FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

5

Direzione

Irene Zavattero
Università degli Studi di Trento

Comitato scientifico

Luca Bianchi
Università degli Studi di Milano

Giovanni Catapano
Università degli Studi di Padova

Alessandro Palazzo
Università degli Studi di Trento

Andrea Aldo Robiglio
University of Leuven

Tiziana Suarez–Nani
Université de Fribourg

Cecilia Trifogli
All Souls College – University of Oxford

Luisa Valente
Sapienza – Università di Roma

Segreteria di redazione

Coralba Colomba
Università del Salento

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE



La *sapientia* medievale, nella sua molteplicità, fluisce in un unico *flumen* ininterrotto dalla tarda Antichità al Rinascimento. Valorizzando la pluralità di temi e di tradizioni del sapere medievale, la collana contribuisce allo sviluppo degli studi di Storia della filosofia medievale, ospitando lavori monografici, collettivi ed edizioni critiche inerenti alla filosofia e alla teologia medievali.

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte anonimamente alla valutazione di almeno due specialisti del settore.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e della società LAMPRE S.r.l.

Marco Arosio

Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana

Uno studio storico–filosofico

a cura di
Andrea Nannini

Prefazione di
Irene Zavattero





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1024-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: dicembre 2017

Indice

9 *Prefazione*
Bartolomeo da Colle "vir doctissimus": motivi per una riscoperta
Irene Zavattero

13 In limine. *Lo studio di Marco Arosio su Bartolomeo da Colle*
Andrea Nannini

29 *Introduzione*

35 Capitolo I
Biografia di Bartolomeo da Colle

1.1. Nascita e giovinezza, 35 – 1.2. L'influenza esercitata da san Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano, 51 – 1.3. Le cariche ricoperte, l'attività di nunzio apostolico e la predicazione a favore della crociata contro i Turchi, 61 – 1.4. Il convento di S. Lucchese a Poggibonsi: Bartolomeo guardiano, 78 – 1.5. La predicazione contro l'usura e l'impegno a favore della costituzione dei Monti di Pietà, 81 – 1.5.1. *Da Bernardino da Siena a Bartolomeo da Colle: il Quattrocento economicamente impegnato*, 81 – 1.5.1.1. *Bartolomeo e il Monte di Pietà di Orvieto: il Monte di Cristo*, 99 – 1.5.1.2. I nove *capitula* degli Statuti del Monte di Cristo, 108 – 1.5.1.3. *Originalità e tratti distintivi degli Statuti orvietani. Caratteri formali e gratuità caritatevole dell'istituzione*, 110 – 1.5.1.4. *La riforma del Monte di pietà di Orvieto ad opera di Bernardino da Feltre (1488)*, 112 – 1.6. Gli ultimi anni di vita di Bartolomeo da Colle, 115.

127 Capitolo II
Bartolomeo autore e predicatore

2.1. Il *Tractatus de Fide* e la produzione teologica di Bartolomeo, 127 – 2.1.1. *Analisi della sezione conclusiva del* Tractatus de fide, 149 – 2.2. Il *Tractatus de confessione*, 156 – 2.3. Brevi cenni sull'attività predicatoria di Bartolomeo da Colle, 163.

181 Capitolo III
Bartolomeo trascrittore di codici

3.1. La *Legenda* di Lucchese da Poggibonsi, 181 – 3.2. Bartolomeo da Colle e i florilegi, 185 – 3.2.1. *Agostino ed altri autori cristiani*, 185 – 3.2.2. *I testi di san Gerolamo copiati da Bartolomeo*, 191 – 3.2.3. *S. Cipriano*, 203 – 3.2.4. *Seneca*, 208 – 3.2.5. *Opere spurie*, 209.

213 Capitolo IV
Le postille ed il commento alla Commedia *di Dante*

4.1. I manoscritti danteschi di Bartolomeo da Colle, 213 – 4.2. La notorietà di Bartolomeo, dantista minore, 227 – 4.3. Il testo di Giovanni da Serravalle e le altre traduzioni della *Divina Commedia*, 236.

255 Appendice 1
Documenti autografi di Bartolomeo da Colle

1. Lettere a Lorenzo de' Medici, 255 – 2. Documenti editi e inediti riguardanti Bartolomeo da Colle, 258 – 3. Fonti storiche edite, 266.

269 Appendice 2
Trascrizioni di alcuni brani delle opere inedite di Bartolomeo da Colle

1. *Tractatus de fide*, 269 – 2. *Tractatus de Confessione*, 282 – 3. Commento alla *Divina Commedia* (Vat. lat. 7566–7568), 283.

285 *Bibliografia*

331 *Indice dei manoscritti*

335 *Indice dei nomi*

Prefazione
Bartolomeo da Colle "vir doctissimus": motivi per una riscoperta

Irene Zavattero*

A giudicare dalle attestazioni di lode che sono giunte sino a noi, Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa si era distinto in modo particolare per le sue capacità di predicatore. «Lingua et memoria disertissimus ac predicator egregius per Italiam et Graeciam famosus» dice Mariano da Firenze, mentre Bonaventura da Decimo lo indica tra i predicatori più ferventi del suo tempo e l'anonimo autore del prologo ai *flores S. Hieronimi* lo definisce «famossimus vir»[1]. Il cronista francescano Luca Wadding lo descrive come «Vir doctissimus, admirandae memoriae et facundiae»[2], mentre Giovanni G. Sbaraglia ricorda che Bartolomeo era lodato anche «a praestantia linguae hetruscae»[3].

Uomo dotto e famoso, di ottima memoria e di eloquio eccellente, Bartolomeo fu uno dei predicatori più celebri della seconda metà del XV secolo, come dimostrano i frutti che la sua predicazione diede. Una predicazione che si spese sul fronte della crociata contro i Turchi, per la quale raccolse elemosine nella Marca Anconetana, ma anche sul fronte della fondazione del Monte di Pietà di Orvieto, il secondo Monte dei pegni ad essere istituito, ma riconosciuto per primo con la bolla pontificia del 1463. L'ardore e l'insistenza con cui Bartolomeo aveva predicato nel Duomo di Orvieto affinché non venisse più consentito agli ebrei di praticare l'usura determinarono la proibizione della stessa, preparando così il terreno per la fondazione del *Mons Christi*.

Bartolomeo, però, non fu soltanto un predicatore, ma anche un uomo politico perché, come Vicario di Candia, aveva giurisdizione

* Università degli Studi di Trento.

1. Cfr. *infra* pp. 163–164.
2. Cfr. *infra* p. 29.
3. Cfr. *infra* p. 164, n. 84.

di superiore primario in Grecia e dunque rappresentava una delle massime autorità nell'ordine francescano in Oriente. In contatto con i vari papi che si sono succeduti sul soglio pontificio, da Nicolò V a Sisto IV della Rovere, passando per Callisto III e Pio II, Bartolomeo stringe rapporti con i personaggi di spicco del tempo, come Lorenzo de' Medici.

Non solo di questi aspetti biografici, ricostruiti nel dettaglio ed esaustivamente documentati, tratta il volume di Marco Arosio, ma anche della produzione teologica che vede Bartolomeo autore di un trattato sui principali articoli della fede cattolica (*Tractatus de Fide*) e di un formulario ad uso penitenziale (*Tractatus de Confessione*) contenente la descrizione delle diverse tipologie attraverso le quali il colligiano descrive e classifica il fenomeno dell'usura. Di questi testi inediti e poco studiati, Arosio ricostruisce la tradizione manoscritta, studia le fonti e ne analizza il contenuto, trascrivendo lunghi brani che sono offerti in appendice al volume. Ancorché parziali e talvolta provvisorie, si è ritenuto importante mettere a disposizione del lettore queste trascrizioni diplomatiche che propongono le prime sezioni del *Tractatus de fide* e alcuni brani del *Tractatus de Confessione*[4].

L'attività che più di ogni altra ha dato notorietà a Bartolomeo, a partire dalla fine del XIX secolo, è quella di postillatore e di commentatore di Dante. Negli ultimi nove anni di vita nel convento di S. Lucchese, Bartolomeo si dedicò alla stesura integrale, in tre volumi manoscritti, di una copia della *Divina Commedia* di Dante, componendo, al tempo stesso, il commento della cantica del *Paradiso* (interrotto all'inizio del canto terzo). La sua versione fu ritenuta da Ranise da Civezza e Teofilo Domenichelli, editori della traduzione latina della *Divina Commedia* di Giovanni Bertoldi da Serravalle, la migliore fra quelle dei dantisti francescani, tanto da essere pubblicata (nel 1891) accanto alla traduzione del vescovo di Fermo; la versione integrale del commento latino di Bartolomeo al *Paradiso*, invece, venne aggiunta in appendice all'edizione dell'opera di Giovanni Bertoldi.

Il meticoloso lavoro di cesello condotto da Arosio restituisce l'immagine di un frate dell'Osservanza francescana autorevole e influente, spesso tuttavia trascurato dagli studiosi. In effetti, dopo alcuni lavori risalenti all'inizio del secolo scorso, segue un lungo periodo di oblio interrotto nel 1999 dal saggio di Arosio pubblicato all'interno

4. Cfr. Appendice 2, in particolare si veda quanto è precisato alla nota 61.

degli atti di un convegno su *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*[5], a cui è seguita, nel 2003, la pubblicazione dalla sua scheda bio–bibliografica per il repertorio *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi* (CALMA)[6]. Questi due testi hanno costituito per l'Autore la base di partenza per la stesura del libro che oggi pubblichiamo postumo e che, a nostro avviso, fornisce finalmente quello studio completo su Bartolomeo di cui Padre Cesare Cenci lamentava l'assenza[7] e che a tutt'oggi manca nel panorama degli studi sui frati minori dell'Osservanza.

In effetti, dopo i sopracitati lavori di Arosio, poco è stato scritto su Bartolomeo. Una ricognizione bibliografica sull'autore ha rilevato soltanto due note bio–bibliografiche redatte pochi anni dopo, l'una da Saverio Bellomo per il *Dizionario dei commentatori danteschi* (2004)[8] e l'altra da Arianna Terzi per il *Dizionario biografico degli italiani* (2005)[9]. Entrambi citano il saggio del 1999 di Arosio, dal quale attingono molte informazioni – segnalate come «inedite» rispetto alla documentazione precedente sul colligiano – e rispetto al quale non aggiungono nessun nuovo elemento, ad eccezione del circostanziato giudizio di Bellomo circa l'interesse per Dante di Bartolomeo che corregge il parere di Ernesto Mattone–Vezzi: tale interesse non deriverebbe da istanze religiose, bensì da un interesse «di carattere schiettamente letterario», come mostrano «gli aspetti retorici, la cultura classica esibita e i giudizi estetici formulati»[10].

Nonostante l'accuratezza e l'acribia profuse da Marco Arosio, questo pur amplissimo studio storico–filosofico che viene accolto nella collana *Flumen Sapientiae* non costituisce, di per sé, un'opera conchiusa, ma si configura in tutto e per tutto – non avendo potuto l'autore,

5. M. Arosio, *Bartolomeo da Colle (1421–1484), predicatore dell'Osservanza francescana e dantista minore*, In *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa. Convegno di studio, Colle Val d'Elsa–Poggibonsi–San Gimignano, 6–8 giugno 1996*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1999, pp. 73–189.

6. M. Arosio, *Bartholomaeus de Colle O.M.Obs.*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500–1500)*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, I 6, pp. 722–724.

7. Cfr. l'escerto della lettera di Arosio a p. 13.

8. S. Bellomo, *Bartolomeo da Colle Val d'Elsa (1421–1484)*, in Id., *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato* (Biblioteca di «Lettere italiane» – Studi e testi, 62), Olsckhi, Firenze 2004, pp. 128–133.

9. A. Terzi, *Lippi, Bartolomeo (Bartolomeo da Colle)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65 (2005), pp. 186–189.

10. Bellomo, *Bartolomeo da Colle Val d'Elsa*, p. 131.

per la sopravvenuta improvvisa morte, seguirla e perfezionarla fino alle stampe – come un'opera aperta, il cui destino finale è consegnato nelle mani dei lettori. Infatti, come diceva il grammatico Terenziano Mauro «pro captu lectoris habent sua fata libelli» («secondo le capacità del lettore i libri hanno il loro destino»): il testo di Arosio per dimensioni, per profondità e per dettaglio, non è certo un *libellus* e necessita di lettori appassionati che ne continuino il cammino come avrebbe forse fatto, se ne avesse avuto la possibilità, l'autore stesso. Questo lavoro 'incompiuto' di Arosio ha dunque, come molte opere d'arte, un importante valore testimoniale, in quanto segnala, come ben sapeva Dante discorrendo con Belacqua, che è solo nella incessante ricerca sempre *in fieri* e non nel pigro sedersi che il pensiero può aspirare a procedere, passo dopo passo, nel cammino della conoscenza.

In limine
Lo studio di Marco Arosio su Bartolomeo da Colle

Andrea Nannini*

La curatela di un'opera postuma non costituisce certo un compito semplice; richiede, innanzitutto, il rispetto dell'*animus* dell'Autore, e implica al contempo la grande responsabilità di preservarne la volontà e la visione. L'infausta contingenza della prematura scomparsa, che impedì a Marco Arosio di raffinare e portare a termine la complessa monografia su Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, non ha comunque impedito al materiale già raccolto e parzialmente organizzato di costituire materia di grande valore, che andava dunque soltanto ripresa e armonizzata. Il mio compito ha quindi riguardato, principalmente, la sistemazione organica di ciò che non era ancora bene assestato, insieme alla smussatura di alcune spigolosità che avrebbero reso inutilmente complessa la lettura del testo. In queste operazioni non mi sono mai sostituito all'Autore, e ho cercato di rispettare pienamente l'impostazione del suo lavoro e il fluire della sua scrittura[1].

Prendiamo le mosse da un rilievo, molto importante: in questo volume non c'è nulla che non sia stato scritto da Marco Arosio. Non c'è nulla che non sia un'elaborazione della sua mente e nulla che non sia frutto della sua penna; c'è, tuttavia, un consistente lavoro di messa a punto, un'operazione di accordatura costante tra melodie

* Università di Varsavia.

1. Le qualità e le caratteristiche dello stile di Marco Arosio, studioso instancabile e scrupoloso, emergono dai suoi studi. Si veda in particolare M. Arosio, Credibile ut intelligibile. *Sapienza e ruolo del* modus ratiocinativus sive inquisitivus *nell'epistemologia teologica del Commento alle Sentenze di Bonaventura da Bagnoregio*, « Doctor Seraphicus », 40–41 (1993–1994), pp. 175–236 e le opere postume Id., *Aristotelismo e Teologia. Da Alessandro di Hales a San Bonaventura*, a cura di R. Pascual, C. Pandolfi, G. d'Acunto, Liamar, Monaco 2012; Id., *La mariologia di san Bernardo*, a cura di S. Pinna, IF Press, Roma 2016; Id., *Sull'intelligenza della fede in Bonaventura da Bagnoregio. Un secolo di studi*, a cura di L. Vettorello, Aracne, Roma 2016.

che non sempre seguivano la stessa chiave, in particolare laddove il testo era solo abbozzato nei suoi snodi principali. Sistemazione, dunque, più che riscrittura; raffinazione, più che espunzione di ciò che generava attrito; coagulazione di un lavoro bene avviato che si trovava ripartito in una molteplicità di *specula* (senza *enigmate*) che andavano semplicemente armonizzati.

Tale era la situazione del materiale raccolto da Marco Arosio su Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, l'"illustre colligiano", come era solito chiamarlo lo studioso monzese. Poiché "illustre", Bartolomeo, lo fu senz'altro, ma la scarsa fama non riuscì a consolidarne lo *status* presso un pubblico più vasto, credo che qualche fugace nota introduttiva non sia vana. Bartolomeo da Colle fu un predicatore dell'Osservanza francescana. Visse intorno alla metà del XV secolo e nella sua operosa esistenza si trovò, tra le altre cose, a ricoprire la carica di nunzio apostolico durante il pontificato di Pio II. Bartolomeo può essere considerato per certi aspetti il "fondatore" (quantomeno l'artefice o il fautore della fondazione) del Monte di Pietà che per primo ricevette l'approvazione pontificia (1463), il Monte di Cristo di Orvieto, che nella sua originaria visione avrebbe dovuto rappresentare uno strumento di lotta all'usura inscritto in un più vasto orizzonte di recupero dei valori realmente caritatevoli della morale cristiana, sui quali rifondare il circuito stesso della circolazione e del prestito del denaro. Fu altresì *fidei proclamator* in un linguaggio che non era più il latino della scolastica — in ogni caso nient'affatto ignorata da Bartolomeo[2] — ma il volgare del pulpito, che giungeva alle orecchie e al cuore dei fedeli[3]. Una figura poliedrica, dunque, i cui interessi toccavano sfere e aspetti differenti della vita del XV secolo; una figura tanto più interessante, perciò, data l'ampiezza del suo operare.

Non stupisce dunque che Marco Arosio abbia scritto — e per interesse personale e su indicazione di padre Cesare Cenci — un lungo articolo dedicato a Bartolomeo da Colle, pubblicato all'interno di un

2. Bartolomeo conosceva e citava, ad esempio, Giovanni Duns Scoto, Bonaventura da Bagnoregio, Francesco di Meyronnes. Si veda a tal proposito il capitolo 2, paragrafo 3, dove Arosio ricostruisce i rapporti tra le prediche di Bartolomeo da Colle e alcuni tra gli autori scolastici più significativi.

3. Come testimonia, ad esempio, un intero quaderno — di anonimo estensore — che dopo aver ascoltato le prediche di Bartolomeo, si premurava di appuntarne, probabilmente ad uso personale, i contenuti più significativi. Si veda ancora a tal proposito il capitolo 2, paragrafo 3, dove Arosio delinea con completezza e dettaglio il contenuto di alcune prediche tenute da Bartolomeo a Firenze.

volume della *Miscellanea storica della Valdelsa*[4] come degna conclusione di un convegno di studio sugli ordini mendicanti. Tale saggio, che costituisce la base del presente volume, rappresenta ancora oggi la pietra miliare per lo studio del colligiano, il punto di partenza privilegiato per chiunque abbia intenzione di approfondire lo studio di questo autore. Autore che, come molti altri, è rimasto confinato nel sottoscala della storia, e al quale Marco Arosio volle regalare lo spazio più aperto del dibattito storiografico attuale. L'originario ed originale studio di Arosio ripercorreva la vicenda biografica di Bartolomeo approfondendone le tappe principali in direzione dei vari interessi del colligiano (l'attività predicatoria, l'attività di nunzio apostolico, la fondazione del Monte di Cristo in Orvieto, i rapporti con i personaggi di spicco del tempo, la produzione personale di Bartolomeo), e rappresenta ancora oggi uno studio denso, articolato e relativamente completo. Come ebbe a precisare lo stesso Arosio, in una missiva indirizzata al curatore del volume degli Atti:

> È stato un lavoro di ricerca e revisione faticoso, che ha richiesto una dedizione totale. Per quale scopo? Onorare la Vostra Società storica, gli Atti, la pubblicazione che state per dare alle stampe. Si tratta di un contributo che mancava nel panorama degli studi internazionali: P. Cenci [. . .] lamentava l'assenza di uno studio completo su questo colligiano così importante nella storia dell'Osservanza francescana e della Toscana di Lorenzo de' Medici[5].

Il velo di Maya su Bartolomeo da Colle era già stato dunque sollevato, con un impegno e con una dedizione da parte di Arosio che andavano ben oltre il semplice e occasionale contributo che uno studioso potrebbe rivolgere ad un autore secondario. Ciò però genera un (apparente) problema: se già esiste un lungo studio dedicato a questo autore — per di più ancora attuale, e che costituisce la base del presente volume — un lettore smaliziato potrebbe domandarsi

4. M. Arosio , *Bartolomeo da Colle (1421–1484), predicatore dell'Osservanza francescana e dantista minore*, In *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa. Convegno di studio, Colle Val d'Elsa – Poggibonsi – San Gimignano, 6–8 giugno 1996*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1999, pp. 73–189.

5. Si tratta di una missiva del 24 maggio 1998, inedita e indirizzata al curatore del volume della *Miscellanea storica della Valdelsa* contenente lo studio di Arosio citato alla nota precedente. Tale lettera fa parte dello sterminato insieme di materiali elettronici che Arosio conservava nel proprio personal computer.

perché spendere altre energie nell'editare un lavoro simile dedicato al medesimo autore.

Le ragioni sono molteplici, e il problema, come accennato, solo apparente: in primo luogo il saggio di Arosio è stato citato più volte, anche in anni recenti[6], ma gli studi su Bartolomeo da Colle non hanno subito quell'accelerazione che Arosio avrebbe voluto imprimergli, in particolare per quanto riguarda l'approfondimento del contenuto delle sue opere, che, vale la pena anticiparlo, consistono in un'originale *Tractatus de fide*, dedicato all'esposizione del Simbolo niceno, e in un *Tractatus de confessione*, dedicato invece alla teorizzazione dell'attività confessoria. In secondo luogo Bartolomeo da Colle fu attivo in un periodo — e si tratta di un importante rilievo più volte sottolineato da Arosio, nonché di grande interesse e attualità anche per i nostri tempi — nel quale un'intera generazione di predicatori tentò di rifondare l'economia (più o meno pesantemente commistionatasi con l'attività usuraria del prestito di denaro ad interessi elevatissimi) sulle basi genuinamente caritatevoli di una morale cristiana, che avrebbe consentito di modulare il prestito del denaro non come mero strumento di arricchimento, bensì come mezzo per incentivare la micro–attività dei cittadini, mantenendo il tasso di interesse al livello strettamente necessario per la sussistenza dell'istituzione stessa che lo erogava (il Monte di Pietà); poiché Bartolomeo si trovò ad essere il fautore se non del primo quantomeno di uno dei primi istituti di questo tipo, lo studio dettagliato della sua attività "politica" potrebbe fornire interessanti elementi per approfondire un periodo piuttosto significativo della storia economica dell'Europa tardo–medievale e rinascimentale. Storia che può essere impreziosita — e costituisca questo un terzo rilievo — anche dal punto di vista agiografico, dal momento che all'attività di Bartolomeo siamo debito-

6. A titolo esemplificativo si vedano: M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Il Mulino, Bologna 2001; N. Housley, *Religious Warfare in Europe 1400–1536*, Oxford University Press, Oxford 2002, in particolare p. 64; C. Gallori, *L'imago pietatis e gli istituti di carità. Problemi di iconografia*, « ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano », 59.1 (2006), in particolare p. 88; M. Bocchetta, *I manoscritti degli Osservanti di Tuscia dal censimento della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (cod.* Vaticano latino *11281)*, in H. Carvajal González – C. Sánchez Oliveira (a cura di), *Doce siglos de materialidad del libro. Estudios sobre manuscritos e impresos entre los siglos VIII y XIX*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2017, in particolare pp. 161–165.

ri della trascrizione della *Legenda* del beato Lucchese da Poggibonsi[7], un testo dedicato alla vita del beato che sarebbe andato irrimediabilmente perduto senza l'intervento del colligiano, in questo caso attivo nelle vesti di 'copista'. Da ultimo, ma non meno importante, va sottolineato che gli scritti dell'autore, che rimane ancora poco conosciuto, sono quasi interamente inediti. Quest'ultimo rilievo basterebbe, da solo, a giustificare ulteriori studi a lui dedicati. Come abbiamo brevemente accennato, infatti, Bartolomeo fu autore di una coppia di trattati di argomento teologico–dogmatico (*Tractatus de fide* e *Tractatus de confessione*), che potrebbero contenere al loro interno significativi elementi di interesse, e che costituiscono la produzione originale di un francescano del tardo Medioevo.

Arosio non riuscì — per ragioni di spazio e di contesto — ad inserire nell'articolo sopra menzionato tutti gli spunti e i materiali raccolti[8], e proseguì in autonomia lo studio su Bartolomeo continuando a lavorare un materiale che diventava sempre più vasto, andando ben oltre i contorni definiti nell'articolo del 1999, e che allo stesso tempo delineava sempre meglio la figura e l'attività del colligiano. Arosio diede inizio, tra le altre cose, ad una prima trascrizione delle opere di Bartolomeo (*Tractatus de fide*; *Tractatus de confessione*), presenti nell'appendice del presente volume. Si tratta certamente di un lavoro ancora embrionale — il materiale trascritto non occupa che poche pagine, relative ai primi fogli di entrambi i *Tractati* — ma sufficiente a farsi un'idea degli interessi e dell'attitudine di Bartolomeo, oltre che a fornire un primo segnavia per chi vorrà poi proseguire ed approfondire l'edizione dei testi di Bartolomeo da Colle. Arosio ap-

7. Si veda a tal proposito il capitolo 3, paragrafo 1, all'interno del quale Arosio ricostruisce non soltanto la storia di Lucchese da Poggibonsi, ma anche più in generale, l'intera attività di copista di Bartolomeo da Colle, al quale si devono, tra gli altri, trascrizioni di Girolamo, Cipriano e Agostino.

8. Si tenga ad esempio presente ciò di cui lo stesso Arosio già si doleva nel maggio del 1998, poco prima della pubblicazione effettiva del suo articolo su Bartolomeo, rivolgendosi al curatore del volume degli Atti: « La lunghezza del mio contributo è di 84 cartelle, equivalenti a circa 60 pagine a stampa: mi pare uno sviluppo testuale equilibrato e nella norma. Purtroppo una considerevole sezione dei materiali raccolti, relativa alle trascrizioni di florilegi di cui Bartolomeo fu autore, fonti del tutto inedite, non ha potuto trovare spazio nel contributo a Lei inviato ». Per il saggio cfr. *supra*, nota 4. Sempre nella stessa missiva si può leggere: « Ho dedicato più di cinque mesi effettivi alle sole ricerche negli archivi e sui manoscritti, e non meno di diciassette mesi effettivi per la stesura del testo, del quale Lei ha in mano una sintesi finalizzata alla pubblicazione degli Atti del convegno valdesano ».

profondì anche (purtroppo senza fornirne una trascrizione completa) alcune altre porzioni del *Tractatus de fide* di cui fornisce un'analisi contenutistica all'interno del presente volume[9].

Questo lavoro di approfondimento e raffinazione di un materiale già edito, condotto per di più dall'Autore stesso (anche se non in forma completa), consente di dare una nuova strutturazione, più organica, al materiale raccolto nell'articolo precedentemente menzionato e arricchito dagli sviluppi successivi: mentre là lo svolgimento era dettato dalla vicenda biografica di Bartolomeo — le cui tappe rappresentavano in successione l'occasione per presentare l'attività e l'opera del colligiano — qui il materiale raccolto consente una solida ripartizione del lavoro in quattro grandi capitoli: il primo è dedicato alla vita di Bartolomeo da Colle, e approfondisce ulteriormente il percorso biografico già delineato nell'articolo del '99. Il secondo capitolo è dedicato alle opere di cui Bartolomeo fu autore, delle quali Arosio fornisce un'analisi decisamente più approfondita e dettagliata rispetto alle note offerte nell'articolo summenzionato. Il terzo capitolo è dedicato ai florilegi della cui copiatura Bartolomeo si occupò personalmente (e che consentono di farsi un'idea piuttosto precisa delle *auctoritates* conosciute in quel determinato momento storico). Il quarto capitolo, alquanto consistente, è invece dedicato agli interessi "dantistici" di Bartolomeo, che si preoccupò di copiare e annotare l'intera *Divina Commedia*, tanto che ben tre codici tutt'ora conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana contengono un'intera trascrizione della *Commedia* insieme al commento del colligiano.

Ed è sotto quest'ultimo aspetto che la vita e l'opera di Bartolomeo si intrecciano con la vita e con l'attività di alcuni autori contemporanei quali Marcellino Ranise da Civezza e Teofilo Domenichelli. Nel loro lavoro di edizione critica della versione latina della *Divina Commedia* del francescano Giovanni Bertoldi da Serravalle, i due storici si imbatterono proprio nei testimoni vaticani della trascrizione della *Commedia* a cura di Bartolomeo da Colle, e ne offrirono un'edizione completa all'interno del più vasto lavoro su Giovanni da Serravalle. Giudicarono inoltre, insieme a Cesare Guasti, i manoscritti vaticani

9. Si veda il capitolo 2, paragrafo 1.1, dove Arosio effettua una ricognizione di una sezione relativamente autonoma del *Tractatus de fide*, indicata dallo studioso monzese come *Tractatus de anima rationali*, che occupa l'ampia sezione conclusiva del *De fide* (ff. 290r–359v).

del colligiano decisamente interessanti sotto diversi punti di vista[10], così che l'interesse suscitato da Bartolomeo risiede anche in questo: nel continuo intersecarsi della sua vicenda — di uomo, di predicatore e di studioso — con una serie di personaggi, moderni e contemporanei. La riscoperta degli studi di Arosio può così essere anche letta come parallela riscoperta di una galassia di dimenticati, di sconosciuti e di misconosciuti, che attraverso il lavoro dello studioso monzese possono tornare a far parlare di sé in un mondo, come quello attuale, che forse non disdegnerebbe recepirne le vicende anche al di fuori del panorama accademico. Come accennato, infatti, gli interessi di Bartolomeo furono decisamente poliedrici, e non è semplice tracciare un confine netto tra questo e quell'aspetto dell'attività del colligiano.

Nel volume di Arosio, pertanto, dall'edizione ottocentesca di Giovanni da Serravalle siamo ricondotti indietro: ai rapporti di Bartolomeo con la filosofia scolastica, ad esempio; all'attività predicatoria che lo portò in giro per il centro Italia, dove operò anche come nunzio apostolico per papa Pio II, cercando di far toccare con mano la necessità di una crociata contro la minaccia ottomana e raccogliendo elemosine a favore della spedizione militare; al delicato rapporto tra cristianesimo ed ebraismo, che vedeva quest'ultimo legato alle pratiche usurarie di prestito del denaro, e contro le quali Bartolomeo cercò di investire molte delle sue energie. Il lavoro di Arosio, dunque, affronta e più volte ritorna su diversi aspetti dell'attività di Bartolomeo da Colle che fu indissolubilmente legata al contesto storico–culturale del 1400. La centralità della figura di Bartolomeo per lo studio del '400 francescano emergeva già in riferimento all'articolo del 1999, del quale Arosio si sforzava di mettere bene in luce i nuclei concettuali più significativi:

> Ora il contributo è pronto, è concluso e si trova nelle Sue mani per essere pubblicato accanto agli altri. Verrà citato, dando lustro alle Vostre iniziative culturali, dai più qualificati studiosi di più settori delle discipline umanistiche, avendo il percorso biografico di Bartolomeo costretto lo sviluppo delle ricerche a spaziare dalla teologia dogmatica del Quattrocento alla predicazione osservante, dall'isti-

10. Si veda ad esempio il capitolo IV, note 74 e 75, che offrono un vivace scambio tra Marcellino Ranise (e Teofilo Domenichelli) e Cesare Guasti incentrato proprio sul testo della *Divina Commedia* e sull'importanza che i manoscritti di Bartolomeo possono offrire all'emendazione di alcuni errori.

> tuzione dei Monti di Pietà alla crociata contro i Turchi, dal commento di Dante all'agiografia francescana nella tradizione manoscritta latina, oltre alla considerazione storica delle relazioni che legano Bartolomeo a due illustri figure del Quattrocento, Pio II e Lorenzo de' Medici[11].

L'organizzazione di questo volume, che segue fedelmente lo schema dettato dal suo Autore, non fa che rinforzare e rinvigorire il desiderio che Arosio ebbe a manifestare nei termini qui menzionati. La percezione della centralità della figura di Bartolomeo da Colle nel panorama quattrocentesco, giustifica di per sé l'organizzazione e la struttura del volume, cosicché possiamo essere certi di aver raggiunto un doppio risultato: da un lato, il rispetto della volontà di Arosio; dall'altro un'efficace presentazione della figura di Bartolomeo da Colle.

Ad impreziosire il lavoro concorrono anche altri elementi. Tratto tipico di Arosio è la capacità di scendere nel più fine dettaglio, scrupolosamente analizzato e scandagliato. Lo studio del particolare si manifesta in modo evidente nell'ampiezza delle note che, mentre ad una lettura superficiale potrebbero rappresentare un ostacolo, ad una più attenta ricognizione offrono infiniti percorsi di approfondimento organizzati con la precisione di una *cedula* autonoma e compiuta. Non è infatti infrequente trovare digressioni molto specifiche che approfondiscono quanto nel testo si trova solo menzionato. Nelle note, poi, così come nel corpo del testo, si incontrano anche importanti nuclei contenutistici che travalicano l'interesse specifico del presente studio: in riferimento alla questione del Monte di Cristo di Orvieto, ad esempio, Arosio fornisce non solo la cronistoria della sua fondazione, legata all'attività predicatoria di Bartolomeo nell'inverno–primavera del 1463, ma anche lo studio dettagliato dei *capitula* degli statuti del *Mons Christi*, analizzati dalle *Riformanze* del comune di Orvieto[12]. In essi gli studiosi di storia economica medievale e rinascimentale potranno trovare sicuramente un tesoro di informazioni e di nozioni attinte di prima mano dai documenti del tempo. Oltre all'analisi dei 9 *capitula*, inoltre, di cui vengono forniti interessanti estratti, Arosio tenta anche un confronto tra gli statuti del Monte di Cristo di Orvieto e quelli di altri Monti di pietà istituiti negli anni

11. Lettera inedita di Arosio del 24 maggio 1998.
12. Si veda il capitolo I, paragrafo 5.2.2.

successivi, con l'intento di mostrare la peculiarità del Monte orvietano[13], insieme al debito di riconoscenza che tale istituto contrae con la figura di Bartolomeo da Colle.

Arosio ripercorre anche la vicenda biografica di Bartolomeo da Colle trascrittore di codici, redigendo una lista completa dei codici copiati e trascritti da Bartolomeo, e che possono risultare utili per quanti siano interessati all'attività di studio e di predicazione di un minorita del XV secolo. Al grande spazio accordato ai florilegi di Agostino si possono infatti affiancare i molti testi copiati di San Girolamo, verso il quale il colligiano sembra avere avuto una spiccata predilezione e che, più in generale, sembra avere esercitato una significativa influenza sui francescani dell'Osservanza, in particolare nel centro Italia[14]. Grazie all'indagine di Arosio possiamo così sapere che oltre a San Girolamo anche San Cipriano rappresentava un'autorità di elevato interesse per Bartolomeo, il quale attingeva spesso ai testi dei due santi nell'attività predicatoria e oratoria che continuava ad esercitare a mano a mano che trascriveva *florilegi*. L'analisi di Arosio, per di più, non si limita ad una semplice ricognizione delle autorità copiate di proprio pugno da Bartolomeo, ma entra nel dettaglio di ogni singolo codice, descrivendo persino come il colligiano fosse solito organizzare la materia, redigere gli indici, segnalare i punti più interessanti, di modo che l'immagine che ne emerge è quella di un predicatore intento a copiare florilegi sia per desiderio personale di conoscenza e di venerazione nei confronti delle autorità, sia con finalità predicatoria. Vale inoltre la pena segnalare che Bartolomeo non ignorò neppure Seneca, del quale riscattò un codice che probabilmente era stato ceduto in pegno ad un mercante ebreo, e lo rimise nuovamente a disposizione dell'ordine francescano.

La conoscenza diretta delle opere di Bartolomeo, garantita dall'assidua frequentazione dei manoscritti del colligiano, consentì infine

13. Cfr. il capitolo I, paragrafo 5.2.3, in particolare p.: « Si può ritenere che Bartolomeo da Colle abbia inteso realizzare un'istituzione diversa dal Monte dei poveri di Perugia: un Monte di pietà che si proponeva di combattere il prestito ebraico e l'usura mediante un organismo istituzionale di facile accesso per le persone più povere della città. Potrebbe essere così spiegata la minore cura rivolta agli aspetti burocratici dell'organizzazione del Monte orvietano, a totale vantaggio di una dimensione caritativa e di beneficenza, che riproduce un tipico modello pauperistico–francescano, ereditato dalle fonti patristiche e monastiche, che valorizzavano il ruolo dell'*elemosyna* e della *dispensatio* ecclesiastica ».

14. Si veda a tal proposito il capitolo 3, paragrafo 2.2.

ad Arosio di ottenere una elevatissima confidenza circa la scrittura di Bartolomeo, tanto da poter entrare in dialogo con illustri personalità del panorama storiografico, avvallando giudizi di grandi studiosi (tra i quali ad esempio Giovanni Giacinto Sbaraglia), e confutandone altri[15], con l'intento costruttivo di portare chiarezza intorno alle tappe fondamentali della vita di Bartolomeo da Colle. Ad Arosio spetta anche il merito di aver suggerito, come data per la morte del colligiano, il 15 marzo 1484. Divenuto infatti familiare con la grafia minuta di Bartolomeo, Arosio non esclude che un'indicazione cronologica al termine del manoscritto vaticano *Vat. Lat. 7568*, recante l'indicazione "1480", possa essere originale. In tal caso verrebbe completamente meno un intero ramo della tradizione (rappresentato da Marco da Lisbona e Luca Wadding)[16] che indicava il 1478 come data di morte di Bartolomeo, e riprenderebbe vigore un'inedita sentenza di Ferdinando Morozzi, distinto cultore di storia colligiana del secolo XVIII, che aveva fissato la data di morte di Bartolomeo all'età di 63 anni, nel 1484.

Curatela del volume e indicazioni in merito alla struttura

Per quanto riguarda il mio ruolo di curatore del volume, qualche nota non sia giudicata superflua. Prendiamo le mosse dalla (ri)costruzione del materiale e del suo contenuto. Ho cominciato il mio lavoro analizzando lo sterminato materiale che Marco Arosio aveva raccolto nell'intervallo di tempo compreso tra la pubblicazione del saggio negli Atti della Società Storica della Valdelsa (1999) e la sua prematura scomparsa (2009). Il materiale, di notevole consistenza, andava necessariamente analizzato con attenzione, perché parte dell'attività di ricerca di Arosio era confluita in un costante e continuo lavoro di aggiunta, revisione, riscrittura, raffinazione, che aveva generato numerosi tentativi, più o meno riusciti ma comunque di mano dell'Autore, di incorporare globi di novità all'interno di una struttura che andava via via assumendo una fisionomia caratteristica, che mi auguro di essere riuscito a restituire nella sua originalità ed integrità. Arosio, infatti, era solito riscrivere più volte intere porzioni del testo, con il probabile intento di raggiungere un risultato che non lasciasse

15. Cfr. il capitolo 2, paragrafo 1.
16. Si veda a tal proposito la sezione conclusiva del capitolo 1, paragrafo 6.

margine ad oggettive imprecisioni e/o a soggettiva insoddisfazione; questa attitudine generava tuttavia un numero consistente di testimoni, spesso molto simili tra loro, che andavano collazionati con attenzione, per distinguere le varianti e le aggiunte che caratterizzavano questa o quella versione del testo. Le innumerevoli riscritture a cui Arosio aveva sottoposto il testo dovevano essere quindi accordate seguendo il percorso che — vale la pena ricordarlo — conservava comunque la sua fisionomia ben definita, per di più determinata dallo stesso Arosio. Il criterio al quale ho deciso di attenermi nella curatela, quindi, ha riguardato in primo luogo l'individuazione e la circoscrizione di tutti i luoghi chiaramente attribuibili a revisioni o riscritture avanzate, che aggiungevano elementi di valore alla struttura che il testo ereditava dalle versioni più vecchie; questi luoghi sono stati poi inseriti nella struttura–base che il testo manteneva in tutte le sue versioni, struttura che contemplava la macro–categorizzazione in precedenza indicata (1: biografia di Bartolomeo; 2: opere di Bartolomeo; 3: Bartolomeo trascrittore di codici; 4: interessi dantistici di Bartolomeo); poiché la materia era relativamente omogenea, pur nella sua vastità, e l'Autore era profondo conoscitore della figura del colligiano, le revisioni e le aggiunte si integravano molto bene tra di loro, senza generare stacchi troppo netti o strappi che avrebbero perturbato lo svolgimento del testo; pertanto il lavoro, importante e finale, di messa a punto menzionato in apertura ha riguardato principalmente interventi finalizzati ad armonizzare le porzioni di testo che venivano via via inserite nella trama del testo. La divisione molto netta tra il corpo del testo e il numero impressionante di note che si offrivano come *cedule* e vie di approfondimento relativamente autonome, ha poi facilitato questo compito, senza generare uno scollamento inopportuno tra questa o quella porzione del testo, che dunque ha assunto quella particolarissima fisionomia che contraddistingue questo studio.

L'ardito lettore che ha già tra le mani il presente volume non potrà infatti non averne notato la mole non indifferente, e — se avrà già sfogliato un poco le sue pagine — la quantità elevatissima di note di approfondimento che costellano praticamente ogni pagina. La ragione di ciò è spiegabile innanzitutto nel desiderio che ha sempre accompagnato Marco Arosio, avviato allo studio di Bartolomeo da Colle da un suggerimento di Padre Cesare Cenci nel lontano 1993, di fornire un primo, ma non per questo superficiale, profilo del francescano. Già il saggio del 1999, che rappresentava la prima coagulazione

degli studi arosiani su Bartolomeo, spiccava per la sua estensione, tanto che Arosio si sforzò notevolmente di giustificare le sue scelte, segnalando l'importanza dell'autore e il servigio che si sarebbe reso alla comunità scientifica mettendo a disposizione degli studiosi un completo profilo bio–bibliografico del colligiano, al tempo interamente inesistente. Come si è detto, Arosio concepiva il suo studio come un lavoro di introduzione al pensiero di Bartolomeo da Colle finalizzato ad estendere la conoscenza di questo predicatore dell'Osservanza francescana ad un pubblico più vasto, non necessariamente di soli specialisti. Inoltre, egli si preoccupò di giustificare l'estensione del suo saggio e si sforzò di garantirne la pubblicazione senza alcuna cesura. Le ragioni addotte dallo stesso Arosio, nel loro stile pacato ma allo stesso tempo diretto, cortese ma risoluto, sono utili non solo per giustificare (allora) l'estensione di un articolo e (ora) la poderosa complessità del presente volume, ma anche per farsi un'idea di chi fosse l'uomo–Marco che si celava dietro lo studioso–Arosio, i cui fini erano rivolti alla pura e semplice ricerca della verità, indipendentemente da utilità accademiche, costumi consolidati e consuetudini non–scritte. Alcuni passaggi dalla già menzionata missiva del maggio 1998 risultano a tal proposito molto significativi:

> In assenza di Vostre precise indicazioni riguardo le cartelle da rispettare, ho supposto che fosse intenzione del Comitato editoriale lasciare libero spazio all'estensione dei contributi, come accade quando gli organizzatori di un convegno ritengono di poter dare alle stampe testi originali su argomenti privi di letteratura scientifica già pubblicata.
>
> Mi permetto di osservare che, trattandosi di una pubblicazione di carattere miscellaneo, al lettore poco importa della struttura complessiva del volume, andando alla ricerca di documenti, fonti, manoscritti, informazioni, testi inediti e contenuti utili alle proprie ricerche. A nessuno interessa che tre contributi prima un altro autore si sia dilungato in sei pagine, o che, poco più avanti, si trovi un testo di trenta cartelle.
>
> Quanto agli illustri professori che hanno tenuto le loro relazioni durante il convegno, non possono certo avere alcuna occasione di disagio: i loro nomi sono troppo celebri perché un intervento un po' lungo in questi *Atti* possa dar loro noia o far loro ombra, né credo si lamenteranno se più spazio è stato dedicato al valido Bartolomeo da Colle, del quale manca una biografia completa.

> Qualora si temesse l'intervento di un recensore a corto di argomenti o intento a rilevare la mancanza di una "divina proporzione" nella ripartizione degli interventi all'interno del volume, potrebbe essere sufficiente inserire un'avvertenza nella Prefazione, dichiarando esplicitamente che il contributo su Bartolomeo è stato accettato nonostante la sua lunghezza, perché onora la figura di un valdesano fino ad oggi trascurato dalla ricerca storica.

Non avendo conosciuto di persona Marco Arosio, e trovandomi a curarne un lavoro postumo, il peso della responsabilità che mi ha costantemente accompagnato durante l'adempimento di questo compito è stato fortemente mitigato dalle sue stesse osservazioni, che mi hanno aiutato ad apprezzare la bellezza di uno studio che certo non fa della semplicità o della scorrevolezza — tantomeno della sinteticità — il suo punto forte, ma che offre piuttosto un materiale magmatico e dinamico, ribollente e sfaccettato, ripartito su più livelli (banalmente: il testo e l'impressionante apparato delle note) che consentono, come in una passeggiata in montagna, di seguire questo o quel sentiero, di imboccare una passeggiata più agile e rilassante o un sentiero più difficoltoso ma che offre scorci e panorami mozzafiato, che, nel nostro caso, sono rappresentati da visioni e prospettive sul Quattrocento italiano la cui complessità e ricchezza può essere apprezzata solo e soltanto prendendo in considerazione l'intera opera di Arosio, "inequamente" ripartita tra testo e note e certamente priva di una "divina proporzione" tra testo e apparato, ma proprio per questo incredibilmente ricca e dettagliata. Confido che anche un lettore attento possa trarre lo stesso piacere dalla lettura del testo di Arosio.

Prima di lasciare la parola all'Autore, alcune avvertenze risultano imprescindibili. Mentre la divisione del testo segue fedelmente le indicazioni di Arosio nonché una prima organizzazione da lui stesso conferita al materiale qui raccolto (fa eccezione lo "spostamento", da me operato, della sezione sull'attività predicatoria di Bartolomeo da Colle dal primo capitolo, biografico, al secondo capitolo, legato alle opere e all'attività del colligiano), i titoli, che erano completamente assenti dall'originale dattiloscritto di Arosio, sono stati da me inseriti per agevolare la comprensione e la scorrevolezza di questo complesso studio. Ciò è stato reso possibile dal fatto che le sottosezioni erano sufficientemente organiche e definite da consentire una loro agile circoscrizione. L'intero apparato delle note è stato mantenuto

esattamente come Arosio lo elaborò; laddove le note erano incomplete o solo abbozzate, si è cercato di integrarle con le indicazioni bibliografiche complete, mentre, laddove la nota era semplicemente prevista, ma non compilata, è stata eliminata. Una sua compilazione, inevitabilmente spuria, avrebbe infatti alterato l'autenticità di questo studio, che non sarebbe stato più del solo Arosio, ma commistionato con l'attività di un revisore inevitabilmente troppo distante dalla persona dell'Autore. Allo stesso modo il testo è privo di una vera e propria conclusione, che Marco Arosio non ebbe probabilmente il tempo o l'occasione di abbozzare, ma dal momento che il testo è già ampiamente completo e complesso nella forma attuale, l'aggiunta di una conclusione interamente 'apocrifa' non avrebbe offerto alcun arricchimento allo studio su Bartolomeo da Colle, che può essere giudicato ordinato e fruibile già nella forma che ha qui assunto. L'appendice finale è stata controllata confrontando le trascrizioni di Arosio con i manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, e non si segnalano cambiamenti significativi. Ai fini di una più agile consultazione, nell'appendice sono stati inseriti i riferimenti alle sezioni testuali cui i documenti citati si riferiscono.

a Cesare Cenci

Padre Editore del Collegio "San Bonaventura" di Grottaferrata (Roma),
mio professore di Codicologia presso il Pontificio Ateneo "Antonianum".

Sotto la sua guida maturarono i primi interessi codicologici
che, nell'iter italicum, avrebbero condotto la ricerca
fino alla stesura di questo contributo.
A lui desidero porgere il più sentito ringraziamento
per quanto appreso alla sua scuola, paziente e severa,
e l'omaggio più devoto riservato alla sua
competenza di stimato e generoso docente.

Introduzione

Nel chiostro del convento francescano di S. Lucchese, edificato sulla sommità di un colle che, nella solare campagna toscana, fronteggia le rovine del castello di Poggio Bonizio, un'epigrafe marmorea ricorda al visitatore che cammini tra i portici scanditi da pilastri con archi a mezzo tondo il nome dell'osservante Bartolomeo da Colle, discepolo di Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano, corrispondente di Pio II, Bernardo Ruccellai, e Lorenzo de' Medici, predicatore tra i più celebri della seconda metà del XV secolo e collettore di elemosine nella Marca Anconetana per la crociata contro i Turchi, autore di un trattato teologico sul simbolo apostolico e postillatore di Dante, fondatore del *Monte di Cristo* ad Orvieto, il secondo monte dei pegni, dopo quello di Perugia, istituito nell'Europa quattrocentesca.

Sebbene i cronisti francescani Marco da Lisbona, Gonzaga e Wadding, che lo cita « vir doctissimus, admirandae memoriae et facundiae »[1], dimostrino di avere in alta considerazione la figura di Bartolomeo come predicatore, il primo tentativo di sottrarre la figura storica del colligiano all'oblio dei secoli fu compiuto da Ernesto Mattone–Vezzi che, il 16 ottobre 1921, tenne, in concomitanza con le celebrazioni per il settimo centenario francescano, una conferenza nel chiostro di S. Lucchese. Mattone–Vezzi diede alle stampe, l'anno successivo, un breve profilo biografico del colligiano ispirato alla traccia del discorso celebrativo dell'anno precedente, e ne sviluppò l'impianto strutturale, ampliandolo con la considerazione di documenti inediti e la ristampa del commento latino alla *Divina Commedia*, già pubblicato con il commento dantesco di Giovanni da Serravalle[2].

1. L.Wadding, *Annales Minorum*, t. X, an. 1427, XVII, Rocco Bernabò, Roma 1734², p. 121.

2. E. Mattone–Vezzi, *Per l'inaugurazione del ricordo marmoreo a Fra Bartolomeo da Colle commentatore di Dante. Conferenza tenuta nell'ex–chiostro di S. Lucchese il 16 ottobre 1921*, Tipografia Luigi Cosi e Figlio, Colle d'Elsa 1922; Id., *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia. Notizie storiche col testo dantesco e commento*, Stabilimento Tipografico S. Bernardino, Siena 1922.

Muovendo da questa prima sintesi storica, elaborata in forma di itinerario curriculare, ho studiato le fonti documentarie che citano l'osservante colligiano e censito i manoscritti autografi e quelli riferiti alla sua attività[3], sui quali ho poi condotto uno studio diretto.

Le ricerche compiute mi hanno consentito di ricostruire la biblioteca manoscritta in possesso di Bartolomeo, quella che — alla sua morte — è lecito ipotizzare venisse dapprima inclusa nel patrimonio librario di S. Lucchese, per poi essere dispersa nel territorio italiano secondo due direttrici prevalenti che vedono come meta finale le città di Firenze e Roma.

L'analisi interna dei manoscritti considerati e le note di possesso abrase su essi apposte, tuttora leggibili, confermano che i cinque manoscritti vaticani[4], tutti autografi, il *Tractatus de Fide* (*Vat. lat.* 7618),

3. Mancano alla consultazione diretta solo i manoscritti di Parigi, Oxford e Metz, rispettivamente: Paris, Bibliothèque National, Fond Italien, ms. 1699; Oxford, Canon. Lat., Scriptor. Eccles., ms. 121; Metz, Bibliothèque Municipale, ms. 1267, ff. 2r-213v.

4. Le indicazioni delle segnature, aggiunte su un quadrato di carta incollato sotto il nervo inferiore del dorso, presentano una sequenza numerica progressiva, che dimostra, oltre all'identica legatura in pergamena, come questi cinque manoscritti vaticani siano appartenuti e provengano da una sola biblioteca: *Vat. lat.* 7566 (Inferno della Comedia di Dante scritto da F. Bartolomeo da Colle, Min. Os. [*S.<Sc.>II, <n. 408*?>]); *Vat. lat.* 7567 (Purgatorio della Comedia di Dante scritto da F. Bartolomeo da Colle, Min. Oss. [*S.Sc.II, <n. 409*?>]); *Vat. lat.* 7568 (Paradiso della Comedia di Dante scritto da Frà Bartolomeo da Colle, Min. Oss. [*S.Sc.II, n. 410*]); *Vat. lat.* 7618 (De Fide, siue explicatio Symboli Niceni F. Bartholomei à Colle Min. Oss. te [*S.Sc.II, n. 381*?]); *Vat. lat.* 7643 (Flores D. Augus<tini> excerpti à Pre. Bartholomeo a Colle Min. Oss. [*S.Sc.II, n. 673*?]). I mss. *Vat. lat.* 7618, *Vat. lat.* 7566–7568, *Vat. lat.* 7643 presentano l'identica legatura, stessa pergamena, identica marmorizzazione color amaranto a chiazze sul taglio, identica indicazione delle opere sul dorso, identica posizione nella medesima biblioteca. Poiché non si tratta quasi certamente di una legatura vaticana, mancandone le caratteristiche tipiche, è possibile ipotizzare che i cinque codici siano stati acquisiti dalla Biblioteca Vaticana nel periodo coevo alla Repubblica Tiberina (1798–1799), senza modificare la legatura originale: sarebbe stata aggiunta solo la segnalazione del numero progressivo di ingresso sul dorso di ogni manoscritto. Giacché Paolo Vian ha dimostrato che i tre manoscritti danteschi di Bartolomeo provengono dal Convento di Aracoeli, è lecito supporre che anche gli altri due, che presentano una legatura identica, siano stati in possesso della medesima biblioteca. I rettangoli di carta delle segnature dell'Inferno e del Purgatorio sono quasi completamente perdute; della prima rimangono solo *(S.II)*, della seconda *(S.Sc.II)*. Tutti e cinque i manoscritti presentano sotto al titolo, scritto in inchiostro bruno, l'indicazione "M.S." (manoscritto). Il titolo + M.S. sono posti nello spazio tra i primi due nervi del dorso. Al di sotto, un fregio, elaborato, identico nei 5 codici. Tra i due nervi della parte bassa del dorso è stato applicato una scheda a stampa della Biblioteca

i *flores* di S. Agostino (*Vat. lat.* 7643) ed i tre codici che contengono la trascrizione della *Divina Commedia* ed il breve commento alla terza cantica (*Vat. lat.* 7566–7568), da S. Lucchese furono probabilmente inviati al convento di Aracoeli e, in seguito, trasferiti, negli anni turbolenti della Repubblica tiberina (1798–1799), alla Biblioteca Apostolica Vaticana. A questi codici, scritti dal colligiano, devono essere aggiunti

Vaticana con l'indicazione del numero rispettivo. Sotto al quarto nervo l'indicazione della segnatura, identica in tutti e 5 i codici. La segnatura è stata tracciata in inchiostro sulla pergamena, come testimonia il *Vat. lat.* 7618. Su questa annotazione è stato, in seguito, incollato un rettangolo di carta sul quale è stato riprodotta la segnatura. Si potrebbe ipotizzare — oggetto di ulteriori, più approfondite, indagini — che la legatura descritta corrisponda a quella di Aracoeli; al momento dell'ingresso nella Vaticana potrebbe essere stato aggiunto il nuovo numero progressivo del fondo *Vat. lat.*, il quale infatti non rispetta la precedente numerazione. Questa ipotesi potrebbe essere ragionevolmente formulata in riferimento alla descrizione di tre volumi, di certo appartenuti alla biblioteca del convento di Aracoeli, dell'Osservanza, identificati nel patrimonio librario della biblioteca di San Miniato: C. Baronio, *Indici de' sommi pontefici, degli imperadori e de' consoli*, per Odorico Rinaldi Triuigiano prete della Congregazione dell'oratorio di Roma, appresso Vitale Mascardi, Roma 1643; al fronte nota di possesso ms. « Della libreria di san Lucchese »; al frontespizio monogramma « VR », legatura in pergamena con scritta al dorso (Coll. S142); *Concordantiae bibliorum utriusque testamenti veteris et noui*, apud Gulielmum Rouillium, Lugduni 1586 (Coll. C108); Bibbia, in latino, *Concordantiae bibliorum utriusque testamenti veteris et noui* — Nunc tandem post omnes quae hactenus prodierunt editiones, a multis mendis repurgatum, ordine… digestum, & … locupletatum, apud Gulielmum Rouillium, Lugduni 1586; marca tipografica al frontespizio. Finalini incisi; al fronte nota di possesso ms. « Pertinet ad Bibliothecam Sancti Lucchesij » e numero ms. 48, legatura cartacea (Coll. C108); *Conciliorum omnium tam generalium quam particularium, …* in tres nunc tomos ob recentem multorum additionem diuisa…, voll. 2, ex officina Ioannis Quentel, Coloniae Agrippinae 1551; al fronte nota di possesso ms. « Pertinet ad Bibliothecam Sancti Lucchesij », legatura in pergamena. La biblioteca possiede solo i primi due volumi: Coll. C080[1–2]). Cfr. M.G. Tavoni, *La Biblioteca Comunale di San Miniato. Il fondo antico (sec. XV–XVIII)*, Comune di San Miniato, San Miniato 1990, pp. 44b; 54a; 87a, nn. 63; 120; 318 (catalogo a cura di L. Del Cancia). Legatura in pergamena, sul dorso 4 nervi, identica mano scrive i titoli e autore, identiche carte per le segnature, non sono presenti armi dei pontefici e del cardinale bibliotecario. Non sono neppure presenti le lettere « B » e « A » (*Bibliotheca Aracoelitana*) che contraddistinguono i codici *Vat. lat.* 7650 e *Vat. lat.* 7746 in possesso della Biblioteca Vaticana, né il sigillo della biblioteca aracoelitana, le cinque stelle all'interno dello scudo, attorno alle quali si trovano le parole « Bibl. Fonsec. Aracoelit. » Cfr. L. Lemmens, *De sorte archivi generalis Ordinis Fratrum Minorum et Bibliothecae Aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (ann. 1798–1799)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 17 (1924), pp. 30–54, in particolare p. 53; P. Vian, *Altri codici aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. II, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1988 (Studi e Testi, 331), pp. 289–290.

i *flores* di S. Cipriano e Gregorio Magno contenuti nel ms. 4086 della Riccardiana a Firenze, il florilegio della Casanatense di Roma (ms. 8) — entrambi autografi — ed i *flores* di S. Gerolamo, compilati dal colligiano nel 1469, dei quali conosciamo solo tre trascrizioni derivate dal codice originale di Bartolomeo, il testimone proveniente dal convento fiorentino di S. Marco per ordine di una probabile committenza domenicana (Firenze, Bibl. Naz., Conv. Soppr., J.1.40), quello copiato nel 1470 dal confratello Ludovico Brognolo da Mantova, ora nella biblioteca comunale di Metz (ms. 1267, ff. 2r–213v), ed il ms. Canon. Lat., Scriptor. Eccles., 121 della Bodleiana di Oxford.

Una copia completa dell'originale del *De fide* è conservata nella Biblioteca Vaticana, il ms. Urb. lat. 626, ff. 1r–348v, mentre trascrizioni parziali sono testimoniate nella Nazionale di Napoli (mss. VII.F.1, ff. 17ra–44vb, e XII.F.40, ff. 139va–147va).

L'elenco dei codici in possesso di Bartolomeo era completato dal *liber tragediarum Senece*, comprato nel dicembre 1465 con le elemosine raccolte, già in possesso del francescano Giovanni da Colle (Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 10312), dal quarto libro del *Hieronimianus* di Giovanni di Andrea (Roma, Biblioteca Casanatense, *ms.* 1557), fatto trascrivere a S. Gimignano, e dal ms. 8 (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 8), che raccoglie una serie di quaderni, in origine sciolti, di argomento miscellaneo, l'*Epistola contra Iudeos* (ff. 13r–30r), l'*Epistola B. Eusebij ad Damasum* (ff. 39r–78r), l'*Epistola B. Augustini ad Cyrillum* (ff. 78v–85v), l'*Epistola beati Cyrilli secundi Episcopi Jerosolimitani ad beatum Augustinum de mirabilibus beati Jeronimj doctoris eximij* (ff. 86r–118v), l'*Epistola ad Marcellam de urbe recedendum* di Gerolamo (f. 119r), la *Legenda minor beati francisci* di Bonaventura da Bagnoregio (ff. 134r–160r) e l'*Epistola ad Eremitas* (ff. 161r–162v).

Il *Tractatus de confessione* inviato in forma epistolare a Bernardo Rucellai, di cui ho identificato due testimoni — l'autografo della Biblioteca Universitaria di Bologna, Univ. lat. 2713, ff. 17r–29v, e la copia della Riccardiana di Firenze, ms. 1637, ff. 50r–68v — conclude l'elenco dei manoscritti che riportano opere di cui Bartolomeo è autore.

Reportationes della predicazione del colligiano rimangono nelle sintesi curate da un anonimo estensore nel manoscritto fiorentino della Riccardiana, 1186 *C*, ff. 169v–170r (n.r., f. 42rv). Coeve invece al periodo del guardianato a S. Lucchese possediamo tre lettere inviate a Lorenzo de' Medici, nel triennio compreso tra il maggio 1475 e

l'aprile 1478, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze[5]. A questo stesso periodo risale la trascrizione della trecentesca *Legenda S. Lucheſij* compilata da Bernardino de' Tolomei, perduta insieme al rispettivo originale, della quale una copia seicentesca si trova a Siena, Biblioteca Comunale, K.VII.37.

Lo studio delle fonti dirette riferite alla predicazione itinerante di Bartolomeo ha reso possibile ricostruire anche un completo percorso biografico. Lo sviluppo tematico del presente volume si dividerà dunque in quattro sezioni: dopo aver descritto le tappe salienti della vita dell'osservante (cap. I), affronterò la discussione relativa ai trattati *De fide* e *De confessione* (cap. II), per poi rivolgere l'attenzione alle trascrizioni di cui Bartolomeo fu autore, in particolare la *Legenda di S. Lucchese* da Poggibonsi e le rilevanti trascrizioni di San Gerolamo (cap. III), per concludere con la considerazione delle postille e del commento dantesco annotate sui tre codici vaticani provenienti dal convento di Aracoeli (cap. IV).

5. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo avanti il Principato*, *XXXII,* 207 (*XXXII,* 212) (28 maggio 1475); *Mediceo avanti il Principato*, *XXXII,* 559 (*XXXII,* 567) (11 dicembre 1475); *Mediceo avanti il Principato*, *XXII,* 408 (*XXII,* 416) (marzo–aprile 1478).

Capitolo I

Biografia di Bartolomeo da Colle

1.1. Nascita e giovinezza

Fra Bartolomeo nacque a Colle di Val d'Elsa[1], non lontano da Siena, nel 1421.

1. Per una introduzione alla storia di Colle Val d'Elsa, si vedano: *Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei. 'La terra in città et la collegiata in Cattedrale'*, Centro Di, Firenze 1992, pp. 262; *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e Città tra '530 e '600*, , a cura di P. Nencini, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino (Biblioteca della « Miscellanea Storica della Valdelsa », 3) 1994; L. Biadi, *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, coi Tipi di G. B. Campolmi, Firenze 1859; rist. anast. Atesa, Bologna 1978. A questo volume sono stati portati aggiornamenti e correzioni: F. Dini, *Aggiunte e correzioni alla "Storia della città di Colle di Valdelsa" di Luigi Biadi (Firenze 1859)*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 6 (1898), pp. 49–58; 7 (1899), pp. 56–71; 8 (1900), pp. 38–51; 111–135; 206–213; 9 (1901), pp. 47–50; 201–214; L. Dini, *Aggiunte e correzioni alla "Storia della città di Colle di Valdelsa" di Luigi Biadi (Firenze 1859)*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 14 (1906), pp. 30–44; 17 (1909), pp. 57–61; 18 (1910), pp. 123–127. Integrazioni e correzioni significative alla monografia di Biadi riguardo gli Statuti sono state indicate da Rovigo Marzini, *Gli Statuti del Comune di Colle di Valdelsa*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 40 (1932), pp. 14–22; 41 (1933), pp. 61–70; Id., *Documenti*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 42 (1934), pp. 63–67; R. Ninci, *Statuti e riforme colligiane dalla fine del Medioevo all'Età Moderna. Un abbozzo di ricerca*, « Archivio Storico Italiano » 152 (1994), pp. 701–733; Id., *Lineamenti dell'assetto istituzionale colligiano dalla fine del medioevo all'età moderna*, in *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e Città tra '530 e '600*, pp. 97–116. Si veda, inoltre, G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, t. VII, Stamperia Granducale per Gaetano Cambiagi, Firenze 1774[2] (edizione ampliata), pp. 401–459. Alle pp. 405 e seguenti viene edita una *Cronica della Terra di Colle oggi Città*, che riproduce un riassunto dell'*Istoria di Colle*, scritta da autore anonimo; Targioni Tozzetti (ivi, p. 404) riferisce che « Gio. Girolamo Carli, allora professore di Belle Lettere in Colle, andava tessendo a tempo avanzato un'esatta Istoria Diplomatica, Civile, ed Ecclesiastica, e Letteraria di essa Città, e del suo territorio », facendo, pertanto, ritenere che questo manoscritto dovesse far parte del materiale da questi raccolto durante le proprie ricerche. Cfr. anche Biadi, *Storia della città di Colle in Val d'Elsa*, pp. 7–8. Il testo edito da Targioni Tozzetti è ripreso da due codici cartacei della Biblioteca Nazionale di Firenze, i manoscritti magliabechiani *Cl. XXV*, 34 (*D* 34), ff. 1r–40v (« Cronica della terra di Colle/oggi Città »), con una « Nota delli Bolli » al f. 41rv (provenienza: Magliabechi); *Cl. XXV*, 160, (*D* 160), ff. 1r–40v (« Cronica della Città di Colle in Toscana »), con una « Nota delli Bolli », f. 41rv (provenienza: Marmi), e nel ms. miscellaneo A.VI.24 (5.K.26) della Biblioteca Comunale di Siena, ff. 69r–91v (*Istorie di Colle* [di Val d'Elsa], dal 1260 al 1259; *incipit*: « Quanto agli antichi, e moderni scrittori, che da l'uniuersal grido, per i meriti loro, di saui il nome conseguirono »; *explicit*: « Dagl'antenati

Fu il figlio di un fabbricante di carta, Giovanni di Lippo[2], e della

sino all'età passata della terra di Colle, quali sono state da loro uirtuosamente, e uirilmente operate. Laus Deo »; citato da L. Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Tipografia all'insegna dell'ancora (Via delle Terme N° 276), Siena 1847, t. VI, p. 190; G. Garosi (a cura di), *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, voll. II, Giunta Regionale Toscana – La Nuova Italia Editrice, Firenze 1980 (Inventari e Cataloghi, 2), p. 68. Cfr. anche S. Fontana Semerano — M. Schiavotti Morena (a cura di), *Le carte di Giovanni Targioni Tozzetti conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Inventario*, Giunta Regionale Toscana – Editrice Bibliografica, Firenze – Milano 1989 (Inventari e Cataloghi Toscani, 30), pp. 24; 68.

2. Nei protocolli di Taddeo Beltramini, in data 6 giugno 1367, si legge un contratto del quale fu testimone « Ioannes Francisci Corsucci vocatus ioannes del Porco »: si tratta del bisnonno di Bartolomeo. In un altro strumento assai anteriore, risalente al 15 novembre 1306 e rogato dal notaio Neri di Paganello (prot. 1306, n. 20) vengono citati un « Porcellus olim andree et Iacobus », suo fratello, nomi ricorrenti nella discendenza di Lippo e in molti strumenti notarili riferiti agli ascendenti ed ai collaterali. Restò per lungo tempo in uso anche il nome di *Agio del Porcello*, di cui si ha memoria sin dal 1203, attribuito ad una breve via traversa di lato alla chiesa di S. Bastiano, e già usato, in precedenza, per denominare l'area sulla quale questa venne edificata. La continuità del soprannome « del Porco » può essere rilevata dalle portate catastali del 1427 (Archivio di Stato di Firenze, *Reg.* 212, ff. 377; 548, 628), dai protocolli di ser Francesco della Torre (6 dicembre 1456), Mariotto Albertani (19 maggio 1482), Mariotto di Piero Tolosani (3 maggio 1493) e da molti altri notai del tempo. Dato alla famiglia dalla voce popolare in tempi remoti, venne ereditato da Lippo di Giovanni e da due suoi cugini, il cartaio Andrea ed il maniscalco Giovanni, figli di Niccolò fratello di Giovanni: essi stessi lo utilizzarono per designarsi in atti pubblici e privati. Il nome della famiglia si sarebbe nobilitato nel primo trentennio del sec. XVI: nei rogiti notarili viene indicato come *de Porciis* e *de Portiis*, in seguito italianizzato nella forma *de' Porzii*. Dini cita l'attestazione del cognome *de Portiis*, presente per la prima volta in un atto notarile del 15 gennaio 1527, rogato da Antonio di Benedetto Ferrosi (protocollo di quell'anno, f. 16). Mattone–Vezzi segnala un atto del 1528 nei rogiti di Iacopo di Simone Usimbardi (suo Prot., Arch. cit., anno d. n. 60); intorno al 1525 tale Giuditta Porzi si imparentò con la nobile famiglia colligiana dei Ranieri, oggi estinta; verso il 1526, una Lisabetta di Francesco Porzii si imparentò con la nobile famiglia Dini. Un ramo dei Porzii, quello di Iacopo, venne a confluire nella nobile famiglia Buoninsegni, estinta anch'essa nella prima metà del secolo scorso (Siena, Archivio Comunale, *Libro d'oro della nobiltà colligiana*). Dini attribuisce all'iniziativa dei notai stessi, per sfoggio di eleganza, oppure per tentare di eliminare un nomignolo volgare ed ormai vetusto, al fine di nobilitarlo in una nuova forma, il mutamento della scrittura di tale cognome: deduce simile affermazione dal fatto che Giovan Filippo, rettore di S. Iacopo, testimone ad un atto del 7 ottobre 1520 rogato da Luigi di Mariotto Albertani (prot. R, n. 34), si sottoscrive, di mano propria, « io giovanfilippo di Giovambattista del porco fui presente alla presente Scritta ». F. Dini, *I Lippi del Biadi. Il B. Francesco e il B. Bartolomeo*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 9 (1901), pp. 206–207, in particolare la nota 5; Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, pp. 5–6, in particolare le note 1–2 di p. 6.

sua prima moglie, monna Santa[3], che dette alla luce, oltre al primogenito Bartolomeo, altri due figli maschi, Francesco e Cristofano[4].

In continuità con la tesi sostenuta da Francesco Dini[5] è possibile affermare con certezza che la casata di Lippo fu di umili origini.

Il nonno paterno, Lippo (Filippo) di Giovanni di Francesco di Corsuccio, nato nel 1362, svolse attività commerciale nel settore della carta con Bartolomeo di Luca Ranieri a Pisa. Prosegui in seguito l'attività con il figlio Jacopo, sempre a Pisa e a Firenze. A Colle era proprietario di una cartiera[6], affidata alla direzione del figlio Giovanni,

3. Morta la prima moglie Santa, Giovanni di Lippo si sposò in seconde nozze con Caterina di Piero di Viviano. Bisogna sapere che Piero di Viviano possedeva, a Colle, una cartiera nella località chiamata *La Buca*, vicina alla casa del padre. La seconda moglie diede alla luce altri quattro figli, Anton Filippo, Orsola, Elisabetta e Giovanni Battista. Cfr. Firenze, Archivio di Stato, Catasto di Colle di Valdelsa, 212 (392), f. 66; ivi, *Notarile Antecosimiano*, 8533 (Notai G. 29, c. 14 [384]; Protocollo di Giovanni di Cristofano Galganetti, anno 1456, 28 febbraio, n. 36).

4. Nel secondo faldone relativo al *Catasto* di Colle Val d'Elsa (1427), 212 (392), corrispondente alle lettere « J–Z », censimento dei beni e della popolazione alla data del 1427 (Firenze, Archivio di Stato, *Catasto del Comune di Colle di Valdelsa*, 1427, Registro 212, ff. 66rv–67rv, cit. ai ff. 66r; 67v), il nonno di Bartolomeo, Lippo di Giovanni di Francesco di Corsuccio, denunziò il figlio Giovanni con il nipote « meo » di sei anni: « Dinanzi 'anoi Signorj vfficiali de Catastj della Mag<n>ifica comunita di firenze si produce sustantie bonj et incarichj di lippo di Giouannj di francesco Corsuccj, cartaio del borgho di Spugna della terra di colle di valdelsa in questa forma [. . .] La famiglia del decto lippo e loro, et cetera. Lippo deta dannj sesantacinque; Monna Leonarda, sua donna, deta dannj quarantanoue; Gioyannj, suo figliuolo, deta dannj trentadue; Monna santa, donna del decto Giouannj, deta dannj ventiocto; Monna Martia, vedoua sui collo del decto lippo, deta dannj sessanctaocto; Jacopo figliuolo del decto deta dannj dodicj; Andrea, figliuolo del decto lippo deta dannj Noue; Orsina, figliuola del decto lippo deta dannj secte; Meo, figliuolo del decto Giouannj, deta danj sey; Francesco, figliuolo del decto Giouannj, deta dannj quatro; Christofano, figliuolo del decto Giouannj, deta dannj dueemezzo ». Sulle vicende relative alla famiglia di Bartolomeo da Colle ed ai rami dinastici che discendono dai fratelli, si veda la precisa ricostruzione curata da F. Dini, *I Lippi del Biadi*, pp. 201–208. La *Serie cronologica degli uomini di merito più distinto della città di Colle in Val d'Elsa*, compilata dal canonico Lorenzo Cheluzzi e dall'avvocato Giuseppe Maria Galganetti (Edizioni Pacini, Colle 1841, p. 10), pone la data di nascita nel 1407. Questa fonte, riportata in L. Biadi, *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, pp. 383; rist. anast., p. 237, è, tuttavia, errata, essendo smentita dalla documentazione archivistica. (*NDC* Si veda anche l'appendice, con la raccolta di tutti i documenti di e relativi a Bartolomeo).

5. Dini, *I Lippi del Biadi*, pp. 202–208.

6. Firenze, Archivio di Stato, Catasto di Colle di Valdelsa, 212 (392), f. 66v: « Anno vna casa acta a edifitio dj carte con alquante Massaritie acte al decto edifitio posto

che era situata fuori dalla porta di Vallebuona, nella località detta ai Botroni[7]. L'altro figlio, Jacopo, nato a distanza di vent'anni dal fratello maggiore e probabilmente in seconde nozze, gestirà una seconda cartiera nei pressi della Porta di Firenze. Si può, dunque, supporre che godesse di una discreta agiatezza, in quanto possessore anche di due case, una dirimpetto all'altra, nel borgo colligiano di Spugna[8], nei

fuorj della porta di valle buona della terra di colle dal j° et ij° via, Dal iij° et iiij° la caduta e canale de lcomune et delle parti dal quinto lorede di ghoro dj pasaccio del palo edifitio quando saffitta o a pigione sena per Anno prefisso in fiorinj octocinque euj dispose aldècto comune[...] alle partj per auere lacqua fiorinj cinque lannoE piu per vna cubella in posta per lo decto comune di colle per li dieci fiorinj vno per anno e piu per auere arimodare alquanto canne della decta ghora de lcomune e delle partj ([nel margine] fiorino vno per Anno), et cetera. Nel decto edificio lauora vn figliuolo del decto lippo con altri garzoni che esso tiene a salario ». Nel documento catastale viene fatto esplicito riferimento alla gora Aldobrandina, che non è mai designata, fino al secolo XVI, con vocabolo diverso da quello di « ghora » o « ghora del comune »: portava le acque dell'Elsa dalla località oggi detta *La Buca* fino agli edifici del caseggiato di Spugna (F. Dini, *Aggiunte e correzioni alla « Storia della Città di Colle di Valdelsa » di Luigi Biadi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 7 (1899), pp. 65–66). Sulla fabbricazione della carta a Colle si vedano: E. Mattone–Vezzi, *Contributo per la storia di Colle di Valdelsa*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 38 (1930), pp. 6–18; G.C. Romby, *Le cartiere di Colle Valdelsa: manifatture, sistema industriale, città*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 87 (1981), pp. 71–76; A. Forti, *Riutilizzo di una vecchia cartiera: il museo della carta a Colle*, ivi, pp. 81–83; B. Ragoni, *Gore e cartiere a Colle, oggi*, ivi, pp. 77–80, con una planimetria; Ead., *La manifattura della carta a Colle Val d'Elsa*, in P. Roselli – A. Forti – B. Ragoni (a cura di), *Cartiere ed opifici « andanti ad acqua »*, Alinea Editrice, Firenze 1984 (Storia e restauro, 2), p. 14; *Carta e cartiere a Colle. Miscellanea di studi raccolti a cura del Comitato scientifico per l'allestimento del Museo*, Tipografia Baccini e Chiappi, Firenze 1982; I. Moretti, *Le gore di Colle*, in *Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei. 'La terra in città et la collegiata in Cattedrale'*, Centro Di, Firenze 1992, pp. 50–56; C. Bastianoni, *La regolamentazione delle acque di Colle fra Medioevo ed età moderna*, in ivi, pp. 57–62.

7. Nel Quattrocento, a Colle, prese il sopravvento la lavorazione della carta rispetto ad altre attività artigianali: alcuni dei locali, in precedenza adibiti al procedimento laniero, vennero trasformati in cartiere; anche alcuni edifici vicini alla chiesa di S. Maria di Spugna e lungo la gora Aldobrandina subirono questa riconversione produttiva. Sulla trasformazione degli impianti produttivi colligiani in cartiere alla fine del XIV secolo si veda: O. Muzzi, *Attività artigianali e cambiamenti politici a Colle Val d'Elsa prima e dopo la conquista fiorentina*, in *La società fiorentina nel Basso Medioevo. Per Elio Conti, (Convegno di studi organizzato dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze. Roma–Firenze, 16–18 dicembre 1992)*, a cura di R. Ninci, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1995, pp. 247–252.

8. Firenze, Archivio di Stato, Catasto di Colle di Valdelsa, 212 (392), f. 66r: « Jn prima il decto lippo vna casa posta nel dicto Borgho di Spugna nella quale esso lippo colla sua famiglia habita con massaritie in essa casa existentj a vso di se e della deta

pressi della chiesa di S. Maria[9]. In una di queste abitazioni, descritte nella denunzia catastale del 1427, stilata nei primi mesi dell'anno successivo, ebbe i natali Bartolomeo.

Si ritenne erroneamente, anche da storici di riconosciuta competenza[10], che egli provenisse dalla antica e cospicua famiglia dei

sua famiglia dal j° via, dal ij° et iij° dj marzio dj piero dj viuiano e suoj nipotj, dal iiij° <dj> albarello di pippo ».

9. La prima menzione della chiesa di Spugna, dedicata « in honore B.S. Mariae Dei Genitricis Virgo », è documentata dall'atto di permuta di terre tra il vescovo di Volterra ed i conti Aldobrandeschi, siglato nel 1007. Documenti del Mille attestano la presenza di una « cappella di S. Maria » con funzioni parrocchiali, dipendente dalla Pieve ad Elsa. La chiesa, edificata probabilmente in stile romanico, era di dimensioni più ridotte rispetto all'attuale edificio: venne ristrutturata nel corso del XVI secolo. Si vedano: F. Ughelli, *Italia sacra*, t. I, Apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717²; rist. anastatica: Arnaldo Forni, Bologna 1972, coll. 1431–1434; R. Ninci, *La chiesa di S. Maria di Spugna, il suo borgo e la terra di Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 103 (1997), pp. 161–167.

10. Joannes Hyacinthus Sbaralea (Giovanni Giacinto Sbaraglia), *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, Typographia S. Michaelis ad Ripam, apud Linum Contendini, Romae 1806, Editore Doct. Attilio Nardecchia, Roma 1908 I (Bibliotheca Historico–Bibliographica, II), pp. 119b–120a; F. Inghirami, *Storia della Toscana*, t. XIII, Poligrafia Fiesolana, 1844, p. 267 (*Biografia degli uomini memorabili toscani*); Biadi, *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, pp. 237; 250; Marcellino (Ranise) da Civezza – Teofilo Domenichelli (ed.), *Fratris lohannis de Serravalle Ord. Min., Episcopi et principis Firmani translatio et comentum totius libri Dantis Aldigheri cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle eiusdem Ordinis nunc primum edita*, Officina Libraria Giachetti, Filii et Soc., Prato 1891, p. XXIII; F. Ghilardi, *Frate Bartolomeo da Colle francescano, postillatore della "Divina Commedia"*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 3 (1895), p. 141 (questa attribuzione verrà riproposta, in forma dubitativa, suggerendo un « Porzi? » aggiunto al cognome Lippi, dopo la pubblicazione del profilo biografico curato da E. Mattone–Vezzi nel 1922, cfr. F. Ghilardi, *S. Lucchese di Poggibonsi. Le Leggende e la biografia*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 30 [1922], p. 69, in particolare nota 2); B. Bughetti, *In laudem Fr. Bartholomaei Lippi a Colle, O.F.M. (saec. XV)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 10 (1917), p. 250; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Edizioni L.I.E.F., Vicenza 1974, pp. 1; 85, nota 18; 193; M. Roddewig, *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia–Handschriften*, Anton Hiersemann Verlag, Stuttgart 1984, p. 274a; T. Lombardi, *Giovanni Bertoldi da Serravalle tra i grandi cultori di Dante*, « Studi Sammarinesi di Scienze, Arte e Lettere » 5 (1988), p. 30. Di recente, anche M.G. Muzzarelli (*Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2005 [Biblioteca storica], pp. 235, 299), sebbene citi il mio contributo del 2000 (p. 198, nota 15), riproduce questo errore di attribuzione parentale alla famiglia Lippi.

Lippi e che fosse fratello di Lorenzo Lippi[11], umanista e poeta, amico personale di Lorenzo il Magnifico. Lorenzo Lippi fu traduttore degli *Halieutica* di Oppiano di Anazarbo (Cilicia)[12] e dei *Cynegetica* di Oppiano di Apamea (Siria)[13], da lui ritenute opere

11. Nato a Colle verso il 1440 (è erronea la data del 1407 stabilita da Biadi, *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, pp. 237; 240), si ebbe a formare, probabilmente in seguito all'autorevole presentazione del concittadino Bartolomeo Scala, alla scuola fiorentina di Marsilio Ficino. Fu lettore di Poetica ed Oratoria nello Studio di Pisa, rifondato da Lorenzo il Magnifico, a partire dal 1° novembre 1473 (A. Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*, vol. I, Pisa 1791; rist. anastatica: A. Forni, Bologna 1971 [Athenaeum], p. 371) fino alla morte per peste, avvenuta, probabilmente nella città natale, nell'ottobre del 1485. Cfr. F. Dini, *Lorenzo Lippi poeta e la sua famiglia in Colle di Val d'Elsa*, « Archivio Storico Italiano » 28 (1901), serie V, pp. 110–119, in particolare pp. 118–119; Id., *I Lippi del Biadi*, pp. 201–208; R. Manfredi, *Lorenzo Lippi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 8 (1900), pp. 106–110; A. Della Torre, *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*, G. Carnesecchi, Firenze 1902.

12. Una versione poetica degli *Halieutica* venne pubblicata, vivente Lippi, nel 1478. Nell'ultimo foglio di questa edizione si legge il seguente *colophon*: « Philippus poscus ad lectorem / Laurentius Lippius Collensis Vir utraque lin / gua apprime eruditus hoc diuinum Oppiani opus / traduxit. Gallus cognomine Bonus impressit: / ut esset studiosis litterarum utriusque industria / quantulacumque accessio: Quapropter quod Op / pianum o lector latinum legis utriusque gratias / agas. Impressum in Colle Oppido Municipio / Florentino anno ab humanitate Christi. MCCCCLXXVIII die XII Septembris ». È possibile supporre che la versione degli *Halieutica* preceda quella dei *Cynegetica*: se, infatti, la seconda fosse già stata conclusa alla data del 1478, si sarebbe presentata l'opportunità di procedere ad una pubblicazione di entrambe le traduzioni; i *Cynegetìca*, inoltre, manifestano una evidente frammentarietà e la struttura di un'opera incompiuta. Sono, comunque, i versi introduttivi della lettera dedicatoria a Lorenzo de' Medici a fornire l'argomento più sicuro: « Dispersas ponti gentes aciesque natantum / ostendisse iuvat Latio; spatiosa relinquo / aequora, caeruleis emergo fessus ab undis: / nunc iuvat umbrosos canibus circumdare saltus » (p. 100). Sull'argomento si veda: P. De Capua, *Lorenzo Lippi e la traduzione degli "Halieutica" di Oppiano*, « Studi Umanistici » 3 (1992), pp. 59–109.

13. Cfr. L. Galante, *I « Cynegetica » di Oppiano tradotti da Lorenzo Lippi di Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 12 (1904), pp. 93–116. Galante ha edito il testo del manoscritto fiorentino della Laurenziana alle pp. 100–116: *incipit*, dedica a Lorenzo de' Medici: « Dispersas ponti gentes aciesque natantum »; *explicit*: « haec dum Corycio vacui modulamur in antro »; *incipit opus*: « O felix mundi columen, tibi carmina canto » (lib. I, v. 1); *explicit*: « turba canes praedam rapiunt sub marte cruentam » (lib. IV, v. 26). Dopo i 39 versi nei quali è contenuta la dedicatoria a Lorenzo de' Medici, segue il primo dei quattro libri cinegetici (vv. 1–484, ff. 13v–22v, interrotto da due lacune tra i vv. 446–447 e 447–448), al quale fa seguito un frammento del terzo libro (vv. 433–488, ff. 22v–23v) e la conclusione del quarto, che, anche nel testo greco, è incompiuto (vv. 425–453, f. 23v). La versione latina

di un solo autore[14]. Le relazioni di stima tra l'umanista di Colle

in esametri fu eseguita da Lorenzo Lippi negli anni compresi tra il 1478 ed il 1485: si deve supporre che la morte prematura abbia impedito la conclusione e la pubblicazione. Lippi non utilizzò la parafrasi in prosa greca che è tramandata sotto il nome di Eutecnio (O. Tüselmann, *Die Paraphrase des Euteknios zu Oppians Kynegetica*, Weidmann, Berlin 1900), preferendo, invece, utilizzare il testo poetico del manoscritto pergamenaceo Laurenziano *Plut. LXXXVI*, 21 (cfr. A.M. Bandini, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianae*, t. III, Typiis Regiis, Florentiae 1768; rist. anastatica: *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae Mediceae Laurentianae [accedunt supplementa tria ab E. Rostagno et N. Festa congesta]*, vol. 2, t. III, Zentral–Antiquariat der Deutschen Demokratischen Republik, Lipsiae 1961, col. 365; cfr. anche col. 554), derivato dal Marciano 479, mancando in quello i versi 13 e 14 del primo libro, che il colligiano, appunto, non traduce (O. Tüselmann, *Zur handschriftlichen Überlieferung von Oppians Kynegetika*, in « Jahres–Bericht ber die Konigliche Klosterschule zu llfeld von Ostern 1889 bis Ostern 1890 », Nordhausen 1890, pp. 10; 13). Cfr. L. Galante, *Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur*, « Studi Italiani di Filologia Classica » 10 (1902), pp. 323–358, in particolare p. 348 (n. 39).

14. L'edizione critica di entrambe le opere è stata curata da A.W. Mair, cfr. *Oppian – Colluthus – Tryphiodorus*, A.W. Mair (ed.) Harvard University Press, London – Cambridge (Massachusetts) 1928; rist. 1958 (con una traduzione in lingua inglese): Oppianus <Apamensis>, *Cynegetica* / Κυνήγετικά / ΚΥΝΗΓΕΤΙΚΩΝ, pp. 1–199; Oppianus <Cilicis>, *Halieutica* / Αλιευτικά / ΑΛΙΕΥΤΙΚΩΝ, pp. 200–515. A.W. Mair considera nell'introduzione la questione relativa alla paternità delle due opere (pp. XIII–XXIII), analizzando le fonti dossografiche in relazione all'analisi interna dei testi. Oppiano di Anazarbo scrisse gli *Halieutica*, poema in cinque libri dedicato ad un imperatore Antonino, non meglio precisato, che la critica ritiene concordemente essere Marco Aurelio Antonino (161–180 d.C.): questa datazione troverebbe conferma nelle Cronache di Eusebio di Cesarea e nel cronografo bizantino Giorgio (il) Sincello, che pongono Oppiano essere nato in Cilicia all'interno del periodo cronologico compreso tra il 171 ed il 173 d.C. Oppiano di Apamea, città sul fiume Oronte in Siria, viene riconosciuto autore dei *Cynegetica*, un poema didascalico in quattro libri scritto nel III secolo d.C., la cui datazione rimane, tuttavia, incerta: essendo stato dedicato all'imperatore Caracalla, si deve ritenere posteriore al 212. L'elenco dei manoscritti e delle edizioni a stampa è indicato alle pp. LXXVI–LXXX: tra i *mss*. sono citati i Laurenziani *Plut. XXXI*, 3 (papiraceo, sec. XIV, col. 80; Bandini, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianae*, t. III; *Halieutica* e *Cynegetica*, sec. XIII); *Plut. XXXII*, 16 (cartaceo, sec. XIII, col. 146; Bandini, ivi, tom. II, col. 142; *Halieutica* e *Cynegetica*, sec. XIII); *Plut. LXXXVI*, 21 (cfr. nota precedente, *Halieutica* e *Cynegetica*, sec. XV); *Plut. XXXI*, 27 (cartaceo, sec. XVI, col. 99; Bandini, ivi, t. II, col. 99; *Cynegetica*, sec. XVI). Lorenzo Lippi li credette entrambi opera del medesimo autore; ciò risulta evidente dall'ultimo verso della dedica: « Haec dum Corycio vacui modulamur in antro », dove l'allusione alla patria dell'Oppiano, autore degli *Halieutica*, appare manifesta. Cfr. L. Galante, *I « Cynegetica » di Oppiano tradotti da Lorenzo Lippi di Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 12 (1904), p. 94, nota 3.

ed il signore di Firenze sono attestate dai carmi che il colligiano dedica al Magnifico, in possesso del patrimonio codicologico della Biblioteca Nazionale di Firenze[15], e da una serie di lettere scritte

15. Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magliabechiano*, *Cl. VII, 934* (provenienza Cocchi). Manoscritto miscellaneo cartaceo di ff. II(cartacei)–36–II(cartacei), sec. XVI (con l'eccezione degli ultimi dieci fogli, miscellanei di epoca successiva, seicentesca e settecentesca, che non presentano alcuna affinità con la prima parte del codice). L'antica numerazione è esatta: il f. 30 è bianco. Scritto su una sola colonna. Legatura in mezzapelle (cartoncino e pergamena). Fogli di provenienza diversa rilegati insieme: sul *recto* del secondo foglio si legge « *VII. VARIOR: Poemata* ». Di Lorenzo Lippi sono trascritti tre carmi: l) *incipit*: « <I>Vditium subitura tuum: subitura penates » (f. 7r); *explicit*: « Nil tibi, nil maius ferre poeta potest » (f. 8r); la dedica è al f. 7r, nella rubrica ormai sbiadita: « Ad Laurentium medicem, Laurentius lippus Collensis »; 2) *incipit*: « <G>loria laurigeros magna est monstrata triumphos » (f. 8r); *explicit*: « Sepe sub hac meta uester anhelet equus » (f. 10v); la dedica è a metà del f. 8r, nella rubrica ormai sbiadita: « Ad M. Laurentium Medicem, Lau<rentius> Lippus »; 3) *incipit*: « <Q>ualiter assirio phęnix reuocatur in orbe » (f. 10v); *explicit*: « Concedit uitę tempora leta tuę » (f. 11r); senza ulteriore inserzione dichiarata, ma probabilmente sempre a Lorenzo dedicato. Più avanti sono presenti i quattro distici latini « De amore Jouis », f. 11v; « De amore plurimorum », f. 11v; « De protheo Carpatio uate », f. 11v; « De historia Troię », f. 11v, ai quali fa seguito il carme « <D>ispersas ponti gentes aciesque natantum », ff. 12v–13v, introdotto da una nota in inchiostro bruno « Carmina de Collensis ». Viene riportata anche una versione in esametri del *Cynegeticon* di Oppiano di Apamea, tuttavia non completa: « <O> fęlix mundi columen tibi carmina canto », ff. 13v–22r; Eiusdem lau. Carmen: « <A> Spida lęti ferum meditata decipit acer », ff. 22v–23v. Al f. 24rv sono trascritti sei brevi epigrammi in latino, preceduti dall'indicazione in inchiostro bruno « Hoc carmina L. Lippus suis socibus afigit? », dedicati a tre amici, il pittore Jotti, Antonio Squarcialupi e Cristoforo Landini. Cfr. G. Mazzatinti (†) – F. Pintor, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale)*, vol. XIII, Casa Editrice Luigi Bordandini, Forlì 1905–1906, pp. 46; 103; 176; 200; L. Galante, *Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur*, « Studi Italiani di Filologia Classica » 10 (1902), p. 348. Lorenzo Lippi è, inoltre, autore della traduzione in latino di un'orazione di Isocratef che fu in possesso del Magliabechi (*incipit*: « Ad Cosimum Medicem Laurentii Lippi prohemium incipit super Orationem Isocratis »), cfr. G. Negri (†), *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, per Bernardino Pomatelli, Ferrara 1722; rist. anastatica A. Forni, Bologna 1973 (Italica gens. Repertori di bio–bibliografia italiana, 55), p. 370ab. Il ms. Venezia, Bibl. Marciana, Lat.XI.81 *(4155)*, cartaceo di ff. 92 del sec. XV, contiene alcune composizioni poetiche scritte durante l'assedio di Colle del 1479, durato 55 giorni (6 epigrammi di complessivi 9 distici; al primo epigramma del colligiano risponde un distico di Hyeronimus Colamno, dal campo napoletano (*Laurentii [Lippii?] Collensis carmina*, ff. 72v–73r). Cfr. P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, vol. I, Editrice Etimar, Trezzano sul Naviglio 1980, p. 541.

nel periodo compreso tra il 1473 ed il 1479[16]. Il Lippi colligiano non deve essere, tuttavia, confuso con l'omonimo[17] autore del *Malmantile*[18], posteriore di due secoli.

16. Ho potuto identificare quattro lettere spedite a Lorenzo de' Medici: 11 novembre 1473 (da Pisa; Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, *XXIX*, 1090 [*XXIX*, 1109]); 18 dicembre 1476 (da Pisa; ivi, Mediceo avanti il Principato, *XXXIII*, 43 [*XXXIII*, 44]); 27 maggio 1478 (ivi, Mediceo avanti il Principato, *XXXVI*, 715 [*XXXVI*, 715]), edite da R. Manfredi, *Lorenzo Lippi*, pp. 109–110. La lettera inviata da Colle in data 22 ottobre 1479 (Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, *XXXIV*, 570), nella quale Lorenzo Lippi esalta il grande coraggio dimostrato da uno dei soldati greci di Carlino in occasione dell'assedio della città, è stata edita in A. Municchi, let. 430, p. 55, n. 32. Cfr. anche Lorenzo de' Medici, *Lettere (1479–1480)*, N. Rubinstein (a cura di), vol. IV, Giunti–Barbera, Firenze 1981 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento), pp. 239, nota 2; 244, nota 5. Il colligiano si firma « Laurentius Lippius Collensis ». A queste lettere si deve aggiungere la missiva inviata a Piero di Lorenzo de' Medici, spedita da Colle a Firenze il 30 gennaio di un anno non precisato (Firenze, Archivio di Stato, Mediceo avanti il Principato, *XIV*, 492).

17. Lorenzo Lippi (1606–1664), altrimenti denominato con l'anagramma Perlone Zipoli. L'errore di identificazione dei due autori è reso possibile, e quasi suggerito, da G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. VIII, 1898, p. 238a, il quale, nell'indice degli autori presenta un'unica citazione di « Lippi, Lorenzo », introducendo la possibilità di un equivoco: si potrebbe, infatti, essere indotti a credere che si tratti del medesimo autore, in presenza, invece, di un caso di omonimia. Cfr. voll. VIII, 1898, p. 238a; X, 1899, p. 252b; con Pintor, XI, 1901, p. 17b; XII, 1902–1903, p. 204a; Mazzatinti (†) – Pintor, XIII, 1905–1096, pp. 221b–222a (i numeri di pagina si riferiscono all'indice). Diversi, pur con lo stesso nome, sono gli autori del *Malmantile* (p. 6) e dei *Carmi* (p. 173); così viene identificato (e confuso) l'autore de *Il Malmantile* (pp. 46, 103, 176) con l'autore quattrocentesco dei *Carmi* (p. 200), *Distici latini*, ivi, Versione del *Cynegeticon* di Oppiano, ivi, *Epigrammi*, ivi. L'errore era già presente nell'articolo di Ghilardi, *Frate Bartolomeo da Colle francescano*, p. 141, il quale fantastica, riferendosi al colligiano, di un « Lorenzo Lippi che coltivò la poesia eroicomica, ossia giocosa, dando al Parnaso italiano il celebre poema il *Malmantile* ».

18. Tre testimoni tramandano l'opera: Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magl.*, *Cl. VII*, 207 (*D.*207 α, β; provenienza Magliabechi), in due volumi. Due manoscritti cartacei, legati in cartoncino: *Il Malmantile col Commento di Paolo MINUCCI*. Dei due *mss.*, il primo è di ff. 7r–299r, con antica numerazione esatta, del quale sono bianchi i ff. 6 e 121, più due guardie in principio, di cui una scritta, ed una in fine, bianca; termina con il « sesto cantare ». Il secondo manoscritto corrisponde ai ff. 2r–206v (207), numerati anticamente da 2 a 206, con ripetizione dei ff. 87 e 88, più una guardia in principio e una in fine, bianche; Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magl.*, *Cl. VII*, 496 (*D.*496; *B°.R.9.I.11*; *B.R.*28) (Magliabechi), ms. cartaceo di ff. 254 (numerazione antica), ripetuto il f. 105, sec. XVII; 2 guardie cartacee avanti ed una dietro; presenza di filigrane di due tipi: tre gigli; un uccello alato con due manici

Due documenti consentono di negare l'attribuzione parentale di Bartolomeo da Colle alla famiglia di Lorenzo Lippi. Oltre alla denuncia catastale del 1427, con la quale il nonno paterno Lippo cita il figlio Giovanni con il nipote Bartolomeo, siamo in possesso della

di chiave al posto delle zampe; legatura in cartoncino; bianchi i ff. 14rv; 23v–24v; 46r–47v; 67v–69v; 91r–93v; 110v–112v; 139v–141v; 168v–171v; 181v–183v; 201v–202v; 217v–220v; 235v–238v; 252v–254r. L'identica mano (seicentesca?) ha trascritto le dodici parti (« cantare »), ciascuna introdotta da un « Argomento », che compongono l'opera: da cui segue la regolarità delle sezioni bianche, corrispondenti alle carte rimaste bianche, perché avanzate in ciascuna trascrizione. I dodici quaderni sono stati, in seguito, rilegati in un unico volume. Proviene dalla collezione Magliabechi e presenta l'identica legatura e numerazione del D.207 α, β in due volumi. Si tratta del testo autografo del *Malmantile*, accompagnato da correzioni di mano dell'autore e con annotazioni di Francesco Cionacci. Sul secondo foglio di guardia anteriore: « VII. Lor. lippi, il Malmantile con Correzz. che paiono Autogr. »; al f. 2v, la prefazione è di Giovanni Cinelli (« a chi legge »). Al f. 254v viene elencata una serie di 37 pseudonimi in forma di anagramma, determinati in riferimento a nomi di persone viventi, probabilmente citati all'interno dell'opera: Perlone Zipoli (Lorenzo Lippi) occupa l'undicesima posizione. Ai ff. 251v–252r, dopo la « Fine dell'ultimo cantare », sono presenti una serie di annotazioni di diverse mani. È così possibile ricostruire le fasi relative all'edizione del manoscritto: in data 7 luglio 1672 viene chiesto all'Avv. Agostino Cohillini (f. 251v) un parere riguardo i contenuti, se vi fosse qualcosa contrario alla fede ed ai buoni costumi; questi risponde in data 20 luglio 1672, dichiarando che non ha trovato nulla di significativo, con l'eccezione di proverbi e modi di dire provenienti dal linguaggio popolare (« dalla bocca del volgo ») (ff. 251v–252r). Il recensore episcopale (Alex. [?] Pucci) il 23 luglio 1672 lo consegna alla considerazione di Padre Lidano Colanelli, della Congregazione di Gesù, affinché « veda e riferisca » (f. 252r). Costui, consultore del S. Uffizio e padre inquisitore, dichiara di propria mano, in data 5 Agosto 1672, che questo è un « Romanzo fauoloso e burlescho e non ui ho trouato cosa contraria alla nostra s. fede, né alli buoni costumi » (f. 252r). Segue, infine, l'ultima mano che indica l'*imprimatur*: « Si stampi in fiorenza » (f. 252r). Questo codice venne utilizzato per la prima edizione a stampa del *Malmantile*, curata da G. Cinelli a Finale nel 1676, lontano da molte persone ancora viventi che, sotto il trasparente velo dell'anagramma, erano nominate all'interno del poema, la maggior parte non certo in modo benevolo: benché nel frontespizio si legga che le *Annotazioni* sono di Francesco Cionacci (per esse si intendono le correzioni di cui il codice abbonda), certo è che le annotazioni sono quasi tutte di mano del Cinelli, così come la vita dell'Autore, aggiunta al principio, e l'*Avvertenza a chi legge*. Il manoscritto non è intero, mancando alcuni fogli: del primo *Cantare* mancano le prime tre stanze e quelle comprese nella numerazione da 45 a 52. Secondo la testimonianza di Cinelli, una prima edizione del *Malmantile*, anteriore a quella da lui curata e stampata senza autorizzazione, sarebbe stata soppressa. La seconda edizione, curata da Puccio Lamoni, anagramma di Paolo Minucci, venne pubblicata a Firenze dalla Stamperia di S.A.S. alla Condotta nel 1688 (pp. 545 + 2

deliberazione degli *Operai del Sacro Chiodo*[19] con la quale Bartolomeo veniva scelto come predicatore per la successiva Quaresima nella pieve di Colle (12 luglio 1475)[20].

di licenze per la stampa): è probabile che al curatore non fosse nota l'edizione originale, in quanto omette di pubblicare la vita di Lorenzo Lippi. Cfr. M. Desii, *Il Malmantile*, Cultura, Firenze 1984, pp. 141; Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magl., Cl. VII*, 825 (provenienza Biscioni), ms. cartaceo di ff. 246, sec. XVII, con antica numerazione esatta, più una carta di guardia all'inizio ed alla fine; di mano sei–settecentesca; legatura in pergamena. Copia integrale del solo testo, senza alcun commento o altra nota. Scrittura posata: si tratta di una copia in bella calligrafia. Assenza di filigrane, con l'eccezione di una sola ricorrente, le iniziali M.G. (?). Sulla controcopertina anteriore è presente un *ex–libris* posto su una striscia di carta contornata da fregi vegetali di forma rettangolare: « Francisci / Caesaris Avgvsti / munificentia ». Sotto l'ultimo spazio, una mano sei–settecentesca ha aggiunto in inchiostro bruno: « Ex Bibliotheca Biscioniana ». Il titolo è indicato ai ff. 5r; 8r: *Malmantile Racquistato. / Poema di / Perlone Zipoli* (anagramma di Lorenzo Lippi). Ai ff. 6r–7r, è presente una « Lettera dedicatoria destinata già all'Arciduchessa Claudia d'Jsprue?, quale faceua Jstanza al Poeta della presente Composizione »; ai ff. 1v–4r sono un « Anagramma » e ed una « Dilucidazione », relativo il primo ai nomi compresi nell'opera, divisi per « cantare ».

19. Sulla magistratura degli *Operai del Sacro Chiodo*, incaricata di organizzare i più emblematici momenti cultuali e religiosi colligiani, si vedano: E. Mattone–Vezzi, *Contributo per la storia di Colle di Valdelsa*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 38 (1930), pp. 5–6; O. Muzzi, *"Tenere la città abbondante, unito il popolo e la nobiltà onorata". Tre secoli di feste a Colle tra Medioevo e Età moderna*, in P. Nencini (a cura di), *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e Città tra '530 e '600*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1994, (Biblioteca della « Miscellanea Storica della Valdelsa », 3), pp. 192–208; G. Chittolini, *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, a cura di T. Dean, Ch. Wickham, London 1990, pp. 69–80; A. Vauchez, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age, d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, École Française de Rome – Palais Farnese, Roma 1981 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athenes et de Rome, 241); tr. it. di Alfonso Prandi, *La santità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989, (Collezione di Testi e Studi. Storiografia), in particolare pp. 407–417; 489–497; 518–519.

20. Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 8533 (Notai G. 29, c. 14 [384]; Protocollo di Giovanni di Cristofano Galganetti, anno 1475, n. 14): *1475, 12 Luglio*: « In dei Nomine. Amen. anno dominj nostrj yhesu christi, ab ipsius salutifera Jncarnatione M° .ccc° .lxxv°, Jndictione viij, die uero xij mensis Julij. – Actum in terra collis vallelse et in castro veterj dicte terre ad apothecam arcangelj antonij pagnj calzolarij de colle, presentibus meo Nannis bertinj et archangelo predicto, omnibus de colle, pro dicta testibus ad hec vocatis, etc. Ex hoc publico Jnstrumento sit omnibus manifestum: Quod ser Johannes olim petrj lippj notarius, Bernardus albertj Nicolaj bertinj, pierus martij pierij franciscj de colle, tres ex quattuor operarij opere de clauj dominj nostrj yhesu christi, vigore eorum auctoritatjs et balie omnj modo, etc., Eligerunt etc. venerabilem virum fratrem Bartolomeum olim Johannis

In questo atto Bartolomeo viene dichiarato figlio di Giovanni di Lippo (« olim Johannis lippj de colle »). È degno di menzione il fatto che fra gli *Operai* che lo nominano vi fosse proprio il notaio ser Giovanni di Pietro di Lippo, padre dell'umanista Lorenzo Lippi: non è, dunque, possibile credere che si sia potuti incorrere in errore nella designazione della paternità, né, tanto meno, si sarebbe potuto usare l'avverbio "olim" per designare un padre che fosse presente all'atto della stipula.

In realtà l'appellativo *Lippum* non compare mai nella tradizione manoscritta sino ad oggi conosciuta[21]: si deve ritenere un'aggiunta proveniente dai primi cronisti francescani e tramandata nei secoli successivi. Bartolomeo non adopera, infatti, altra aggiunta che il toponimo di provenienza « collensis »[22], o, più abitualmente, « de colle »[23].

lippj de colle, fratrem ordinis sancti francisci, in predicatorem pro quadragesima proxime ventura etc. cum Elemosina etc. Jtem Eligerunt etc. religiosum virum fratrem Johannem olim dominicj de cortona, ordinis heremitarum sancti augustini, in sonatorem organorum in plebe sancti albertj de colle pro vno anno proxime futuro Jncipiente, die prima mensis augustj proxime futmj cum salario vsitato etc ».

21. Mattone–Vezzi crede che il manoscritto K.VII.37 della Biblioteca Comunale di Siena riporti, in calce alla *Legenda* del beato Lucchese, la dicitura « per fratrem Bartholomaeum *Lippum* de Colle Vallis Else », in continuità con una tesi già sostenuta da Dini, *I Lippi del Biadi*, p. 203, il quale, a sua volta, cita il contributo di F. Ghilardi, *Fra Bartolomeo da Colle, francescano, postillatore della Divina Commedia*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 3 (1895), p. 144, senza preoccuparsi di verificare la fonte degli *Acta Sanctorum*. Viene così riproposta la tesi formulata da Dini, al fine di giustificare questo dato unico ed anomalo: nel caso in cui venisse ammessa l'autenticità di tale sottoscrizione, non sarebbe stato possibile accertare se nel manoscritto quattrocentesco, ormai perduto, l'appellativo *Lippum* fosse originario o, piuttosto, costituisse il risultato di una interpolazione (Dini, *I Lippi del Biadi*, p. 203; Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, p. 6). Correttamente viene fatto notare che se Bartolomeo avesse voluto indicare il proprio cognome, non avrebbe utilizzato la voce *Lippum*, ma avrebbe dovuto scrivere « Lippium » o « de Lippis ». In realtà, nel codice senese il termine *Lippum* non esiste: il trascrittore della *Legenda* viene indicato, nella grafia seicentesca di Domenico Della Rocca, come « frater Bartholomeus de Colle » (f. 1) e « frater Bartholomeus de Colle uallis elsæ » (f. 113). Cade, di conseguenza, ogni arbitraria supposizione in merito.

22. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7566, f. 160r; Vat. lat. 7567, f. 327v; Vat. lat. 7568, f. 492v (*colophon* comune ai tre mss. vaticani: « supplex bartholomeus / Collensis minimus / minimorum [sic] seruus et imus; / Chrysti sectator / francisci »); Firenze, Archivio di Stato, Mediceo Avanti Principato, XXII, 408 (XXII, 416): « B<artholomeus> collensis, minorum minimus predicator ».

23. Si vedano a titolo esemplificativo: Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 4086 (« est ad usum fratris Bartholomei de colle, ordinis minorum minimi », f. IV; « per me

Si deve, dunque, concludere che l'equivoco, ormai definitivamente superato[24], dell'attribuzione parentale debba essere attribuito ad una erronea interpretazione del genitivo patronimico riferito al nome proprio del nonno Lippo.

Bartolomeo da Colle vestì l'abito dei Minori dell'Osservanza[25] quando era studente a Perugia, nel 1440, probabilmente tra l'inizio

fratrem Bartholomeum de colle, ordinis minorum », f. 23r; « per me pauperculum, minorum minimum, fratrem Bartholomeum de colle, predicatorem exiguum et indignum », f. 222r); Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 8 (A.VI.7), f. 118v; Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1557 (A.V.22), f. 1v; Paris, Bibliothèque National, ms. lat. 10312 (« Iste liber tragediarum Senece est ad usum mei, fratris Bartholomei de Colle, Vallis Else, provincie Tuscie »); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7643 (« est ad vsum fratris Bartholomei de colle, ordinis minorum minimi », f. Vv perg. di guardia); Firenze, Archivio di Stato, Mediceo Avanti Principato, XXXII, 207 (XXXII, 212) (« Seruus humilis B<artholomeus> de colle, minorum minimus »). Si considerino anche le testimonianze non autografe: Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr., J.1.40 (Conv. di S. Marco, 296 [?]), f. 1r (« editus per famosissimum uirum Fratrem Bartholomeum de colle, ordinis minorum de obseruantia »); Metz, Bibliothèque Municipale, ms. 1267, f. 213v: « Expliciunt feliciter Flores collecte per venerabilem patrem, fratrem Bartholomeum de Colle, Observantium Minorum, preconem apostolicum »; Siena, Biblioteca Comunale, K.VII.37 (« scripta per me fraterem [sic] Bartholomeum de Colle, exiguum ordinis, minimum Predicatorem », f. 1; « descripta per me fratrem Bartholomeum de Colle uallis elsæ, eiusdem ordinis, predicatorem exiguum atque indignum », ff. 113–114 (copia da un originale); Firenze, Archivio di Stato, Mediceo Avanti Principato, XXXII, 559 (XXXII, 567): « Seruus humilis B<artholomeus> de colle, minorum minimus predicator » (copia da un originale). Nel *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)* è sempre nominato come « frater Batholomaeus de Colle »: « de fratre Bartholomaeo de Colle nostro », f. 61rv, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 55 (n. 10); « in favorem suprascripti fr. Bartholomaei », ivi, f. 61v, p. 56 (n. 11); « in favorem Bartholomaei de Colle », ivi, f. 62v, p. 59 (n. 15); « Suspensus est fr. Bartholomaeus de Colle », ivi, f. 86v, p. 106 (n. 4); « [Nota in margine] Credo sit ad fr. Barth. de Colle », ivi, f. 95r, p. 139 (n. 47). Il pontefice Pio II scrive un breve in data 3 febbraio 1464 al « dilecto filio Bartholomaeo de Colle, ordinis Minorum de Observantia, nuntio et collectori nostro ». Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14001, f. 24v.

24. Si deve, tuttavia, osservare che, in un recente studio, R.M. Comanducci, *Il carteggio di Bernardo Rucellai. Inventario*, Olschki, Firenze 1996 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Quaderno di « Rinascimento », 33), p. 64 (n. 1045; cfr. anche p. XVII) ripropone questo errore: Bartolomeo è, infatti, elencato sotto il cognome della famiglia « Lippi ». L'incauta studiosa non ha, infatti, verificato l'attribuzione parentale desunta dal catalogo di L. Frati, *Codici latini dell'Università di Bologna*, Successori B. Seeber Libreria Internazionale, Firenze 1909 (Studi Italiani di Filologia Classica, 16), p. 526 (n. 1430).

25. Per un'introduzione generale alle principali tematiche relative all'Osservanza francescana ed al suo sviluppo autonomo si vedano: *Il rinnovamento del Francescanesi-*

dell'estate ed il mese di settembre[26], dopo aver ascoltato la predicazione di Giovanni da Capestrano. Questi lo accolse nel recente Ordine, insieme ad altri giovani studenti della Facoltà delle Arti[27].

mo. L'Osservanza, (Atti dell'XI Convegno internazionale. Assisi, 20–22 ottobre 1983), a cura della Società Internazionale di Studi Francescani, Università di Perugia. Centro di Studi Francescani – Società Internazionale di Studi Francescani, Perugia–Assisi 1985; D. Pacetti, *S. Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Osservanza (1438–1442) con documenti inediti*, « Studi Francescani » 42 (1945), pp. 7–69; M. Sensi, *Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV–XV)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1985, (Bibliotheca Seraphico–Capuccina, 30), in particolare pp. 19, nota 1; 39–73; 138–140; 157–170; 220–221; 254–255; 263–264; 298–305; M. Fois, *Il fenomeno dell'Osservanza negli Ordini religiosi tra il 1300 e il 1400. Alcune particolarità dell'Osservanza francescana*, in G. Cardaropoli – M. Conti (a cura di), *Lettura delle fonti francescane attraverso i secoli. Il 1400*, Antonianum, Roma 1981, (Pubblicazioni dell'Istituto Apostolico. Pontificia Università Antoniana, 6); A. Vauchez, *Ordini mendicanti e società italiana. XIII–XV secolo*, tr. it. di Michele Sampaolo, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 306–310.

26. Il 26 marzo 1440 Giovanni da Capestrano è, di certo, a Milano, dove predica la Quaresima alla corte di Filippo Maria Visconti. Secondo alcune fonti, con Bernardino da Siena e molti altri confratelli, si recò ad Assisi per la festa della Porziuncola, ove si tennero importanti consultazioni in affari concernenti l'Osservanza. Si sarebbe allontanato da Milano nell'estate del 1440, facendovi ritorno, al più tardi, nel settembre successivo: nella lettera a Bernardino da Siena, spedita da Milano il 27 settembre 1440 (Archivio di Capestrano, ms. *X*, f. 204r), il Capestranese fa menzione di un breve soggiorno a Bologna e Ferrara che, secondo il contesto, potrebbe essere collocato tra l'agosto ed il settembre di questo stesso anno. Cfr. G. Hofer, *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, tr. it. di Giacomo Di Fabio, a cura di Aniceto Chiappini, Provincia dei Frati Minori d'Abruzzo, L'Aquila 1955, p. 224, nota 88; 226; 228; 233, in particolare la nota 16. Bartolomeo da Colle è citato a p. 162, nota 1.

27. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 7568, f. 492v: « Frater supradictus, tempore Eugenij quarti, Habitum suscepit sancti Francisci Publice in platea ciuitatis Perusię, prouincię sancti Francisci, cum aliquibus, Iuuenes studentes (sic) artes liberales in illo gimnasio perusino, 1440 ». Cfr. Marco da Lisbona, *Delle Croniche de' Frati Minori del Serafico P. S. Francesco. Parte Terza*, tr. it. di Horatio Diola, appresso Barezzo Barezzi, Venetia 1612, lib. II, p. 26. Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni, riprendendo un argomento già sostenuto da Sbaraglia sul fondamento della testimonianza portata dal manoscritto vaticano ritiene che l'anno 1440 debba essere corretto nella data 1445. Cfr. M.G. Bistoni, *La biblioteca del convento francescano di Monteripido in Perugia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 66 (1973), pp. 378– 404, in particolare p. 381. Sul patrimonio librario della biblioteca francescana di Monteripido si veda: M. Pecugi Fop, *La biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunaboli*, Ed. Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (Assisi) 1976, (Studi storici per il VII centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia [1276–1976]).

La condizione di relativo benessere che a lui garantiva l'appartenere ad una famiglia di artigiani permise a Bartolomeo di frequentare il *Gymnasium universale* perugino, fondato nel 1240, e che comprendeva le Facoltà di Teologia, Diritto civile e canonico, Medicina ed Arti[28]. I maestri non ebbero, tuttavia, una stabile residenza fino al 1453, quando Sisto IV della Rovere concesse all'ospedale della Misericordia di poter fabbricare le scuole dello *studium* sopra le botteghe edificate in precedenza per concessione di Niccolò V, prevedendo che il Tesoriere di Perugia pagasse ogni anno all'ospedale cento fiorini, detratti dai compensi previsti per gli stipendi ordinari dei maestri universitari[29].

Bartolomeo, non essendo nativo di Perugia, di certo visse in uno dei due collegi, chiamati *Sapienze*[30]. Il primo di questi collegi fu fatto costruire nel 1361 presso l'attuale porta Eburnea con le proprie ricchezze patrimoniali da Niccolò Capocci[31], creato cardinale da Innocenzo VI, e veniva designato *Casa di San Gregorio*, dal nome della chiesa eretta in onore di papa Gregorio (*Sapienza Vecchia*). Il secondo, fondato dal perugino Benedetto Guidalotti, vescovo di Recanati,

28. C. Crispolti, *Pervgia avgusta*, appresso gli Eredi di Pietro Tornassi & Sebastiano Zecchini, Perugia 1648; rist. anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna 1974, (Historiae urbium et regionum Italiae rariores, XCVII. Nuova serie XIII), lib. I, cap. IX, pp. 34–41. Per dettagliate notizie sullo *studium* perugino nei secoli XIII–XV si veda: G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, vol. I, Olschki, Firenze, 1971, (Storia delle Università italiane, 1), p. 623.

29. Il testo della Bolla di Sisto IV è citato in Crispolti, *Pervgia avgusta*, p. 35: « Nihilominus in Ciuitate Nostra Perusina, quæ inter alias insignis existit, locus huiusmodi non habetur vt V. I. Doctores, ac in Artibus & Medicinæ Magistri, ibidem pro tempore Cathedram regentes, in diuersis locis eiusdem Ciuitatis Perusina consistentibus domibus, non sine magno ipsorum incommodo Cathedras regant ».

30. Ivi, pp. 38; 41–49.

31. K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi* sive Summorum Pontificum S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis tabularii praesertim vaticani collecta, digesta, edita, t. I, Monasterii (Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae), 1913², p. 19. Il testamento con il quale il Card. Capocci lasciava una ingente quantità di beni alla *Sapienza* di Perugia è pubblicato da Ciacconio–Oldoino, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum*, t. II, Romae 1677, pp. 511–516. Si vedano anche P. Pellini, *Dell'Historia di Perugia*, p. II, appresso Gio. Giacomo Hertz, Venetia 1664, p. 24; S. Siepi, *Descrizione della città di Perugia*, vol. II, Garbinesi e Santucci, Perugia 1822; G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, vol. I, pp. 16, nota 5; 34; 110; 394–398; 464–465; 407–408. Cfr. la rigorosa ricostruzione documentaria relativa al regolamento del collegio di Perugia ed alle volontà testamentarie del cardinale Cappocci in U. Nicolini, *San Giovanni da Capestrano studente e giudice a* Perugia (1411–1414), « Archivum Franciscanum Historicum » 53 (1960), pp. 39–77, in particolare la nota 1 di p. 45 e le note 1–4 di p. 46.

era chiamato *Casa di San Girolamo*, e comunemente indicato come *Sapienza Nuova*[32].

I documenti non ci tramandano il luogo ove Bartolomeo ebbe a frequentare il noviziato, se nel Convento di Monteripido a Perugia, oppure alle Carceri del Subasio.

Nel primo caso, il colligiano si sarebbe trasferito dal centro di studi cittadino a poche centinaia di metri fuori dalla porta di S. Angelo, guadagnando l'erta salita che, dall'arco etrusco, consente di raggiungere il centro di cultura religiosa più celebre dell'Osservanza, organizzato all'interno del convento di S. Francesco al Monte[33], al tempo in cui era guardiano di Monteripido fra Gabriele da Spoleto[34].

Oltre al contatto diretto con i maestri preposti all'insegnamento, avrebbe, inoltre, ascoltato la viva predicazione di Bernardino da Siena, che si recò a Perugia tra il 10 ed il 16 agosto 1441[35].

32. Si veda la *bolla* di Martino V, nell'anno 1430 « diretta ad Antonio Cardinale Prete del titolo di S. Marcello, con la quale gli si dà pienissima facoltà di erigere detta Sapienza, di vnirgli i beni patrimoniali di Benedetto Guidalotti, & anche il Monastero di S. Arcangelo sopra il Lago dell'Ordine di S. Benedetto, che era Commenda... Luogo di quella Sapienza furono le case di detto Benedetto, da lui stesso lasciate, le quali erano con la Chiesa di S. Maria de' Serui congiunte ». Questa sede fu distrutta in occasione della costruzione della fortezza edificata da Paolo III. La *Sapienza Nuova* venne trasferita (9 maggio 1544) presso il convento di S. Maria dei Servi, in una località posta anch'essa presso la Porta Eburnea. Cfr. Nicolini, *San Giovanni da Capestrano*, pp. 43–44. Cfr. anche G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, pp. 394–398 (*Sapienza vecchia*); 398–403 (*Sapienza nuova*); Nicolini, *San Giovanni da Capestrano*, pp. 39–77, in particolare la descrizione dello *studium* di Perugia frequentato dall'osservante francescano (pp. 44–49).

33. Crispolti, *Pervgia avgusta*, pp. 150–153. Si vedano: C. Tabarelli, *Documentazione notarile perugina sul convento di Monteripido nei secoli XIV e XV*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1977 (Fonti per la storia dell'Umbria, 12); U. Nicolini (a cura di), *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia. Studi storici per il VII Centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia (1276–1976)*, Perugia 1979 (Pubblicazioni del « Centro per il Collegamento degli Studi Medievali e Umanistici dell'Università di Perugia », 1).

34. Nel periodo compreso tra il 12 maggio 1431 ed il 12 settembre 1446. Cfr. C. Tabarelli, *Documentazione notarile perugina sul Convento di Monteripido nei secoli XIV e XV*, p. 193.

35. Sulle relazioni tra Bernardino e la città di Perugia si veda: A. Fantozzi, *Documenta Perusina de S. Bernardino Senensi*, « Archivum Franciscanum Historicum » 15 (1922), pp. 103–154; 406–475, in particolare, per quanto concerne la predicazione in città del 1441, pp. 136–137; cfr. anche Pacetti, *S. Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Osservanza*, p. 52. Cfr. anche U. Nicolini, *Perugia e l'origine dell'Osservanza francescana*, in R. Rusconi (a cura di), *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'osservanza: atti*

1.2. L'influenza esercitata da san Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano

Per ordine di Eugenio IV[36], San Bernardino aveva organizzato, nel convento di Monteripido di Perugia, per la provincia umbra corsi di teologia morale e diritto canonico. Come vicario generale dell'Osservanza promosse gli studi per i frati dediti al ministero pastorale, aprendo centri di studio[37]. Wadding testimonia il basso livello di

dell'XI convegno internazionale, Assisi, 20 – 21 – 22 ottobre 1983, Università di Perugia – Centro di studi francescani, Perugia 1985, pp. 287–299.

36. Il veneziano Gabriele Condulmer (1383–1447), vescovo di Siena (1407) ed, in seguito, papa dal 1431, gestì le fasi del trasferimento del concilio da Basilea a Ferrara-Firenze (1437–1439). Si vedano: L. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II*, vol. I, a cura di Angelo Mercati, Desclée et C. Editori, Roma 1925, pp. 258–320 (nuova versione italiana esemplata sulla IV edizione originale); P. Paschini, *Roma nel Rinascimento*, Cappelli, Bologna – Rocca S. Casciano 1940; J. Gill, *Eugenius IV, Pope of Christian Unity*, Burns, London 1962; W. Brandmüller, *Der Übergang von Pontifikat Martins V zu Eugen IV*, « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken » 48 (1967), pp. 596–629. J.W. Stieber, *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the secular and ecclesiastical authorities in the Empire. The conflict over supreme authority and power in the Church*, Brill, Leiden 1978; D. Hay, *Eugenio IV*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, vol. 43, pp. 496b–502a.

37. D. Pacetti, *S. Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Osservanza (1438–1442) con documenti inediti*, « Studi Francescani » 42 (1945), p. 41; M. Fois, *La questione degli studi nell'Osservanza e la soluzione di San Bernardino da Siena*, in D. Maffei – P. Nardi (a cura di), *Atti del Simposio internazionale cateriniano–bernardiniano*, Siena 1982, pp. 477–497; D. Pacetti, *La necessità dello studio. Predica inedita di S. Bernardino*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 2 (1936), pp. 301–321 (il testo è trascritto, in edizione critica, dal ms. Pavia, Bibl. Univ., Fondo Aldini, 162, ff. CLXXXIr–CLXXXVr, collazionato con il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano, *Cl. XXXV*, 240, ff. 191r–196r). Questa predica agli studenti, tenuta nel 1425 da Bernardino a Siena, si trova in Bernardinus Senensis, Sermo XLII: *Questa è la predica che si fece a li studenti che studiavano*, PP. Collegii S. Bonaventura ad Claras Aquas (edd.), Firenze 1956, pp. 293–305 (*incipit*: « *Bonitatem et disciplinam, et scientiam doce me, quia mandatis tuis credidi* [Ps 118, 66]. Le parole prelegate sono di Davit profeta »; *explicit*: « E così facendo arai qui grazia e in futuro gloria. Amen »), Tale predica è stata pubblicata anche in Bernardino da Siena, *Le prediche volgari. Predicazione del 1425 in Siena*, a cura di C. Cannarozzi, vol. II, Tipografia E. Rinaldi, Firenze 1958, pp. 293–307 (n. 42). Nella redazione del De Griffulis la predica è intitolata *De doctrina scholarium* (f. 71); un intervento bernardiniano sul medesimo argomento si trova nelle prediche fiorentine in volgare (Bernardino da Siena, *Le prediche volgari*, a cura di C. Cannarozzi, vol. III, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1934, pp. 297–320 [*Come si dee occupare il tempo*

istruzione posseduto dagli appartenenti all'Osservanza[38], tra i quali eccellevano pochi dotti, per la quasi totalità provenienti dai Conventuali o dedicatisi allo studio quando erano ancora secolari: gli studi filosofici e teologici erano, infatti, considerati pericolosi per l'umiltà e la vocazione alla povertà ed alla penitenza, che mal si conciliavano con l'orgoglio del sapere.

Nonostante non sia possibile sapere se Bartolomeo sia mai stato in possesso delle prediche bernardiniane, tre sono le prediche di Bernardino da Siena concernenti lo studio: una tenuta a Padova nel 1423, che porta il titolo *De scientiarum studiis*, redatta in latino da Daniele de Purzuliis[39]; la seconda a Firenze nel 1425, *Come si dèe occupare il tempo in instudiare cose spirituali*[40]; la terza, tenuta nel Campo di Siena, il 5 giugno 1425[41]. Dionisio Pacetti ha edito la *predica che si fece a li studienti che studiavano*, prendendo come testo base quello contenuto nel codice pavese[42]: enunciato il tema scritturistico del Salmo 118, 66, Bernardino mette in rilievo la necessità della fede nel maestro, dal quale il discepolo deve apprendere la scienza, e in Dio maestro primo, che racchiude il sommo e vero sapere e dai cui discende ogni dato ottimo e ogni dono perfetto. Lo studio, « chè in esso s'impara ogni virtù », consente di ottenere il

in istudiare cose spirituali, n. XVII]). Sull'utilità dello studio ed i mali dell'ignoranza si veda anche: Bernardino da Siena, *Le prediche volgari inedite. Firenze 1424, 1425–Siena 1425*, a cura di D. Pacetti – E. Cantagalli, Siena 1935, (I classici cristiani, 56), pp. 179–204; 205–214.

38. Wadding, *Annales Minorum*, t. XI, an. 1440, XXVII, 110, p. 126.

39. Cfr. N. Rosati, *Il tesoro scientifico bernardiniano*, Tipografia di S. Bernardino, Siena 1925, pp. 11–24.

40. È contenuta nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, D.2.1330 (Conv. Soppr. SS. Annunziata). Pubblicata per la prima volta da A. Galletti, *Una predica inedita di S. Bernardino da Siena intorno al valore morale e pratico dello studio*, Nozze Soldati–Manis, Città di Castello 1913, è stata ripubblicata da Pacetti in *Le Prediche Volgari inedite*, vol. I, pp. 179–204.

41. « Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me, quia mandatis tuis credidi. Le parole prelegate sono di Davit propheta nel psalmo [. . .] E così facendo, arai qui gratia et in futuro gloria. Amen ». La redazione in volgare è presente nei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale,Magliab., Cl. XXXV, 240, ff. 191r–196r; Pavia, Biblioteca Universitaria, 162 (fondo Aldini), ff. CLXXXIr–CLXXXVr; la redazione latina è nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliab., Cl. XXXIX, 60, ff. 71r–75v, descritti da D. Pacetti, *Le Prediche Volgari di S. Bernardino*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 1 (1935), pp. 52–55. Si veda anche Id., *La necessità dello studio*, pp. 302–308.

42. Ivi, pp. 308–321.

dono della scienza, mentre sono anche necessarie la buona volontà ed una vita disciplinata. Bernardino precisa le sette regole necessarie per acquisire la scienza, quale forma di sapienza, descritta con quattro attributi come causa di *dilecto*, *honesta* e *utile*, non solo per i frati dell'osservanza, ma anche per tutti coloro che ne hanno la possibilità, in particolare i giovani e coloro che appartengono alla condizione del « gentile huomo », che possiede ricchezze che gli consentono di non lavorare e dedicarsi all'esercizio delle virtù morali e spirituali.

Altrettanto determinante l'apporto di Giovanni da Capestrano[43], autore di un *Sermo ad studentes*, citato nella *Collectio aracelitana*[44], in

43. Sulla figura storica di Giovanni da Capestrano si vedano: E. Jacob, *Johannes von Capistrano*, voll. 2, Trewendt & Granier, Breslau 1903–1911; J. Hofer, *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, a cura di O. Bonmann, voll. 2, Editiones franciscanae – F.H. Kerle Verlag, Roma – Heidelberg, vol. I, 1964², (Bibliotheca franciscana, 1–2), pp. 57*–543; vol. II, 1965, pp. 527, nuova edizione riveduta dipendente dalla prima ed. del 1936, pp. 596; tr. it. a cura di G. di Fabio, *Giovanni da Capestrano*, pp. 752; *San Giovanni da Capestrano, nel V centenario della morte (23 ottobre 1456–1956)*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1956, pp. 157 (« Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria » 67 [1956]); Edith Pásztor – Lajos Pásztor (a cura di), *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*, (Atti del Convegno storico internazionale. Capestrano – L'Aquila, 8–12 ottobre 1986), L'Aquila 1989 (pubblicazione edita dal Comitato per il VI Centenario della nascita di S. Giovanni da Capestrano); L. Antenucci (a cura di), *Santità e spiritualità fra i secoli XV e XVII*, Arti Grafiche Aquilane, L'Aquila 1991, pp. 176 (pubblicazione edita dal Comitato per il III Centenario della canonizzazione di S. Giovanni da Capestrano). C. Cenci, *Manoscritti francescani della biblioteca nazionale di Napoli*, vol. I, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 1971, p. 446, n. 267 (VII.D.21), al f. 371v (di mano di fra Paolo da Teramo?); G. Zoppetti, *Giovanni da Capestrano*, Venezia 1986, pp. 285; B. Fajdek, *S. Giovanni da Capestrano e gli osservanti a Cracovia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 86 (1993), pp. 371–376. Per quanto concerne la produzione sermonistica del Capestranese, si veda: L. Luszczki, *De Sermonibus S. Ioannis a Capistrano. Studium historcio–criticum*, Pontificium Athenaeum « Antonianum », Roma 1961 (Studia Antoniana, 16).

44. Nella *Collectio aracoelitana*, il *Sermo ad studentes* è diviso in un *exordium* e 19 paragrafi; XIX: *Studiosis clerici simplex necessaria est scientia*: l'introduzione, che ha inizio alla p. 5 (*incipit*: « Filij sapientie, Ecclesia iustorum et natio eorum obedientia et dilectio »), è preceduta da una « Censura » (pp. 2–3) e da un « Argumentum » (pp. 3–4). È contenuto nel XVIII volume (V/3) dell'*Opera Omnia Sancti Ioannis a Capistrano*, edita nel VI centenario della nascita di San Giovanni da Capestrano (1386–1986), dalla Provincia San Bernardino da Siena dei Frati Minori in Abruzzo (L'Aquila 1985, pp. 1–33); cfr. G. Marinangeli, *La settecentesca collezione dell'Opera Omnia di S. Giovanni da Capestrano in riproduzione anastatica*, « Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria » 75 (1985), pp. 453–482. Contiene il *Sermo ad studentes et Prolusio Ad*

cui l'osservante esorta allo studio delle discipline che costituivano l'*iter* formativo di quanti vestivano l'abito dell'Osservanza.

Le circostanze che indussero il Capestrano a scrivere la circolare possono essere ricostruite sulla scorta dell'ampia e documentata

amatores uere sapientie et epistola de Promouendo studio inter Obseruantes (p. I). Si tratta di una riproduzione in fac–simile della *Collectio Aracoelitana*, t. V, vol. III, pp. 54–59 (A), che contiene la raccolta manoscritta di tutte le opere del Capestranese curata da Antonio Sessa da Palermo nel 1700 sui manoscritti dell'Archivio del convento francescano dell'Aracoeli in Roma (nel 1985 ne è stata avviata, all'Aquila, l'edizione a stampa mediante riproduzione anastatica). P. Sessa dichiara di averla copiata da un registro originale appartenuto a S. Giovanni da Capestrano, già conservato nel convento di S. Isidoro a Roma, menzionato anche da Wadding (*Annales Minorum*, t. XI, an. 1444, LIV–LVI, 223–224, pp. 254–256) e dall'anonimo autore del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I.7.262, oggi non più reperibile. La lettera era preceduta dalla seguente intestazione: *Epistola circularis de studio promovendo inter Observantes. Venerabilibus patribus vicariis provinciarum Observantium, venerandis et dilectissimis filiis familiae Cismontanae frater Ioannes de Capistrano vicarius generalis et servus*. L'identico testo si trova anche ai ff. 165v–167r del Vat. lat. 7694 (V), un manoscritto pergamenaceo del primo Cinquecento, già appartenuto al convento dei Frati Minori di Citerna, di cui Chiappini fornisce una minuta descrizione. Le varianti di V registrate in apparato non sono di grande importanza, pur non essendo del tutto insignificanti. Un passo di A che sembrerebbe non corretto — « nisi callitio oculos vestros inungantis » — può forse essere restaurato con l'aiuto di V, che ha « nisi collirio oculos vestros » ecc., sicché si potrebbe proporre di leggere « nisi collyrio oculos vestros iniungatis », che è, tra l'altro, frase testimoniata dall'uso. Si vedano: la presentazione della stampa anastatica nella *Nota illustrativa* curata da Marinangeli alle pp. 9–37 dell'introduzione generale, in particolare la sezione dedicata alla biografia ed agli scritti, pp. 9–14; recensione alle pp. 14–30; G.P. Marchi (a cura di), *Lettera circolare di San Giovanni da Capestrano intorno alla necessità di promuovere gli studi tra i Frati Minori dell'Osservanza*, Verona 1986, pp. 7 (pubblicata dalla Stamperia Valdonega di Verona a ricordo del convegno di studio promosso dal Convento di San Bernardino e dall'Università di Verona per il VI centenario della nascita di San Giovanni da Capestrano nel maggio 1986). La traduzione della lettera (*Sermones duo ad studentes et Epistola circularis de studio promovendo inter Observantes*) è stata pubblicata per la prima volta da A. Chiappini, *S. Ioannis de Capistrano sermones duo ad studentes et epistola circularis de studio promovendo inter Observantes*, « Archivum Franciscanum Historicum » II (1918), pp. 97–131. Il *Sermo ad studentes* è stato pubblicato da Chiappini nell'« Archivum Franciscanum Historicum » II (1918), pp. 104–117, con l'aggiunta dell'*Epistola circularis de studio promovendo inter Observantes*. Alle pp. 97–99 presenta l'edizione critica con una breve introduzione riferita ai due sermoni, fornendone, all'interno di uno schema, lo sviluppo tematico/strutturale. L'editore francescano

monografia del redentorista Giovanni Hofer[45]. Egli incominciò l'e-

informa il lettore di aver collazionato tre soli manoscritti (p. 100): 1) Capestrano, Convento di S. Francesco, segnato con il numero X; ff. 209r–213v, cartaceo, miscellaneo, mm. 209 x 210, di ff. 352, sec. XV, scritto in caratteri gotici; 2) Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VII.E.3, ff. 1r–7r, proveniente anch'esso dal sopra citato convento abruzzese; sec. XV, membranaceo, due colonne in gotica minuscola, ff. 300, mm. 333 x 240 (cfr. C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, vol. I, 1971, p. 446, n. 267 [VII.D.21]); 3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 967: è presente solo il *Sermo ad studentes* ai ff. 81r–84v; membranaceo, sec. XV, scritto in gotica minuscola, di ff. 190; mm. 308 x 220; è miniato e glossato a mano dal medesimo Giovanni da Capestrano. Nel corso delle ricerche ho identificato un quarto testimone nella Biblioteca Francescana di Milano, il ms. T–V–28, cartaceo di ff. 196, miscellaneo del XV secolo, composto da senioni; non si evidenzia la presenza di filigrane. Campo di scrittura intero, iniziali in colore rosse, scrittura curata e posata; ai ff. 11r; 24r; 34v; 35rv; 38rv; 39r; 42v note marginali di diverse mani; dal f. 48v iniziano delle annotazioni di colore rosso. Privo di indice; una sola colonna di rr. 29; iniziali e segni di capoverso in inchiostro rosso; *lettre d'attandre* per le iniziali rosse; titoli di richiamo in rosso a partire dal f. 8r; postillato in rari luoghi da una mano settecentesca che scrive con inchiostro bruno e rosso. Legatura in cuoio con due borchie di ferro e dorso in cartoncino: sul piatto posteriore « Tractatus de minimorum (sic) minimi fratris Johannis de Capistrano »; sul dorso la segnatura « 16.L. Fr. Ioannis de Capistrano, Tractatus, Moralia ». Il codice è il risultato di un confronto tra più manoscritti: al f. 6r, dove il copista scrive « qui ab eis dicebantur responsionem », una mano, probabilemnte la medesima del copista, aggiunge « aliter rationem ». Proviene dalla biblioteca del Convento di Santa Maria delle Grazie di Bergamo (« Iste liber competit loco: sancta Maria Gratiarum Bergomi », nel *recto* del primo foglio di guardia pergamenaceo, foglio di recupero; « Jste liber competit loco sancte marie de gratijs iuxta pergamum », al f. 1r); è passato, in seguto, nel patrimonio librario della biblioteca di Rezzato (*Frati.Morali.Rezzato.* V.III.59, indicazione manoscritta in inchiostro nero; sui margini esterno ed inferiore del f. 1r si evidenziano due timbri di possesso), per, poi, essere trasferito nel convento ambrosiano dei Frati Minori. La « F » iniziale è ornata, forse secondo la tipologia caratteristica dell'area di produzione bergamasca e bresciana, con fogliami in colore verde e rosso, posti a croce in posizione simmetrica; non sono presenti filigrane. Il campo di scrittura occupa l'intero foglio; due iniziali ornate, le restanti in colore rosso; scrittura curata e posata; note marginali di diverse mani a partire dal f. 11r. *Incipit*: « Filij sapientie, Ecclesia iustorum et natio eorum obedientia et dilectio [...] », (f. 1r); *explicit*: « [...] ad gloriam et laudem (ad laudem et gloriam) omnipotentis dei, qui est laudabilis et benedictus in secula seculorum. Amen » (f. 9v). Il sermone è strutturato in tre parti: « Primo. namque necessaria est sapientia quasi sapida scientia ut spiritualiter sapiamus quod credere, quid agere, quidue sperare finaliter debeamus » (f. 2r); « Secundo. Necessaria est nobis post sapientiam et veritatis cognitionem humilis obedientia » (f. 2v); « Tertio. Etiam necessaria est beneuolentia siue caritas » (f. 3r). Seguono una « Rubrica de penitentijs et remissionibus », ff. 10r–39r; « Qui presbiterum », f. 39r.

45. Il 9 giugno 1443 si era aperto a Padova il capitolo generale dei Minori. Caduta, per le fiere proteste dei Conventuali, la candidatura dell'osservante Alberto da Sar-

sercizio del proprio ufficio di Vicario dell'Osservanza Cismontana ritirandosi nel settembre del 1443 nella solitudine della Verna, dove stilò le *Ordinationes* per gli Osservanti, elaborate in forma di lettera, che fu inviata ai conventuali soggetti nell'ottava della festa delle Stimmate di S. Francesco (17 settembre). Già all'interno di questa sorta di manifesto, tra i provvedimenti intesi a regolare la vita dell'Ordine — formulati in modo deciso e rigoroso ma più tardi mitigati, su richiesta dei confratelli — veniva prescritta l'istituzione di un nuovo studio per ogni provincia; i frati atti a frequentarlo dovevano essere esentati da tutti gli altri impegni, e persino dalla trascrizione dei libri. Lo sforzo del Capestrano per la promozione degli studi non fu da tutti compreso, e trovò, anzi, forti resistenze proprio da parte di quei frati che più avevano condiviso e sostenuto il suo disegno riformatore. Era, infatti, diffusa la convinzione che i tradizionali privilegi accordati in tempi precedenti ai lettori ed agli scolari dell'ordine impegnati nelle università avessero recato pregiudizio alla disciplina religiosa[46].

teano, sostenuta esplicitamente da papa Eugenio IV, alla carica di Ministro Generale venne eletto, non senza l'abile e autorevole mediazione di Bernardino da Siena, il conventuale moderato Antonio Rusconi. In seguito a questi avvenimenti, il papa — forse preoccupato per le tendenze conciliariste e antitemporaliste che si andavano diffondendo tra i francescani (nella sua *Confutatio primatus papae*, diffusa proprio in quell'anno, il conventuale sassone Mattia Döring sembrava riprendere una linea di pensiero non lontana dal *Defensor pacis* di Marsilio da Padova) — era arrivato alla risoluzione di nominare un Ministro generale per gli Osservanti, del tutto indipendente dai Conventuali. La proposta, che avrebbe sancito anche in termini giuridici la completa separazione delle due famiglie francescane, fu poi lasciata cadere. Si pensò, invece, dopo maturo esame, di nominare due vicari generali per gli Osservanti, uno per il gruppo Oltremontano e uno per il gruppo Cismontano (che comprendeva anche i conventi della Bosnia, dei Balcani, dell'Ungheria, della Polonia e la custodia della Terra Santa). La nomina sarebbe spettata al Ministro Generale: in realtà, egli si limitò a ratificare la scelta del Papa, che, nell'udienza dell'11 luglio gli aveva ordinato di designare come vicari Giovanni Maubert per la famiglia Oltremontana e Giovanni da Capestrano per la famiglia Cismontana. La loro nomina venne formalizzata dal Rusconi per decreto del 13 luglio. A partire da questa data Conventuali e Osservanti vennero a costituire — di fatto — due comunità separate. Cfr. Hofer, *Giovanni da Capestrano*, in particolare pp. 260–274; Marchi (a cura di), *Lettera circolare di San Giovanni da Capestrano*, in particolare le pp. 3–6; 7–9 (traduzione e nota).

46. Il provvedimento del Vicario Generale, in linea con le raccomandazioni di papa Eugenio IV riguardo la formazione culturale del clero, poteva sembrare in contraddizione con lo spirito di restaurazione disciplinare dell'Osservanza (Timoteo da Verona, *Can. Reg.*, afferma che fu Eugenio IV ad ordinare lo studio agli Osservanti; cfr. C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, vol. II, p. 971). A questo punto si colloca la lettera circolare del 6 febbraio 1444, inviata a tutti i vicari

È certo che l'influenza della predicazione dei due celebri maestri[47] segnerà un'impronta decisiva nella formazione religiosa del giovane francescano: seguendo il loro esempio, Bartolomeo, in modo simile ad una intera generazione di osservanti che intrapresero identici percorsi vocazionali — cito a titolo esemplificativo la vita parallela di fra Cherubino da Spoleto (1414–1484)[48] — si sarebbe distinto nella

della famiglia Cismontana allo scopo di abbattere le inaccettabili resistenze opposte alle *Ordinationes* e di dissipare ogni possibile equivoco: lo studio doveva rimanere una premessa indispensabile per garantire la dignità del ministero sacerdotale e l'efficacia della predicazione. Occorreva gettare un ponte verso la cultura del secolo, verso quegli umanisti che troppe ragioni di risentimento e di polemica potevano trovare nella grossolanità dei frati. L'esempio, che certo il Capestrano conosceva, era stato dato da Bernardino da Siena, sempre pronto nelle sue prediche a lanciare acri invettive contro l'ignoranza di certi uomini di Chiesa che non conoscevano nemmeno la formula della consacrazione, dimostrandosi sempre attento ai fermenti della cultura umanistica, tanto da non sdegnare di frequentare le lezioni di Guarino Veronese. È probabile che Giovanni da Capestrano fosse consapevole di questo pericolo portato dall'influenza delle posizioni culturali dell'Umanesimo, ma che, tuttavia, giudicasse ancor più grave la « sancta rusticitas » di quei frati che finiva per giustificare e favorire l'ignoranza, considerata, invece, come il primo nemico da battere: *O stulta et caeca mater omnium errorum ignorantia*! In questa prospettiva deve essere letta e intesa questa vivace lettera, in cui il riformatore osservante pone la propria vasta scienza teologica, letteraria e giuridica a servizio di un alto ideale umano e religioso. Marchi (a cura di), *Lettera circolare di San Giovanni da Capestrano*, in particolare le pp. 8–9.

47. D. Pacetti, *La predicazione di S. Bernardino da Siena a Perugia e ad Assisi nel 1425*, « Collectanea Franciscana » 9 (1939), pp. 494–520; M. Montesano, *La memoria dell'esperienza di Bernardino da Siena nell'agiografia del XV secolo*, « Hagiographica » 1 (1994), pp. 271–286.

48. Wadding, *Annales Minorum*, t. XIII, an. 1457, XXXIX–XLI, 22–23, pp. 25–26; ivi, an. 1461, XXIII, 195, p. 225; t. XIV, an. 1473, VIII, 74, p. 84; ivi, an. 1474, XIII, 95, p. 108; ivi, an. 1474, XLVI, 137–138, pp.157–158; ivi, an. 1480, XII, 244, p. 281; ivi, an. 1484, XV, 369, p. 426; ivi, an. 1484, XVII, 370, p. 427; ivi, an. 1484, XIX–XX, 371, pp. 428–429; ivi, an. 1484, XXV, 373, p. 431; T. Lombardi, *I Francescani a Ferrara. Memorie storiche particolari*, vol. V, (Grafiche Dehoniane), Bologna 1975, pp. 120–122; L. Canonici, *Fra Cherubino da Spoleto predicatore del sec. XV*, « Studi Francescani » 92 (1995), pp. 107–125; R. Rusconi, « Cherubino da Spoleto (da Negroponte) », in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1980, pp. 446b–453a e la bibliografia indicata alle pp. 452a–453a. Si vedano anche: L. Fiorani, *L'esperienza religiosa nelle confraternite romane tra Cinque e Seicento*, in L. Fiorani (a cura di), *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984 (« Ricerche per la storia religiosa di Roma » 5), pp. 155–196; C. Piana, *Una crisi spirituale in Feo Belcari per l'Immacolata Concezione e una lettera inedita di fra Cherubino da Spoleto (1482)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 47 (1954), pp. 450–456: viene edita la « Disputatione se Nostra Donna fu concietta col pecchato

predicazione della crociata, nell'istituzione di un Monte di pietà e nella polemica antiebraica contro l'usura.

La breve annotazione biografica posta da mano anonima a conclusione del manoscritto *Vat. lat.* 7568 e Luca Wadding[49] danno notizia che nel 1446, un appena venticinquenne Bartolomeo da Colle sarebbe stato nominato dal Capitolo generale, indetto a Roma da Giovanni da Capestrano[50], guardiano del convento di Aracoeli. Aracoeli era la denominazione più recente per ciò che era, originariamente, l'abbazia benedettina di Santa Maria de Capitolio, ceduta nel 1248 ai Frati Minori, e che dopo aver subito modificazioni nel periodo successivo alla cessione, era stata assegnata, l'anno precedente, ai frati dell'Osservanza da papa Eugenio IV[51]. Il pontefice assistette, di persona, al primo

originale o senza » (pp. 455–456), contenuta nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1186C, ff. 77v–78r (ff. 169v–170r), scritta il 14 febbraio 1482, in un periodo di accese controversie, tra i Francescani di scuola scotista e i Domenicani guidati da Vincenzo Bandello, sul concepimento senza peccato della Madonna. Ne è stata pubblicata una trascrizione anche a cura di Z. Zafarana, *Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento. Una raccolta privata di prediche*, « Studi Medievali », 3ª serie, 9 (1968), pp. 1098–1100, n. XXXV; contributo ripubblicato in Ead., *Da Gregorio VII a Bernardino da Siena. Saggi di storia medievale, con scritti in ricordo di Zelina Zafarana*, O. Capitani – C. Leonardi– E. Menestò – R. Rusconi (a cura di), Regione dell'Umbria – « La Nuova Italia » Editrice, Perugia–Firenze 1987 (Quaderni del « Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia », 17), pp. 362–364 (ristampa a cura di O. Capitani, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1991).

49. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 7568, f. 492v: « Fuit Electus Guardianus Sanctę Marie de Arę̨cęli Romę in capitolo Generali »; cfr. Marco Da Lisbona, *Delle Croniche de' Frati Minori del Serafico P. S. Francesco. Parte Terza*, lib. II, cap. XXVI, tr. it. di Horatio Diola, appresso Barezzo Barezzi, Venetia 1612, p. 67r; 1680, p. 131; Dominicus de Gubernatis [Da Sospitello], *Orbis Seraphicus. Historia de tribus Ordinibus a Seraphico Patriarca S. Francisco institutis*, t. III, apud Nicolaum Angelum Tinassium Impressorem Cameralem, Romae 1684, p. 107b; Wadding, *Annales Minorum*, t. X, an. 1427, XVII, 121, p. 141; t. XI, an. 1446, IV, 254, p. 293; t. XIV, an. 1478, XXXVII, 209, p. 240. Cfr. anche: Arthur du Monstier [Arturus a Monasterio], *Martyrologium Franciscanum*, apud Edmundum Covterot, Parisiis 1638; 1653², p. 118b.

50. Marco Da Lisbona, *Delle Croniche de' Frati Minori del Serafico P. S. Francesco. Parte Terza*, lib. II, cap. XXVI, 1612, pp. 66v–67r; 1680, pp. 130–131.

51. Fois, « I papi e l'Osservanza minoritica », p. 60. M. Brancia di Apricena, *Il Convento di Santa Maria dell'Aracoeli nel XV secolo e il suo ruolo pubblico nel Comune di Roma*, « Antonianum » 71 (1996), pp. 79–95 (estratto dalla tesi di dottorato di ricerca a titolo *Il demolito Convento dell'Aracoeli [Il colle capitolino prima del Vittoriano]*, discussa nell'anno 1995 presso l'Università di Roma "La Sapienza", tutor Prof. A. Bruschi); sull'argomento si vedano, in particolare, le pp. 80–82. Cfr. L. Wadding, *Annales Minorum*, t. XI, an. 1445, XXV, 244, pp. 279–280.

capitolo generale osservantino celebrato nella chiesa di Aracoeli. Poco dopo, con la bolla *Ut Sacra Ordinis Minorum Religio* — elaborata dal Capestrano e probabilmente sottoscritta già dall'11 gennaio 1446, ma pubblicata oltre sette mesi più tardi, il 23 luglio dello stesso anno– il pontefice istituì il Vicariato autonomo degli Osservanti[52], divisi nelle due famiglie, cismontana e oltremontana[53]. L'*Ut Sacra* fu seguita a distanza di un anno dalla bolla *Dum praeclara* del 9 febbraio 1447, con la quale il pontefice ordinava a tutti gli Osservanti di sottomettersi ai Vicari generali e provinciali[54].

Nell'incarico di guardiano Bartolomeo da Colle sarebbe stato confermato per effetto di altre due elezioni[55]. In assenza di fonti documentarie coeve[56], la troppo giovane età in cui Bartolomeo sarebbe

52. Pacetti, *S. Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Osservanza*, pp. 56–57.

53. Sulle relazioni tra l'Osservanza ed il papato romano, con specifico riferimento alla formazione delle vicarie autonome, si vedano: Fois, « I papi e l'Osservanza minoritica », pp. 31–105, in particolare pp. 45–90; P.L. Sartorelli, *Eugenio IV nel vortice di eventi storici*, Pontificia Accademia Teologica Romana, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1990, (Collezione teologica, 5).

54. Fois, « I papi e l'Osservanza minoritica », pp. 50–56; 59–60.

55. Wadding, *Annales Minorum*, t. X, an. 1427, XVII, 121, p. 141: « Insigne Aracoeli Coenobium ter gubemavit »; J.H. Sbaralea, *Supplementum et castigatio*, p. I, pp. 119b–120a.

56. Una ricostruzione accurata degli eventi connessi alla dispersione del patrimonio librario ed archivistico di Aracoeli, ora in parte giacente presso la Biblioteca Nazionale di Roma e la Biblioteca Vaticana, è stata condotta da L. Lemmens, *De sorte archivi generalis Ordinis Fratrum Minorum et Bibliothecae Aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (ann. 1798–1799)*, pp. 30–54; I.L. Gatti, *Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori conventuali. Vicende storiche*, in G. Zanotti (a cura di), *Archivi, biblioteche, beni e centri culturali, (Atti della Conferenza intermediterranea dei Ministri provinciali O.F.M. Conv. Assisi [Sacro Convento di S. Francesco], 19–21 settembre 1990)*, Assisi 1991, pp. 69–71; L.S. Mecocci, *La Repubblica Romana del 1798–1799 ed i frati minori della Provincia Romana*, « Archivum Franciscanum Historicum » 91 (1998), pp. 169–227, in particolare pp. 178–184; 223–227. Cfr. anche H. Holzapfel, *Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens*, Herdersche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau 1909, p. 367. Lemmens afferma che, con l'eccezione di una serie di documenti scampati al saccheggio, che egli descrive alle pp. 43–49 (si salvarono solo gli archivi del Procuratore oltremontano [documenti dal 1658], del Procuratore cismontano [documenti dal 1518], del Procuratore dei Recolletti francesi [documenti dal 1464] e pochi manoscritti dell'archivio di Terra Santa che, in quel periodo, si trovavano in altri conventi romani), l'Archivio fu distrutto nel periodo successivo all'occupazione del convento di Aracoeli da parte delle truppe francesi, effettuata, a causa della posizione strategica particolarmente favorevole in cui esso si trovava, sin dal primo giorno del loro ingresso in città (Carolus Iosephus a Ianua, *Regestum Familiae Cismontanae*, vol. LVIII, pp. 1–6), con

stato chiamato alla responsabilità del guardianato di Aracoeli richiede che si valuti comunque con ponderata cautela la notizia tramandata dalle fonti citate.

più precisione nel mese di luglio del 1798, quando, successivamente alla soppressione del convento di Aracoeli, ai reparti francesi vennero sostituendosi quelli polacchi. Porta a riprova della propria tesi una serie di testimonianze: il 1 gennaio 1799, fra Bonagrazia da Cardoso conferma al confratello ungherese Giuseppe Pavisevic che « è più che vero che giunti in Roma i novi ospiti s'impadronirono per primo del convento d'Araceli con assegnare poche ore a quegl'individui di sloggiare, onde non si può raccogliere i danni della libreria, manoscritti e memorie perdute a danno della religione » (*Annales Minorum*, t. XXV, p. XII, nota 4); Antonio da Cipressa formula queste conclusioni nei suoi *Collectanea*, scritti verso il 1858: « Questo a mio parere fu il danno maggiore, che fosse recato al convento d'Aracoeli, dico il saccheggo degli archivi e della libreria, attesa principalmente la qualità dei manoscritti e dei monumenti che si conservano in questa ed in quelli »; un autore rimasto anonimo conferma che « nel governo democratico di Roma sussistito dal 1798 sino al cader del 1799, essendo stato soppresso e ruinato alfatto il convento di Aracoeli, la curia generalizia si disperse, e perirono alfatto tutte le carte e registri » (cfr. L. Lemmens, *Acta S. Congregationis de Propaganda Fide pro Terra Sancta*, t. I, Quaracchi 1921, p. 181). La testimonianza che più di ogni altra conferma, con toni crudi, le vicende coeve all'esproprio, è quella di C.I. a Ianua, il quale tramanda la seguente relazione riferita ai giorni successivi alla soppressione del convento: « Tunc ergo veluti in depopulatione hostili direpta bibliotheca, direpta aromataria, direptae officinae reliquae, adeo ut vix earum nudi parietes relictae fuerint [...] Ergo id temporis tot illa pretiosissima monumenta curiae (quod sine summo dolore commemorare non possumus) amissa sunt. Quorum iactura sicuti reparari nullo modo potest, cum de manu scriptis agatur, tum simul inaestimabilis est, quandoquidem ex illis tum Annales Ordinis monumenta rerum olim gestarum, tum Chronologia legalis leges decretaque quondam condita depromebant. Nunc vero ea lugemus vendita vili pretio salsamentariis et porcinariis (oh rem dictu foedam, auditu miserrimam!) ad lucanicas, harencos, caseos aliaque istiusmodi circumvolvenda » (*Regestum Familiae Cismontanae*, vol. LVIII, pp. 4–5). Samuel de Farnese testimoniò di aver trovato a Roma, nel 1800, « avanzi dell'archivio della provincia da un spacciatore di colori » (citato in Antonio da Cipressa, *Collectanea*, vol. 81). Ho dedicato tempo ed ingenti energie nel tentativo di identificare quanto dell'Archivio aracoelitano sia potuto restare in fondi ancora inediti: nonostante le approfondite indagini, condotte anche in collaborazione con responsabili della *Soprintendenza Archivistica per il Lazio*, non è stato possibile rintracciare nuova documentazione oltre a quella già conosciuta.

1.3. Le cariche ricoperte, l'attività di nunzio apostolico e la predicazione a favore della crociata contro i Turchi

La caduta di Costantinopoli nelle mani di Maometto II (29 maggio 1453)[57] indusse la sede pontificia a promuovere la predicazione della crociata contro i Turchi[58]. I francescani dell'Osservanza la appoggiarono con zelo, primo fra essi Giovanni da Capestrano[59], che

57. Maometto II, detto « al–Fatih » (ca. 1429–1481), settimo sultano ottomano (1451–1481). Sulla conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi, cfr. E. Pears, *The Destruction of the Greek Empire and the Story of the Capture of Constantinople by the Turks*, Longmans, Green, and Co., London–New York–Bombay 1903, in particolare pp. 237–385; S. Runciman, *The Fall of Constantinople, 1453*, Cambridge University Press, Cambridge 1965 (Cambridge paperbacks. History); 1991[2]; L. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. I, pp. 524–558. L'azione di conquista e governo condotta da Maometto II è stata studiata da: F.C.H. Babinger *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, tr. it. di Evelina Polacco, Giulio Einaudi Editore, Torino 1957 (Biblioteca di Cultura Storica, 54); *A History of the Crusades. The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, vol. III, Harry W. Hazard (ed.), The University of Wisconsin Press, Madison (Wisconsin) 1975, pp. 99–102; 165– 166; 272–275; 321–326; 383; 391; 492; 501; 503; 657–660; 675. Un profilo biografico di Maometto II è tracciato da E. Pears, *The Destruction of the Greek Empire and the Story of the Capture of Constantinople by the Turks*, pp. 388–398.

58. Per un'introduzione generale alla questione delle crociate nel sec. XV si veda il saggio di A.S. Atiya, *The Aftermath of the Crusades*, pp. 647–666 in S. Runciman, *A History of the Crusades*, vol. III, The University Press, Cambridge 1954, pp. 465–468; tr. it. di Emilio Bianchi – Aldo e Fernanda Comba, *Storia delle Crociate*, vol. II, Giulio Einaudi Editore, Torino 1966 (Biblioteca di cultura storica, 91, 2), pp. 1081–1084. Cfr. A.S. Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*, Methuen & Co., London 1938; New York, 1965[2]; L. Schmugge, *Die Kreuzzüge aus der Sicht humanistischer Geschichtsschreiber*, Verlag Helbing & Lichtenhahn, Basel–Frankfurt am Main 1987 (Vörträge der Aeneas–Silvius–Stiftung an der Universität Basel, 21), pp. 6–16. Completi repertori bibliografici, aggiornati agli anni Sessanta, sono stati editi da: H.E. Mayer, *Bibliographie zur Geschichte der Kreuzzüge*, Hahnsche Buchhandlung Hannover, Münich 1960, in particolare pp. 114–116; A.S. Atiya, *The Crusade. Historiography and Bibliography*, Indiana University Press – Oxford University Press, Bloomington–London 1962, pp. 170.

59. G. Hofer, *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, pp. 593–694. Enea Silvio Piccolomini ebbe un commento distaccato ed ironico. Cfr. Pius II, *Historia Bohemica*, in *Opera omnia*, cap. LXV, pp. 137–138: « Huniadis & Capistranus huic bello interfuere, uterque rem gestam scripsit, neque alterius mentionem fecit, alteruter solidam sibi rei gestæ laudem usurpauit. Ingens dulcedo gloriæ, facilius contemnenda dicitur, quam contemnitur. Spreuerat Capistranus seculi pompas, fugerat delicias, calcauerat auariciain, libidinem subegerat, contemnere gloriam non potuit. Qui summo Pontifici bellum, atque exitum belli describens, nulla Huniadis, nulla Cardinalis facta mentione, totum suum esse dixit, quod gestum

partecipò alla spedizione militare coronata dalla vittoria ottenuta presso Belgrado, nel luglio 1456, dall'esercito crociato che era guidato dall'Hunyadi.

La minaccia della Mezzaluna all'Occidente nella seconda metà del secolo XV fu motivo di grande preoccupazione nei pontefici romani che, diversamente dai principi cristiani, tra loro divisi, si prodigarono per respingere il pericolo sempre incombente di un'invasione musulmana: all'attività diplomatica per riunire l'azione concorde delle forze dell'Occidente andava congiungendosi il proposito di rendere nota la necessità di una crociata che fermasse l'invasione dei Turchi.

Solo un mese dopo l'elezione al pontificato, l'8 maggio 1455, Callisto III[60] scrisse agli Osservanti riuniti nel Capitolo generale di Bologna affinché fossero a lui riservati sei fra i migliori predicatori, « ut quandocumque deliberabimus, paratos habere possimus, quos ad praedicandum in diversas orbis provincias transmittamus »[61].

Nello stesso anno, il pontefice nomina Bartolomeo nunzio apostolico « cum amplissima potestate »[62]. L'osservante colligiano predicò a Terni, Narni, Amelia, Tivoli e nell'abazia di Farfa in Sabina[63]. Rimangono tracce documentarie dei suoi spostamenti nel territorio umbro,

erat, quamuis Deum in primis uictoriae confessus fuerit autorem. Nemo est tam sanctus, qui dulcedine gloriæ non capiatur. Facilius regna uiri excellentes quam gloriam contemnunt. Verum paulo post & Huniades & Capistranus alter morbo, alter senio obiere. Felices animæ quibus tam claro peracto praelio, tanto populorum fauore quæsito, ægra relinquere corpora datum est ». Cfr. Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II), *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Adelphi Edizioni, Milano 1984 (Classici, 47), vol. II, lib. XII, pp. 2360; 2362; 2364; si vedano anche: lib. I, pp. 146; 150; lib. II, p. 234.

60. Cfr. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. I, pp. 601–646.

61. G.M. Pou y Martí (a cura di), *Bullarium Franciscanum*, (Editiones Pontificii Athenaei Antoniani), t. II, Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1939, p. 13b (n. 27). I prescelti per questa missione sono citati in due lettere di Nicolò da Fara a Giovanni da Capestrano (da Bologna e Venezia, nelle date 27 maggio e 5 giugno 1455), edite da A. Chiappini, *Fr. Nicolai de Fara Epistolae duae ad S. Ioannem de Capistrano (accedit Fr. Iacobi de Reate ad eumdem epistola)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 15 (1922), pp. 382–405, cit. a p. 391 e p. 400.

62. Wadding, *Annales Minorum*, t. XII, an. 1455, LXXVI, 290, pp. 335–336: « Nuncius cum amplissima potestate apostolicae sedis ». Cfr. P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino 1935; C. Piana, *Nunzi apostolici nella regione Emiliana per le Crociate del 1455 e 1481*, « Archivum Franciscanum Historicum » 50 (1957), pp. 195–211 (Bartolomeo è citato a p. 196).

63. Cfr. *Bullarium franciscanum*, t. II, n. 87, p. 456; ivi, n. 1178, p. 610; Wadding, *Annales Minorum*, t. XII, an. 1455, LXXVI, 290, p. 336; ivi, t. VI, an. 1455, n. 84.

che di recente era tornato sotto il controllo della Santa Sede, in tre citazioni che a lui si riferiscono, presenti negli Introiti dell'Archivio Segreto Vaticano[64]: Pietro Marano da Terni, *armorum serviens* del pontefice, attesta il versamento del denaro raccolto da Bartolomeo in occasione della permanenza a Terni (27 febbraio 1456), a Narni e ad Amelia (20 maggio 1456).

La nomina di Bartolomeo a Vicario provinciale di Terra Santa e di Candia, di cui forniscono testimonianza le *Cronache* di fra Marco da Lisbona, posteriori di un secolo[65], e l'incarico di Commissario e Visitatore del convento del Monte Sion a Gerusalemme e di Terra Santa[66], devono essere fatti risalire a prima del 1458. I *Regesti* dell'Ordine francescano riferiti da Wadding[67], infatti, asseriscono con

64. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Introitus et Exitus* 432, f. 109v in latino, al f. 82v in volgare: « 27 – II – 1456: habuit a Premerano de Interamne, serviente armorum d. n. pape, in diversis monetis [...] quas pecunias ipse Premeranus dixit recepisse in civitate Interamnen. a fr. Bartholomeo de Colle, collectore ibidem elemosinarum et sunt de dictis elemosinis collectis, flor. VIIIcLXII »; Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Intr. et Ex. 459, f. 9r in latino; 432, f. 86r in volgare: « 20– V– 1456: habuit [...] a fr. Bartholomeo de Collis, pecuniarum cruciate, in civitate et diocesi Narnien. collectore, de pecuniis ex elemosinis et indulgentiis per eum collectis, per manus Petri Merano de Terni, armorum [...] servientis, in diversis monetis, florenos similes 534, soldos 13 »; Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Intr. et Ex.* 459, f. 9r in latino; 432, f. 86r in volgare: « 20– V– 1456: habuit [...] a dicto fr. Bartholomeo de Collis, dictarum pecuniarum collectore, de pecuniis ex elemosinis et indulgentiis per eum in civitate Amelien. collectis, per manus prefati Petri Marano de Terni, florenos similes 391, sol. 44, den. Sex ». Debbo la segnalazione e la trascrizione di queste annotazioni alla cortesia del Prof. Fr. Cesare Cenci, OFM.

65. Si deve correggere l'errore di M. (Ranise) da Civezza e T. Domenichelli, i quali dichiarano Marco da Lisbona coevo di Bartolomeo. Cfr. M. (Ranise) da Civezza, T. Domenichelli (a cura di), *Fratris lohannis de Serravalle*, p. XXIII.

66. Cfr. Wadding, *Annales Minorum*, t. X, an. 1427, XVII, p. 141. Sulla presenza francescana in Terra Santa si veda: L. Lemmens, *Die Franziskaner im hl. Lande. I. Teil. Die Franziskaner auf dem Sion (1336–1551)*, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster in West 1919, pp. XVI–224, in particolare pp. 117–130.

67. Wadding informa che il Capitolo generale, il 6 giugno 1458, « locorum Montis Sion et Terrae Sanctae Commissarium et Visitatorem instituit Bartholomaeum de Colle, Candiae sive Cretensis insulae Vicarium » (Wadding, *Annales Minorum*, t. XIII, an. 1458, VII, 59, p. 68). In questo incarico venne confermato dal Capitolo generale degli Osservanti celebrato a Napoli nel convento della Santa Croce, il 19 maggio 1475, cfr. Wadding, *Annales Minorum*, t. XIV, an. 1475, X, 125–126, p. 143: « infra octavam Pentecostes »: « Instituti sunt Commissarius in Curia Romana Jacobus de Agello [...], Guardianus Hierosolymitanus Jacobus de Alexandria Provinciae Etruriae. Vicarius Candiae Bartholomaeus de Colle insignis praedicator, ejusdem Provinciae ».

certezza che già ricopriva tale ufficio quando il 6 giugno dello stesso anno venne istituito commissario e visitatore del Monte Sion e di Terra Santa.

Avendo giurisdizione di superiore primario anche di Grecia[68], il Vicario di Candia rappresentava una delle supreme autorità nell'ordine francescano in Oriente. Non governò, invece, come da altri ritenuto[69], la custodia di Terrasanta: i documenti a disposizione non consentono di sostenere questa tesi[70].

L'attività iniziata sotto i pontificati di Nicolò V e Callisto III proseguì con i loro successori. Contro linee storiografiche che ritennero la crociata di Pio II (l'umanista Enea Silvio Piccolomini salito al soglio pontificio[71], 1458–1464), il risultato di un'espressione ingenua e non

68. Joannes a S. Antonio, *Bibliotheca universa franciscana*, ex Typographia Causæ V. Matris de Agreda, Matriti 1732–1733, t. I, p. 185b; t. III, p. 529; D. Cresi, *Elenchi di illustri Frati Minori in un'opera inedita di Mariano da Firenze*, « Archivum Franciscanum Historicum » 57 (1964), pp. 191–199, in particolare p. 198 (cap. XI, f. 71r).

69. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 7658, f. 492v: « Fuit Guardianus conuentus Montis Sion Jn Hierusalem et uicarius Generalis totius prouincię Ultramarinę »; Wadding, *Annales Minorum*, t. XIV, an. 1478, XXXVII, 209, p. 240.

70. G. Golubovich, *Serie cronologica dei Reverendissimi superiori di Terra Santa, ossia dei Provinciali custodi e presidenti della medesima già commissari apostolici dell'Oriente e sino al 1847 in officio di Gran Maestri del S. Militare Ordine del SS. Sepolcro, attuali prelati mitrati e custodi di Terra Santa, Guardiani del S. Monte Sion e del SS. Sepolcro di N.S. Gesù Cristo, ecc.*, Tipografia del Convento di S. Salvatore, Gerusalemme 1898, pp. 21–22 (n. 38). Nelle *Croniche o Annali di Terra Santa* del P. Pietro Vernerio di Montepeloso de' Frati Minori, edite dal P. Girolamo Golubovich. Tomo I – 1304–1620, Collegio San Bonaventura, Quaracchi (Firenze) 1929 (Biblioteca bio–bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano. Nuova serie – Documenti, diretta dal P. Girolamo Golubovich, VI), Bartolomeo non è citato nell'elenco del primo libro, che riguarda il periodo cronologico compreso tra il 1447 ed il 1477 (p. 5). Cfr. *Libro primo delle Croniche o Annali di Terra Santa*, cap. I: *Catalogo delli propri nomi, patrie e provincie di quei Guardiani che governarono Terra Santa, mentre il convento del Sacro Monte di Sion fu in possesso dei Frati Minori*, pp. 2 e seguenti. Sulla custodia di Terra Santa si veda il Libro III, cap. 46 (Di alcune cose degne di memoria): *Delle Croniche o Annali di Terra Santa (1304–1469)*, nel periodo compreso tra il 1421 ed il 1469, pp. 86–91. Al par. 3 – 1427 (p. 87) viene sostenuta la data del 1427, anno nel quale Bartolomeo da Colle avrebbe ricevuto l'incarico di Visitatore generale in Terra Santa: il Verniero commette un evidente errore di datazione. Cfr. anche: A. Cireli, *Gli Annali di Terra Santa*, editi dal P. Saturnino Mencherini, e *Bibliografia di Terra Santa*, del medesimo editore, Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, Quaracchi (Firenze) 1918, in particolare pp. 33 e seguenti (*Sinossi di alcuni dei principali avvenimenti di questa S. Custodia francescana della Palestina dal 1426 al 1670*).

71. Sulla figura di Enea Silvio Piccolomini e l'ambito storico in cui si svolse l'attività del pontefice si vedano i seguenti studi: Von Pastor, *Storia dei Papi dalla*

ponderata del pontefice[72], questa fu, in realtà, intesa quale strumento politico e diplomatico del quale servirsi per riproporre la Santa Sede come *caput et princeps* dell'Europa cristiana. Si sarebbero in questo modo superate definitivamente le teorie conciliariste che, dal concilio di Costanza in poi, avevano polemizzato contro il monarchismo pontificio. Il papa fece leva sull'unità dei cristiani contro gli infedeli musulmani per rilanciare definitivamente la tesi anticonciliarista[73]. La convocazione della dieta di Mantova, inaugurata il 1 giugno 1459,

fine del Medio Evo, vol. II, 1911, pp. 3–276; E. Garin, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*, in Id., *Ritratti di umanisti*, Sansoni, Firenze 1967, (Biblioteca Sansoni), pp. 24–25; G. Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini, Pio II*, Laterza, Bari 1950 (Biblioteca di Cultura Moderna, 481); D. Maffei (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini. Papa Pio II, (Atti del convegno per il V Centenario della morte ed altri scritti)* – Accademia Senese degli Intronati, Società Tipografica « Multa paucis », Varese 1968; C. Ugurgieri della Berardenga, *Pio II Piccolomini. Con notizie su Pio III e altri membri della famiglia*, Olschki, Firenze 1973, (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, 18); G. Paparelli, *Critica e filologia*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1974 (Saggi); Id., *Enea Silvio Piccolomini. L'umanesimo sul soglio di Pietro*, Longo, Ravenna 1978, (Pleiadi, 5); L. Totaro, *Pio II nei suoi « Commentarii ». Un contributo alla lettura della autobiografia di Enea Silvio de' Piccolomini*, Patron, Bologna 1978 (Il mondo medievale. Sezione di storia delle istituzioni, della spiritualità e delle idee, 5); Ch.É. Naville, *Enea Silvio Piccolomini: l'uomo, l'umanista, il pontefice (1405–1464)*, Analisi, Bologna 1984; R. Bianchi, *Intorno a Pio II: un mercante e tre poeti*, Sicania, Messina 1988, (Università degli Studi di Messina. Facoltà di Lettere e Filosofia. Centro di Studi Umanistici. Studi e Testi, 4); L. Rotondi Secchi Tarugi (a cura di), *Pio II e la cultura del suo tempo. (Atti del I Convegno internazionale, 1989)*, Guerini e Associati, Milano 1991, (Mentis Itinerarium. Istituto di Studi Umanistici « F. Petrarca », 1).

72. Giudizi di Cosimo il Vecchio.

73. Una approfondita ricostruzione delle vicende che precedono la crociata di Pio II, alla quale rinvio per ulteriori approfondimenti del contesto diplomatico europeo tra il 1458 ed il 1463, può essere reperita in F. Cardini, *La Repubblica di Firenze e la crociata di Pio II*, in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Jouvence, Roma 1993, (Storia, 29), pp. 135–165. Cfr. anche: Marcellino (Ranise) da Civezza, *Storia universale delle missioni francescane*, voll. IV–V, Tipografia Tiberina, Roma 1861, pp. 662; 694, in particolare il vol. V, cap. II, pp. 9–144 (Bartolomeo da Colle è citato nel vol. V a p. 306); F. Gregorovius, *Storia di Roma nel Medio Evo*, tr. it. di V. Calvani – M. P. Micchia, vol. VI, Avanzini e Torraca, Milano 1968, pp. 106 ss; Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1932[4], pp. 209–276; F. Babinger (†), *Pio II e l'Oriente maomettano*, in D. Maffei (a c. di), Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei, Accademia degli Intronati, Siena 1968, pp. 1–13; G. Valentini, *La crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio*, « Archivum Historiae Pontificiae » 12 (1975), pp. 248–282; A. Castellini, *I due grandi animatori della crociata. Santa Caterina da Siena e Pio II*, « Bullettino Senese di Storia Patria » 9 (1938), n.s., pp. 323–372; A. Matanic, *L'idea e l'attività per la crociata anti–turca del Papa Pio II (1458–64)*, « Studi

rappresentò un atto ufficiale finalizzato a sancire la supremazia del romano pontefice sulla Chiesa e gli stati cristiani, rappresentati dalla presenza dei rispettivi ambasciatori[74]. La crociata rispondeva ad un preciso disegno politico, costituendo un aspetto ed un momento strategico della volontà del pontefice di imporre l'egemonia pontificia sull'Italia e l'Europa, elevando la cattedra di Pietro ad arbitra delle contese politiche e liberando la Chiesa dai residui delle tendenze conciliaristiche[75].

Il progetto della crociata — risultato della mediazione tra i contrapposti pareri ed interessi, soprattutto degli stati italiani — prevedeva che francesi, inglesi, tedeschi, boemi e polacchi, secondo le promesse formulate dai rispettivi principi, fornissero le milizie di terra; catalani, aragonesi e portoghesi le flotte; gli italiani avrebbero dovuto fornire i mezzi economici, pur con la riserva che questi sarebbero stati completamente assorbiti dalle spese per la flotta. La raccolta dei fondi per finanziare la crociata si sarebbe effettuata, così come avvenne, nei territori sottoposti al controllo del papa, sulla base di una decima triennale sul clero, una ventesima sugli ebrei ed una trentesima sui laici. Venezia e Firenze si rifiutarono, tuttavia, di firmare l'*Instrumentum in causa defensionis fidei*, il decreto che impegnava tutte le potenze a rispettare il programma definitivo proposto da Pio II, in quanto entrambe le potenze — sebbene ormai da molti decenni la mentalità collettiva cristiano–occidentale era abituata a scorgere nella potenza ottomana il nemico della croce e dell'Europa — finivano

Francescani » 61 (1964), pp. 382–394; A.P. Frutaz, *Le reliquie di sant'Andrea*, « Rivista di Storia della Chiesa in Italia » 34 (1980), pp. 498–512.

74. Aeneas Silvius Piccolomini, *Opera omnia*, ex Officina Henricpetrina, Basileae 1571; rist. anastatica Minerva G.M.B.H., Unvänderter Nachdruck, Frankfurt a. M. 1967, in particolare: *Oratio Aeneae de Constantinopolitana Clade, & bello contra Turcos congregando* (Epist. CXXX), lib. I, pp. 678–689; *De fide Christianorum ad Turcam* (Epist CCCXCVI), lib. I, pp. 872–904; *Oratio Pij Papae II habita in conuentu Mantuanu* (Epist. CCCXCVII, 26 settembre 1459), lib. I, pp. 905–914. Per una dettagliata ricostruzione della dieta di Mantova si vedano: Piccolomini (Papa Pio II), *I Commentarii*, vol. I, lib. III, pp. 422–639; von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, pp. 37–76; G.B. Picotti, *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, Tip. Emiliana, Venezia 1912 (Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria, serie III, t. IV); Cardini, *La Repubblica di Firenze e la crociata di Pio II*, pp. 142–148.

75. Cfr. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, pp. 15–18; 229–276, in particolare pp. 236 e seguenti.

per considerare il Turco non come un comune avversario, bensì come un potenziale alleato da contendersi e da usare l'una contro l'altra.

Dopo le bolle pontificie *Ecclesiam Christi* ed *Execrabilis*, rispettivamente del 14 e 18 gennaio 1460, e la lega tra il papa, il duca di Borgogna e Venezia, proclamata il 19 ottobre 1463[76] (in seguito alla promulgazione della bolla *Ezechielis prophetae*, del 22 ottobre dello stesso anno, che bandiva ufficialmente la crociata)[77], Pio II invia Bartolomeo da Colle nunzio nella Marca Anconetana e nella Massa

76. Il 19 ottobre 1463 il papa e il duca di Borgogna si strinsero in una lega con Venezia, nella quale si impegnavano reciprocamente a condurre la guerra contro i Turchi entro un periodo compreso tra uno e tre anni, e di non raggiungere una pace se non congiuntamente. Pio II promise, inoltre, che, quando il duca si Borgogna sarebbe venuto in Italia, egli avrebbe guidato la crociata. Il duca si obbligava a muovere la guerra contro i Turchi con tutto il suo esercito entro la data ultima del 1° maggio dell'anno successivo. Venne sottoscritta la *Conventio celebrata Rome sumende expeditionis contra Mahometh Turcum christ. religionis hostem inter Bm in Christo patrem et D.D. Pium II. S. Pontif., ill. princ. Philippum ducem Burgundie et ill. D. Christoph. Mauro ducem et inclytum dom. Venet.* Cfr. Venezia, Archivio di Stato, *Commem. XV*, ff. 91b–93; incipit: « In nomine Dom. Cum S. in Christo pater [...]. Pius III. considerans persecutiones et mala ». Sabato 22 ottobre, in occasione di un concistoro pubblico alla presenza della Corte e degli invitati, il papa annunziava solennemente la partecipazione sua e del duca di Borgogna alla guerra per la fede. La bolla di solenne inizio della crociata venne inviata da Pio II in tutti i paesi; furono fissati dei nunzi, collettori e predicatori della crociata, non solo per tutta l'Italia, ma anche per la maggior parte degli altri Stati d'Europa. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, pp. 243–246, in particolare nota 4 di p. 243.

77. Petrus de Alva y Astorga, *Indiculus bullarii seraphici*, t. II, Typographia Reu. Camerae Apost., Romae 1655, p. 51, n. 23: « Pius II. Pontificis VI. Christi 1463 23. Fratri Bartholomaeo de Colle Nuntio Apostolico in Prouincia Marchiae Anconitanae circa idem. Cum te ad Prouincias. Datum ut fuora. Vatican ». Si veda anche il *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)*, f. 61r, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 55 (n. 10). Il testo completo è riportato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14001, ff. 25r–26v, una *Copia bullarius pape pius ij*, come avvisa una annotazione nell'angolo destro superiore del f. 24v (numerazione recente). Si veda anche Pius II, *Bulla de profectione in Turcos* (Epist. CCCCXII, *Ezechielis prophetae*, 22 ottobre 1463), in *Opera omnia*, lib. I, pp. 914–923; L. Cribellus, *De Expeditione Pii Papae secundi in Turcas*, II. 2, in L.A. Muratori (ed.), *Rerum Italicarum Scriptores*, ex Typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, Mediolani 1733, vol. 23, pp. 25–80 (nella *Praefatio* [p. 23], Muratori dichiara di aver pubblicato questo testo, per la prima volta, riprendendolo da un manoscritto di Filippo Argelati, « a Secretis S.C.C.M. Caroli VI. Rom. Imperatoris »).

Trabaria[78] a predicare la crociata e raccogliere fondi per sostenere la guerra turca[79].

Proprio in questo stesso anno, il 1463, la scoperta di giacimenti di allume nei monti di Tolfa aveva fornito entrate inattese agli Stati pontifici per la causa della crociata, prospettando la possibilità di spezzare il monopolio turco su questo minerale.

La predicazione del colligiano ebbe probabilmente inizio a Recanati per poi concludersi ad Ancona nell'agosto dell'anno successivo.

Gli *Annali di Recanati* scritti da Monaldo Leopardi[80] ricordano

78. Cfr. Wadding, *Annales Minorum*, t. XIII, an. 1463, XI, 269, p. 310. Una cartina del territorio occupato dalle province osservanti di S. Francesco e della Marca Anconetana e dei rispettivi conventi è stata edita da Sensi, *Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV–XV)*, p. XIII.

79. La tesoreria del denaro destinato alla crociata venne separata dalla direzione primaria del tesoro e l'amministrazione venne affidata al tesoriere privato del pontefice, Niccolò Piccolomini. Il suo libro sui conti per la crociata, rilegato in marocchino rosso, con la croce e l'arme di Pio II sopra la copertina, si conserva tuttora nell'Archivio di Stato di Roma. Il registro comincia con queste parole: « Al nome sia dello omnipotente idio e della sua madre etc. Questo libro è fatto per tutti li denari che si coglieranno e pageranno per la crociata, il quale libro sarà scripto per me Nicolo de Piccoluomo Piccogliuomini cubiculario di N.S. e depositario fatto per la Sua S^{ta} ». Si conserva anche il libro dei conti della cassa privata del pontefice (tenuto da N. Piccolomini) nell'Archivio Segreto Vaticano, *Introitus et Exitus Pii II.*, n. 458. Cfr. A. Gottlob, *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters*, Verlag der Wagner'schen Universitäts Buchhandlung, Innsbruck 1889. Sono qui registrate le entrate come le uscite: dal 15 novembre 1463 fino al 10 aprile 1464 furono spesi per la crociata 27.255 ducati. Le spese aumentarono in coincidenza con l'inizio del nuovo anno: nel gennaio 5.000 ducati furono destinati agli approvvigionamenti; nel febbraio 4.500 ducati vennero stanziati per tre navi prese a prestito da Rodi e 1.000 ducati per le galee che dovevano essere armate da Pisa; la medesima somma è riportata in marzo; nel maggio le uscite salgono a 2.500 ducati. In questo mese furono spesi complessivamente non meno di 12.639 ducati. Il totale delle uscite ammonta, nell'agosto, alla cifra di 62.309 ducati. Cfr. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, pp. 248–249, in particolare la nota 1 di p. 248.

80. M. Leopardi, *Annali di Recanati con leggi e i costumi degli antichi recanatesi. Memoriale di Loreto*, R. Vuoli (a cura di), vol. I, La Tipografica, Varese 1945, pp. 355– 360, cit. a p. 357 (cap. LXXV): « Sempre animato il Pontefice dello stesso zelo di combattere i turchi e di arrestare gli spaventosi avanzamenti con cui minacciavano l'ultima ruina della cristianità, spedì nelle varie parti del cristianesimo alcuni predicatori, i quali raccomandassero ai fedeli di concorrere in questa santa impresa, e aprissero sopra i benemerenti il tesoro delle grazie ecclesiastiche. Nella provincia della Marca venne predicatore e collettore delle elemosine fra Bartolomeo dal Colle, dell'ordine dei minori osservanti di S. Francesco. Questo ebbe la facoltà di assolvere i penitenti

esplicitamente la predicazione del colligiano, probabilmente coeva o successiva alla bolla emanata dal pontefice Pio II in data 10 novembre 1463, secondo quanto riportato nelle *Riformanze*[81], che iniziano con l'anno 1415. Il padre del celebre poeta Giacomo le utilizzò per stendere la propria cronaca, soffermandosi — per quanto concerne il nostro interesse — sulle vicende relative alla raccolta delle indulgenze a Recanati, in particolare sulle facoltà riservate a Bartolomeo in qualità di predicatore pontificio, senza tralasciare le lamentele sollevate da una tassa di guerra ritenuta dai maggiorenti troppo onerosa[82].

Con un breve datato 3 febbraio 1464, il pontefice si rivolge a Bartolomeo[83], il quale aveva tenuto informato Pio II, mediante l'invio

da ogni sorte di colpe, ancorché riservate alla Sede Apostolica; di sciogliere tutti i voti, levato quello di ingresso in religione e pochi altri; di commutare le disposizioni dei testatori, in quanto ai legati fatti a pia causa; di dispensare in certi gradi dagli impedimenti matrimoniali, e di accordare altre grazie e dispense ecclesiastiche. Per conseguire questi favori si doveva sovvenire in qualche modo l'impresa, secondo la prudenza e il giudizio del religioso collettore. Questo inoltre poteva accordare una indulgenza plenaria da lucrarsi una volta in vita ed una volta in articolo di morte, con la limitazione però di non concederla a chi non dasse per questa santa guerra l'elemosina di tre ducati ». Gli *Annali*, composti seguendo il testo delle *Riformanze* che, per Recanati, hanno inizio nel 1415, rimasero inediti per quasi un secolo, dal 1846, data della stesura finale, fino all'edizione curata da Vuoli.

81. Ivi, vol. I, p. 357, nota *d*, viene ricordata la *Commissione data da Pio II di accordare indulgenze e favori a chi soccorre la guerra contro i turchi* (10 novembre 1463), la cui edizione viene rinviata all'*Appendice* con indice cronologico dei documenti (n. CXIV), vol. II, p. 383: qui, tuttavia, si deve constatare una lacuna dei documenti riportati nella sequenza progressiva compresa tra il n. CV ed il n. CXVII.

82. Il 26 novembre 1463 si lesse « nel Consiglio una patente pontificia con cui veniva ordinato che a cominciare dal primo di dicembre tutti gli officiali delle comuni rilasciassero per la spedizione contro i Turchi il quinto dei loro salari. Nel medesimo giorno il Vescovo domandò aiuto al Consiglio perché veniva tassato esorbitatamente nella somma di mille ducati. Finalmente ai 31 di dicembre Niccolò Bonaparte, tesoriere di Perugia e commissario papale, presentò un altro breve, in forza di cui il comune di Recanati doveva pagare per quella spedizione duemila ducati d'oro », cfr. ivi, vol. I, pp. 355; 360; 366, cit. a p. 355. In questo stesso periodo, il cardinale legato incoraggiò la spedizione di un'ambasciata a Roma per ottenere la diminuzione delle ultime gabelle imposte per finanziare la crociata.

83. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14001, ff. 24r–25r: « Ab eo notitias papa recepit, ei alias ex sua parte communicat de apparatu cruciatae, ad cuius sedulam cooperationem eum hortatur: 1464, februarii 3, Romae. Dilecto filio Bartholomaeo de Colle, ordinis Minorum de Observantia, nuntio et collectori nostro. Dilecte fili. Bene legimus litteras tuas, quas novissime nobis scripsisti, et intelleximus quae circa cruciatam non sine magnis laboribus sunt per te gesta. Placuerunt admodum singula, ac quietissima fuerunt; et pro his laudamus devotionem

di lettere sempre aggiornate, sulle iniziative connesse alla predicazione della crociata delle quali era stato protagonista, esortandolo a « laborare instanter pro fide » nell'impegno della predicazione. Dopo averne lodata la devozione e la diligenza, rassicura l'osservante riguardo mormorazioni che circolavano riguardo l'effettivo svolgimento della spedizione in Terra Santa, confermando lo zelo del vescovo di Recanati, Niccolò de Astesis[84], nell'organizzazione della crociata a

et diligentiam tuam. Te quoque teste conspeximus fervorem et zelum ven. fratris nostri Nicolai, Racanaten. episcopi, ad piam et sanctam Dei causam; fecit, quod semper de illo sperabamus, verique ac catholici antistitis est functus officio. Altissimus ei benedicat, sicut et nos illi ex corde benedicimus. Benedicimus et ipso populo Racanaten., de quo similiter attestaris. Quamvis autem opus non sit, hortamur te ut ad reliqua omnia studio et sollicitudine intendas ac perficere, quamtocius potes, acceleres; brevitas enim temporis labentis hoc admonet et exposcit. Quoniam vero nobis refertur murmuratores non deesse in ista nostra provincia, qui negent profectionem nostram futuram in turchos, ut habeas quid his pro veritate respondeas, tibi significamus constans esse nobis et irrevocabile propositum ac votum institutae profectionis huiusmodi in adventu dilecti filii nobilis viri Philippi ducis Burgundiae; a quo instituto nostro nulla est tam ardua tam urgens causa, quae nos possit quoquomodo revocare, nisi solus Deus, cuius est pro voluntate rescindere quod sua inspiratione concepimus; sed viventibus nobis stat sententia ut personaliter in sanctam militiam pergamus. Omnis cogitatio, cura, studium omne in eo versatur ut christianorum ope atque auxiliis fructuosa fiat nostra profectio; quod Domino concedente futurum confidimus. Dux enim ipse Burgundiae insignem classem paravit circiter sexaginta triremium et navium, magnam bellatorum multitudinem conducturus. Idem facturi sunt veneti et nonnulli alii principes christiani, vires eorum sanctae expeditioni collaturi. Iam habes certissima argumenta fidemque indubiam, quibus confutare susurros et male credentium linguas convincere possis. Prosequere igitur, dilecte fili, ac ferventer coeptis incumbe; imple ministerium, quod magna fiducia tibi commisimus; escita fideles ad sanctum opus; instanter labora pro fide, ut te nobiscum cooperante felicem exitum rerum iuxta desiderium nostrum possimus aspicere. De his, quae in dies operaberis, curato nos tuis litteris certiores reddere. Datum Romae apud S. Petrum, sub anulo piscatoris, die 3ª februarii 1464, anno VI ». Debbo questa trascrizione alla cortesia del Prof. P. Cesare Cenci, OFM.

84. Niccolò *de Astesis*, vescovo di Recanati dall'ottobre 1440 al 6 ottobre 1469, data della sua morte. Nel mese di ottobre del 1440 il papa trasferì il vescovo Tomassini dalle diocesi di Recanati e Macerata a quelle di Feltre e Belluno, elevando alla sede recanatense Niccolò delle Aste, della nobile famiglia forlivese, arcidiacono di Condrosio nella diocesi di Lodi e suddiacono pontificio. Richiese una comunità di Minori Osservanti nel territorio di Recanati, intraprendendo trattative con Giovanni da Capestrano, Vicario della famiglia osservante cismontana (1449–1452), in seguito alla predicazione a Recanati di Giacomo della Marca durante l'anno 1427. Gli Osservanti abitarono il Convento di Santa Maria di Varano. Nell'ultimo testamento del 6 ottobre 1469 il vescovo di Recanati lasciò al convento una cospicua dotazione di beneficenze e libri. Informazioni sulla sua attività pastorale e di governo della diocesi di Recanati

servizio della « pia et sancta Dei causa » e la partecipazione di Filippo, duca di Borgogna[85], che stava predisponendo una flotta di circa sessanta triremi e navi ed un esercito composto da un numero elevato di combattenti, confermando, in particolare, il proprio irrevocabile proposito di partecipare personalmente alla crociata[86].

Le fonti documentarie che fanno riferimento alla crociata di Pio II consentono di ricostruire con precisione l'itinerario compiuto da Bartolomeo nel periodo compreso tra i mesi di gennaio ed aprile del 1464.

possono essere reperite in Leopardi, *Annali di Recanati*, vol. I, cap. XLVIII, n. 2, pp. 221–222; cap. XLIX, n. 2, p. 224; cap. XLIX, n. 4, pp. 224–225; cap. 49, n. 9, pp. 227–228; cap. LI, n. 12, p. 237; cap. LIII, n. 17, p. 249, nota t; cap. LVIII, n. 15, pp. 278–279; cap. LXII, n. 14, p. 300; cap. LXVI, n. 4, p. 315; cap. LXVII, n. 2, pp. 319–320; cap. LXXI, n. 10, pp. 339–340; cap. LXXVII, nn. 12–15, pp. 370–372; cap. LXXXIII, nn. 5–12, pp. 401–405. Cfr. anche A. Talamonti (†), *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche. Monografie dei Conventi*, vol. V, Scuola Tipografica Francescana del Collegio Piccoli Missionari di S. Antonio, Sassoferrato (Ancona) 1961, pp. 147–155; A. Bettini, *Storia di Recanati*, Tipografia R. Simboli, Recanati 1961, p. 101.

85. Filippo III, detto « il Buono » (Digione, 1396–Bruges, 1467), figlio di Giovanni di Nevers e duca di Borgogna (1419–1467). Cfr. Runciman, *A History of the Crusades. The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, vol. III, pp. 84, 96, 100; 630–631; 647–650; 655; 658; 660. A lui Pio II inviò due lettere, la prima in data 13 gennaio 1460 per esortarlo alla crociata contro i Turchi (Epist. CCCLXXVI, in *Opera omnia*, lib. I, p. 848), la seconda, in data 25 marzo 1464, esortandolo a mantenere la promessa fatta di partecipare alla guerra turca (Epist. CCCLXXXII, in *Opera omnia*, lib. I, pp. 856–858). Il pontefice espresse, a pochi mesi dal tentativo di dare inizio alla crociata, la convinzione di ricevere una risposta positiva da parte del duca di Borgogna: « concrescat constantia tua, & uotum, & promiss<i>o, & honor & ipsa rerum necessitas; nouimus te constantem esse ac perseuerantem in proposito », in ivi, p. 856; Pio II si riferisce al voto fatto dal duca Filippo di Borgogna, nell'anno della conquista di Costantinopoli, di scendere in campo contro i Turchi qualora un principe cristiano si fosse posto a capo della spedizione. Il ricevimento ufficiale dell'ambasciata di Borgogna era avvenuto il 19 settembre 1463, in occasione di un concistoro pubblico svoltosi a Roma. Il vescovo di Tournay, Guglielmo Filastre, tenne un discorso entusiasta sul tema della crociata contro i Turchi, promettendo che Filippo nella primavera successiva avrebbe dato principio con tutte le forze alla guerra contro i nemici della fede e che, se fosse stato possibile, sarebbe partito egli stesso, mentre, in caso contrario, avrebbe inviato un proprio rappresentante. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, p. 237

86. Runciman, *A History of the Crusades*, vol. III, pp. 166; 276; 322; 377; 380; 382–386; 588; 646; 658; 660; Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*, 1965², pp. 227–230. Cfr. anche C.J. Von Hefele, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, vol. VII, 2, Letouzey et Ané, Paris 1949, pp. 1291–1352; P. Rousset, *Histoire des croisades*, Payot, Paris 1957, (Bibliothèque historique), pp. 285–287.

Lazzaro de' Bernabei ricorda nelle sue *Chroniche anconitane* (1492)[87], in qualità di testimone diretto, che « predicò in Ancona fratre Bartolomeo da Colle ondece dì continui comenzando adì XXII de gennaro MCCCCLXIII. [1464] Coadunò molta pecunia, arme, et altre robbe: dava per incontro la indulgentia plenaria ».

Considerevole fu anche il contributo dato dalla città di Ascoli. Il 4 marzo 1464, alla presenza del colligiano, del podestà, degli Anziani e del Vicario del Vescovo, nella sacrestia di S. Francesco vennero contati mille ducati « repertos in cassecta limosinarum et subsidii factarum in dicta civ<itate> Asculi pro S<anctissi>ma cruciata in dicta sacristia posita et ordinata ». L'8 giugno del medesimo anno, il guardiano del convento francescano di Ancona, fra Pietro da Camerino[88], per conto del colligiano, ricevette altri 253 ducati « perventis tam ex elemosinis factis in pecunia pro dicta cruciata, quam ex pannis, armis et aliis rebus datis »[89].

87. Lazzaro de' Bernabei, *Croniche Anconitane*, in C. Ciavarini (a cura di), *Collezione di Documenti storici antichi inediti e rari delle città e terre marchigiane eseguita da una Società di studiosi ed eruditi coadiuvata e sussidiata dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti delle Marche*, t. I, Tipografia del Commercio, Ancona 1870; rist. anastatica Arnaldo Forni Editore, s.d., cap. L, pp. 183–184. Cenni biografici sull'autore della cronaca e una descrizione dei manoscritti sono stati oggetto di uno studio approfondito di C. Ciavarini in ivi, pp. VII–XXVI; segue l'inventario dei codici, dalla prima metà del secolo XIV al secolo XVI, esistenti nell'Archivio comunale di Ancona (pp. XXIX–LIX). Lazzaro Bemabei, citato dal figlio Niccolò come « prior antianorum de Ancona », fu testimone diretto degli avvenimenti accaduti nella città adriatica, essendo nato verso il 1430; si deduce dai documenti in nostro possesso, che nel 1497 era ancora in vita; la data di morte è sconosciuta.

88. *Petrus de Camerino* è citato nel *Regestum Observantiae Cismontanae (1464– 1488)*, f. 62r, in una annotazione che segue la lettera inviata il 23 luglio 1464 dal Vicario Generale, Marco da Bologna, a fra *Iacobus Rinaldutii de Camerino*, Vicario provinciale delle Marche, edita in *Analecta Franciscana*, vol. XII, 1983, p. 59 (n. 14). Cfr. A. Talamonti (†), *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche. Monografie dei Conventi*, vol. II, 1939, pp. 311–312, in particolare nota 1, ricorda l'attività di lettore e inquisitore ad Ancona di un P. Pietro da Camerino. Trae questa notizia dalla *Visita Triennale di F. Orazio Civalli Maceratese dell'Ordine de' Minori Conventuali, Ministro Provinciale nella Marca Anconitana. Parte Istorica, ossia Memorie Storiche riguardanti i diversi luoghi di essa Provincia, raccolte dall'Autore nel tempo del suo Provincialato*, pp. 51–52, scritta nella seconda metà del secolo XVI, di certo posteriore al 1594, data in cui Orazio Civalli venne eletto all'incarico di Ministro Provinciale nel capitolo tenuto a Potenza Picena; il manoscritto, nella sezione citata, venne edito in « Picenum Seraphicum » 1 (1915), p. 628.

89. *Atti di G. di Lorenzo*, 4 marzo e 8 giugno 1464, citati in G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Vita pubblica e privata*, vol. I, Società Tipo–Litografica Editrice, Ascoli

Da Ascoli Bartolomeo si trasferì a Pesaro, ove concesse alle monache del *Corpus Domini* una assoluzione nei casi riservati, per il sussidio versato per la crociata contro i Turchi (23 aprile 1464)[90]. Un "breve", come lo nomina Sorbelli, di indulgenza venne concesso nella Marca Anconetana a Donna Francesca, figlia di Michele, per offerte che la stessa Donna Francesca aveva elargito in occasione della crociata (23 aprile 1464)[91].

Appartengono a questo periodo, posteriori di tre mesi, una serie di lettere che il Vicario Generale dell'Osservanza cismontana, Marco da Bologna, invia da Ancona a Pietro (Cichi) da Velletri[92], Vicario della provincia romana. L'intento era quello di difendere Bartolomeo da Colle da una inizitiva inquisitoria di fra Tommaso da Roma[93], Vicario del convento di Aracoeli, che sosteneva la necessità di porre, per una seconda volta, sotto esame un'accusa imprecisata (« quedam infamia »), della quale si troverebbe notizia nel registro dell'Ordine (accusa legata all'aver sottratto denaro dalle elemosine). Il Vicario Generale ritiene ingiuriosa e del tutto infondata questa accusa, anche in considerazione del fatto che una precedente inchiesta, condotta dal suo predecessore Ludovico da Vicenza[94], aveva consentito di

Piceno 1950, (Collana di pubblicazioni storiche ascolane, 2), p. 223. Alla nota 28 della stessa pagina, Fabiani segnala altre fonti documentarie: *Atti di G. di Lorenzo*, 4 marzo e 8 giugno 1464; altri accenni ad offerte per la crociata si trovano nell'archivio del medesimo notaio, 12 marzo 1465 (riscossioni nel castello di Lugo) e nel bastardello di F. Berardini, 7 febbraio 1466 (versamento di 524 ducati, residuo della colletta imposta). Può essere reperito qualche lascito anche nei testamenti: cfr. V. Pellegrini, 13 marzo 1465. Nel 1471 (*Riformanze*, f. 212) vengono citate armi « magni ponderis et pauci valoris » lasciate ad Ascoli « per commissarium et questorem crociate tempore Pii ». Il Consiglio chiese al pontefice Sisto IV che venissero donate alla città per la propria difesa. Sulla presenza dell'Osservanza ad Ascoli si veda: Id., *Azione politico–sociale dei religiosi in Ascoli nel sec. XV*, « Studi Francescani » 44 (1947), pp. 164–177.

90. Cfr. Spogli d'Archivi. Notizie delle cose più essenziali che si conservano nell'Archivio delle Monache del *Corpus Domini* di Pesaro, 4, Fascicolo III, ff. 92v–93 in A. Sorbelli, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Pesaro (Biblioteca Oliveriana)*, vol. 37, Olschki, Firenze 1927, 1964[2].

91. Cfr. Spogli d'Archivi. Spogli dell'Archivio di S. Domenico, *Fasc. II, Caps B. I.*, ff. 180v–181, in A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. vol. 25. Bologna*, Olschki, Firenze 1917, 1968[2].

92. *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)*, f. 61v, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 56 (n. 10).

93. Ivi, f. 61r, p. 55 (n. 10).

94. H. Holzapfel, *Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens*, p. 695; trad. lat., Id., *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Sumptibus Herder, Friburgi Brisgoviae 1909, p. 625.

verificarne l'infondatezza: viene richiesta una decisa censura nei confronti del sostenitore dell'accusa rivolta al colligiano ed avocata alla suprema autorità del Vicario Generale la vicenda[95], anche in considerazione delle opportune cautele da osservare nei confronti del famoso predicatore pontificio nella Marca Anconetana alla vigilia della partenza di Pio II per la crociata.

Crociata alla quale — nonostante le promesse fatte — soltanto gli ungheresi, che avrebbero, comunque, dovuto affrontare una guerra contro i Turchi, offrirono un aiuto materiale. I veneziani ritirarono l'annunciata disponibilità: nessuna città italiana era disposta a correre il rischio di subire una contrazione dei propri commerci, che sarebbe di certo seguita alla rottura dei rapporti con il sultano. Filippo di Borgogna scrisse al pontefice che gli era impossibile abbandonare le proprie terre a causa degli intrighi

95. *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)*, f. 61rv, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, pp. 55–56 (n. 10): « Venerande pater etc. Intellexi quoddam negotium de fratre Bartholomaeo de Colle nostro, viro utique famoso et circa sanctam cruciatam per santissimum dominum nostrum occupato, quod videlicet alias fuerit ventilatum et examinatum etiam per praedecessorem meum, et quod canonice fuerit purgatus de quadam infamia etc., ut patet in registro Ordinis, quod apud me est, et oculata fide perspexi. Sed quod dolentius et molestius audivi, quod iterum in proxima Congregatione nostra Viterbii celebrata revocatum est denuo ad examen. Et quod quidam fr. Thomas de Roma, nunc vicarius sacri conventus Araecaeli, sed anno praeterito guardianus loci Sancti Francisci Transtiberim de Urbe, nescio qua auctoritate vel iure, examinavit personam vel personas, de qua vel de quibus talis suspicio fuerat oborta. Quam rem moleste ferens, et quidem merito, duxi has etiam propria manu ad te rescribere et te monere harum serie volui, ut omnino istis finem imponas, et de sua temeritate corripias et punias eundem fr. Thomam, et illi efficacissime imponas et mandare studeas, ut nullo modo, nulla ratione vel colore se de talibus audeat intromittere de cetero. Spero tamen aliquando durante officio meo venire Romam, et tunc proculdubio perquiram et examinare non dissimulabo, quomodo idem fr. Thomas, talia tentaverit, et utrum a se, an ab alio submissus fuerit. Sunt ista, pater, etiam si vera essent, celanda atque tegenda; at, cum falsa sint et purgata per Vicarium generalem, ut supra, exsecrabile et impium valde est de hoc etiam minimum facere verbum. Sapienti pauca. Ceterum ille frater, pro quo rogasti etc. Vale. Ex Ancona, die 3 iulii, 1464. Tuus fr. Marcus de Bononia etc. Vicarius generalis etc. [A tergo] Venerando in Christo patri fr. Petro de Velletro, Ordinis Minorum, R.P.M. provinciae Romanae vicario locorum devotorum, etc ». Cfr. anche le successive annotazioni, ivi, f. 61v, p. 56 (n. 11): « lterum rescripsi praefato vicario alias litteras eiusdem responsivas in favorem suprascripti fr. Bartholomaei, quod nemo inferior me de illo negotio se intromittat; sed, si quid acceperit, reservet mihi et notificet. 1464, die vero 3 augusti, Anconae »; ivi, f. 62v, p. 59 (n. 15): « Scripsi litteras vicario provinciae Romanae in favorem fratris Bartholomaei de Colle. Iterum scripsi in favorem eiusdem fratris Bartholomaei ».

orchestrati, attraverso i propri partigiani borgognoni, i signori di Croix, dal re di Francia, Luigi XI[96].

Il pontefice decise di finanziare e condurre egli stesso la crociata: si dimostrò risoluto, contro l'opposizione di quasi tutti i cardinali, soprattutto quelli francesi, a mantenere a qualsiasi costo la sua promessa e di recarsi ad Ancona per attendere alle sue galee e la flotta veneziana, e quindi passare a Ragusa, dove intendeva entrare in rapporto con il re ungherese e il condottiero albanese Giorgio Castriota Skanderbeg.

Gli agenti del papa raccolsero, per suo ordine, una flotta di galee ad Ancona, ed il 18 giugno 1464, sebbene in cattive condizioni di salute, Pio II prese solennemente la croce nel corso di una cerimonia tenuta in S. Pietro. La sfortunata spedizione si concluse con la morte di Pio II, avvenuta la notte del 15 agosto nella città adriatica, ove era giunto il 19 luglio con tredici cardinali e molti vescovi al seguito, guidando un esercito di 2000 soldati[97]: il successore Paolo II (1464–1471) lasciò

96. Cfr. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. n, 1911, pp. 250–256; G. Calamari, *Il confidente di Pio II. Card. Iacopo Ammannati Piccolomini (1422–1471)*, vol. I, Augustea, Roma–Milano 1932, p. 193.

97. Le fasi conclusive della fallimentare crociata voluta da Pio II sono descritte da Lazzaro de' Bernabei, *Croniche Anconitane*, pp. 184–185: « Adì XVIII de giugno MCCCCLXIIII se partì da Roma, como havea promesso nel concilio, et per lettere era stato pubblicato. Ne l'anno medesimo adì XVIII de luglo venne in Ancona con doi millia homini soldati: alogiò in san Giovanni; et el dì sequente entrò in Ancona con tredece cardinali et molti vescovi. Ma per prima da diverse parte del mondo vennero gente armate commosse da li predicatori, disposte voler morire per la fede de Christo. Erano in tanto multiplicate, che la città adpena era capace ad riceverle. Ma se trovonno ingannate sì per che la impresa non hebbe effecto, sì etiam che da li predicatori de la cruciata li era dato ad intendere, in Ancona li serrieno date le spese con tutte cose necessarie al vivere; ma se voleano sustentarse, bisognava de propria moneta provedesseno. Molti morirono de necessità, vendute etiam le arme et propri vestimenti. Nel dicto anno adì XII de agosto venne el duca de Venetia con XII galee. Quattro galee, erano in Ancona, li andonno incontro con molte fuste circa doi millia da largo del porto per farli honorevol compagnia. El dicto pontefice Pio adì XIIII del dicto mese nel principio de la nocte passò de la presente vita. Li Anconitani stavano in gran pavento per che ne li tempi passati haveano facto taglare la testa per le ragioni antedicte ad meser Piero da Siena dal lato de patre de li Grifoli, ma dal lato de matre de li Picolomeni, de li quali ancora era esso papa Pio II. Erali insuper referito, esso papa Pio de ciò volia fare acerrima vendetta. Hac etiam de causa fo diffirita la luminaria nel dì de san Criaco de agosto, per che era ordenato, ut dicebatur, tutti li consegleri fosseno presi et alcuni privati de la vita, ma tutti de la propria libertà. Le interiore del dicto pontifice fono sepulte in Ancona ne la chiesa de san Criaco ne la cappella del spirito sancto adì XVIII del dicto mese agosto. El

le galee armate a Venezia, dirottando i 40.000 ducati che ancora rimanevano del denaro raccolto per la crociata al re di Ungheria[98], affinché venissero utilizzati nella guerra contro i Turchi ottomani.

L'incarico di predicatore apostolico per la crociata sarebbe stato confermato a Bartolomeo da Colle da Sisto IV della Rovere, già generale dei Frati Minori, che lo scelse tra i predicatori della crociata del 1472[99].

In accordo con la testimonianza dell'epitome contenuta nel ms. Vat. lat. 7568, in questo stesso anno, probabilmente il 28 maggio, Bartolomeo predicò « coram totum exercitum » a Napoli, in occasione della messa solenne celebrata nel giorno del *Corpus Domini* che precedette la partenza della flotta crociata contro i porti controllati dal dominio ottomano[100].

corpo fo portato ad Roma honorevolmente ». Cfr. anche Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, pp. 260 e seguenti.

98. Ivi, p. 273.

99. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7568, f. 492v: « Tempore Sixti quarti, Ut predicator Apostolicus, predicauit et publicauit Bulla ex precepto Pape Sixti Crociate, facta in succursu Jmperij et ciuitatis constantinopolis contra Turcos, et in ciuitate Napolitana coram totum exercitum [...] secundo predicauit » (il testo si interrompe in questo punto, a motivo di una lacerazione della parte inferiore del foglio, in seguito restaurato mediante l'inserzione di un bindello cartaceo). Sbaraglia aggiunge alla nostra trascrizione « Fuit post multa aegrotus, sed re » (*Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, p. I, p. 120a). Sulla figura del pontefice si vedano: Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, pp. 429–675, in particolare pp. 577–586; E. Lee, *Sixtus IV and men of letters*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1978, (Temi e Testi, 26), p. 288; L. Di Fonzo (a cura di), *I pontefici Sisto IV (1471–1484) e Sisto V (1585–1590)*, Edizioni « Miscellanea Francescana », Roma 1987, Id., *Sisto IV: carriera scolastica e integrazioni biografiche (1414–1484)*, Edizioni « Miscellanea Francescana », Roma 1987, p. 509; Miglio M. *et alii* (a cura di), *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471–1484)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1986, (Studi Storici, Fasc. 154–162), Atti del convegno organizzato dall'Associazione « Roma nel Rinascimento », Roma, 3–7 dicembre 1984. Le iniziative di cui Sisto IV fu protagonista nella preparazione della guerra turca conseguirono risultati assai modesti: una flotta di 80 galee al comando del cardinale Caraffa, armata negli anni 1471–1472 con 144.000 ducati d'oro, il 28 maggio 1472 prese il mare per condurre un attacco a Satalia, porto di mare sulla costa della Caramania: la città venne conquistata e saccheggiata. Verso la fine dell'aprile 1473, il nuovo legato Lorenzo Zane, arcivescovo di Spalato, nativo di Venezia, fece vela con 10 galee alla volta dell'Oriente: la sconfitta di Usunhassan presso Terdshan (26 luglio 1473) diede alle vicende una svolta decisamente favorevole ai Turchi. Ad aggravare la situazione, l'ammiraglio veneziano Mocenigo non volle intrattenere relazioni con il legato pontificio per non essere intralciato nelle proprie mire su Cipro. Cfr. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, 1911, pp. 443–451; 530–543.

100. Ivi, pp. 449–450.

Il Capitolo generale degli Osservanti, tenuto nel Convento della Santa Croce della città partenopea pochi giorni prima, il 19 maggio dello stesso anno, il 1472, aveva già confermato Bartolomeo Vicario provinciale di Candia[101], città portuale posta sulla costa settentrionale dell'isola di Creta e centro commerciale di grande importanza che si trovava, nel secolo XV°, sotto il dominio di Venezia.

Nel 1475 il capitolo generale osservantino, tenuto a Napoli il 19 maggio nel convento di Santa Croce, lo rielesse nell'incarico[102], anche per l'interessamento di Pietro Paolo Ugurgieri da Siena[103], detto "il Barbarossa", all'epoca Vicario delle provincie di Toscana, che tentò di allontanare Bartolomeo ritenendolo un avversario temibile in vista di una possibile successione alla sua carica. Il nostro preferì lasciare questo ufficio di Vicario di Candia a fra Alberto *de Falcibus de Verona*[104], rimanendo nel convento di S. Lucchese a Poggibonsi[105], del quale, il 14 aprile dello stesso anno, era stato eletto guardiano.

101. Wadding, *Annales Minorum*, t. XIV, an. 1475, X, 126, p. 143.

102. *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)*, f. 52r, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 190 (n. 26, nota 6); Pulinari da Firenze, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, p. 50; Golubovich, *Serie cronologica dei Superiori di Terra Santa*, p. 21; A. da Stroncone, *L'Umbria serafica. Anno CCLXXI. Della Religione Serafica. A.D. 1478*, « Miscellanea Francescana » 6 (1895), pp. 50–57, 67–86, 138–146, in particolare p. 51a.

103. Venne eletto, il 7 maggio 1473, Vicario di Toscana, in occasione del quarto capitolo provinciale tenuto a S. Lucchese; in questo incarico fu confermato per effetto di una seconda elezione avvenuta il 22 aprile 1485, in seguito alle decisioni prese dal capitolo provinciale svoltosi nel convento del Palco presso Prato. Cfr. D. Pulinari da Firenze, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, pp. 49; 51; 54–55; 142; 145; 164; 187; 266. Fra Agostino di Miglio, di frequente citato semplicemente come Miglio, nel *Nuovo Dialogo delle devozioni del Sacro Monte della Verna*, Firenze, 1568, scrive a p. 250: « El duodecimo Guardiano [della Verna degli Osservanti] fu frate Pietropaolo Uguccieri [Ugurgieri] da Siena, et fu dua volte, cioè l'anno 1468, et l'anno 1472. Nel tempo di questo Guardiano abruciò el luogo, come si disse di sopra al cap. 6 del secondo libro » (pp. 209–211), citato in D. Pulinari da Firenze, *Cronache dei Frati Minori*, p. 49, n. 123, nota 4.

104. *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)*, f. 52r, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 272.

105. C. Antichi, *Poggibonsi: pagine di storia, uomini illustri, monumenti ed opere d'arte, leggende, notizie diverse, bibliografia*, Tipografia Artigiana, Poggibonsi 1965, (Quaderni poggibonsesi), p. 221; M. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi. Note storiche e documenti*, (Biblioteca di Studi Francescani, 8), Edizioni « Studi Francescani », Firenze 1969, pp. 69; 107; 471–482; D. Pacetti, *S. Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Osservanza (1438–1442)*, pp. 11; 38–39.

1.4. Il convento di S. Lucchese a Poggibonsi: Bartolomeo guardiano

Il convento di S. Lucchese, edificato nel luogo in cui sorgeva la chiesa romanica di S. Maria di Camaldo, contrada rustica dall'antico comune di *Podium Bonitii*, della quale rimane il lato destro verso il chiostro, è dedicato al mercante Lucesio, o Lucchese da Poggibonsi. Questi, dopo aver incontrato S. Francesco nell'agosto del 1227, vendette i propri beni distribuendone il ricavato ai poveri; insieme alla moglie Buonadonna vestì l'abito del terz'ordine francescano per condurre una vita di penitenza e preghiera, dedito alla povertà evangelica ed alle opere di misericordia, in particolare a soccorrere infermi e bisognosi[106].

La documentazione relativa a questo convento francescano[107] è stata raccolta e trascritta dal canonico Agostino Neri all'interno di un volume rilegato in possesso del francescano Enrico Bulletti: tra i documenti relativi al terziario francescano Lucchese, anche il carteggio relativo al passaggio del convento di S. Lucchese dai Conventuali all'Osservanza durante il Vicariato Generale di Bernardino da Siena[108]. Questo epistolario consente di correggere inesatte informazioni contenute nelle *Cronache dei Frati Minori della Provincia di*

106. Una completa ricostruzione delle vicende storiche relative a S. Lucchese ed al convento a lui dedicato possono essere reperite in M. Bertagna, *Note storiche e documenti intorno a S. Lucchese*, « Archivum Franciscanum Historicum » 62 (1969), pp. 3–114; 449–502; ripubblicato in Id., *S. Lucchese da Poggibonsi*, in particolare pp. 3–19. Una completa serie di 104 documenti riferiti al culto di S. Lucchese ed alla sua progressiva diffusione in Poggibonsi e nei conventi francescani sono editi alle pp. 19–114. Sulle fonti biografiche di S. Lucchese si vedano, in particolare, le pp. 115 e successive.

107. Cfr. E. Bulletti, *S. Bernardino e il passaggio all'Osservanza del Convento di San Lucchese presso Poggibonsi*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 9 (1943), pp. 74–85; D. Pacetti, *S. Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Osservanza (1438–1442) con documenti inediti*, pp. 38–39. Il contratto di vendita che, il 7 agosto 1227, Lucchese sottoscrisse insieme alla moglie venne trascritto dal nobile Alessandro di Tommaso Segni nel volume Memorie della famiglia Segni, ove vengono ricostruite tavole genealogiche e notizie relative alla provenienza poggibonsese della famiglia Segni, discendente della famiglia di Buonadonna. Il ms. è conservato a Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1882, cartaceo della fine del sec. XVII, di ff. 277. Cfr. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 10 ss, in particolare la nota 1 di p. 10; il testo del cntratto è edito in ivi, pp. 13–14.

108. Le lettere sono state pubblicate da Bulletti, *S. Bernardino e il passaggio all'Osservanza*, pp. 82–85.

Toscana di Dionisio Pulinari[109]. Il carteggio stabilisce alcuni dati sicuri nella vita di S. Bernardino e fornisce notizie nuove sulla storia del convento.

Dalla prima di queste lettere, scritta da Bernardino alla comunità del borgo di Poggibonsi il 13 luglio 1440, si apprende che, essendogli stato offerto il convento di S. Lucchese, si dichiara disposto ad accettarlo, come già lo aveva accettato in precedenza e rilasciato, a condizione che la questione venisse trattata preventivamente con il Ministro della Provincia. In data 5 maggio 1427 i Capitani di parte Guelfa e i sei Difensori del comune di Poggibonsi proposero che « pro utilitate et honore dicti Communis et pro conservatione ecclesie sancti Lucensis » si dovesse inviare al successivo Capitolo dei Frati Minori « unum vel plures ambasciatores ut divina offitia in dicta ecclesia celebrentur et ne dicta ecclesia et bona ipsius destruantur et devastentur ». Fu inviato, con voto favorevole di sei fave nere, Nanni di Tommaso[110].

L'anno successivo, il 20 maggio 1428, gli stessi Magnifici Signori stabilirono di inviare una lettera al generale dell'Ordine — che era allora fra Antonio da Massa — ed al capitolo per raccomandare fra Francesco da Montepulciano come custode di S. Lucchese. Simile richiesta rivolsero due anni dopo, il 9 luglio 1430, al Ministro della Provincia, fra Andrea da Siena, a favore di un fra Andrea da Montalcino. La vicenda si protrasse per alcuni anni, fino a quando Bernardino da Siena non venne eletto Vicario Generale dell'Osservanza. È lecito ritenere che proprio nei primi mesi dopo questa nomina, gli Osservanti prendessero possesso di S. Lucchese, già lasciato in pieno abbandono dai conventuali: nella supplica al papa i cittadini di Poggibonsi scrivono, infatti, « mandatarii vero dicti fratris Bernardini in ipso conventu nullo existente guardiano [...] derelictum ipsum ecceperunt ».

Questo possesso durò poco e Bernardino, cessate le cause che lo avevano indotto ad abbandonare dopo così breve tempo, si dichiara pronto a riprenderlo qualora la questione fosse stata trattata con il Ministro della Provincia e con un suo incarico.

109. D. Pulinari da Firenze, *Cronache dei Frati Minori*, pp. 22, nota 16; 375, nota 2; errore ripreso da F. Pratelli, *Storia di Poggibonsi*, 2 voll., Poggibonsi 1940, ristampa anastatica Lalli 1990.

110. Siena, Archivio di Stato, *Poggibonsi*, III, f. 40r.

Nella lettera commendatizia inviata il 13 luglio 1440 al pontefice, si trova testimonianza dello stato di abbandono in cui il convento e la chiesa di S. Lucchese si trovavano a quell'epoca, affemando che il comune di Poggibonsi era stato indotto a concedere a Bernardino da Siena « eclesiam et conventum istius Communis ut reparet, quia ecclesia ipsa nisi de alio regimine provideatur, esset de proximo ruitura ». Latore della lettera per i due frati fu Giovanni di Biagio, inviato in qualità di ambasciatore ad Eugenio IV per presentare al pontefice la supplica dei Capitani e dei sei Difensori di parte guelfa allo scopo predetto. Nella supplica al papa si accenna alla prima cessione del convento a S. Bernardino, alle cause che provocarono il repentino abbandono dello stesso a causa delle mormorazioni corse tra i laici: « quod vir Dei cernens atque videns quasdam illicitas conversationes laicorum ibi fieri, ipsum locum dicti conventus, nostro Commune irrequisito, inscio et ignaro, Ministro Senarum per suas litteras resignavit ».

La Signoria comunale, convinta che questa rinuncia non avesse valore giuridico (« de iure credimus non valere ») perché contro l'utilità stessa dell'Osservanza, contro l'interesse del comune, dannosa per la stessa chiesa di S. Lucchese ed al bene delle anime (« contra utilitatem publicam religonis universe Observantie nec non universitatis totius nostri Communis et in desolationem finalem dicte ecclesie et ruinam, et in multorum animarum evidens probabilibus rationibus detrimentum »), si rivolse ad Eugenio IV perché, « de speciali gratia », revocasse ed annullasse la rinuncia degli Osservanti e comandasse al Ministro Generale di restituire e a Bernardino di riprendere e reggere il convento di S. Lucchese, « proculdubio sperantes ruine dicte ecclesiae et innumerabilibus et seditionis scandalis ipsius operibus obviari atque multas animas Omnipotenti Deo de Communi nostro et aliorum circumstantium lucraturum ».

Dopo la prima accettazione del convento da parte degli Osservanti, individui e intere famiglie legate ai Conventuali da amicizia ed interessi avevano gridato allo scandalo e seminato discordia tra la popolazione. Dal tono della lettera sembra che tra la prima accettazione e relativa rinuncia e la seconda sia intercorso un intervallo di tempo molto breve.

Essendo in questo documento precisato che il comune di Poggibonsi concesse la prima volta il Convento di S. Lucchese « viro Dei atque venerabili fratri Bernardino de Senis, Generali Vicario totius Italie dicti Ordinis », ciò non può essere avvenuto che tra il 1438, anno

della sua nomina a Vicario Generale ed il luglio 1440, data del carteggio; erra, di conseguenza, Pulinari quando al principio delle *Cronache* pone nell'anno 1405 il passaggio del convento agli Osservanti.

La supplica ottenne un effetto immediato: dopo solo cinque giorni, il 18 luglio 1440, giunse, infatti, una lettera assai risentita del Ministro della Provincia di Toscana, fra Scolaio o Scolario di Lodovico da Montalcino, alle autorità del comune di Poggibonsi, nella quale si lamentava che, dopo aver esse deliberato di porre di nuovo il convento di S. Lucchese a disposizione dei Conventuali, si fosse poi ricorso all'autorità del pontefice perché lo si costringesse a restituire il convento a Bernardino da Siena ed agli Osservanti: « Dolgomi di voi che qua al Santo Padre abbiate mandato vostro ambasciatore Giovanni di Biagio, e per parte del vostro comune mi abbiate fatto constregnere dal Santo Padre, che di nuovo io faccia assegnare el detto luoco a frate Bernardino e a' frati suoi. Ollo fatto per ubbidire al Papa: non che io credo sia meglio per lo detto luoco, né per vostra consolatione ». A nome di tutta la Provincia ringrazia ironicamente Poggibonsi « dela ingiuria et dela vergogna che ci fate », avvisando che se in seguito si fosse addivenuti alla determinazione di offrirlo di nuovo, non sarebbe stato accettato; dichiara, inoltre, che se il convento avesse dei debiti, questi avrebbero dovuto essere pagati o dal comune di Poggibonsi o dai nuovi frati (« Ancho aviso che chi [ha] avere dal Guardiano passato o dal decto luoco si faccia pagare da voi o da chi tiene [il] luogho »).

1.5. La predicazione contro l'usura e l'impegno a favore della costituzione dei Monti di Pietà

1.5.1. *Da Bernardino da Siena a Bartolomeo da Colle: il Quattrocento economicamente impegnato*

Bartolomeo prese parte attiva all'opera svolta dai francescani dell'Osservanza[111] per sottrarre poveri e disagiati al prestito privato di denaro

111. Sulle teorie economiche in ambito francescano si vedano: A. Fantozzi, *Documenta Perusina de S. Bernardino*, pp. 119–125 (*Statuta S. Benardini, De usuris*, 11); A. Spicciani, *Sant'Antonino, San Bernardino e Pier di Giovanni Olivi nel pensiero economico medievale*, « Economia e Storia » 3 (1972), pp. 315–341; Id., *Gli scritti sul capitale e l'interesse di fra Pietro di Giovanni Olivi. Fonti per la storia del pensiero economico*

ed agli usurai[112], in massima parte ebrei[113]; queste predicazioni ven-

medievale, « Studi Francescani » 73 (1976), pp. 289–325; G. Todeschini, « Il problema economico in Bernardino », in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo (Atti del Convegno internazionale di studi. Todi [Accademia Tudertina], 9–12 ottobre 1975)*, Accademia Tudertina, Todi 1976, (Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, 16), pp. 283–309; P. Nardi, *I rapporti tra Bernardino e Mariano Sozzini il Vecchio e il loro pensiero in tema d'usura*, in ivi, pp. 311–334; G. Todeschini, *« Oeconomica Franciscana ». II. Pietro di Giovanni Olivi come fonte per la storia dell'etica economica medievale*, in ivi, 13 (1977), pp. 461–494; E. Mariani, *La predicazione bernardiniana contro l'usura*, « Antonianum » 55 (1980), pp. 634–649 (ripubblicato in L. Glinka [a cura di], *L'evangelizzazione in San Bernardino da Siena. Saggi e ricerche*, [Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani, 20], Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 1980, pp. 94–109); O. Capitani, *San Bernardino e l'etica economica, (Atti del Convegno storico bernardiniano. L'Aquila, 7–9 maggio 1980)*, L'Aquila 1982, pp. 47–65; Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena. 1427*, C. Delcorno (a cura di), voll. 2, Rusconi, Milano 1989 (Classici italiani), prediche IV, 61, p. 61; VII, 30, p. 257; X, 22, p. 330; XIII, 43; 80; 87; 98, pp. 399; 406–408; 410; XVII, 57, pp. 493–494; XXV, 61–63, p. 727; XXVII, 24; 88, pp. 766; 778; XXXI, 62, p. 903; XXXV, 149–150; 158–159; 174; 183–184; 202, pp. 1027; 1029; 1032; 1034; 1038; XXXVII, 40, 88, pp. 1077; 1088; XXXVIII, 98–99; 130, pp. 1126; 1135–1136; XL, 133–134, p, 1198; XLII, 133, p. 1262.

112. R.A. De Roover, *Business, Banking and economic Thought in the late medieval and early modern Europe*, J. Kirshner (a cura di), University of Chicago Press, Chicago–London 1974, pp. VIII–383; A. Spicciani, *La produttività del capitale monetario e la questione dell'interesse nella dottrina teologico–canonistica dei secoli XIII–XIV*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XIII e XIV (Atti del III Convegno del Centro di Studi Avellaniti. Fonte Avellana, 2–4 Agosto 1979)*, Arti Grafiche Editoriali, Urbino 1980, pp. 325–362; Id., *Capitale e interesse tra mercatura e povertà nei teologi e canonisti dei secoli XIII–XV*, Jouvence, Roma 1990, p. 262; E. Savelli, *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui Monti di Pietà:* consilia *e* tractatus, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Società ligure di storia patria, Genova 1991, pp. 543–560; O. Langholm, *Economics in the Medieval Schools. Wealth, Exchange, Value, Money and Usury according to the Paris Theological Tradition, 1200–1350*, E.J. Brill, Leiden–New York–Koln 1992, (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 29), p. 633, in particolare le considerazioni sviluppate nel capitolo conclusivo dedicato alla concezione cristiana dell'economia, pp. 564–595; D. Durissini, *La voce "usura" nel "Supplementum Summae Pisanellae" di Niccolò da Osimo*, « Studi Medievali » 35 (1994), 3ª serie, pp. 217–258. Cfr. anche Joannes Andreae, *Novella in Sextum*, a Philippo Pincio Mantuano, Venetijs 1499; rist. anastatica Akademische Druck u. Verlagsanstalt, Graz 1963, pp. 262b–268a (numerazione moderna): *incipit*: « Vsurarum. Diuisio in prima glosa dicit Franciscus quod hec constitutio facta fuit propter florentinos, senenses, pistorienses, lucanos et astenses, qui circuibant diuersas prouincias ad exercendas vsuras immoderatas »; *explicit*: « abintestato ad execludendum substitutiones legata et fidei commissa, ideo expediens putaui glossa sic defendi ».

113. Sull'argomento si vedano i contributi di G. Todeschini, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, (Studi superiori NIS, 205. Argomenti di storia medievale), pp. 218–228; Id., *La ricchezza*

nero, tuttavia, funestate da inaccettabili vessazioni e persecuzioni[114].

degli Ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989 (Biblioteca degli « Studi medievali », 15); A. Toaff, *Commercio del denaro ed ebrei romani a Terni*, « Annuario di Studi Ebraici » 10 (1980–1984), pp. 247–290; A. Ghinato, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. Monte di Pietà e Monti frumentari di Amelia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 48 (1955), pp. 326–330, ripubblicato con il medesimo titolo nella collana Studi e Testi francescani, 9, vol. I, (Pontificio Ateneo Antonianum), Roma 1956; Id., *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. I primordi del Monte di Pietà di Terni (1464–1489)*, vol. II, (Pontificio Ateneo Antonianum), Roma 1959, (Studi e Testi francescani, 12), pp. 17–28. Cfr. anche *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro–settentrionale (secoli XIV e XV)*, Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, Roma 1983, (Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, 2)

114. O. Capitani, « S. Bernardino e l'etica economica », in *Atti del convegno storico bernardiniano*, L'Aquila 1982, pp. 47–68; A. Spicciani, *La povertà « involontaria » e le sue cause economiche nel pensiero e nella predicazione di Bernardino da Siena*, in D. Maffei – P. Nardi (a cura di), *Atti del Simposio internazionale cateriniano–bernardiniano*, (Siena, 17–20 aprile 1980), Siena 1982, pp. 811–834; H. Angiolini, *Polemica antiusuraia e propaganda antiebraica nel Quattrocento (Prime notizie per l'edizione dei* Consilia contra Iudeos fenerantes *di Alessandro Nievo e dei Consilia de usuris di Angelo di Castro)*, « Il Pensiero Politico » 19 (1986), pp. 311–318; M. Cassandro, *Spunti antigiudaici nel pensiero economico bernardiniano*, « Studi Senesi » 103 (1991) [III serie, 40 (1991)], pp. 231–250. Per approfondimenti relativi al trattato dell'Olivi, fonte primaria della predicazione osservante, si veda: G. Todeschini, *Un trattato di economia politica francescana: il* « De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus » *di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma 1980. Nel secolo XV il prestito di denaro richiedeva interessi molto elevati, tra il 30 ed il 60%. A. Ghinato (*Monte di Pietà e Monti frumentari*, 1956, pp. 71–74) ha dimostrato che il tasso di interesse corrispondeva a due soldi al mese per ogni fiorino, equivalente all'ammontare di 24 soldi ogni anno; poiché il fiorino, di norma, corrispondeva al valore di 36 soldi, si raggiungeva una percentuale pari ad oltre il 66%. Si vedano, a questo proposito, i sermoni contro l'usura di Bernardino da Siena: *De iniquitatibus usurae*, *De imprestitis usurae*, *De imprestitis Venetorum*, *De contractibus usurariorum*, *De voragine usurarum*, *De datione mutui*, *De prohibitione usurae*, *De Evangelio aeterno*. I mss. autografi sono in possesso della Biblioteca Comunale di Siena: U.II.3; U.II.4 (*Tractatus de contractibus, et usuris secundum*); U.III. 10 (*Tractatus de contractibus, et usuris, secundum sanctum Bernardinum de senis,*). Cfr. D. Pacetti, *I codici autografi di S. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, « Archivum Franciscanum Historicum » 27 (1934), pp. 224–258; 565–584; 29 (1936), pp. 215–241; 501–538. Una descrizione completa dei codici dell'osservante senese è presentata da: L. Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Tipografia all'insegna dell'ancora (Via delle Terme N° 276), Siena 1847, pp. 223b–225b. Si vedano anche le edizioni a stampa: Bernardinus Senensis, *Opera omnia*, PP. Collegii S. Bonaventura ad Claras Aquas (edd.), Firenze 1956, t. V (Quadragesimale de evangelio aeterno; Sermones LIV–LXV), in particolare: I, 80; 474; 503; 506; II, 25; III, 368; IV, 168; 182–188; 206; 208; 212; 221–222; 249–251; 296; 325; 340; 349; 392; il *Tractatus de contractibus et*

Il *Tractatus de confessione*, analizzato nel capitolo successivo, riporta una lucida denuncia ed analisi di Bartolomeo da Colle riguardo al fenomeno dell'usura[115].

usuris (*Sermones* XXXII–XLV) occupa le pp. 117–416 del t. IV (1956); Bernardino da Siena, *Le prediche volgari. Predicazione del 1425 in Siena*, C. Cannarozzi (ed.), vol. I, Tipografia E. Rinaldi, Firenze 1958, pp. 113–128.

115. Bologna, Biblioteca Universitaria, Univ. lat. 2713, f. 21v; Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1637, f. 56rv « Quarto: ex auaritia mea incidi Vsuram accipiendo utilitatem de rebus mutuatis et que usu consumuntur que ne pondere, numero, mensuraque traduntur, vt pecunia numerata uino, frumento, oleo et similibus. Circa quod etiam diligenter attende, si mutuasti super pigniis rei mobilis uel immobilis et interim accepisti usumfructum pignoris, dum alius tenuit pecuniam tuam uel aliam rem mutuatam. Si deposuiisti pecuniam uolens in omni casu capitale saluum, cum intentione uel pacto aliquid recipiendi secundum discretionem depositarij. Si propter pecuniam mutuatam sperasti aliquod obsequium uel utilitatem que pretio possit extimari a manu, lingua uel obsequio. Si ueniente termino solutionis noluisti prolongationem termini concedere, nisi daretur tibi aliquid. Si in fraudem usurarum prestitisti .x. brachia panni et reciperes .x. alterius panni et similia. Si credidisti pecuniam pro simili pecunia, uel rem pro simile re, existimans plus ualere in tempore restitutionis cum intentione lucrandi illam meliorationem, Si mutuasti pecuniam recepturus ad certum terminum alterius generis monetarum aut aliam rem, aut alio loco. Si mutuasti nauiganti uel eunti ad nundinas cum pacto (pco–?) recipiendi aliquid ultra sortem eo quod suscepisti in te periculum pecuniarum et mercium. Si mutuasti granum uetus ut postea recipias nouum et reciperes illam meliorationem. Si accepisti ad usuram, non ad prouidendum tue necessitati sed ad mutuandum alijs ad usuram uel ad ludendum uel aliter male utendum. Si induxisti ad fenerandum aliquem, qui alias non erat feneraturus. Si uen["di" nell'interlinea, di mano di Bartolomeo]disti ad terminum recepturum plus iusto pretio. Si emisti ulaclum (olerum?) in herba uel uinum in folijs et similia, pro uili pretio. Si insoccitis animalium, ita pacisceris ut sit saluum caput uel capitale. Si fecisti cambia que dicuntur ficca, aut per uenetias aut ad libram de grossis. Si uendidisti aliquid pro pretio quod tunc currebat cum pacto quod si in tempore solutionis ualeret plus, uelles illud plus, si uero minus, non uelles illud minus. Si emisti domum uel agrum minori pretio quod ualeret, intendens quod uenditor reemat a te, ut interim fructus percipias. Si emisti centos ducatos per 90ª, nisi emeris tantum minus quantum uere esset tuum interese, uel quantum rehabendi labor est futurus. Si partecipasti usurarijs in aliquo modorum positorum supra in Rapina [cfr. Bologna, ff. 20v–21r; Firenze, f. 55rv]: Jussio, consilium, consensus, et cetera. Et nota quod usurarius tenetur ad omnia claria, que passi fuerunt debitores propter solutionem usurarum. Si fecisti multos alios et inuariabiles contractus in quibus usure aut euidentes sunt aut palliate ». Si vedano anche le sezioni testuali dei florilegi che Bartolomeo identifica, mediante l'indicazione di titoli in inchiostro rosso disposte nei margini dei codici che erano a lui concessi in uso, riguardo al tema dell'usura: Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 4086, f. 4.t: « Vsurarij damnabiliores sunt quam fures »; f. 83.e–f: « Vsurariorum decipulis »; f. 96.b: « Vsurarios ».

A giudizio di un numero significativo di storici del pensiero economico medioevale, il periodo compreso tra la crisi creditizia e monetaria della prima metà del secolo XIV e la sistematizzazione delle operazioni bancarie durante il secolo successivo, coincide con la moltiplicazione dei testi di teoria economica della prima età moderna, sviluppo che viene affermandosi in parallelo alla presenza ed all'attività economica ebraica in Italia e Spagna: riguardo ad essa, verrà affermata, dapprima, una definizione disciplinare ed, in seguito, tra il 1450 ed il 1492, un'azione diretta ad eliminare tale presenza.

Si assiste alla diffusione in ambito penitenziale e teologico di lessici sempre più connessi alla gestione politico–economica delle realtà urbane che compongono la *societas christiana*[116]. Accanto al fluire della testualità accademico–teologica in materia di compravendite, prestiti e usure[117], il tessuto delle *summae* di penitenza del periodo tre–quattrocentesco, da quella dell'Astesano (ca. 1317) a quella del domenicano Bartolomeo da San Concordio, detto anche da Pisa, (1338), glossata e trasformata dal francescano Niccolò da Osimo (1444)[118], a quella di Angelo da Chivasso (1450–1470)[119], codifica una pluralità

116. *Pro Monte Pietatis Consilia sacrorum Theologorum ac collegiorum Patavii et Perusii. Clarissimorumque doctorum dd. Ioanni Baptiste Rozelli et Ioannis Campegii. Cum bulla ac brevi dato fratri Bernardino Feltrensi Sanctissimi pape Innocentii octavi* (ivi: *Magistri Ioannis Nannis viterbiensis ordinis praedicatorum ad R.D.P. Barotium Episcopum Patavinum Questiones due disputate super mutuo iudaico et civili et divino*, 1492, ff. 1r ss), Venetiis 1495–1497; *Consilium Montis pietatis a fratre Fortunato perusino editum. Apologia fratris Ludovici de la ture contra cuiusdam invectivam. Confutatio questiuncule contra montem pietatis fratris Philippi de rotingo* (1493), Venetiis 1498; R. Creytens, *Les "consilia" de S. Antonin de Florence OP*, « Archivum Fratrum Praedicatorum » 28 (1958), pp. 263–342; Id., *Le cas de conscience soumis à S. Antonin de Florence par Dominique de Catalogne OP*, « Archivum Fratrum Praedicatorum » 37 (1967), pp. 149–220; P.C. Boeren, *Les "Apostillae" de Michel Carcano de Milan, OFM, au "Consilium de usuris" d'Ange de Castro*, « Archivum Franciscanum Historicum » 63 (1970), pp. 174–180; C. Piana, *Scritti polemici fra Conventuali ed Osservanti a metà del '400 con la partecipazione dei giuristi secolari*, « Archivum Franciscanum Historicum » 71 (1978), pp. 339–405; 72 (1979), pp. 37–105.

117. Cfr. Langholm, *Economics in the Medieval Schools.*

118. Cfr. Durissini, *La voce "usura" nel "Supplementum Summae Pisanellae" di Niccolò da Osimo*, pp. 217–218; 243–258.

119. Astesano, *Summa de casibus conscientiae*, Venetiis 1480; Niccolo' da Osimo, *Supplementum summae pisanellae*, Venetiis 1477; Angelo da Chivasso, *Summa angelica de casibus conscientiae*, Lyon 1531. Cfr. A.M. Hamelin, *Pour l'histoire de la théologie morale. L'École franciscaine de ses débuts jusqu'à l'occamisme*, Nauwelaerts, Louvain 1961.

di casi contrattuali muovendo, ben al di là del semplice assenso o dissenso rispetto a nozioni generiche di *lucrum*, nel recupero delle elaborazioni prodotte dal diritto ecclesiastico del XIII secolo.

Da Scoto a Bernardino da Siena, molti autori che si occupano di economia sono membri di ordini mendicanti, in particolare di quello francescano[120]; è, dunque, nell'alveo della produzione teologico–penitenziale, soprattutto in quella di ambito pauperista, che viene sviluppandosi una serie di tecniche di definizione della casistica contrattuale, manifestamente connessa alle sue premesse duecentesche[121].

120. Sulla concezione economica degli autori francescani nei secoli XIII–XIV si veda il completo *excursus*, da Alessandro di Hales a Guglielmo di Rubio, sviluppato da Langholm, *Economics in the Medieval Schools*, pp. 117–167; 322–373; 403–453; 508–535; Todeschini, *Il prezzo della salvezza*, pp. 187–211.

121. Il primo Trecento francescano propone un'immagine della transazione economica, sia mercantile che credizia, organizzata dal lessico della separabilità dell'uso dal dominio nella gestione socialmente utile dei beni economici: l'*utilitas* del mercante, la possibilità di comprare e vendere lo *ius* ad una riscossione (rendita periodica e titolo di credito), punti nodali della dottrina in questo periodo su cui si incontrano maestri francescani e giuristi laici, sono in diretto rapporto testuale con le elaborazioni in materia di gestione delle *res ecclesiae* che avevano caratterizzato la riflessione canonistica dopo Innocenzo IV, così come le definizioni giuridiche della vita povera dell'Ordine dei Minori che erano state formulate dopo la bolla *Exiit qui seminat* (1279). Mercatura e credito appaiono, nella testualità teologica, etica, penitenziale e giuridica tre–quattrocentesca, come il più chiaro riassunto istituzionale di una dottrina che dal concetto di utilità degli scambi tra cristiani, controllata dalle istituzioni ecclesiastiche, aveva ormai ricavato la nozione di *bonum commune*, giungendo a stabilire, nella distinzione tra simonia–usura e transazioni legali, la vendibilità dell'uso e dello *ius* nel caso di beni legittimamente scambiabili. Proprio Olivi e Bernardino da Siena, i teorici della povertà francescana più rigorosa, sono gli assertori di un mercato fondato sui principi di rapida circolazione delle merci e delle monete, su logiche dello scambio che privilegiano i valori d'uso. In Duns Scoto il principio di separabilità di uso e dominio nel denaro, nella forma sancita dalla *Exiit qui seminat* (cfr. F. Elizondo, *Bulla Exiit qui seminat Nicolai III [14 augusti 1279]*, « Laurentianum » 4 [1963], pp. 59–117; R. Lambertini, *Apologia e crescita dell'identità francescana [1255–1279]*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1990, [Nuovi Studi Storici, 4], pp. 193) a proposito della possibilità francescana di condurre una vita di perfetta povertà, viene addotto a sostegno di questa separabilità intesa come attributo generale del denaro (Giovanni Duns Scoto, *Opus oxoniense*, IV, 15, 2, 17 [A.B. Wolter, *Duns Scotus Political and Economic Philosophy*, The Franciscan Institute, St. Bonaventure – N.Y. 2001, p. 58]). La questione, assai rilevante in ambito giuridico economico, della *translatio dominii* contrattuale viene esemplificata da Scoto con riferimento alla *voluntas recipiendi* francescana: il tema dello scambio contrattuale è, dunque, inteso come una variante proprietaria dell'atteggiamento autoprivativo dei minori (ivi, pp.

Nei testi francescani tre–quattrocenteschi compresi tra l'epoca del conflitto sulla povertà dell'Ordine culminata nel 1322 e i discorsi economici dell'Osservanza bernardiniana, appartenenti al primo ventennio del Quattrocento[122], si indaga la possibilità di esprimere le regole dell'autoprivazione come quelle dell'arricchimento in un linguaggio giuridicamente omogeneo[123].

Il linguaggio descrittivo delle pratiche economiche, in particolare di quelle legate alla fruttificazione creditizia del denaro, nonché alla possibilità del suo investimento in operazioni bancarie, è strettamente legato, nel Quattrocento, al costante ricorso al *Decretum Gratiani* ed ai decretalisti, alla stratificata testualità che dall'amministrazione delle *res ecclesiae* aveva ricavato criteri più generali di valutazione delle relazioni economiche, con particolare riferimento alla sua sezione pauperista.

46, 48 e seguenti). Cfr. anche G. Tarello, *Profili giuridici della questione della povertà francescana prima di Ockham*, in *Studi in memora di Antonio Falchi*, Giuffré, Milano 1964, (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, 4), pp. 338–448; P. Grossi, "Usus facti". *La nozione di proprietà nella inaugurazione dell'età nuova*, in O. Capitani (a cura di), *Un'economia politica nel Medioevo*, Patron, Bologna 1987, pp. 1–58 e in P. Grossi, *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Giuffré, Milano 1992, (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 41), pp. 123–189; R. Andolfato, *Utilità, prezzo, contratto sociale: crisi dell'etica economica in Duns Scoto*, in L. Ruggiu (a cura di), *Genesi dello spazio economico*, Guida, Napoli 1982, pp. 119–146; O. Capitani, *Ipotesi sociali sul Francescanesimo medievale: orientamenti e considerazioni*, in *San Francesco. Giornata lincea indetta in occasione dell'VIII centenario della nascita (Roma, 12 novembre 1982)*, Accademia dei Lincei, Roma 1985, (Atti dei Convegni Lincei, 68), pp. 39–57; O. Bazzichi, *Teorie monetarie francescane*; Id., *Oltre Weber: lo spirito del capitalismo*.

122. R.A. de Roover, *S. Bernardino of Siena and S. Antonino of Florence. The Two Great Economic Thinkers of the Middle Ages*, The Kress Library of Business and Economics, Boston 1967; *Bernardino predicatore nella società del suo tempo. XVI Convegno internazionale di studi (9 – 12 ottobre 1975)*, Accademia Tudertina, Todi 1976; J. Kirshner, *Reading Bernardino's Sermon on the Public Debt*, in D. Maffei – P. Nardi (a cura di), *Atti del Simposio internazionale cateriniano–bernardiniano*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1982, pp. 547–622.

123. In testi tra loro diversi come l'*Opus oxoniense* (ca. 1300), il *De paupertate Christi et apostolorum* di Bonagrazia di Bergamo (1322) e il *De usuris* di Alessandro di Alessandria (1307) è costante il rinvio, di derivazione oliviana, al problema della distinguibilità fra possesso temporaneo e proprietà di una somma di denaro. Il trasferimento della ricchezza, come nel caso di un mutuo, e l'argomento in favore della possibilità giuridica di rinunciare sia al suo possesso che alla sua proprietà, come nel caso della regolamentazione della povertà minoritica, appartengono ad una dimensione di controversie che vengono ricondotte, nei testi in questione, ad un unico campo semantico relativo alla definizione dei modi di appropriazione dei beni economici. Cfr. anche Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, pp. 521–587.

Sia che descriva i benefici apportati dal commercio alle città, sia che teorizzi la commerciabilità delle rendite pecuniarie o dispieghi l'intero sistema della dottrina economica due–trecentesca come in Bernardino da Siena[124], costruisce la propria logica dimostrativa sulla separazione tra pratiche economiche utili, intese come produttive sotto il profilo dell'etica cristiana, e pratiche economiche inutili e dannose, che l'usura continua a rappresentare. Accanto alla sistematica rappresentazione dell'economia cristiana (del "buon uso della ricchezza") nei termini di un'economia nella quale la circolazione e l'investimento devono prevalere sull'immobilizzo e la tesaurizzazione, giungendo a connotare l'*usus* come forma giuridica di una morale che nega l'*avaritia* proprietaria, mentre convalida l'oscillazione del valore di mercato, si viene consolidando una definizione del "modo di possedere" ebraico come antitesi di quello cristiano[125].

124. Cfr. Spicciani, *Capitale e interesse tra mercatura e povertà*.

125. Lo sviluppo e l'esistenza dei banchi di prestito ebraici, decisivo per individuare le linee di insediamento delle comunità israelitiche nel panorama tardomedievale italiano, fu determinato dal particolare atteggiamento che le autorità pubbliche locali e l'autorità pontificia espressero nei riguardi di questo fenomeno economico e sociale. Affrontando il problema del prestito professionale, non si può dimenticare il problema giuridico ed etico riguardante la complessiva pratica creditizia nel Medio Evo. L'impegno della Chiesa e del diritto canonico fu univoco nel condannare la pratica dell'usura, anche se esercitata da non cristiani, e nel minacciare di scomunica le città e le autorità locali benevole nei confronti di tale attività. Il prestito su pegno, esercitato solo occasionalmente dagli ebrei nel Medioevo, divenne stabile e garantito solo con l'attuazione della concessione della dispensa papale, rilasciata, dietro pagamento, ai prestatori ebrei interessati. Riaffermato all'interno del documento il formale divieto dell'usura, venne, tuttavia, concessa una momentanea e personale deroga a tale proibizione: la dispensa diventò in questo modo lo strumento giuridico ed economico che regolò i rapporti fra autorità pontificia da una parte, pubblici poteri ed attività creditizia ebraica dall'altra. Tale pratica, apparsa nella prima metà del XV secolo, si era già istituzionalizzata in questo breve arco di tempo, caratterizzandosi come una normale licenza d'esercizio. Si vedano: V. Colorni, *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale, con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, « Rivista di Storia del Diritto Italiano » 7 (1935), pp. 408–459, ripubblicato in Id., *Judaica Minora. Saggi sull'ebraismo italiano dall'antichità alla età moderna*, Giuffrè, Milano 1983, pp. 205–255; A. Milano, *I primordi del prestito ebraico in Italia*, « Rassegna mensile di Israel » 19 (1953), pp. 221–230; 272–280; 306–319; 360–371; 398–406; 450–460; Id., *Storia degli Ebrei in Italia*, Giulio Einaudi, Torino 1963, in particolare pp. 109, 211; A. Toaff, *Gli Ebrei romani ed il commercio del denaro nei Comuni dell'Italia centrale alla fine del Duecento*, in *Italia Judaica, (Atti del I Convegno Internazionale. Bari, 16 22 maggio 1981)*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1983, pp. 183–196; H. Angiolini, *Polemica antiusuraia e propaganda antiebraica nel Quattrocento*, pp. 311–313. Tale scansione è complementare al

La formazione di un pensiero economico della cristianità è profondamente segnato dalla continuità testuale ecclesiastica sulla gestione dei beni economici e su quanto in essa potesse contraddire il *bonum commune* sancito dai lessici della *caritas* e della *paupertas*: questo binomio non si rivela un'astrazione moralistica, quanto piuttosto la cifra di un modello di sviluppo proposto dai codificatori ecclesiastici agli amministratori laici, la chiave di un criterio di definizione della realtà economica che andava opponendo il *mercator industrius* (cristiano) all'*usurarius manifestus* (ebreo); l'attenzione dedicata a formalizzare le dialettiche contrattuali mercantili cristiane connesse all'importazione, esportazione e all'investimento, ossia alla legittimazione della ricchezza delle città, ed insieme la decisione con la quale nell'usura ebraica si intende codificare una pratica della ricchezza estranea alla prima[126]. Questa doppia tendenza del discorso economico tre–quattrocentesco, se appare già evidente nella

perfezionamento di un discorso sull'economia che ne presupponga la governabilità e, in primo luogo, il diritto di codificarlo da parte degli autori di *summae* penitenziali, come l'Astesano e Niccolò di Osimo, e teologi e moralisti come Alessandro di Alessandria, Francesco di Meyronnes, Giraldo Odone, Gregorio da Rimini, Gerardo da Siena e Bernardino da Siena, o protagonisti di battaglie giuridico–politiche, come quella condotta per la povertà francescana di Bonagrazia di Bergamo e quella contro l'usura praticata dagli ebrei di Giovanni da Capestrano e Bernardino da Feltre, che condusse, nella seconda metà del Quattrocento, alla fondazione dei Monti di Pietà da parte di numerosi predicatori francescani. Cfr. G. Todeschini, *"Usus raptus". Denaro e merci in Giovanni da Capistrano*, in M.C. De Matteis, *A Ovidio Capitani. Scritti degli allievi bolognesi*, Patron, Bologna 1990, pp. 159–188; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*; Id., *Influenze creditizie dei Monti di Pietà*, « Studi Francescani » 86 (1989), pp. 93–136; M.G. Muzzarelli, *Appunti per un'analisi delle strutture dei* sermones *di Bernardino da Feltre*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia » 32 (1978), pp. 153–180; R. Segre, *Banchi ebraici e Monti di Pietà*, in G. Cozzi – R. Bonfil (a cura di), *Gli Ebrei a Venezia. Secoli XIV–XVIII*, Milano 1987, pp. 565–570; R. Bonfil, *Società cristiana e società ebraica nell'Italia medievale e rinascimentale: le riflessioni sul significato e sui limiti di una convergenza*, in *Atti del VI Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del Giudaismo (S . Miniato, 4 – 6 novembre 1986)*, Carucci editore, Roma 1988, pp. 231–260; Id., *Gli Ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1991; A. Ghinato, *I Monti di pietà istituzione francescana*, « Picenum Seraphicum » 9 (1972), pp. 7–62; M.G. Muzzarelli, *Un bilancio storiografico sui Monti di pietà. 1956–1976*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia » 28 (1973), pp. 175–183.

126. Marco da Montegallo, *La Tabula della Salute composta da frate Marco da Montegallo, dell'Ordine dei frati minori della provincia della Marca de Ancona*, Venetiis 1486; Firenze, 1486; Cfr. anche *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro–settentrionale (secoli XIV e XV)*; Todeschini, *La ricchezza degli Ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura*.

testualità due–trecentesca in Scoto e nelle discussioni sul prestito pubblico[127], sviluppandosi nei dibattiti giuridici sulla tollerabilità dell'usura ebraica e sulla banca cristiana[128], affiora in tutta la sua completezza nel Quattrocento, in particolare nell'opera economica del principale rappresentante del movimento osservante francescano, Bernardino da Siena[129], che si propose di ristabilire criteri di povertà rigorosa all'interno dell'ordine[130], riformando contemporaneamente l'organizzazione economica delle città cristiane.

Un decisivo canale di diffusione del testo economico bernardiniano, e dei segmenti testuali oliviani in esso contenuti, fu la *Summa* del domenicano Antonino, arcivescovo di Firenze dal 1446 al 1459[131]: riuscì, in particolare, a riconnettere con chiarezza i criteri di analisi etico economica pauperista, già delineati nell'Albizzeschi, con una tradizione di analisi casistica più generalmente ecclesiastico giuridica finalizzata alla *dispensatio*, all'amministrazione episcopale delle *res ecclesiae* e alla correzione delle tecniche patrimoniali dei laici[132]. La

127. R.A. de Roover, *Il trattato di fra Sante Rucellai sul cambio, il monte comune e il monte delle doti*, « Archivio Storico Italiano » III (1953), pp. 3–41; J. Kirshner, *Storm over Monte Comune: Genesis of the Moral Controversy over the Public Debt of Florence*, « Archivum Fratrum Praedicatorum » 53 (1983), pp. 219–276; Id., *Encumbering Private Claims to Public Debt in Renaissance Florence*, in V. Piergiovanni (a cura di), *The Growth of the Bank as Institution and the Development of Money–Business Law*, Duncker & Humblot, Berlin 1993, pp. 19–75.

128. U. Santarelli, *La categoria dei contratti irregolari. Lezioni di storia del diritto*, Giappichelli, Torino 1984; D. Quaglioni, *« Civilis Sapientia ». Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra Medioevo ed età moderna*, Maggioli, Rimini 1989.

129. In Bernardino da Siena, verso il 1420, la stratificazione del precedente discorso economico, in particolare francescano, è evidente, anche se tale ricapitolazione era già stata preannunciata nel XIV secolo da altri "economisti" francescani come l'Astesano (*Summa de casibus conscientiae*, Venetiis 1480) e Giraldo Odone (*De contractibus*); in Bernardino, tuttavia, si nota un'amplificazione dell'utilizzo di testi economici prodotti tra il XIV ed il XV secolo in ambiente civilistico, come nel caso del *De usuris* di Lorenzo de' Ridolfi (1407).

130. Cfr. *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*; *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'Osservanza*.

131. Antonino di Firenze, *Summa theologica*, ed. Ballerini, Verona 1740–1741; ristampa anastatica Graz 1959; J.A. Schumpeter, *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York 1954; tr. it. di P. Sylos–Labini – L. Occhionero, edizione ridotta a cura di Claudio Napoleoni, *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino 1972, (Universale Scientifica, 77–78).

132. Cfr. Creytens, *Les "consilia" de S. Antonin de Florence OP*; Id., *Le cas de conscience soumis à S. Antonin de Florence par Dominique de Catalogne OP*.

saldatura fra definizione istituzionale del tema della *largitio–paupertas*, in forma di codificazione della norma pauperista come norma professionale cristiana, e la definizione del tema della *dispensatio* come concreta teorizzazione gestionale delle dinamiche economiche e sociali, organizzato dalla lingua etico–economica dei confessori, dei teologi e dei canonisti, possono essere verificate nella testualità osservante, in particolare bernardiniana, della prima metà del XV secolo: nella forte dialettica che regge la corrispondenza fra rappresentazione dell'utilità sociale del commercio e del risparmio intesi quali manifestazioni della circolazione costante dei beni e delle monete, opposti all'usura ed alla tesaurizzazione *inutilis*, allo stesso modo della *paupertas* francescana, considerata come una tecnica di autoprivazione dominativa del tutto differente dalla miseria sociale degli *indigentes* affidati alla carità pubblica[133].

Bernardino da Siena considera l'origine della ricchezza unitamente all'origine, uso ed abuso della proprietà nel sermone XXXII del quaresimale *De Evangelio Aeterno*. Sulla scorta del pensiero di Duns Scoto, afferma che nello stato di innocenza tutte le cose sarebbero state in comune; dopo la caduta del peccato originale la comunanza dei beni venne ad essere revocata per tre ragioni: *propter exclusionem negligentiae*; *propter exclusionem malitiae*; *propter exclusionem inimicitiae*.

Nel *De religione christiana*, nei sermoni compresi tra il XXXIII ed il XL, viene affrontata la casistica relativa alle *restitutiones*: tra queste, in evidenza quella che riguarda gli usurai, che sono tenuti a restituire gli illeciti guadagni e a risarcire gli eventuali danni causati.

Tratta della mercatura nel sermone XXXIII (*de mercatoribus*), che si trova, oltre che nell'*Evangelio Aeterno*, anche nelle prediche volgari, in particolare nella settima predica del quaresimale tenuto a Firenze nel 1424 (*Dell'artefice e mercatante intrigato*). Un punto che interessa

133. In entrambi i casi, l'analisi economica si svolge all'interno di quadri linguistici originati nella graduale stratificazione dei vocabolari, episcopali, monastici e canonistici, della *dispensatio*, focalizzati, tuttavia, dalla dinamica del discorso giuridico penitenziale e pauperista, oltre che civilistico, come strumenti verbali in grado di descrivere e orientare il funzionamento sociale della ricchezza quale fenomeno complessivamente cristiano. Vengono così esprimendosi significati e lessici salvifici, canonistici, socio–penitenziali, come pure la loro chiarificazione/esplicitazione politico–legislativa, mediante la dottrina civilistica, unitamente alla dialettica pauperista che si era venuta sviluppando tra il XIV ed il XV secolo. Cfr. Todeschini, *Il prezzo della salvezza*, pp. 219; 225–227 (note 10–11).

Bernardino da Siena è quello della vendita della merce a pagamento dilazionato. Si tratta del fenomeno della vendita del tempo, che coincide con la vendita di merce a pagamento dilazionato (sermone XXXIV, *de temporis venditione*). Nel sermone XXXVII (*De voragine usurarum*) colpisce ogni mutuo ad interesse, perché, pur lieve che possa essere l'interesse, il mutuo è sempre usurario e l'usura una forma di appropriazione indebita di denaro, così come sostenuto anche nel sermone XL (*De imprestitis venetorum et florentinorum*)[134].

Al tempo della predicazione aretina di Bartolomeo da Colle, la propaganda francescana contro l'usura si orientò a realizzazioni pratiche mediante l'istituzione di monti frumentari e Monti di Pietà[135],

134. Cfr. A. Giusti, *S. Bernardino giurista ed economista*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 2 (1936), pp. 125–149; G. de Angelis, *Quattro prediche inedite di S. Bernardino tenute a Siena in Piazza del Campo nel 1425*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 6 (1940), pp. 177–202. Riferendosi agli studi di Dionisio Pacetti, la de Angelis ha edito la predica sull'usura del 1425 attestata dai mss. Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magliabechiano Cl. XXXV*, 240, ff. 133–138 e Pavia, Biblioteca Universitaria, 162 (fondo Aldini), ff. CXXV–CXXXI.

135. Sulle relazioni tra predicazione dell'Osservanza francescana, prestatori di denaro ebrei e nascita dei Monti di Pietà si vedano i seguenti studi: A. Ghinato, *Fondazione e statuti del Monte di Pietà di Amelia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 48 (1955), pp. 324–380; F. Lomastro Tognato, *Legge di Dio e Monti di Pietà. Marco da Montegallo, 1425–1496*, Fondazione Monte di Pietà di Vicenza, Vicenza 1996, pp. 13–29; 53–90; D. Quaglioni, *Inter Iudeos et Christianos commertia sunt permissa. "Questione ebraica" e usura in Baldo degli Ubaldi (c. 1327–1400)*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro–settentrionale*, pp. 273–305; G. Todeschini, *Teorie economiche francescane e presenza ebraica in Italia*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo*, pp. 193–227. L'istituzione dei Monti dei pegni e frumentari vede una ricca bibliografica e studi documentati, dei quali riporto una selezione a titolo introduttivo: A. Ghinato, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà*, voll. 5, (Pontificio Ateneo Antonianum), in seguito: Edizioni Francescane, Roma 1956; 1959–1960; 1963, (Studi e Testi francescani, 9; 12–13; 25–26); R. Crotti Pasi (a cura di), *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, Litografia New Press, Como 1994 (Biblioteca della Società Pavese di Storia Patria. Nuova Serie, 4), (Atti della giornata di studio. Pavia, 30 ottobre 1993), in particolare P. Prodi, *La nascita dei Monti di Pietà: nuove riflessioni*, in R. Crotti Pasi (a cura di), *Bernardino da Feltre a Pavia: la predicazione e la fondazione del monte di pietà. Atti della giornata di studio, Pavia 30 ottobre 1993*, Como 1994, pp. 55–62; Id., *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, « Annali dell'Istituto Storico Italo–Germanico in Trento » 8 (1982), pp. 211–224; L. Canonici, *Il Monte di Pietà in Assisi*; A. Fabbi – G. Ceccarelli, *I Francescani in Valnerina*, « Picenum Seraphicum » 16 (1981–1983), pp. 7–149; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, pp. 27–48; Id., *Paolo da Middleburgo fautore dei Monti di Pietà*, « Studi Francescani » 84 (1987), pp. 15–29; F. Rotolo, *Fra Andrea da Faenza OFM Obs. († 1495) e i primi Monti di Pietà in Sicilia*, in A.

enti di prestito contro deposito di pegno ad interesse modico, strettamente necessario per coprire le spese generali dell'amministrazione e custodia dei pegni. La totalità degli statuti dei Monti di Pietà della prima generazione prevede un giuramento a colui che chiede il prestito, al momento della accensione del credito. Due i punti fondamentali sui quali si è chiamati a giurare: appartenere alla comunità cittadina, o al contado, ed impegnarsi ad impiegare il denaro ricevuto "per le necessità" e non in spese superflue o per scopi illeciti.

La lotta ingaggiata nei confronti dell'usura *judaica* da parte dei frati mendicanti nel Quattrocento, da questo punto di vista, appare produttiva di definizioni del comportamento economico che, identificando la realtà ebraica con quanto delle situazioni economiche cittadine la religione cristiana non poteva accettare di sé, codifica d'altro canto un'ipotesi di continuità fra tecniche mercantili e creditizie emanate dal potere cristiano ed etica sociale a sfondo caritativo. In tal senso, della fase quattrocentesca del pensiero economico medievale fa parte integrante una nozione di usura, che in sé riassume tanto i concetti di impiego improduttivo del denaro, stante l'equazione usura/*furtum*, quanto l'attribuzione di tale uso deviato a una minoranza tradizionalmente estranea[136].

Questo assestamento del discorso, traducendosi in proposta di riforma politico–economica finalizzata a precise realizzazioni istitu-

Musco (a cura di), *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII–XVI)*, Officina di Studi Medievali, Palermo 1987, pp. 149–179; R. Rusconi, *Carcano Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX, 1976, pp. 742–744; A. Ciscato, *Gli Ebrei in Padova (1300–1800). Monografia storica documentata*, Padova 1901; edizione in facsimile: Forni Editore, Bologna 1967, pp. 33–71, in particolare p. 56 e nota 2. Il tema presenta risvolti emotivi che possono trovare alimento in contrapposizioni ideologiche estranee alla ricerca storica: con argomenti fondati V. Meneghin (*Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*) risponde al *pamphlet* apologetico anti–francescano di R. Segre, apparso, con titolo identico e scarso rispetto del metodo richiesto dalla ricerca storica, sulla « Rivista Storica Italiana » 90 (1978), pp. 818–833. Né erano mancati, sull'altro versante, contributi ispirati ad una propaganda antigiudaica di parte francescana, che rivelano esplicite cadute nell'esaltazione del fascismo e nel servile encomio della "legislazione mussoliniana": si veda, a questo proposito, il vacuo articolo di A. Castellini, *La legislazione dell'usura e S. Bernardino da Siena*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 2 (1936), pp. 125–149.

136. L. Poliakov, *Les Banchieri juifs et le Saint Siège du XIV^e^ au XVII^e^ siècle*, Calmann–Levy, Paris 1967, (Liberté de l'Esprit); R. Bonfil, *Società cristiana e società ebraica nell'Italia medievale e rinascimentale: le riflessioni sul significato e sui limiti di una convergenza*, in *Atti del VI Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del Giudaismo*, pp. 231–260; Id., *Gli Ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, p. 252.

zionali delle amministrazioni cittadine, come la cancellazione degli accordi fra ebrei e città, la fondazione dei Monti di Pietà in sostituzione del prestito ebraico, la loro amministrazione da parte di rappresentanti del mondo religioso e mercantile delle città, stabilisce ormai esplicitamente la possibilità di un raccordo concettuale e terminologico fra economia del mercato cristiano ed evangelizzazione sociale.

Uno degli obiettivi più tipici della polemica antiebraica del Quattrocento italiano, subito prima della fondazione dei Monti di Pietà, fu la libertà con la quale gli ebrei, con il consenso delle città, commerciavano i pegni non riscossi alla scadenza di un prestito[137]; come l'usura è parola di variabile significato a seconda dei punti di vista culturali[138], così la gestione dei *pignora* rinvia a concezioni e linguaggi culturalmente differenti nell'ultima fase del pensiero economico medievale. Se, infatti, per le comunità ebraiche il *pignus* è, in realtà, una merce, un bene immediatamente utile e commerciabile che immette il mondo ebraico in una rete di transazioni e, dunque, il prestito di denaro viene inteso come il pagamento di un prezzo e come l'offerta di un servizio sociale, in genere richiesto, al fine di ottenere l'insediamento territoriale, d'altro canto per l'etica sociale ed economica degli ordini mendicanti, influenzati dagli autori della Scolastica, questo stesso *pignus* non corrisponde ad altro che alla manifestazione materialmente percepibile di una parte della ricchezza monetata del territorio a dominante cristiana. L'inserimento com-

137. Le modifiche statutarie proposte per vari territori dagli osservanti francescani prevedevano la non commerciabilità ed esportazione dei pegni da parte ebraica (o usuraria) come prima fase della lotta antifeneratizia. Cfr. *Statuta Sancti Bernardini* (1425), 1922; M.G. Muzzarelli, *Luoghi e tendenze dell'attuale storiografia italiana sulla presenza ebraica fra XIV e XVI secolo*, « Società e Storia » 24 (1984), pp. 369–394; Id., *Ebrei e città d'Italia in età di transizione: il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo*, Clueb, Bologna 1984, Bernardino da Siena aveva appunto teorizzato la veloce monetizzazione, attraverso l'asta pubblica, dei beni dei cittadini in difficoltà economiche, come modalità per mantenere la ricchezza cittadina al sicuro da dispersioni ed esportazioni determinate dall'appropriazione dei beni impegnati da parte degli *usurarii*: cfr. Bernardino da Siena, *Quadragesimale de evangelio aeterno* (ca. 1420), *Sermo* XLIII 3, I (Bernardino da Siena, 1956, p. 379): « Si non haberetur usurarius manifestus, ii quibus pecunia opus est, quando demum non invenirent alium subventorem, res suas venales exponerent; ex quo sequeretur communis practi¬ca atque commune commercium et trafficum mercantiae et utilium rerum ».

138. J. Shatzmiller, *Shylock Reconsidered. Jews, Moneylending and Medieval Society*, University of California Press, Berkeley–Los Angeles–Oxford 1990.

merciale degli ebrei nel quotidiano economico, per la via del credito al minuto, dapprima tollerato, in seguito aspramente combattuto, appare nella testualità cristiana etico–economica come l'affermarsi di una trasgressione: tanto più inammissibile quanto più legata a un diverso modo di razionalizzare la dialettica economica nel suo complesso, tanto più oggettivamente eversiva quanto più estranea alla logica di un'economia cristiana intesa come *mimesis* dello scambio salvifico cifrata dai *clerici* grazie ai vocabolari della *dispensatio*.

Il tentativo quattrocentesco di sostituire i Monti di Pietà ai banchi ebraici di prestito su pegno, da questo punto di vista, appare nelle fonti[139] come un risultato estremo della crescita dei linguaggi economici della cristianità latina, e, insieme, come il primo esplicito rifiuto di ammettere il significato di criteri non cristiani nella definizione del pensiero economico occidentale. Veniva progressivamente ad affermarsi la tesi bernardino–francescana della liceità — contro l'opposta tesi della gratuità assoluta — del pagamento da parte del beneficiario del mutuo su pegno di un interesse modico, che ruotava nella prassi intorno al 4–6%, capace di sovvenire, almeno in parte ed insieme ad altre fonti di finanziamento (donazioni, raccolte di elemosine con apposite processioni, ecc.) alle spese organizzative dell'istituzione[140].

Tra il 1462, data della fondazione del primo Monte di Pietà a Perugia, ed il 1515, anno in cui fu emanata la bolla papale *Inter multiplices* con la quale si proclamava la liceità del modico interesse, emanata da Leone X in occasione del V Concilio Lateranense, furono fondati circa 135 Monti dei pegni, i quali si svilupparono, dapprima, quasi

139. Cfr. Marco da Montegallo, *La Tabula della Salute composta da frate Marco da Montegallo*.

140. A conferma di questa funzione creditizia, verso la metà del Cinquecento, i Monti di Pietà cominciarono a corrispondere ai depositanti un interesse. Cfr. Meneghin, *Influenza creditizia dei Monti di Pietà*, pp. 93–136. Allo stesso tempo, G. Garrani (*Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà. Riflessi della tecnica bancaria antica su quella moderna*, A. Giuffrè, Milano 1957, [Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale « L. Bocconi ». Serie I, 13], pp. 67–68) osserva che le norme di salvaguardia inserite in alcuni statuti delle prime fondazioni dei Monti di Pietà, tese a proibire l'investimento del capitale in titoli di debito pubblico del comune, vengono ben presto a scomparire. Così anche il divieto ad investire nella mercatura il denaro ricevuto in prestito, confermando la funzione portante che assumono i Monti di Pietà nei confronti dei piccoli artigiani e dei commercianti in difficoltà. Significativo il caso della riforma degli *Statuti* di Perugia, che vennero riformati nel 1471 per rendere possibili gli investimenti nell'attività produttiva. Cfr. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, p. 596.

esclusivamente nell'Umbria e nelle Marche, per poi estendere la propria attività, nei decenni successivi e per il particolare impegno con il quale si prodigò Bernardino da Feltre, nella Padania.

Aspetto di notevole interesse nei predicatori francescani del Quattrocento è la loro posizione decisa, e spesso rude, contro gli Ebrei: tra questi si distinse S. Giacomo della Marca[141]. Questa attività di gestione istituzionalizzata del credito venne direttamente osteggiata dall'Ordine dei Predicatori[142]: nel caso di Bartolomeo, abbiamo testimonianza di una disputa che egli sostenne contro il domenicano senese Simone di Angelo *de Boccis*[143] nel *Dialogus de saeculo et religione*

141. A. Ghinato, *Vita religiosa nel Quattrocento italiano. Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, Edizioni Francescane, Roma 1956, (Studi e Testi Francescani, 10), pp. 29–30; 34–35 (estratto da: Id., *Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, « Archivum Franciscanum Historicum » 49 [1956], pp. 106–142; 352–390). Cfr. G. Fabiani, *Gli ebrei e il Monte di Pietà in Ascoli*, Società Tipolitografica editrice, Ascoli Piceno 1943, in particolare i capitoli 1–2; Id., *Ascoli nel Quattrocento*, vol. I, Società Tipolitografica Editrice, Ascoli Piceno 1950, pp. 149 e seguenti; 242 e seguenti.

142. Si consideri, a titolo esemplificativo, la controversia sorta durante la Quaresima del 1473 in relazione alla proposta avanzata da fra Fortunato Coppoli da Perugia, che predicava in Santa Croce, e fra Giacomo da Cagli, impegnato dal pulpito della cattedrale, di fondare il Monte di Pietà a Firenze. La contesa, sollevata riguardo alla liceità del mutuo ad interesse da due domenicani che predicavano in S. Maria Novella e in S. Felicita, non rimase ristretta a schermaglie oratorie, divenendo occasione di un dibattito pubblico in arcivescovado tra Osservanti e Domenicani, svoltosi sotto la presidenza di Domenico Bocchi, Vicario generale dell'arcivescovo, alla presenza di Lorenzo de' Medici, dottori in diritto canonico e civile, maestri in teologia, religiosi e laici. Ascoltate le argomentazioni delle parti contendenti, in seguito alla raccolta di trentasei consulti favorevoli alle tesi dei promotori dei Monti, il 23 aprile Bocchi emise la sentenza definitiva, approvando l'erezione del Monte di Firenze ed i relativi statuti. Cfr. Bernardinus de Bustis, *Defensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia emulae falsitatis*, Venetiis 1497, tr. II, par. 5 (*Approbationis*); M. Ciardini, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Gerolamo Savonarola. Appunti di storia economica con appendice di documenti*, Tipografia Mazzocchi, Borgo San Lorenzo 1907, pp. 65–66 e il documento XVI a p. LII. Cfr. V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, pp. 530–535.

143. Il domenicano *Simon Angeli de Boccis Senensis* morì settantaduenne nel febbraio del 1510, come attesta la *Chronica Fratrum Sancti Dominici in Camporegio*, tramandata dal ms. Siena, Bibl. Com., *B.VII.4*, ff. 35r–39r (*Epicedion Elegiacum pro Reuerendo frate Magistro Symone senensi*). Queste le informazioni biografiche che si desumono dal manoscritto senese: entra nell'ordine dodicenne, si reca a Padova a studiare nel 1462 e vi resta fino al 1465; torna a Siena, insegna e qui consegue il magistero. Un riferimento al *De saeculo et religione* è presente al f. 38v: « Et liber unus adest quem Symon ediderat, jn quo tractatur melior quę uita tenenda an laici an claustri ». Il

suo maestro *Marianus Francisci Senensis* († 1476) è citato al f. 32r. Si veda anche il ms. Siena, Bibl. Com., *B.VII.5*, f. 29r (inizio del XVI secolo, proveniente dal convento domenicano in Camporegio): « Ricordo Jo F. Simone <dangelo> sopradecto, de lo soro adesso insufficiente maestro, ho scripta questa di propria mano », annotazione che consente di individuare nelle due ricordanze (1493–1494) della seconda metà di pagina l'autografia di Simone di Angelo de' Bocci. Della stessa mano, sul primo foglio pergamenaceo incollato al legno del piatto anteriore, subito dopo l'attestazione *Frater Thomas antonij de senis* (*de Neccijs* è aggiunta cinquecentesca), si legge la seguente scrittura: « Quem religari denuo fecit Frater Simon Angeli vt patet, urbis eiusdem ordinis et conuentus, humilisque sacre theologie professor ac sororum magister, cum prima additione. 150vij.xxi[a].Junij »; cfr. Th. Kaeppeli – E. Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. IV, Istituto Storico Domenicano, Roma 1993, pp. 337 e seguenti. Riferimenti al domenicano senese possono essere reperiti in L. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Editrice Antenore, Padova 1971, (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 6), p. 178, che cita una raccolta di testi filosofici, per lo più di autori domenicani (Giovanni Gatti di Scilia, Armando di Belvézer, Francesco da Prato, Federico da Venezia), scritta nello studio teologico di Padova da Simone nel 1462–1463, ora a Siena, Biblioteca Comunale, *G.VII.40*, ms. cartaceo di ff. 261 (f. 123ra: « scriptus per fratrem simonem Angelj senensem. padue 1463, xij° kalendas ottobris »; f. 203vb: « Padue vero scriptus per me fratrern Simonem Angelj senensem, ordinis predicatorum, 1461j, iij° Nonas Augusti ». Simone da Siena si trattenne nello studio di S. Agostino almeno fino al maggio del 1465 (*A.N.4008*, f. 103r [15 giugno 1464]: S. Agostino, 324, 27 [17 maggio 1465]); C. Piana, *La Facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma) 1977, (Spicilegium Bonaventurianum, 15), p. 106 (anno 1480); 261, nota 51 (è citato tra i nomi dei componenti il Collegio dei teologi di Siena, già aggregato il 1° giugno 1472, con il titolo di *magister*: « Magistrj qui interfuerunt sunt Jsti, videlicet: Magister Antimus de Monteylcino ordinis heremitarum, decanus, Reuerendus magister Jacobus Stephanj ordinis Minorum, Reuerendus magister Yuo de Senis ordinis Seruorum, Reuerendus magister Alexander de Bononia ordinis Predicatorum, Reuerendus magister Bartholomeus de Senis prepositus, Reuerendus magister Marianus de Senis ordinis Predicatorum Reuerendus magister Johannes de Senis ordinis Minorum, Reuerendus magister Paulus de Florentia ordinis Seruorum, Reuerendus magister Barontus de Pistorio ordinis Seruorum, Reuerendus magister Batholomeus de Vulterris ordinis Predicatorum, Reuerendus magister Nicolaus de Cortonio ordinis Seruorum, Reuerendus magister Baptista de Ianua ordinis Heremitarum, Reuerendus magister Simon de Senis ordinis Predicatorum » (Siena, Bibl. Com., A.XI.1, f. lr [il *Liber vniuersitatis Sacre Theologie Senensis*: contiene l'elenco dei docenti « ab anno 1472 ad anno 1581.A »]); P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. V, 1990, pp. 195b–196a (viene indicato un elenco di brevi trattati filosofici trascritti, secondo un'attestazione autografa, da Simone de' Bocci a Siena (1461) e Padova (1462–1463); sono raccolti nel ms. Sankt Peterburg, Publicnaja Biblioteka, *Q.791*, scoperto da E. Bernadskaja e descritto da A. Gorfunkel, « Srednie Veka » [Medioevo], 35 [1973], pp. 222–229). Cfr. anche Roma, Archivio del Convento della Minerva, *II.g.1.1* (trascrizione recente di alcuni diplomi del convento di S. Domenico in Camporegio di Siena): 19 febbraio 1481, atto capitolare del convento (*magister Simon Angeli de Senis*).

del ms. Siena, Biblioteca Comunale, U.VI.10[144].

Si deve ad un fraintendimento settecentesco il mutamento del genitivo patronimico in *De Angelis* (J. Quétif– J. Echard, *Scriptores Ordinis Prædicatorum*, t. I, apud J.B. Christophorum Ballard – Nicolaum Semart, Lutetiae Parisiorum 1719, p. 876a): la fonte di riferimento che viene citata è Fontana, il quale attribuisce al domenicano senese, tra le principali opere degne di menzione, una *Vita venerabilis Sororis Catharina de Lenziis, quæ vulgo Catharina de Senis altera dicitur eiusdem ordinis de pœnitentia S. Dominici*. Hæc virgo eximiæ virtutis & miraculis clara Senis in æde S. Dominici sepulta est XXVII novemb. anno MCCCCXCII stylo Senensi, communi XCI ætatis XXVIII, cujus animam ad cœlum raptam vidit B. Columba Reatina ejusdem ordinis, ut in hujus vita refert Sebastianus de Perusio. Vide Acta SS. ad diem XX maii n. 141 vitæ dictæ B. Columbæ. Hujus alterius Catharinæ de Senis Simon hic confessarius fuit, & spiritualium secretorum conscius. Vitam hanc a Sìmone scriptam gesta & miracula virginis continentem se vidisse Fontana testatur: eam vero ad se mitti optant Actorum SS. Antverpiani editores suo die mense novembri inserendam, qua jam usum Sebastianum Caccinum de quo ad 1651 facile conjicio ». Ringrazio il Prof. P. Emilio Panella, OP (Firenze) per la cortese segnalazione delle fonti documentarie che citano il domenicano senese.

144. Siena, Bibl. Com., U.VI.10, f. 5r: « Reuerendus prouincialis magister Julianus de Florentia ad urbem primo castellanam Aretinam, proinde Sanctumque Miniatum misit preconem, quarum in altera ciuitatum Fortunatum [de Coppolis de Perusia] fratrem minorem, in alia Bartholomeum Collensem, tam predicationum quam subtilium disputationum certamine coram Magnificis Dominis de alto eorum quem iactabant Montem Pietatis ymam in planitiem deduxisti ». Debbo la segnalazione di questo documento alla cortesia del Prof. Gianfranco Fioravanti (Pisa). Il testo citato fa riferimento alla predicazione avvenuta ad Arezzo nell'agosto del 1473, in occasione della quale fu fondato il Monte dei pegni: dal medesimo si deduce che Bartolomeo predicò, in questo stesso periodo, a San Miniato. Fortunato Coppoli (« frater Fortunatus Perusinus » o « de Perusio », Perugia, ca. 1430– Assisi, 1477) fu figlio del giurista Ivo di Niccolò e di Maddalena di Paolo Montesperelli. Formatosi alla scuola giuridica dell'università di Perugia, conseguì una solida preparazione nei due diritti civile e canonico. Nel 1462 fu promotore, sebbene le fonti tacciano il nome dell'osservante perugino, riferendo solo quello di fra Michele Carcano da Milano, dell'istituzione del *Monte dei poveri*. La sua attività si distinse nell'azione svolta in favore dell'istituzione dei Monti di Pietà: per la loro fondazione ed organizzazione prese sempre come modello quello di Perugia, da lui ispirato. È autore di una serie di opere sull'argomento: *Consilium de Monte Pietatis (Civitas Perusina)*, ms. di Cortona, Bibl. Com., 249, ff. 39r–45v; *Consilium Montis Pietatis editum a doctissimo et venerando patre F[ratre] Fonunato Perusino ordinis Minorum Observantie (Civitas Florentina)*, P. Quarenghi, Venetiis 1498 ed altre opere citate da U. Nicolini in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1983, pp. 674b–675a. Si vedano: il completo profilo biografico curato da Nicolini in ivi, pp. 670a–675b, in particolare la bibliografia a p. 675; A. Ghinato, *Fondazione e statuti del Monte di Pietà di Amelia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 48 (1955), pp. 329–333, ripubblicato in Id., *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. Monte di Pietà e Monti frumentari di Amelia. Origine e antichi statuti*, vol. I, (Pontificio Ateneo

1.5.1.1. Bartolomeo e il Monte di Pietà di Orvieto: il Monte di Cristo

Bartolomeo da Colle fu promotore della fondazione del Monte di Cristo in Orvieto, ritenuto, dopo il *Mons Pauperum* di Perugia — istituito per iniziativa degli osservanti Michele Carcano da Milano e Fortunato Coppoli da Perugia, e approvato ufficialmente da Paolo II Barbo l'11 ottobre 1467[145] — il secondo Monte di pegni fondato "in orbe"[146].

La critica storica ha a lungo discusso[147] quale dei due monti dei pegni debba vantare il primato dell'erezione, istituzione di pubblica beneficenza che vanta l'originale creazione in Italia e nel mondo. Se

Antonianum), Roma 1956, (Studi e Testi francescani, 9); Id., *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. Miscellanea*, (Studi e Testi francescani, 25), vol. IV, Edizioni Francescane, Roma 1963, pp. 14–16; 37–59, in particolare il profilo biografico alle pp. 38–49.

145. Il Monte di Pietà di Perugia venne istituito, primo nel mondo, per iniziativa dei francescani. Osteggiato dal clero diocesano e, in particolar modo, dai domenicani, che lo chiamavamo *Mons impietatis*, fu istituito dal comune in seguito alla predicazione di fra Michele Carcano da Milano, minore osservante, che nelle sue prediche gridò scomunicata la città perché prendeva dagli ebrei denaro ad usura. Documenti ritrovati dal bibliotecario Adamo Rossi consentono di venire a conoscenza dell'importo fissato per il prestito, che doveva essere due terzi di quello che ne traevano gli ebrei, i quali trattenevano il 22%. Cfr. Crispolti, *Pervgia avgusta*, pp. 182–183; L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, vol. I, Tipografia di Vincenzo Santucci, Perugia 1875; ristampa a cura di Giuliano Innamorati, vol. I, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1960, pp. 537–538 (vol. III: Quaderni storici del Comune di Perugia, 2); H. Holzapfel, *Le origini dei Monti di Pietà*, Cappelli Rocca S. Casciano 1904, p. 92; G. Mira, *Note sul Monte di Pietà di Perugia dalle sue origini alla seconda metà del secolo XVI*, in *Archivi storici delle Aziende di credito*, vol. I, Roma 1956, pp. 343–380; S. Majarelli – U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462–1474)*, Banca del Monte di Credito, Perugia 1962, p. 489 (nel V centenario della fondazione della Banca del Monte di Credito), in particolare pp. 101–153; per un approfondimento delle fonti ed il reperimento della bibliografia specifica, si vedano le pp. 451–462.

146. G. Pardi, *Gli Statuti della "Colletta" del Comune d'Orvieto (secolo XIV)*, p. 59; Mattone–Vezzi, *Fra Banolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, p. 18, in particolare nota 2. Cfr. Holzapfel, *Le origini dei Monti di Pietà*, p. 93. Sul Monte di Cristo in Orvieto si vedano: L. Luzi, *Il primo monte di Pietà*, Tosini Tipografo–Editore, Orvieto 1868, pp. 32; L. Fumi, *Codice diplomatico orvietano. Documenti e regesti dei secoli XI–XV*, Vieusseux, Firenze 1884, pp. 723–724; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, pp. 72; 85, in particolare nota 18; 193–194; 524 (nota 7); 529; Id., *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Edizioni L.I.E.F., Vicenza 1986, pp. 55; 118.

147. Al di là delle lotte di parte per difendere il diritto di primogenitura, una discussione sintetica riguardo al dibattito ottocentesco, foriero di conclusioni pressoché definitive, viene sviluppata, sulla base di una fondata documentazione d'archivio, in Luzi, *Il primo monte di Pietà*, pp. 10–14.

è vero che Perugia, in seguito alla predicazione di fra Barnaba da Terni, vide la fondazione del primo monte sotto il pontificato di Pio II (un anno prima di quello voluto con tanto ardore da Bartolomeo da Colle ad Orvieto)[148], è altresì un dato storico che il Monte di Perugia fu approvato da Paolo II Barbo, successore del Piccolomini, ben più tardi, nel 1467, durante il quarto anno del suo pontificato. Ci collochiamo dunque quattro anni dopo la sanzione ufficiale ricevuta nel 1463 dal Monte di Cristo di Orvieto, che a questa data risulta pubblicamente già aperto. Bisogna peraltro notare che il Monte di Cristo fu realizzato nel corso di soli tre mesi dalla conclusione della predicazione quaresimale del colligiano.

La fonte che consente una precisa ricostruzione delle vicende relative alla fondazione del Monte orvietano è rappresentata dalle *Riformanze*, contenute nel registro 216 conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Orvieto.

La fondazione del Monte di Cristo fu promossa dalla predicazione quaresimale tenuta nel Duomo da Bartolomeo, il quale esortò nei

148. Ivi, pp. 26–27. Lucio Ferraris, *Prompta Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica*, Venetiis 1778, all'articolo *Montes Pietatis*, seguendo Wadding, sostiene che il francescano fra Barnaba da Terni sia stato il primo a promuovere ed erigere il Monte di Pietà di Perugia, suscitando un tale entusiasmo con la propria predicazione che « ad primam enim concionem ita liberali ac prompta manu suas pecunias ac facultates Cives [Perusini] congesserut, ut ad ditissimum et copiosissimum Montem, eumque omnium primum, illic erigendum abunde sufficeret ». Boccardo conferma il primato di Perugia, fissando la data di fondazione nell'anno 1462. Il primato del Monte di Pietà in Orvieto venne affermato da Devoti, che, in una nota al titolo XVI *De usuris* delle sue *Istituzioni canoniche*, scrive: « Primum Urbsvetus hunc Montem instituit, cujus statuta de Monte Christi ut vocabant, expensa atque approbata fuerunt a Cardinali Ostiensi (sic) Camerario, deinceps etiam confirmata a Pio II per Breve editum 3 Junii 1463. Eadem tempestate Civitas Perusina suum erexit Montem quem Paulus II anno 1467 approbavit. Lapsu temporum alii quoque in aliis civitatibus tum intra, tum extra Italiam, Montes Pietatis instituti fuerunt ». L'abate Mastrofini, nella sua *Opera delle Usure*, alla nota del par. 123. del primo libro stabilisce in Orvieto la creazione del primo Monte di Pietà, enumerando le fondazioni successive nel territorio italiano. I Benedettini, dando nuovamente alle stampe gli studi di Ferraris, corressero la datazione sostenuta dall'autore in favore del primato orvietano: « Non Perusii, sed Urbiventi [Orvieto] primus Mons Pietatis erectus fuit, et cum id negotii in Apostolica Camera examinatum fuisset, jussu Pio II a card. Ostiensi (sic) tunc Apostolici Fisci Praefecto [Camerarium vocant] confirmatus. Ipse tamen Pius Pontifex postea Breve pro hoc Insituto, quod Montem Christi appellabant, dedit 3. Junii 1463, quod refert Bernardinus de Bustis in Defensor. tr. 2 par. 4 circa idem tempus Perusinus quoque Mons Pietatis constitutus fuit ».

suoi sermoni, con ardore ed insistenza (« pluries et pluries », annota il cancelliere), affinché non venisse più consentito agli ebrei di praticare l'usura, « quod est maximum pecchatum »[149].

Sollecitò un dibattito pubblico che determinasse scelte definitive in merito alla proibizione dell'attività feneratizia[150], coinvolgendo nella propria iniziativa il Consiglio pubblico e generale della Balìa del popolo orvietano, che si riunì l'11 aprile 1463 per esprimere il proprio parere su due propositi, il primo dei quali riguardava il contenuto della predicazione dell'osservante[151]. Con il consenso del Vice

149. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), f. 22v.

150. Ivi, f. 23, citato in Luzi, *Il primo monte di Pietà*, p. 17: « Die 11 Aprilis 1463. Publico et generali Consilio Balie populi et Comunis civitatis Urbisveteris de commissione et mandato D. Vicepotestatis et Magnificorum DD. Conservatorum heri sero pro hodie per Bartholomeum preconem seu Bannitorem et ad sonum campane, ut moris est, in sufficienti numero congregato et cohadunato. In quo quidem Consilio per me Cancellarium cum consensu, presentia, et voluntate DD. Vicepotestatis et Conservatorum fuerunt lecte infrascripte propositiones — Prima propositio — Cum Venerabilis frater Bartholomeus de Colle Ordinis Minorum et Predicator, in suis predichis pluries et pluries monuerit Cives Urbevetanos qualiter non deberent retinere pro futuro Hebreos qui accomodent denarios suos ad usuras, quod est maximum peccatum, placet concludere [...] Super quibus omnibus idem Vicepotestas petiit sanum atque verum consilium exiberi. Ven. frater Bartholomeus predicator predictus existens in dicto consilio, volens Consiliariis ibidem existentibus consulere, et ad salutem et propriam utilitatem ipsorum anime, et ad bonum dicte civitatis suadere monendo, de voluntate D. Vicepotestatis et Magnif. DD. Conservatorum, proposuit et dixit dictis Consiliariis ibidem existentibus et intelligentibus, et lecta et vulgari exposita per me Cancellarium infrascriptum de mandato et commissione DD. Vicepotestatis et Conservatorum, dicente isto modo videlicet: quod illi cui placet quod Judei accomodent denarios ad usuras in dicta civitate et quod super pignoribus que extant apud Judeos remaneant, in deliberatione Magnif. DD. Conservatorum et quindecim Consiliariorum secreti Consilii, ponant seu reddant fabam nigram demonstrativam del *sic*, et illi cui non placet reddant fabam albam demonstrativam del *non*. Et quoniam dictam propositam poni non potuit (sic) ad partitum nisi prius supra ipsam per aliquem Consultorem esset aliqua exposita confirmatio per viam et modum consulendi; idcircho surrexit animo consulendi supra predicta, posteaquam aliqua (faba) per Ser Fabarium in pisside recollecta fuerat, *Prudentius Sensius* Bartholomei unus ex dictis Consiliariis, qui surgens pede et vadens ad ringheram ubi solitum est arrengari, dixit, exposuit, et consuluit quod dictum et repositum per dictum Ven. Fratrem in dicto Consilio, adprobetur, omologetur, et confirmetur: et recollectis aliis fabis que restabant recolligende, fuerunt reperte tricente decem et octo albe del *non*, non obstantibus quinque fabis nigris del *sic* ».

151. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), f. 23.

Podestà e dei Conservatori, Bartolomeo intervenne nell'aula delle deliberazioni; sostenne la causa del Monte, sottolineando l'evidente utilità comune che ne sarebbe derivata per la città.

In questa stessa circostanza chiese ai Conservatori del popolo ed ai quindici Consultori del Consiglio segreto di dichiarare se intendessero consentire agli ebrei di continuare ad esercitare l'usura. La votazione venne preceduta da un'arringa favorevole all'abrogazione, tenuta da uno dei Consiglieri, Sensio di Bartolomeo, che prese la parola su richiesta dell'osservante, esortando il Consiglio ad approvare la proposta che era stata formulata da Bartolomeo. 318 fave bianche del no contro 5 fave nere del sì sancirono una decisione, quasi unanime, contraria a che venissero consentite operazioni usurarie da parte della comunità ebraica[152].

Una seconda riunione riservata alla questione *de usuris* si svolse il 20 aprile dello stesso anno. I Conservatori della pace e i Quindici sapienti della Balìa, riunitisi in udienza segreta, stabilirono che, riguardo alla restituzione dei pegni trattenuti presso gli ebrei, avrebbe provveduto una commissione eletta a tale scopo, composta da quattro cittadini nobili, ai quali venne conferito l'incarico di trattare lo svincolo ed il termine entro il quale i pegni avrebbero dovuto essere restituiti[153].

In seguito a questa deliberazione del comune di Orvieto, Bartolomeo da Colle fece pervenire gli statuti[154], compilati in tempi brevi, alla

152. Ivi, f. 23v.

153. Ivi, ff. ff. 28v–29r. Cfr. anche Ivi, f. 23, citato in Luzi, *Il primo monte di Pietà*, p. 17: « Die 20 Aprilis 1463. Magnifici DD. Conservatores pacis Urbevetano populo presidentibus, et consilio XV Sapientum Balie et populi dicti Communis Urbisveteris in audientia secreta superiori pro eorum officio laudabiliter exercendo, et auctoritate eis concessa et attributa per Consilium generale superioribus diebus et ultimo celebratum. Et volentes providere super facto pignorum que sunt apud Judeos, et facto squitinio, et habito solepni conloquio et mutua deliberatione, nemine discrepante, in tempore postero nominaverunt, eligerunt, et deputaverunt infrascriptos nobiles cives ad videndum dicta pignora et ad tractandum cum dictis Hebreis terminum per quod restituere debeant pignora, et cum illa auctoritate, potestate Balie, et facultate faciendi et disfaciendi supra proposita prout ipsi Magnifici DD. Conservatores et XV habuerunt prefato Consilio generali, prout supra latius apparet omni meliore modo etc. Dominus Partialecthus, Halles Petri Ugolini, Lazars Monaldutii, Leonardus Colai ».

154. Un codicetto, appartenuto a Bernardino da Feltre, contiene un gruppo di *Consilia* ed altri documenti tutti relativi ai Monti di Pietà, dall'osservante raccolti per utilizzarli nella diffusione e difesa degli stessi Monti: nel catalogo, trascritto dal

Camera Apostolica, sottoponendo alla valutazione ed approvazione di Pio II il progetto di fondare il Monte di Cristo orvietano.

Le relazioni tra il Piccolomini e Bartolomeo da Colle erano eccellenti, essendo l'osservante stimato da Pio II per la sua attività di nunzio apostolico e predicatore pontificio. Da Mantova, in occasione della Dieta convocata per organizzare la crociata contro i Turchi, il 19 ottobre 1459, Pio II gli aveva indirizzato un breve, nel quale lo indicava « inter filios peculiares et inter eos qui in vinea Domini fideliter operantur ». In seguito alla promulgazione della bolla *Ezechielis prophetae*, che bandirà ufficialmente la crociata il 22 ottobre 1463, quattro mesi dopo l'istituzione del Monte orvietano, invierà Bartolomeo nella Marca Anconitana e nella Massa Trabaria a raccogliere fondi per sostenere la guerra turca, confermandogli la sua fiducia con un breve del 3 febbraio 1464, nel quale lo esorterà a « laborare instanter pro fide » e rassicurerà l'osservante riguardo mormorazioni che circolavano sull'effettivo svolgimento della spedizione contro i Turchi.

Gli Statuti furono approvati e confermati dai chierici componenti la Camera Apostolica e dal cardinale di Rouen, allora Camerlengo, per ordine di Pio II[155]. Il pontefice stesso, al quale Bartolomeo aveva rivolto un'istanza personale, approvò gli statuti del Monte di Cristo con il breve *Cum dilecti* del 3 giugno 1463[156]. Essendo stato informato,

veronese Pietro Ballerini (L. Federici, *Elogi storici de' più illustri ecclesiastici veronesi*, vol. III, Verona, 1818–1819, pp. 93–94), da un codice oggi perduto, risulta che gli statuti del Monte di Mantova erano seguiti da quelli del Monte di Orvieto, sebbene di essi sia riportato solo il prologo, il resto essendo stato trascurato da chi volle conservare separatamente il testo degli statuti dal Monte di Mantova. Dopo la morte di Bernardino da Feltre, la preziosa raccolta da Pavia venne trasportata a Feltre e depositata nel convento di S. Spirito, ove rimase fino alla soppressione del convento, avvenuta nel 1806. Cfr. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, pp. 72; 521–530, in particolare la nota 7 alle pp. 523–524 (nn. 15–16). Riguardo ai *Consilia* e all'uso che di essi fecero i promotori dei Monti di Pietà si veda: Ghinato, *I Monti di Pietà istituzione francescana*, pp. 51–60.

155. *Ruota Maceratese*, decis. 94, nn. 4 ss, citata in Luzi, *Il primo monte di Pietà*, p. 18: « Ideo haec statuta [Montis Christi Urbisveteris] fuerunt exhibita in plena Camera Apostolica, ibique a Clericis et Cardinali Rothomagensi tunc Camerario, confirmata et approbata de mandato ipsius Pontificis ». Cfr. Bernardinus de Bustis, *Defensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia emule falsitatis*, Uldaricus Scinzenzeller, Mediolani 1497 (tr. 2, par. 4.), f. 58ra–rb.

156. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), citato in Luzi, *Il primo monte di Pietà*, pp. 19–20: « Pius Papa ii. Dilecti Filii, salutem et apostolicam benedictionem. Cum dilecti Filii Bartholomei de Colle Ordinis Mino-

tramite la relazione inviata dal "diletto figlio" Bartolomeo da Colle, della volontà unanime manifestata dal popolo orvietano di liberarsi « a maledicta usurarum voragine », al fine di impedire agli ebrei di esercitare tale « damnabile fenus », approvava e ratificava questo « laudabile, pium et sanctum propositum ».

Pio II attribuì al Monte di Cristo la funzione di corrispondere alle esigenze dei poveri e dei disagiati. Favorì versamenti di denaro a favore del Monte, assicurando l'assoluzione plenaria di tutti i peccati a coloro che avessero donato, entro un mese, 10 ducati e riconobbe, ad ogni donatario, indulgenze e quarantene. Diffidò, inoltre, sotto pena della scomunica, quanti avessero utilizzato il denaro del Monte per fini diversi rispetto a quello di sostenere ed aiutare i poveri nella forma del prestito.

Due settimane più tardi, il breve pontificio pervenne nelle mani di Bartolomeo. Il 18 giugno fu esibito ai Conservatori nel palazzo in cui risiedevano; il giorno successivo, dal pulpito, l'osservante lo espose, in lingua volgare, per facilitarne la comprensione, al popolo che si era radunato nel Duomo[157].

rum relatione didicerimus vos a maledicta usurarum voragine liberos esse cupientes, in generali vestro Consilio ne Iudei in civitate illa nostra damnabile fenus exerceant, unanimiter statuisse. Hinc est quod tam laudabile, pium, ac sanctum propositum vestrum approbantes, Consilium et Statutum vestrum super hoc confectum, presentium tenore rectificamus et confirmamus. Volentes et precipientes ab omnibus tam vestris civibus quam etiam forensibus, in urbe vestra inviolabiliter observari. Insuper et his apud nos paupertate gravati sunt, pie consulere cupientes, omnibus in unitate fidei et sancte Romane Ecclesie ac sedis Apostolice obedientia presistentibus Monti Christi per vos fiendo pro mutuo dando pauperibus infra mensem unum, terminum a publicatione presentium, decem ducatos donabunt et libere tradent de facultatibus suis, ut Sacerdotem secularem et regularem qui semel in vita de reservatis in mortis articulo cum plenaria remissione omnium peccatorum suorum eum absolvat: qui vero minus secundum facultates suas, singulis annis vite sue septem annos et septem quadrigenas verarum Indulgentiarum. Qui autem non donabunt, sed d. Monti aliquid juxta possibilitatem suam mutuabunt, singulis annis quibus mutuabunt, septem similiter annos et septem quadrigenas Indulgentiarum auctoritate Apostolica concedimus et donamus: Precipientes tamen sub pena excommunicationis, et distincte mandantes ut pecunie d. Montis ad alios usus ad mutuum pauperum minime convertantur. Datum Rome apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die tertia Iunii 1463. Pontificatus nostri anno quinto. T. de Piccolominis [A tergo] Dilectis filiis Conservatoribus, et Communi civitatis nostre Urbevetane ». Cfr. anche Fumi, *Codice diplomatico orvietano*, p. 723.

157. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), ff. 56v–57r. Si veda anche Luzi, *Il primo monte di Pietà*, p. 20: « 1463 die 19 Iunii. Venerabilis Frater Bartholomeus de Colle Ordinis Minorum antedictus, existens in

L'atto ufficiale di costituzione avvenne il 23 giugno 1463, data in cui si riunì, nel palazzo del Vicepodestà, su incarico dei Conservatori del popolo, il Consiglio dei Dodici: in seguito alla consultazione e sul fondamento delle affermazioni programmatiche formulate dal *magister* Giorgio di maestro Nicola, fu conferita agli stessi Conservatori del popolo ed ai quindici della Balìa la facoltà di stabilire definitivamente ad Orvieto il Monte di Cristo.

Nella *Riformanza* del Consiglio generale, 89 consiglieri contro 6 votarono a favore dell'istituzione, aderendo alla proposta della quale si era fatto latore maestro Giorgio, che aveva perorato le istanze sostenute dal predicatore osservante[158].

Come simbolo descrittivo fu scelta l'immagine del *Christus patiens* accompagnata dal motto « Pax Christi »: venne collocata nella chiesa di S. Andrea, sopra la cassetta delle elemosine a favore del Monte[159]. Si intese

ecclesia cathedrali S. Marie in pergulo ad esponendum verbum divinum, publicavit et exposuit in vulgari sermone omnibus in dicta predicha existentibus supradictum Breve ».

158. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), f. 60rv. Si veda anche Luzi, *Il primo monte di Pietà*, p. 21: « Die 23 Iunii 1463. Duodecim deliberationis consilio intra cubiculariam cameram D. Vicepotestatis in ejus palatio, de voluntate, presentia, et consensu dicti D. Vicepotestatis, et Magnif. D. Conservatorum consensu, presentia, et voluntate, et ad sonum campane ut moris est, convocata, et cohadunato. In quo quidem Consilio de commissione dictorum Dominorum per me Cancellarium fuerunt facte infrascripte proposite — Prima — [...] Secunda — Superioribus diebus per Ven. Fraterm Bartholomeum de Colle ordinis Minorum fuit ostensum Breve Magnif. DD. Conservatoribus super Monte fiendo [...] Placeat provideri. Super quibus omnibus et singulis etc. Prudens vir Magister Georgius Magistri Nicolai primus Consultor ibidem existens vadens ad arrenghariam ubi solitum est arrenghando consuluit super prima proposita [...] Item continuando, similiter arrenghando consuluit et dixit super secunda proposita Brevis, quod Magnifici DD. Conservatores qui in presenti sunt, una cum numero XV Balie et populi dicte Civitatis, habeant auctoritatem faciendi et ordinandi dictum Montem, et roboritatem et firmitatem habeant predictum si factum esset in generali Consilio. In Reformatione cujus quidem Consilii redditi per supradictum Magistrum Georgium supra secunda proposita de monte Christi fiendo; facto et misso solepni partito ad bussulum fabas nigras et albas more solito per supardictos DD. Vicepotestatem et Conservatores, compertum fuit placuisse octuaginta novem Consiliariis restituentibus fabas nigras del sic in pisside, non obstantibus sex fabis albis del non in contrarium repertis ».

159. Cfr. H. Holzapfel, *Die Anfänge der Montes Pietatis (1462–1515)*, Verlag der J.J. Lentner'schen Buchhandlung, München 1903, (Veröffentlichungen aus dem Kirchenhistorischen Seminar München, II), pp. 52–53; tr. it. di Cinti, *Le origini dei Monti di Pietà (1462–1515)*, « La Verna » 1 (1903–1904), pp. 603–604; 2 (1904–1905), p. 25; F. Bisogni,

così sottolineare, con l'evidente finalità di suscitare la compassione dei fedeli, il legame che sussiste tra i poveri e la dimensione temporale della divinità di Cristo, rappresentante l'umanità sofferente.

La fondazione giuridica del Monte può essere stabilita nella data del 29 giugno 1463: convocati e radunati, in forma collegiale e in udienza segreta, i Conservatori e i Quindici della Balìa del popolo, in virtù della delega concessa dal Consiglio dei Dodici, al quale verosimilmente spettò l'incarico di redigere i *capitula* del Monte, procedettero alla nomina dei primi tre Soprastanti, i cittadini orvietani Pietro di Meo, Giorgio di Oriante — nome che il cancelliere scrive anche nella forma "Uriante" — e Pandolfo di Francesco[160] (f. 63v). A loro vennero affidati gli Statuti ed i Capitoli relativi alla gestione ed alla regolamentazione del monte dei pegni[161], già compilati e sanzionati con piena autorità.

Iconografia dei predicatori dell'Osservanza riella pittura dell'Italia del Nord fino agli inizi del Cinquecento, in *Il rinnovamento del Francescanesimo*, pp. 252–253, in particolare nota 42; R. Rusconi, *Bernardino da Feltre predicatore nella società del suo tempo*, in Crotti Pasi, R. (a cura di), *Bernardino da Feltre a Pavia*, p. 5.

160. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), f. 63v.

161. Luzi, *Il primo monte di Pietà*, pp. 23–26: « Die 22 Junii 1463. Convocatis et cohadunatis in unum collegialiter in Udientia inferiori secreta Magnif. DD. Conservatoribus una cum XV [Balie populi], deficientibus quinque ipsorum, et volentes executioni mandari ut supra in Consilio generali extitit ordinatum, et pro eorum officio laudabiliter exercendo, vigore remissionis in eos facte, ut dictum est, ab ordinatoribus infrascriptorum Capitulorum super Montem Christi, et habito solepni tractatu et mutuo consilio et deliberatione inter se, eorum nemine discrepantie, eligerunt primo infrascriptus cives qui Superstites sint dicto Monti Christi cum infradenotatis capitulis et pactis. Nomina dictorum sunt hec: Petrus Mei, Georgius Orientis, Pandulfus Francisci, Cives electi supra Montem Christi. capitula: Super facto Montis Christi fiendi in hac civitate Urbevetana, videlicet. Primo. Eligitur et deputatur Petrus predictus Civis Urbevetanus qui habeat tenere et exigere omnes quantitates pecuniarum quam dicto Monti donari et deponi voluerint per quemcumque: et dicte pecunie non possint mutuari nisi pauperibus hominibus et personis. Secundo. Quod Petrus antedictus non possit mutuari de ipsis pecuniis dicti Montis nisi solum et dumtaxat florenos quatuor ad rationem quinque librarum denariorum pro quolibet floreno pro qualibet persona cum sufficienti pignore pro dicta quantitate, et dictus Petrus non possit mutuare alicui aliquam quantitatem denariorum nisi cum consunsu, voluntate, et presentia Superstitum, vel saltem unius eorum. Tertio. Quod si aliqua persona iret ad dictos Superstites dicti Montis, et vellet mutuo habere aliquam denariorum quantitatem, ipsi Superstites debeant tali persone volenti mutuo habere ipsam quantitatem denariorum dare juramentum si vult ipsos denarios pro se, vel ne; et si diceret velle pro aliis, dicti Superstites non sint obbligati tali petenti dictos denarios mutuare; et contrafacientes ipso facto cadant in penam decem florenorum, que pena dicto Monti applicetur, et quod Potestas sive Vicepotestas et Conservatores dicte civitatis Urbisveteris qui pro tempore fuerint, sint

obligati ad exigendum et exigi facere dictam penam. Et quando ipsi essent negligentes, Potestas sive Vicepotestas et Conservatores, quilibet de per se, incidant in penam XXV ducatorum auri ipso facto applicandos dicto Monti. Quarto. Quod omnis persona que haberet mutuo aliquam quantitatem denariorum, ut supra dictum est, cum pignore, habeat terminum sex mensium incipiendorum die quo ipsum pignus pignoraverit, et ut sequitur finiendorum ad releundum ipsuum pignus; et elapsis dictis sex mensibus, Superstites et Deputati super dicto Monte debeant facere bannire bina vice dicta pignora per Bannitorem dicte Communis per omnia loca et consueta dicte Civitatis Urbisveteris. Quod quelibet persona que haberet pignus apud Superstites dicti Monti Christi debeat reluise in infrascriptum terminum XXV dierum tinc proxime futurorum; et elapso dicto termino, omnia pignora que non fuerint exacta debeant facere bannire in platea dicti Communis per dictum Bannitorem cum presentia et assistentia duorum aut unius dictorum Superstitum. Et si dicta pignora ultra veram sortem mutuo habitam plus venderentur, illud plus restitui debeat domino suo patrono, vel suis heredibus. Quinto. Quod quelibet persona cujus pignus ut supra venditum fuit, habeat terminum octo dierum tunc proxime futurorum a die venditionis in antea numerandorum, ad requiendum emptorem ipsius pignoris, et ipsum pignus reluendum ab ipso emptore. Et dictus Emptor teneatur dicto Patrono dicti pignoris ipsum pignus restituere pro eodem pretio quod ipse emptor emit, sine aliqua contradictione: hoc intellecto, quod nullus forensis non habitans familiariter in hac civitate possit aliquod ex dictis pignoribus emere, vel alteri pro eo, sub pena decem ducatorum applicandorum dicto Monti, et restitutionis pignoris dicto modo empti. Sexto. Quod si casus accideret quod omnia et singula pignora que pignorata essent apud dictos Superstites, videlicet, igne, guerra, furto, et hiis similibus perderentur et ablatos forent, non sit prejudicium aliquod neque dapnum, sed omne prejudicium et omne dapnum sit Patronorum qui pignore sunt ipsa pignora. Septimo. Quod quecumque persona donare vellet aut deponere nomine prestantie in dicto Monte aliquam denariorum quantitatem, et tunc casualiter non inveniretur presens dictus Petrus Mei, liceat tunc Pandulfo Francisci, et Georgio Superstites predicti absque ipsa tali pena donare aut deponere volenti, ut supra, recipere ipsam quantitatem denariorum. Et de ipsis denariis donatis aut mutuatis, ut supra, dictus Petrus Meus et Socii Superstites predicti tenere debeant bonum computum et scribere supra duos libros, videlicet, unum penes dictum Petrum et alium penes dictos ejus Socios deputatos; et illud quod scribetur in uno concordetur cum alio tum super introitu, quam super exitu. Octavo. Quod si esset aliqua persona que donare vellet aliquam quantitatem denariorum in dicto Monte, et non vellet per aliquem sciri, vadat in Ecclesia Sancti Andree ubi deputatus est unus cippus signatus cum imagine Jesu Christi, et cum uno monte, cum duabus clavibus quarum unam retinere debent Magnifici DD. Conservatores, et aliam dicti Superstites: et ibi secrete deponant elemosinam suam. Nono. Quod dicti Superstites deputati ad hujusmodi officium, teneantur illud exercere duobus annis continuis incipiendis die quo deputati sint per Magnificos DD. Conservatores pro tempore existentes, et propterea sint exempti per totum dictum tempus duorum annorum a custodia dicte Civitatis tam diurna quam nocturna ».

1.5.1.2. *I nove* capitula *degli Statuti del Monte di Cristo*

Seguì a questo atto, la ratifica dei nove *capitula* che compongono gli statuti del Monte di Cristo[162]. Questi *capitula* forniscono elementi di estremo interesse per delineare la figura istituzionale del Monte orvietano.

Il primo capitolo attribuisce a Pietro di Meo, eletto alla carica di amministratore, il compito di « tenere et exigere » il denaro che sarebbe entrato nelle casse del Monte, sotto qualsiasi titolo, di deposito e donazione. Una formulazione assai breve descrive, in seguito, la finalità del Monte: il denaro raccolto si sarebbe potuto prestare solo « pauperibus hominibus et personis ».

Il secondo stabilisce il limite massimo del denaro prestato, che poteva essere concesso dal Monte nella somma di quattro fiorini[163] in ragione di cinque libbre di denari per ogni fiorino. Veniva, inoltre, affermata la necessità di identificare un pegno di valore congruo per ottenere la concessione di una somma di tale entità.

Nello stesso capitolo si vieta al depositario Pietro di Meo di prestare ad alcuno una qualsiasi somma di denaro, se non con il consenso degli altri due Soprastanti o almeno di uno di loro.

Il terzo è dedicato alla motivazione del prestito. Si fa obbligo ai Soprastanti di pretendere dal mutuatario un giuramento in relazione al bisogno personale del prestito richiesto. Qualora il divieto fosse

162. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), ff. 63v–64v.

163. Cfr. Luzi, *Il primo monte di Pietà*, pp. 22–23. Luzi ritiene che il fiorino in corso ad Orvieto nel XV secolo corrispondesse a quello d'oro in Firenze, così come avveniva in epoca anteriore, risalendo alla data del 1252, anno in cui questa città intraprese a batterlo con grande diffusione. Riguardo le lire non è possibile determinare quali fossero, perché, in quell'epoca, ad Orvieto si usavano, a brevi intervalli di tempo, ora le senesi, ora le perugine, ora le cortonesi; riguardo i denari si deve osservare il medesimo problema di identificazione, dal momento che venivano usati i lucchesi, i volterrani, i bolognesi, i parmensi ed i veronesi. I documenti considerati consentono di sapere che per provvedere alle necessità di persone povere si stabilì il prestito del *Monte di Cristo* limitato a 4 fiorini in ragione di 5 lire per ciascun fiorino: per cui, qualora si facesse riferimento al peso, si potrebbe ipotizzare che le 5 lire costituissero, cumulativamente, il peso di una dramma d'oro, in quanto ciascun fiorino di Firenze era costituito di una dramma. È tuttavia complesso, se non impossibile, riuscire a stabilire con assoluta precisione la valutazione relativa al fiorino nell'epoca coeva a Bartolomeo per poterla confrontare con il cambio attuale, dal momento che le monete in corso nei comuni italiani del Medioevo presentavano una continua e costante variabilità del loro valore.

stato violato, i Soprastanti avrebbero dovuto essere multati con un'ammenda di dieci fiorini, attribuita interamente al Monte. L'esecuzione delle pene è conferita al Podestà, o, in sua vece, al Vice Podestà e ai Conservatori della comunità di Orvieto. Sono previste anche possibili negligenze da parte di queste autorità comunali: per tali infrazioni viene comminata una pena di 25 ducati d'oro, da infliggersi *ipso facto* e da applicare anch'essa al Monte di Cristo.

Il quarto capitolo stabilisce la durata massima del prestito, fissata nel periodo di sei mesi, calcolati dal giorno in cui veniva depositato il pegno al giorno in cui era ritirato. Qualora fosse trascorso questo periodo senza che il pegno fosse stato riscattato, dopo essere scaduto, veniva venduto per pubblico incanto mediante due diversi bandimenti. L'esecuzione della vendita era affidata al banditore del comune, Bartolomeo da Pistorio, il quale provvedeva a svolgerla nei luoghi in cui, di consuetudine, si eseguivano le aste pubbliche. Prima di giungere alla vendita del pegno scaduto, al proprietario venivano concessi altri 25 giorni, a partire dallo scadere del termine di sei mesi, entro i quali avrebbe potuto riscattare il pegno. Trascorsa inutilmente questa proroga, il banditore procedeva alla vendita pubblica, nella piazza della città, alla presenza dei Soprastanti del Monte. Si stabilisce, inoltre, che il ricavato della vendita eccedente l'importo del mutuo venisse restituito al legittimo proprietario oppure ai suoi eredi.

Nel quinto è inserita una disposizione che accorda al proprietario del pegno venduto, un termine di otto giorni entro il quale avrebbe potuto rintracciare il compratore del bene impegnato, per riscattarlo. Si obbliga il compratore a restituire il bene acquistato allo stesso prezzo pagato nell'asta pubblica. Al termine di questo capitolo, con l'intenzione di favorire quanti ricorrevano al prestito del Monte e di tutelare il patrimonio della comunità orvietana, si impedisce la partecipazione dei *forenses* — ossia di quanti non abitavano "familiariter" nella città di Orvieto — ai pubblici incanti dei pegni scaduti e posti in vendita, impedendo così che essi potessero acquistarli. Nell'ipotesi che si fosse verificata una simile circostanza, agli esecutori della vendita sarebbe stata applicata una pena di dieci ducati da devolversi al Monte di Cristo. Il pegno, incautamente venduto, avrebbe dovuto essere riconsegnato al Monte.

Nel sesto capitolo si esentano i Soprastanti da ogni responsabilità relativa alla perdita dei pegni, nell'ipotesi in cui questa fosse determinata da cause di forza maggiore: « igne, furto, guerra et hiis similibus ». In questi casi, il danno conseguente alla distruzione o

perdita del pegno sarebbe rimasto accollato interamente al rispettivo proprietario.

Il settimo stabilisce che, in caso di assenza di Pietro di Meo, depositario del denaro, le somme, donate al Monte o in esso depositate in prestito, avrebbero potuto essere lecitamente accettare dagli altri due Soprastanti. Viene fatto obbligo di redigere un esatto ed accurato rendiconto delle somme donate e mutuate, che doveva essere registrato in due libri contabili: il primo tenuto da Pietro di Meo, l'altro dai suoi due collaboratori. Si sancisce l'obbligo di una perfetta concordanza ed uniformità tra i due libri contabili, sia per quanto concerne le entrate sia per le uscite.

L'ottavo capitolo stabilisce che fosse posta nella chiesa di S. Andrea una cassetta (« unus cippus ») recante l'immagine di Cristo, nella quale si sarebbero potute versare le elemosine destinate al Monte da parte di coloro che non intendevano renderle pubbliche. La serratura di questa cassetta doveva essere dotata di una doppia chiave, che era in possesso sia dei Conservatori della città sia dei Soprastanti del Monte.

Il nono ed ultimo capitolo stabilisce la durata dell'incarico di Soprastante: due anni a partire dal giorno in cui venivano eletti i Conservatori. Quale privilegio per coloro che erano incaricati di questo ufficio, è prevista l'esenzione dalla guardia cittadina, diurna e notturna, per l'intera durata dell'incarico.

1.5.1.3. Originalità e tratti distintivi degli Statuti orvietani. Caratteri formali e gratuità caritatevole dell'istituzione

Gli statuti orvietani presentano una tipologia originale rispetto alla totalità degli altri Monti di pietà fondati in Umbria e nella Marca Anconitana, che ricalcarono, con gli adattamenti richiesti dalle esigenze locali, la struttura dello statuto del Monte dei poveri di Perugia. Determinante fu l'influsso degli statuti perugini in quei Monti che furono fondati o promossi dall'osservante Fortunato Coppoli: attestano una dipendenza evidente gli statuti di Borgo Sansepolcro, Terni, Assisi, Spoleto, Amelia e Cortona.

Il confronto tra gli statuti approvati da Pio II e quelli del Monte di Perugia evidenzia differenze significative.

La brevità dello sviluppo testuale costituisce una prima caratteristica: solo nove capitoli, sintetici ed essenziali. Sono redatti in lingua latina nella totalità del testo, invece di essere scritti in volgare, così

come è possibile verificare in tutti gli altri statuti dei primi Monti di pietà, con l'eccezione di quello di Foligno.

Diversa l'entità dell'importo massimo del prestito: a Perugia, è fissato in sei fiorini, ad Orvieto in quattro; rimane invariata, invece, la durata del prestito, stabilita nel periodo di sei mesi.

Negli statuti di Orvieto, a differenza del Monte di Perugia e di quelli che ad esso si ispiravano, l'importo delle pene, comminate per le diverse violazioni statutarie, è devoluto interamente al Monte; non si riscontra alcuna disposizione inerente alla suddivisione delle varie pene tra Monte, ufficiale accusatore ed ufficiale esecutore.

Una peculiarità emerge su tutte le altre per importanza: l'assenza della richiesta di un interesse per il prestito, stabilito a Perugia dal primo capitolo degli statuti del 28 aprile 1462, in seguito limitato da un decreto emanato dal vescovo Iacopo Vannucci da Cortona, che, il 22 febbraio 1463, stabilì in dieci denari l'interesse per un pegno di un fiorino per la durata di un mese.

Appare prioritario l'intento di anteporre, ad ogni altra finalità, il rispetto del carattere assistenziale del Monte. Il quarto, quinto e sesto capitolo degli statuti riguardano, infatti, procedure dirette ad esclusivo beneficio del debitore, permettendogli di tornare in possesso del pegno dato in garanzia. La vendita del bene che viene impegnato è considerata una soluzione estrema, alla quale ricorrere dopo aver tentato ogni altra possibile procedura in grado di evitarla. A questa stessa finalità è diretta la disposizione atta ad impedire che forestieri venissero in possesso dei pegni posti in vendita, con la conseguente, totale ed irreparabile, perdita del bene per la comunità orvietana.

Si può ritenere che Bartolomeo da Colle abbia inteso realizzare un'istituzione diversa dal Monte dei poveri di Perugia: un Monte di pietà che si proponeva di combattere il prestito ebraico e l'usura mediante un organismo istituzionale di facile accesso per le persone più povere della città. Potrebbe essere così spiegata la minore cura rivolta agli aspetti burocratici dell'organizzazione del Monte orvietano, a totale vantaggio di una dimensione caritativa e di beneficenza, che riproduce un tipico modello pauperistico–francescano, ereditato dalle fonti patristiche e monastiche, che valorizzavano il ruolo dell'*elemosyna* e della *dispensatio* ecclesiastica.

Il Monte di Cristo avrebbe previsto, dunque, tra i suoi fini, quello privilegiato di prestare a titolo gratuito, contando unicamente su un proprio patrimonio immobiliare, che avrebbe consentito di disporre delle entrate derivanti da canoni locatizi e titoli similari.

Questa ipotesi parrebbe confermata dalla mancanza, nei capitoli degli statuti, di disposizioni riguardanti la giustificazione di un eventuale interesse, intese come forme di compenso in relazione alle prestazioni dei Soprastanti, a vantaggio dei quali viene disposta solo l'esenzione dalla guardia cittadina.

Un'ulteriore prova del carattere gratuito del Monte di Orvieto potrebbe essere rappresentata dal breve di Pio II, emanato nello stesso anno di fondazione, il 1463. La sollecitudine con la quale venne concessa l'approvazione pontificia potrebbe essere motivata dal fatto che, riguardo alla fondazione del Monte di Cristo, non fosse emersa alcuna questione da risolvere intorno al prestito ad interesse e, di conseguenza, non si potesse configurare alcun sospetto di pratiche usurarie.

La stesura degli statuti del Monte orvietano lascia interrogativi aperti riguardo alla loro completezza. La redazione in lingua latina, preferita al volgare, induce a supporre che la registrazione dei *capitula* effettuata dal cancelliere in data 29 giugno non costituisse un atto legislativo definitivo, quanto piuttosto una dichiarazione programmatica, in grado di permettere al Monte di iniziare la propria attività e conseguire, in seguito, sviluppi più articolati e complessi.

È assai probabile che, accanto ai *capitula* tramandati dalle *Riformanze*, sia stato redatto anche un Regolamento, al quale potrebbero essere stati demandati, in forma più dettagliata e precisa, l'organizzazione logistica e il funzionamento delle attività del Monte.

1.5.1.4. La riforma del Monte di pietà di Orvieto ad opera di Bernardino da Feltre (1488)

L'iniziativa che vide protagonista la predicazione orvietana di Bartolomeo da Colle continuò a produrre effetti benefici per l'economia cittadina anche negli anni successivi. Dotato dal comune di un latifondo chiamato Monte Rufeno (1471), di altri stabili e di una tenuta denominata « Monte freddo » (1482), il Monte di Cristo aumentò progressivamente il proprio capitale in seguito a numerose largizioni ed offerte di mutui[164].

164. Si vedano, a titolo esemplificativo gli atti del *Libro delle Riformanze* dell'anno 1471, Archivio del Comune di Orvieto, *Riformanze*, anno 1471, citato in Luzi, *Il primo monte di Pietà*, pp. 28–29: « Die 28 Octobris 1471. Convocatis et cohadunatis etc. [...] Primo. Cum hoc sit quod quidem Cives, divino spiritu et amore Dei et pietatis moti,

Negli anni successivi al 1463, si interessarono alla gestione del Monte di pietà un servo di Maria, fra Pasquale (1471), e due osservanti, Antonio da Vercelli (1474), che erroneamente Schaefer ritiene essere il fondatore, e, a distanza di venticinque anni dall'istituzione, Bernardino da Feltre (1488).

Secondo la testimonianza di Bernardino Guslino, il Tomitano aveva ascoltato la predicazione del celebre Bartolomeo da Colle a Mantova, durante la Quaresima del 1470: avendone ammirato lo stile, si era proposto di imitarlo. Dopo essere stato allontanato da Firenze, perché accusato di fomentare sedizioni contro gli ebrei e

abtulerunt et velint mutuari Monti Jesus Christi pro subventione pauperum et indigentium personarum certam summam denariorum prout relatum est Nobis ex parte Ven. Fratris Pasqualis Ordinis Predicatorum Sancte Marie Servorum, que summa ascendit ad ducatos sexcentum: et isti tales mutuare volentes petunt cauthelari, et ut retulit dictus F. Pasqualis volunt cauthealri super sylva Montis Rofeni, et super aliis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris Montis Pietatis, ita et taliter quod post finitum tempus mutui, quod est quinque annorum et duorum mensium proxime futurorum, ipsi possint haberi et habeant recursum, casu quo non haberent supradictos sexcentos florenos, super dicta sylva, et super aliis bonis Montis. Secundo. Cum sit necessarium invenire aliquam mansionem et locum habiliorem quod presentem locum quem habet nunc pro pignoribus et bonis dicti Montis, quod provideatur dicto loco. Quid igitur videtur consulere et ordinare, etc. In Reformatione cujus quidem Consilii, facto et misso diligenter partito ad fabas nigras et albas, obtentum fuit consilium supradicti Nerii super prima proposita de denariis mutuandis, et super secunda de mansione pro bonis Montis etc. per fabas nigras del sic decem et octo, non obstante quatuor albis del non in contrarium reperte »; « Die 29 Decembris 1471. Publico et generali Consilio, spectabilis Vir Egidius Iacobutii unus ex dictis Consiliariis in dicto Consilio existens, surgens pede, vadens ad locum arrengharie consuetum, ibidemque existens, Christi nomine invocato, dixit et consuluit super prima proposita de illis qui volunt mutuari Monti, et volunt cauthelari, quod qui nunc Superstites Montis recipiant supra dictam quantitatem, et isti Superstites authoritate presentis Consilii habeant autoritatem ut presens Consilium cauthelare possit mutuantes supra sylva Montis et aliis quibuscumque bonis Montis presentibus et futuris ita et taliter quod ipsi mutuantes habeant et possint habere mutuum. Cum hoc quod ipsi Superstites teneantur dictos denarios sic mutuatos prestare et ostendere omnibus existentibus in Consilio generali, alias ipsa obligatio per ipsos facta aut facienda non sit valida. In Reformatione cujus Consilii, facto et misso diligenter partito ad fabas nigras et albas, obtentum fuit consilium supradicti Egidii super prima et per fabas nigras del sic septuaginta, non obstante quatuor albas del non in contrarium reperte ». Allo stesso modo, nell'anno 1482, il Comune di Orvieto stabilì di non vendere una tenuta denominata « Monte freddo », assegnando tale proprietà al *Monte di Cristo* (Archivio del Comune di Orvieto, *Riformanze*, anno 1482, f. 87, citato in Luzi, *Il primo monte di Pietà*, p. 30: « Die 21 Martii 1482. Convocatis et cohadunatis etc. [...] Item fuit unanimiter conclusum quod Mons frigidus non venderetur, sed retinetur pro dicto Monte Pietatis, et quod Superstites Montis debeant facere ita et taliter quod possit haberi possessio, ut fructetur pro Monte Christi »).

mettere a rischio la pace pubblica, Bernardino aveva concluso la predicazione quaresimale a Siena. Da qui, dopo aver attraversato l'Umbria, passando da Perugia, Assisi, Todi e Corbara, era giunto ad Orvieto. Nella biografia del Tomitano scritta dal Guslino la città umbra è confusa con Civitavecchia, a motivo di una traduzione errata di *urbs vetus*, errore ripetuto dal Cimarelli nelle *Croniche* dell'Ordine dei Frati Minori.

Bernardino da Feltre tenne ad Orvieto un ciclo di predicazione: iniziato il 12 agosto 1488, si prolungò, in seguito all'intervento dei Conservatori, fino all'8 settembre. L'osservante predicò contro l'usura e sollecitò il versamento di elemosine destinate ad aumentare il capitale del Monte. Proseguendo l'opera iniziata dal colligiano, ripubblicò il breve di approvazione emanato da Pio II. Concesse indulgenze a coloro che lo avessero sostenuto con prestiti e versamenti di denaro, completando il proprio intervento di riforma con l'aggiunta di nuovi capitoli ai primitivi contemplati dagli statuti.

Rimane traccia dell'interesse di Bernardino da Feltre per il Monte di Cristo in un codicetto che gli appartenne: conteneva un elenco di *consilia* ed altri documenti, tutti relativi ai Monti di pietà, raccolti dal predicatore osservante nel 1484, per essere utilizzati nella loro diffusione e difesa. Nel catalogo, trascritto dal veronese Pietro Ballerini da un codice oggi perduto, risulta che gli statuti del Monte di Mantova erano seguiti da quelli di Orvieto, sebbene di essi fosse riportato solo il prologo, essendo stata trascurata la restante parte del testo.

La riforma attuata da Bernardino da Feltre ad Orvieto riguardò prevalentemente la questione del prestito ad interesse, del quale l'osservante fu convinto e tenace sostenitore: nei Monti che egli fondò e riformò questa prassi è sempre prevista dagli statuti.

La notizia contenuta nella biografia del Guslino viene confermata da un documento conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Orvieto, il Libro degli interessi del Pio Monte, un manoscritto cartaceo di 74 fogli, che registra il computo degli interessi maturati dal Monte orvietano tra il 1489 ed il 1566.

Si trova testimonianza della riforma degli statuti orvietani anche nel *Defensorium Montis pietatis* di Bernardino de' Busti, pubblicato nel 1497 per difendere la legittimità del prestito ad interesse minimo sostenuta dal Carcano e confutare le tesi contenute nel trattatello polemico *De monte impietatis* dell'agostiniano Nicolò Bariani.

Scrive l'osservante milanese: « in quinto autem capitulo predictorum statutorum continetur quod solvatur a mutuatariis tantum pro

singulo mense pro satisfaciendo officialibus »[165]. Giacché il testo del *Defensorium* non dimostra alcuna affinità con il quinto capitolo degli statuti del 1463[166], è evidente che la dichiarazione di Bernardino de' Busti si riferisce alla riforma degli statuti attuata dal Tomitano.

Il Monte di Cristo continuò ad operare in forma del tutto autonoma fino al 1941, anno nel quale la Cassa di Risparmio di Orvieto assorbì il Monte ed il suo assai modesto patrimonio, ridotto alla cifra di 66.692,65 lire.

1.6. Gli ultimi anni di vita di Bartolomeo da Colle

Gli ultimi anni della vita di Bartolomeo trascorsero nel convento di S. Lucchese, nelle vicinanze di Poggibonsi, celebre negli annali francescani per essere stato la culla del Terz'Ordine[167].

Quando nel 1475 fu nominato, per la seconda volta, Vicario di Candia dal Capitolo generale osservantino tenuto a Napoli, egli aveva già fatto ritorno nella provincia toscana, più precisamente al convento di S. Lucchese di cui il 14 Aprile era stato eletto guardiano, a voti unanimi, dai padri riuniti in Capitolo provinciale[168].

165. Bernardino de Bustis, *Defensorium Montis pietatis contra figmenta omnia aemulae falsitatis*, 1497, Tractatus secundus, pars quarta.

166. Archivio del Comune di Orvieto, *Registri delle Riformanze*, 216 (anno 1463), f. 64rv.

167. Sul terziario Lucchese da Gaggiano (1181–1260) e sulle vicende storiche del convento a lui dedicato si veda il contributo di M. Bertagna, *Note storiche e documenti intorno a S. Lucchese*, « Archivum Franciscanum Historicum » 62 (1969), pp. 3–114; 449–502; ripubblicato in Id., *S. Lucchese da Poggibonsi*, in particolare pp. 3–19. Una completa serie di 104 documenti riferiti al culto di S. Lucchese ed alla sua progressiva diffusione in Poggibonsi e nei conventi francescani sono editi alle pp. 19–114. Sulle fonti biografiche di S. Lucchese si vedano, in particolare, le pp. 115 ss. Cfr. anche: Marco da Lisbona, *Croniche degli Ordini instituiti dal Padre San Francesco. Parte Prima*, appresso Antonio de Ferrari, Venetia 1582, vol. II, lib. IX, pp. 265–280; Id., *Delle Croniche de' Frati Minori del Serafico P. S. Francesco. Parte Prima*, appresso Andrea Baba, Venetia 1625, pp. 223–236; 1680, pp. 596–610; U. Morandi, *Nuovi documenti lucchesiani. L'anno della morte di S. Lucchese*, « Archivum Franciscanum Historicum » 73 (1980), pp. 679–688; Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, p. 22, nota 1.

168. Si veda la lettera indirizzata a Lorenzo de' Medici in data 28 maggio 1475, Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, *XXXII*, 207 (*XXXII*, 212): « Quo factum est ut in exacto pridie capitulo nostro prouinciali celebrato in eodem loco et ecclesia, omnes patres diffinitores eiusdem capituli, unanimiter et concorditer,

È fondato ritenere che Bartolomeo, anziano e malato di gotta, non si sia allontanato dalla Toscana, se non per brevi intervalli: a prova di tale supposizione si consideri che nel 1475 la presenza di Bartolomeo è segnalata a S. Miniato[169], nella successiva Quaresima del 1476 predica nella chiesa maggiore di Colle di Val d'Elsa, appartenente alla Pieve di S. Alberto, mentre nel 1477 si trova a S. Lucchese, ove terminò, entro la fine dell'anno, la trascrizione quattrocentesca della vita del beato Lucchese[170], riprendendo la *Legenda* scritta da fra Bartolomeo de' Tolomei da Siena nel 1370[171], nella versione che sarà, in seguito,

licet magno detrimento ualitudinis mee corporalis, me guardianum eiusdem loci constituerint et quidem sub certa et indubitata spe promissionis prelibatet ». Cfr. B. Bughetti, *Tabulae capitulares Provinciae Tusciae*, p. 482. Il sesto capitolo provinciale si tenne il 14 aprile 1475, presieduto dallo stesso Vicario provinciale, in partenza per il Capitolo generale osservantino che si sarebbe celebrato a Napoli il successivo 19 maggio, « nel quale fr. Bartolomeo da Colle, gran predicatore, fu istituito Vicario della Candia »; cfr. D. Pulinari (da Firenze), *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, pp. 49–50; N. Rosati, *La Sala Capitolare di S. Lucchese a Poggibonsi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 32 (1924), p. 116. [*Ndc.*: la lettera è ripresa, insieme ad altre, nell'appendice del presente volume]

169. Siena, Biblioteca Comunale, U.VI.10, f. 5r.

170. Joannes a S. Antonio, *Bibliotheca universa franciscana*, p. 185b; C.G. Forti, *Catalogus Agiologicus Hetruscus, seu De Sanctis, ac Beatis Hetruriae*, Clementi XII. Pontifici Opt. Max. dicatus, Typis Antonii de Rubeis, Romae 1731, p. 76; F. Mattesini, *Le origini del Terz'Ordine francescano. Regola antica e vita del beato Lucchese*, Vita e Pensiero, Milano 1964, pp. 47–82.

171. La *Legenda* del beato Lucesio, o Lucchese, da Poggibonsi, scritta nel Trecento da fra Bartolomeo de' Tolomei, è contenuta nel codicetto cartaceo K.VII.37 di ff. 126 con numerazione progressiva (mm. 147 x 206) in possesso della Biblioteca Comunale di Siena. Il testo ivi contenuto corrisponde alla trascrizione di cui Bartolomeo fu autore nel 1477; il codice quattrocentesco venne trovato nella biblioteca del convento di S. Lucchese da Domenico Della Rocca, notabile municipale di Poggibonsi e raccoglitore di memorie, il quale provvide alla sua trascrizione nel 1627 (« Et modo XIV. Kal. Maij MDCXXVII. per me Dominicum de Roccha, Dominici filium, Podibonitij Oppidanum, ad unguem rescripta desumptaque fuit ex illo ipso libro, facta gestaque ipsius continente, qui liber reperitur nunc in biblioteca eorundem fratrum in Conuentu prredicti S. Luchesij permanentium ». Siena, Bibl. Com., K.VII.37, f. 114. Questa annotazione può essere letta nel *colophon* posto a conclusione del testo, prima della trascrizione dei contratti pubblici rogati da S. Lucchese; cfr. anche: Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. l 43–145). Ghilardi, tratto in inganno da una nota di possesso vergata sul margine superiore della prima pagina da Felice Giuseppe Branchi da Poggibonsi (in testa al f. 1: « Del Cherico Felice Giuseppe Branchi da Poggibonzi. 1740 »), errore peraltro confermato dal catalogo della biblioteca comunale senese che attribuisce al secolo XVIII il codice (L. Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Tipografia all'insegna dell'ancora [Via delle Terme N° 276], Siena

pubblicata dai Bollandisti all'interno degli *Acta Sanctorum*[172].

1847, p. 529a [« Vite sciolte di santi »]), posticipa la data della trascrizione all'anno 1790, introducendo un ulteriore errore nell'indicazione del decimale, 1790 invece di 1740; cfr. F. Ghilardi, *Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 9–10. Alcuni storici, confondendo i due religiosi a motivo dell'omonimia, hanno attribuito quest'opera al nostro, tra questi Pietro Ridolfi da Tossignano, *Historiae Seraphicae Religionis*, lib. I, 1586, p. 146v (« B. lvchesivs ex villa Gagiani non Jonge ab oppido Podij Bonantis prope edem S. Petri ad Elsam fluuium, vbi est ecclesia, quam dicunt Christianos tempore Christi condidisse, fuit miraculis insignis & clarus [...] Scripsit eius vitam & miracula insignia F. Bartholomęus a Colle pr icator diuini verbi suo tempore clarus, qui singulari deuotione in illum ferebatur »). In realtà l'*incipit*, trascritto dal codice quattrocentesco, presenta una formulazione di assoluta evidenza: « Jn nomine Domini incipit prologus in legenda Beati Luchesij, tertij Ordinis Beati Francisci de Podio bonitij, scripta per me fraterem (sic) Bartholomeum de Colle, exiguum ordinis, minimum (probabile trascrizione errata per "minorum") Predicatorem, ad laudem Dei, et animarum salutem. 1477 » (f. 1), ove il verbo "scribere" assume il significato tecnico riferito all'azione di copiare un testo. Toglie ogni dubbio in merito all'attribuzione della paternità la conclusione del manoscritto: « Explicit uita et legenda Beati Luchesij, Tertij Ordinis Sancti Francisci, cui idem gloriosus Franciscus, ut supra in legenda prredecta declaratum est, proprijs manibus religionis habitum contulit. Spectat autem et pertinet hac legenda ad usum fratrum minorum loci, seu conuentus Podij bonitij, in quo dictus Sanctus Luchesius primum à Beato Francisco indutus est et in sui nominis titulo eorum postea Ecclesia dedicata. Compilata uero fuit hæc legenda prius à uenerando in Christo predicatore fratre Bartholomeo de Ptolomeis de Senis, Ordinis minorum, in Conuentu Senensi, anno ab incarnatione Domini millesimo trecentesimo septuagesimo, tempore Vrbani V. Quoniam uero uetustate iam consumpta, in aliquibus, etiam partibus caduca, undique insuper (<c>redo scriptoris uitio) corrupta, et certe satis inculta erat, absque alicuius sententiæ aut sensus mutatione reformata fuit, et propria manu descripta per me fratrem Bartholomeum de Colle uallis elsæ, eiusdem ordinis, predicatorem exiguum atque indignum, anno ab incarnatione eiusdem Domini nostri Jesu Christi Millesimo quadragentesimo septuagesimo septimo, tempore Sisti IV., pontificatus eius anno sexto. [più sotto] Deo gratias ». Siena, Bibl. Com., K.VII.37, ff. 112–114. Citato anche in Marcellino (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (edd.), *Fratris Johannis de Serravalle Ord. Min.*, p. XXIII. Cfr. L. Wadding, *Scriptores Ordinis Minorum*, Typographia Francisci Alberti Tarii, Romae 1650; Typographia S. Michelis ad Ripam, apud Linum Contendini, Romae 1806, vol. I, p. 35; (Bibliotheca Historico–Bibliographica, I), Editore Doct. Attilio Nardecchia, Roma 1906, pp. 37b; 39a; Id., *Annales Minorum*, t. X, an. 1427, XVII, 121, p. 142. Bertagna legge un « Lippum » inesistente nella sottoscrizione di Bartolomeo contenuta nella parte conclusiva dell'explicit (Id., *S. Lucchese da Poggibonsi*, p. 144); si deve, dunque, ritenere che egli copi dalla trascrizione pubblicata negli *Acta Sanctorum*, conservando l'errore trasmesso da questa fonte (cfr. *Acta Sanctorum*, Aprilis, t. III, apud Victorem Palmé, Paris–Roma 1866, p. 601b).

172. *Acta Sanctorum*, Aprilis, t. III, apud Victorem Palmé, Paris–Roma 1866, pp. 604a–616a (28 aprile) ed *annotata*: *De B. Lucensi seu Luchesio, juxta Podium–Bonitii in Hetruria* (*incipit*: « Laudemus Deum nostrum in glorioso viro, Patrono nostro,

Appartengono a questo periodo cronologico anche le tre lettere indirizzate a Lorenzo de Medici nelle date 28 maggio e 11 dicembre 1475 e nel periodo compreso tra i mesi di marzo–aprile 1478[173], delle quali la prima e la terza sono autografe.

Nella prima Bartolomeo sottopone al Magnifico la richiesta di un sussidio di 300 fiorini per riparare la chiesa ed il convento di S. Lucchese[174], occupati e danneggiati, probabilmente nel 1452, in

Deo et hominibus valde dilecto almo Christi Confessore, B. Luchesio »; *explicit*: « haec autem pauca scripsi, ut credatis, quia Confessor idem egregius, eidem Christo conregnans, coeli potitur gaudiis »). Nell'introduzione (pp. 600–604) la *Legenda* viene attribuita a Bartolomeo de' Tolomei: corrisponde al manoscritto copiato da Bartolomeo. A sua volta, il primo biografo di S. Lucchese si ispirò ad una vita anonima, scritta in latino tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, dal medesimo chiamata « antiqua »: forse perché trascritta in pochi esemplari, deve essere ritenuta ormai definitivamente perduta. I Bollandisti riportano, inoltre, l'interessante epitome *Vitae antiquioris*, ripresa dal manoscritto della Biblioteca Laurenziana di Firenze, *Legendae Florentinae*, *Plut. XX*, 6, ff. 31va–33rb, della prima metà del sec. XIV, nella quale vengono descritte vite di santi di Firenze e Fiesole: dipendente anch'esso dalla primitiva narrazione dell'anonimo sopra citato, questo abbozzo biografico fu stilato in latino, per scopi panegiristici, da un predicatore che dimorava a Firenze, forse il monaco Biagio, vallombrosano di S. Trinità. Riferimenti espliciti all'intervento di trascrizione operato da Bartolomeo da Colle sono presenti alle p. 601b–602a. Bertagna descrive i codici che tramandano la *Legenda* di S. Lucchese: Siena, Biblioteca Comunale, K.VII.37; Modena, Bibl. Estense, ms. *Campori*, γ.X.5.14 = App. Campori, 261 (X.5.14), di ff. 16 su doppia colonna, sec. XV (più antico, è, tuttavia, mutilo; nel quindicesimo di 19 miracoli viene indicato come autore della *Vita B. Luchesij* fra Bartolomeo de' Tolomei di Siena); Poggibonsi, Convento dei Frati Minori, *filza di S. Lucchese* (Convento di San Lucchese, *codice Marzi*). M. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 141–147; cfr. anche le pp. 115 e seguenti. Sull'argomento si veda: R. Volpini, « Lucchese da Poggibonsi », in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Pontificia Università Lateranense, Roma 1966, pp. 230b–234b.

173. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo Avanti Principato*, XXXII, 207 (già XXXII, 212) (1475, 28 maii); *Mediceo Avanti Principato*, XXXII, 559 (già XXXII, 567), (1475, 11 decembris); *Mediceo Avanti Principato*, XXII, 408 (già XXII, 416) (1478, mart.–apr.). Cfr. B. Bughetti, *Tabulae capitulares Provinciae Tusciae O.M. (saec. XIV–XVIII)*, pp. 481–484 (*Appendix*, nn. 22–24); Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, pp. 39–42.

174. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo avanti il Principato*, *XXXII*, 207 (*XXXII*, 212): « iesus. [centrato in alto]. Magnifico uiro Laurentio de Medicis Seruus humilis B<artholomeus> de colle, minorum minimus. S<alutem>. Promisisti mihi, innata liberalitate et munificentia tua, pro reparatione ecclesie nostre sancti luchesij prope podium imperiale, quod haberem .ccc.tos florenos, quos ex tunc habitos existimaui, itaque facile persuadere mihi conciues tui, qui presto fuere sponsioni tue. Quo factum est ut in exacto pridie capitulo nostro prouinciali celebrato in eodem loco et ecclesia, omnes patres diffinitores eiusdem capituli, unanimiter et concorditer,

occasione di uno scontro militare tra le truppe di Ferdinando, figlio di Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, introdottosi in Toscana dalla Val di Chiana, ed una compagnia di colligiani, coadiuvati da un reparto di armati giunto da Firenze[175]. Il saccheggio fu compiuto dalle truppe alleate di Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417–1468)[176], già capitano di papa Eugenio IV e signore di Rimini, al soldo dei fiorentini durante la guerra combattuta tra il 1448 ed il 1454.

A distanza di sette mesi, non avendo ricevuto alcuna risposta, Bartolomeo avanza nuovamente la richiesta di un finanziamento in denaro, che paragona ad una forma di "elemosina", facendo leva sull'affetto paterno in occasione della nascita del secondo figlio, Giovanni, futuro papa con il nome di Leone X (1513–1521): lo stile di questa missiva, che possediamo in una trascrizione forse di mano di un can-

licet magno detrimento ualitudinis mee corporalis, me guardianum eiusdem loci constituerint et quidem sub certa et indubitata spe promissionis prelibate. Memor igitur, esto Laurenti verbi tui regij seruo tuo, in quo mihi spem dedisti [Ps 118, 49] et ceteris patribus nostris. Dextere mee sacerdotali atque sacrate chrysti merito et ecclesie sue, uolens et libens iunxisti regiam dexteram tuam et quasi uotum solemne dicti operis emisisti. Neque uero te pigeat talis uoti; eo enim reparabis ecclesiam et locum designatum et receptum a beato patre nostro francisco dum adhuc inter mortales degeret, edificatum vero precepto beati francisci a sancto Luchesio, reformatum autem diebus nostris regulari obseruantie a beato Bernardino et qui diebus tuis pro manutentione ciuitatis et libertatis tue, dignitatis, sub1imitatis ac status tot damna et detrimenta sustinuit. Modum uero quo dictos .ccc. florenos pro dicto opere habere uel recipere possim, superuacaneum omnino uidetur altiuide celsitudini tue describere. Tu enim, post deum, serenum inter nubila terre imponis, tu requies tranquilla boms, tu demque tam pij operis finis, principium, uector, dux, semita, terminus idem. Si prepeditus occupationibus uarijs super huiuscemodi negotio respondere non uales, conmicte, queso, cognato tuo Bernardo de rucellarijs, filio meo in chrysto, uel alteri ex amicis tuis fidelibus ut mihi super hoc rescribat aliquid secundum beneplacitum tuum. Te vero incolumem et nostri memorem chrysti clementia tueatur. Ex dicto loco, xxviij[a] Mai 1475 ». [Sul *verso*] « Magnifico et nobili uiro Lau/rentio de Medicis ciui Fiorentino/maiori nostro et benefactori sin/gularissimo, fideliter c<ons>ignetur [più sotto] Florentię »; sul margine destro, sotto la metà della pergamena, in verticale, un'altra mano ha aggiunto « Giugno 1475 ».

175. Biadi, *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, pp. 121–122; Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, p. 139.

176. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, pp. 62 ss; 81– 82; 87–90; 93–95; 107; 210; 232; 235–237; 251; 267; 313; 392; 400; 709; 714–715; H.S. Ettlinger, *Sigismondo Malatesta of Rimini*, « Schifanoia » 10 (1990), pp. 23–24. È ricordato in occasione della guerra combattuta da Ancona contro Iesi (1460) da Lazzaro de' Bernabei, *Croniche Anconitane*, cap. XLIX, pp. 179 e seguenti.

celliere, dimostra il dispiegamento di un apparato retorico pregevole. Lorenzo viene posto come quarto, l'auspicato « reparator », nell'ordine di successione che unisce il convento di S. Lucchese alla storia dell'osservanza francescana, dopo Francesco d'Assisi, il « susceptor », S. Lucchese, l'« edificator », e Bernardino da Siena, il « reformator »[177].

L'ultima lettera venne scritta nel 1478 dal convento di Santa Croce a Firenze[178], in occasione della predicazione quaresimale avvenuta tra

177. Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo avanti il Principato*, *XXXII*, 559 (*XXXII*, 567): « Iesus. [centrato in alto] Nobilis et egregie vir, humilem commendationem. Diuina preuentus benedictione hodierna luce nouellum ac paruulum laurentium suscepisti. Det tibi deus semper de rore celi et de pinguedine terre abundantiam [Gen 27, 28] stabilemque te constituat in omni bono. Jn die igitur tanti natalis, vt gloriosum te faciat in presenti pariter ac futuro, ipsius amore conditoris memor esto verbi tuj seruo tuo, in quo mihi spem dedisti super reparatione basilice sancti luchesij, que pro conseruatione status tui ciuiumque tuorum, tantam iacturam sub Sigismundo, florentinorum duce seu capitaneo belligero, passa est. Cui verbo ac sponsioni magnifice non minorem adhibui fidem neque adhuc presto, quam si francorum rex quilibet aut etiam romanorum imperator mihi manum prestitisset. Nec te pigeat talis promissionis, quoniam ope tua simul atque opibus ecclesiam trium pariter sanctorum, Francisci scilicet, luchesij atque bernardini reparabis, quorum primus susceptor, dum adhuc in presenti uita degeret, fuit, secundus edificator, tertius reformator in regulari obseruantia extitit. Tu igitur quartus sis in ordine reparator et hanc elemosinam natali dulcissimi filij tui ascribas, quem te alterum futurum esse non dubitas et tibi concedat altissimus. Amen. Florentie apud conuentum sancte crucis, xj^{a} decembris 1475. Seruus humilis B<artholomeus> de colle, minorum minimus predicator » . [Segue un poscritto, forse di mano del cancelliere, che annota]: « Ad hoc rogatus reconmitto M<agnificentie> tue causam cuiusdam S<er> Petri collensis, annosi, decrepiti ac rudis uiri, qui, vti coniecto, si illustre dominium florentie in aliquo offendit, ignorantie magisquam malitie ascribendum est »; [accanto alla firma di Bartolomeo, l'identica mano ha posto la sigla] « M. T. » [Sul *verso*]: « Magnifico, generoso atque/illustri uiro Laurentio de/medicis de Florentia maiori/nostro ac benefactori singularissimo ».

178. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, *XXII*, 408 (*XXII*, 416): « Iesus. [centrato in alto] Nobilis et egregie vir humilem commendationem. Scriptum est: spes quę differtur affligit animam [Prov 13, 12]. Afflictus sum et humiliatus sum nimis doloribus meis. Nisi uolueris contra omnia iura, imo preter naturam celsitudinis tue, afflicto afflictionem iniungere, solare presentia tua miserum senem neque paruulum magnus despicias, sed cynicum pauperem texta recumbentem magnificus alexander alacriter uisat. Audiui te dignatum alloqui confratrem nostrum vercellensem antonium. Fateor, tanti non sum, sed non minoris erga te beniuolentie et dilectionis me aliquando fuisse uel futurum esse suspiceris [« nolo » aggiunto con segno di inserzione nel margine sinistro, sulla medesima riga]. Vale. Apud conuentum sancte crucis florentie, et cetera. Seruus qui ullus est imus. B<artholomeus> collensis, minorum minimus predicator ». [Sul verso]: « Magnifico et illustri uiro Lau/rentio medici, fiorentino ciui/benefactori nostro singularissimo ». Non vi sono

il 4 febbraio ed il 22 marzo: nelle poche righe del testo il colligiano indirizza un breve e melanconico saluto a Lorenzo, presentandosi come un « miser senex » che stia al cospetto della solare presenza del Magnifico; utilizza, forse non senza una certa allusiva malizia, l'immagine di Diogene il cinico che abbassa il capo alla presenza di Alessandro Magno. Si lamenta a causa dei dolori che lo rendono « afflictus » ed « humiliatus », forse in riferimento alla gotta che lo tormentava, e consola Lorenzo per le sofferenze che, a sua volta, lo affliggevano, alle quali non intende aggiungere le proprie. La comunicazione epistolare è anche occasione per formulare la richiesta di ottenere un incontro. Bartolomeo, tuttavia, utilizza uno stilema retorico in forma indiretta, accennando ad un recente colloquio intercorso tra il Magnifico e il confratello Antonio da Vercelli[179], che in

indicazioni di data; nel margine sinistro è evidente il segno di un sigillo strappato: fu scritta nei mesi di marzo–aprile del 1478.

179. Fra Antonio da Vercelli nacque nel piccolo borgo di Balocco, vicino a Vercelli, nei primi decenni del secolo XV e morì ad Orvieto il 22 settembre 1483. Fu Vicario della provincia di Milano negli anni 1467–1470 e famoso predicatore. È autore dei *Sermones Quadragesimales de xii Mirabilibus christiane fidei*, per Magistrum Nicolaum Lathelanum, Lugduni 1504, ff. cclxiiij. Si vedano: Wadding, *Annales Minorum*, t. XII, pp. 29; 229; 235; 308; t. XIII, p. 441; t. XIV, p. 95; Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, p. 74ab; S. Tosti, *Descriptio codicum franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentinae*, pp. 410–411; O. Schaefer, *De fr. Antonio a Vercellls O.F.M. eiusque quadragesimali "De aeternis fructibus Spiritus Sancti"*, « Archivum Franciscanum Historicum » 36 (1943), pp. 253–272 (alle lettere indicate a p. 259 [n. 5], si aggiunga quella inviata a Bianca Maria Visconti (« Blance Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani … Ex Sancto Angelo apud Mediolanum, 9 Sept. 1468 … fr. Antonius de Vercellis servitor », edita da P.M. Sevesi, *Santa Maria della Misericordia in Melegnano*, Melegnano 1932, pp. 15 ss); O. Bonmann, *« Memoriale » Antonii de Vercellis ad Laurentium Magnificum de Medicis coniuratione pactiana (a. 1478) effectu frustrata*, « Archivum Franciscanum Historicum » 43 (1950), pp. 360–410, in particolare pp. 364–373; L. Spätling, *Tractatus pro canonizatione divi Bonaventurae a fr. Antonio de Vercellis conscriptus*, in ivi, 48 (1955), pp. 381–426; 49 (1956), pp. 166–190; C. Piana, *Il beato Bernardino Caimi da Milano. Un epigono della predicazione Bemardiniana nell'ultimo Quattrocento*, in ivi, 64 (1971), p. 326; L. di Fonzo, *Il processo di canonizzazione di S. Bonaventura da Bagnoregio, O. Min. (1474–82)*, « Miscellanea Francescana » 75 (1975), pp. 259–263; R. Pratesi, « Antonio da Vercelli », in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1961, pp. 580–581; A. Ghinato, *La predicazione francescana nella vita religiosa e sociale del Quattrocento*, pp. 36; 48; Lombardi, *I Francescani a Ferrara*, p. 122; Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, vol. I, pp. 249, nota 1; 343, n. 183d; 455, n. 268ba; vol. II, p. 667, n. 392bi; A. Calufetti, *I Vicari provinciali della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517*, « Archivum Franciscanum Historicum » 72 (1979), pp. 4; 12–16; 26; R. Rusconi, *Dal pulpito alla confessione*, pp. 270–271. È citato

quella stessa quaresima predicava in S. Maria del Fiore[180], favore al quale afferma di non essere degno.

Non ho trovato alcuna risposta a tali istanze nell'epistolario di Lorenzo de' Medici sino ad oggi edito[181].

Appartiene all'ultimo periodo della vita del colligiano la trascrizione integrale in tre codici della *Divina Commedia*, e l'inizio di un commento latino per lemmi delle prime tre cantiche del *Paradiso*[182].

Il giorno della morte di Bartolomeo, 15 marzo, è desunto dal *Martyrologium franciscanum*[183]. Gli autori non sono, invece, concordi nell'indicare l'anno con assoluta certezza, essendovi discordanza tra

nel ms. Foligno, Bibl. Com., C.85, f. 2v (« ut habes in fratre Antonio de Vercellis »); cfr. G. Grandinetti, *La predicazione francescana osservante in Italia fra il 1484 ed il 1507 attraverso un manoscritto della Biblioteca Comunale di Foligno*, « Ephemerides Liturgicae » 105 (1991), pp. 376–385, in particolare p. 382, nota 22. Numerose attestazioni appaiono ancne nel *Regestum Observantiae Cismontanae* (1464–1488), edito in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, f. 80v, p. 89 (n. 49); f. 82r, p. 93 (n. 55); ff. 90v–91r, pp. 117–119 (nn. 17; 19–20); f. 92r, p. 125 (n. 28); f. 93r, pp. 130–131 (n. 35); f. 94v, pp. 136–137 (nn. 41; 44); f. 95r, p. 139 (n. 48); f. 98v, p. 160 (n. 21); f. 52r, p. 189 (n. 25); f. 63r, p. 246 (n. 72); f. 64r, p. 250 (n. 78).

180. Bughetti, *Tre lettere di fr. Antonio da Vercelli, O.F.M., a Lorenzo il Magnifico (1478)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 10 (1917), pp. 586–595. Le tre lettere, spedite dalla canonica di S. Maria del Fiore, si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze: *Mediceo avanti il Principato*, *XXXVI*, 225 (*XXXVI*, 226), 6 marzo 1478, edita da B. Bughetti, *Tre lettere*, pp. 591–592; *Mediceo avanti il Principato*, *XXII*, 386 (*XXII*, 390), 11 (?) marzo 1478, edita in B. Bughetti, *Tre lettere*, p. 593; *Mediceo avanti il Principato*, *XXXVI*, 500 (*XXXVI*, 500bis), (17) aprile 1478, edita in B. Bughetti, *Tre lettere*, pp. 594–595. Cfr. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, p. 74.

181. P.G. Ricci – N. Rubinstein, *Censimento delle lettere di Lorenzo di Piero de' Medici*, Olschki, Firenze 1964, pp. XII–198; Lorenzo de' Medici, *Lettere*, R. Fubini (ed. 1–2) – N. Rubinstein (ed. 3–4) – M. Mallett (ed. 5–6), voll. 6, Giunti–Barbera, Firenze 1977 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1–3); 1981; 1989; 1990.

182. Si veda il capitolo 4.

183. Arthur du Monstier [Arturus a Monasterio], *Martyrologium Franciscanum*, apud Edmundum Covterot, Parisiis 1638; 1653[2], p. 118b (15 marzo): « Bartholomaeus a Colle, confes. apud Podium Bonitium, 15. Martii. Beati Bartholomaei Confessor –] Hic à B. Ioan. Capistrano Perusij in pubblica platea sermocinante ad populum, conuersus est, et cum aliis scholaribus pluribus, atque Doctoribus, Seraphicae Religionis Franciscanae habitu indutus, exienius postea concinator euasit; hinc in sacro monasterio montis Sion, et Romae in Aracoelitano Conuentu, Guardianum aliquando egit: necnon Candiae uicarium. Denique in Hetruriam reuersus, morbo articulari laborare coepit; quem mira patientia sufferens, haud propterea à praedicatione desistebat; atque ita bonis plenus operibus, migrauit in coelum, ann. 1478, sepultus in conuentu S. Luchesij prope Podium Bonitium ».

i cronisti; neppure è stata tramandata la data del decesso sulla sua tomba, che doveva trovarsi nel convento di S. Lucchese[184].

Le date sono comprese tra il 1478, l'anno che precede l'assedio di Colle[185], ed il 1484, secondo quanto sostiene Ferdinando Morozzi, distinto cultore di storia colligiana del secolo XVIII, che, in una memoria scritta, stabilì la data di morte nel 1484, all'età di 63 anni[186].

La prima attribuzione è sostenuta dalla tradizione biografica che risale a Marco da Lisbona[187], Francesco Gonzaga[188] e Wadding[189]: così anche Pulinari scrive che « in buona vecchiaia si riposò nel Signore

184. Wadding, *Annales Minorum*, t. I, an. 1213, XXI, 158, p. 176.

185. Biadi, *Storia della Città di Colle di Valdelsa*. Si veda, a questo proposito, il ms. Venezia, Biblioteca Marciana, *IT.VI.*148 (5689), Cronaca di Siena (1202–1391), c. 73a: serventese, senza il principio, *incipit*: « Aspettare non volsi sua armata – tutta sua gente si ridusse al pogio [Poggio Imperiale] – ciascuno al suo alloggio – non credendo che lo ducha ci venisse »; *explicit*: « E pelo non è rimasto in sul mio cuio » (lamento della città di Colle di Val d'Elsa per i danni di guerra sofferti nel 1479. Cfr. anche N.P. Bonini, *Una rappresentazione figurata dell'assedio di Colle nel 1479 in una tavoletta del R. Archivio di Siena*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 5 (1897), pp. 149–153.

186. La testimonianza del Morozzi è inedita, essendo pervenuta attraverso la comunicazione che il canonico di Colle, Pierfrancesco Cateni, fece in una nota manoscritta al francescano Francesco Frediani (1804–1856). Cfr. F. Frediani, *Avvertimento premesso alla Cronaca di Firenze di fra Giuliano Ughi*, in Id., *Prose e Versi*, C. Guasti (a cura di), Alberghetti e C., Prato 1853, p. 238, nota 14a; Stamperia del Vaglio, Napoli 1854², p. 241. Anche M. Bertagna colloca la morte di Bartolomeo « Verso il 1484 »: Id., *Note storiche e documenti intorno a S. Lucchese*, pp. 472–474. Un profilo biografico di Francesco Frediani è stato curato da Marcellino (Ranise) da Civezza, *Biografia del P. Francesco Frediani*, co' Tipi del R.I. de' Sordo–Muti, Genova 1857, pp. 28. Cfr. anche: Oliger, *Quattro precursori del moderno movimento francescano*, pp. 11–19.

187. Marco da Lisbona, *Delle Croniche de' Frati Minori del Serafico P. S. Francesco. Parte Terza*, lib. I, cap. XLIII, 1612, p. 30v; 1680, p. 60. La data 1478 è indicata in un altro luogo testuale: ivi, lib. VI, cap. XXXII, 1612, p. 207v; 1680, p. 422.

188. F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque pro gressibus, de Regularis Obseruanciae institutione, forma administrationis ac legibus administrationis ac legibus admirabilique eius propagatione*, pars II, Typ. Dominici Basae, Romae 1587, pp. 225–226: « Exornatur huius monasterij ecclesia, quibusdam sanctorum corporibus, beati scilicet Luchesij [...] Et venerabilis patris fratris Bartholomaei de Colle, qui à beato patre Ioanne Capistrano Perusij in publica platea cum alijs pluribus scholaribus, atque Doctoribus Seraphicae Religionis Franciscanae habitu indutus fuit, et in sacro monasterio montis Sion Guardianum aliquando egit, ac tandem, anno Domini 1478, hoc in loco bonis operibus plenus migrauit ad Dominum ».

189. Wadding, *Annales Minorum*, t. I, an. 1213, XXI 158, p. 176; t. XIV, an. 1478, XXXVII, 208–209, p. 240.

nel luogo di San Lucchese nel 1478 »[190], data in seguito accolta da Forti[191] e Biadi[192].

Entrambi, tuttavia, potrebbero essere incorsi in errore: Bartolomeo stesso, infatti, avrebbe lasciato, nel 1480[193], un'annotazione autografa, attestando di aver terminato in tale anno la copia del *Paradiso* dantesco. Questo dato costringerebbe a posticipare di almeno due unità l'anno in precedenza sostenuto. L'attribuzione di questa data alla mano del nostro non può, tuttavia, essere sostenuta con argomenti certi, come ha correttamente osservato Paolo Vian[194] nel suo studio sui codici aracoelitani della Biblioteca Vaticana: ad un esame attento, la data « 1480 » potrebbe non essere stata vergata da Bartolomeo, che ha scritto « Finit feliciter totum opus », bensì aggiunta, in un secondo momento, dalla stessa mano che ha steso la notizia biografica che conclude il codice o dall'intervento di un altro postilla-

190. D. Pulinari da Firenze, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, p. 377: « Finalmente tornando alla Provincia, sempre fu gottoso, in tal guisa che in lui non rimase se non la lingua, con la quale predicasse la parola d'Iddio, ma degli altri membri di tal maniera era abbandonato, che bisognava portarlo in pulpito, e quivi sedendo ammaestrava il popolo. Avresti veduto per pazienza un altro Giobbe, e nel predicare un altro Paolo. Costui in buona vecchiaia si riposò nel Signore nel suddetto luoco di S. Lucchese l'anno 1478 ». Cfr. Antonius (Tognocchi) A Terrinca, *Genealogicvm et Honorificvm Theatrvm Etrvsco–Minoriticvm*, pp. 110; 124; A. da Stroncone, *L'umbria serafica*, p. 51a. Ranise e Domenichelli avanzano l'ipotesi secondo la quale Pulinari potrebbe aver confuso l'ordinale X con V nella data in numero romano, trasformando l'anno 1483 in 1478 (*Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. XXIV).

191. C.G. Forti, *Catalogus Agiologicus Hetruscus*, p. 18.

192. Biadi, *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, pp. 250–251: si veda, in particolare, l'Appendice alla *Serie cronologica degli uomini di merito più distinto della Città di Colle in Valdelsa*, aggiunta dall'autore (pp. 243 e seguenti).

193. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 7568, f. 492v. Si tratta del testo che Giovanni (Bertoldi) da Serravalle utilizzò per la traduzione in lingua latina, edita, con l'aggiunta di un commentano, da Marcellino (Ranise) da Civezza e Teofilo Domenichelli, frati minori del Collegio S. Antonio in Roma. Si veda l'introduzione a: *Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min. Episcopi et principis Firmani translatio et comentum totius libri Dantis Aldigheri cum textu italico Fratris Bartholomaei a Colle eiusdem Ordinis*, Officina Libraria Giachetti, Filli et Soc., Prato 1891, pp. XVI; XXIII–XXIV; XXVI. Questa trascrizione appartiene di certo agli ultimi anni di vita di Bartolomeo (cfr. ivi, p. 1214): non deve, dunque, essere accolta l'affermazione erronea sostenuta da Sbaraglia (*Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, p. 120a), che anticipa il lavoro di Bartolomeo al periodo coevo al pontificato di Eugenio IV.

194. Vian, *Altri codici aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, p. 300, nota 23.

tore[195]. La scrittura, tuttavia, non pare molto distante dalle tipologie grafologiche secondo le quali il colligiano scrive abitualmente i numeri che compongono la data: essendo diverso l'inchiostro da quello utilizzato nel campo di scrittura, si potrebbe supporre un intervento successivo del medesimo osservante[196].

Di certo possiamo affermare che Bartolomeo non può essere morto prima dell'aprile 1478, giacché presso l'Archivio di Stato di Firenze è giacente una lettera da lui indirizzata a Lorenzo de' Medici, inviata dal Convento di Santa Croce in questa data[197]: si deve ritenere il 1484 come la data effettiva, anche se questa tesi richiede ancora una prova definitiva.

Il nome di Bartolomeo è incluso nel *Catalogus Dei servorum, beatorum ac sanctorum nostralium degli Officia propria collensis dioecesis*[198], senza peraltro che venga fornita alcuna indicazione di ufficio, né di giorno festivo.

Carlo Guido Forti, Cavaliere di Santo Stefano, lo cita nel *Catalogus Agiologicus Hetruscus* dedicato al pontefice Clemente XII[199]. Biadi tramanda la notizia secondo la quale a S. Lucchese erano conservate le reliquie e se ne celebrava la festa[200].

195. Vian informa che le filigrane presenti nei fogli cartacei del manoscritto non recano un contributo decisivo: si alternano tre tipi che oscillano tra il 1416–1420 (Briquet, n. 7684), il 1451/1457–1461 (Briquet, nn. 5904; 5908) ed il 1475–1479 (Briquet, n. 3388).

196. Si può osservare lo stile diverso con cui sono stati scritti i numeri "1" e "4" nelle date "1480", quella posta sotto il timbro di possesso della Biblioteca Vaticana, e "1440", a conclusione della terza righa della nota biografica; è evidente che non si tratta solo dell'uso di due pennini diversi, che determina un tratto più grosso nel secondo caso, bensì di una tipologia grafologica differente.

197. Firenze, Archivio di Stato, Mediceo avanti il Principato, *XXII*, 408 (*XXII*, 416).

198. *Officia propria collensis dioecesis*, Siena 1898, p. VI. Bartolomeo è, inoltre, citato negli *Acta Sanctorum*, t. II, 1865, p. 367a, insieme ad altri quattro religiosi appartenenti alla famiglia francescana, ai quali viene attribuito il titolo di beato (Antonius Episc. Dyrachinus, Paulus de Prato in Etruria; Martinus Fulginas in Umbria; Martinus Gusmanus Hispanus; Catherina a Mendoza Hispana); anche i cronisti francescani, in particolare Dionisio Pulinari (*Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti*, p. 377), lo enumerano tra i beati francescani.

199. Forti, *Catalogus Agiologicus Hetruscus*, p. 18.

200. Biadi, *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, p. 251: « Tra le reliquie dei Santi che nella Domenica di Passione costumavasi trasportare da questo Convento processionando fino al Castello di Poggibonsi, si comprendevano quelle di S. Lucchese (Lucesio), e del Venerabilis Patris Fr. Bartholomei de Colle ». Anche il canonico Agostino Neri, settimo parroco della prioria di S. Lucchese tra il 1881 ed il 1882,

Se Mattone–Vezzi segnala che nel 1922, qualora fosse mai esistito, il culto di Bartolomeo da Colle doveva essere ritenuto ormai scomparso[201], è pur vero che ancora nel 1891, Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli, così come altre fonti francescane coeve, antepongono sempre l'indicazione "beato" al nome di Bartolomeo[202], anche se la Chiesa non ha dato, a tale titolo, l'autorevole sigillo della propria approvazione, né mai è stata iniziato un processo canonico di beatificazione presso la Congregazione per le Cause dei Santi[203].

in una nota, ricorda che, « fra le sante reliquie che nella Domenica di passione si trasportavano solennemente alla Chiesa di Poggibonsi, vi fossero pure quelle di Bartolomeo » (*Vita del B. Lucchese, Primo Terziario di S. Francesco d'Assisi e protettore di Poggibonsi*, Stabilimento Tipografico Metastasio, Assisi 1890, p. 223). Contro questa asserzione si scaglia Dini, *I Lippi del Biadi*, pp. 202–203, nota 5, il quale afferma di aver verificato l'infondatezza di tale « grossolana invenzione », dopo aver ricevuto informazioni dal canonico Luigi Valiani, priore di S. Lucchese, che ne smentivano l'autenticità.

201. Cfr. Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, p. 27, in particolare note 1–2.

202. M. (Ranise) da Civezza –T. Domenichelli (a cura di), *Fratris iohannis de Serravalle Ord. Min.*, pp. VIII; XXIII; XXXI, nota 67.

203. Lettera Prot. N. *Var. 4294/96*, in data 10 maggio 1996, a me inviata da Mons. Edward Nowak, *Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi*, Città del Vaticano (Roma).

Capitolo II

Bartolomeo autore e predicatore

2.1. Il *Tractatus de Fide* e la produzione teologica di Bartolomeo[1]

La produzione teologica di Bartolomeo è pervenuta solo parzialmente. La sua opera principale è un *Tractatus de Fide*, testimoniato in quattro codici. Due sono codici vaticani, i pergamenacei–cartacei[2]

1. [NdC: Si veda l'appendice, con ampie trascrizioni delle prime sezioni del *Tractatus de fide*].

2. Lo studio delle filigrane che compaiono nei fogli cartacei del ms. *Vat. lat.* 7618, poste esattamente al centro del foglio rispetto alla piegatura e presenti in quasi tutti i fogli cartacei del fascicolo, inducono a ritenere che Bartolomeo abbia utilizzato materiali provenienti dalla zona produttiva di Colle e della Toscana: si ricordi che l'attività professionale del padre era quella di fabbricante di carta. Ho identificato tre tipi di filigrana: (1) figura "mezzaluna" (cfr. C.M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600 avec 39 figures dans le texte et 16 112 fac–similés de filigranes*, I, pp. The Paper Publications Society, Amsterdam 1968 307b–308a). È caratterizzata dalla forma di una mezzaluna sormontata da una croce: questa particolare tipologia indica una probabile provenienza da cartiere di Colle Valdelsa, mentre, di norma, le figure con le estremità piegate in alto o in basso sono di provenienza italiana. Si è sostenuto trattarsi del marchio commerciale dei Piccolomini di Siena: non è stato possibile a Briquet verificare questo dato, né la tradizione che attribuisce alla famiglia senese la proprietà di una cartiera a Colle; (2) figura "corno da caccia" (cfr. ivi, pp. 418a–419b). Il "corno da caccia" rappresenta una delle filigrane più diffuse, a lungo utilizzata dalle cartiere in Italia, Francia e Germania: il formato variabile nelle dimensioni e nelle forme non permette un facile raggruppamento delle diverse tipologie. Filigrane simili a quella reperita nel codice vaticano sono state catalogate da Briquet: n. 7656 (Lucca e variabili simili: Firenze, 1377: Fabriano, 1375); n. 7658 (Lucca, 1372–4, Pisa, 1379–81, Colle, 1376–90); n. 7683: Firenze, 1420); n. 7690 (Colle, 1427); (3) figura "monte" (cfr. ivi, II, pp. 588a–589b). La figura rappresenta un monte stilizzato sormontato da tre cocuzzoli, con una linea ampiamente sporgente nel vertice superiore di quello centrale. Il disegno più frequente presenta tre sommità che si elevano al di sopra di una linea orizzontale diritta o convessa, quella del centro più sollevata rispetto alle altre due. Varie sono state le interpretazioni che riguardano il significato di questa filigrana. Midoux e Matton vi ravvisano il disegno di un gonfalone, Rauter ritiene trattarsi di una mitra; Heitz di un calvario con la croce. Riteniamo che i fogli contenuti nel codice siano

Vat. lat. 7618[3] e l'*Urb. lat.* 626; due sono manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli[4], i manoscritti miscellanei VII.F.1 (ff. 17ra–44vb)[5],

stati prodotti in una cartiera di Fano: un'identica riproduzione è riportata da Briquet al n. 11684 (Milano, Archivio di Stato: Cartolari di S. Patrignano, n. 5). Cfr. Briquet, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*. Per uno studio più approfondito sull'argomento si vedano: F. Dini, *Le cartiere di Colle e la famiglia Morozzi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 4 (1896), pp. 189–199; A. Lisini, *I segni delle cartiere di Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 5 (1897), pp. 247–250, con tre tavole; C.O. Tosi, *Capitoli sopra l'arte della carta a Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 10 (1902), pp. 98–130, in particolare pp. 98–99.

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 7618 (segnatura precedente: SC II–n.–.39.1); manoscritto omogeneo cartaceo–pergamenaceo in 8° composto da quaderno che alternano 9/10 fogli (di pergamena sono quello esterno e quello interno); sec. XV (anno 1461); mm. 275 x 145; carte di guardia: III(cartacee)+I(pergamenacea) sul davanti, III(cartacee) prima del piatto posteriore, tutte del secolo XVIII; la numerazione è segnalata su ogni foglio in alto a destra, in inchiostro rosso, coevo alla scrittura del codice, si presenta in parte cancellata dal taglio della rilegatura settecentesca. Si evidenziano tracce di una seconda numerazione a matita, moderna e posteriore alla prima, a seguito del taglio della parte superiore dei fogli. Alla tavola delle *auctoritates* del codice è stato aggiunto un foglio pergamenaceo non numerato, scritto con inchiostro nero. Riporta il numero di paginazione 366, errato e di mano posteriore. Si evidenzia un errore di numerazione moderna, aggiunta in una parte del manoscritto dove la legatura ha eliminato la numerazione progressiva: al f. 220 viene saltato l'ordine progressivo (f. 220bis). Numero di fogli: 368. Non presenta mutilazioni e lacune. Sono, tuttavia, presenti fori nella pergamena prodotti da lacerazioni causate dalle fasi di lavorazione (ff. 73; 90; 220bis, 359: 366 [369]). Testo disposto a piena pagina. Linee 43/48 (spazio di scrittura: mm. 148 x 68, con l'eccezione del f. 345rv, nel quale è presente una doppia colonna a partire dalla r. 38 del recto); 19 fascicoli, con alternanza di 9/10 fogli: non presentano alcuna segnatura. È, invece, presente una *reclame* sull'ultimo foglio del fascicolo, in fondo a destra, evidenziata da fregi in posizione chiastica tracciati con inchiostro rosso e nero. Non sono presenti forature sulla pergamena, probabilmente eliminate dal taglio della successiva rilegatura. La rigatura è presente sulla totalità dei fogli, sia di pergamena che di carta, con alternanza di fogli rigati con matita a tratto leggero e fogli riquadrati a secco.

4. C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, voll. 2, Quaracchi, Typographia Collegii S. Bonaventurae 1971, pp. 529–530 (1); 909 (2), (Spicilegium Bonaventurianum, 7–8); la numerazione dei due volumi è progressiva.

5. Corrisponde alle sezioni testuali dei due codici vaticani: *Vat. lat.* 7618, ff. 1r–38v; *Urb. Lat.* 626, ff. 1r–41r (55r). Ms. cartaceo di ff. 248; il foglio pergamenaceo 248rv, aggiunto alla legatura dei fascicoli, presenta un *incipit* scritto in inchiostro rosso: « Incipit liber sermonum qui intitulatur samaritanus, editus a fratre iohanne de malchiauellis de lugo, ordinis minorum observantium, cuius principium habitum est anno domini m°ccc°liij°, die xviij° ianuarij ». *Tractatus – incipit*: « credo. In quo libro super quo verbo dicit Augustinus libro De uerbis dominj. Nulle maiores divitie, nulli thesaurj, nulli honores (qui ha inizio una integrazione segnalata sul

che colloca il *De fide* dopo una trascrizione del *Samaritanus* di Gio-

foglio bianco precedente, f. 16v), nulla huius mundi maior est »; *explicit*: « IN DEUM [. . .] est quod nomen deus tripliciter accipitur ». Sopra al piatto posteriore viene indicato, all'interno di un rettangolo di carta incollato sul margine superiore, il titolo del codice: « liber sermonum qui samaritanus minorum dicitur et plures alij sermones predicabiles ». Una mano, forse seicentesca, ha segnato al f. 246v, sul margine superiore, in inchiostro nero: « continet quinternos 24 et folia 246 ». Sul margine alto anteriore della legatura in mezzocuoio è presente la precedente segnatura XIII.E.18, indicata su un piccolo rettangolo di carta. Codice cartaceo, miscellaneo, presenta due sezioni numerate; la prima ha inizio al f. 123 (segnata a matita sul margine inferiore); l'attuale segnatura è indicata nella parte posteriore della copertina, sul foglio cartaceo incollato su legno, in matita. Sul margine superiore destro del f. 17r è segnalato l'autore del trattato, da mano diversa rispetto a quella del copista: « Tractatus de fide fr. Bartholomei de colle ». La trascrizione è priva del prologo e si conclude proprio all'inizio della sezione "In Deum". Non sono presenti *ex–libris*. Le carte sono prive di filigrana. L'inchiostro è, nella maggior parte dei fogli, ossidato. Si evidenziano segni di rigatura a piombo. Si tratta, probabilmente, di un codice che raccoglie vari temi utili per la predicazione, trascritti su fogli diversi, da più mani, con la presenza preponderante di una medesima identica, per uso personale, o del convento di appartenenza. Fornisce prova di tale supposizione la presenza dell'alternanza costante di fogli bianchi rispetto allo spazio di scrittura (ff. 10rv; 13r–14v, qs. con 5 note; 45rv; 47v–52v; 62r–64v; 103r–110v; 114r–122v). Legatura antica in cuoio su tavole e mezzapelle; mm. 145 x 205; più mani della seconda metà del sec. XV, tra cui (forse) quella di fr. Giovanni Macchiavelli da Lugo (di Romagna) che scrisse tra il 1452–1453. (*incipit*: « Credo. In quo uel super quo uerbo dicit Augustinus »). Si tratterebbe, dunque, di trascrizioni copiate su fascicoli separati, che sono stati, in seguito, rilegati in un unico codice. Il manoscritto è posto su doppia colonna, con l'eccezione dei ff. 46r–47r, 53r–61v; 235r–244v, scritti a piena pagina. La sezione prevalente corrisponde ai ff. 135r–234v; 235r–244v. Riporto l'*incipit*, segnalato da una rubrica: « In nomine domini yesu christi et beate semper uirginis marie nec non et omnium sanctorum et sanctarum dei. Incipit liber sermonum, qui samaritanus minorum dicitur, cuius principium habitum circa annum domini 1452, die dedicationis archangeli michaelis, quem apud deum et uirginem una cum patre nostro beato francisco patruoque nostro dominico et omnibus sanctis in uero coadiutorem, directorem et ministratorem ». È possibile ritenere che la stesura del manoscritto (nel *colophon* viene utilizzato il termine "editus") sia stata condotta dal minore osservante fr. Giovanni Macchiavelli da Lugo (di Romagna). Possono essere formulate due ipotesi: il francescano che copia il *Tractatus de fide* ha raccolto per il proprio lavoro una serie di testi, in seguito rilegati con l'opera citata; oppure, quella più probabile, la legatura è avvenuta in un periodo posteriore all'attività di predicazione di un singolo religioso, con riferimento a tematiche omogenee di interesse della biblioteca del convento. Le date, infatti, non corrispondono: il *Tractatus de fide* è stato concluso da Bartolomeo nel 1461, mentre il *Liber sermonum qui intitulatur samaritanus*, anteriore, è datato 1452 (1453 nel f. 248r pergamenaceo). Il *Samaritanus minorum* corrisponde alla figura della parabola evangelica del "buon Samaritano" che aiuta i predicatori.

vanni Macchiavelli da Lugo[6], e XII.F.40 (ff. 139va–147va)[7]. Si tratta,

6. Non deve essere confuso con il conventuale Giovanni da Lugo (di Romagna). Riferimenti possono essere reperiti nel *Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci (saec. XIII–XVI)*, pubblicato a cura di C. Piana in *Analecta Franciscana*, t. XI, 1970, in particolare pp. 309–310 (nota 6); un certo fr. Ioannes de Lugo è citato nell'inventario dei libri e delle proprietà del Monte Alvernia in Toscana, il giorno 20 maggio 1432 (S. Mencherini, *Codice diplomatico della Verna*, Tipografia Gualandi, Firenze 1924). Succedette, nel 1439, a fra Damiano da Piacenza (Wadding, *Annales Minorum*, t. XI, an. 1439, XXXVII, p. 97: "ex Ordine registro" nell'incarico di inquisitore in Romagna, secondo quanto attestato dal ms. Bologna, Bibl. Univ., *lat.* 317, vol. V–1, p. 399 (si deve correggere l'errore di G. Bonoli, *Storia di Lugo ed annessi*, nella stampa dell'Archivio, Faenza 1732, p. 540, dove l'incarico viene fatto risalire ad un breve di Eugenio IV nel 1430, addirittura un anno prima della sua elevazione al soglio pontificio; cfr. *Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci [saec. XIII–XVI]*, pars III [series Inquisitorum in Romandiola], pp. 385–386, cit. a p. 386). Dopo aver insegnato tra i lettori del convento di Bologna quale "baccalarius loice", secondo quanto afferma un'attestazione del 1449, svolge prevalentemente la funzione di predicatore (pars I [series Lectorum], p. 83, n. 151 [30. mai e 16 iun.; Exp. III, 31; cfr. anche p. 50*]). L'anno precedente era stato nominato guardiano del convento francescano di Bologna (« 1448, 19 [?] maii, ego fr. Ioannes de Lugo institutus fui guardianus huius almi conventus Bononiae in capitulo Argentae celebrato » [*Exp*. III, 3], *ivi*, pars II [series Guardianorum] p. 309, n. 502; cfr. anche ivi, pp. 310–311, nn. 502; 504; 318, n. 513, le ultime due citazioni tra le spese sostenute dal convento). Tenne una predicazione quaresimale a Ferrara nel 1461 (Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. II, p. 98). Il 1 maggio 1466 fu accolto tra i maestri dell'università di Piacenza: collaborò alla formulazione degli Statuti dello studio teologico piacentino insieme a fra Paolo de Barianis e fra Andrea da Cremona (A. Arata, *Il Collegio dei teologi dell'Università di Piacenza. Sua fondazione, sue vicende*, Unione Tipografica Piacentina, Piacenza 1929, nota 5; 131). L'anno successivo « Calendis itaque Quintilis mag. Ioannes de Lugo, praedicator eximius et populo Placentino propter templi novelli fervorem gratissimus [. . .] carbone quodam pestifero percussus in pede, morte captus est » (Antonius de Ripalta, *Annales Placentini*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XX, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1731, pp. 923; 925; si veda la Praefatio di Ludovico Antonio Muratori alle pp. 867–868). Una *Epitome libri secundi Sententiarum Alexandri de Hales* di cui è autore fra Giovanni da Lugo, citata da Sbaraglia (Sbaralea, *Supplementum*, t. II, p. 98), è tramandata nel ms. Ferrara, Bibl. Ariostea, 214.

7. Corrisponde alle sezioni testuali dei due codici vaticani: *Vat. lat.* 7618, ff. 1r–12v; *Urb. lat.* 626, ff. 1r–15v (29v). Ms. miscellaneo, pergamenaceo di ff. 147, scritto su doppia colonna; segnatura precedente: I.XII.5.70; non sono presenti *ex–libris*. Glossato ai ff. 143r; 144r, presenta una rigatura a piombo. Non è indicata la paternità dell'autore. *Incipit*: « CREDO. Super quo uerbo apostolici simboli ut dicit Augustinus in libro de uerbis domini. Nulle maiores diuitie (integrazione segnalata sul margine sinistro) nulli thesauri, nulli honores, nulla huius mundi est »; *explicit*: « ex fide spei, in fidem rei ». Nella colonna dell'*explicit*, al f. 139rb, con tratto calligrafico seicentesco, è stato aggiunto: « tractatus de fide orthodoxa », cui fa seguito una invocazione devota: « Quando ti miro, christo mio, ». La ripresa del *Tractatus de fide* prosegue nel foglio successivo, senza indicazione di *incipit*. Il codice si interrompe

per questi ultimi, di due trascrizioni mutile e parziali provenienti dai conventi di S. Bernardino dell'Aquila e di S. Francesco di Caramanico, in provincia di Pescara[8].

Il *Tractatus de Fide*[9], il cui autografo inedito è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana con il titolo, segnalato sul dorso della legatura in pergamena, *De Fide siue explicatio Symboli Niceni*[10], venne compilato, nella sua versione conclusiva, nel 1461: il *colophon* informa che la stesura definitiva, iniziata il 14 luglio a Velletri, si concluse l'11 dicembre nella città di Narni[11], città nella quale il

alla conclusione della questione relativa alla *quidditas*, prima che abbia inizio la sezione: *Tertium. Est eius necessitas*, al f. 147va. Si deve notare che la mano che introduce l'integrazione su questo codice non è simile a quella del manoscritto precedente. Si deve, dunque, supporre che due diversi correttori siano intervenuti su due codici diversi in riferimento alla medesima lacuna testuale. Presenta, infatti, l'identica nota di inserzione, nella medesima posizione, rispetto all'aggiunta del codice *VII.F.1* (f. 139va, sul margine). I fascicoli di quest'opera sono segnati da una numerazione progressiva in inchiostro rosso, in testa, in posizione centrale, nel primo foglio di ogni singolo fascicolo; segni di *réclame* sul foglio conclusivo di ogni fascicolo. Legatura antica in cuoio su tavole; mm. 125 x 180; di ff. 147; 2 coll.; una mano del secolo XV. (*incipit*: « Credo. Super quo uerbo apostolici simboli, ut dicit Augustinus »).

8. Il primo venne scelto tra i migliori manoscritti del convento di S. Bernardino dell'Aquila da Mons. Saverio Gualtieri, prefetto della Biblioteca Reale di Napoli, il quale, nel 1789, si occupò personalmente di arricchire la biblioteca mediante l'acquisizione di nuovi manoscritti. Cfr. A. Chiappini, *Manoscritti del convento di San Bernardino dell'Aquila alla R. Biblioteca borbonica in Napoli nel 1789*, « Studi Francescani » 42 (1944), pp. 148–161. Il *Samaritanus minorum, Liber Sermonum* corriponde al n. 117 – 115 (*Sermones manuscripti*) dell'elenco riportato da Cenci: « I, p. 86: Accedit liber Sermonum, qui intitulatur Samaritanus, editus a fr. Ioanne de Machiavellis de Lugo, ord. Min., cuius principium habitum est an. 1453, cart. in 8° ». Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, pp. 77–94. La provenienza del secondo codice è attestata dalla nota di possesso « Fra Vincenzo de Nouellis de Caramanico », vergata sul margine superiore del f. 4r.

9. *Incipit*: « Tractatus de Fide (*rubr.*). Cupiens Labori pariter et curiositati nostri temporis prouidere ac multorum librorum a me abdicare sarcinulas » (f. 1r ; cfr. La più ampia trascrizione presente nell'Appendice del presente volume); *explicit*: « principale patere potest nobilitas anime, si consideremus eius glorificationem substantialem, consubstantialem et accidentalem, de qua ad plenum infra dicemus in articulo vltimo et tractatu de gloria paradisi. Jbi vide. Amen » (f. 359v).

10. Cfr. J.B. Rossi (adiuvante O. Marchetti), *Inventarium codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, t. I, pars I, 1876–1878, p. 137v.

11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 7618, f. 359v: « Hoc autem opus ad laudem dei et salutem animarum incepi anno domini

colligiano era tornato una seconda volta dopo la predicazione del maggio 1456[12].

Il nome dell'autore non viene intenzionalmente manifestato nel testo, quale esercizio di umiltà, come lo stesso Bartolomeo precisa: « Nomen vero, vt Jactantie vitium non incurram et inanis glorie notam effugiam, non pono » (f. 1r).

Una trascrizione di questo codice appare nell'*Urb. lat. 626*[13], preceduto dall'esposizione del breve trattato *De veritate et firmitate christiane fidei* di Bernardino da Siena (ff. 1–13 della numerazione che precede il *De fide*)[14]. Il codice urbinate è citato nell'*Indice alfabetico della libraria manoscritta d'Urbino*, steso dal bibliotecario Alessandro Vanni nel 1640[15]; venne trasferito nella Biblioteca Vaticana in tempi successivi alla morte del duca Francesco Maria II Della Rovere (1631), che determinò il passaggio del ducato di Urbino agli Stati pontifici, durante il pontificato di Urbano VIII[16].

m°cccc°lxj°, Jdibus Julij, in Ciuitate Velletri, et 4° ydus decembris eiusdem anni, Jn ciuitate Narnee, deo opitulante, compleui, vbi per mensem ad contemplationem Reverendissimi domini Cardinalis Spoletani moram trhaxi ».

12. Cfr. *supra*, p. 21.

13. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat. 626* (*Cassa Vec. 10ª, N° 107*; *Cassa No. 56, N° 584*; mm. 145 x 105), ms. omogeneo, miscellaneo, membranaceo–cartaceo, di ff. 14+348, f. 14rv bianco (*Incipit*: « Prohemium [*rubr.*]. Cupiens labori pariter et curiositati nostri temporis prouidere ac multorum librorum a me abdicare sarcinulas » [f. 1r, della seconda numerazione]; *explicit*: « Quid tibi cum carne? Numquam vilius sterquillinium inuenisti. [Segue in inchiostro rosso] Explicit. Gratias deo, beate virgini gloriose et f. » [f. 338v, della seconda numerazione]).

14. *Incipit*: « Nunc autem manent fides, spes, caritas » (f. 1r, della prima numerazione); *explicit*.: « laudatur praeter patres, theologos et auctores antiquos »; nel ms. « (xij[a] dicitur diuine prouidentie) cui firmiter adherere et in ea vsque in finem perseverare, ille nobis concedat, qui eam tot veritatibus approbatas? Sine fine viuit et regnat. Amen » (f. 13v, della prima numerazione). Cfr. Bernardinus Senensis, *Quadragesimale de christiana religione*, in *Opera Omnia*, vol. I, 1, PP. Collegii S. Bonaventura ad Claras Aquas (edd.), Firenze 1950; questo trattato teologico è stato identificato nei seguenti manoscritti: Piacenza, *Com. Landi* 156, ff. 300 (15c); Bologna, *Arch. A.* 158 (15c); Firenze, Riccardiana 408. Cfr. « Archivum Franciscanum Historicum » 2 (1909), in particolare pp. 5; 92; 29; 322; 501; 507. Per l'identificazione dell'*incipit*, cfr. G.E. Mohan, *Initia Operum Franciscalium*, The Franciscan Institute, St. Bonaventure (N.Y.) 1975, p. 257a.

15. Roma, Biblioteca Nazionale, Manoscritti gesuitici 146, f. 64v (*Opuscula varia theologica*, cassa IX, n° 108). Cfr. C. Stornajolo, *Codices urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae*, Ex Typographeo Vaticano, Roma 1895, pp. XXXV–XXXVI.

16. Sulle vicende storiche relative allo sviluppo della Biblioteca di Urbino ed al suo trasferimento nella Biblioteca Vaticana si vedano: F. Raffaelli, *La imparziale e veritiera istoria della unione della Biblioteca Ducale di Urbino alla Vaticana di Roma*, Stabilimento Tipografico Bacher, Fermo 1877; C. Stornajolo, *Codices urbinates graeci Bibliothecae*

Giovanni Giacinto Sbaraglia, dimostrando di aver consultato il *Vat. lat.* 7618, ritiene questo codice autografo[17] sulla base del confronto tra le frequenti addizioni poste sul margine del manoscritto e le note dallo stesso Bartolomeo apposte al testo della *Divina Commedia*, riportato nei codici *Vat. lat.* 7566, 7567 e 7568[18].

Ritengo questa tesi fondata, anche in seguito alle indagini che ho condotto sulla grafia di due delle tre lettere inviate a Lorenzo de' Medici e sui codici autografi di Bartolomeo, in particolare il manoscritto membranaceo–cartaceo del XV secolo *Vat. lat.* 7643, contenente un florilegio di opere agostiniane[19]. Nell'*incipit* del florilegio, che riporta testi estratti dal *De Civitate Dei*, dal *De Verbis Domini*, dal *Super Psalmos* e dai *Libri confessionum*, viene chiaramente enunciata la natura autografa del codice: « est ad vsum fratris Bartholomei de colle, ordinis minorum minimi, Quem propria manu scripsit atque composuit [...] Ad laudem dei, vtilitatem euangelizantium et salutem animarum » (foglio di guardia perg. anteriore Vv).

La mano che ha scritto questo codice è identica, anche se presenta una grafia più minuta, a quella del *Vat. lat.* 7618[20] ed al Riccardiano 4086 di Firenze.

In particolare, la presenza di figure esplicative nei margini del *Vat. lat.* 7643 trova corrispondenze con il *Vat. lat.* 7618. L'identica mano ha disegnato il "mundus rotundus" del f. 176r (*Vat. lat.* 7618) e le undici figure presenti nel florilegio dell'Ipponate[21].

Vaticanae, pp. XII–LVII, in particolare pp. XXXIV–XXXVII; Id., *Codices urbinates latini*, t. I, Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1902, pp. VII–XI. Il ms. *Urb. lat.* 626, uno dei 1767 codici trasferiti durante il pontificato di Alessandro VII nella Vaticana, non compare nell'*Jndex Bibliotecę Jllustrissimi Ducis Urbini*, elenco tradito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 3960, f. 94r.

17. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, p. 120a (additio).

18. Cfr. P. Vian, *Altri codici manoscritti aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, II, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1988, (Studi e Testi, 331), p. 298.

19. Cfr. J.B. Rossi (adiuvante O. Marchetti), *Inventarium codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, a n. 7245 ad n. 8066, tomus X, pars I, 1876–1878, p. 141v.

20. È possibile descrivere una serie di elementi che si presentano identici nei codici considerati: i segni di capoverso, i titoli, i segni di inserzione, le lettere maiuscole, scritte in nero con un tratto diagonale in inchiostro rosso, i segni di paragrafo e di evidenziazione.

21. Le indico qui di seguito: sole con volto antropomorfo (f. 16r); ruota dentata con barra di scorrimento (« Jn circuitu impij ambulant », f. 47v); dente (molare dei

Poiché non solo sono simili gli inchiostri nero e rosso utilizzati per la stesura dei due codici, ma anche è dato reperire la medesima corrispondenza grafica tra il testo e le figure disegnate nei margini, è possibile sostenere che Bartolomeo, scrittore/estensore dei *Flores S. Augustini*, abbia scritto anche il *Vat. lat.* 7618: le correzioni presenti sul codice e le lezioni varianti riprese nell'*Urbinate* 626, consentono di supporre che si tratti dell'archetipo dal quale il codice urbinate è stato in seguito prodotto.

Cosimo Stornajolo ipotizza che anche il codice urbinate sia stato scritto da Bartolomeo, ma non fornisce prova alcuna a sostegno di tale supposizione[22]. Si tratta di un evidente errore: non è infatti possibile concordare con tale attribuzione. In realtà, oltre a variare il tipo di inchiostro utilizzato, la grafia ed i segni di abbreviazione dimostrano un metodo tachigrafico completamente diverso da quello testimoniato dal *Vat. lat.* 7618[23].

Per questo motivo potremmo supporre che il colligiano abbia affidato la trascrizione del codice ad un copista, anche se l'ipotesi che pare più probabile è quella di un manoscritto di provenienza domenicana: l'esame della scrittura lo avvicina piuttosto alle caratteristiche grafiche che ho potuto riscontrare nel ms. Conv. Soppr., J.1.48 della Biblioteca Nazionale di Firenze, codice « emptus ex elemosinis propinquorum fratris Bernardi gardi », al quale potrebbe essere appartenuto anche il manoscritto urbinate–vaticano[24]. Qualo-

Giganti) (f. 54r); volto triforme con due occhi nel centro della fronte (« de Monstris », f. 56r); rappresentazione del mondo con i quattro segni cardinali orientati, nella direzione superiore, verso oriente (« Asya, Europa, Affrica », f. 57r); nove stelle immobili (« de Stellarum inuariabili multitudine », f. 57r); stella di Venere e sole (« de Sole fixo ») con volto antropomorfo (entrambi al f. 72v); due volti muliebri che si fronteggiano toccandosi con la punta del naso (f. 73v), nove fiammelle che ardono, in ordine simmetrico decrescente, su una superficie piana (« de Jgne », f. 82r); volto antropomorfo muliebre circondato da una corona di luce in forma di fiammelle rappresentante la luna (« Luna vnde lumen habent a se uel a sole: duplex est opinio », f. 111r); uccello (« de auibus qui cantant, qui non intelligunt », f. 112r).

22. Cfr. Stornajolo, *Codices urbinates latini Bibliothecae Vaticanae*, t. II, p. 147: « Codex littera currenti fortasse ab ipso auctore scriptus titulos atque initiales minio pictas praefert ».

23. A titolo esemplificativo, già a partire dall'*incipit*: il *Vat. lat.* 7618 scrive *iactantie*, l'*Urb. lat.* 626 *jactantie*; il *Vat. lat.* 7618 *vitium*, mentre l'*Urb. lat.* 626 *vicium*.

24. Il codice, proveniente dal Convento di S. Marco in Firenze, ora ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr. J.1.48, ff. 1r–215v (*Moralia et ascetica. Plurium opuscula*, 27) presenta una scrittura, pur in presenza di altre mani rispetto a quella

ra questa ipotesi venisse confermata, si potrebbe, dunque, supporre un percorso autonomo rispetto agli altri manoscritti del colligiano; copiato, forse, a Firenze, quando la fama di Bartolomeo predicatore si era già affermata, dal capoluogo toscano avrebbe preso la via per Urbino, per poi essere trasferito alla Biblioteca Vaticana seguendo un percorso distinto dall'autografo Vat. lat. 7618.

Questo codice è contraddistinto da numerose e frequenti inserzioni e note autografe apposte da Bartolomeo: l'indicazione di aggiunte testuali nei margini, poi accolte nell'Urb. lat. 626, induce a ritenere che costituisca l'archetipo provvisorio rispetto al quale il codice urbinate rappresenta la stesura definitiva, anche se non è dato sapere se si tratti della copia derivata o se, nello stemma, ipotizzabile a priori, della famiglia del *De fide*, provenga da un altro codice intermedio.

Gli estratti riportati nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli non si sono dimostrati particolarmente interessanti, né sussiste alcuna relazione diretta tra i due codici napoletani, che, infatti, provengono da due conventi diversi. Il testo viene citato, quasi alla lettera, dai due trascrittori, i quali mostrano di avere avuto sotto gli occhi il trattato di Bartolomeo, o almeno una sua trascrizione: vengono copiate solo quelle sezioni testuali che interessano per la predicazione. Si tratterebbe, dunque, di due versioni personalizzate dai rispettivi copisti: per questo motivo vengono introdotte citazioni aggiuntive rispetto al *De fide* e sottratte sezioni testuali ritenute superflue.

A partire dal f. 360r del Vat. lat. 7618 vengono indicati gli indici tematici e una tavola riassuntiva delle *auctoritates* citate, sia fonti appartenenti alla tradizione patristica ed ecclesiastica[25] — tra cui spic-

prevalente che scrive quasi tutto il codice, molto simile a quella del vaticano *Urb. lat.* 626. Il ms. Conv. Soppr. J.1.48 è un codice cartaceo miscellaneo, con fogli di guardia pergamenacei. La legatura in cuoio e titoli in oro zecchino è recente. Numerazione a matita recente: ff. II, 215, III numerate (Cogli) – 19 giugno 1971. Sul verso del secondo foglio pergamenaceo si segnala la seguente nota di possesso: « Liber Conuentus sancti Marci de florentia, emptus ex elemosinis propinquorum fratris Bernardi gardi et eidem in usum concessus ». Sono bianchi i ff. 38r (non integralmente); 38v–39rv; 160rv; 202rv; 207r. La numerazione antica, che ha inizio al f. 161r, in alto a destra, testimonia che si tratta di fascicoli scritti indipendentemente e raccolti insieme, in tempi successivi, all'interno della legatura. Ai ff. 214r–215r è presente un elenco dei libri che compongono il canone biblico.

25. Nel Vat. lat. 7618 è presente un indice tematico (ff. 360r–366r; *Urb. lat.* 626, ff. 339r–344v). Segue un indice delle citazioni (ff. 366r–368v), concluso dalla raccolta degli *incipit* delle cantiche dantesche citate, ad opera di Bartolomeo (f. 369r; f. 366r, numerazione posteriore seicentesca errata nel ms.) e di Virgilio. Bartolomeo segnala

cano i nomi di Agostino, Ambrogio, Gerolamo, Gregorio, Giovanni Crisostomo, Bernardo, Anselmo, Papa Leone, Lattanzio e Boezio — che alla tradizione letteraria classica: Seneca, Cicerone[26], Ovidio, Lucano e Virgilio[27], ai quali si aggiunge la *Commedia* di Dante Alighieri[28]. Altre autorità classiche citate all'interno del testo corrispondono

il numero dei fogli in ordine progressivo, senza precisare se si tratti del *recto* o del *verso*: Augustinus: 1, 1, 2, 2, 3, 4, 6, 8, 8, 8, 14, 15, 28, 29, 32, 32, 33, 57, 58, 58, 59, 70, 72, 76, 87, 87, 88, 91, 93, 93, 97, 98, 129, 169, 177, 276, 277, 281, 281, 281, 282, 290, 349, 352, 354, 354, 355, 359; Ambrosius: 3, 4, 11 uel 10, 71 et 131, 281, 293, 226; Jeronimus: 3, 33, 34, 35, 61, 68, 75, 76, 79, 79, 83 et 315, 87, 88, 90, 149, 159, 269, 278, 280, 280, 280, 280, 280, 281, 281, 281, 281, 282, 282, 282, 283, 311, 329 et 355, 341, 349; Gregorius: 6, 25, 67, 82, 89, 93, 138, 207, 208, 268, 347; Crisostomus: 1 et 263, 1, 4, 20, 71 et 132, 78, 86, 94, 205, 259, 277, 319, 341, 349, 352; Bernardus: 2, 4, 21, 74, 50, 83, 109, 153, 156, 161, 204, 275, 278, 293 et 344, 359; Anselmus: 75, 255, 316; Leo papa: 130, 130, 265; Lactantius: 1, 2, 8, 15, 19, 27, 42, 52, 54, 74, 84, 173, 263, 265, 293, 296, 322, 328, 344, 345; Boetius: 1, 25, 53, 67, 69, 90, 92, 94, 283, 292, 325, 316 et 317, 340, 345, 348; Seneca: 2, 19, 81, 91, 91, 92, 95, 97, 204, 204, 282; Tullius (Cicero): 144, 317, 320, 320, 320. A questo punto viene aggiunto il f. 366, ad inchiostro bruno chiaro, che riporta l'indice di altre due fonti: [Dante]: 7, 16, 28, 41, 51, 61, 70, 80, 112, 131, 134, 139, 140, 140, 161, 191, 348, 348; [Virgilius]: 27, 89, 111, 129, 157, 159, 191, 204. L'*Urb. lat.* 626 completa l'indice, mutando Tullio in Cicerone, ed aggiungendo Dante, Virgilio, Ovidio e Lucano (ff. 345r–348v).

26. Marc Fumaroli mette in evidenza il rapporto tra l'oratoria sacra umanistica e rinascimentale con il ciceronianismo, quale tradizione accettata dalla Chiesa, impegnata ad impossessarsi e a rielaborare, nella linea caratteristica della filosofia agostiniana, i temi più rilevanti della cultura classica ed umanistica. Cfr. M. Fumaroli, *L'âge de l'eloquence. Rhétorique et "res literaria" de la Rénaissance au seuil de l'époque classique*, Drosz, Génève 1980.

27. Bartolomeo segnala un indice specifico per le citazioni di Virgilio (f. 369r; numerazione nel ms., f. 366): « <aetherios dixere;> Deum namque ire per omnes [omnis], et cetera » (*Georgica*, IV, 221; *Publi Vergili Maronis Opera*, R.A.B. Mynors [ed.], e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1969; 1972[2] [Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis], p. 90); « O socij (neque enim ignari sumus ante <malorum)> » [*Aeneis*, I, 198; ivi, p. 109]; « Jbant obscuri sola sub nocte per vmbras [umbram] » [*Aeneis*, VI, 268; ivi, p. 235]; « Jlle humilis supplex oculos, et cetera <dextramque precantem> » [*Aeneis*, XII, 930; ivi, p. 422]; « 'Nec tibi diua parens generis, et cetera <nec Dardanus auctor,> » [*Aeneis*, IV, 365; ivi, p. 187]; « <urbe, domo socias,> Grates persoluere dignas, et cetera » [*Aeneis*, I, 600; ivi, p. 121]; « Est locus italie medio, et cetera <sub montibus altis,> » [*Aeneis*, VII, 563; ivi, p. 273]; « 'Stat sua cuique dies, et cetera <breue et inreparabile tempus> » [*Aeneis*, X, 467; ivi., p. 348].

28. Viene segnalato anche un indice delle citazioni di Dante (f. 369r; f. 366 nel ms.); ad esse faccio seguire il testo edito da Giorgio Petrocchi: « Non prendano emortali el voto » [*Par*. V, 64: « Non prendan li mortali il voto a ciancia; », vol. IV, p. 73]; « Poi cominço colui che volgel sexto » [*Par*. XIX, 40: « Poi cominciò: "Colui che volse il sesto" », vol. IV, p. 313]; « Matto e chi spera che nostra ragione » [*Purg*. III, 34: « Matto è chi spera che nostra ragione », vol. III, p. 40]; « Cosi per ligran saui

al *Liber de Somno Scipionis* nella versione di Macrobio[29], ad Eraclide Pontico e a Diogene Laerzio[30]. Sono, invece, escluse le citazioni dei passi biblici e degli autori appartenenti all'epoca medioevale, in particolare la produzione francescana della scuola parigina di teologia del XIII secolo, con riferimento privilegiato ai maestri Alessandro di Hales e Bonaventura[31].

Annotazioni attribuibili alla stessa mano di Bartolomeo sono presenti sul verso del primo foglio pergamenaceo di guardia. Si incontra una piccola scheda che contiene brevi citazioni di argomento teologico tratte da Ermete Trismegisto[32] (citato dalle fon-

si confexa senis » [*Inf.* XXIV, 106: « Così per li gran savi si confessa », vol. II, p. 411]; « O padre nostro che ne cieli stai » [*Purg.* XI, 1: « "O Padre nostro, che ne' cieli stai, », vol. III, p. 173]; « Maggior paura de Jcharo et fetonte » [*Inf.* XVII, 106–109 (in questo caso Bartolomeo presenta una sintesi tematica di quattro versi): « Maggior paura non credo che fosse / quando Fetonte abbandonò li freni, / per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse; / né quando Icaro misero le reni », vol. II, p. 290]; « Ne sien le genti ancor troppo sicure » [*Par.* XIII, 130: « Non sien le genti, ancor, troppo sicure », vol. IV, p. 220]; « Mele et locuste furo viuande » [*Purg.* XXII, 151: « Mele e locuste furon le vivande », vol. III, p. 387]; « Lagloria dicolui che tutto moue » [*Par.* I, 1: « La gloria di colui che tutto move », vol. IV, p. 3]; « Absoluer non si puo chi non si pente » [*Inf.* XXVII, 118: « ch'assolver non si può chi non si pente, », vol. II, p. 467]; « Horribili furo li peccati miei » [*Purg.* III, 121: « Orribil furon li peccati miei; », vol. III, p. 50]; « Vedi la bestia per cuio mi volsi » [*Inf.* I, 88: « Vedi la bestia per cu' io mi volsi; », vol. II, p. 15]; « Et ecco verso noi venir per nave » [*Inf.* III, 82: « Ed ecco verso noi venir per nave », vol. II, p. 48]; « Perme siua nela citta dolente » [*Inf.* III, 1: « 'Per me si va ne la città dolente, », vol. II, p. 39]; « La spada di lassu non tagla in fretta » [*Par.* XXII, 16: « La spada di qua sù non taglia in fretta », vol. IV, p. 358]; « Transhumanar significar per verba » [*Par.* I, 70: « Trasumanar significar per verba », vol. IV, p. 11]; « Jo son cantaua io son dolce serena » [*Purg.* XIX, 19: « "Io son", cantava, "io son dolce serena," », vol. III, p. 315]; « Ecco la fiera cola coda aguza » [*Inf.* XVII, 1: « "Ecco la fiera con la coda aguzza, », vol. II, p. 277].

29. Cfr. R.C. Montanari, *Tradizione medievale ed edizione critica del « Somnium Scipionis »*, Sismel – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002 (Millennio Medievale, 033, Testi, 10).

30. Per questi ultimi tre autori si veda il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. 294v.

31. Nel XV secolo Bonaventura da Bagnoregio era considerato una delle autorità che avevano contribuito a formare la *communis opinio* in ambito teologico. Sull'argomento si veda S. Swiezawski, *Influence de Saint Bonaventure sur la pensée du XV^e siècle*, in Commissionis Internationalis Bonaventurianae (ed.), *S. Bonaventura 1274–1974. Volumen commemorativum anni septies centenarii a morte S. Bonaventurae Doctoris*, vol. III, Collegio San Bonaventura, Grottaferrata (Roma) 1973, pp. 707–723.

32. Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. IVv: « Hermes seu Mercurius trimegister ad Asclepium dicit: Solum animal homo

duplex [nell'interlinea "id est duplicis substantie"] est, sed eius illa pars simplex [nell'interlinea: "scilicet est"], quam vocamus diuine similictudinis formam [nell'interlinea "id est animam"]. Humanitas ergo semper memo non et originis sue in deitatis imitatione facile perseverat. Nos igitur, deo gratias agentes [nell'interlinea "aliter referentes"], adoremus [nell'interlinea "scilicet eum"]: hec sunt enim summe incensiones dei [nell'interlinea "quibus incenditur a nobis"] cum gratie aguntur ei a mortalibus Hominum enim adorationibus, laudibus et obsequiis celum celestesque nimium delectantur ». Cfr. *Corpus Hermeticum*, A.D. Nock – A.J. Festugière (edd.), t. II (tact. XIII–XVIII), Les Belles Lettres, Paris 1945 (Collection des Universités de France). *Asclepius*, 7; 23: [7] « solum enim animal homo duplex est; et eius una pars simplex, quae, ut Graeci aiunt, ουσιωδης, quam uocamus diuinae similitudinis formam » (p. 304, rr. 1–4); [23] « <ita> humanitas semper memor naturae et originis suae in illa diuinitatis imitatione perseuerat » (p. 326, rr. 4–5); cfr. anche B.P. Copenhaver, *Hermetica. The Greek "Corpus Hermeticum" and the Latin "Asclepius" in a new English translation, with notes and introduction*, The University Press, Cambridge 1992, pp. 70; 81. Rimane da identificare la parte conclusiva della citazione: « Nos igitur, deo gratias agentes [nell'interlinea "aliter referentes"], adoremus [nell'interlinea "scilicet eum"]: hec sunt enim summe incensiones dei [nell'interlinea "quibus incenditur a nobis"] cum gratie aguntur ei a mortalibus Hominum enim adorationibus, laudibus et obsequiis celum celestesque nimium delectantur ». Questa citazione non corrisponde al testo delle *Diuinae Institutiones* di Lattanzio, non è presente nella CETEDOC Library of Christian Latin Texts (a cura di P. Tombeur, Universitas Catholica Lovaniensis – Lovanii Novi, Brepols, Turnhout 1996), quale fonte seconda citata da autori cristiani, né compare nei frammenti di Cirillo pubblicati da A.D. Nock nel vol. IV, pp. 125–144; Bartolomeo cita probabilmente da un florilegio o da un autore che non è stato possibile identificare. Per quanto concerne la letteratura critica riferita al *Corpus Hermeticum* si vedano: le introduzioni di A.D. Nock, vol. I, pp. XI–LIII; vol. II, pp. 259–295, in particolare, pp. 264–275; 277–284; B.P. Copenhaver, *Hermetica. The Greek "Corpus Hermeticum" and the Latin "Asclepius"*, pp. xvi–lix ed il repertorio bibliografico qui citato alle pp. lxii–lxxxiii; K.H. Dannenfedt, *Hermetica philosophica*, in P.O. Kristeller (a cura di), *Catalogus translationum et commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries, Annotated Lists and Guides*, Washington, D.C. 1960, pp. 137–164; L. Delatte – S. Govaerts – J. Denooz (a cura di), *Index du Corpus Hermeticum*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1977 (Lessico Intellettuale Europeo, XIII); E. Garin, *Il ritorno dei filosofi antichi*, Bibliopolis, Napoli 1983 (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Lezioni della scuola di Studi Superiori in Napoli, 1); Id., *Ermetismo del Rinascimento*, Editori Riuniti, Roma 1988; C. Moreschini, *Dall'"Asclepius" al "Crater Hermetis". Studi sull'Ermetismo latino tardo–antico e rinascimentale*, Giardini, Pisa 1985 (Biblioteca di studi antichi, 47), P. Lucentini, *"Glosæ super Trismegistum". Un commento medievale all'"Asclepius" ermetico*, « Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge » 62 (1995), pp. 189–293; I. Caiazzo, *Le "Glosse a Macrobio" del codice Vaticano Lat. 3874. Un testimone delle "formae nativæ" nel secolo XII*, « Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge » 64 (1997), pp. 213–234.

ti cristiane)[33], Persio[34], Sesto Pitagorico[35] e Seneca[36], fonte dalla

33. L'attestazione del *Corpus Hermeticum* nei testimoni cristiani risale al *De civitate dei* di Agostino, che ripropone estratti dall'*Asclepius*, 23, 24, 37. Le citazioni non mostrano, nei confronti della tradizione manoscritta, divergenze così evidenti con gli estratti del *Corpus Hermeticum* conservati da Cirillo e Strobeo (*Intr. au C.H.*, pp. XXXIX ss; 403–404: Didimo il Cieco di Alessandria [313–398] fa allusione ad altre parole dello stesso paragrafo e cita due frammenti [Scott, 23–24] provenienti da altri *Hermetica*, riprodotti più tardi da Cirillo di Alessandria [*Iuliani imperatoris librorum contra Christianos quae supersunt*, C.J. Neumann (ed.), Leipzig 1880, p. 141 ss]), tanto più importanti dal momento che la tradizione manoscritta del *De ciuitate dei* risale al VI secolo e fornisce un testo molto corretto. All'interno delle citazioni riprese dal c. 23 e in uno dei testi estratti dal c. 24, non si presenta, in relazione ai migliori manoscritti, alcuna variante del testo. Nelle altre citazioni dei cc. 24 e 37 si verificano delle varianti, che, tuttavia, testimoniano di uno stato anteriore del nostro testo e non offrono una lezione molto differente. Dopo Agostino, fino all'inizio del XII secolo, non abbiamo più dei testimoni dell'*Asclepius*. Lo ps.–Agostino, *Aduersus quinque haereses*, c. 3 — uno scritto che, in cerca ancora di una paternità sicura e definitiva, risale alla prima metà del V secolo e proviene da ambiente africano (PL XLII, 1102. Cfr. Schanz, IV, 2, p. 572) — cita un estratto del *Logos téléios*, in una versione fondata sul greco di Lattanzio. Cfr. ivi, vol. II, pp. 264; 276. Si veda anche lo *status quaestionis* relativo ai testimonia dell'*Asclepio* in epoca medioevale, fino al XIV secolo (pp. 266–275). Si assiste ad una progressiva semplificazione del testo, che viene spogliato degli elementi meno essenziali per lo scopo a cui è fatto servire: dalle *Diuinae Institutiones*, al *De Sancta Ecclesia* fino all'*Adversus quinque haereses*, che, come vedremo, sarà uno dei tramiti mediante cui il nostro testo perverrà al Medioevo ed al Rinascimento. Un rapido *excursus* attraverso i secoli medievali, senza pretesa di completezza in un settore di studio che rimane in parte inesplorato, permette di continuare a seguire la fortuna del passo ermetico. Nel IX secolo Sedulio Scoto, educato nelle lettere in Irlanda, lascia la sua patria, attratto dal Continente, dove trascorre la sua vita a Liegi. Offre uno scritto originale: in calce ad un codice, raccoglie vaticini e detti di personaggi pagani quali Orfeo, le Sibille, Apollo, Esiodo e lo stesso Ermete Trismegisto riguardanti il Cristo venturo. I passi, pubblicati da B. de Montfaucon in *Paleographia Graeca*, Parisiis 1708, p. 243 e seguenti, tutti in greco, a cui è affiancata la traduzione latina di Sedulio stesso, si susseguono senza che l'*exceptor* aggiunga alcun commento; solo brevi parole ne indicano sommariamente l'autore. Fortuna goduta presso Scoto ed il suo ambiente sia da Lattanzio, sia dalle attestazioni pagane e, in special modo, quelle del Trismegisto, recate a conferma delle dottrine cristiane sul Verbo. Altri passi, che risalgono a secoli successivi, dimostrano l'importanza che assume l'*Adversus quinque haereses* nel Medioevo, anche per il nome autorevole a cui è fatto risalire, quello di Agostino. Dopo il Mille, Abelardo († 1142) cita più volte il luogo del Λογος τελειος che è stato trasmesso fino ai nostri giorni, dichiarando essere la sua fonte l'*Adversus quinque haereses*. Dell'autore di questo scritto egli mantiene lo spirito e l'interpretazione. Intanto l'uso di quel passo è ispirato da un proposito dichiaratamente apologetico; Abelardo è preoccupato di addurre delle prove positive a conforto della fede (*de fide testimonia*), al fine di confutare gli "infedeli". Su questa stessa linea, con parole pressoché identiche, il nostro passo riappare in Roberto di Melun († 1167), in un punto in cui afferma che la fede nella Trinità è già

manifestamente espressa nella letteratura profana e nell'Antico Testamento (Robertus Melunensis, *Sententiae*, l. I, pars II, R.M. Martin [ed.], t. III, vol. I, Louvain 1947), testo che non offre nulla di nuovo rispetto a quello di Abelardo, se non la conferma, pur nella sua concisione, di una cieca fiducia attribuita all'autorità dei sapienti pagani, fra cui è annoverato il Trismegisto. Ancora nel XII secolo Giovanni di Salisbury († 1180), che nel suo *Policraticus* dà a vedere di conoscere Apuleio come filosofo (*Policraticus*, VII, 6, ed. Webb, vol. II, p. 114. Cfr. Nock, C.H. II, p. 268 e n. 4) e, quindi, presumibilmente anche il Λογος τελειος nella traduzione latina che è attribuita a quell'autore, altrove (*De septem septenis*, VII, PL CIC, 960 ss). Non si devono dimenticare i rapporti intercorsi fra Abelardo, Roberto di Melun e Giovanni di Salisbury. Roberto, infatti, a Parigi probabilmente ascoltò le lezioni di Abelardo e, a sua volta, ebbe quale allievo Giovanni (cfr. M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchandlung, München 1931, III, p. 149). Lo stesso Giovanni conobbe ed ascoltò Abelardo (cfr. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur*, III, pp. 108; 253), e mostra di aver letto pure l'*Adversus quinque haereses*: rimanendo, infatti, molto aderente all'originale, utilizza di quest'operetta, oltre a quello ormai noto, altri passi non incontrati presso gli scrittori precedenti, almeno fra quelli da noi menzionati; in tal modo, i testi ermetici conservati nelle citazioni dei Padri, si uniscono ai testi desunti direttamente dalla tradizione dello ps.–Apuleio, rendendo ancora più marcata l'influenza esercitata dal Λογος τελειος sugli scritori medievali (Nock, *C.H.*, II, pp. 267 ss). Un'altra testimonianza simile nella sostanza alle precedenti e derivante, direttamente o indirettamente, dalla medesima fonte, l'*Adversus quinque haereses* (*Contra haer.*, III, 276; PL CCX, 404); essa, tuttavia, tocca l'argomento in un modo più libero, con un taglio sintetico, anche se meno fedele nelle citazioni, che risultano fuse ed abbreviate; anche Alano sottolinea la questione della terminologia, ma non cerca di giustificarla, limitandosi ad affermare: « O quam eleganter dixisset Hermes Trismegistus, si pro fecit, posuisset genuit » (ivi, 405). Sull'uso dell'Asclepio in testi di autori cristianisi veda P. Siniscalco, *Ermete Trismegisto, profeta pagano della rivelazione cristiana. La Fortuna di un passo ermetico (Asclepius 8) nell'interpretazione di scrittori cristiani*, « Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche e filologiche » vol. 101, 1966–1967, pp. 81–117, in particolare le pp. 104–105; 109–114.

34. Cfr. Aulus Persius Flaccus, *Saturae*, II, v. 61: « o curuae in terris animae et caelestium inanis » (A. Persii Flacci et D. Ivni Ivvenalis, *Saturae*, W.V. Clausen [ed.], e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1959; 1992² [Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis], p. 11).

35. Ibidem: « Sextius picthagoricus, libro sententiarum dicit: Arbitrij libertatem permisit hominibus deus, vt pure et sine peccato uiuentes similes fiant deo [nell'interlinea "aliter fierent ei"]. Templum enim ["verum" aggiunto nell'interlinea] deo est mens ["hominis" aggiunto nell'interlinea] pura et altare optimum est illi cor mundum. Vir iustus et innocens ac sine peccato portam accepit a deo, filius esse dei ». Sextius Picthagoreus, *Enchiridion Sexti* / Σεξτου γνωμαι, A. Firmin–Didot, Parigi 1860 36; 46; 60. [36] « libertatem arbitrii sui permisit hominibus deus sine dubio / ut pure et sine peccato viventes similes fiant deo » (p. 17); [36] « εξουσιαν πιστω ο θεος διδωσι την κατα θεον. καθαραν / ουν διδωσαι και αναμαρτητον » (p. 16); [46] « templum sanctum est dei mens pii, / et altare optimum est ei cor mundum et sine peccato » (p. 17); [46 a–b] « ιερον αγιον

quale Bartolomeo reperisce anche citazioni di Platone e Pitagora. Poiché si tratta di note autografe, è dunque possibile comprendere tra le letture di Bartolomeo anche la tradizione ermetica rinascimentale[37].

Una serie di citazioni riprodotte nel testo del *Tractatus de Fide* corrisponde ai florilegi, in parte autografi, attribuiti a Bartolomeo, dei quali ho identificato la presenza in alcune biblioteche italiane, in Francia ed Inghilterra.

La Biblioteca Apostolica Vaticana possiede i già menzionati *Flores Beati Augustini Hiponensis Episcopi de Civitate Dei, de Verbis Domini, et super Psalmos et Confessionum* (Vat. lat. 7643), mentre a Firenze il ms. 4086 della Biblioteca Riccardiana contiene i *Flores Cypriani et Gregorii Magni*.

Non influenzano, invece, la composizione del *De fide* il ms. *lat.* 10312, ora in possesso della Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. *lat.* 10312), ed i *flores S. Hieronimi*: come lo stesso Bartolomeo precisa in una annotazione, il codice parigino, acquistato nel 1433 dal conventuale Giovanni da Colle per uso personale, fu dal nostro acquisito nel 1465. Anche le trascrizioni dell'archetipo dei *Flores S. Hierony-*

θεου διανοια ευσεβους./ αριοτον θυσιαστηριον θεω καρδια καθαρα και αναμαρ/τητος » (p. 16); [60] « vir castus et sine peccato potestatem accipit a deo esse/filius dei » (p. 19); [60]: « αγνος ανηρ και αναμαρτητος εξουσιαν εξει παρα θεω ως/υιος θεου » (p. 18). Cfr. H. Chadwick, *The Sentences of Sextus. A Contribution to the History of Early Christian Ethics*, The University Press, Cambridge 1959 (Texts and Studies. Contributions to Biblical and Patristic Literature, 5). Si veda la seconda parte, Studies, pp. 97–162, in particolare pp. 97–106, The moral teaching of Sextus.

36. Ivi: « Seneca, tragedia prima, dicit: Tibi, o deorum ductor, Jndomiti ferent/Centena tauri colla; Tibi, frugum potestas,/reddenda sacra; Tibi multa fide/Longas eleusis tacitas iactabo facies ». L. Annaeus Seneca iunior, *Hercules furens*, 299–302: « [tum] tibi, deorum ductor, indomiti ferent/centena tauri colla; tibi, frugum potens,/secreta reddam sacra; tibi muta fide/longas Eleusin tacita iactabit faces » (L. Annaei Senecae, *Tragoediae, Incertorum Avctorum, Hercules [Oetaeus], Octavia*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Otto Zwierlein, e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1986[2], [Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis], pp. 13–14).

37. Nel periodo umanistico la fortuna dell'*Asclepius* e, più in generale, del *Corpus Hermeticum*, la cui prima traduzione in lingua latina, dovuta a Marsilio Ficino, risale al 1471, si accresce a dismisura. Cfr. E. Garin, *Note sull'ermetismo nel Rinascimento*, in *Testi umanistici su l'Ermetismo*, Bocca Roma 1955, pp. 12 ss. Sulla tradizione ermetica rinascimentale si veda: Id., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Sansoni Editore, Firenze 1961 (La Civiltà europea), pp. 143–154.

mi, ora perduto, attestate nella Biblioteca Nazionale di Firenze (*ms*. J.1.40), nel patrimonio codicologico oxoniense della Bodleiana (*Canon. Lat., Scriptor. Eccles., ms.* 121) e nella biblioteca comunale di Metz (*ms.* 1267, ff. 2r–213v), sono posteriori al 1469, anno nel quale il confratello Ludovico Brognolo da Mantova dichiara essere state scritte.

Il manoscritto Vat. lat. 7618 costituisce l'opera di riferimento, la prima stesura del *Tractatus de Fide*. Bartolomeo glossa diffusamente quasi l'intero manoscritto, aggiungendo sviluppi tematici e citazioni, in un manoscritto che diventa occasione di approfondimento e perfezionamento dell'opera del colligiano. È frequente l'inserzione di nuove parti e sviluppi tematici mediante richiami nell'interlinea, con segni di tipologia diversa, e lo sviluppo della relativa porzione testuale. Nel manoscritto il campo di scrittura viene, di conseguenza, integralmente occupato dalle aggiunte autografe di Bartolomeo. Non mancano annotazioni di una mano posteriore, ma la grafia posata e minuta di Bartolomeo è facilmente riconoscibile.

Le note dell'Urb. lat. 626 non paiono essere aggiunte del predicatore colligiano, bensì di un lettore: mediante richiami al piede del codice, con una piccola croce, sono presenti solo in alcuni fogli, in particolare i ff. 1v, 2v, 18r, 19r, 23v, segnalando riferimenti di contenuto e dottrinali relativi al testo. Questo manoscritto parrebbe avere avuto una vita relativamente autonoma, indipendente dal patrimonio librario che segue Bartolomeo fino alla tappa conclusiva del convento di S. Lucchese. L'Urb. lat. 626 è stato scritto per ricomprendere in forma ordinata le glosse del Vat. lat. 7618, anche se in alcuni luoghi, tuttavia, il copista omette righe del testo, probabilmente per disattenzione. Anche se solitamente si dimostra particolarmente fedele e preciso, non tutte le note e le glosse vengono riprese nel testo.

L'autografo vaticano[38] contiene una spiegazione sistematica del

38. Il manoscritto è autografo, integralmente di mano del colligiano: le integrazioni e le varianti segnate nel testo sono state riprese nel codice *Urb. lat*. 626 in possesso della Biblioteca Vaticana. Sono presenti integrazioni, note e glosse a margine di mano dell'autore; evidenti interventi di una mano posteriore che utilizza un inchiostro nero più scuro, identica a quella che ha vergato le citazioni di argomento teologico presenti nel primo foglio membranaceo. Il codice è stato in possesso di tale Fra Gerolamo, forse appartenente al convento di Aracoeli a Roma, la cui identità non si è potuta meglio precisare: in testa al f. 369v (f. 366v nel ms.) è, infatti, riportata la nota di possesso « Ad usum Fratris hieronimj Guardianj, per plures vicarios quousque prelatis meis placuerit ». È dunque ragionevole ipotizzare che tale Fra Gerolamo abbia la carica di guardiano. Particolarmente utile si è rivelato il

Simbolo apostolico. Sviluppa un soggetto teologico–dogmatico[39] attor-

confronto con il cod. Vat. lat. 7643 (*Liber florum Beati Augustini*). Indicazioni utili sono reperibili nell'*Inventarium codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, tom. X, pars prima (a n. 7245 ad n. 8066), p. 137v. In entrambi i codici, che presentano l'identica legatura in pergamena, viene riportata da una sola mano la scrittura « Jste liber est »: tuttavia, se nel Vat. lat. 7618, f. 369v (f. 366v nel testo) l'indagine condotta con l'ausilio della lampada di Wood ha consentito di accertare l'assenza di tracce di inchiostro, due altre scritture abrase, presenti nei due codici, consentono di identificare la provenienza di entrambi dal convento di S. Lucchese: il primo, al foglio di guardia anteriore pergamenaceo IVv, presenta una scrittura, di assai difficile comprensione, che può forse essere letta come « Liber / Jste est ab / de libraria sancti Lucchesij. conuentus »; il secondo, il florilegio dell'Ipponate, al foglio di guardia anteriore pergamenaceo Vv presenta la nota di possesso, ora abrasa, « Jste liber est loci sancti Luchesij ». Non è stato possibile, invece, ricostruire le vicende storiche accadute nello spazio di tempo compreso tra il decesso del nostro ed il secondo proprietario di cui è possibile, per lo meno, tentare una identificazione. Anche se gli statuti dell'epoca prevedevano che ogni bene in uso del frate, tra questi anche i libri, venisse inviato al convento nel quale si era celebrata la professione religiosa, è possibile ipotizzare che, dopo una permanenza nella biblioteca del convento di S. Lucchese, siano stati inviati alla Biblioteca di Aracoeli e, di qui, siano poi entrati in possesso della Biblioteca Vaticana, insieme ai codici che riportano la *Divina Commedia*, i quali presentano una identica legatura, sulla quale sono stati riportati i segni di una precedente segnatura che accomuna i cinque codici che stiamo considerando all'interno delle scansie di un'unica biblioteca conventuale. La rilegatura in pergamena risale agli inizi del XVIII secolo; il titolo e la numerazione progressiva delle pagine in inchiostro bruno sono di mano coeva. Si evidenziano: l'indicazione in inchiostro nero del titolo sul dorso; i nervi, senza particolari rinforzi; quattro fili di legatura; la copertina in cartone ricoperta di pergamena; il taglio decorato con marmorizzazione di colore rosso amaranto. Non presenta rinforzi di alcun tipo.

39. Il nucleo principale della professione di fede cattolica si è andato conglobando nel corso dei secoli II–III, in stretto rapporto con la cerimonia battesimale. Circa la sua origine locale, possiamo dire che si tratta sicuramente di un testo proveniente dalla città di Roma; la sua scaturigine circostanziale si trova nella liturgia, precisamente in quella osservata nell'amministrazione del Battesimo. Cfr. H. Lietzmann, *Symbole der alten Kirche*, W. de Gruyter, Berlin 1931 (Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen. Herausgegeben von Hans Lietmann, 17–18); F. Kattenbusch, *Das apostolische Symbol*, Leipzig 1894; 1990, 2 voll., ristampa anastatica Darmstadt 1962; J. Kunze, *Die Entstehung des sogenannten apostolischen Glaubensbekenntnisses unter dogmengeschichtlichen. Gesichtspunkt*, « Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik » 8 (1914), p. 1313; J. de Ghellinck, *Patristique et Moyen Âge. Études d'Histoire Littéraire et Doctrinale. Les Recherches sur les Origines du Symbole des Apôtres*, (Museum Lessianum. Section Historique, 6), t. I, J. Duculot – Édition Universelle – Desclée de Brouwer, Gembloux – Bruxelles – Paris 1946; 1949^2; J.N.D. Kelly, *Early Christian Creeds*, Longman, London 1950, 1972^3, in particolare lo studio del credo apostolico e delle sue origini, pp. 368–434; W. Trillhaas, *Das apostolische Glaubensbekenntnis. Geschichte, Text, Auslegung*, Luther–Verlag, Witten 1953; H. de Lubac, *La foi chrétienne.*

no al quale, nel Quattrocento, fervevano accese discussioni[40], dopo che gli scritti di Lorenzo Valla sul *Nuovo Testamento*[41] avevano negato l'origine apostolica del *Simbolo*, attribuito, invece, ad una compilazione dovuta ai padri conciliari riuniti a Nicea. Celebre è la disputa con il predicatore osservante Antonio da Bitonto[42] avvenuta a Napoli in

Essai sur la structure du Symbole des Apôtres, Aubier, Paris 1969. C. Eichenseer, *Das Symbolum apostolicum beim heiligen Augustinus mit Berücksichtigung des Dogmengeschichtlichen Zusammenhangs*, Eos Verlag, Erzabtei St. Ollilien 1960 (Kirchengeschtliche Quellen und Studien, Band 4), in particolare pp. 9–145; 472–484. La considerazione della *Legende von der Entstehung des Symbolums* è sviluppata alle pp. 48–53; J. Ratzinger, *Einführung in das Christentum. Vorlesungen über das Apostolische Glaubensbekenntnis*, Kösel–Verlag, München 1968; tr. it. di Edoardo Martinelli, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1971[4] (Biblioteca di Teologia Contemporanea, 5), p. 49 ss. Ampia bibliografia è presente nelle opere di Patrologia: B. Altaner – A. Stuiber, *Patrologie*,Herder, Freiburg–Basel–Wien 1967, J. Quasten, *Patrology*, vol. I, Spectrum Publishers, Utrecht 1962, pp. 23–39.

40. Cfr. C. Vasoli, *La teologia dell'Umanesimo italiano nel primo Quattrocento*, in *Storia della teologia. Età della Rinascita*, vol. III, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 25–82, in particolare pp. 55–65; Id., *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Guida Editori, Napoli 1988 (Filosofia e sapere storico); G. Radetti, *La religione di Lorenzo Valla*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, vol. II, Sansoni Firenze 1955, pp. 595–620; S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 1972; E. Garin, *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Editori Riuniti, Roma 1989 (Nuova Biblioteca di Cultura, 301); A. Ghisalberti, *Lorenzo Valla e la teologia scolastica*, « Studi Umanistici Piceni » 12 (1992), pp. 81–87; M. Fois, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico–culturale del suo ambiente*, Libreria Editrice dell'Università Gregoriana, Roma 1969 (Analecta Gregoriana. Series Facultatis philosophiae. Sectio A, 10); C. Vasoli, *Poggio e la polemica antimonastica*, in F. Rubini (a cura di), *Poggio Bracciolini. 1380–1980. Nel VI centenario della nascita*, Sansoni, Firenze 1982, p. 169.

41. Lorenzo Valla, *Collatio Novi Testamenti*, A. Perosa (a cura di), Olschki Firenze 1970; Id., *Scritti filosofici e religiosi*, tr. it. a cura di G. Radetti, Sansoni Firenze 1953. Sull'argomento si vedano: G. di Napoli, *Lorenzo Valla. Filosofia e religione nell'Umanesimo italiano*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971 (Uomini e dottrine, 17); si consideri, in particolare, la sezione relativa alla dogmatica del cristianesimo, pp. 137 e seguenti.

42. Fra Antonio da Bitonto (1385–1465), appartenne alla provincia minoritica di San Nicola in Puglia. Insegnò a Ferrara e predicò dai pulpiti delle maggiori città italiane: nel 1453 e nel 1454 predicò a Roma; nel 1455 e nel 1458 a Milano. Nel 1453 Nicolò V se ne servì in occasione della controversia sullo stato giuridico dei Minori osservanti e gli conferì il titolo di *magister in sacra theologia*. Scrisse varie opere di carattere teologico. Il Credo in versi fu stampato a Firenze nel 1491. Si vedano: A. Gaeta, *Antonio da Bitonto, oratore e teologo del secolo XV*, Tipografia Beraglia–Reggiani, Baronissi 1952. C. Piana, *Antonius de Bitonto, O.F.M., praedicator et scriptor saeculi XV*, « Franciscan Studies » 13 (1953), pp. 178–197; estr. The Franciscan Institute St. Bonaventure University, St. Bonaventur (N.Y.) 1953.

occasione della Quaresima del 1444[43]: Valla, contro il quale era stata sollevata l'accusa di eresia in occasione di un processo inquisitoriale, ne fornisce un preciso resoconto, quasi una dettagliata cronaca, nell'*Apologia* inviata a papa Eugenio IV[44], riconfermando le proprie

43. Cfr. G. Urbano, *Lorenzo Valla e Fra Antonio da Bitonto*, Milano – Palermo – Napoli 1911; di Napoli, *Lorenzo Valla. Filosofia e religione*, p. 299.

44. Laurentius Valla, *Antidoti in Pogium, ad Nicolaum quintum Pontificem Max.*, lib. IV, in *Lavrentii Vallae Opera*, t. I, apud Henricvm Petrvm, Basileae 1540; rist. anastatica Bottega d'Erasmo, Torino 1962 (« Monumenta Politica et Philosophica Rariora », Series I, numerus 5), pp. 357–360, cit. alle pp. 357–358: « Aliquot postea annis, cum essemus Neapoli, concionabatur quidam frater Antonius Betontinus ordinis minorum, qui his paucis diebus Romam uenit, uociferatur egregius, nisi quod semper fere raucescit. Huc enim iam deuentum est, ut concionandi munus fit, uociferari, et clamorem uenditare, atque ut Cicero ait, latrare, non agere, et optimus orator fit optimus rabula. Hic igitur, cum per eam Quadragesimam frequenter pueros, qui aderant, excitatos ac stantes iuberet secum clamare, forte die quodam interueni, cum doceret illos symbolum, inquiens: Petrum dixisse, Credo in unum deum patrem omnipotente. Andream uero: Factorem cœli et terrę, et ita reliquos deinceps Apostolos. Vbi perorauit, interrogo Angelillum Campanum, qui mihi proximus steterat, uirum et doctum et grauem, Regisque secretarium, nunquid uspiam ita conditum symbolum fuisse legisset. Ille se uero nusquam nec unquam audisse, nisi ab eodem, Hieronymum fuisse Romamum. Itaque constituimus adire hominem aliquo die. Verum cum id negligentius fecissemus, die sabbato sancto circa uesperam, cum forte extra muros obuij essemus, et pro consuetudine collocuti, ostendit mihi ruinas domorum suarum, et deserta bello prædia. Mox, uolumus ne, inquit, ne supra muros eius monasterium, adire fratrem Antonium de illis quæstionibus sciscitatum Vt libet, inquam. Imus, reperimus hominem, norat utpote uicinum exorsus. Laudate me, ut doctum, et studiosum. Ego interpellato eius sermone, ne putaret ille me disputandi secum gratia adisse, dixi me ab Angelillo forte perductum, ut communiter duas res omnino sciscitaremur, casque perbreues, cuius rei temporis angustia testimonio foret, esse enim iam serum diei, atque ita rem habere Angelillus consessus est, inquiens [. . .]. Itaque prima quæstione omissa, quid inquam de altero. Quis tradit membratim articulatimque symbolum fuisse ab Apostolis conditum. Ille tanquam ex priore quęstione, cui non satisfecerat, bilem contraxisset, arroganti uoce respondet: Doctores ecclesię. Ego uidens simile hoc resposum esse illi superiori, cum diit, multi tradunt; ne me tam confidenter tractaret: Quinam doctores, inquam, quinam doctores. Ille et Angelillum complectens per contemptum mei, non est hoc eius artis, cum risu, hoc est, cum est, cum derisu dicere. Mirari ego confidentiam hominis, qui auderet me, ut indoctum contemnere, quem se quoque doctiorem in altera quæstione expertus esset: et, ut fatear, iam nonnihil stomachari: quod is, qui publice de modestia, de mansuetudine, de charitate sermones haberet, alterum simpliciter de rebus honestis ac sanctis percontantem, contemptui haberet. Me tamen continens: Si foret, inquam, hoc artis meæ, non ad te interrogandum uenissem. Verum si tui artificij est, quin potius doces, quam derides. Ille perseuerare in ridendo, atque identidem dicere: doctores ecclesię. An non, inquam, inter

argomentazioni filologiche riguardo la tradizione storica del *Simbolo*: la filologia diventa, in tale prospettiva, un momento essenziale della medesima elaborazione teologica, le cui fonti devono essere analizzate e ricostruite con estrema acribia, eliminando ogni tipo di credenza

doctorem atque doctorem interest. Tametsi doctores uulgo dicuntur, quicunque aliquid scribere tanquam docti sunt ausi, pluresque sunt iam doctores quam docti. Veri doctores sunt illi, quos ecclesia probauit, ueluti ij quatuor: Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, Gregorius. Ad hæc ille non ridens, sed iratus: At non, inquit, istis minor est Bonauentura, qui hoc tradit. Esto, inquam, Bonauentura tuus etiam maior illis, si libet, addidique, ut hominem uicissim deriderem, etsi semper inter minores numerabitur, tamen in re hac nequaquam est illis comparandus. Nam in ijs, quae ratione constant, potest antiquitatem superare posteritas, ut in Dialectica, Medicina, Philosophia: in notitia autem uetustatis atque in historia superiorum temporum, quo pacto possumus non maioribus nostris, si modo probabilia tradiderunt, repugnare et antecellere. Bonauentura quibus in libris hoc, quod scicitor, reperit, an non putas eum, inquit, uspiam reperisse. Tu, inquam, meam causam tua indignatione de bona malam conaris efficere. Ego interrogo, ut discipulus: non irrito, ut aduersarius. Imo, inquit, ut aduersarius loqueris, qui non discere uis, sed contendere. Si non doces, inquam, quomodo possum discere. Quia, inquit, oportet addiscentem credere. In ijs, inquam, oportet credere, quę sunt dogmatica: non autem in ijs, quę nostrum hoc, quę sunt elenchica. Etiam, inquit, in mea facultate mecum contendere audes, qui tecum contenderem in tua: quippe qui Rhetoricam legi quindecim omnino natus annos. Et cum multa de se homo imperitissimus iactaret, cum multa etiam brachiorum ac totius corporis iactatione, non aliter, quam solet in concionando. Atqui, inquam, non istud præcipit ars Rethorica, ut tanquam gladiator corpus huc et illuc, ac brachia exagites. Hic ille ad contumelias et conuitia erumpere. Ego, etsi eo die corpus dominicum ceperam, tamen temperare me non potui, quin dicerem: Tu et private et publice furioso similis es. Hæc dicens e loco egressus cum socio sum, relinquens illum insanientem cum multis tum eiusdem ordinis, tum alijs, qui ad clamores eius accurrerant. Eadem nocte, ut quidam aiunt, siue sua sponte, siue alicuius admonitu, siue uocatu illius primi concertatoris mei, ad eum se contulit, cumque illo et altero meo hoste diu locutus etiam est. Postero die, quo fuit Pascha, loco nouę materiæ in medio sermone de me, uerum non nominatim, loqui cœpit: esse quendam, qui neget symbolum membratim articulatimque per Apostolos esse compositum, illum uidelicet, qui neget quatuor elementa, decemque praedicamenta, sed utraque terna, et alia quædam, quę ego in Dialecticis disputassem. Evn uirum religiosum, et qui humilitatem, patientiam, contemptum mundi, non modo prædicet, sed etiam ipsa uestis uilitate promittat: imo homo inanis gloriæ cupidissimus, et sibi, non populo prædicans, captator auræ popularis, ac muliebrium uocabulorum uenator. Quo pacto hic ferret uerbera, qui uerba paulum contumeliosa non tulit, uis proximum, ut ab recto errantem, castigare, corrige sine arbitris, admone, obsecra cum omni patientia et doctrina. Nam ista publica accusatio, non emendatio proximi est, sed irritatio, ultio, scandalum. Nemo enim fuit ex omni ciuitate, qui affuerit, qui non intelligeret id de Laurentio dici. Nec id uno die fecisse contentus, altero, tertio, quarto perseuerauit: quasi me ad secum publice disputandum apud plebem et mulierculas prouocaret ».

leggendaria e mirando a ristabilire la formulazione originaria del testo.

La posizione di Antonio da Bitonto si dimostra pienamente fedele alla tradizione patristica, in particolare a Leone Magno ed Agostino.

Bonaventura da Bagnoregio, citato dal minore osservante nella ricostruzione della disputa testimoniata da Valla, nella XXV distinzione del terzo libro del *Commentarius in Sententias*[45] sancisce tale formula del *Simbolo*, ripresa, sino al secolo XV, quale *auctoritas* vincolante dai predicatori francescani, tra questi lo stesso Bartolomeo[46].

45. Bonaventura de Balneoregio, *In III Sent.*, d. XXV, a. 1, q. 1, resp., in *S. Bonaventurae Opera Omnia*, vol. III, Studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas (Quaracchi), Firenze 1882, p. 535b: « Ex parte auctorum componentium, quia universitas ibi Apostolorum convenit, quam non est dubium aliquid non potuisse latere de his quae pertinet ad fidei complementum. Et ut maiorem haberent firmitatem, singuli posuerunt ibi suas partes, et omnes insimul singulas approbaverunt, ut una Ecclesia, quae super Apostolos fundari debebat, unam fidei credulitatem et confessionem haberet, quae quidem diceretur fides catholica, hoc est fides universalis: universalis, inquam, quia universis data, et ab universis Apostolis, qui erant fundamentum universalis Ecclesiae, constituta »; cfr. anche Id., *In IV Sent.*, d. XLVII, a. 1, q. 2, in *S. Bonaventurae Opera Omnia*, vol. IV, Studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas (Quaracchi), Firenze 1889, pp. 972a–973b. Cfr. anche Alexander Halensis, *Summa theologica*, PP. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas (edd), Firenze 1948, pars III, inq. 2, tr. 2, q. 2, t. 1, c. 1, vol. IVB, 1122ab; lo svolgimento dell'argomento è sviluppato alle pp. 1122a–1132b. L'indicazione degli Apostoli come "autori" dei singoli articoli del Simbolo, opinione comunemente attestata nella Scolastica, può essere reperita nei seguenti autori: Ps.–Augustinus Hipponensis, *Sermones 240–241* (PL 39, 2189–2191, in particolare pp. 2188 e 2190); Rufinus Aquileiensis, *Commentarius in Symbolorum Apostolorum*, 2 (PL 21, 335–386, in particolare p. 337), Venantius Fortunatus, *Expositio fidei catholicae* (PL 88, 585–592); Alcuinus, *De haeresi Elipandi Toletani et Felicis Orgellitani* (PL 101, 362). Nell'*Epistola* 31 (alias 27) ad *Pulcheriam Augustam*, c. 4 (PL 54, 789–796) Leo Magnus definisce il simbolo cattolico « brevis et perfecta confessio, quae duodecim Apostolorum totidiem est signata sententiis » (PL 54, 794). Cassianus, *De incarnatione domini contra Nestorium*, 6, 3, 1–11, 3 (CSEL, 17, pp. 327–339); Ambrosius, *Explanatio symboli*, 2, 9ss (CSEL 73, 3); cfr. PL 17, 1155d (*Explanatio symboli ad initiandos*): « sancti ergo apostoli in unum convenientes breviarium fidei fecerunt, ut breviter fidei totius seriem comprehendamus ». Si osservi che il colligiano cita la formula del Simbolo apostolico secondo il testo del commentario alle Sentenze di Bonaventura da Bagnoregio.

46. Nel *Tractatus de fide* la formula del credo apostolico bonaventuriana è riportata nei manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. 11v; *Urb. lat.* 626, f. 14v (della seconda numerazione); Napoli, Biblioteca Nazionale, VII.F.1, f. 25rab; *XII.F.40*, f. 146va: « Ecce ratio simplex veritatis per se existentis. Non indigemus rationibus conpositis, non sylogismis, non argumentis, non obligationibus, non sophysmatibus. Aufer argumenta ubi fides queritur, et cetera, replica totum

Le principali tematiche, riportate nell'indice posto a conclusione del codice («Jncipit Tabula prescripti operis, in quo continentur primo. Tractatus infrascripti verbj », ff. 360r–366r), possono essere così riassunte: Dio e i suoi attributi, la predestinazione, la condanna dei malvagi, le tentazioni che affliggono gli uomini buoni, la diffusione del male nel mondo, la misericordia e la giustizia di Dio, la creazione, il cielo, la terra, le realtà visibili, gli angeli, l'apostasia angelica, le tentazioni e l'anima razionale.

L'analisi del contenuto esigerebbe uno studio approfondito per sezioni tematiche, delle quali ho fornito una prima descrizione introduttiva, da considerare unitamente all'edizione provvisoria dei primi due fogli del *Tractatus* collocata nell'Appendice del presente volume.

vt (6.–) (scilicet): Piscatoribus in fide credimus, non dyalecticis. Credo in deum, p<atrem> o<mnipotentem>, c<reatorem> c<eli> et t<erre>, quare dicit b. Petrus/Et in yehsum cristum fi<lium> e<ius> v<nicum>, d<ominum> n<ostrum> quare dicit b. Andrea/Qui con<ceptus> e<st> de spi<ritu> s<ancto>, n<atus> ex m<aria> ver<gine> quare dicit b. Johannes/Passus sub p<ontio> p<ilato>, c<rucifixus>, m<ortuus> et sepultus quare dicit b. Jacobus zebedei/Descendit ad in<feros>, 3ª d<ie> r<esurrexit> a mor<tuis> quare dicit b. Thommas/Ascendit ad c<elos>, s<edet> ad d<exteram> d<ei> p<atris> o<mnipotentis> quare dicit b. Jacobus Al<pheus>/Jnde venturus est iu<dicare> v<iuos> et mor<tuos> quare dicit b. Phylippus/Credo in spiritum sanctum quare dicit b. Bartholomeus/Sanctam ecclesiam catholicam quare dicit b. Matheus/Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, qr. dicit b. Symon ["scilicet cananeus" nell'interlinea]/Carnis resurrectionem, quare dicit b. Thadeus ["scilicet Judas" nell'interlinea]/Vitam eternam. Amen. quare dicit b. Mathias. Ecce quo– Fides in comparatione ad credibilia est Ratio simplex veritatis per se existentis ». Più sotto viene citato un *exemplum* tratto dal volgare di Jacopone da Todi (Jacopo de Benedetti): « O philosophy, Vostri sieno e sylogismi, Obligationi e li Sophysmi Jnsolubili et Afforismi e la sottile inbrattaria ["aliter cartolaria" nell'interlinea]. Lassoui gridar sortes [per "socrates"] et plato e spender el vostro fiato. Arguir da ogni lato, per prouar vna inbrattata. Semplice et puro intellecto, se ne va su tutto schietto, sale al diuinal conspecto, senza piu phylosophya, dicit frater Jacobonus noster ». All'interno delle edizioni a stampa della produzione letteraria jacoponica che ho consultato (*Laude di Jacopone da Todi tratte da due manoscritti umbri*, con introduzione, note e glossario a cura di Francesco A. Ugolini, Istituto Editoriale Gheroni, Torino 1947, [si veda, in particolare, l'introduzione di F.A. Ugolini alle *Laudi*, pp. V–XX; 106–117 e le considerazioni sostenute a proposito della tradizione manoscritta, della versificazione iacoponica, le annotazioni linguistiche ed il glossario]; Iacopone da Todi, *Laude*, F. Mancini (ed.), Laterza, Roma–Bari 1974 [Scrittori d'Italia, 257]; Iacopone da Todi, *Laudi, Trattato e Detti*, Franca Ageno [ed.], Felice Le Monnier, Firenze 1953,) non è stato possibile identificare questa sezione testuale citata da Bartolomeo.

2.1.1. *Analisi della sezione conclusiva del* Tractatus de fide

Da un punto di vista contenutistico, ho invece approfondito, in particolare, lo studio del *Tractatus de anima rationali*, che occupa l'ampia sezione conclusiva del *De fide* (ff. 290r–359v)[47], intendendo focalizzare l'attenzione sull'utilizzo della fonte aristotelica[48] per la

47. *[Ndc*: di questa sezione non è presente la trascrizione nell'Appendice al presente volume. Si consideri pertanto il seguente paragrafo come elemento di novità nello studio di Bartolomeo da Colle*]*.

48. Si deve ritenere che, dopo la formazione ricevuta alle Arti durante il periodo degli studi a Perugia, Bartolomeo non abbia dedicato particolare attenzione allo studio di Aristotele. Come ha dimostrato, il Quattrocento in Italia vide un rinnovato interesse per le traduzioni e le ritraduzioni di Aristotele, al punto tale che, verso la fine del secolo, quasi l'intero *corpus* era stato reso di nuovo in latino (E. Garin, *Le tradizioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, « Atti dell'Accademia Fiorentina di scienze morali "La Colombaria" » 8 [1950], pp. 55–104, in particolare pp. 64–65). Affluirono in Italia nuovi, e migliori, codici greci, inclusi molti di Aristotele, e questo fu certamente un elemento che condusse ad un crescente interesse a produrre traduzioni basaste su migliori manoscritti del testo greco; con i codici arrivarono anche parecchi greci, esperti non solo nella lingua, ma anche nella filosofia di Aristotele. Di questi molti padroneggiavano anche il latino e fornirono un serbatoio di abili traduttori per la letteratura tecnica greca, incluso Aristotele. Il mecenatismo che si sviluppò su scala relativamente ampia nell'Italia del Quattrocento fornì altri stimoli: un mecenatismo su larga scala che favorì opere dotte ed intellettuali. Queste inclusero la trascrizione di molti codici, sia greci sia latini, e la commissione di numerosissime nuove traduzioni. Giovanni Argiropulo, il quale fu attivo a Firenze mentre la cultura medicea era in piena fioritura, fornisce un buon esempio degli studi aristotelici del Quattrocento in Italia. Egli tradusse più di chiunque altro nel XV secolo e l'ampiezza del suo lavoro di traduzione è pari a quella di Guglielmo di Moerbeke e Joachim Périon. Alcune delle sue traduzioni rimasero in uso per tutto il Cinquecento. Ebbero una fortuna persistente che soltanto poche delle traduzioni quattrocentesche godettero. Le sue versioni del *De anima*, del *De coelo*, dell'*Ethica Nicomachea* e della *Fisica* durarono per tutto il XVII secolo (per elenchi incompleti delle edizioni a stampa, si veda G. Cammelli, *Repertorio degli umanisti italiani, fascicolo di saggio [aprile, 1943]*, Firenze 1943). Gli unici altri che gli furono pari sono Gaza (i trattati sugli animali), Giorgio Valla (*Magna moralia*, ma non la *Poetica* o la *Meccanica*), Bessarione (*Metafisica*), Bruni (*Economica*, ma non la *Poetica* o l'*Etica*) e Filelfo (*Rhetorica ad Alexandrum*). Tre delle traduzioni di Argiropulo restarono canoniche, trovando posto nell'edizione di Casausbon del 1590. Cfr. Ch.B. Schmitt, *Aristotle and the Renaissance*, Harvard University Press, Cambridge (Massachussets) – London 1983; tr. it. di Antonio Gargano, *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*, Bibliopolis, Napoli 1985 (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Lezioni della Scuola di Studi Superiori in Napoli, 3), (si tratta di una versione ampliata e riveduta delle lezioni tenute alla Scuola di Studi Superiori in Napoli dell'Istituto Italiano

definizione teologica della nozione di anima all'interno dell'intero trattato.

Bartolomeo cita la totalità del *corpus* enciclopedico dello Stagirita[49], anche se è lecito supporre che si limiti ad attingere a repertori e florilegi dei quali, per il momento, non è stato possibile conseguire l'identificazione[50].

per gli Studi Filosofici durante la settimana dal 9 al 14 febbraio 1981), p. 107, in particolare la considerazione delle traduzioni di Aristotele nel Quattrocento, alle pp. 107–108. Il motivo per cui vi erano così differenti generi di *Aristotelica* era che bisognava rivolgersi ad un uditorio vario. Il testo greco era riservato solo al gruppo relativamente piccolo di studiosi competenti in quella lingua: la maggior parte, dal Medioevo in poi, aveva letto Aristotele in traduzioni latine. Esistevano infatti almeno tre diversi livelli di lettori. Al vertice vi erano gli specialisti — principalmente quelli che insegnavano materie filosofiche e scientifiche — i quali erano in grado di leggere lunghi commentari tecnici, studi monografici particolareggiati e vari altri tipi di letteratura specializzata. Un secondo gruppo, al quale era destinato un gran numero di copie di molti generi di libri, erano gli studenti nelle facoltà delle arti; si trattava di persone che imparavano la filosofia in maniera più o meno sistematica dagli specialisti di questo campo. Facevano uso di qualsiasi cosa, dai testi greci e dei commentari dotti, fino ai manuali più elementari e ai profili più schematici come le *tabulae* o tavole dicotomiche. Un terzo gruppo di lettori era costituito da coloro che potevano leggere solo il volgare e da persone non preparate a perseguire lo studio della filosofia in maniera sistematica. Alcuni di questi leggevano un pò di latino; di certo erano a loro indirizzati lavori elementari scritti in quella lingua, incluse opere pseudonime come i *Problemata* e il *Secretum secretorum*. Nella maggior parte dei casi, veniva fatto uso di vari tipi di collezioni ed esposizioni in volgare, che proliferarono, specialmente a partire dal Cinquecento. Si deve ritenere che anche Bartolomeo, la cui competenza poteva corrispondere a quella del secondo gruppo sopra esaminato, abbia attinto a repertori di *auctoritates* e florilegi tramandati in ambito francescano, dei quali, al momento, non è stato possibile reperire la tradizione manoscritta. Ch.B. Schmitt, *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*, pp. 67–88; 106.

49. Per un primo orientamento all'interno della vasta bibliografia dedicata all'aristotelismo nel Rinascimento, si vedano: Schmitt, *Aristotle and the Renaissance* e la traduzione italiana di A. Gargano, *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*; Ch.B. Schmitt, *A Critical Survey and Bibliography of Studies on Renaissance Aristotelianism. 1958–1969*, Editrice Antenore, Padova 1971 (Saggi e Testi, 11); D.A. Iorio, *The Aristotelians of Renaissance Italy. A Philosophical Exposition*, The Edwin Mellen Press, Lewiston (New York) – Queenston (Ontario, Canada) – Lampeter (United Kingdom) 1991 (Studies in the History of Philosophy, 24).

50. Si veda, a questo proposito, l'erudito saggio di G. Billanovich, *Il "Liber de dictis philosophorum antiquorum"*, in A. Ambrosioni *et alii* (a cura di), *Medioevo e latinità. In memoria di Ezio Franceschini*, Vita e Pensiero, Milano 1993 (Biblioteca erudita. Studi e documenti di Storia e filologia, 7), pp. 93–110.

La trattazione, sviluppata secondo uno schema progressivo, che si ripartisce nella suddivisione di tre temi, vede una preminenza della pagina aristotelica nella costruzione argomentativa, posta sempre in una posizione preminente. Accanto ad essa viene citata, quasi a supporto, la tradizione patristica, in particolare riferita ad Agostino, a volte associato ai "catholici doctores" e allo pseudoepigrafo *De spiritu et anima*[51] attribuito all'Ipponate.

Le citazioni bibliche, delle quali non viene fornito un indice analitico, vengono, di norma, indicate secondo la posizione progressiva all'interno del canone biblico vetero e neotestamentario (ad es., al f. 291v), e solo a sostegno delle tesi affermate, secondo una metodologia che pone in evidenza la componente filosofica di questo trattato interno al *De fide*.

Bartolomeo conosce e cita i libri di logica, fisica, metafisica e psicologia. Nella sezione testuale che ho studiato, con particolare attenzione nel ms. Vat. lat. 7618, vengono citate le seguenti opere aristoteliche: *Analytica posteriora*, I (ff. 291r; 294r); I–II (f. 303r); *Topica*, V (f. 303r); *Ethica*, III (ff. 290v), IX (ff. 290r); *De anima*, I (f. 305v); II (ff. 294r; 298r; 300v; 303r; 304r; 305r [2]); III (ff. 290rv; 295v; 304v; 305r; 306r); testo non precisato, ff. 297v; 305r; *Physica*, VI (f. 306r); *Metaphysica*, II (f. 291r); III (f. 303r); *Metaphysica*, VII (ff. 303r; 304r); XII (f. 290v); *De somno et vigilia*, IV (f. 293v); *De sensu et sensato* (f. 295v); *De generatione et corruptione* (f. 302r); *De caelo*, III (f. 306r), unitamente allo pseudoepigrafo aristotelico, ancora attribuito allo Stagirita come opera personale, *Liber de causis*, senza alcuna indicazione, ff. 295r; 301v (2).

È peraltro possibile reperire un giudizio su Aristotele al f. 304v: « Vna (sola anima) Auerrois, qui fuit conmentator Aristotelis, qui, licet maximus philosophus fuerit, tamen, uel quod sonniaverit uel quod aliud intelligere uoluerit, quod ab alijs intelligatur, dixit quod intellectus humanus erat intellectus diuinus et nulla est inter vtrium intellectum [differentia][52], nisi quod in quantum est in deo ille intellectus, est diuinus ».

51. Vengono citati i testi di riferimento del florilegio vaticano, *De Civitate Dei*, *Super Genesim*, *De veritate christiana*, *De cognitione*. Per quanto riguarda i riferimenti al *De spiritu et anima* si vedano ad esempio i ff. 290r; 302v; 303v–304r.

52. *[Ndc*: abbiamo integrato il testo di Marco Arosio che aveva mantenuto la lezione "dria–" (d^{tia} è abbreviazione usuale per il termine 'differentia'), in modo da rendere più intelligibile il testo.*]*

Riguardo all'esistenza dell'anima (« quod Anima est »), Bartolomeo ritiene di dover condurre tale dimostrazione seguendo la « regula phylosophica » (f. 291r); il procedimento discorsivo ha, infatti, inizio con una citazione tratta dal primo libro degli *Analitici secondi*[53]. Il colligiano riprende la tripartizione aristotelica dell'anima ("natura vegetabilis", "sensibilis" e "rationalis"), fondandola sull'analisi generale dei viventi e delle loro funzioni essenziali, su un terreno biologico oltre che psicologico[54]. Viene, dunque, sostenuta,

53. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. 291r: « Primo igitur uideamus eius veritatem, ideo quod Anima vere est Et hoc vt sequamur regulam phylosophicam, maxime Aristotelis in primo posteriorum dicit quod: De vnaquaque re considerandum est: primo, quia est; secundo, quid (quod) est. Jn vacuum, enim, consideraretur quid (quod) est illud quod non est in rerum natura. Sicut, siquis vellet considerare uel diffinire quid (quod) est chimera, que non est in rerum natura, licet enim visa anime diffinitione conmuniter/concorditer? (con–n–ter) etiam (et–) habemus eius essentiam, tali ratione, Anima diffinibilis est, (g.o) ergo est, arguendo a tertio adiacenti ad secundum adiacens, quia secundum eundem philosophum in secundo Metaphysice. Sicut res se habent esse (cancellato dall'autore) ad esse, ita et ad cognosci, tamen, ut omnia que de anima dicenda sunt, diuisim ac distincte et sigillatim pateant, Jdeo primo videamus hoc fundamentum omnium dicendorum, videlicet Quid/Quod anima est. Sic enim errores paulatim euacuabimus, Nec mireris de hoc, tu fidelis, quod ab isto incipiamus. Fuerunt enim et heu sunt fatui, quidam qui animi materia (oppure: animam) nullatenus uidere valentes, nec etiam quoniam egreditur a corpore, stulte cogitaverunt et cogitant, quod anima nichil sit, nisi vitalis quidam vigor seu quiddam/quoddam spiraculum corporis, quod, cum ipso extinguitur corpore, sicut lux cum candela. (ampliamento in margine non trascritto). E quibus vnus Aristoxenus fuit, de quo lac(tantius) in 7° ait: Aristoxenus negauit omnino vllam esse animam, etiam cum uiuit in corpore, sed sicut infidibus ex intensione neruorum, effici concordem sonum atque cantum, quem musici armonia vocant. Jta in corporibus et ex (correzione nell'interlinea) conpage visarum ac vigore membrorum vim sentiendi existere, Quo nichil dici delirius potest. Verum ille oculus quidem habuit incolumes, cor tamen cerum/acrum, quo viuere se et habere mentem, qua id ipsum cogitaverat, non uidebat. Sed et plerisque hoc (h.o) phylosophus accidit, vt putarent omnino non esse quicquid oculis non appareret. Cum tamen mentis acies multo clariore esse debeat quam corporis ad ea perspicienda, quorum vis et ratio sentitur potius quam videtur ».

54. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, ff. 291v–292r: « Prima, anime natura dicitur uegetabilis, ex qua in rebus animatis sunt effectus et operationes viuendi, producendi seu generandi, Nutriendi, Augumentandi (sic); secunda, anime natura dicitur sensibilis, ex qua in rebus animatis sunt effectus et operationes Sentiendi, Ym<a>ginandi et mouendi se de loco ad locum, proprio instinctu (institutu/in statu) uel motu; tertia natura anime est Rationalis, ex qua in rebus quibusdam animatis sunt effectus Raciocinandi, Jntelligendi, Reminescendi et discernendi inter bonum et malum, verum et falsum. Cum igitur nullum (nullius) istorum effectuum seu istarum operationum in quibusdam corporibus inueniatur,

in piena concordanza con il secondo libro del *De anima*[55], l'esistenza di un'anima vegetativa, « principium uite, nutrimenti, augumenti, et generationis in plantis et arboribus », sensitiva, « principium uero sentiendi et ymaginandi et motus principij in brutis » e razionale, « principium autem ratiocinandi, jnteligendi, reminiscendi et discernendj in hominibus »[56].

Oltre al costante riferimento alla dottrina psicologica dello Stagirita, un'altra fonte di riferimento è rappresentata dalla produzione teologica francescana del secolo XIII. Nella questione se le anime degli uomini siano costituite da una sola sostanza, oppure siano molteplici (« de quo facta sit anima rationalis »)[57], Bartolomeo segue

sicut sunt lapides (qui una nota sul margine destro) Argentuj, Aurj et similia, que quidem nullam habent vitam in se, Nichil quod (quam) producunt uel generant ex se simile sibi in specie non nutriuntur, non augumentantur (sic), non |(f. 292r) crescunt, Non sentiunt, non ymaginantur, non mouentur motu proprio, Non denique ratiocinantur, non intelligunt, non reminiscuntur, non discernunt qui omnes sunt anime effectus. Jdeo dicimus corpora illa esse inanimata, id est (i.) nullam habere animam, non vegetabilem, non sensibiles (corretto in sensibilem), non rationalem, Set habetur tantum modo esse simpliciter/simplice, ut dicit Gregorius in omilie et Dyonisius, capitulo quarto, de (di no cancellati) angelica ierarchia. Omnia vero cetera corpora in quibus uel omnes uel quidam ex predictis effectibus uel operibus reperiuntur dicimus esse animata. Verum quia Quosdam ex predictis operibus seu effectibus omnibus corporibus animatis cernimus esse com(m)unes, sicut Viuere, Producere uel generare, nutriri et Augumentari (sic), Quosdam vero non Videmus enim effectus? Sentiendi et ymaginandi et Motus proprij(s cancellata) non esse in plantis et arboribus, sed solum in brutis et hominibus. Effectus vero Ratiocinandi, Jntelligendi, Reminescendi et discernendi non esse in plantis et arboribus, nec etiam in brutis, sed solum in hominibus ».

55. Aristoteles, *De anima*, B 1, 413 a 4–7; B 2, 413 b 24–29; B 3, 414 a 29–31; 415 a 6–12; *Metaphysica*, Δ 3, 1070 a 24–26.

56. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. 292r: « Jdeo principium uite, nutrimenti, augumenti (sic) et generationis in plantis et arboribus dicimus esse Animam vegetabilem; principium vero sentiendi et ymaginandi et motus proprij in brutis dicimus esse animam sensibilem; Principium autem raciocinandi, Jntelligendi, Reminiscendi et discernendj in hominibus dicimus esse animam Rationalem. Habent igitur Plante ex tribus (triplicis/triplice) anime naturis solum Vegetabilem, Bruta uero Vegetabilem et sensibilem simul, Homines autem et Vegetabilem et Sensibilem et rationalem, Vnde arguis et ostendis hoc ».

57. Ivi, f. 300r: « De quo facta sit anima rationalis (rubr.). Tertio. Videamus suis materialitatem, id est (.i.) De quo facta sit anima uel quid sit anima secundum rem. Et in hoc etiam euacuabimus alios errores. Et circa hoc etiam secundum doctrinam Alexandri in secundo uolumine [Summa theologica], thome in summa contra gentiles, Bonauenture in secundo [Sententiarum], distinctio 18, articulo secundo, questiones prima, secunda et tertia ».

fedelmente il commento di Bonaventura al II libro delle *Sentenze*[58], riproducendo le tre principali opinioni al riguardo, quella dei filosofi, degli eretici e dei trattatori cattolici[59]: l'originalità della formulazione del colligiano risiede nell'aver ampliato la serie dei filosofi citati, Platone, Aristotele, Pitagora, Eraclito, Democrito, Parmenide, Epicuro, rispetto ai due soli nominativi identificati da Bonaventura nel *De Civitate Dei* agostiniano. Non è stato, tuttavia, possibile, per il momento, precisare nel dettaglio la tradizione manoscritta consultata da Bartolomeo.

All'interno del *De fide*, inoltre non sempre Bartolomeo riesce a condurre lo sviluppo dell'argomentazione seguendo i più rigorosi canoni filosofici, tenendo a freno la veemenza oratoria del predicatore, che, invece, pare riecheggiare come da un pulpito, come emerge ad esempio dal f. 306r. Il nostro, dopo aver polemizzato contro Averroè, « qui posuit vnicam animam esse et vnicum intellectum, scilicet dei », affermando, di conseguenza, « humanam animam esse intellectum dej, contra omnem phylosophiam » (f. 300v), conclude l'argomentazione polemica con una glossa personale: « set non miror talem stultitiam de Auerrois ore processisse, quia fuit Saracenus et Machomettane spurcitie imitator »[60].

58. Ivi, f. 300r: « Quidam enim philosophi crediderunt, non solum eandem esse animam in omnibus, sed etiam in omnibus animalibus. Crediderunt enim, animam non esse aliud quam Deum; et huius positionis fuit Pythagoras et Varro, sicut dicit Augustinus in libro *de Civitate Dei* de Varrone ». Cfr. S. Bonaventura a Balneo Regio, *In II Sent.*, d. XVIII, a. 2, q.1, resp., in *S. Bonaventurae Opera Omnia*, vol. II, Studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, Ad Claras Aquas (Quaracchi), Firenze 1885, pp. 444a–448b, citazione dalla p. 446a.

59. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. 300r: « Quantumque autem hanc opinionem coloret, pessima est et haeretica. Est enim contra christianam religionem, dum aufert meritorum retributionem, quae non esset, si omnium anima una esset. — Est etiam contra rectam rationem. [...] Hanc igitur positionem repudiando tenqum haereticam et falsam, dicendum est secundum fidem et veritatem, quod diversi homines diversas habent animas rationales, et concedendae sunt rationes hoc probantes ». Cfr. S. Bonaventura a Balneo Regio, *In II Sent.*, d. XVIII, a. 2, q.1, resp., in *S. Bonaventurae Opera Omnia*, vol. II, pp. 446b–447a. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. 300r: « Alexander in secundo conpendij suj et alios tres fuerunt principales opiniones, videlicet: prima, Phylosophorum; secunda, Hereticorum; tertia, Catholicorum ».

60. Sullo stilema dell'Averroè saraceno si veda Ubertinus de Casali, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, apud Andream de Bonettis, Venetiis 1485, f. 87v (ristampa anastatica a cura di Ch. T. Davis, Torino 1961): « moderni predicantes qui dimittentes sepe Iesu verba et Spiritus sancti et apostolorum, gloriantur cum boatu oris loquentes

Al termine del codice, Bartolomeo parrebbe indicare una prosecuzione dell'esposizione, di cui non è stato possibile reperire l'esistenza. Scrive, infatti, sotto il titolo rubricato « De Anime Glorificatione »: « tertio principaliter patere potest nobilitas anime, si consideremus eius glorificationem substantialem, consubstantialem et accidentalem, de qua ad plenum infra dicemus in articulo ultimo et tractatu de gloria paradisi. Jbi vide ». Si potrebbe ritenere che Bartolomeo abbia realizzato il proprio trattato all'interno di un progetto che prevedeva più volumi: l'indicazione dell'esistenza di un altro manoscritto rispetto al *presens volumen*, segnalata nella rubrica conclusiva[61], dovrebbe far supporre l'intenzione di realizzare una seconda parte sotto il medesimo titolo del *De fide*, per lo meno, secondo quanto dichiara il colligiano, un indice ragionato dei contenuti del trattato (« cetera per ordinem articulorum fidei seu verborum simboli apostolici »), ritenendo la *tabula* del Vat. lat. 7618 utile per un consulto veloce delle principali tematiche considerate, non, tuttavia, un completo elenco ad uso del predicatore.

Può essere comunque formulata un'ipotesi diversa: ritenendo inutile scrivere un commento riguardo all'ultimo stico del Credo apostolico, già considerato da Bernardino da Siena nel noto quaresimale *De christiana religione* (nn. 57–66), che, nella sezione testuale indicata, contiene gli ultimi dieci sermoni, potrebbe essersi limitato ad un appunto con valore di rinvio ipomnematico alla sintesi teologica bernardiniana relativa alle opere divine *ad extra*[62].

sepe mulierculis et secularibus propriis verbis Aristotelis pagani, Averoys saraceni et aliorum inimicantium cruci Christi ».

61. Si consideri la « finalis clausula huius primi voluminis » nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618, f. 359v: « Hec pauca, lector, notabilia super primo fidei fundamento seu articulo de diversis diversorum collecta Sermonibus et operibus, quantum distinctius potui, annotaui. Cetera per ordinem articulorum fidei seu verborum simboli apostolici, sicut in superioribus feci, domino concedente, in alio volumine annotabo. Quo autem, qui in presenti volumine sunt, celerius ualeas reperire, tabulam omnium hic inferius satis vtilem et conpendiosam subscribam, in qua cito speculari poteris, que et in quotis folijs continentur et celerius reperire quod velis. Ora pro me. Hoc autem opus ad laudem dei et salutem animarum incepi ».

62. Su questo trattato di Bernardino da Siena si veda: M. Bertagna, *Una sintesi teologica bernardiniana. Il Trattato "De gloria paradisi"*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 9 (1943), pp. 119–149, con descrizione delle *reportationes* (pp. 120–123) e della tradizione manoscritta (pp. 123–133). Il riferimento alla "gloria substantialis, consubstantialis et accidentalis" trova una perfetta corrispondenza con i sermoni 6–8 del

Formulando una terza ipotesi, infine, Bartolomeo potrebbe aver segnalato un rinvio al *De gloria paradisi et celi*, contenuto nei *flores S. Hieronimi*, corrispondente ff. 101v–102r del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr., J.1.40, testimone che tramanda un testo autentico, anche se non autografo.

2.2. Il *Tractatus de confessione*

Una seconda opera della quale Bartolomeo da Colle si firma esplicitamente autore è il *Tractatus de confessione*[63], un formulario ad uso penitenziale[64] dedicato e inviato, in forma epistolare, a Bernardo

trattato bernardiniano, dedicati rispettivamente 1) alla gloria dei beati comuni, la cui anima viene elevata mediante la grazia santificante, 2) alla gloria consustanziale dei corpi, che tendono a restare, per inclinazione naturale, uniti all'anima alla quale sono ordinati ed 3) alla gloria che, distinta da quella aurea o sostanziale, costituisce il premio supremo, le cui doti sono l'aureola, la palma ed il frutto. Cfr. ivi, pp. 143–145.

63. Bologna, Biblioteca Universitaria, *Univ. lat.* 2713 (Monastero di S. Salvatore, 104), *incipit* della lettera dedicatoria, f. 17r: « <B>Ernardo suo de Ruscellais[a] frater B<artholomeus>[b] de colle, minorum minimus, Salutem. Collegi, ut postulasti a me, que diuinis eloquiis eorumque interpretibus probata sunt, Quibus fidelior atque simplicior et ut omnia simul comprehendam, efficacior[c] tua sacerdoti[d] cuilibet uicario chrysti reddatur[e] confexio. Ne uero nimia longitudine extendatur opus, neque inmoderata breuitate intelligentia auferatur, sic enim studendum est breuitati vt nullum damnum fiat intelligentie[f], uolens generalitater, compendiose tamen atque utiliter confiteri, premeditatis prius ac recollectis omnibus peccatis tuis[g], iuxta illud Eçechie[h] regis, Esaye xxxviij° capitulo: Recogitabo tibi[i] omnes annos meos in amaritudine anime mee[l]. Corde contritus de preteritis[m] cum proposito non recidiuandi in futurum, paratusque ad omnem satisfactionem sacerdotis[o] arbitrio iniungendam flexis genibus, ore proprio, taliter confitearis ac proferas ». Il *ms.* fiorentino della Riccardiana presenta le seguenti varianti: [a]Oriciellaris; [b]Bartolomeus; [c]eficacior; [d]sacierdoti; [e]reddare; [f]fuit intelligentur; [g]tuta; [h]cxccliii; [i]*om.* tibi; [l]meę; [m]peccatis; [o]sacierdotis (f. 50r). *Incipit*: « <C>Onfiteor deo omnipotenti, beate marie semper uirgini, omnibus sanctis et tibi pater, me grauiter peccasse per superbiam in lege dei . . . » (Bologna, f. 17r; Firenze, f. 50r); *explicit*: « Jn sequentibus vero duobus de consilio et ad maiorem securitatem propter diuersas doctorum opiniones in ipsis duobus ultimis casibus. Et heęc in presentiarum de confexione dicta sufficiant ad laudem dei et animarum salutem. Amen. [più sotto] Finis » (Bologna, f. 29v). Il *Tractatus de confessione* è citato nello studio di R.M. Comanducci, *Il carteggio di Bernardo Rucellai. Inventario*, Olschki, Firenze 1996, in particolare pp. XVII; 64 (n. 1045 e nota 172); 91, volume che riproduce i risultati delle ricerche condotte dall'autrice a Firenze, sotto la direzione del Prof. Leandro Perini, durante la preparazione della tesi di laurea.

64. Si vedano i « confessionis modus et formula » al f. 17 del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, *Univ. lat.* 2713: « <C>Onfiteor deo omnipotenti, beate marie semper

Rucellai[65]. Con l'erudito fiorentino ebbe rapporti di una certa fa-

uirgini, omnibus sanctis et tibi pater me grauiter peccasse, per superbiam in lege dei mei cogitatione, delectatione, omissione, consensu, uerbo et opere. Mea culpa, mea graui culpa, mea maxima culpa. Jn primis autem ».

65. Personaggio di primo piano sia nella Firenze laurenziana, dove, come cognato del Magnifico, ricoprì fondamentali incarichi diplomatici e politici, sia negli anni successivi alla morte di Lorenzo. Umanista, erudito, cultore di antiquaria, affascinato dalla riflessione filosofica e soprattutto storiografica, ha lasciato un vasto carteggio, che insieme alle opere storiche, in particolar modo il *De bello italico*, edito per la prima volta a Londra nel 1724, costituisce una testimonianza di tutto rilievo per la conoscenza degli eventi del periodo in cui visse. Si tratta di una documentazione quasi inesplorata che si estende dal 1463 al 1514 ed in cui, accanto ad un gruppo numericamente più rilevante di missive politico–diplomatiche, si incontrano lettere scambiate con i maggiori protagonisti della vita intellettuale e culturale del tempo. Figlio del facoltoso mercante Giovanni di Paolo di Ser Paolo Rucellai, il celebre committente fiorentino dell'Alberti, Bernardo nacque l'11 agosto del 1448, quando le relazioni tra la famiglia Ruccellai e quella dei Medici erano ancora improntate ad una certa tensione. Il dissidio venne sanato nel 1461 con il fidanzamento tra Bernardo e la figlia di Piero dei Medici, Lucrezia detta Nannina, e con le loro nozze celebrate, a distanza di cinque anni, l'8 giugno 1466 (cfr. A. Rochon, *La jeunesse de Laurent de Médicis [1449–1478]*, Les Belles Lettres, Paris 1963, p. 30). Il nuovo legame di parentela e solidarietà politica così stabilitosi tra Rucellai e Medici significò per Giovanni e per la sua famiglia la possibilità di tornare ad accedere alle cariche cittadine e, soprattutto, valse a Bernardo l'opportunità di intraprendere una brillante e prestigiosa carriera politica, alla quale il crollo del regime mediceo nel 1494 non avrebbe posto fine. Nel 1468 il nome di Rucellai appare tra quelli dei partecipanti alle consulte della repubblica; dal 1474 tra i membri del consiglio dei Cento; dopo quattro anni ancora tra i membri della magistratura degli Ufficiali di Studio. Fu comunque a partire dal 1481 che la sua ascesa politica conobbe un rapido avanzamento: nel dicembre di quell'anno venne nominato oratore a Milano; a questa prima missione diplomatica ne seguirono diverse altre: tra il 1481 e il 1487 queste lo portarono a soggiornare come rappresentante della repubblica fiorentina presso le maggiori corti della Penisola. Al suo rientro in Firenze, nel 1487, ricoprì con continuità alcune tra le più elevate cariche cittadine. Fu infatti più volte membro degli Otto di Pratica e dei dieci di Balia, preposti alla sorveglianza militare sul territorio ed al controllo della politica estera della repubblica; fu nominato tra gli Accoppiatori di Palagio, investiti del delicato incarico di selezionare dalle liste degli eleggibili i futuri candidati, graditi al regime, alla più alte cariche dello stato; oltre a vari incarichi di minor rilievo, detenne quello di Riformatore del Monte, che garantiva il controllo del complesso meccanismo finanziario della repubblica. Fu membro del Consiglio dei settanta, sorta di senato vitalizio in cui si concentrava il potere dei più alti esponenti dell'oligarchia cittadina. Muore probabilmente nel 1514. Per lungo tempo la sua fama si è accompagnata esclusivamente agli Orti Oricellari, il giardino di Via della scala da lui voluto e realizzato, e dove, a partire dagli inizi del Cinquecento, era solito ospitare incontri di amici e letterati. Il suo carteggio non manca di conservare una traccia significativa dei frequenti contatti avuti con studiosi, eruditi e uomini di cultura che popolavano

miliarità, testimoniati dalla lettera inviata in data 28 maggio 1475 al Magnifico, nella quale lo segnala come possibile referente per il restauro di S. Lucchese, qualora fosse mancato a Lorenzo il tempo per dedicarsi a questa istanza avanzata dal colligiano[66].

il complesso e variegato mondo dell'umanesimo fiorentino ed italiano. Le lettere che rinviano a tale tipo di relazioni — 23, 24, 457, 1012, 1019–1022, 1024, 1027–1028, 1030, 1033, 1036–1040, 1045, 1057–1060, alle quali sono da affiancare le sedici lettere non meno rilevanti dell'Appendice I — non costituiscono, all'interno dell'epistolario, un corpo omogeneo e facilmente definibile. Cronologicamente, si estendono dal 1476 al 1513 (Appendice, 1474–1517), per concentrarsi, tuttavia, soprattutto negli ultimi quindici anni di vita di Bernardo, quando il rifiuto delle cariche pubbliche prima, ed in seguito, il volontario esilio da Firenze, interruppero il ritmo serrato con cui, fino a quel momento, aveva detenuto incarichi politici. Nel complesso, si tratta di missive dai contenuti e dai toni estremamente vari, che ben contribuiscono ad illustrare l'ampiezza degli interessi culturali del Rucellai, estesi dalla filosofia alla storia dell'antiquiaria. Tra i nomi dei suoi corrispondenti troviamo infatti il generale dell'Ordine Camaldolese, Pietro Dolfin, l'umansita, poeta e letterato Bartolomeo della Fonte, il predicatore e nunzio apostolico Bartolomeo da Colle, l'erudito Filippo Redditi, ed ancora, Antonio Ivani da Sarzana, Vespasiano da Bisticci, Andrea Conero, colto sacerdote di Bamberga appassionato di antichità classiche, oltre ai due più significativi esponenti del neoplatonismo fiorentino, ossia Marsilio Ficino ed il suo allievo, nonché precettore dei figli di Bernardo, Francesco da Diacceto. Se a questo elenco aggiungiamo anche i mittenti o destinatari di quelle missive in cui si parla con maggiore frequenza di Bernardo, possiamo continuare con i nomi di Naldo Naldi, Luigi Pulci, Taddeo Vimercati, Paolo Giustiniani, Giovanni Corsi e vari altri. Per un profilo biografico di Bernardo Rucellai, oltre al già citato studio di R.M. Comanducci, *Il carteggio di Bernardo Rucellai*, pp. VII–XLIII, in particolare pp. X–XIV, si vedano: A.M. Bandini, *Specimen literaturae florentinae saeculi XV*, Firenze 1747–1751, pp. 76–83; D. Becucci, *Dissertatio de vita et in rem litterariam meritis Bernardi Oricellarii*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Suppl. II, Firenze 1770, coll. 756–782; L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*, M. Cellini e C., Firenze 1861, pp. 122–130; G. Pellegrini, *L'umanista Bernardo Rucellai e le sue opere storiche*, R. Giusti, Livorno 1921; F. Gilbert, *Bernardo Rucellai e gli Orti Oricellari. Studio sull'origine del pensiero politico moderno*, in Id., *Machiavelli e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 15–66; G. Lucarelli, *Gli Orti Oricellai. Epilogo della politica fiorentina del Quattrocento e inizio del pensiero politico moderno*, M. Pacini Fazzi, Lucca 1979; R.M. Comanducci, *Bernardo Rucellai e l'"Accademia Platonica" di Careggi*, « Rinascimento » 33 (1993), pp. 223–251 (trascrizione di testi conservati a Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo avanti il Principato,* 48, 51; Biblioteca Nazionale Centrale, *Ginori Conti* 29.101.b).

66. Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo Avanti Principato*, *XXXII*, 207 (già *XXXII*, 212) (1475, 28 maii): « Si prepeditus occupationibus uarijs super huiuscemodi negotio respondere non uales, conmicte queso cognato tuo Bernardo de rucellarijs, filio meo in chrysto, uel alteri ex amicis tuis fidelibus ut mihi super hoc rescribat aliquid secundum beneplacitum tuum ».

Della breve opera esistono due testimoni: di questi il primo manoscritto, autografo, è in possesso della Biblioteca Universitaria di Bologna, *Univ. lat.* 2713[67], ff. 17r–29v, il secondo, una copia del XV secolo, si trova nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, *ms.* 1637, ff. 50r–68v[68].

67. Ms. cartaceo miscellaneo di ff. IV (IIIcartacei+I pergamenaceo)+49+III (cartacei) dei secc. XV–XVI (mm. 215 x 145); numerazione antica. La legatura ha riunito quaderni diversi. Il testo di Bartolomeo occupa la terza posizione delle cinque trascrizioni di opere in esso contenute: si sviluppa all'interno di un quaderno di sette fogli, dei quali quello centrale in pergamena. *Incipit*: « LEONARDUS datus florentinus ad Gregorium Corrarium Venetum sedes apostolice prothonotarium in quaddam fabellas esopi prefatio » (f. 1r); « Frater Marianus. Supplicatio ad deum » (f. 31r); « Copia cuiusdam sententiae magistri Gargani [de Senis] Ord. Min. de adoratione clauj directe patribus guardiano et fratribus diui Francisco de Collis anno domini 1511, die 30 aprilis » (f. 31v). Testo scritto su una colonna di 39/42 righe, tutto in inchiostro bruno scuro. Una mano diversa da quella di Bartolomeo ha aggiunto una sezione testuale « Rainerius de pisis, in titulo de confessione [...] Pantheologio [...] Cij. Circa medium » ai ff. 29v–30r (*incipit*: « Quinto confessio est... »; *explicit*: « confessio possit esse informis in cer. g. et in solu. ij et iij. argu. »). Legatura moderna in pergamena; è stata completamente eliminata la precedente legatura, di cui non rimane più alcuna traccia. Nel foglio esterno è presente una filigrana del tipo "corno da caccia", caratteristica delle cartiere di Colle, identica a quelle presenti nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618 (*Tractatus de fide*). Cfr *supra*, nota 2.

68. Firenze, Biblioteca Riccardiana, *ms.* 1637: cartaceo miscellaneo di ff. 68 (numerazione moderna). Legatura moderna in mezzapelle, dorso in cuoio e carta rossa. Sul dorso, in oro zecchino: *Passio* di Nicodemo e altro. Sec. XVI. Ms. composto da due opere: *Vita e Passione di N. Signore Gesù Cristo secondo Nicodemo*, ff. 2r–39v; bianchi i ff. 40r–49v; *Tractatus de confessione*, ff. 50r–68v. Pare una trascrizione di mano ottocentesca, che imita una grafia e le abbreviazioni caratteristiche del XV secolo. È probabile che il *ms.* fiorentino della Riccardiana non copi direttamente dalla bella calligrafia di Bartolomeo, bensì da una copia di difficile lettura; si spiegherebbero così gli errori di trascrizione, del quale quello più evidente è il nome "Eçechie" (f. 17r) trasformato in numerico ordinale "cxccliii" (f. 50r). *Incipit*: « <C>onfiteor deo omnipotenti, Beate Marie semper uirgini et omnibus sanctis et tibi pater me grauiter », f. 50r; dopo *lucta pusilla* (f. 68r), l'*explicit* della trascrizione è interrotta alla parola "peccatis" della prima riga del f. 68v: « quia grauius peccat qui parum luctat uel resistit temtationi, quoniam qui multum est grauius, qui preuenit temtationem prouocando se ipsum, quantum qui expectat ipsam temtationem, omne iste circunstantie non in omnibus, set in grauioribus mortalibus peccatis ». Prosegue, dopo un segno di separazione formato da una barra trasversale, un nuovo argomento: « Ad inueniendum Aureum numerum. Si uis inuenire aureum numerum qui currit et cito uel facile facias sic. Jn manu sunt deciem et nouem uinture sicut Aureus numerus tendit ad decem et nouem »; segue poi: « Ad inueniendum nouam lunam. Si uis scire quando luna renouatur, querit aureum numerum qui currit: postea accipe

Il manoscritto appartenne alla biblioteca del monastero dei canonici regolari di S. Salvatore presso Bologna e fu acquisito dal P. Giovanni Crisostomo Trombelli (1697–1784)[69], abate generale dal 1760, che al f. IVv pergamenaceo di guardia annota la seguente descrizione:

> Continentur in hoc libello fabellę Aesopo tributę ex greco latinizate ex mezzo a Leonardo dato donatę; pugna ranarum et murium ex Homero a Casolo Aresino latinizate ex mezzo pariter donata: Confessio Generalis peccatorum fratris B. de Colle; Supplicatio ad deum fratris Mariani Augustiniani (si non fallor); Opinio U. Gargani de adorazione Claui D.N.J.X, Soprascritti al tempo d'Jnnocenzo VIII; alcuni sonetti; Ave Maria parafrasata, Così pure i precetti del decalogo; Versi in cui si comprendono i precetti per star sano[70].

È possibile ipotizzare che il codice provenga dalla dispersione della biblioteca del linguista ed erudito senese Celso Cittadini (1553–1627). Non esistono, tuttavia, elementi di assoluta certezza e l'attribuzione permane, per quanto assai probabile, del tutto ipotetica.

illam litteram super quam cadit aureus numerus et numera retrocedendo usque ad quintam litteram inclusiue et super ipsa quinta littera renouabitur luna, non fallit dummodo aureus numerus sit iustus ». L'*explicit* che conclude il *ms*. è: « Etas officium status fortunaque tempus. / Et locus et culpa societas cuncta reducunt » (f. 68v).

69. Sull'abate Trombelli si vedano: R. Bergonzoni, *L'abate G.C. Trombelli e la Biblioteca dei canonici regolari di S. Salvatore*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere, a.a. 1949–1950 (relatore Domenico Fava); M.G. Tavoni – G. Zani, *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697–1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, Mucchi, Modena 1991; C. Villa, *Brixiensia*, Editrice Antenore, Padova 1977, pp. 244–275 (32), 1 tav., estr. da "Italia medievale e umanistica", XX (1977); C. Frati, *L.A. Muratori nelle sue relazioni col p. G.G. Trombelli e con G.B. De Gaspari* (Sonderdruck aus Collectanea variae doctrina Leoni S. Olschki oblata), in 8°, pp. (16).

70. È possibile attribuire questa scrittura con assoluta certezza a Trombelli: può, infatti, essere verificata l'identica grafia riprodotta nelle fotografie poste in appendice allo studio di M.C. di Franco Lilli, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi, 259): si veda, a titolo esemplificativo, la tav. XXXIX, con riferimento alle pp. 72–73, n° 80; *Ms.* 2650.II, membr. del sec. XIV, al f. Iv è posta una nota identica dell'abate di S. Salvatore: « questo codice sembra del 1300 verso il 400 in circa. Contiene vari amonimenti, sembra essere stato fatto per uso proprio di qualche uomo dabbene ». Cfr. anche: L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze 1909, pp. 602b–603a, che segnala altri 22 manoscritti acquistati dall'abate di san Salvatore (il ms. 2549, ai ff. 59–64 contiene un *De articulis fidei* del sec. XV).

Bartolomeo ha diviso le varie sezioni del trattato con lo spazio di due righe lasciato in bianco.

Il trascrittore del manoscritto della Riccardiana riprende alla lettera anche le indicazioni sintetiche di Bartolomeo, in alcuni casi ampliandone l'estensione, ed aggiungendovi anche altre voci di riferimento.

Ogni dichiarazione viene introdotta dalla formula in prima persona « Dico culpam meam », « Dico etiam culpam meam »[71].

La consultazione del *Tractatus de confessione* è resa agevole dall'inserimento nei margini dell'ordine progressivo degli argomenti considerati: le formule introduttive che riguardano la confessione[72], i sette peccati capitali (*Superbia*, ff. 18r–20r; *Avaritia*, ff. 20r–23r; *Luxuria*, ff. 23r–24r; *Jnvidia*, ff. 24r; *Gula*, ff. 24rv; *Jra*, ff. 24v–25r; *Accidia*, ff. 25rv)[73], i dieci

71. Si veda, ad esempio, all'inizio del lemma *Luxuria*, f. 59r: « Dico etiam meam culpam de peccato luxurie et inhonestis filiabus eius turpisque familia ac speciebus ».

72. Segnalo l'ordine progressivo degli argomenti: *confessionis modus et formula*; *de confexionis dilatione*; *de his que precedere debent confexionem* (f. 17r); *de his que comitari debent confexionem versus*; *de his que confexio ipsam conplecti debet*; *de peccatis actualibus in generali*; *de Jngratitudine beneficiorum dei* (f. 17v); de *abusu quinque sensuum corporis*; *de abusu potentiarum anime*; *De vij. Peccatis mortalibus*.

73. *De Superbia et filiabus eius* (f. 18r); *De Arrogantia et reputatione sui*; *De Ambitione et appetitu bonorum*; *De presumptione suarum virtutum*; *De Vanagloria temporalium bonorum* (f. 18v); *De inmodestia cultus et ornatus*; *De appetitu laudis et glorie humane*; *De Jactantia et laude sua propria*; *De curiositate humane intelligentie*; *De adulatione et Affettatione* (f. 19r); *De Singularitate et Superstitione*; *De ypocrisia* (mano seicentesca); *De Jnobedientia et Rebellione*; *De Jrreuerentia et inhonoratione*; *De contemptu et derisione*; *De discordia et dissentione* (f. 19v); *De contentione et Rixa uel litigio*; *De pertinacia et duritia mentis*; *De Judicio temerario*; *De Jngratitudinis uitio*; *Conclusio in peccato Superbie*; *De Avaritia et filiabus eius* (f. 20r); *De furto rerum alienarum*; *De rapina et De predatione alienorum* (f. 20v); *No*(?) *uersus participantium in crimine*; *De Sacrilegio et Sacrorum usurpatione* (f. 21r); *De Vsura et contractibus usurarijs*; *De Symonia et Comertio spiritualium* (f. 21v); *de monalijs* (aggiunto da altra mano in inchiostro bruno); *De Munerum receptione*; *De pluralitate Benefitiorum*; *De Proditione et infidelitate*; *De Homicidijs et veneficis*; *De Juramentis et Periurijs*; *De Fraudibus deceptionibus et dolis* (f. 22r); *De Falsificationibus rerum*; *De litigijs et causis iudiciarijs*; *De Jniustitia et Acceptione personarum*; *De Turpi lucro et negotiatione*; *De Ludis prohibitis et fortuitis*; *De Appropriatione non suorum*; *De Jnquietudine et sollicitudine temporalium* (f. 22v); *De Tenacitate et crudelitate auaritie*; *De Jnordinato amore temporalium*; *De prodigalitate et luxurie*; *Conclusio in peccato Auaritie*; *De luxuria et spetiebus eius atque familia*; *De Fornicatione*; *De Stupro*; *De Adulterio*; *De Raptu*; *De Jncestu*; *De Sacrilegio*; *De Mollitie* (f. 23r); *De Sogdomia*; *De Bestialitate*; *De coniugali coitu*; *De luxuria mentis et cordis et sensuum*; *De participatione Luxurie*; *De filiabus luxurie* (f. 23v); *De Jnuidia et eius spetiebus*; *De dolore in prosperitatibus tibj proximi*; *De Odio*; *De Proditione*; *De machinatione doli*; *De subtractione beneficij*; *De Accusatione calumniosa*; *De Detractione*; *De Murmuratione et Seminatione discordie*; *De Gula*

comandamenti (*De preceptis decalogi*, ff. 25v–26r)[74], il *De Operibus misericordie corporalis et spiritualis* (f. 26r), le virtù teologiche e cardinali (*De virtutibus theologicis et cardinalibus*, ff. 26r–27r)[75], i sette sacramenti[76], i doni dello Spirito santo[77] e i peccati contro lo Spirito Santo[78].

La conclusione del trattato[79] prende in considerazione gli scan-

et eius speciebus atque familia (f. 24r); *De crapula et commessatione*; *De Fractione Jeuiniorum ecclesie*; *De Ebrietate et Nimia potatione*; *De Jmmunditia*; *De Ebetudine mentis*; *De Schurilitate*; *De Multiloquio*; *De Jnepta letita*; *De Jra et speciebus eius atque familia*; *De Jndignatione*; *De Tumore mentis*; *De Rixa* (f. 24v); *De Clamore et Contumelia*; *De Blasfemia*; *De Odio* (f. 25r); *De Accidia et filiabus eius et familia*; *De Tedio*; *De Tristitia*; *De Rancore*; *De Pusillanimitate*; *De Ocio*; *De Pigritia*; *De Euagatione mentis*; *De Negligentia*; *De Desperatione*; *De Ommissione bonorum* (fino al f. 25v). Cfr. Firenze, Riccardiana, ms. 1637: *Superbia*, ff. 51r–54r; *Avaritia*, ff. 54r–59v; *Luxuria*, ff. 59r–60r; *Jnvidia*, ff. 60r–61r; *De gula*, f. 61rv; *Jra*, ff. 61v–62r; *Accidia*, f. 62rv.

74. *De primo precepto*; *De secundo precepto*; *De tertio precepto*; *De quarto precepto*; *De quinto precepto*; *De sexto precepto*; *De septimo precepto*; *De octavo precepto*; *De nono et decimo precepto.*

75. *De Fide*; *de Spe*; *de Karitate et eius debito ordine*; *de Prudentia*; *de Temperantia*; *de Fortitudine*; *de Justitia*; *Conclusio de Virtutibus* (fino al f. 27r).

76. Bologna, Biblioteca Universitaria, *Univ. lat.* 2713, f. 27r: « De vij Sacramentis ecclesie: Djco etiam culpam meam de vij Sacramentis ecclesie, que non debito modo honoraui Baptismum, videlicet Confirmationem, Eukaristiam, Penitenctiam, Ordines sacros et Extremam unctionem ac Matrimonium ».

77. Ibidem: « De vij donis spiritus sancti: De Timore dei; De Pietate; De Scientia; De Fortitudine; De Consilio; De Jntellectu; De Sapientia ».

78. Ivi, ff. 27v–28r: « De vj peccatis in Spiritum sanctum: De Presumptione; De Disperatione; De inpugnatione veritatis agnite; Jnuidentia fraterne gre–(?); De Obstinatione; De finali inpenitentia ».

79. Ivi, f. 28rv: « Epylogus omnium predictorum: Ea propter quodcumque et qualitercumque ego aut alij occasione mea scienter aut ignoranter offendi corde, uerbo aut opere [aggiunto nel margine: "uel ommissione"] deum, proximum et meipsum, Mortaliter aut uenialiter, Sensibus corporis et anime ex amore male me inflammante vt bonum aliquod temporale consequerer aut ex timore male me humiliante, vt malum aliquod temporale fugerem uel uitarem Voluntate mala consequendi uel retinendi aliquid quod iustitia uetat, Auertendo me a deo et incommutabili bono ipsumque spernendo et conuertendo me ad diabolum et bonum conmutabile ipsique adherendo in predictis vij mortalibus peccatis et circumstantijs eorum ac spetiebus In transgressione diuine legis et mandatorum eius. In obmissione operum misericordie corporalis et spiritualis. In carentia et defectu uirtutum theologicarum et cardinalium. In uilipensione et inhonoratione sacramentorum ecclesie et rerum diuinarum. In negligentia et paruo studio karismatum seu donorum spiritus sancti. In malitia peccatorum in spiritum sanctum. In scandalis et malis exemplis proximorum a sacro fonte baptismatis ad hanc usque horam. Generaliter de omnibus simul et particulariter de quolibet peccato de per se, ego sum dolens, contritus et penitens. Et si non debite doleo, conteror uel penitens sum, doleo de duritia cordis mei et

dali ed i cattivi esempi[80], la formula di richiesta di assoluzione, le circostanze che il sacerdote deve valutare nell'attribuzione dell'assoluzione[81] ed i casi nei quali è opportuno ripetere la confessione (« Quibus casibus opportet iterare confexionem », f. 29rv).

Si tratta di un manuale completo: ad uso del confessore, da utilizzare come ausilio personale per l'attività pastorale e come testo di riferimento per l'amministrazione del sacramento della penitenza; per il laico, quale ausilio alla preparazione della confessione.

2.3. Brevi cenni sull'attività predicatoria di Bartolomeo da Colle[82]

Tutti i cronisti ricordano Bartolomeo celebre predicatore. Il contemporaneo fra Mariano da Firenze lo descrive « lingua et memoria disertissimus ac predicator egregius per Italiam et Graeciam famosus »[83] e Bonaventura da Decimo[84] lo indica tra i predicatori più

inpenitentia et quod dolere non possum ad exemplum Dauid, latronis sancti, Petri, Magdalene, publicani et aliorum uere penitentium et toto corde conuersorum. Et dico meam culpam, meam grauem culpam, meam maximam culpam. Ideo precor beatissimam et gloriosam uirginem Mariam et omnes sanctos et sanctas dei et te pater orare pro me et absolutionem mihi a predictis omnibus facere cum iniunctione satisfactionis uel penitentie ad arbitrium uestrum, quam totis uiribus pro posse meo facere et adimplere perficereque conabor. Ad laudem dei et salutem anime mee et exemplum aliorum peccatorum eorum maxime quos mala uita mea scandaliçaui ».

80. Ivi, f. 28r: « De Scandalis et malis exemplis ».

81. Ivi, ff. 28v–29r: « De Circumstantijs peccatorum », posto all'interno del testo e non nel margine, come accade invece nel *ms*. fiorentino della Riccardiana: *Quis*; *Quid*; *Vbi*; *Per quos*; *Quotiens*; *Cur*; *Quomodo*; *Quando* (f. 28v); « Circumstantie xiiij.m consite<ra>nde: Ordo sacer; Locus; Persona; Scientia; Tempus; Etas; Conditio; Numerus; Mora; Copia; Causa; Modus; Status altus; Lucta pusilla ».

82. *[Ndc*. Data la diversità dell'argomento trattato in quest'ultima parte di capitolo, si è ritenuto opportuno introdurre una nuova denominazione di paragrafo, per evidenziare l'allontanamento dalla tematica — conclusa — del *Tractatus de confessione* e l'approdo al tema della predicazione di Bartolomeo. Abbiamo altresì inserito in questo punto il materiale che Arosio aveva conservato all'interno del capitolo I ma che — proprio per la tematica in oggetto — pareva più opportuno inserire in questa sezione.*]*

83. Marianus de Florentia, *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum*, a cura di Teofilo Domenichelli, « Archivum Franciscanum Historicum » 3 (1910), p. 711 (ms. Firenze, Bibl. Moreniana, Fondo Moreni, 97, cartaceo del sec. XVI, f. 51v); cfr. anche le pp. 98–99; Antonius (Tognocchi) a Terrinca, *Genealogicvm et Honorificvm Theatrvm Etrvsco–Minoriticvm*, p. 124.

84. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, sec. III, cap. IV, Florentiae 1757, p. 118, citato in Dionisio Pulinari (da Firenze), *Cronache dei Frati Minori della Provincia*

ferventi del suo tempo. Nell'*incipit* del prologo dei *flores S. Hieronimi*, manoscritto in possesso della Biblioteca Nazionale di Firenze, proveniente dal convento domenicano di S. Marco, Bartolomeo viene definito, dall'anonimo estensore, « famossimus vir »[85].

Benché l'attività predicatoria abbia rivestito un'importanza primaria nella vita e nell'attività di Bartolomeo da Colle, non siamo, ad ogni modo, in possesso di un "diario" nel quale Bartolomeo abbia annotato le caratteristiche e le modalità della sua predicazione itinerante, registrando ad esempio, in forma sintetica, giorno per giorno, gli argomenti trattati nelle prediche, le tipologie espressive secondo le quali si erano svolte, la durata complessiva, le località, le date e gli schemi sintetici, sul modello degli appunti relativi a 1205 sermoni di argomento diverso, suddivisi in 64 cicli di predicazione, contenuti nel ms. *C.85* della Biblioteca Comunale di Foligno[86], codice che, pur essendo di autore anonimo[87], può essere attribuito con certezza ad un predicatore dell'Osservanza.

Anche Bernardino da Siena, ad esempio, stese un *Itinerarium anni*[88], il quale si conserva in due manoscritti settecenteschi della Biblioteca Comunale di Siena, segnati U.IV.7 e U.IV.8, provenienti da un autografo ormai perduto. In questo prontuario l'Albizzeschi raccolse in breve gli schemi dei sermoni già tenuti o da farsi, a seconda delle circostanze, rimandando per lo sviluppo ed il contenuto di essi al volume stesso ed alle altre sue raccolte e fonti di materiali predicabili; all'opera furono, in seguito, premessi il calendario liturgico *de*

di Toscana, p. 50 (nota 4). Sbaraglia ricorda che Bartolomeo era lodato anche « a præstantia linguæ hetruscæ » (*Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, p. I, p. 119b).

85. Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr., J.1.40 (Conv. di S. Marco, 296), f. 1r: « Jncipit prologus in flores beatj jeronimi confessoris et doctoris eximij, editus per famosissimum uirum Fratrem Bartholomeum de colle, ordinis minorum de obseruantia ».

86. G. Grandinetti, *La predicazione francescana osservante in Italia fra il 1484 ed il 1507 attraverso un manoscritto della Biblioteca Comunale di Foligno*, pp. 376–385. L'itinerario delle predicazioni è pubblicato in appendice alle pp. 384–385. Cfr. anche M. Sensi, *Predicazione itinerante a Foligno nel secolo XV*, « Picenum Seraphicum » 10 (1973), pp. 190–193.

87. Grandinetti, *La predicazione francescana osservante in Italia*, pp. 382–383.

88. Bertagna, *Una sintesi teologica bernardiniana*, pp. 126–127. Sull'autografo dell'*Itinerarium anni*, cfr. D. Pacetti, *Un letterato diplomatico e legista pistoiese del sec. XVIII gran devoto di S. Bernardino da Siena*, « Bullettino Storico Pistoiese » 42 (1940), pp. 3–17.

tempore, un indice alfabetico delle cose trattate, il calendario liturgico *de sanctis*, l'indice dei temi o spunti dei singoli sermoni ed un elenco molto significativo di *tractatus* e *sermones completi*.

Non possediamo neppure una vera e propria raccolta di sermoni autografi del colligiano, così come è attestato, ad esempio, per i *Sermones quadragesimales* del coevo fra Cherubino da Spoleto[89], né *sermones ad status*, caratteristici della predicazione osservante del Quattrocento. Il manoscritto 1186C della Riccardiana di Firenze[90], comunque, contiene le sintesi che un uditore stese dopo aver assistito a due prediche tenute da Bartolomeo, nell'aprile del 1474, in Santa Croce[91], e che può risultare di notevole interesse per avere un

89. Come molti predicatori francescani della sua generazione, fra' Cherubino accentua il carattere didattico–catechetico della propria predicazione: nell'edizione veneziana dei *Sermones quadragesimales* appare evidente l'articolazione interna in brevi cicli tematici, in modo tale da formare brevi trattati su singoli argomenti spirituali, dogmatici e morali. L'opera venne pubblicata postuma a Venezia con il titolo *Sermones quadragesimales praeclarissimi candido et ornatissimo stilo editi ab eximio divini verbi praecone fratre Cherubino de Spoleto Ordinis Minorum regularis observantiae; evangelicis praedicatoribus caeterisque fidelibus admodum utiles hic feliciter continentur*, Venetiis per Georgium Arrivabonum, A.D. MCCCCCII; cfr. L. Canonici, *Fra Cherubino da Spoleto predicatore del sec. XV*, « Studi Francescani » 92 (1995), pp. 107–126, in particolare p. 121. Agli orientamenti della predicazione in volgare nella seconda metà del Quattrocento lo accosta anche la presenza nel suo quaresimale di *sermones ad status*, indirizzati cioè alle diverse categorie sociali. Cfr. R. Rusconi, *Cherubino da Spoleto (da Negroponte)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istitudo dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1980, p. 450ab.

90. [*NdC*: si veda il materiale più ordinatamente raccolto nell'Appendice, nella sezione concernente documenti inediti e già pubblicati riguardanti Bartolomeo da Colle].

91. Possediamo delle sintesi, curate da un ignoto estensore che fu presente alla predicazione in Santa Croce, che dispose per ordine di materia una serie di prediche tenute a Firenze nel periodo compreso tra il 1467 ed il 1502 nel ms. 1186C (1186/3) della Biblioteca Riccardiana di Firenze, ff. 169v–170r; 42rv (n.r.). Si tratta di un codice cartaceo di ff. IV–80r, fine del XV secolo, inizi del XVI (mm. 290 x 215). Risulta composto da 86 ff., ma l'indice e la numerazione originaria inducono a ritenere che l'originale contasse almeno 184 fogli. Bianchi i ff. 2–7; 9–13; 15; 18; 19; 25–28; 31; 36–41; 44–49; 55; 56; 59; 62–64; 68–70; 73–75; 81–83, alcuni dei quali sono stati rubricati. Sul verso del secondo foglio di guardia sono segnate le rubriche, ossia i temi delle prediche raccolte: viene stabilito in precedenza l'ordine delle opere ed il relativo numero di fogli, secondo la numerazione antica; di alcuni sermoni rimane lo spazio vuoto. Bartolomeo da Colle, posto in quindicesima posizione nell'ordine progressivo dei 29 predicatori citati, tenne due prediche in Santa Croce nei giorni 11 e 17 aprile 1474: nella prima trattò la resurrezione dei corpi (« Disse chome la morte dj christo fu seperazione danima e corpo essanghue e divinita » (f. 42r, n.r.; f. 111r); la

resoconto tangibile dell'influsso esercitato da Bartolomeo predicatore e per avere un'idea più precisa degli autori a cui Bartolomeo si ispirò nella costituzione del proprio pensiero.

Il testo, riportato in una raccolta privata di prediche studiate da Zelina Zafarana nell'orizzonte della storia religiosa della Firenze quattrocentesca[92], si presenta in uno strano misto di volgare e latino, utilizzato in particolare nella ripresa delle citazioni bibliche, che vengono inserite, con fedeltà al dato testuale, nello sviluppo delle argomentazioni sostenute dal colligiano. Il testo non venne steso da un tachigrafo di questo incaricato, così come era avvenuto per interi cicli di predicazione nel caso di Bernardino da Siena, giacché la loro brevità e l'affermazione esplicita dell'estensore, nel caso della seconda, di non poter rendere che un quarto dell'intera predica, inducono a ritenere che si tratti di sintesi effettuate in tempi successivi alla predicazione fiorentina del colligiano, affidandosi ai contenuti della memoria, senza, tuttavia, escludere il possibile ricorso ad appunti presi durante i sermoni tenuti da Bartolomeo. Si trattava di abbozzi di *reportationes*, appunti, per lo più schematici, che possono essere, a seconda dei casi, scelte, come nella consultazione di un florilegio[93].

seconda fu dedicata al vangelo di S. Giovanni (« Ella detta predicha fecie sul vangielo di sancti aposto[lo] » (f. 42rv, n.r.; f. IIIIrv). S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, vol. I, Roma (Tipografia Giachetti, Figlio e C., Prato) 1900, pp. 244–245; A. López, *Descriptio codicum Franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentinae (C)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 3 (1910), pp. 333–340. Entrambe sono state edite integralmente da Z. Zafarana (*Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento*, pp. 328–329 [pp. 1064–1065]; 329–331 [pp. 1065–1067], nn. XV–XVI), la quale ha tenuto presenti i criteri di trascrizione per i testi volgari enunciati da A. Castellani nell'introduzione ai *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, vol. I, G.C. Sansoni, Firenze 1952, pp. 12 ss (sui criteri adottati cfr. le pp. 293–294 [pp. 1031–1032]). Essendo già stata pubblicata una versione normalizzata del testo, ho ritenuto di presentare la trascrizione dei due documenti nella forma grafica che appare all'interno del codice. Cfr. anche C. Piana, *Una crisi spirituale in Feo Belcari per l'Immacolata Concezione e una lettera inedita di fra Cherubino da Spoleto (1482)*, pp. 450–456, in particolare p. 454, in particolare nota 2; Z. Zafarana, *Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento*, pp. 328–331.

92. Ivi, in particolare l'introduzione alle pp. 279–294 (pp. 1017–1032).

93. Questi testi, zibaldoni che oscillano tra ricordi trascritti ad uso personale, libri di devozione e florilegi colti, possono essere ritrovati in grande abbondanza nelle biblioteche in riferimento al periodo cronologico compreso tra il Quattrocento ed il Cinquecento. Sui manoscritti fiorentini relativi alla predicazione francescana si veda: S. Tosti, *Descriptio codicum franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentinae*, « Archivum Franciscanum Historicum » 9 (1916), pp. 395–442. Si considerino, in parti-

Il quaderno è scritto interamente da un'unica mano in chiara e diligente scrittura mercatesca: si evidenzia la volontà di seguire, a livello programmatico, l'intera struttura delle prediche udite, con ogni probabilità appunti presi in chiesa ed in seguito riportati in forma estesa e rielaborati. L'arco di tempo ricoperto è notevole, dal 1467 al 1502, in pratica l'intera vita dell'ignoto estensore. Gli appunti non si susseguono in ordine cronologico, ma sono incasellati, a seconda della materia, all'interno di una struttura predisposta in modo accurato: le pagine sono state, infatti, numerate e suddivise, rubricate, segnalando l'argomento in testa al manoscritto, all'inizio di ciascun settore. Sulla prima pagina è stata redatta una tavola delle rubriche. Man mano che il devoto fiorentino veniva ascoltando prediche che interessavano la sua attenzione, ne riportava gli appunti sul quaderno, inserendoli sotto la rubrica più adatta. Il f. IIv di guardia, contenente le « Rubbriche », offre non tanto un indice, quanto un programma che raccoglie sotto venti titoli i punti principali della dottrina cristiana, dagli attributi di Dio alle virtù, ai sacramenti, ai *novissimi*, manifestando l'intenzione del suo autore di redigere una *summula* personale della fede cristiana[94].

La prima predica di Bartolomeo, tenuta l'11 aprile, ebbe come tema la resurrezione dei corpi (« Disse chome la morte dj christo fu seperazione danima e corpo essanghue e divinita »)[95]. La morte di

colare, il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2894, il cui autore annota « essempri » delle numerose prediche che ebbe ad ascoltare nell'arco di tempo compreso tra il 1467 ed il 1496, ed il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magliabechiano*, *XXXV*, 98, un diario spirituale nel quale Margherita di Tommaso Soderini annota, intorno al 1484–1489, quanto avesse « rjtrato a [sua] chonsolatione delle prediche dj maestro marjano romano [da Genazzano] » (f. 2v), oltre agli ammonimenti (« richordi ») con i quali il frate agostiniano ebbe ad esortare lei e le sue figlie.

94. Si tratta di un programma che raccoglie in venti titoli i punti principali della dottrina cristiana, dagli attributi di Dio alle virtù, ai sacramenti, ai novissimi: denota l'intenzione di redigere una « summula » della fede cristiana. Evidente l'analogia con la struttura dei manuali che, se non possono ancora essere chiamati con il nome tecnico di « catechismo », ne stanno, tuttavia, all'origine. Svolgono la funzione di "libretti di dottrina cristiana", genere diffuso in forme svariate: a fronte delle sistematiche *summae confessionis* rivolte al clero, nascono e fioriscono operette in volgare, più semplici e schematiche, finalizzate ad un uso pratico, che sono rivolte al clero indotto ed ai laici istruiti. Cfr. Zafarana, *Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento*, pp. 282–284 (pp. 1020–1022), in particolare le note 12–16.

95. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1186C, f. 42r (numerazione moderna), f. 111r (numerazione antica): « .+. Jn santa .+., per fra Bartolomeo da cholle, allunidi dopo la pasqua ad 11 daprile 1474 – Disse chome la morte dj christo fu seperazione danima e

Cristo determinò la separazione di anima, corpo, sangue e divinità, quando, sulla croce, egli gridò *Elì, Elì, lemà sabactàni*?[96] e, reclinando il capo, spirò. A questo punto l'anima si separò dal corpo, la divinità dall'umanità e il corpo dal sangue, il quale cadde parte sui mantelli di Maria, la madre che si trovava sotto la croce, e di Maria Maddalena, parte sulla croce e parte sulla lancia di Longino[97], che una

corpo essanghue e divinita e che di poi; quando erisucito, sirichongiunsono Jnsieme le predette chose, chome prima proprio, effu fatta allora ancora resurressione. E chelle sopradette cose sise perorono ad digiunsonsi Jnsieme in qualo modo, che, quando christo disse: eli, eli, lamazza, abattanj (sic!), hoc est: iddio mio, iddio mio, perche maj abbandonato, e inclinauit chapite, misit spiritum, che allora l'anima si disepro dalchorpo e anche la divinita dallumanità. Echo si molto sanche si disepro da esso chorpo, quello che chascho sulmantello di maria, stando sotto la +, e sul mantello di maria maddalena e quello che rimase sulla + e in sulla lancia di lungino, quando gli die nel chostato, che chorse giu per la lancia, che, freghandoselo agli occhj, gli rischiaro e riallumio la uista affatto, cioe gliocchj che aueuano qualche panno chel non lasciaua bem vedere. Cioe la divinita solo abbando<no> lumanita didio: non disse lanima, nelchorpo, masolo lumanita; e che senpre la divinita fu chollanima echolchorpo, e in quelmo[« do » aggiunto da un'inserzione posteriore] ando allinbio, achauame quellanime sante che uuerano state miglia<ia> dannj, chessanza la divinita, quellanima sola non avrebbe auto possanza chauarnele e desse furo temuto dalle potenzie infemalj, chome e de fuj, diciendo: attolite portes principes vrtras [per « vestras »], eleuaminj porte ettemales, eintrobit res grorie, et cetera [Ps 23 (24), 7; 9]. Echosj chella divinita abbandonasse detto suo sangue ono, sene fatto gran disputazionj, eche ultimamente elpapa nafatto schomunicha achi ne disputasse in pro o inContro. Echome di poi Risucitando e 1/3 [per « terzo »] di, sirichongiunsono tutte le sopradette proprie chose, Eallora, sichiamo e potessj e debbasj chiamare resurrezione; sechondo francisco de marrone quella divinita maj abbando<no>, senno solo lumanita desso christo: non dicho el chorpo nellanima, ma solo lumanita elsanghe lascio Jnpendente; indi dichiaro ne si neno, ne inche modo, per la ragione ouero schomunicha sopradetta. disse anchora chome esso chorpo, ouero anima, stette 36 ore a riposare el proprio chorpo e risucitare, sechondo che dicie santo aghostino ». Bartolomeo allude alla bolla *Ineffabilis summi providentia* di Pio II, emanata il 1° agosto 1464, con la quale il pontefice intendeva porre fine alle controversie fra Domenicani e Francescani, rinnovando il divieto di continuare il dibattito. Sulla questione si vedano: M.D. Chenu, Sang du Christ, in *Dictionnaire de Théologie catholique*, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1939, vol. 14.1, coll. 1094–1097; R. Haubst, *Blut Christi*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, vol. II, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 1958², coll. 544–545.1.

96. Mt 27, 46 (ed. A. Merk, 1984¹⁰, p. 104); Mc 15, 34 (ed. A. Merk, p. 182).

97. Il culto di San Longino, direttamente correlato alla propaganda della crociata contro i Turchi ed al tema della *Jerusalem translata* in Occidente, era stato favorito e sostenuto dal diretto intervento di Pio II durante la dieta di Mantova. Cardini, *La Repubblica di Firenze e la crociata di Pio II*, p. 151; *Acta Sanctorum*, Martius, t. II, apud Victorem Palmé, Paris–Roma 1865, pp. 370a–384b (vengono considerati il

tradizione crede essere stato il soldato romano che trafisse il costato di Cristo con la lancia, morto in seguito martire, dopo la conversione al cristianesimo, fatto decollare da Pilato.

Viene, in seguito, affrontata la questione dell'umanità e divinità di Cristo nel triduo, le trentasei ore che seguono la morte in croce. La divinità di Cristo non si separò dalla sua anima e dal suo corpo: per questo poté scendere al limbo per portare con sé le anime degli uomini giusti morti prima della Rivelazione, che per migliaia di anni avevano anch'esse atteso la resurrezione. A Bartolomeo parve un argomento decisivo sostenere che la sola anima di Cristo, in assenza della divinità, non avrebbe potuto tenere a bada le potenze infernali e riscattare le "anime sante" dal limbo. Riguardo la separazione tra il corpo ed il sangue, il colligiano cita la testimonianza di Francesco di Meyronnes[98], il quale sostenne, in accordo con Agostino, che vi

milite Longino e l'omonimo centurione, martiri in Cappadocia). Cfr. anche D.S. Chambers, *Sant'Andrea at Mantua and Gonzaga Patronage. 1460–1472*, « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes » 40 (1977), pp. 99–127.

98. Franciscus de Mayronis, O.F.M. (Meyronnes, ca. 1285–Piacenza, † dopo il 1328). Allievo di Duns Scoto durante il soggiorno parigino del maestro francescano (due i periodi di insegnamento: 1302–1303, commento alle *Sentenze*; ricevuto il titolo di *magister theologiae*, secondo magistero teologico a Parigi negli anni 1305–1306), divenne maestro di teologia nel 1323. È autore di commenti all'*Isagoge* di Porfirio, alle *Categorie*, al *De interpretatione* ed alla *Fisica* di Aristotele, un *Commento alle Sentenze*, dei *Quodlibeta* ed una serie di trattati filosofici (*De univocatione entis*, *Tractatus primi principii complexi*, *De trascendentibus*, *De relationibus*, *De signis naturae*, *De secundis intentionibus*, *De usu terminorum*). Si vedano i seguenti contributi: B. Roth, *Franz von Mayronis O.F.M. Sein Leben, seine Werke, seine Lehre vom Formalunterschied in Gott*, Franziskus Druckerei, Werl in Westfalen 1936, (Franziskanische Forschungen, 3); H. Rossmann, *Die Hierarchie der Welt. Gestalt und System des Franz von Meyronnes OFM mit besonderer Berücksichtigung seiner Schöpfungslehre*, Dietrich Coelde Verlag, Werl (West.) 1972 (Franziskanische Forschungen, 23); P. Vignaux, *De Saint Anselme à Luther*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1976 (Études de philosophie médiévale. Hors serie), in particolare pp. 253–404; A. Maurer, *Being and Knowing. Studies in Thomas Aquinas and Later Medieval Philosophers*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto (Canada) 1990, (Papers in Mediaeval Studies, 10), pp. 309–359. Il tema della dispersione del sangue di Cristo prima della resurrezione è trattato nei *Sermones* (cfr. B. Roth, *Franz von Mayronis O.F.M.*, p. 554), dei quali esistono le seguenti edizioni a stampa: Franciscus de Marone, *Sermones de tempore*, Bruxelles, circa 1483; Franciscus de Mayronis, *Sermones de tempore*, Venetiis 1491; Franciscus de Mayronis, *Sermones de laudibus sanctorum et dominicales per totum annum cum aliquibus tractatibus*, Venetiis, 1493. Un elenco completo dei manoscritti riferiti ai trattati teologici ed ai sermoni è stato pubblicato da H. Rossmann, *Die Hierarchie der Welt*, p. XVII. B. Roth (*Franz von Mayronis O.F.M.*, pp. 246–278) descrive i *Sermones*

de tempore ed i *Sermones de Sanctis* con riferimento alla tradizione manoscritta. Si evidenziano: un *Tractatus de resurrectione* attestato dalla tradizione manoscritta, cfr. p. 273 (n. 44): München, Staatsbibl., *Clm* 18245 ([Teg. 245], sec. XV), f. 210vb: « De resurrectione. Sermo magistri Francisci de maronis. Oportebat Christum resurgere a mortuis tertia die et [...], Lc. 24. Quandocumque aliquis necessitatur »; p. 274 (n. 45), *Clm* 8825 ([Mon. Frane. 125] miscell., sec. XV), f. 348ra: « Tractatus de resurrectione Domini et de resurrectione finali Francisci Maronis » (si vedano anche: *Clm*. 8345, f. 85rb, *Clm* 8346, f. 29va); p. 274 (n. 46), *Clm* 9020 ([Mon. Franc. 320) perg.–cart., sec. XIV), ff. 16r–66r: *incipit*, « De resurrectione Dominica sermo seu tractatus francisci maronis: Domine, probasti me et cognovisti me [...] usque resurrectionem meam, Ps. »; *explicit*: « cuius iocunditatis participes nos efficiat, qui per mortem et resur rectionem suam mundum vivificat. Amen »; p. 277 (n. 52), *Clm* 18219 ([Teg. 219] perg., sec. XV), « Opus sermonum de tempore et sanctis magistri Francisci de Maronis, fratris ordinis minorum », f. 1r: Tabula super opera fratris et magistri Francisci de Apulia [...] De sanctis opus antedicti auctoris », nel quale sono riportati i sermoni *De s. Johanne*, *incipit*: « Sic eum volo manere, donec veniam », f. 65; *De resurrectione*, *incipit*: « Mane surrexit homo et aperuit hostium », f. 18. Sull'argomento si veda anche il commento alle Sentenze nell'edizione a stampa: *Jlluminati doctoris fratris francisci de Mayronis Jn primum sententiarum foecundissimum scriptum sum conflatus nominatum; In II Sent.; In III Sent., In IV Sent.; Questiones quodlibetales*, Venetijs, mandato et expensis heredum quondam nobilis viri domini Octauiani Scoti ciuis ac patritij Modoetiensis per Bonetum Locatellum presbiterum Bergomensem, 1505–1507 (3° kal. Augustas, 1504 (*I Sent*.); 1505, 14 kalendas maias (*II Sent*.); 1506, Sexto kalendas Junias (*III Sent*.); 1507, die 24 nouembris (*IV Sent*.); 1507, die iij feb. (*Quodlibeta*), ff. 1r–148r (1520, ff. 2r–136v); ff. 1r–29r (1520, ff. 137r–160v); ff. 1r–22r (1520, ff. 161r–178v); ff. 1r–56v (1520, ff. 179r–226v); ff. 1r–43r (1520, ff. 227r–274r). Il *colophon* conclusivo è quasi sempre identico per le cinque opere, la cui numerazione è separata e riprende dall'unità per ciascun volume, anche se appaiono finalizzate a costruire un *corpus* unitario. L'edizione delle opere del maestro francescano, curata « summa cura atque sollertia sacre Theologie doctoris eximij patris fratris Mauritij de hybernia eiusdem religionis dum actu theologiam publice in alma vniuersitate patauina legebat », venne ripubblicata a cura del carmelitano *Frater Hippolitus* in una successiva edizione che presenta una numerazione di fogli progressiva: *Preclarissima ac multum subtilia egregiaque scripta illuminati doc. f. francisci de Mayronis, ordinis Minorum, in quatuor libros sententiarum. Ac quolibeta eiusdem Cum tractatibus formalitatum, Et de primo principio, Jnsuper Explanatione diuinorum terminorum Et tractatu de Uniuocatione entis*, Venetijs, Jmpensa heredum quondam domini Octauiani Scoti Modoetiensis: ac Sociorum, 24 April 1520. Anche se non viene considerata la tematica specifica citata da Bartolomeo, Francesco di Mayronnes considera la questione del triduo, del corpo di Cristo e della resurrezione nel commento al terzo libro delle Sentenze di Pier Lombardo: Lib. IIII (IV), dist. XLIII: *Utrum christi resurrectio sit preterita*, f. 45rb–45vb (1520, ff. 216vb–217ra), *Utrum christi resurrectio fuit vera*, ff. 45vb–46ra (1520, ff. 217rab); *Utrum christus resurrexerit tertia die*, f. 46rab (1520, ff. 217rb–217va); *utrum christus resurrexerit a mortuis*, f. 46rb–46va (1520, ff. 217vab); *utrum resurrectio christi fit dignissimum sacramentum inter omnia sacra que pertinent ad eum*, ff. 46va–47ra (1520, f. 217vb–218rb); *utrum corpus christi, quod fuit in sepulchro, resurrexit a mortuis*, f. 47rab (1520, ff. 218rb–218va); *utrum fuerit idem corpus numero quod resurrexit et quod fuit mortuum*, f. 47rb–47vb (1520, ff.

fu solo separazione dell'umanità di Cristo dalla divinità, che mai abbandonò l'anima, né il corpo.

La predica del 17 aprile fu dedicata al Vangelo di S. Giovanni (« Ella detta predicha fecie sul vangielo di sancti aposto<lo> »): è riportata dal manoscritto fiorentino solo per un quarto della sua effettiva estensione[99]. Al centro di questa seconda predicazione è l'episodio,

218vab); *utrum idem corpus de genere quantitatis resurrexerit*, f. 47vb (1520, f. 218vb). Riguardo la discesa agli inferi, tematica considerata nella predica di Bartolomeo, al f. 46rb–46va (1520, ff. 218rb–218va), il maestro francescano afferma che, pur non essendo narrato questo episodio nei Vangeli, come osserva Scoto, la sua veridicità deve essere affermata sul fondamento di quattro *auctoritates*: Osea 13°, « ero mors tua »; Luca 7° e Matteo, 11°, « tu es qui venturus es »; Acta Apost., 2°, « vbi dicit petrus quod dominus suscitavit yehsum ab inferis »; 4° Ef. 4°, « qui est qui ascendit nisi qui descendit ». Si veda anche la dist. XLIV, ff. 47vb–48vb (1520, ff. 218vb–219vb): « Hic est intelligendum quod resurrectio est reunitio anime cum corpore », in particolare la q. 2 (utrum per diuinam potentiam possit idem numero reparari), f. 48rab (1520, ff. 219ra–219va). Cfr. anche nota 124, ove viene ricordata l'identica formulazione (« Praedicavi [...] quatuor fuisse in morte Christi separationes, videlicet sanguinis a corpore, animae a corpore, Divinitatis ab humanitate, Divinitatis a sanguine effuso ») in una predicazione di Giacomo della Marca a Brescia nel 1462.

99. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1186C, f. 42rv (numerazione moderna); 111rv (numerazione antica): « +. Quarta domenica allottaua dipasqua, cheffumo ad 17 daprile, detto fra Bartolomeo fecie una Bella predicha pure in santa .+.: majnolle saperej maj riperichare, non che tuttj, ma la 1/4 [per « quarta »] parte. Ella detta predicha fecie sul vangielo di sancti aposto[« lo » aggiunto nell'interlinea mediante inserzione di altra mano che scrive con inchiostro bruno], Evangilia doue e disse che christo apparse agliappostoli nel ciennacholo sendo leporte serrate e che laprima volta nin uera tommaso, echome poi, fra gliotto di, riapparse unaltra uolta in presenza di tommaso, echome – perche e non volle chredere la resurretione di christo laprima volta – ora, a questa sechonda apparizione, e glifecie mettere eldito nelle chiauature delle manj e de piedj, E chosj la mano nelchostato, cioe la mano e non le dita. Dimostro chome e non fu gran fatto, sendo christo cholcorpo glorifichato e che rivasse ne lociennacolo sendo le porte chiuse. E disse di sette dote che a elchorpo grorifichato, cioe 3. chena lanima e 4. Elchorpo. Laprima dota e grazia che iddio da allanima che alchorpo glorifichato, ouero dara [segue « sie la s » cancellato], sara la visione didio, doue chonsiste ongnj bene et ongnj dolciezza e chontentamento. La sechonda, La fruitione di fruirlo. La 1/3 [per « terza »] la more e stabilita perpetura. E quattro dote disse aueua elchorpo glorificato, chome e detto: laprima, agilita, la seconda, sottolita, 1/3 [per « terza »], vielocita, 1/4 [per « quarta »], chiarita. Egli disse molte belle chose. Disse chome tutto el proprio sanghue di christo nella sua passione, sechondo francisco de marrone, lo riprese e assunse tutto e ben che esimostri a roma cierto sciughatoio, doue si dicie esserui su delsanghue di christo, che non crede sia uero, ma che puo apparire chosa rossa, doue si uede esserui stato su elsanghue: questo puo essere aleghando che si dipingnie e crocifissj che glianngiolj richolgono elsanghue alle mani e a piedj e alchostato in vno chalicie. de glialtrj

narrato solo dall'evangelista Giovanni[100], dell'apparizione di Cristo agli apostoli chiusi nel cenacolo in due tempi successivi, il primo dei quali quando era assente Tommaso. Egli, non credendo alla resurrezione di Gesù, venne da lui invitato, a distanza di otto giorni, a porre il dito nelle ferite lasciate dai chiodi sulle mani e sui piedi ed a porre la mano nel proprio costato. Bartolomeo procede dalla citazione di questa pericope evangelica per sviluppare l'argomento del corpo

sanghuj dimiracholo che iddio adimostrj in moltj luoghj, questo se ueduto euedesj tutto ldi; ma chefa piu dengnio elpropio sanghue di christo che gliuscj dadosso che questo, eche anchora e che piu dengnio e dipiu virtu elsanghue chonsagrato pel prete allaltare che questo dj miracholj, perche chon questo ue ladivinita per virtu del sagramento, e chosi quello delproprio sanghue che christo sparse alla suo morte, che lluj poi riassumette eriprese. Eche puo anche bene esse chefforse quel sanghue che ssimostra non so in chetterra sidisse, della circhuncisione desso christo, sia uero: perche e non bisongnia tanto sanghue auno chorpo grorifichato quanto aunchorpo umano, perche e non e aneciessita: perche e si uede vscire unpo di sanghue dadosso auno Enon auere male nessuno, eche, amano ammano, elo rifa, eche epotrebbe esse che quello della circhuncisione sare vero, chome luj a ueduto in su cierta pezza, quando e si mostra. E disse che alchunj uoglionj dire chella uergine maria, mentre aueua elsuo figliuolo nelle braccia morto, e chella lo baciaua, elquale era tutto inbrattato di sanghue e dj liuidorj, innanzj lo mettessj nelsepolchro sauuidde che christo volle risucitare, perche quelsanghue e liuidolj e enfiati sipartirono e andorom via e che allei rimase belchorpo ennetto; e che subito lej Disse a chj era chonlej: mettete questo chorpo nelsepolchro, ouero chella consentj che choloro uelomettessino sanza chellej parlasse, perche intese che de uoleua risucitare. E quj anche disse chome lecichatricie ela, edelle manj, de piedj e del chostato, eche chon quelle apparira algiudicio, ma abbellezza echiarita delchorpo, e non abbruttegha. Eanche disse chome e non si chredesse che in questo mondo fusse rinnouellato lestimate, senon solo in san francesco, benche si djcha essersj dimostre in altre santj essante, eche e non era uero nulla, eche edipintorj per tocchare danaro dipinghono edipingnierebbono ongni chosa ». Riguardo al sangue raccolto in occasione della circoncisione, Bartolomeo potrebbe aver citato nella sua predica una reliquia esistente presso il convento dell'Osservanza di Perugia: Cesare Crispolti afferma, infatti, che, tra le reliquie conservate nella sacrestia del convento di Monteripido, « conseruasi decentemente vna Goccia di Sangue della Circoncisione di Nostro Signore, la quale vedesi sparsa sopra vna pietra, & era già nelle mani di vna nobile Matrona Venetiana, la quale ritrouandosi da molto tempo in varij trauagli, e giudicando ciò succederle, per essere ella indegna di tenere appresso di sé Reliquia così segnalata, & il primo Sangue, che per noi sparse il Nostro Redentore, fece di quella dono al P. Gioseppe Roscioli Perugino, che all'hora predicaua in Venetia, affinché la collocasse in un luogo conueneuole, come fece, portandola à Perugia, & ponendola in Monte Luce, Monastero venerando del suo Ordine; Fu poi in progresso di tempo tal Reliquia trasportata à questo luogo, & il Sommo Pontefice Paolo Terzo, arricchillo d'Indulgenza plenaria nel giorno della Circoncisione » (*Pervgia avgusta*, Lib. I, p. 151).

100. Jo 20, 19–29 (ed. A. Merk, 1984[10], pp. 388–389).

glorificato di Cristo e di quanti parteciperanno alla sua resurrezione in quanto credenti. Dopo aver sottolineato l'aspetto miracoloso del corpo che entra « nel ciennacholo sendo leporte serrate », abbandona il piano della narrazione per introdurre un argomento soteriologico, la trasfigurazione del corpo glorificato che avrà la caratteristica di ricevere dalla Grazia divina tre doni: la visione di ogni bene, la dolcezza e la gioia; la fruizione di questo stato di beatitudine; e, infine, l'amore di Dio sperimentato all'interno di una condizione eterna. Al f. 42v, viene citato l'argomento di Francesco di Meyronnes, che, per la seconda volta, si dimostra utile a sostenere che Cristo « riprese e assunse tutto » il sangue versato durante la sua passione e morte[101]. Di

101. Si tratta, in realtà, di un fraintendimento della posizione francescana, giacché il ritorno del sangue nel corpo di Cristo al momento della resurrezione è una tesi sostenuta da Tommaso d'Aquino (*Summa theologiae*, pars III, q. 54, a. 3, in Thomas Aquinas, *Opera omnia*, t. XI, ex Typographia Polyglotta, Romae 1903, p. 511ab, in particolare *ad 3*, p. 511b). L'argomento difeso dalla scuola francescana nella *controversia de sanguine Christi*, che trova in Bonaventura la prima *auctoritas* citata e in Francesco di Meyronnes la formulazione più vicina nei tempo alla predicazione dell'Osservanza, viene citato in una lettera inviata da Giacomo della Marca a Pio II (Brescia, 20 aprile 1462), scritta quale difesa dall'accusa di eresia sostenuta dall'inquisitore generale di Lombardia, il domenicano Giacomo da Brescia, dodici anni prima della predicazione fiorentina di Bartolomeo da Colle. Cfr. *Analecta Franciscana*, vol. II, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1887, p. 395: « Praedicavi Brixiae hac in Quadragesima cum populi devotione ac in die Paschae dixi, quatuor fuisse in morte Christi separationes, videlicet sanguinis a corpore, animae a corpore, Divinitatis ab humanitate, Divinitatis a sanguine effuso; et ecce! magister Iacobus de Brixia Ordinis Praedicatorum, Inquisitor in Lombardia, haereticum me suis litteris acclamavit, coram se sub anathematis mucrone citavit, et per totam civitatem et adicentia oppida et urbes tamquam reus haereseos diffamatus sum. Haec non est mea, sed doctorum catholicorum sententia, qui in omnibus collegiis publice leguntur, videlicet domini Francisci de Mairone, doctoris acutissimi ac illuminatissimi, domini Bonaventurae Cardinalis, Richardi de Mediavilla, in theologia et utriusque iuris peritissimi. Haec praedicata sunt a praedicatoribus pene universis, non solum nostri Ordinis, sed ab extemis. Haec sunt disputata a magnis in theologia magistris, atque tandem determinatum est, sanguinem effusum a corpore Christi non esse cum Divinitate unitum post ipsam effusionem. Tamen subiicio me in his et in omnibus, quae praedicavi ac scripsi, sacrosanctae Ecclesiae iudicio et determinationi, quae, circumlatrantibus haereticorum turmis, palmam victoriae et culmen auctoritatis semper obtinuit, atque omnem egredientem ab ea sententiam ita veneror, ita amplector, ita praepositis opinionibus observo, tamquam Spiritu sancto illustrata sentirem oraculo emanare coelesti. Ex nutu reverendi domini Episcopi Brixiensis ad vestram Beatitudinem causa est devoluta, ac declaratum est ab eodem, me cum tot doctorum sententiis et fundamentis locutum non praedicasse haeresim. Sed quoniam ab Inquisitore allegata est quaedam particula, ut ipse asserebat,

particolare interesse la descrizione che precede la sepoltura di Cristo, l'ultima parte del testo contenuto nel ms. 1186C della Riccardiana, dove l'*ars* oratoria preferisce introdurre un aspetto miracoloso ignoto ai vangeli, forse per colpire con maggior enfasi l'uditorio di Santa Croce: la scomparsa del sangue e dei lividi dal corpo di Cristo, adagiato esanime tra le braccia della Madonna, avrebbe indicato alla stessa ed ai presenti la volontà di Gesù di resuscitare. Il Cristo risorto che apparirà nel giudizio universale, pur presentando « lecichatricie ela, edelle manj de piedj e del chostato », fu così, in forma soprannaturale, ripulito dalle brutture della crocifissione prima della sepoltura ed apparirà risplendente nella « abbellezza echiarita delchorpo ». Nella condizione terrena, l'esperienza delle stigmate venne concessa solo a S. Francesco, contro le false attribuzioni che accomunano altri santi e sante, la cui identità rimane non precisata, i quali non ebbero nel proprio corpo, secondo il predicatore colligiano, i segni della crocifissione che ricevette l'Assisiate.

Oltre al resoconto di questo anonimo estensore, volendo accennare, in breve, alla stesura di altri celebri sermoni[102] tenuti nel corso delle frequenti predicazioni in Italia ed all'estero, ricordiamo, in particolare, una predicazione svoltasi ad Arezzo che ebbe ampio successo.

Extravagantis Clementis VI, quae non est inserta nec divulgata nec in forma debita prolata, et per consequens merito suspecta, de sententia praefati Episcopi Sanctitatis vestrae sententiam expectamus [...] Papa autem Pius, disputata materia ista in sui praesentia per doctissimos viros, statuit et ordinavit, quod nullus de cetero sub poena excommunicationis auderet damnare quamcumque opinionum praedictarum, cum utraque sustineri possit absque errore ». Cfr. anche Holzapfel, *Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens*, p. 220; tr. lat., *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, p. 196. Si può, dunque, supporre che il colligiano, edotto di questa disputa portata fino al giudizio del pontefice, abbia preferito prendere la posizione dell'Aquinate per evitare di incorrere in simili contestazioni da parte domenicana. Pur attenendosi alla quadripartizione di Francesco di Meyronnes, fece seguire alla prima autorità quella dell'Aquinate, di fatto giungendo a sostere dapprima la separazione, in seguito la totale riassunzione. È, tuttavia, difficile esprimere una valutazione definitiva, trattandosi di una *reportatio* del tutto parziale.

102. È nominato come « vir utique famosus » dal Vicario Generale Marco da Bologna in una lettera inviata da Ancona, il 3 luglio 1464, a Pietro da Velletri, Vicario della Provincia Romana, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 55 (n. 10) (*Regestum Observantiae Cismontanae [1464–1488]*, f. 61r); Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, p. 119b: « quinimo ob insignem literaturam tota Italia famosum fuisse ». Bughetti (*In laudem Fr. Bartholomaei Lippi a Colle*, p. 250) lamenta che « Sermones plurimos aut sunt deperditi aut hucusque latent ».

Ne è attestata la stima in alcuni distici latini che Giovanni Thami gli dedicò[103]: conservano un'eco della polemica antigiudaica che assumeva toni molto severi nella predicazione di Bartolomeo contro l'usura praticata dagli ebrei[104]. È lecito ritenere che l'*Epistola rabbi Samuel de Fez de adventu Messiae, missa rabbi Isaac*[105], la cui trascrizione,

103. Le due poesie dedicate a Bartolomeo sono contenute nel ms. Siena, Biblioteca Comunale, F.II.23, un codice miscellaneo cartaceo di ff. I(pergamenaceo)+60+I(pergamenaceo), nel quale si evidenziano varie mani cinquecentesche, di cui una prevalente, quella che scrive i due carmi dedicati al colligiano (*incipit* del ms., f. 1r [numerazione antica]: « Magnj basilij doctrina ad discipulos suos. Liber incip<it> »). Contiene opere di vario argomento, segnalate nel *verso* del foglio di guardia pergamenaceo anteriore, e, tra queste, *Carmina varia* dal f. 56v in avanti: una descrizione completa è data da Bughetti, *In laudem Fr. Bartholomaei Lippi a Colle*, p. 251. Forniamo la trascrizione integrale del *carme* dedicato a Bartolomeo, situato al f. 56v: « (Iohannis Thami de aretio ad fratrem Bartholomeum de colle). Elsa sub aprico vallis, celeberrime vatum, / Colle dedit patriam, Teque tuosque tulit. / Pauperem vitamque piam celebemque rependit / Franciscus, mira religione parens. / Eloquium Musę, citheram donauit apollo, / Vt caneres toto nomen in orbe yhesu. / Corripis esompno mestos et victa sopore / Corpora; et ille [nell'interlinea: « scilicet homo »] suum noscit et illa [nell'interlinea: « scilicet mulier »] nefas / Crimine lustrantur mortalia pectora diro, / Dum tua lingua monet, dum tua lingua uocat. / Areti populus tibi se debere fatetur; / Te colit, Obseruat, verbaque mente notat / Te propter tenebras fugitat, te propter eundem / Cursitat ad lucem: Sol uenit, vmbra perit. / Te propter zefiros audit spirare secundos, / Te propter sperat sidera fausta polo. / Jam quoque (vix credes) scalpuntur corde venena / Gratulor ergo tibi, Gratulor et patrię. / Neue igitur veniat, quod fertur pythagoreis / Tam expers epulum Carmina inepta lege / Carmina pro dapibus lautis et oluscula prosint: / Non michi culta domus, non michi cultus ager. / Ergo dabit diues rombos et olentia farra / Cynnamaque et sterili tubera lecta solo. / Tu quoque, care pater, versus ne despice nostros, / Atque deum pro me supplice uoce roga ».

104. Ivi, f. 57r: « (Eiusdem Iohannis Thami ad eundem Fratrem Bartholomeum contra mordaces eius culices). Ponite latratus, culices, et spicula dira; / Lingua verecundo discat ab ore loqui. / Lingua parit dampnum, lingua est properata procella / Lingua malum virus, lingua maligna nocens. / Terrarum domino, cęli qui sidera torquet, / Cedite: pallas adest gorgone seua sua. / Doctores cedunt, pauci quibus ęris amatus / Sacra fames sapiant, cum merito insipiant. / Signa dedit deus; ecce deus, qui mandat hebream / Deleri maculam; vis sapere, ergo Time ». Entrambi sono stati editi da: Bughetti, *In laudem Fr. Bartholomaei Lippi a Colle*, p. 252; Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, pp. 16; 42. Cfr. anche *supra*, cap. I, p. 33 e successive.

105. L'*Epistula Rabbi Samuelis Israelitae ad Rabbi Isaac* è la traduzione, dall'arabo in latino, di un'opera scritta da un ebreo convertito al cristianesimo, *rabbi Samuel Marochianus*, realizzata dal domenicano spagnolo *Alfonsus Bonihominis* (*Buenhombre*), profondo conoscitore delle lingue araba ed ebraica, nel 1339, e dedicata al Maestro Generale dell'Ordine Ugo *de Vaucemain* (*incipit ded.*: « Rev. mo in Christo patri fr.

di mano del colligiano, è contenuta nel codice 8[106] della Casanatense, abbia potuto costituire il testo di riferimento nella predicazione del colligiano.

Non siamo invece in possesso dei quaresimali che tenne ad Orvieto[107] nel 1463, a Siena nel 1466[108] e a Mantova nel 1470[109], circostanza nella quale, secondo quanto sostiene Bernardino Guslino, fu udito da Bernardino da Feltre che, ammirandone lo stile, si propose di imitarlo[110]: riteniamo fondato ipotizzare che proprio i contenuti del codice autografo Vat. lat. 7618, insieme ai florilegi raccolti da Bartolomeo in anni di trascrizioni, costituissero i testi di riferimento della predicazione del colligiano. Il *Tractatus de Fide* può, infatti, essere ritenuto un volume che raccoglie in un'unica opera una serie di trattati i cui titoli corrispondono a tematiche oggetto di singole predicazioni.

Né sono giunti sino a noi quaresimali e discorsi in forma scritta di cui Bartolomeo sia stato autore, che consentano di verificare lo

Hugoni, magistro ord. fratrum Predicatorum dignissimo [...] Cum ego propter parvitatem meam »; *incipit op.*: « Conservet te deus, o frater, et permanere te faciat »; PL 149, 337–368). Cfr. Th. Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. I, ad S. Sabinae (Typis Polyglottis Vaticanis), Roma 1970, pp. 48–55, in particolare pp. 49–54. Si veda l'indice dei manoscritti, che testimonia l'ampia diffusione di questo testo in tutta Europa, e la bibliografia citata; J. Quétif–J. Echard, *Scriptores Ordinis Prædicatorum*, t. I, Apud J.B. Christophorum Ballard – Nicolaum Semart, Lutetiae Parisiorum 1719, pp. 594b–595a.

106. Roma, Casanatense, *ms.* 8 (A.VI.7), ff. 13r–30r (*incipit*: « Desidero domine mi certificari per te ex testimonijs legis et prophetarum et aliarum scripturarum »; *explicit*: « docuit ut corruptus homo penitus uel ignarus. Finis »). Manca la lettera dedicatoria di Alphonsus Bonihominis e la *Rabbi Samueli Praefatio* (PL 149, 337–338). Th. Kaeppeli (*Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. I, p. 52 [Roma]) dimostra di non conoscere il *ms.* 8 della Casanatense.

107. Sulla predicazione ad Orvieto nel 1463 si veda: G. Pardi, *Gli Statuti della "Colletta" del Comune d'Orvieto (secolo XIV)*, « Bollettino della Società Umbra di Storia Patria » 1 (1895), pp. 25–86, in particolare p. 59.

108. L'*obedientia* con la quale il Vicario Generale, Marco da Bologna, invia il colligiano a predicare la Quaresima a Siena (« Obedientia fr. Bartholomaeo de Colle, praedicatori, quod cum sociis suis Senas futura quadragesima, praedicaturus se conferat. Venetiis, 9 ian., 1466 ») è pubblicata nel *Regestum Observantiae Cismontanae (1464– 1488)*, f. 69r (n. 42), in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 82.

109. Cfr. Bernardino Guslino, *Vita del B. Bernardino da Feltre*, p. 26; cfr. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, p. 119b; D. Pulinari (da Firenze), *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, p. 50 (nota 4).

110. Guslino, *Vita del B. Bernardino da Feltre*, p. 17; Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, pp. 1; 193.

stile oratorio ed i contenuti della predicazione del nostro, anche se rimangono tracce, sebbene non rilevanti, dello stile personale di Bartolomeo nelle invocazioni indirizzate al lettore e nei *topoi* di umiltà che accompagnano le raccolte di florilegi[111], oltre ai tre testi, particolarmente interessanti sotto il profilo della abilità stilistica del colligiano, inviate a Lorenzo de' Medici.

Essendo stato discepolo di Giovanni da Capestrano e di Bernardino da Siena, è lecito ritenere che abbia preso a modello l'oratoria volgare[112] di cui fu iniziatore l'Albizzeschi[113], indirizzata a rifuggire

111. Ad esempio, gli interventi in prima persona che precedono la raccolta dei *flores S. Augustini*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7643, f. IIv, perg. di guardia: « Qui comodum ex eo vel legendo, vel scribendo percipit, pro me rogare dignetur altissimum et librum fideliter conseruatum, quandoque remictere », e l'*explicit* del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 4086, f. 222r: « Expliciunt notabilia collecta floresque de pulcherrimo moralium b. gregorij pape viridario [...] Jgitur queso vt quisquis hec legerit, apud districtum iudicem solatium michi sue orationis impendat et omne quod in me sordidum deprehendit, fletibus diluat Orationis autem atque expositionis seu collectionis virtute collata, lector vel scriptor meus in recypensatione me superat, si per me verba accipit, pro me lacrimas reddit ».

112. Riguardo la predicazione umanistica si vedano: M.A. Mastronardi, *Nuovi studi sulla predicazione medievale ed umanistica (1980–1986)*, « Quaderni Medievali » 20 (1987), pp. 174–195; R. Rusconi, *Dal pulpito alla confessione. Modelli di comportamento religioso in Italia tra il 1470 circa e 1520 circa,* « Annali dell'Istituto storico italo–germanico di Trento » 16 (1985), pp. 259–315.

113. Sulla figura di Bernardino degli Albizzeschi si vedano: R. Manselli, « Bernardino da Siena », in *Dizionario Biografico deg li Italiani*, t. IX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1967, pp. 215a–226b; A. Benvenuti Papi, « Bernardino degli Albizzeschi », in R. Barzanti – G. Catoni– M. De Gregorio (a cura di), *Storia di Siena. I. Dalle origini alla fine della Repubblica*, ALSABA, Siena 1995, pp. 301–314. Un repertorio bibliografico aggiornato agli anni Sessanta è stato curato da A. Ghinato, *Saggio di bibliografia bernardiniana*, Pontificio Ateneo Antonianum, Roma 1960. Studi riferiti all'edizione critica delle prediche e dei sermoni di Bernardino da Siena sono stati resi disponibili da D. Pacetti, *Le Prediche Volgari di S. Bernardino*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 1 (1935), pp. 36–59. Vengono considerati i quattro cicli di predicazione, tenuti in Santa Croce a Firenze nelle due quaresime del 1424 (dall'8 marzo al 3 maggio) e 1425, e durante i due corsi di prediche tenute a Siena tra il 20 aprile e il 10 giugno 1425, riportate nella redazione latina di Giacomo *Nannis de Griffulis* e nel volgare dei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magliabechiano, Cl. XXXV,* 240; Pavia, Biblioteca Universitaria, *Fondo Aldini*, 162, e dal 15 agosto al 5 ottobre 1427, raccolte da Benedetto di Bartolomeo. A queste devono essere aggiunte le prediche di Padova del 1423 (formano il *corpus* del cosiddetto *Seraphim*) e 1443, raccolte e tradotte in latino dal giureconsulto Daniele *de Purziliis*, e le cinque prediche tenute ad Amelia, con descrizione della tradizione manoscritta che attesta la produzione bernardiniana e le *reportationes* dei tachigrafi. Cfr. anche: D. Pacetti, *Nuovo codice*

l'artificio ampolloso degli oratori umanistici d'imitazione ciceroniana[114], stigmatizzato dalla feroce satira di Erasmo da Rotterdam nel *Moriae Encomium*[115].

di prediche inedite, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 1 (1935), pp. 191–204. Tra gli studi dedicati all'arte oratoria ed agli stilemi della predicazione bernardiniana si segnalano: M. Scarongella, *Contributo allo studio della lingua di San Bernardino da Siena*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 10 (1944–1945), pp. 5–21; *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, p. 375; *L'evangelizzazione in san Bernardino da Siena. Saggi e ricerche*, « Antonianum » 55 (1980), f. 4 (numero commemorativo dedicato a san Bernardino da Siena; ripubblicato in M. Conti – V. Gamboso – L. Glinka – E. Mariani – G. Cardaropoli – A. Sisti – I. Vásquez, E. Frascadore, *L'evangelizzazione in San Bernardino da Siena*, pp. 208), in particolare il contributo di M. Conti, *La Sacra Scrittura nella predicazione di san Bernardino*, pp. 549–572 (pp. 9–32); *Atti del convegno storico bernardiniano*, (L'Aquila, 7–9 maggio 1980), Teramo 1982, in particolare R. Rusconi, *San Bernardino da Siena, la donna e la roba*, pp. 97–110, A. Tartaro, *Per un'interpretazione letteraria. Modelli e modi dell'argomentazione*, pp. 127–139 e F. Tateo, *« Exemplum » e facezia in san Bernardino da Siena*, pp. 141–153; C. Delcorno, *L'"ars praedicandi" di Bernardino da Siena*, « Lettere Italiane » 4 (1980), pp. 441–475; Id., *Note sulla tradizione manoscritta delle prediche volgari di S. Bernardino da Siena*, « Archivum Franciscanum Historicum » 73 (1980), pp. 90–123; M. Cataudella, *Microstrutture narrative nelle prediche volgari di S. Bernardino da Siena*, « Esperienze Letterarie » 6 (1981), pp. 23–31 (testo presentato in occasione del Simposio nazionale di studi bernardiniani. Maiori [Salerno], 20–22 giugno 1980); R. Rusconi, *Apocalittica ed escatologia nella predicazione di Bernardino da Siena*, « Studi Medievali » 22 (1981), pp. 85–125; F. D'Episcopo (a cura di), *San Bernardino da Siena predicatore e pellegrino (Atti del Convegno Nazionale di studi bernardiniani. Maiori [Salerno], 20–22 giugno 1980)*, Congedo Editore, Galatina 1985, (Collana di Saggi e Testi, 28. Sezione terza: Storia).

114. Bernardino da Siena ammoniva di predicare al popolo mediante formule espositive di immediata comprensione: « Io dico che a voi bisogna dire e predicare la dottrina di Cristo per modo che ognuno la intenda [...] Elli bisogna che il nostro dire sia inteso. Sai come? Dirlo chiarozzo chiarozzo, acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e none imbarbagliato » (Bernardino da Siena, *Le prediche volgari. Campo di Siena 1427*, a cura di D. Pacetti, Ezio Cantagalli, Siena 1935 [I classici cristiani, 55], pp. 49–69, cit. a p. 52).

115. Erasmo critica l'ampollosità vacua della sermonistica, indirizzando i propri strali, in particolare, contro quei predicatori « qui cum hos audiunt, Demosthenes meros ac Cicerones audire se putant ». Erasmus Roterodamus, *Moriae Encomium id est Stultitiae laus*, C.H. Miller (ed.), in *Opera Omnia*, ord. IV, tom. III, North–Holland Publishing Company, Amsterdam–Oxford 1979, pp. 162–168, cit. a p. 168. Nella lettera scritta da Roma a Niccolò Niccoli, il 10 giugno 1429, Poggio Bracciolini definì i predicatori del suo tempo, abili costruttori di sermoni intessuti di costruzioni latine e artifici retorici, « molestos latratores ac rabulas francos » (*Epistola XXXV*) in poggii epistolæ, editas collegit et emendavit plerasque ex codd. mss. eruit ordine cronologico disposuit notisque illustravit Equ. Thomas de Tonellis, vol. I, lib. III, Typis L. Marchini, Florentiæ 1832; ristampa anastatica Bottega d'Erasmo, Torino 1964 (« Monumenta politica et philosophica rariora ». Series II, n. 6), pp. 277–282, cit.

Due lettere inviate dal nuovo Vicario Generale, Battista da Levanto (1467–1469) a Giacomo di Alessandria, Vicario provinciale della Toscana, trascritte nel *Registrum Observantiae Cismontanae*, consentono di venire a conoscenza della sospensione di Bartolomeo dalla predicazione tra la fine di maggio del 1467 ed il novembre dell'anno successivo[116]: non si sa, tuttavia, per quale motivo ciò avvenne.

Inghirami gli attribuisce infine la stesura di « molte opere di sacra scrittura che si conservano nella libreria del convento di S. Lucchese

alle pp. 278–279; Poggio Bracciolini, *Lettere*, H. Harth (ed.), Olschki, Firenze 1984 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento), vol. I, pp. 115–118 (n. 43), cit. a p. 116 (corregge la versione precedente in « rabulas foraneos »). Cfr. C. Vasoli, *Poggio Bracciolini e la polemica antimonastica*, in *Poggio Bracciolini. 1380–1980*, pp. 163–205; Garin, *Umanisti artisti scienziati*, pp. 63–65, in particolare la nota 3 di p. 65. Sulla relazione tra predicazione francescana ed Umanesimo si vedano: É.V. Telle, *En marge de l'éloquence sacrée aux XV^e^–XVI^e^ siècles. Erasme et fra Roberto Caracciolo*, « Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance » 43 (1981), pp. 449–470. La vena satirica degli umanisti e, in genere, degli intellettuali del Quattrocento nei confronti della predicazione emerge con evidenza nel volume di S.S. Nigro, *Le brache di san Griffone. Novellistica e predicazione tra Quattrocento e Cinquecento*, Laterza, Roma–Bari 1983, (Biblioteca di Cultura Moderna, 879), tema già considerato nella relazione congressuale tenuta a Maiori (Salerno) nel 1980: Id., *Le brache di san Griffone. Novellistica e predicazione: il "Novellino" di Masuccio Salemitano*, in *S. Bernardino da Siena predicatore e pellegrino*, pp. 151–180. Viene considerata, con particolare attenzione al *Novellino* di Masuccio, la satira che si scaglia contro il fascinoso illusionismo verbale dei predicatori: questo contributo critico è, tuttavia, offuscato da una eccessiva *vis* polemica; cfr. anche: C. Bianca – E. Spinelli, *San Bernardino nella polemica anticlericale di Masuccio Salernitano*, in *S. Bernardino da Siena predicatore e pellegrino*, pp. 181–198. Le relazioni tra Bernardino da Siena e la cultura umanistica sono state studiate da: E. Garin, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Bari 1964 (Universale Laterza, 3), pp. 47–48; J. Bernard, *San Bernardino of Siena. His Relation to the Humanistic World ofthe Early Italian Renaissance*, Yale University, 1972 (tesi di dottorato, a nostra conoscenza inedita).

116. *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)*, f. 86v, in *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, p. 106 (n. 4): « Suspensus est fr. Bartholomaeus de Colle a praedicatione quousque per me relevetur et a frequentatione terrae nativae ». Non vi è indicazione di data, ma si tratta probabilmente di un giorno di poco successivo al 25 maggio 1467; in ivi, f. 95r, p. 139 (n. 47): « [Nota in margine] Credo sit ad fr. Barth. de Colle. Venerabilis in Christo pater, recommendatione praemissa, etc. Statueram ex Urbe quam primum illuc applicuissem tuo discusso negotio diffusius certiusque tibi scribere, nunc autem quartana febre detentus, ex qua forte necessarium mihi erit hic hiemare, ne stes mente suspensa. Concedo, ut ubicumque a parte vicarii provinciae tuae deputaberis praedicare, libere praedices, quoadusque de te tuisque negotiis aliud statuetur. Vale et ora pro me, guardianoque tuo ceterisque patribus me committe. Neapoli, 22 nov., 1468. Correspondens idemque continens littera fr. Iacobo de Alexandria, vicario Tusciae ».

presso Poggibonsi »[117]: giacché lo storico toscano utilizza il tempo presente — siamo nel 1844 — tale informazione, qualora fosse verificata, sarebbe di estrema utilità per determinare la storia dei manoscritti prodotti da Bartolomeo: ritengo, tuttavia, che si tratti di un'annotazione generica, forse riferita ai florilegi, comunque, di un fondamento certo che si ancori a fonti documentarie, anche in considerazione del fatto che gli espropri napoleonici erano già stati effettuati nel 1810.

117. F. Inghirami, *Storia della Toscana*, t. XIII, Poligrafia Fiesolana, dai torchi dell'autore 1844, p. 267 (Biografia degli uomini memorabili toscani).

Capitolo III

Bartolomeo trascrittore di codici

3.1. La *Legenda* di Lucchese da Poggibonsi[1]

Il documento più significativo, trascritto da Bartolomeo da Colle, corrisponde alla *Legenda* del beato Lucesio o Lucchese da Poggibonsi[2]: per merito del colligiano, gli studi agiografici e storici hanno a disposizione una biografia di importanza capitale nella storia del francescanesimo della Val d'Elsa, che altrimenti sarebbe irrimediabilmente perduto.

Ho potuto accertare la necessità di anticipare la datazione del codicetto cartaceo K.VII.37, in possesso della Biblioteca Civica di Siena[3],

1. [*NdC*. Il titolo è stato aggiunto dal curatore per distinguere la sezione dedicata alla Legenda da quella dedicata alla trascrizione di florilegi].

2. A. Vauchez, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Ecole française de Rome, Rome 1981, pp. 237; 240; 244.

3. Ms. cartaceo di ff. III(cartacei)+126+I(cartaceo), numerazione antica, con l'eccezione dell'ultimo foglio; legatura in pergamena (*incipit*: « Laudemus Deum nostrum in glorioso uiro patrono nostro » [f. 1]; *explicit*: « eidem Christo congregans in gloria dex.... Dei Patris. Amen » [f. 112]; al f. 6: « Explicit prologus. Jncipit legenda, et imitanda uita Beati Luchesij »). Timbro a secco che figura un cappello monsignorile sovrastante una torre inserita in un contesto paesaggistico formato da una vegetazione arborea al f. 114. Tra il primo ed il secondo foglio di guardia è stata inserita una stampa di S. Lucchese: « Beato Lvcesio da Poggibonsi. Il primo vestito dal P. S. Francesco del'abito del Terzo Ordine di Penitenza ». Il frontespizio del codice, sul *recto* del secondo foglio cartaceo di guardia, presenta la rubrica « Vita Del Beato Lucesio da Poggibonzi, Descritta dal Reuerendo Padre Bartolommeo da Colle in Lingua Latina »: è, senza alcun dubbio, autografa, di mano del cronologo P. Giovan Gualberto Fabbrini. Ciò consente di affermare che il manoscritto passò, in seguito alla soppressione napoleonica, alla biblioteca senese dal convento di Poggibonsi oppure da quello dell'Osservanza di Siena, ove il Fabbrini, nel primo decennio del secolo XIX, glossò codici e pergamene. Cfr. M. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi: note storiche e documenti*, Studi francescani, Firenze 1969, p. 143.

che Francesco Ghilardi[4], Lorenzo Ilari[5], Ernesto Mattone–Vezzi[6] e Francesco Mattesini[7] avevano falsamente attribuito all'anno 1790. L'errore è dovuto a Ghilardi che, pur mostrando di avere consultato il manoscritto, o forse una sua descrizione, non si è preoccupato di prendere visione del contenuto. È difficile comprendere come Mattesini, che pure ha curato una traduzione del testo in lingua italiana e già aveva a disposizione la precisa descrizione contenuta nello studio di Martino Bertagna[8], abbia potuto copiare alla lettera il testo del modesto Ghilardi, riproducendo tale grave imprecisione senza verificare l'informazione relativa alla data, anche in considerazione della evidente scrittura seicentesca.

I quattro autori in precedenza citati sono stati in realtà tratti in inganno da una nota di possesso vergata a mano sul margine superiore del primo foglio del codice dal chierico Felice Giuseppe Branchi da Poggibonsi nel 1740. L'*explicit* che precede la trascrizione dei contratti pubblici rogati da S. Lucchese consente di stabilire la data esatta e l'autore della trascrizione. Si tratta del notabile poggibonense Domenico Della Rocca[9]: avendo trovato nella biblioteca del convento di S. Lucchese il manoscritto copiato da Bartolomeo, curò la sua trascrizione nel 1627[10].

4. F. Ghilardi, *Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi, primo terziario francescano*, Tip. Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1921, pp. 9–10.

5. L. Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Tipografia all'insegna dell'Ancora, Siena 1847, p. 529a.

6. E. Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia: notizie storiche col testo dantesco e commento*, S. Bernardino, Siena 1922, p. 31; cfr. anche: ivi, nota 1.

7. F. Mattesini, *Le origini del Terz'Ordine Francescano, regola antica e vita del Beato Lucchese*, Vita e Pensiero, Milano 1964, p. 18, nota 17.

8. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 141–145.

9. Appartenne ad una delle più cospicue famiglie di Poggibonsi. Siamo a conoscenza di una cronaca inedita, redatta nel 1634, a titolo: *Contagio dell'anno 1630 [...] e delle Conseguenze di esso nella terra e contado di Poggibonsi, descritte e divise in libri due*. Narra le vicende relative all'epidemia di peste bubbonica che nel Seicento colpì la città ed il suo contado. Fu sepolto, come attesta Agostino Neri (*Cenno storico–artistico sulla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 1 [1893], n. 2, pp. 25–50, in particolare nota 1 di p. 30; 40–44), nella chiesa di S. Lucchese. Cfr. M. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 48; 51; 57; 59; 67–68 (nota 1); 70; 144.

10. Siena, Biblioteca Comunale, K.VII.37, f. 114: « Et modo XIV. Kal. Maij MDCXXVII. per me Dominicum de Roccha, Dominici filium, Podibonitij Oppidanum, ad unguem rescripta desumptaque fuit ex illo ipso libro, facta gestaque ipsius continen-

Non è stato, invece, possibile identificare la segnatura 30.H.II, che Ghilardi, insieme a Mattone–Vezzi e a Mattesini che copiano dal primo senza verificare i dati in loro possesso, antepongono alla segnatura in precedenza citata[11]: il codice corrispondente contiene una serie completa di questioni relative ad un testo di lezione ad uso di un docente di fisica aristotelica del XVII secolo[12].

Il manoscritto originale della *Legenda* del beato Lucchese fu scritto dal francescano senese Bartolomeo de Tolomei[13] nella seconda metà del secolo XIV, e dobbiamo considerarlo oggi ormai perduto[14].

te, qui liber reperitur nunc in biblioteca eorundem fratrum in Conuentu prædicti S. Luchesij permanentium ». Cfr. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 143–145.

11. Nella classificazione data da Lorenzo Ilari al *Fondo manoscritti* della Biblioteca Comunale di Siena, che, salvo alcune eccezioni, è rimasta sino ad oggi invariata, lo scaffale "H" corrisponde a codici di argomento giuridico. Cfr. G. Garosi (ed.), *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, vol. I, Giunta Regionale Toscana – La Nuova Italia Editrice, Firenze 1978 (Inventari e Cataloghi, 1), pp. VII; IX.

12. Siena, Biblioteca Comunale, H.II.30. Ms. cartaceo del secolo XVII, di ff. IX (cartacei)+204–67bis+XII (cartacei) (riprende la numerazione dopo il f. 204). Legatura raffinata in pelle nera con fregi in oro zecchino sul dorso e sui piatti, dove è inciso in oro zecchino l'*ex–libris* « marcelivs vestrivs »; il taglio è scolpito e dorato. Una mano seicentesca ha trascritto, con una calligrafia molto piccola e posata, un corso di lezioni, suddivise in questioni, sulla *Physica* di Aristotele, fino al f. 195r, e sul *De coelo et mundo*, a partire dal f. 201r, cui segue una nuova numerazione « Enarratio in Libros Aristotelis stagirite de coelo et Mundo », che riparte dal foglio 1r, per concludersi in corrispondenza del IV libro del *De coelo* al f. 67bis (« Disputatio in quartum et quintum [in seguito cancellato] librum de caelo Aristotelis stag. »). Il professore di filosofia indica, al termine di ciscun libro del proprio commentario, il numero di lezioni che sono occorse per svolgere il programma di insegnamento: così, al f. 52r scrive « Lectiones fuerunt 56 » e al f. 93r « Lectiones fuerunt 37 ». Al f. X (non numerato) è posto un « Jndex questionum omnium, et conclusionum, quae continentur inhoc uolumine »; al f. 1r: (una mano che non pare la stessa dello scrittore): « Jn octo libros Phisicorum Aristote<lis>: Ennarratio Jncipit feliciter » – parte introduttiva; « Ante textum Aristo<telis> explicanda sunt: primum », al quale fanno seguito una serie di questioni, ad es., al f. 6 « Vtrum de rebus naturalibus possit esse scientia »; f. 10: « De diuisione Philosophie Naturalis »; f. 35v: « Disputatio de Materia Prima »; al f. 53r « Jn secundum Librum Physicorum Aristo<telis> ».

13. Cfr. Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 9; 14; 69; 115; 120–121.

14. Le indagini indirizzate ad identificare l'originale della *Legenda S. Luchesij* non sono agevolate dalla catalogazione, parallela alla stesura dell'*Indice per materie* (voll. 7, Siena, 1844–1848) al quale il bibliotecario senese lavorò per ventitré anni dal 1819 al 1842, che dell'Ilari venne compiuta in corrispondenza dell'ordinamento dato in quel tempo alla Biblioteca Comunale, sia per i volumi a stampa che per i volumi manoscritti, sistemandoli in nuove scaffalature secondo le materie. Nel

Reso logoro dal tempo e consunto dall'uso, forse glossato da mani posteriori, fu a suo tempo ripreso e trascritto da Bartolomeo da Colle: definendosi un semplice copista, il nostro sostiene di non aver aggiunto, né tolto nulla al testo originale[15]. Non sappiamo fino a che punto si sia esteso il lavoro di revisione apportato nei ritocchi dichiarati nella rubrica conclusiva, ma è lecito ritenere trattarsi di una revisione, non di una *reconcinnatio*, che avrebbe richiesto una nuova composizione secondo i canoni dello stile umanistico, di cui Bartolomeo, da buon latinista, era in possesso.

Nella *Historia chronologica Provinciae Etrusco–minoriticae*, conclusa da Antonio Tognocchi da Terrinca nel 1680, viene trascritto un chirografo conservato a S. Lucchese, nel quale è descritta una serie di miracoli che sarebbero avvenuti nel XVII secolo[16], aggiungendosi a quelli già inclusi nelle pagine della *Legenda*. Con riferimento all'anno

Fondo manoscritti furono riuniti i codici relativi alla storia di Siena (scaffali A, B, C, D, E), quelli di argomento religioso (scaffali F, G), i giuridici (scaffali H, I), quelli di argomento letterario (scaffale K) e quelli di argomento scientifico (scaffale L). Questa scelta ebbe come conseguenza la scomposizione delle raccolte pervenute da donazioni e da conventi, in particolare della *libreria* di Sallustio Bandini, che, con l'atto di donazione del 29 dicembre 1758, costituì il primo nucleo della "Biblioteca dello Studio", alla quale si aggiunsero, tra le più importanti, le *librerie* di Giovanni Sansedoni (1760) e Uberto Benvoglienti (1769), la raccolta del Giaccheri (1798), oltre alle raccolte provenienti dall'Opera Metropolitana (1761) e dai conventi soppressi. Questo smembramento e la frequente successiva rilegatura di alcuni manoscritti, nei quali piatti e dorso sono stati completamente sostituiti a quelli originari, hanno fatto perdere l'esatta cognizione della provenienza di molti manoscritti. Garosi (a cura di), *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, pp. VII–X.

15. Mattesini, *Le origini del Terz'Ordine*, pp. 17–18, in particolare nota 17. Il volgarizzamento venne condotto direttamente dal latino di fra Bartolomeo da Colle, così come è stato consegnato dai Bollandisti. Cfr. *Acta Sanctorum*, vol. XII, tomo III: 28 aprile, pp. 604–616. Mattesini ritenne opportuno tralasciare il cap. IV (*Reliqua Beati Luchesii Miracula*), ivi, p. 21, nota 1; cfr. B. Bughetti, *In laudem Fr. Bartholomaei Lippi a Colle, O.F.M.* (saec. XV), « Archivum franciscanum historicum » 10 (1917), pp. 250–252; Bertagna, *S. Lucchese da Poggibonsi*, pp. 471–472.

16. V. Checchi – G. Calamandrei, *Historia chronologica Provinciae Etrusco–minoriticae ab an. MDXLI ad MDCLXXX a P. Antonio Tognocchi de Terrinca in decades XIV distributa*, primum nunc edita, Tipis E. Rinaldi, Florentiae 1935, pp. 107–108 (parr. 13–14, ff. 113–114): « Decoratur praeterea frequentibus miraculis, meritis et precibus B. Luchesii intervenientibus, prout tabellae votivae et anathemata appensa testantur, at non est qui litteris committat: quamobrem unicum et ego pro coronide adducam authenticum chirographum eo loci asservatum, in quo plura beneficia B. Luchesii meritis hoc nostro praesenti saeculo impetrata continentur; et est tenoris sequentis ».

1611, in particolare, viene affermato che proprio la lettura, ripetuta con devozione quotidiana, della *Vita B. Luchesii de Podio Bonitio*, compresa tra le *Vitae Beatorum Etruscorum* (1627) dell'abate Silvano Razzi[17], avrebbe guarito tale Giovanni di Francesco *de Lupis*, giureconsulto pisano, da una grave infermità agli occhi[18].

3.2. Bartolomeo da Colle e i florilegi

3.2.1. *Agostino ed altri autori cristiani*

Bartolomeo è autore di una raccolta di *flores* estesa. Un primo testimone di importanza fondamentale nella raccolta di citazioni del colligiano è il ms. Vat. lat. 7643[19] della Biblioteca Apostolica Vaticana,

17. Cfr. Ghilardi, *Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi*, p. 79.

18. Checchi – Calamandrei, *Historia chronologica Provinciae Etrusco–minoriticae*, p. 107 (par. 14, f. 114): « Anno 1611 stylo florentino, mense Xbris. Ego Joannes Franc. quondam D. Jacobi de Lupis, civis et Jurisconsultus pisanus infirmitate oculorum laborans ita ut dextrum oculum deperditum esse omnino affirmarem, de sinistro dubitans in lecto tristis jacebam, humana medicamenta tota die frustra in operam mittens. In hujusmodi calamitate ad solamen animae et corporis, sicut infirmitas dabat, Vitas Beatorum Etruscorum ab A.R. Abate D. Silvano Razzio descriptas quotidie legebam. Cum autem multa et magna illorum miracula considerarem, (sic volente Deo) mihi cecidit in mentem, ut si ex corde alicui Beatorum illorum preces devote funderem, perfectam sanitatem oculorum essem consecuturus; et continuo adaperiens librum, forte Vitam B. Luchesii de Podio Bonitio legendam inveni, sperans ejus Beati meritis et intercessione sanitatem assecuturum esse. Et dum devote ejus meritis me commendarem, et vitam illius legerem, cognovi inter caetera miracula, praefatum Beatum reddidisse lucem uni ex filiis Francisci de Lupis (hoc accidit antequam sepeliretur) (et ex hoc cognovi misericordiam Domini super me, quoniam monuit me, ut legerem vitam B. Luchesii); et nomen, et cognomen, et infirmitatis illius similitudinem, et paritatem infortunii mei habens, spem firmabat sanitatis cito consequendae. Et cum proposuissem me visitaturum ossa et Reliquias B. Luchesii quamprimum possem, continuo in illa hora desideratam vidi lucem; et paulo post votum reddidi; quotidie commemorationem S. Luchesii ex vero et firmissimo animi decreto faciens ».

19. Nel f. Vv di guardia, pergamenaceo, del Vat. lat. 7643 viene attestata la paternità di Bartolomeo nella trascrizione dei *flores* e la dichiarazione di possesso in uno del manoscritto: « Hic liber florum Beati augustini yponensis episcopi doctoris eximij [in carattere più grande]. De preclarissimo eius opere de ciuitate dei et de verbis domini et super psalmos et Confexionum. est ad vsum fratris Bartholomei de colle, ordinis minorum minimi, Quem propria manu scripsit atque conposuit provt inferius iacet. Ad laudem dei, vtilitatem euangelizantium et salutem animarum,

codice gemello di quello conservato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, che può essere, con assoluta certezza, attribuito alla mano del colligiano.

Come avvisa un'annotazione introduttiva, le citazioni dell'Ipponate, non molto numerose ma scelte tra quelle più significative, sono state classificate secondo un duplice elenco: la *tabula* del florilegio riporta in ordine alfabetico le *auctoritates* agostiniane, con l'indicazione del numero del foglio e della lettera alfabetica che ne consenta una più agevole consultazione[20]. Segue l'indice degli argomenti[21] che interessano i *flores*, riportati in ordine alfabetico, con un ulteriore richiamo nel margine esterno in inchiostro rosso, mediante l'indicazione del tema generale (ad esempio: *de Amore*, *de Adoratione*, *de Anima*, *de Adversitatibus*, ecc.). Bartolomeo stende, dunque, un doppio indice: oltre a quello relativo alle pericopi, accanto alle quali scrive il numero del foglio e degli argomenti sotto i quali le pericopi vengono, a loro volta, raccolte[22].

Qui comodum ex eo vel legendo vel scribendo percipit, pro me rogare dignetur altissimum et librum fideliter conseruatum quandoque remictere ». [al centro del foglio] « Deo gratias. Amen ». L'indicazione del contenuto del ms. viene ripetuta al f. Ir: « Ad laudem omnipotentis dei et salutem animarum nec non et vtilitatem euangelizantium seu predicatorum, ex originalibus Augustini de ciuitate dei et de verbis domini (segno nell'interlinea ed aggiunta nel margine: « et Tractatus eius expositionis super psalmos et Confexionum ») extraxi et in vnum collegi in presenti opusculo, paucas sed memorabiles ac notabiles auctoritates ad divesas materias atque proposita, quas, vt facilius reperire possis ad dictas materias secundum quod per quelibet folia ab extra signata sunt litteris alphabeti, in infrascripta etiam tabula per alphabeti ordinem secundum dictiones et ipsas materias colligam videlicet ».

20. Ivi, f. Vv: « Sequitur tabula presentis libri, in qua iuxta ordinem alphabeti statim inuenies omnes autoritates ad quascumque materias conueniant in quoto folio sint et sub qua littera alphabeti illius folij, quas litteras de Rubro in marginibus foliorum per singulas autoritates collocaui ».

21. Ivi, ff. Ir–XVIr. Questo elenco si conclude, senza indicazione di *explicit*, al f. XVIr (numerazione moderna) con la voce "Zoroastes". Seguono i ff. XVIv–XXv bianchi, l'ultimo pergamenaceo.

22. A titolo esemplificativo si veda l'elenco steso al f. Ir: « AMantibus nichil est difficile, uide a ff. 87; AMore dei et proximi vide a ff. 40 b.; Amore facit in animabus quod pondus in corporibus a ff. 45b.; Amores duo fecerunt duas ciuitates. ff. 53 o.; Amor omnis inordinatus est vitiosus. ff. 54. 7.; Amor carnalis ideo vitiosus est quia innordinatus. ff. 54. 7.; Amore dei vero et de Derrennario ff. 94. con.; Adoratione dei vera et vero cultu eius ff. 39 b.; Adorantur et coluntur homines magis que deus ff. 40 c.; Anima habet corpus pro seruo ff. 39 y.; Animarum luce ac tenebris pulcra similitudo ff. 44 y.; Animabus facit amor, quod pondus corporibus ff. 45 b ».

Al fine di facilitarne la consultazione, vengono segnalate nel margine interno, con lettere alfabetiche scritte con inchiostro rosso e poste in ordinata progressione, le pericopi: nell'indice generale compaiono, di conseguenza, il numero del foglio e la relativa lettera alfabetica.

Questo intervento di classificazione avviene su quaderni separati che non rientrano nella prima numerazione. È possibile evidenziare la presenza di spazi bianchi al termine dell'elenco dei lemmi. Bartolomeo ha, dunque, stabilito uno spazio predeterminato per ciascuna lettera dell'alfabeto: quando non riesce ad esaurire lo spazio, lascia il foglio bianco.

I *flores* di Agostino presentano questa progressione di opere: *Damasus papa ad Jeronimum super tribus questionibus genesis* (f. 1r), *Jeronimus ad Damasum papa de tribus questionibus predictis* (f. 1r), *Augustinus, primo de Ciuitate dei*, capitulo primo, ff. 1r–85r (xviij libri — il libro viene segnalato in alto [libro sul foglio sinistro, il relativo numero su quello destro]), *Augustinus, libro primo de verbis domini*, ff. 85r–100r; 137r; al termine di queste citazioni, al f. 100r[23] prosegue la citazione del *Super psalmos* (ff. 100v–128r), del *Liber confessionum* (*Jncipit de libro confessionum*; ff. 128r–137v) e il *De verbis domini*, aggiunta al f. 137r.

Gli argomenti considerati abbracciano un orizzonte di contenuti decisamente ampio, non limitandosi a riportare argomenti relativi alla dottrina cattolica, ma dimostrando un marcato interesse anche per gli autori della classicità, tra i quali Cicerone, Epicuro, Varrone e Virgilio, nonché tematiche proprie della cultura pagana[24].

23. Ivi, f. 100r: « Sequuntur modo quodam alia notabili extracta Ex Tractatu eiusdem Augustini super psalmos eodem ordine quo et supra posita valde pulcherrima et satis aperta et clara ad intelligentiam dictorum psalmorum ».

24. Elenco degli argomenti evidenziati da Bartolomeo: *De Amore*, *Adoratione*, *Anima*, *Adversitatibus*, *Angelis*, *Ambitione*, *Auaritia*, *Astrologis*, *Aruspitijs*, *Antipodis*, *Asylo*, *Annis*, *Adversatio in via*, *Arbore scientie*, *Armis et signis*, *Assyriorum regno*, *Beatitudinem*, *Bello*, *Bono summo*, *Bono duplici*, *Bonis corporis*, *Bonis temporalibus*, *Bonis hominibus*, *Bonis operibus*, *Castitate*, *Captiuitate*, *Correctione*, *Cayn*, *Ciuitate*, *Corpore*, *Concupiscentia*, *Carnis motibus*, *Conscientia*, *Causis efficientibus*, *Crudelitate*, *Comedia*, *Creatura*, *Consilio*, *Clericis*, *Consuetudine*, *Conditionali*, *Credere in christum*, *Deo*, *Deo et dis*, *Diluuio*, *Demonibus*, *Deo sacratis*, *Decractoribus*, *Diuitiijs*, *Dotibus beatorum*, *Ecclesijs*, *Ecclesie permanentia*, *Eclipsi*, *Eucaristia*, *Ego sum vero*, *Elemosiana*, *Epicuro*, *Esse proprio*, *Eternitate*, *Etatibus*, *Expoliari nolumus*, *Epilio*, *Exemplis*, *Fide* (f. Vr), *Fidelitate*, *Factione*, *Fato*, *Fortuna*, *Felicitate*, *Femina*, *Finito et infinito*, *Figuris* (2), *Facere*, *Fortitudine*, *Furto*, *Fuga*, *Gloria* (2), *Garulos*, *Gigantibus*, *Homine uel Hominibus*, *Homicidio*, *Humilitatte*, *Honore parentum*, *Horaspirmantia*, *Hereticis*, *Hystrionibus*, *Jdolis* (2), *Juditio*, *Justitia*, *Jdromantia*, *Jncantatoribus*, *Jgnorantia*, *Jgne*, *Jnfamatoribus*, *Jncestuosis*, *Jnferno* (2), *Judeis*,

I codici 8 (A.VI.7)[25] e 1557 (A.V.22)[26] della Biblioteca Casanatense di Roma testimoniano il maggior numero delle fonti che costituivano

Jnimicis dei, *Lege diuina*, *Libero arbitrio*, *Libidine*, *Letargia*, *Latria*, *Ludis*, *Lingua*, *Malis hominibus* (2), *Malis operibus*, *Multitudinem malorum*, *Mathemathicis*, *Magicis artibus*, *Matrimonio*, *Malitibus*, *Misericordia*, *Miraculis*, *Monstris*, *Mediocritate*, *Morte*, *Mundo*, *Muliebus*, *Motibus primis*, *Natura*, *Necromantia*, *Contra negantes principia*, *de Nolumus expoliari*, *Obedientia*, *Odio*, *Oppositis*, *Ordine*, *Oratoribus*, *Oratione*, *Pace* (2), *Paupertate*, *Paulino*, *Paxionibus*, *Penitentia*, *Penis*, *Peccato*, *Predicatoribus*, *Prelatis*, *Preceptis*, *Prescientia*, *Prouidentia*, *Portentis*, *Prodigijs*, *Philosophis*, *Prodigijs*, *Pestilentijs*, *Populo*, *Poetis*, *Prosperitate*, *Potestate*, *Pietate*, *Prophetijs*, *Purgatorio*, *Pudicitia*, *Republica*, *Regnis*, *Regibus*, *Recidiuatione*, *Rethorica*, *Ressurectione*, *Romanis*, *Ratione*, *Sacerdotibus* (2), *Super cathedram*, *Sacrilegio*, *Sacrifitijs*, *Sacramentis*, *Superbis*, *Senario nuo*, *Septenario*, *Septies in die ca, ui/in*. (?), *Scripturis sacris*, *Spe vana*, *Spiritu sancto*, *Sole*, *Stellis*, *Sibilla*, *Sogdomis*, *Scientie arbore*, *Trinitate* (2), *Theologia*, *Tempore*, *Tyrannide*, *Tullio*, *Voluntate* (2), *Veritate*, *Virtute*, *Vitio*, *Visione dei*, *Vita presenti*, *Vsurarijs* (f. XIVv), *Verbo dei*, *Verecundia*, *Veneris stella*, *Virginibus*, *Via*, *Varrone*, *Virgilio*, *Vxor*, *Xpsto* (2), *Xpstianis*, *Ydolis*, *Ydromantia*, *Zoroaste*.

25. Roma, Biblioteca Casanatense, 8 (A.VI.7), miscellaneo pergamenaceo–cartaceo di ff. 167, sec. XV, mm. 143 x 106 (campo di scrittura su una colonna: mm. 95 x 75). Il numero delle righe varia per ciascuna trascrizione. Rispetto ad una frequenza di 28/32 righe nel primo testo, si alternano 24/26 righe per foglio nella restante parte del codice. Rigature a piombo per inquadrare il margine di scrittura laterale. Numerazione doppia, al piede con carattere tipografico, sul margine destro alto a matita, entrambi di epoca moderna. Errore al f. 55, ripetuto due volte nella numerazione a matita: da questo punto la numerazione varia, diminuendo costantemente di una unità sino al f. 110 bis; dal f. 111r riprende lo sviluppo progressivo, pari pari. Fogli bianchi: IV–IIV; 12v; 30v–38v; 119v–133v; 160v; 163r–167v + I cartaceo di guardia; i fogli pergamenacei sono palinsesti. I fogli cartacei sono privi di filigrane. Segni di *réclame*; legatura in pergamena della Casanatense. Una nota che descrive il contentuto del codice (f. Ir), del resto incompleta, di mano posteriore, forse ottocentesca, indica erroneamente il nome di Francesco da Colle: « Codex saeculi XIV, aut XV scriptus per Fr. Franciscum de Colle Ordinis Minorum ». Cfr. E. Moneti *et alii*, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. I, La Libreria dello Stato, Roma 1949 (Indici e cataloghi. Nuova serie, 2), pp. 32–33.

26. Roma, Biblioteca Casanatense, 1557 (*A.V.22*), cartaceo–pergamenaceo di ff. 110, I cartaceo di guardia, sec. XV; mm. 145 x 216 (campo di scrittura: mm. 85 x 155); 31 righe per pagina, scrittura a campo pieno, con margine superiore sulla parte destra, probabilmente per consentire l'inserzione di note e segnalazione di citazioni. Quaderno di 5 fogli: quello esterno ed interno in pergamena, non palinsesti; segni di marginatura a piombo. Viene utilizzato inchiostro rosso per segnalare i capoversi. Presenza di *réclame*. Le iniziali sono indicate in inchiostro nero nel margine sinistro. Numerazione del codice progressiva, in alto a destra, in parte tagliata in occasione della seconda rilegatura. La seconda numerazione, inserita nel margine inferiore, con numeri tipografici, ha compreso anche il primo foglio pergamenaceo di guardia: si evidenzia, dunque, nell'intero codice, l'aggiunta di una unità. Compare l'uso di evidenziare le iniziali con un colore giallo ocra, in forma identica al ms. Vat. lat. 7568,

la "biblioteca" copiata da Bartolomeo per studio personale ed in vista della predicazione.

Nel primo manoscritto, il colligiano trascrive testi diversi, scrivendo su fascicoli di identico formato, tra loro indipendenti, al fine di realizzare un opuscolo il più possibile completo, i cui testi, solo in un secondo momento, sono stati rilegati in un solo volume: per questo motivo è così numerosa la presenza di fogli bianchi. Si tratta di fascicoli che presentano in pergamena il foglio esterno, mentre i fogli cartacei sono posti all'interno, così come avviene nel Vat. lat. 7618. Il testo è scritto in bella calligrafia, posata, con una scrittura minuta molto simile al *Tractatus de Fide* vaticano. Identiche le iniziali e sottolineature in inchiostro rosso, i tratti diagonali nelle lettere iniziali.

Seguendo la numerazione progressiva moderna, può essere stabilita la trascrizione autografa[27] delle seguenti opere: *Epistola contra Iudeos*, ff. 13r–30r[28]; l'*Epistola B. Eusebij ad Damasum*, ff. 39r–78r[29];

ff. 333r–348r, che riporta il testo del *Paradiso* di Dante. Legatura in pergamena della Casanatense. Non rimane nulla della precedente legatura di S. Lucchese.

27. Al f. 118v, dopo l'*explicit* relativo alla lettera dello ps.–Cirillo, Bartolomeo dichiara di aver personalmente copiato le sezioni che costituiscono il codice: « Hoc gloriosum opusculum scripsi ego, frater bartholomeus de colle, ordinis Minorum, ob precipuam, quam ad eximium doctorem sanctum Jeronimum semper habui deuotionem, qui, suis meritis gloriosis, pro me semper intercessor existat apud illum, qui trinus et unus uiuit et regnat in secula seculorum. Amen ».

28. *Incipit*: « Desidero domine mi certificari per te ex testimonijs legis et prophetarum »; *explicit*: « et quid dixit se iniuriam dei contra deum uel contrarium eius docuit ut corruptus homo penitus uel ignarus. Finis ». Si tratta dell'*Epistola rabbi Samuel de Fez de adventu Messiae, missa rabbi Isaac*, traduzione, dall'arabo in latino, di un'opera scritta da un ebreo convertito al cristianesimo, *rabbi Samuel Marochianus*, curata a Parigi dal domenicano spagnolo Alfonsus Bonihominis nel 1339 (*inc. ded.*: « Rev. mo in Christo patri fr. Hugoni, magistro ord. fratrum Predicatorum dignissimo [...] Cum ego propter parvitatem meam »; *inc. op.*: « Conservet te deus, o frater, et permanere te faciat »; PL 149, 337–368). Cfr. Th. Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. I, ad S. Sabinae (Typis Polyglottis Vaticanis), Roma 1970, pp. 48–55, in particolare pp. 49–54. L'indice relativo alla tradizione manoscritta testimonia l'ampia diffusione di questo testo in tutta Europa. Il ms. Casanatense 8 è acefalo, mancando la lettera dedicatoria di Alphonsus Bonihominis e la *Rabbi Samueli Praefatio* (PL 149, 337–338). Th. Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, p. 52, dimostra di non conoscere questo codice.

29. Ps.–Eusebio Cremonensis, (*De morte Hieronymi ad Damasum*): *Epistola B. Eusebij ad Damasum*, ff. 39r–78r (*rubr.* « Jncipit Epistola beati Eusebij ad Damasum portuensem episcopum et Theodorinum romanorum senatorem de obitu seu transitu beati Jeronimi doctoris eximij »; *incipit*: « Patri Reuerendissimo Damaso portuensi episcopo et christianissimo Theodorino Romanorum senatorum »; *explicit*:

Epistola B. Augustini ad Cyrillum, ff. 78v–85v[30]; *Epistola beati Cyrilli secundi Episcopi Jerosolimitani ad beatum Augustinum de mirabilibus beati Jeronimj doctoris eximij*, ff. 86r–118v[31]; *Epistola ad Marcellam de urbe recedendum* di Gerolamo, f. 119r[32]; *Legenda minor beati francisci* di Bonaventura da Bagnoregio, ff. 134r–160r[33]; *Epistola ad Eremitas*, ff. 161r–162v[34].

« ab omnibus protegi nociuis et in futuro gaudio, que [sic] iam tu possides adipisci. Amen. Deo gratias »; *rubr*. « Explicit Epistola venerabilis Eusebij discipuli sancti Jeronimi de Transitu eiusdem ex hac uita »). Cfr. PL 22, 239–282.

30. Ps.–Augustinus, (*Epistola ad Cyrillum de magnificentiis beati Hieronymi*): *Epistola B. Augustini ad Cyrillum*, ff. 78v–85v (*rubr*. « Jncipit Epistola beati Augustini Ad Cyrillum secundum, Jerosolimitanum episcopum de Magnificentijs sanctissimi Jeronimi doctoris eximij »; *incipit*: « Gloriosissimi christiane fidei atlethe sancte matris ecclesie lapis angularis in quo admodum firmata consistit nunc vero in celesti gloria sideris radiantis olim Jeronimi presbiteri laudes, venerabilis pater Cyrille silendum ne putas »; *explicit*: « potest continuo ottinere [sic] non enim suo aliqualiter fraudatur desiderio »; *rubr*. « Explicit Epistola beati Augustini ad Cyrillum de Magnificentijs Jeronimj sancti et eximij doctoris »). Cfr. PL 22, 281–289; 33, 1120–1126.

31. Ps.–Cyrillus, *Epistola beati Cyrilli secundi Episcopi Jerosolimitani ad beatum Augustinum de mirabilibus beati Jeronimj doctoris eximij*, ff. 86r–118v (*rubr*. « Jncipit Epistola beati Cyrilli secundi, Episcopi Jerosolimitani, ad beatum Augustinum de mirabilibus beati Jeronimi doctoris eximij »; *incipit*: « Uenerabili viro episcoporum eximio Augustino yponense / i presuli Cyrillus Jerosolimitanus pontifex et omnium sacerdotum infirmus »; *explicit*: « Si quid non superfluum mutile et non bonum dixi solum mee insipientie et negligentie causa, hoc accidisse ab omnibus iudicetur. Mei, Augustine carissime, in tuis orationibus memor esto et cetera »). Cfr. PL 22, 289–326; 33, 1126–1153.

32. S. Hieronymus, *Ad Marcellam de urbe recedendum*, f. 119r: *incipit*: « <A>mbrosius quo cartas sumptus notario ministrante tam innumerabiles libros »; *explicit*: « ad nos uenientes ceteros expectamus. Deinceps itur ad verba ». Cfr. Hieronymus Stridonensis, *Epistola XLIII. Ad Marcellam*, I.Hilberg (ed.), Tempsky-Freytag, Vienna- Lipsia 1910 (CSEL 54, pp. 318-321), PL 22, 478-480.

33. Bonaventura de Balneoregio, *Legenda minor beati francisci*, ff. 134r–160r (*rubr*. « Jncipit Legenda minor beati francisci secundum eximium Doctorem Bonauenturam de campo regio [sic]. Prima die, lectio prima »; *incipit*: « Apparuit gratia dei saluatoris nostri diebus istis nouissimis in seruo suo francisco »; *explicit*: « mirificans sanctum suum magnificentia uirtutis altissimi cui est honor et gloria per infinita secula seculorum. Amen. Deo gratias »).

34. Ps.–Augustinus, *Ad Eremitas*, ff. 161r–162v: *incipit*: « <F>ratres mei et letitia cordis mei corona mea et gaudium meum »; *explicit*: « Si uero ut fieri solet ab hereticis superuenerit incursio repentina aut hostilitas, ita ut necesse sit fratribus fugam arripere ».

3.2.2. *I testi di san Gerolamo copiati da Bartolomeo*

Un approfondimento specifico deve essere riservato ai testi riconducibili alla produzione di S. Gerolamo[35]. Fonte complementare dei *flores S. Hieronimi* è il ms. 1557 della Casanatense, manoscritto proveniente dalla biblioteca del convento di S. Lucchese[36], fatto copiare da Bartolomeo a S. Giminiano e pagato con le elemosine raccolte[37]: riproduce la quarta ed ultima parte delle *auctoritates*[38] raccolte da Giovanni di Andrea[39] nella

35. Per un approfondimento del culto di S. Gerolamo nei sec. XIV–XV si veda: D. Russo, *Saint Jérôme en Italie. Étude d'iconographie et de spiritualité (XIII^e–XV^e siècle)*, Éditions de la découverte – École française de Rome, Paris – Roma 1987 (Images à l'appui, 2).

36. Roma, Biblioteca Casanatense, *ms.* 1557 (A.V.22), f. IV (di guardia); subito sotto l'attestazione autografa di possesso redatta da Bartolomeo, è posta una nota abrasa, ma ancora leggibile, di epoca sei–settecentesca: « Della libreria di S. Lucchese. Conuento ».

37. Significativa l'annotazione autografa di Bartolomeo al f. IV (di guardia): « Jste liber est ad usum fratris Bartholomei de colle, ordinis minorum predicatoris, licet indegni, quem, de elemosinis sibi collatis, scribi fecit in sancto Geminiano, prouincie tuscie castro, ad laudem dei et animarum salutem ». Si può, dunque, supporre l'esistenza di una scuola di amanuensi e di un centro di traduttori nella città S. Gimignano. Cfr. « Miscellanea Storica della Valdelsa » 16 (1908), p. 197; Analecta Bollandiana, t. XXVI, Bruxelles 1907, ff. II–III; A. Poncelet, *Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanae*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1909 (Subsidia Hagiographica, 9), p. 263.

38. *Incipit*: « Incipit Prohemium (*rubr.*). Per Ieronimuus epistole, sermones et libri multi fuere compositi enumerati plenius quam loco alio mihi noto in speculo hystoriali, li. 17°, c° 19 » (f. 2r); *explicit*: « ex his salutem propinent eternam, quam sola ratio possessoris uite promittit, ut supra in expositione simboli et testatur ipse Jeronimus. AMEN. Auctoritates gloriosissimi doctoris Jeronimi recollecte per excellentissimum doctorem Johannem andree expliciunt felicissime. Lectio talis erit. Decies repetita placebit, pascitur interius corpus et exterius » (f. 106r). Una glossa del f. 2r, nel margine sinistro, in inchiostro nero, indica il contenuto del manoscritto: « Sequitur quarta et ultima pars Jeronimi doctrina Johannis andree excellentissima decretalium doctoris ». Subito più sotto è ripetuta, in inchiostro rosso, la medesima nota: « Quarta et ultima pars Jerominiane Johannis Andree famosissimi utriusque Juris doctoris ». Forse l'anonimo estensore dell'epitome presente al f. 492v, rr. 5–6 del Vat. lat. 7568 ebbe a sostenere che il colligiano « fuit doctus utriusque iuris », indotto all'errore proprio dalla lettura superficiale di questa nota marginale, riferita, in realtà, a Giovanni di Andrea.

39. Giovanni di Andrea (Ioannes Andreae 1270–1348) fu canonista dell'università di Bologna, forse il più celebre del Medioevo. Nel 1285 frequenta i corsi di diritto civile di Martino Syllimani (*dominus meus in legibus*); ricorda, inoltre, un esame con Egidio *de Fuscariis* durante il primo anno nel quale egli studiò le *Decretali* come *puerulus*. Il 3 marzo 1298 papa Bonifacio VIII fece promulgare il *Liber Sextus*: proprio in questo periodo Giovanni di Andrea ricevette il dottorato e il giovane *doctor decretorum* fu uno dei primi

silloge intitolata *Hierominianus*[40]: la devozione di Giovanni di Andrea

a pubblicare, nel 1301, un *apparatus* di glosse sul nuovo libro di giurisprudenza. Egli sarebbe ritornato in più occasioni su questo argomento in età adulta e nella vecchiaia. Con l'eccezione delle missioni diplomatiche a servizio della città e del legato pontificio e di due brevi periodi di insegnamento a Padova, dal 1307 al 1309, e poi ancora nell'estate del 1319, egli trascorse quasi l'intera sua vita, fin dalla nascita, a Bologna. In assenza di ricerche moderne sui manoscritti, non è possibile descrivere un realistico catalogo degli scritti di Joannes Andreae. L'immensa autorità del *iuris canonici et tuba* restò quale uno dei meglio conosciuti lavori: la *Novella* sui *Decretali*, la *Glossa ordinaria*, le *Additiones*, la *Novella* al *Liber Sextus*, la *Glossa ordinaria* sulle *Clementinae*, le *Quaestiones mercuriales*, in forma di commento alle *Regulae iuris in Sexto*, e le *Additiones in Speculum*. Non esiste alcuna collezione dei *Consilia*; le sue numerose *quaestiones disputatae*, con l'eccezione della collezione da lui stesso pubblicata nei *Mercuriales*, rimane dispersa in manoscritti miscellanei (singoli *consilia* ed alcuni manoscritti contenenti *quaestiones* sono menzionati in Johann Friedrich von Schulte, *Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts*, vol. II, F. Enke Stuttgart 1877, p. 224, nota 91; 223–224; si veda anche S. Kuttner, *Introduction* dell'*In quinque Decretalium libros Nouella commentaria*, pp. VIII–IX, note 25–26). Le opere maggiori necessitano la cura di un inventario completo ed uno studio globale dei manoscritti: negli *incunabola* e nelle edizioni del XVI secolo, infatti, passaggi cruciali sono, di frequente, corrotti, mentre addizioni di giuristi successivi ed interpolazioni dovute ai curatori delle edizioni sono di frequente indistinte dall'originale. Kuttner ritiene che egli ebbe ad iniziare il commento della *Novella* prima del 1311. Il grande commentario fu completato entro il 1338, dopo molte interruzioni, e dopo che sezioni di esso erano già state rese pubbliche in occasione dell'insegnamento negli anni compresi in questo periodo cronologico. Tra le opere di diritto canonico si vedano: *In quinque Decretalium libros Nouella commentaria*, voll. 4, apud Franciscum Franciscium Senensem, Venetiis 1581, pp. 110 (index)–ff. 315; 296; 244; 162; ristampa anastatica Bottega d'Erasmo, Torino 1963; *Novella in Sextum*, a Philippo Pincio Mantuano, Venetijs 1499; rist. anastatica Akademische Druck u. Verlagsanstalt, Graz 1963, pp. 319 (numerazione moderna). Un breve profilo biografico è tracciato da Stephan Kuttner nell'introduzione al primo volume dell'*In quinque Decretalium libros Nouella commentaria*, pp. V–XIV: la bibliografia è citata alla p. V, nota 1. Cfr. anche D. Russo, *Saint Jérôme en Italie*, pp. 62 e seguenti.

40. Secondo quanto attesta lo stesso Giovanni nella *Novella in sextum* (Von Schulte, *Geschichte der Quellen*, t. II, pp. 218–219), lo *Hieronimianus* fu composto nel 1334: nella *Novella* (f. 2v) viene richiamato lo *Hieronimianus* e lo *Hieronimianus* (epilogo, f. 86) richiama la *Novella*; si può, dunque, supporre che la composizione delle due opere sia proceduta in parallelo. Un sicuro indizio cronologico viene fornito dallo stesso *Hieronimianus*, nel quale si accenna a Soranzo Lambertucci vescovo di Cervia come non più vivente: giacché Lambertucci morì nel 1342, se ne può collocare la conclusione dopo questa data. Da un altro luogo del florilegio gerolaminiano apprendiamo che fu reso pubblico il 30 dicembre 1346, con un ritardo di quasi un lustro da quando era stato concluso (« fuit publicatio fere uno lustro tardata »), rinvio giustificato dal fatto che l'autore attendeva al trattato *Contra haereticos* (*Hieronimianus*, f. 63v). Resta, dunque, stabilito che lo *Hieronimianus* fu cominciato verso il 1334, finito nel 1343, pubblicato il 30 dicembre del 1346. Si tratta di un periodo coevo alla seconda ambasciata ad Avi-

per S. Gerolamo[41] è ricordata in un celebre carteggio che intercorse tra

gnone: l'opera si iscrive, dunque, all'interno dei soggiorni avignonesi, al centro di un importante dibattito che animava la Curia pontificia. L'opera si presenta come un programma di agiografia che intende far conoscere agli eruditi degli stati italiani ed alla cristianità in generale questo dottore della Chiesa (si vedano, in particolare, il prologo ed il cap. LXXV). Viene scritto, in un periodo in cui si attua una evoluzione della figura agiografica di S. Gerolamo, sotto l'influenza diretta di un testo che conosce il più grande successo, la *Hieronymus Vita et Transitus*, che raccoglie insieme le tre lettere apocrife di Eusebio di Cremona, S. Agostino e Cirillo di Gerusalemme (Russo, *Saint Jérôme en Italie*, pp. 5–26; 136–139). Il testo del *Hieronymus Vita et Transitus*, opera che conosce una grande diffusione editoriale, si ispira alle Vite di S. Francesco e S. Domenico. Si viene ad insistere sull'aspetto devozionale attraverso l'episodio fondamentale della penitenza nel deserto, per la quale il santo eremita meritò la palma del martirio. Più che una semplice eco figurativa, si tratta di un tipo di immagine che ripete nel disegno di Gerolamo l'equivalente del Poverello di Assisi: la morte di S. Gerolamo corona tale programma iconografico. A S. Gerolamo vengono attribuiti la palma del martirio e la macerazione nel deserto della Calcide, facendone un *exemplum* vivente della vera fede vissuta sull'esempio di Cristo, come è evidente nell'edizione fiorentina del *Divoto Transito di sancto Hieronymo ridacto in lingua Fiorentina* di Francesco Bonacorsi, edita nel 1490 (Russo, *Saint Jérôme en Italie*, pp. 5–26; pp. 136–139; 158; 163; 174; un confronto con i francescani dell'Osservanza è condotto a partire da p. 162 ss, in particolare la nota 32 alle pp. 162–163). Estratti dal *Jeronimianus* sono stati pubblicati negli *Acta Sanctorum*, Sept., VIII, pp. 423; 657–661. Cfr. R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, G.C. Sansoni Editore, Firenze 1914 (Biblioteca Storica del Rinascimento), pp. 157–164; ripubblicato in copia anastatica nel 1967 nel secondo volume della collana « Biblioteca Storica del Rinascimento. Nuova serie, IV, 2 » a cura di E. Garin, pp. 157–164; 279. Cfr. Russo, *Saint Jérôme en Italie*, pp. 42; 60–65; 70; Russo, rifacendosi alle indagini di Baudouin de Gaiffier, (*Études critiques d'hagiographie et d'iconologie*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1967), studia in parallelo i caratteri agiografici con quelli iconografici. Sussiste, infatti, una corrispondenza tra le committenze dei cicli iconografici di S. Gerolamo ed i principali testi agiografici del corpus geronimiano; si consideri, in particolare, l'influenza dei materiali agiografici diffusi dalle raccolte delle vite dei santi: il sogno di S. Gerolamo, la penitenza nel deserto della Calcide, le sue ultime raccomandazioni e la sua morte, sono state esposte da Jacopo da Varagine nella *Legenda Aurea* (A. Vauchez, *Ordini mendicanti e società italiana. XIII–XV secolo*, tr. it. di Michele Sampaolo, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 92–115, in particolare pp. 98–99) e dall'autore anonimo degli apocrifi ripresi nella *Hieronymus Vita et Transitus*, testo che nel secolo XV conosce in Toscana ampia diffusione e grande successo. D. Russo, *Saint Jérôme en Italie*, pp. 151–158. Si vedano anche gli approfondimenti relativi al rapporto tra cultura monastica e devozione laica nei cicli della prima e della seconda metà del secolo XV alle pp. 195–199.

41. La devozione di Giovanni di Andrea per S. Gerolamo assunse manifestazioni di culto quasi fanatico: scrisse un inno e sette orazioni in sua lode; ne celebrava la vigilia e la festa; fece imporre il suo nome a bambini e a frati; collocò la sua effigie sulla cattedra e ne fece dipingere la vita in casa propria; innalzò al suo nome una chiesa fuori Bologna, una parte della Certosa e parecchi altari nelle altre chiese. Il devoto canonista va, inoltre,

il giurista bolognese e Petrarca[42].

Il prologo dedicatorio della *Novella*, indirizzato al legato pontificio di Bologna, cardinal Bertrando, si apre con una citazione tratta da S. Gerolamo (« Hieronymus hortatur in prologo libri Regum »), e l'epilogo si conclude in forma corrispondente (« ut in epistola ad Marcellam viij. scribit ipse Hieronymus »)[43].

Il nome di Gerolamo appare così come la prima ed ultima parte della *Novella*, opera che tenne occupato Giovanni di Andrea per la gran parte della propria vita accademica: non vi è alcun dubbio che egli ebbe una speciale devozione per il grande dottore della Chiesa. Solo qualche anno prima, nel 1334, egli aveva scritto, in suo onore, un libro intitolato *Hieronymianus*[44], una *vita* seguita da altro materiale agiografico e centinaia di citazioni scelte tra le opere di Gerolamo,

annoverato tra i raccoglitori di manoscritti: cercò di persona e fece cercare le opere di Gerolamo nel territorio italiano e all'estero, le ordinò e classificò, separando le spurie da quelle genuine e ne compilò un esatto catalogo. In queste ricerche fu aiutato soprattutto da due monaci agostiniani, il francese Giovanni Coti e l'italiano Bartolomeo Caruso. Cfr. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, pp. 162–163.

42. All'epoca del suo primo viaggio ad Avignone, nel 1326, Giovanni di Andrea incontrò Petrarca, in seguito all'intermediazione di uno dei suoi allievi, il cardinale Giacomo Colonna. Qualche anno più tardi, nel 1345, Petrarca visitò Parma, recandosi, in seguito, a Bologna presso l'abitazione del canonista bolognese (F. Lo Parco, *Dei Maestri canonisti attribuiti al Petrarca*, « Revue des Bibliothèques » 29 [1906], pp. 301–318; F. Petrarca, *Ad Familiares*, V, 8–9; 14; ed. G. Fracasseti, Firenze 1892, vol. I,). La corrispondenza che intercorse tra questi due uomini di elevata cultura, facendo eco alle lettere XV e XVI di Petrarca, ebbe per oggetto i meriti rispettivi di Agostino e Gerolamo. Per il letterato Agostino è il più grande degli uomini di Chiesa, e viene definito, nella lettera XVI, il "sole della Chiesa" (G. Maugeri, *Il Petrarca e S. Girolamo. Saggio primo*, Editore Cav. Vincenzo Giannotta, Catania 1920, pp. 80–94, in particolare pp. 81–82; Petrarca, *Ad Familiares*, IV, 15–16, pp. 558). Pur comprendendo l'intenzione di Giovanni di Andrea, che intende far conoscere Gerolamo in Italia, e lodando di Gerolamo la purezza dello stile che lo caratterizza ed il suo ideale di solitudine, Petrarca dichiara di preferire, tuttavia, Agostino (*Ad Familiares*, II, 9, vol. I, p. 371). Cfr. Russo, *Saint Jérôme en Italie*, pp. 63 e seguenti.

43. Joannes Andreae, *In quinque Decretalium libros Nouella commentaria*, vol. I, f. 2ra: (inc.) « Hieronymus Hortatur in prologo libri Regum, vnumquemque in Dei tabernaculo offerre, quod potest. Est autem Dei tabernaculum etiam in ecclesia miliante, de quo Apocalyp. 21 A. Ecce tabernaculum Dei cum hominibus et habitabit cum eis ». Cfr. S. Kuttner, *Introduction*, p. X.

44. Cfr. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, p. 163; F. Lanzoni, *La leggenda di S. Girolamo*, in *Miscellanea Geronimiana: scritti varii pubblicati nel XV centenario dalla morte di san Girolamo*, Ex Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1930, pp. 36–39, cfr. Schulte, *Introduction*, vol. II, p. 217.

che lo stesso giurista bolognese pare aver raccolto e che di volta in volta a lui servirono per riempire le pagine della *Novella* e delle sue ultime opere con innumerevoli riferimenti ai *dicta* di Gerolamo.

Sono presenti due tavole degli argomenti: un indice dei temi contenuti nel codice (f. 107rv) ed un secondo indice tematico riferito alle citazioni dei *flores*, presentate in ordine progressivo (ff. 108r–110r). L'indice dei libri della Bibbia al f. 110rv ha inizio con una *Tabula huius operis per alphabetum*.

In riferimento allo studio del Vat. lat. 7618, di particolare interesse si sono dimostrate le prime voci citate in questo secondo indice, che precedono l'indice alfabetico vero e proprio: « Diffinitio fidei Symboli et Niceni concilii », f. 4r; « Expositio fidei ad Damasum papam », f. 4r; « Expositio simboli ad Laurentium papam », ff. 4r–6v; « Tractatus fidei credulitatis conversationis et uite christianorum », ff. 6v–7v; « De essentia trinitatis et dictis de deo translatiue », ff. 7v–8r.

Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. Soppr., J.1.40 (*Conv. S. Marco,* 296 [?])[45] contiene i *Flores S. Hieronimi* raccolti da

45. Firenze, Biblioteca Nazionale, *Conventi Soppressi*, J.1.40 (*Convento S. Marco,* 296 [?]), ms. cartaceo di ff. 11–258v. *Incipit prologi*: « Jncipit prologus in flores beatj jeronimi confessoris et doctoris eximij editus per famosissimum uirum fratrem Bartholomeum de colle, ordinis minorum de obseruantia » (f. 11r); *explicit prologi*: « Explicit prologus cum tabula utilissima originalium ieronimj. Jncipiunt flores collectj ex ipsis originalibus » (f. 10v); *incipit flores*: « Jn nomine dominj. jncipiunt notabilia et flores extractj de epistolis et alijs opusculis beatj ieronimj presbiterj/<i>s per ordinem alphabetj ad laudem dej et salutem animorum (sic). Et primo de abstinentia jeninioi et maceratione carnis. capitulum primum » (f. 11r); *explicit flores*: « Expliciunt flores gloriosissimj dottoris beatj jeronimj ad materias collettj. Laus Deo » (f. 251v). Bella ed unica iniziale figurata rappresentante un disegno floreale a colori rosso, verde e bleu, con contorno di oro zecchino, alla "Q" di « Quoniam secundum beatum ieronimum super marci » (f. 1r). Alternanza di lettere iniziali rosse e bleu; colorazione del taglio rosso sbiadito; sono assenti segni di filigrana e di numerazione, la quale è moderna, aggiunta a matita in epoca recente (11 giugno 1971, [M.R.]). La numerazione precedente è stata tagliata dalla legatura moderna: dal f. 137r, è evidente che, nel margine destro in basso, ogni quaderno viene numerato in ordine progressivo secondo il duplice ordinamento di una lettera alfabetica minuscola e di un numero arabo progressivo (si riescono ancora a leggere "p1" ed il successivo "q1"). Non sono presenti glosse sui margini, né nell'interlinea. L'*Indice dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*, indica il florilegio di Bartolomeo come proveniente da S. Marco (p. 22v), senza, tuttavia, segnalare la precedente segnatura. Neppure sul ms. sono presenti segnature precedenti: si osservi, tuttavia, il numero di catalogo 296 presente sulla legatura moderna, in mezza pelle, con titoli in oro zecchino: « Bartholomaei de Colle, Flores S. Hieronimi

Bartolomeo: il codice non è, tuttavia, autografo; la mano che scrive ed i segni di abbreviazione sono completamente diversi da quelli caratteristici dell'osservante colligiano, né avrebbe potuto egli stesso, contro ogni regola del canone retorico e della modestia richiesta dall'abito religioso che portava, definirsi "famossimus vir" nell'incipit del f. 1r.

È, inoltre, evidente che il copista in alcuni luoghi, tuttavia non frequenti, fatica a leggere e lascia spazi bianchi, nei quali, in un secondo tempo, una mano che scrive con inchiostro bruno ritorna per inserire le parti di testo mancanti.

Una *tabula* degli argomenti e dei nomi, su doppia colonna in ordine alfabetico, è posta alla conclusione del codice[46]: il primo lemma è segnato in rosso, al fine di evidenziare l'ordine progressivo delle lettere alfabetiche. Si deve osservare che questo indice — sebbene completo per quanto concerne la stesura per colonne, con un ordine ed una precisione che testimonia la conoscenza completa dei termini presenti nel codice — non registra il rinvio ai numeri dei fogli, rimanendo quindi inutilizzabile per la recezione delle informazioni raccolte. Sarebbe estremamente interessante verificare se questa *tabula* era presente anche nell'*exemplar* scritto da Bartolomeo, come è probabile, oppure se è stata aggiunto in seguito a richiesta della committenza domenicana di Firenze.

Gli argomenti sono disposti in ordine alfabetico progressivo per lemmi[47], scritti in lettere maiuscole, caratterizzate dall'alternanza dei colori rosso e blu dell'iniziale, utilizzate per differenziare tra loro

– 296 ». Dopo la mezza colonna del f. 256ra, lo spazio rimasto bianco dell'ultimo quaderno viene riempito dal copista, che trascrive, all'interno dell'intero campo di scrittura, una serie di orazioni: « Oratio sancti thome de aquino quando accedebat ad celebrandum », f. 256r; « Oratio post celebrationem », f. 256v; « Oratio eiusdem pro perfectis », ff. 256v–257r; « Oratio eiusdem pro incipientibus », ff. 257r–257v; « Oratio pro proficientibus », ff. 257v–258r; « Oratio eiusdem sancti thome quando dicebat? ipse accedens ad studium », ff. 258r–258v.

46. Firenze, Biblioteca Nazionale, *Conventi Soppressi*, J.1.40, ff. 252ra–256ra: « Hec est tabula dictionum contentarum in presentj opere, secundum ordinem alfabetj et foliorum seu cartarum ».

47. Trascrivo, a titolo esemplificativo, i lemmi relativi alla lettera "A": *abstinentia*, *abel*, *abraham*, *absolutio*, *acceptio*, *accentus*, *actus*, *actus apostolorum*, *accidia*, *accolitus*, *accusatio*, *adiutorium*, *adoratio*, *adulatio*, *advocatus*, *adulterium*, *adversitas*, *advocatus*, *agnitio*, *allegatio*, *alleluya*, *alexius*, *alphabetum*, *ambitio*, *ambrosius*, *amen*, *amicitia*, *amor*, *angelus*, *anima*, *antichristus*, *antiphrasis*, *apis*, *appetitus*, *argentum*, *argomentum*, *arnobius*, *arrogantia*, *avaritia*, *audacia*, *auditor*, *augustinus*, *aurum*.

le tematiche considerate. All'interno di uno stesso lemma, i *flores* sono segnalati da un segno di paragrafo, a sua volta numerato con lettere alfabetiche in inchiostro marrone chiaro: ad ogni citazione fa seguito l'indicazione dell'opera di Gerolamo, del libro e capitolo, della distinzione, e così via. Ulteriori esplicazioni in inchiostro bruno chiaro vengono inserite tra titolo e titolo, precisando ulteriormente l'argomento in una forma più estesa[48].

Alcuni lemmi presentano un'estensione decisamente superiore rispetto alla media degli altri, dimostrando l'interesse personale di Bartolomeo per temi specifici, particolarmente utili, ad esempio, per essere citati nel corso della predicazione[49].

Due altri testimoni del florilegio gerolaminiano si trovano all'estero, nel patrimonio codicologico oxoniense della Bodleiana[50] e nella biblioteca comunale di Metz[51], una copia di citazioni raccolte

48. A titolo esemplificativo, « COR. »: « De corde uel mente uel intentione », in inchiostro bruno chiaro, ora in fase di sbiadimento causato dall'usura del tempo.

49. *Elemosina* (ff. 81v–84r), *fides* (ff. 94v–96r), *heresis* (ff. 104v–106v), *iudicium finale* (ff. 118v–120v [*De iudicio finalj dej tremendo*]), *luxuria* (ff. 133r–136r [*De luxuria et libidine carnis*]), *matrimonium* (ff. 139v–147r), *mors* (ff. 153r–155v [*De morte et eius meditatione*]), oratio (ff. 160v–161v [*De oratione et eius efficacia*]), peccatum (ff. 165v–166v [*De peccatis et criminis*]), *pena* (ff. 167r–168v [*De pena seu punitione*]), *penitentia* (ff. 168v–174r [*De penitentia et peccatorum remissione*]), *preceptum* (ff. 176v–178r), *predicator* (ff. 178v–187r), *purgatorium* (f. 191r [rinvia a *pena*]), *religio* (ff. 192r–195v [*De reigione et eam intrantibus*]), retorica (ff. 196r–199v), *sacerdos* (ff. 201v–203v [*De sacerdotibus et eorum offitio, uita, dignitate et conuersationem*]), *Scriptura sacra* (ff. 206v–210r), *sensus* (ff. 211r–213v [De sensibus et eorum diligentj custodia]), tribulatio (ff. 222v–225r [*De tribulationibus et aduersitatibus mundi*]), *uir* (ff. 230v–234r [*De uiris illustribus et uirtuosis*]), *uirginitas* (ff. 234r–240r [*De uirginibus et virginitate*]), *uirtus* (ff. 240r–241r [*De virtute et eius conmendatione*]), *χ / christus* (ff. 244v–248r [*De χ / christo yhesu, domino nostro, et eius misterijs*]).

50. Oxford, *Canon. Lat., Scriptor. Eccles., ms.* 121. Codex chartaceus, in 4.to minori, ff. 246, sec. XV.; olim Honofrii Petri de S. Geminiano, postea Conv. Annunciat. Ord. Praed. De S. Geminiano. Cfr. H.O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum bibliothecæ Bodleianæ*, pars III, e Typographeo Academico, Oxford 1854 (Codices græcos et latinos canonicianos), pp. 362b–363a. *Incipit*: « Quoniam secundum beatum Hieronymum super Marci evangelium in fine hiis quatuor vita fundatur eterna »; *incipit opus*: « De abstinentia, jejunio et maceratione carnis. Abstinentia vel jejunium circa quam materiam »; *explicit sub titolo*: « De zelo et zelotipa », « instructionis descriptionem et propriissimam »; *explicit*: « Expliciunt flores gloriosissimi doctoris beati Hieronymi ad materias collecti »; segue una « Tabula dictionum contentarum in praesenti opere secundum ordinem alfabeti et foliorum seu cartarum ».

51. Metz, Bibliothèque Municipale, *ms.* 1267, ff. 2r–213v. *Incipit*: « Quoniam secundum beatum Jeronymum super Marci evangelium in fine »; *explicit*: « Expliciunt

dal francescano Ludovico Brognolo da Mantova[52], che, come testimonia la nota contenuta nel *colophon*, venne realizzata nella città lombarda e conclusa il 15 aprile 1470, probabilmente in occasione della predicazione del colligiano.

È possibile, a questo proposito, stabilire una relazione con quattro codici conservati presso la Biblioteca « Augustea » di Perugia, i quali contengono una serie di *flores s. Hieronimi*[53]: tre di essi provengono dal convento di Monteripido (S. Francesco del Monte). Testimoniano il particolare interesse dei frati francescani a trascrivere intere sezioni testuali delle opere di S. Gerolamo: è probabile che la biblioteca contenesse gli *opera omnia* del Padre della Chiesa, e che le raccolte di opere girolamite che compaiono nei manoscritti perugini attestino trascrizioni ad uso personale dei frati del convento di Monteripido, il centro di studi dell'Osservanza, impegnati a raccogliere, in forma di florilegio, materiali utili alla predicazione e per comporre sermoni di

feliciter Flores [...] collecte [...] per venerabilem patrem, fratrem Bartholomeum de Colle, Observantium Minorum, preconem apostolicum, anno Dominice Incarnationis m cccc° lxix°, scripte vero per me fratrem Ludovicum Brognolum de Mant[ua], anno Domini m cccc lxx, die xv aprilis ». Sec. XV, miscellaneo pergamenaceo–cartaceo, ff. 10; 214 e 101, mm. 143 x 100; legatura con piatti in legno ricoperti da pelle (Vendita Saibante, n. 79. – Salis, n. 116). Ministere de l'éducation nationale et des beaux–arts, *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Departements*, t. 48, Libraire Plon, Paris 1933, pp. 424–425; C. Schmitt, *Manuscrits de la Bibliothèque Municipale de Metz*, « Archivum Franciscanum Historicum » 67 (1974), pp. 471–555, in particolare pp. 550–551. Si veda C. Cenci, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, « Archivum Franciscanum Historicum » 61 (1968), pp. 289–344, in particolare p. 336, nota 1: il codice fu « ad usum fr. Bonaventure de Rigetis, per ven. p. fr. Ludovicum de Vincentia [forse "seniorem"] Vicarium tunc provincie »; cfr. C. Samaran – R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*, vol. V, Centre Nationale de la Recherche Scientifique, Paris 1965, p. 199. Cesare Cenci osserva che un "Bonaventura veronensis" scriveva un codice, ora a Bamberg, nel 1253, ed uno nel 1293, attualmente a Padova; cfr. Bénédictins du Bouveret, *Colophons de Manuscrits occidentaux des Origines au XVI^e Siècle*, t. I, Éditions Universitaires, Fribourg (Suisse) 1965 (Spicilegii Friburgensis Subsidia, 2), pp. 289 ss, nn. 2314–2315.

52. C. Cenci, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, « Archivum Franciscanum Historicum » 62 (1969), pp. 115–195, in particolare p. 118.

53. Mss. *M.37* (1014) (già 58; *Tb3*; Convento Monteripido, *XII*, *N. IX*); *M.56* (1033) (già 77, *Tb12*; Convento Monteripido, *Scansia XII*, [*Filza VII*], *N. I*); *M.63* (1040) (già 84; *Tb19*; *Convento Monteripido*, *I.xxx/x*); *M.46* (1023) (già *Tb8*), riporta sul dorso l'indicazione di una diversa provenienza: « Antonius de Florentia O.P., Confessionalis M.S ».

carattere teologico. In particolare il *ms. M.56* (1033)[54], la cui datazione — stando almeno alle indicazioni esplicite reperibili nei quaderni che lo compongono — può essere indicativamente compresa tra il 17 febbraio 1481 e l'anno 1494[55], si dimostra di significativo interesse. I tre manoscritti testimoniano l'intervento di più copisti ed una interessante alternanza e commistione di autori cristiani ed autori pagani[56]: accanto all'ampio florilegio di S. Gerolamo, troviamo i *Pre-*

54. Ms. *M.56* (1033). Manoscritto cartaceo di ff. 121, con duplice numerazione moderna (si segue quella al piede). Manoscritto miscellaneo, redatto da più mani, legatura in pergamena con titolo dell'opera sul dorso: *D. Hiero. Epistol. M. SS*. Composto da tre sezioni rilegate insieme; timbri a secco della Biblioteca Augustea, ff. 1, 25, 50, 75, 100, 119, 121; *manicule* molto simili al Vat. lat. 7618 o *flores S. Augustini*. Le iniziali di libro sono ornate da modesti fregi in colore rosato e giallo sbiadito. Si registra la presenza di *lettre d'attandre* per le lettere maiuscole riservate al successivo intervento del miniatore; bianchi i ff. 1; 121 (di guardia); segni di *réclame*; iniziali in inchiostro rosso. Sono presenti timbri di possesso del Convento di Monteripido ai ff. 1r; 49r (« Bibliothecae Montis. Perusie »).

55. Si vedano: al f. 119r la dichiarazione « Mey, Augustine Karissime, esto memor in tuis orationibus. Amen. 1481, die 17 Februarij » e la rubrica conclusiva: « Explicit epistola Beati eusebij de morte, vita atque moribus Gloriosissimi Jeronimi confessoris et doctoris eximij », al f. 78r. Segue: « Deo Gratias. A.M. 1494 scriptum fuit ». È citato nell'*Index generalis auctorum quorum opera in Bibliotheca S. Francisci Montis Perusiae adservantur*, A.D. M.D.CC. LXXXX (1790) (Tg2), al f.14r: « Anonymus. Flores ex dictis S. Hieronymi excerpti, Ms. Scan. .12., Fil. .7., uol. i/I, in 4° ».

56. Elenco delle opere contenute nel manoscritto: 1) (*rubr.*) *Hieronimus ad Cromatium louinum et Eusebium ad amicitiam incitans et de quodam Bonoso*, ff. 1r–2v, *incipit*: « Non debet carta djvidere Quos mutuus amor coppulauit, nec per singula offitia mei », *explicit*: « confusa turbatur oratio. Amor ordinem nescit »; 2) (*rubr.*) *Hieronymus ad amicum exortatoria ne ducat uxorem*, ff. 2v–8v, *incipit*: « Loqvj prohibeor Et tacere non possum »; *explicit*: « Sed ne horrestem scripsisse uidear. Vale »; 3) *senza titolo*, ff. 8v–12v, *incipit*: « qvj(qvasj) nauali prelio dimicaturi sunt an.– in portu et in tranquillo mari flectunt gubernacula remos »; *explicit*: « et hominem christo deditum posse mori: non posse superari. Explicit »; 4) (*rubr.*) *Hjeronjmvs Ad tirasium consolatoria de morte filie sue*, ff. 12v–16r, *incipit* al f. 13r: « Benedicto et dilectissimo parenti tirasio »; *explicit*: « si alios con–t illam non cesses armare »; 5) (*rubr.*) *Hieronimus ad paulam consolatoriam super mortem besille eius filie*, ff. 16r–22r, *incipit*: « qvjs dabit capiti meo quam et oculis meis fontem lacrimarum Et plorabo », *explicit*: « Audiet me semper loquens cum sorore, cum matre »; 6) (*rubr.*) *Hieronimi ad choderum de epitaphio super morte nepotiani presbiteri nepotis eius vite eius comendatiua*, ff. 22r–31r, *incipit*: « GRandes materias ingenia parua non sufferunt »; *explicit*: « de eo loquj nunquam desinamus »; 7) (*rubr.*) *Hieronimi ad castertianum Consolatoria cecitatis*, ff. 31r–32r, *incipit*: « SAnctus filius meus eradius diaconus michi retulit quod cupiditate nostri », *explicit*: « mora magnitudinem fenoris duplicatam »; 8) (*rubr.*) *hieronimus de honorandis parentibus*, ff. 32r–35r, *incipit*: « PARentum meritis sub iugans filios optimam deus seruiendi », *explicit*: « cum fratribus a domino coram angelis coro-

nary »; 9) (*rubr.*) *Sanctvs Hjeronjmus de Seneca jn<CIPIT>*, ff. 34rv, sotto: *catalogo Scorum–* (in rosso sbiadito), « Respondeo/Reperitur: Jn libro Jllustrium virororum » (sic), in inchiostro rosso, incipit: « Lvtius Anneus Seneca cordubensis photini Stoici discipulus et patruus lucani », *explicit*: « animam celo reddimus ossa tibi »; (*rubr.*) *Epjstularjvm Senece/epjstole Senece Neronjs/jmperatoris magistrj ad Pavlum/apostolvm Pavlj apostolj ad Senecam/Seneca Pavlo salutem* (lettere con alternanza di maiuscole rosse, nere e giallo sbiadito); epistolario apocrifo tra Seneca e Paolo, ff. 34v–37r, delle quali segnalo le pagine corrispondenti all'edizione critica del testo latino curata dalla Laura Bocciolini Palagi, *Epistolario apocrifo di Seneca e San Paolo*, Nardini Editore – Centro Internazionale del Libro, Firenze 1985 (Biblioteca Patristica) j.: f. 34v (« Seneca Pavlo salutem »), lettera I, pp. 50; 52; ij.: f. 35r (« Senece paulus salutem »), lettera II, p. 52; iija: f. 35r (« Seneca paulo salutem »), lettera III, p. 54; iiija: f. 35r (« Paulus Senece salutem »), lettera IV, p. 54; va: f. 35rv (« Seneca paulo salutem »), lettera V, p. 56; vja: f. 35v (« Senece et lucilio paulus salutem »), lettera VI, p. 56; vija: f. 35v (« Seneca paulo et teophilo salutem »), lettera VII, p. 58; viija: ff. 35v–36r (« Paulus Senece salutem »), lettera VIII, p. 60; viiija: f. 36r (« Seneca paulo salutem »), lettera IX, p. 62; xa: f. 36r (« Paulus Senece salutem »), lettera X, p. 62; xia: ff. 36rv (« Seneca paulo salutem »), lettera XI (XIV?), p. 64; xija: f. 36v (« Seneca paulo salutem »), lettera XII (XI), p. 66; xiija: ff. 36v–37r (« Seneca paulo salutem »), lettera XIII, pp. 66; 68; xiiija: f. 37r (« Paulus Senece salutem »), lettera XIV (XII?), pp. 68; 70. Titoli in inchiostro rosso, seguiti dal numero della lettera, *incipit*: « CRedo tibi, paule, nuntiatum esse quid heri cum lucilio nostro de apocriphis et alijs rebus », *explicit*: « A<d> deum istinc properantem. Vale, Seneca Karissime nobis », f. 37r (*rubr.*) « Expliciunt epistole Senece ad paulum et pauli ad Senecam. finis »; 10) (*rubr.*) *Jncipit ljber Senece de moribus*, ff. 37r–39r (lettere alternate rosse e nere), *incipit*: « Omne peccatum est actio, actio autem omnis uoluntaria tam honesta », *explicit*: « Bonus uir est qui usque eo produxit affectum peccare non uelit etiam non possit »; 11) (*rubr.*) *Precetta Pictagore*, ff. 39rv (lettere alternate rosse, nere e gialle), *incipit*: « FVgienda sunt omnibus moris et abscidenda igni ac ferro toto que/quam artifitio separanda langor a corpore inperitia ab animo luxuria », *explicit*: « excesserit uitium est e– Nil facias quod fecisse peniteatus »; (*rubr.*) « Lutij annei de iiiior virtutibus siue de formula honeste vite liber Jncipit », ff. 39v–44r: *incipit*: « QVatuor uirtutum spe–s multorum sapientium sententijs diffinite sunt », *explicit*: « aut ruentem compe/os sui deuitet in saniam (sic), aut deficientem, puniat in gnominiam (sic) »; 12) (*rubr.*) *Jnjpjt (sic) ljber de vjta et transitu beati hieronimi per Eusebium eius discipulum conscripta*, ff. 44r–61v, *incipit*: « PAtri Reuerendissimo Damaso portuensi episcopo et cristianissimo the[« o » espunto con un punto sottoposto]donio [nda. *theodoro?*] romanorum senatorum senatori Eusebius olim hieronimi sanctissimi discipulus », *explicit*: « in caritate non ficta, in verbo veritatis, in virtute dei »; 13) (*rubr.*) *Hieronimus de mendac/tio vitando*, ff. 61v–70r, *incipit*: « Non sit inter vos mendacium oris »; *explicit*: « nolunt amore ut tenentur »; 14) (*rubr.*) *Oratio sancti hieronimi quam fecit coram discipulis suis antequam reciperet corpus yhesu χristi. de dignitate eu caristie* (sic!), ff. 70r–78r, *incipit*: « S[L . . . fd, testo cancellato dall'inchiostro rosso dell'iniziale] quomodo, pie yhesu, tu, cuius tanta est magnificentia ut nulla queat explicare creatura »; *explicit*: « et in futuro gaudia que iam tu possides adipisci. Amen »; (*rubr.*) « Explicit epistola Beati eusebij de morte vita atque moribus Gloriosissimi Jeronimi confessoris et doctoris eximij », al f. 78r. Dopo una poesia in forma di giaculatoria di mano posteriore sui fogli lasciati in bianco,

cetta Pictagore e l'epistolario apocrifo tra l'apostolo Paolo ed il filosofo stoico Seneca[57], attestato da una fonte privilegiata per l'Osservanza,

dal f. 78r in fondo al f. 80r, i fogli bianchi 79v; 80v e il segno di cinque fogli tagliati, la trascrizione prosegue con: 16) (*rubr.*) *Jncipit Epistola Beati Augustini ypponensis episcopi doctoris eximij ad beatum Cirillum Jerosolomitanum Episcopum de magnificentijs eximij doctoris Beati Jeronimi*, f. 81rv, *incipit*: « <G>loriosissimi christiane fidei athelete (sic) sancte matris ecclesie, lapidis angularis in quo ad modum firmata consistit »; *explicit*: « vtriusque testamenti lumen vidimus in cuius brachij fortitudine hereticorum pars maxima est dispersa hic certe gloria virtutis nostre »: qui si interrompe il testo. Dal f. 82r inizia a scrivere una mano diversa, corsiva, fino al f. 119v, su un medesimo argomento; forse per questo motivo è stato rilegato insieme al primo: *incipit*: « transferens vtrumque testamentum ex hebreorum Lingua in grecam pariter et latinam disponens », *explicit*: identico a quello dell'orazione). Al f. 119r si desume il nome del copista della seconda sezione testuale: « Mey, Augustine Karissime, esto memor in tuis orationibus. Amen. 1481, die 17 Februarij », cui fa seguito, della sua stessa mano, un'orazione a S. Gerolamo, al f. 119rv: « Te queso domine illumina conscientia meam splendore Luminis tuj et illustra confirma intellectis meum odore Suauitatem spiritus sancty tuj »; *explicit*: « per gloriosa maestatem tuam, tu qui es trinus, verus et vnus deus. Amen. Lavs deo et beato Jeronimo ».

57. L'epistolario apocrifo è stato edito da C.W. Barlow, *Epistolae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam « quae vocantur »*, Horn, Austria 1938; Roma 1938 (Papers and Monographs of the American Academy in Rome, 10); L. Bocciolini Palagi, *Epistolario apocrifo di Seneca e San Paolo*, Nardini Editore – Centro Internazionale del Libro, Firenze 1985 (Biblioteca Patristica). Si tratta della seconda edizione e rielaborazione di una precedente edizione sul testo dell'epistolario, della quale si trova una evidente traccia, in particolare, nelle note esplicative che conservano la struttura del primo, più ampio, commento, L. Bocciolini Palagi, *Il carteggio apocrifo di Seneca e San Paolo*, Olschki, Firenze 1978 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" – Studi, 46): questa edizione critica rappresenta, a sua volta, una revisione dell'edizione critica di Barlow (1938). L'epistolario tra Seneca e Paolo, testo tra i più enigmatici della letteratura cristiana antica, è prodotto della letteratura pseudoepigrafa del IV secolo che, come altri epistolari apocrifi coevi, si inserisce in un filone letterario che conosce grande fortuna nella tarda antichità. Se nell'accostamento del filosofo all'apostolo sembra concretarsi l'aspirazione a conciliare stoicismo e cristianesimo, secondo una linea di tendenze di cui già Tertulliano si fa interprete (« Seneca saepe noster » – *De anima*, 20, 1, limitandosi a sottolineare come il pensiero del filosofo si avvicini talora al cristianesimo, facendosi interprete dell'atteggiamento comune ai primi apologisti che tendono a mettere costantemente in luce la convergenza delle dottrine filosofiche antiche con la fede cristiana), ridurre questo epistolario apocrifo ad un generico simbolo della convergenza tra l'ideologia stoica e quella cristiana può rivelarsi fuorviante. Lo scopo dell'anonimo non sembra quello di mettere a confronto lo stoicismo di Seneca con il cristianesimo di Paolo. Soltanto nella XIV epistola affiora una problematica dottrinale, che si può vagamente configurare come un tentativo di rendere accetti ad interlocutori pagani alcuni contenuti cristiani e paolini, dove peraltro più che allo stoicismo senecano, come termine di mediazione, l'anonimo sembra rifarsi se mai al misticismo neoplatonico. Il contenuto delle

il *De viris illustribus* di Gerolamo, che utilizza per fini apologetici il carteggio apocrifo, in cui sono prefigurati rapporti di amicizia tra l'apostolo ed il filosofo, consacrando una nuova interpretazione di Seneca destinata a rimanere immutata per tutto il Medioevo ed oltre[58].

È probabile che i frati copiassero trascrizioni ad uso personale da originali disponibili presso la biblioteca conventuale: si potrebbe ipotizzare una dipendenza dei *flores* di Bartolomeo da un identico *exemplar*, soprattutto nel caso in cui documenti potessero stabilire, come probabile, l'avvenuta formazione religiosa del colligiano presso il convento di Monteripido, qualora l'approfondimento dell'analisi interna riuscisse a stabilire relazioni di dipendenza di carattere testuale.

Bisogna inoltre notare come anche gli altri due codici provenienti da Monteripido, i mss. *M.63* (1040) (già 84; *Tb19*; *Conv. Monteripido*, *I.xxx/x*)[59] ed *M.37* (1014) (già 58; *Tb3*; *Conv. Monteripido,*

lettere si riduce a ben poca cosa: il filosofo e l'apostolo si limitano ad un cerimonioso scambio di lodi e complimenti, attingendo ai più consueti luoghi comuni della tradizione epistolare. Manca in tutta la corrispondenza una vera problematica filosofico–religiosa. La notevole fortuna del carteggio in concomitanza con la diffusione della leggenda del cristianesimo di Seneca (Seneca cristiano) è attestata dal grande numero di manoscritti risalenti al XIV–XV secolo. La brevità dell'epistolario ha contribuito a che esso, dal XIV secolo in poi, venisse inserito nei codici delle opere di Seneca: si calcola che vi siano in totale più di 300 manoscritti sparsi un po' ovunque in Europa, in particolare in Francia. Per una ricognizione più dettagliata della problematica si vedano in particolare, nel testo della Bocciolini Palagi (*Epistolario apocrifo di Seneca e San Paolo*), l'introduzione alle pp. 9–47, il riferimento alla tradizione manoscritta, pp. 45–47 e la bibliografia alle pp. 72; 153–160. A tal proposito si vedano, nello specifico, i seguenti contributi critici e la bibliografia da essi citata: Barlow, *Epistolae Senecae ad Paulum*, pp. 1–117; Id., *Seneca in the Middle Ages*, « The Classical Weekly » 35 (1941–1942), pp. 257–258; P. Benoit, *Sénèque et saint Paul*, « Revue Biblique » 53.1 (1945), pp. 7–35; J.N. Sevenster, *Paul and Seneca*, Brill, Leiden 1961; G.G. Meersseman, *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, « Italia Medioevale e Umanistica » 16 (1973), pp. 43–135; L. Bocciolini Palagi, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità*, « Studi Italiani di Filologia Classica », n.s. 50 (1978), pp. 215–231; G. Scarpat, *Il pensiero religioso di Seneca e l'ambiente ebraico e cristiano*, Paideia, Brescia 1977 (Antichità classica e cristiana, 14); 1983², ed. riveduta ed aumentata. L'edizione del testo latino, con una traduzione in lingua italiana a fronte, è alle pp. 50–71, le note di commento alle pp. 73–152.

58. Bocciolini Palagi, *Epistolario apocrifo di Seneca e San Paolo*, p. 23.

59. Ms. *M.63* (1040) (già 84; *Tb19*; Conv. Monteripido, *I.xxx/x*), pergamenaceo di ff. 335 (*incipit* del ms: « ueteris ac nove legis continentia magister sententiarum in 4.or libros distinxit » [f. 1ra]; *explicit* del ms: « 3° in facillitate cadendi, pn.i

XII, N. IX)[60], riportino testi di S. Gerolamo, a suffragio delle tesi proposte.

3.2.3. *S. Cipriano*

Il manoscritto autografo di Firenze, Biblioteca Riccardiana, *ms*. 4086[61], un codice gemello del Vat. lat. 7643[62] (*flores S. Augustinj*)[63], contiene i *Flores Beati Cipriani cartaginensis episcopi necnon et beati Gregorij pa-*

[prouerbi/orum?] 14°: justus septies cadit in die, et », f. 335ra), miscellaneo, di almeno sei mani diverse, difficili da identificare: in alcuni punti pare la stessa che scrive più o meno in piccolo e con pennini diversi. Numerazione antica progressiva; scritto su due colonne, lettere iniziali rosse, prima al f. 1r ornata; bianchi i ff. 302r–306v; segni di paragrafo rossi. L'opera è trascritta fino al f. 188rb + indice dei titoli, ff. 188rb–189vb. I libri sono seguiti da "titoli": ad esempio, i *tituli* del secondo libro al f. 45rab « Jncipiunt tituli uel Rubrice secundi libri » quaderni scritti da diversi copisti e raccolti in una sola legatura. Sono presenti timbri di possesso del convento francescano di Monteripido ai ff. 1r; 61r; 261r; 305v (na); un altro elemento che induce a ritenere che i copisti siano frati dell'Osservanza è l'inserzione, in testa al frontespizio, in posizione centrale, di alcuni quaderni, della locuzione « Jesus » (f. 1r), oppure « yhesus » (f. 191r, na).

60. Ms. M. 37 (1014) (già 58; *Tb3*; Conv. Monteripido, *XII, N. IX*), *Flores ex dictis aureis et diuinis ep<isto>lis. Sanctissimi Jeronimj* (*incipit*: « FRATRES Karissimi non queo quem mente concepi ore proferre » [f. 1r]; *explicit*: « ore libarunt inmolantes deo sacrificium laudis », f. 58r); numerazione moderna, bianchi i ff. 59, 60, 61, 62. Timbri di possesso della Biblioteca di Monteripido ai ff. 1r; 10r; 13r; 37r. Al f. 29v: *Ad marcellam de transmissis muneribus*; *Ad damasum papam*; *Ad marcellam*. Cfr. Roma, Bibl. Casanatense, 8 (A.VI.7): *Epistola B. Eusebij ad Damasum*, ff. 39r–78r; *Epistola ad Marcellam de urbe recedendum* di Gerolamo, f. 119r.

61. Ms. pergamenaceo–cartaceo di ff. I (cartaceo)–222–I(cartaceo) (numerazione moderna), autografo di Bartolomeo, sec. XV. Non è presente alcuna numerazione dei fogli originaria; quaderno di dieci fogli; legatura in pergamena; numerose *manicule*, del tutto simili a quelle che appaiono sul Vat. lat. 7618; non sono presenti *ex–libris*. Sono stati effettuati interventi di restauro su sezioni di foglio mancanti, tagli e strappi, del tutto identiche a quelle reperite nel *Tractaus de fide*: nel caso dei tagli e di pagine rovinate, il "restauratore" ha incollato un foglio al testo, rendendo di fatto illeggibile la pagina. Nella parte conclusiva del codice, a partire dal f. 203, il campo di scrittura è stato interessato dall'intervento di un agente liquido, che ha, in alcuni fogli, rovinato seriamente il testo di Bartolomeo, in modo simile ai danni riscontrabili sui tre manoscritti vaticani Vat. lat. 7566–7568 che contengono la *Divina Commedia*.

62. Cfr. *supra*, nota 19.

63. I fogli di carta sono della medesima fattura e identici a quelli del manoscritto vaticano, nel quale, anche, non sono presenti filigrane; anche i fogli di pergamena appaiono della medesima qualità del vaticano. Il testo dell'*incipit* è posizionato nell'identico modo e presenta la medesima struttura che compare sul f. Vv di

pe: del secondo vengono trascritte ampie sezioni testuali tratte dai *Moralia in Job*[64].

L'*incipit* introduttivo è subito seguito dall'indice della *tabula*[65], che segnala, in ordine alfabetico, la totalità delle *auctoritates* citate ed il rispettivo contenuto di riferimento, il numero del foglio e la lettera dell'alfabeto, scritta in inchiostro rosso ed utilizzata come elemento di ulteriore classificazione all'interno della trascrizione generale.

Al f. 2r ha inizio l'indice tematico[66] relativo alla trascrizione dei *flores*. Bartolomeo predispone, riportando sintagmi riferiti al tema, una serie di argomenti disposti in ordine alfabetico dalla lettera "A" alla "Z" (ff. 2r–21r), accanto ai quali indica la posizione numerica, con riferimento al foglio del manoscritto; vengono utilizzate iniziali di

guardia anteriore del Vat. lat. 7643, variando, ovviamente, solo nell'indicazione dei diversi contenuti; lo stile, la disposizione ed il rapporto tra titoli e dichiarazione introduttoria sembrano addirittura ricalcati sulla base di un modello identico.

64. *Incipit*, f. 1v: « Hic liber florum Beati cipriani cartaginensis episcopi necnon et beati Gregorij pape [in carattere più grande] de notabilissimo eius moralium libro super Job. est ad usum fratris Bartholomei de colle, ordinis minorum minimi, Quem manu propria scripsit atque conposuit prout inferius iacet. Ad laudem dei, vtilitatem euangeliÇantium et salutem animarum. Qui comodum ex eo, vel legendo, vel scribendo percipit, pro me rogare dignetur altissimum et librum fideliter custoditum quandoque remictere. Deo gratias. Amen ». Cfr. Gregorius Magnus, *Moralia in Job*, [M. Adriaen (ed.), Brepols, Turnhout 1979 (CCSL, 143) PL 75, 509–1162; 76, 9–782).

65. Firenze, Biblioteca Riccardiana, *ms*. 4086, f. 1v: « Sequitur tabula presentis libri, in qua iuxta ordinem alphabeti statim inuenies omnes autoritates ad quascumque magis conueniant, in quoto folio sint, et sub qua littera alphabeti illius folij, Quas litteras de rubro in marginibus foliorum per singulas autoritates uelut signa earumdem autoritatum collocaui. Ad laudem omnipotentis dei et salutem animarum ».

66. All'inizio del f. 2r è posta la seguente formula introduttoria: « Ad laudem omnipotentis dei et salutem animarum, necnon et vtilitatem euangeliçantium ex originali Moralium beati gregorij pape et opusculis b. Cipriani, episcopi cartaginensis, Extraxi et in vnum collegi in presenti libello, memorandam quedam dicta et notabiliora ad diversas materias, Que, vt facilius reperire valeas ad propositum tuum, secundum quod per quelibet folia ab extra signata sunt litteris alphabeti, in infrascripta etiam tabula per alphabeti ordinem secundum dictiones et materias colligam videlicet: »; *incipit* dell'elenco: « Abel esse non potest quem Cayn malitia non exercet » (f. 2r); *explicit*: « <De> Çelo inordinato in corrigiendo » (nel ms. Bartolomeo scrive, per un *lapsus calami*, « corripiendo »; al f. 63v [n.d.a.]: « Zelus inordinatus in modo correctionis ») (f. 21r). I ff. 21v–22v sono rimasti bianchi per un errore di calcolo dello spazio da lasciare per la trascrizione: si è, infatti, rivelato eccessivo lo spazio lasciato per copiare l'indice tematico. L'ordine dei fogli di Bartolomeo non corrisponde, ovviamente, alla numerazione moderna. Il quaderno relativo all'indice è escluso dalla numerazione che deve essere riferita all'inizio dei *flores*.

lettera alfabetica maiuscole e rosse; gli argomenti vengono indicati da segni di capoverso in inchiostro rosso. Essendovi più di un richiamo per ciascun argomento, all'intero dell'indice il colligiano segnala, nel margine destro del foglio, il richiamo all'argomento al quale le citazioni fanno riferimento. Vengono così indicati il tema con lemmi e sintagmi scritti in inchiostro rosso: anche in questo caso l'analisi degli argomenti che costituiscono l'orizzonte tematico che interessa a Bartolomeo consente di osservare una decisa prevalenza riservata agli argomenti relativi alla predicazione[67].

67. Il manoscritto 4086 di Firenze presenta un doppio indice (ff. 2r–21r), così come avviene nel Vat. lat. 7643: l'indice delle pericopi in ordine alfabetico, la prima lettera rossa per evidenziare l'inizio di una nuova lettera dell'alfabeto; vengono indicati i fogli di riferimento. È stato inserito nel margine interno, come per i *flores* di Agostino, un indice alfabetico progressivo, che, all'interno del foglio, consente di facilitare l'identificazione della pericope. Un altro indice tematico è, invece, riportato nel margine esterno in inchiostro rosso. Ne riporto l'elenco completo: *Abel*, *Abstinentia*, *Actiua vita*, *Adulatio*, *Aduocatus*, *Adversitas* (4), *Amor*, *Amicitia*, *Angelus*, *Anima* (2), *Antichristus*, *Arturus stella*, *Arriani*, *Arrogantia*, *Aspis*, *Astrologus*, *Auaritia*, *Beatitudo* (2), *Bellum*, *Blasfemia*, *Benefitium*, *Bonus*, *Bona*, *Bonum*, *Bonus*, *Caritas*, *Calcancus*, *Capillus*, *Caro*, *Castitas*, *Circuitus*, *Circumcisio*, *Casus*, *Camelus*, *Clauis*, *Clausura*, *Clericus*, *Coniugium*, *Conuiuium*, *Conuitium*, *Coccitus flu<vius>*, *Cogitatio* (3), *Contumelia*, *Confexio*, *Contritio*, *Conversio*, *Corpus*, *Consolatio*, *Compassio*, *Consideratio*, *Contemplatio* (2), *Correctio*, *Creatura*, *Creatio*, *Consilium*, *Consuetudo*, *Consanguinitas*, *Conscientia*, *Cor*, *Concordia*, *Conclusio*, *Chrystus et Chrystiani*, *Deus* (7), *Diabolus* (5), *Diuitie*, *Disciplina*, *Discretio*, *Discordia*, *Defensor*, *Dignitas*, *Delectatio*, *Delitie*, *Detractor*, *Deceptio*, *Dedicatio*, *Desperatio*, *Dabnnatus*, *Dilectio*, *Disputatio*, *Dolor*, *Dubium*, *Duplicitas*, *Ecclesia*, *Elemosina* (2), *Electus*, *Eloquentia*, *Eternum*, *Erubescentia*, *Excusatio*, *Exemplum*, *Extremum*, *Fides* (f. 8r), *Figura* (2), *Figure* (5), *Flagellum*, *Fantasia*, *Filius* (2), *Felicitas*, *Festum*, *Fletus*, *Finalis inpenitentia*, *Finis*, *Fortitudo*, *Fuga*, *Gratia*, *Gloria*, *Gallus*, *Gula*, *Humilitas* (2), *Homo*, *Homicidium*, *Honor*, *Hereticus*, *Hospitalitas*, *Jactantia*, *Juditium*, *Jdolum*, *Jnuidia*, *Jntentio*, *Jnuocatio*, *Jnculcatio*, *Jra dei*, *Jra hominis*, *Jnfernus* (3), *Job*, *Judeus* (f. 11r), *Judas*, *Jnimicus*, *Justitia*, *Jniuria*, *Jgnorantia*, *Jeuinium*, *Jpocrisis*, *Lacrima*, *Laus* (3), *Luxuria*, *Lingua et Loquela*, *Libere*, *Leo*, *Limbus*, *Lex*, *Lucifer*, *Lapis*, *Libertas*, *Liberum arbitrium*, *Malus et Malum*, *Malitia*, *Malus et Malum*, *Maledictio*, *Matrimonium*, *Manicheus*, *Medicina*, *Mendacium*, *Mercator*, *Martir*, *Miraculum*, *Misericordia*, *Minimum*, *Membrum*, *Modus*, *Mors*, *Mores*, *Mundus* (3), *Mulier*, *Munera*, *Natura*, *Nemo*, *Niniue*, *Nichil*, *Nouitius*, *Obedientia*, *Obstinatio*, *Oculus*, *Odium*, *Omnis homo mendax*, *Oratio*, *Origenes*, *Oratoria ars*, *Patientia*, *Parentes*, *Pax*, *Paulus*, *Paupertas*, *Peccatum* (5), *Penitentia* (3), *Pena*, *Pelagiani*, *Periculum*, *Pietas*, *Palma*, *Pauper*, *Perseuerantia*, *Phylosophya*, *Poeta*, *Pollutio*, *Potentia*, *Preceptum* (2), *Predicator* (6), *Prelatus* (4), *Prudentia*, *Prosperitas*, *Predestinatio et Prouidentia dei*, *Presumptio*, *Premium*, *Propheta*, *Pronitas*, *Profectus*, *Principium*, *Persequutio*, *Quies*, *Questio*, *Raptor*, *Recidiuatio*, *Replicatio*, *Regimen*, *Regulus*, *Religiosus* (2), *Resurrectio*, *Reprobatio*, *Risus*, *Rethorica*, *Sapiens*, *Sacerdos*, *Salix*, *Sathan*, *Scriptura*, *Scruptari*, *Scandalum*, *Scientia*, *Senectus*, *Sensus*, *Septenarium*, *Sepulcrum*, *Seruitus*, *Silentium* (2), *Sinapis*, *Simplicitas*, *Sogdomia*, *Sopnium*, *Solitudo*, Sortilegium,

Il florilegio è diviso in due parti: la prima ospita estratti dalle opere di S. Cipriano[68], arcivescovo di Cartagine, precedute da brevi citazioni di S. Gerolamo[69], del *Liber de viris illustribus* (f. 23r) — opera fondamentale

Spes, *Spiritus sanctus*, *Stella*, *Stultus*, *Subditus*, *Superbia* (5), *Suspendium*, *Taciturnitas*, *Tribulatio*, *Temptatio* (2), *Temporalia bona*, *Timor* (3), *Tirannus*, *Verbum dei*, *Verbum*, *Veritas*, *Vhe*, *Venter*, *Verecundia*, *Virtus*, *Veritas*, *Vita*, *Vitium*, *Vipera*, *Vox*, *Vocare*, *Votum*, *Voluntas*, *Voluptas*, *Vsura* (f. 20v), *Vxor*, *Xps* (*Chrystus*) (4), *Xpianus* (Chrystianus) (2), *Ypocrita*, *Ydolum*, *Yesus christus*, *Çelus*.

68. Rubrica dei *flores*: « Jn nomine domini incipiunt quedam notabilia extracta de diversis operibus sanctorum per me fratrem Bartholomeum de colle, ordinis minorum, ad laudem dei et utilitatem predicatorum. Et primo de operibus sancti Cypriani Archiepiscopi cartaginensis et martiris gloriosi » (f. 23r). I *flores* di S. Cipriano sono trascritti ai ff. 23r–32v, *incipit*: « Hieronimus in epistola ad paulinum presbiterum de beato cypriano sic dicit » (f. 23r); *explicit*: « Hoc lignum vita est cunctis credentibus. Amen. (più sotto) Finis (in inchiostro rosso) » (f. 32v). Bartolomeo trascrive i seguenti trattati e lettere, accanto ai quali indico, tra parentesi, la pagina relativa all'edizione della Patrologia latina, vol. IV: *libro de xij (duodecim) Abusionibus seculi*, in capitulo secundo, f. 23r, *incipit*: « Plura omni religioni operam dare »; *explicit*: « bonorum operum maturos fructus proferre parui pendit » (p. 949); *Libro de Oratione dominica*, in cap. ij°, f. 23r (p. 537); cap. iij°, f. 23rv (p. 538); cap. xiij°, f. 23v (pp. 544–545); *De contemptu mundi [siue] Ad Donatum*, capitulo secundo, f. 23v (pp. 200–201); cap. iiij°, f. 23v (pp. 203–205); cap. vj°, ff.23v–24r (pp. 208–209); cap. vij°, f. 24r (pp. 209–211); cap. viij°, f. 24rv (pp. 211–216); cap. ix°, f. 24v (pp. 216–217); cap. x°, ff. 24v–25r (pp. 217–219); *De mortalitate ad plebem Cartaginensem*, f. 25r (p. 444); *libro De malis qui infidelibus accidunt quod christianis non debent ascribi, sed tamen suis demeritis, contra Demetrianum, in principio*, ff. 25r–27r (pp. 561–584; nel margine: « De malis qui infidelibus accidunt, et cetera, ut in nigro »); *Libro De origine deorum et quod ydola dij non sunt*, in principio, ff. 27r–28r (pp. 583–604; nel margine: « De origine deorum, et cetera »); *Libro De lapsis*, f. 28r (pp. 477–510); *Libro De uirginitate uel de habitu virginum*, ff. 28r–30v (pp. 451–478); *Libro De opera et elemosinis*, ff. 30v–31v (pp. 625–646; nel margine « De elemosinis »); *Libro De çelo, liuore et inuidia*, f. 31v (pp. 663–676; nel margine « De zelo et inuidia »); *Epistola ad Cornelium papam de vere* (nda. verecundie?) *presbiteris insidiantibus sibi*, f. 31v (nel margine « de v.e presbiteris »); *Tractatus de misterio incarnationis et passionis domini nostri yhesu christi*, ff. 31v–32v (nel margine « De Misterio incarnationis »); *incipit*: « Est locus ex omni medius quem cernimus orbe »; *explicit*: « Hoc lignum vita est cunctis credentibus. Amen ». Cfr. Cyprianus, *Epistolae* (PL 4, 193–452; W. Hartel [ed.], Vienna–Leipzig 1871 [CSEL 3.2]); *Opuscula* (PL 4, 451–834; W. Hartel [ed.], Vienna–Leipzig 1868 [CSEL 3.1]); *Appendices*. *Opuscula genuina* (PL 4, 835–852; CSEL, 3.1). Al fine di facilitare la consultazione del florilegio ed anche per ragioni estetiche, in testa al manoscritto viene segnalata la sezione relativa a S. Cipriano: Bartolomeo scrive sul foglio sinistro « Sancti », su quello destro « Cy<priani> ». I titoli dei testi di S. Cipriano dai quali vengono riprese le sezioni testuali sono scritti in inchiostro rosso dall'osservante colligiano, accanto alla riga in cui ha inizio la nuova opera.

69. Hieronimus, *Epistula ad paulinum presbiterum de beato cypriano*, f. 23r; *incipit*: « Beatus cyprianus instar fontis purissimi »; *explicit*: « scripturas diuinas numquam deseruit ».

di storia ecclesiastica della quale è autore S. Gerolamo, dedicata agli autori cristiani che, fino all'anno 392, avevano scritto sulla Bibbia — e di Agostino[70]; la seconda, che occupa la quasi totalità del codice, è dedicata ai *Moralia* di Gregorio Magno (ff. 33r–222r)[71], dai quali vengono trascritte ampie citazioni relativamente al prologo ed ai XXXV libri che compongono il *corpus* dell'opera[72]. Bartolomeo sottolinea in inchiostro rosso i sintagmi contenuti nel libro di *Job*, per facilitarne l'identificazione.

70. Augustinus, *De doctrina christiana*, lib. IV, f. 23r.

71. Firenze, Biblioteca Riccardiana, *ms*. 4086, f. 32v: « Sequuntur modo flores notabilissimi libri Moralium beati gregorij pape super Job, Jn quorum decerptione hunc ordinem tenui, quod per singulos libros atque capitula, sicut ab extra rubro signaui, premisi textum beati Job, et verba eius veluti fundamentum quoddam cui innititur beatus gregorius. Et que verba ipse declarat et exponit per alia sacre scripture loca. Verba autem textus beati Job filo rubro seu linea signaui ab infra, quo facilius a lectore percipiantur. Ad laudem dei. Amen ». Accanto Bartolomeo ha così glossato questa sezione testuale: « Ordo infrascriptorum florum beati gregorij pape ». *incipit* della rubrica: « Jncipiunt alia notabilia extracta de libris moralium b. Gregorij pape per singulos libros ordinate. Et sic incipio a prohemio seu prologo dicti libri. [Prosegue] Fore quippe ydoneum me ad ista desperaui » (f. 33r); *explicit*: « Jnter queso vt quisquis, et cetera, ut sequitur statim ibi Expliciunt [segue l'*explicit* relativo ai *flores*] Expliciunt notabilia collecta floresque de pulcherrimo moralium b. gregorij pape viridario, decerpti per singulos xxxv. libros et eorum capitula per me pauperculum, minorum minimum, fratrem Bartholomeum [« lippum » soprascrive la mano di un lettore successivo, in inchiostro bruno diverso da quello nero utilizzato da Bartolomeo per scrivere il manoscritto] de colle, predicatorem exiguum et indignum, quo ordine supra in tabula signaui Cum beato gregorio Jgitur queso vt quisquis hec legerit, apud districtum iudicem solatium michi sue orationis inpendat et omne quod in me sordidum deprehendit, fletibus diluat Orationis autem atque expositionis seu collectionis virtute collata, lector vel scriptor meus in recypensatione me superat, si/cum per me verba accipit, pro me lacrimas reddit. Amen. [più sotto] Deo gratias » (f. 222r).

72. Presento l'elenco completo dei *flores* copiati da Bartolomeo: *Prohemium*, ff. 33r–34v; I, ff. 1–3; 5–8; 12; 16; 24, *ultimo*: ff. 34v–37v; II, *prohemius*, 1; 3; 5–10; 18; 22–23; 25; *ultimo*: ff. 37v–43r; III, *prohemius*, 1–5; 8; 11; 14–15: ff. 43r–48r; IV, *prohemius*, 1; 5; 7; 13–14; 18; 22–23; 28; 30; *ultimo*: ff. 48r–53r; V, *prohemius*, 1; 3; 5–6; 8–16; 18; 20; 24–28; 30; 32–35, *ultimo*: ff. 53v–62r; VI, 1; 7; 9–13; 20–24; 26; 28–29; 31; 33; 35–36: ff. 62r–70r; VII, *prohemius*, 1; 6; 9–15; 18, 26; riprende la numerazione: 18, 24, *ultimo*: ff. 70r–73r; 77v–79v; VIII, 11, 18, 30–31, 36, 39, 44, 46, ultimo, poi riparte la numerazione: 7; 10; 12; 18, 20–22; 28: ff. 73r–77v; IX, 1–2, 5, 8, 20–2, 25–26, 28–29, 31–32, 39–40: ff. 79v–83v; X, 1–7, 10, 14–19, 24–27, *ultimo*: ff. 83v–92r; XI, 1–9, 12–14, 16–18, 22: ff. 92r–97r; XII, *prohemius*, 1–3, 5–9, 14–17, 19: ff. 97r–102r; XIII, *prohemius*, 1, 3–4, 7–12, 14–17, *ultimo*: ff. 102r–105r; XIV, *prohemius*, 3, 5–8, 17, 21, 26–30, *ultimo*: ff. 105v–109r; XV, *prohemius*, 1–5, 7–9, 12–13, 19, 22–27, 29: ff. 109r–115r; XVI, *prohemius*, 1, 4–11, 13–14, 17, 19, 22–23, 28–29, *ultimo*: ff. 115r–120r; XVII, 5–6, 8, 10–11, 13, 16–19, 21, 24, *ultimo*: ff. 120r–124r; XVIII, *prohemius*, 1–4, 7, 16(posticipato)–22, 27–28: ff. 124r–128v; XIX, 22, 24, 27, 29, 33, 35, poi riprende la numerazione: 13–14, 4, 7: ff. 128v–133r;

I riferimenti alle opere originali di molti autori della tradizione, classica e patristica, presuppongono, con una certa probabilità, l'esistenza di una biblioteca piuttosto fornita, nella quale l'autore ha potuto consultare l'*opera omnia* di questi autori.

3.2.4. *Seneca*

Le *tragedie Senece*, contenute nel ms. lat. 10312, ora in possesso della Biblioteca Nazionale di Parigi[73], concludono questa rassegna di *auctoritates* trascritte. Anche se non corrispondono ad una vera e propria opera di Bartolomeo da Colle, ritengo ugualmente utile segnalare questo codice in uso al colligiano: come egli stesso precisa in una annotazione autografa, il codice, acquistato nel 1433 dal conventuale Giovanni da Colle per uso personale, fu dal nostro riscattato da un mercante ebreo al quale era stato ceduto in pegno e messo nuovamente a disposizione del patrimonio librario dell'ordine francescano, acquisendolo in uso personale.

XX, 1–2, 4–5, 7–8, 10, 13–15, 17, 19, 24–25, 30, 39–40, 44–45: ff. 133r–139v; XXI, 1–6, 9, 12–19: ff. 139v–146v; XXII, 3, 6, 10, 12, 16–27, 29–33, *ultimo*: ff. 146v–156r; XXIII, 1, 3–4, 8–12, 14, 16–18, 20, 22, *ultimo*: ff. 156r–160v; XXIV, 1–2, 10–11, 14–15, 17, 20, *ultimo*: ff. 160v–165r; XXV, 15–20, 23–24, 26–30, *ultimo*: ff. 165r–169r; XXVI, 1, 3–4, 8–15, 17–18, 20–26, 28–31, 34: ff. 169r–176r; XXVII, *prohemius*, 1–4, 11–16, 18, 20–22, 24, 29, *ultimo*: ff. 176r–182r; XXVIII, 2–5: ff. 182r–184r; XXIX, *prohemius*, 1, 3, 9, 23, *ultimo*: ff. 184r–186v; XXX, 1, 5, 7, 10, 22–24, 33: ff. 186v–189r; XXXI, 1, 4, 11, 13, 16–23, 29–30, 32, 34: ff. 189v–194r; XXXII, 4–11, 13–19, *ultimo*: ff. 194r–202v; XXXIII, 1–7, 9–12, 14–15, 17, 20, 23–24, 31: ff. 202v–209v; XXXIV, 1–4, 6–8, 10–19, *ultimo*: ff. 209v–218v; XXXV, *prohemius*, 1–3, 8, 10, 14, *ultimo*: ff. 218v–222r. I capitoli vengono segnati in inchiostro rosso nel margine esterno dei fogli; il numero progressivo dei libri viene segnalato in testa al codice, in inchiostro rosso, sul foglio sinistro il numero, su quello destro « Mor<alia> ». Una sintesi dei rispettivi contenuti è posta su tutto il codice accanto alla sezione testuale copiata. Cfr. Gregorius Magnus, *Moralia in Job*, M. Adriaen (ed.), Brepols, Turnhout 1979 (CCSL, 143) PL 75, 509–1162; 76, 9–782).

73. Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 10312: « Iste tragedie sunt ad usum mei fratris [...] Johannis de Colle, provincie Thuscie, ordinis Minorum, quas emi dum essem lector Capodistrie, a scilicet Johanne, magistro scolarium in illa civitate, pro tunc, pretio trium ducatuum de auro Veneti, anno Domini 1433, die 14 Augusti. – Iste liber tragediarum Senece est ad usum mei, fratris Bartholomei de Colle Vallis Else, provincie Tuscie, quem emi, de elemosinis ibi repertis, ab hebreo ibi moram trahente, apud quem usuris deperditus erat, et quia fuerat ordinis, recuperavi, anno Domini 1465, de mense Decembris, et hoc manu propria subscripsi ad fidem ». Cfr. L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, t. II, Imprimerie Nationale, Paris 1874 (Histoire générale de Paris), p. 357.

3.2.5. *Opere spurie*

L'indagine condotta sui manoscritti ha, infine, consentito di identificare una *reportatio* di contenuto giuridico, riguardante in particolare il diritto civile, attribuita ad un "Bartholomeus de Colle". Si tratta di una identificazione in precedenza del tutto sconosciuta, che solleva comunque alcune perplessità.

Le *reportationes* menzionate si riferiscono ad una serie di numerose ed interessanti annotazioni di Giovanni Salvetti, primo proprietario del codice ora segnato *ms.* 70, in possesso della biblioteca del Collegio di Spagna in Bologna[74], e da lui stesso compilato quale ausilio alla pratica legale: all'interno dell'elenco delle 249 citazioni[75], Bar-

74. *Ms.* 70 (*In pluteo v* [antica]; *A – VI – 5*; *XXXVI–5*); sec. XV (Roma; 1458, f. 315r), cartaceo di fogli 322, ad una e due colonne. Campo di scrittura di mm. 290 x 215. Descrizione: bianchi i ff. 1v–8v, 13v, 16r, 23r–24r, 35v, 44r–46r, 48v–49r, 50r, 51v, 52v–54v, 74v, 87r, 103v–109v, 290–291, 317v–322r. Scritture corsive con influenza del tipo dell'italica con la preponderanza di una mano da f. 88 in avanti. Foliazione recente in cifre arabiche a matita che corregge l'antica. Fascicoli prevalentemente di 8 fogli e con richiami finali. Legatura in assi con tracce di antichi fermagli di ottone e con dorso in cuoio marrone ricoperto di pelle bianca. La maggior parte dei titoli, che indicano i frammenti trascritti dalle opere dei vari autori, si trovano sui margini ove, in forma di brevi sommari, hanno funzione di rubriche. Al f. 315r si legge: « Hunc librum scripsi ego Iouannes de Saluectis causaurum procurator dum studebam in Studio Romano anno Domini m°iiiic.lviii., exceptis certis cartis in principio », ossia i ff. 9r–86v ove, in genere, si trova materiale autografo, ed eccettuati anche i ff. 110r–111v, contenenti la *Tabula secunda* di cui al n. 44, che egli stesso afferma (f. 110r) di avere scritto dopo gli studi: « Ista non sunt collocata in repertorio quod scripsi tempore quo studebam », probabilmente al tempo in cui compilò l'altro repertorio rammentato alla fine del f. 101r: « Videas repertorium bonum in Bartholo quem scripsi super ff. nouo ». Cfr. D. Maffei *et alii*, *I codici del Collegio di Spagna di Bologna*, Giuffrè Editore, Milano 1992 (Orbis Academicvs. Saggi e documenti di storia delle università, 5), p. 114. La descrizione completa del ms. si trova alle pp. 91–139 del volume in oggetto.

75. Si tratta di una *collectio* di citazioni di argomento giuridico desunte dal diritto civile e canonico. Compaiono, tra gli altri, i nomi di: Pavlvs de Castro, Antonivs de Cafarellis, Lvdovicvs Pontanvs <Romanus>, Antonivs de Andreotiis, Andreas de Sancta Crvce, Ioannes Andreae, Bartolvs de Saxoferrato, Bartholomaevs Brixiensis, Pavlvs de Lodovicis de Tvscanella, Dinvs de Mugello, Lvcas de Casalibus, Io<annes?> de Moscardis, Honofrius, Ioachinvs de Narnia, Baldus de Vbaldis, Martinvs de Fano, Lvcas de Tozolis, Marianvs Sozzini <senior>, Iacobus de Arena, Raynerius de Monte <Vbiano?>, Berardvs de Narnia, Ioannes Baptista de Caccialvpis, Franciscvs Tigrini, Antonivs de Bvtrio, Benedictvs de Plvmbino, Marcvs <Ercvlani de Pervsio?>, Andreas de Monte Vbiano, Ivlianvs de Macerata, <V>bertus de Cremona, Dionysivs <de Barigianis?>, Petrvs de Lvtis, Sanctvs de Vivianis, Sallvstivs de

tolomeo occupa la 112ma posizione, con una breve citazione del *De testibus* (ff. 156v–163r)[76]. Sebbene l'epitome anonima riportata sul f.

Bongvilelmis de Pervsio, Odofredvs, Collegivm Senense, Angelvs de Amelia, Pavlvs Pellvtii de Pervsio, Nicolavs Alexandri, Conte Sacci, Franciscvs Bettoli, Dionysivs de Bar<igi>anis (?), Iacobvs de Belviso, Gvilielmvs <Celloli de Pervsio?>, Petrvs de Vbaldis, Ioannes de Prato, Ivlianvs Bini, Lellvs de Assisio, Rvgerivs de Pervsio, Marcvs <Ercvlani?> de Pervsio, Angelvs de Vbaldis, Franciscvs de Gvastavillanis, Franciscvs de Mignellis, Antonivs de Saellis, Lvdovicvs Petri de Pervsio, Cynus de Pistorio, Federicvs Petrucci, Ioannes de Lignano, Bartholomaevs de Saliceto, Sanctvs de Dainisiis, Antonivs de Presbyteris, Balthasar de Caldarinis, Thomas de Angelellis, Franciscvs de <Albergottis?>, Ioannes Petrvcii de Montesperello, Matthaevs de Gvaldo, Philippvs Andreae de Baldvccis, Gvilielmvs Dvrantis, Benedictvs de Benedictis sev., Oldradvs de Ponte, Bartholomaevs de Saliceto, Bartholomaevs de Novaria, Petrvs de Vbaldis ivnior.

76. Bologna, Biblioteca del Collegio di Spagna, *ms.* 70, ff. 156v; 163r: *incipit*: « Bartholomaevs de Colle, *De testibus*. (*marg*. Iudicium constat ut ibi. De testibus et de interrogatoriis et de eorum dictis et exceptionibus contra personas et dicta testium). Quia iudicium constat ex persona iudicis actoris et rei et testium, ut dicit textus in c. Feriis § In omni negotio. extra. de uer. signi., ideo dicto supra de iudice actore et reo qui debent in iudicio interesse, uidendum est de testibus [. . .] Testes autem considerantur conditione natura et uita »; *explicit*: « Cetera que hic desunt dic ut in specu. in titulo de teste et uide C. et ff. eodem titulo. per doctores. [Segue] Bartholomeus de colle ». Al fine di verificare l'attribuzione della paternità letteraria di questa citazione, ho consultato l'edizione a stampa di Iohannes Baptista Ziletus, *Tractatus de testibus probandis vel reprobandis variorum authorum*, apud Georgium de Cabalis, Venetiis 1569, pp. 803. Nell'indice, in cui vengono elencati gli autori i cui trattati sono stati raccolti nel volume, non compare Bartolomeo. Un manoscritto di Pesaro riporta l'identico titolo *De testibus*, trattato scritto da Alberico da Rosate, trascritto insieme ad altri due trattati sempre di argomento legale. Ms. cartaceo, legato in cartone, mm. 210 x 280, di ff. 173 numerati anticamente, cui seguono 20 fogli non numerati (Mazzatinti, vol. XXIX, Pesaro, n. 60, p. 25). Il primo venne trascritto nel 1480, forse da un certo Sante da Montelevecchio; il secondo è opera di Angelo da Perugia (intorno ai pegni ed all'usura), finito di scrivere dal medesimo Sante da Montelevecchio nel mese di luglio del 1482; Antonio de Silvestri è autore del terzo, che pare tratti delle pene da comminare agli usurai. A. Brown, *Bartolomeo Scala (1430–1497) Chancellor of Florence. The Humanist as Bureaucrat*, Princeton University Press, Princeton 1979, ricorda che lo Scala potrebbe aver insegnato nell'università di Firenze dal 1457: il suo nome, indicato proprio come « Bartholomeus de Colle », è, infatti, inserito nella lista dei quattro docenti idonei all'insegnamento, insieme a Cristoforo Landino, Antonio del Rosso e Bernardo di ser Francesco Nuti (Firenze, Archivio di Stato, *Cons. Prat. 54*, ff. 61rv; 67v–71r; 79v–80v; dibattiti del 27 novembre e 8 dicembre e « relatio super facto cancell[erie] », 27 dicembre 1456, edito in parte da E. Walser, *Poggius Florentinus, Leben und Werke*, Teubner, Leipzig 1914, pp. 404–406). Cfr. A. Brown, *Bartolomeo Scala (1430–1497). Cancelliere di Firenze, l'umanista nello Stato*, Le Monnier, Firenze 1990, tr. it. di L. Rossi e F. Salvetti Cossi, pp. 9; 15 (nota 66). Potrebbe quella del *ms.* 70 del Collegio di Spagna, che non ho potuto consultare

492v del Vat. lat. 7568 affermi che il colligiano « fuit Doctus utriusque iuris et philosofię (*sic*) sancteque theologie ut apparet in ista opera Dantis multisquę alijs libris ab eo scriptis et compositis »[77], è, tuttavia, opportuno ritenere che il frammento giuridico identificato a Bologna debba piuttosto essere attribuito a Bartolomeo Scala da Colle[78], Cancelliere di Palazzo presso i Medici, inviato ambasciatore a Roma presso la corte di Innocenzo VIII.

direttamente, rappresentare una glossa attribuibile al suo insegnamento, anche se la vicinanza così immediata con gli appunti di Giovanni Salvetti, posteriori di un solo anno, dovrebbe suggerire grande prudenza nel sostenere questa ipotesi.

77. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7568, f. 492v, rr. 5–6.

78. Bartolomeo Scala da Colle (1430–24.07.1497). Ebbe i natali a Colle, da modesti genitori di professione mugnai. Nel 1450 si recò a Firenze per attendervi gli studi nelle discipline liberali. Dopo aver svolto un incarico tra i molti coadiutori dell'Accolti, divenne Segretario della Repubblica fiorentina (1465–1497): il suo primo registro a noi pervenuto comincia il 3 aprile 1465. Fu decorato nel 1471 e l'anno seguente eletto tra i Priori. Nel 1484 Firenze lo inviò ambasciatore presso il pontefice Innocenzo VIII, dal quale ottenne il titolo di senatore di Roma. Fu, in seguito, innalzato al gonfalonierato della repubblica con unanimità di suffragi. La sua opera più celebre è la *Storia fiorentina*, scritta in latino, giunta solo fino al V volume; della sua produzione rimangono una *Apologia contra i detrattori della città di Firenze*, stampata un anno prima della morte, e le *Lettere latine*, ritenute da Angelo Poliziano — con il quale Bartolomeo sostenne aspre contese — di scarso pregio. Cfr. F. Inghirami, *Storia della Toscana*, t. XIV, Poligrafia Fiesolana 1844, pp. 262–264; A. Brown, *Bartolomeo Scala 1430–1497. Chancellor of Florence*; E. Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento*, pp. 3–37; D. Marzi, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Licinio Cappelli Editore, Rocca San Casciano 1910, pp. 236–277; 279; 289; 291; 295; 313; 369; 372; 385; 399; 430; 431; 456; 477; 514; 607; 611, in particolare i cenni biografici descritti alla nota 3 di p. 236; N. Rubinstein, *Lorenzo de' Medici and the Formation of his Statecraft*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e Testi, 27), a cura di G.C. Garfagnini, Olschki, Firenze 1992, pp. 59–60, in particolare nota 55; R. Fubini, *In margine all'edizione delle* Lettere *di Lorenzo de' Medici*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, pp. 224–225. La trascrizione della denuncia catastale (Firenze, Archivio di Stato, *Catasto di Colle Val d'Elsa*, 212, f. 564) fatta il 7 marzo 1428 dal padre, « nani di fracessco davico fiorentino », è stata pubblicata da L. Dini, *Bartolomeo Scala*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 4 (1896), pp. 60–63.

Capitolo IV

Le postille ed il commento alla *Commedia* di Dante

4.1. I manoscritti danteschi di Bartolomeo da Colle

Bartolomeo trascorse gli ultimi nove anni della propria vita nel convento di S. Lucchese. In questo periodo si dedicò alla integrale stesura in tre volumi manoscritti della *Commedia* di Dante[1], iniziando,

1. Per un'introduzione generale alle questioni filologiche relative all'antica *vulgata* del poema dantesco e la loro relazione con i tre codici vaticani trascritti dal colligiano si veda: Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata. Introduzione – Inferno – Purgatorio – Paradiso*, in G. Petrocchi (a cura di), *Le Opere di Dante Alighieri. Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana*, voll. 4, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1966–1967,(edizione critica ripubblicata dalla Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1994), in particolare le sezioni dedicate al regesto dei codici (vol. I, pp. 481–563; vol. IV, pp. 561–563 [supplemento]), alla descrizione dei manoscritti dell'antica *vulgata* (vol. I, pp. 57–91), allo scrutinio delle varianti (ivi, pp. 118–254) e alle edizioni degli antichi commenti (ivi, p. 577). Nel primo volume, Petrocchi avverte il lettore che i codici Vat. lat. 7566–7568 della Vaticana (da lui attribuiti ai secoli XIV–XV, di complessive cc. 500) sono stati utilizzati solo parzialmente all'interno dell'edizione da lui curata (p. 481): i tre mss. sono citati nel regesto dei codici alla p. 484. I principali problemi critici posti dalla tradizione manoscritta sono analizzati nella premessa introduttiva (vol. I, pp. 3–17, in particolare pp. 9–15). Petrocchi dimostra l'onnipresenza testuale della tradizione antica, sottolineando la necessità di giungere ad un superamento definitivo dei criteri di classificazione orientati alla *eliminatio* stabiliti da Barbi e Casella (bipartizione dei codici danteschi in due famiglie: α, della quale Casella chiamò a far parte soltanto il Trivulziano 1080 ed il Laurenziano di Santa Croce 26 sin. I; β, costituita dalla restante parte dei manoscritti [la cui ulteriore suddivisione tra gruppo vaticano, gruppo del Cento e gruppo degli strozziani non resiste, a giudizio di Petrocchi, ad un'indagine più approfondita]) e la determinazione di nuovi criteri riferiti non alla modesta presenza di comuni lezioni affermabili o erronee, bensì su una globale qualificazione fisionomica dei codici. La possibilità di rintracciare l'esemplare di collazione utilizzato da Boccaccio e di stabilire in che senso l'*editio* del complesso Toledano–Riccardiano–Chigiano, di copiatura boccaccesca, sia stata determinante per deviare il corso della trasmissione, la compagine dell'antica vulgata risulta ulteriormente consolidata, per quanto la sua

specie venisse ad essere minacciata dai primissimi amanuensi della commedia. Se il processo di alterazione del testo iniziò subito dopo la pubblicazione delle prime due cantiche, e comunque fu immediatamente successivo al 1321, occorre, tuttavia, affermare che l'alterazione del testo negli anni 1321–1355, sebbene grave e diffusa in ogni canto del poema e in ogni nucleo scrittorio dell'Italia centro–settentrionale, può essere oggetto di valutazione entro i limiti della disciplina filologica; non vi può essere, invece, nel modo più assoluto, prodigio di acribia che riesca a metter ordine nella selva selvaggia della tradizione post–boccaccesca. Il tanto invocato possesso di un mostruoso apparato della completa collazione si risolverebbe nell'acquisto di un'apparecchiatura appena appena maneggevole per la consultazione di qualche *locus* caratteristico del poema. Classificare sarebbe impossibile e a metà strada nella fatica della *eliminatio* ci si accorgerebbe della materiale inidoneità dei testimoni a manifestarsi come filiazione d'altri o come proliferazione collaterale o come sicuro ascendente. La *contaminatio* non fa presa (come è solito accadere nella tradizione dei testi medioevali o umanistici) su qualche luogo particolare, isolabile dal contesto, ma si diffonde su tutto il territorio del poema, non risparmiando i passi elementarmente comprensibili. Un esplicito abbandono del canone del 1891 non si ebbe mai da parte del Vandelli, il quale, dopo l'edizione del 1921, e perfezionando via via il testo del commento scartazziniano, continuava a collazionare e utilizzare complessivamente i testimoni, avvalendosi di un metodo di interpretazione che si potrebbe chiamare deduttivo: schierare la registrazione più ampia possibile delle testimonianze sopra un singolo *locus*, e scegliere di volta in volta la lezione fededegna col proposito di risalire all'origine della molteplicità delle varianti e scoprire la matrice o quanto meno la variante archetipica. Se, da un lato, si rende impossibile pervenire ad una classificazione completa con garanzie di rigore, a causa dell'intervenuta fitta *contaminatio* della grande maggioranza dei testi a penna, d'altro lato l'autore delle *Proposte* crede di aver potuto stabilire due dati di fatto inoppugnabili: il tipo particolare di eversione del testo dantesco con e dopo l'*editio* di Boccaccio, e il prestigio dell'antica vulgata in quanto idonea a coprire tutta la tessitura delle lezioni indifferenti e, soprattutto, di quelle affermabili su tutta l'estensione della Commedia. Il processo di corruttela del testo è avvenuto verticalmente e trasversalmente, in modo via via più profondo, così da rendere impossibile, ad un certo grado della trasmissione, qualsiasi rigorosa esigenza classificatoria, poiché i codici di questo grado e di tutti i successivi stadi rendono lezioni affermate o affermabili già cognite alla tradizione, e dall'antica vulgata divergono soltanto per varianti erronee o, se pur non viziate da errore, di nessuna rilevanza testuale. Questa primaria proposizione del nostro ragionamento non esclude che vi sia stato turbamento anche nell'antica tradizione, anzi ammette il rilievo comunemente accolto dalla filologia dantesca: aver avuto inizio il processo di corruttela in manoscritti anteriori ai primi che noi possediamo. Il rilievo può essere confermato da un dato di fatto mai appugnato dagli studiosi del testo dantesco, ossia che perfino i primissimi commentatori, da Jacopo Alighieri (1322) a Graziolo Bambaglioli (1324) e a Pietro Alighieri (1340–1342), da Jacopo della Lana (1328) all'Ottimo (1333), chiosano esemplari del poema già insidiati dalla corruzione. A dire il vero, per quel che riguarda i commenti del Lana e del'Ottimo, già qualche osservazione in questo senso era stata mosa dal Witte e dal Moore; ma i due dantologi non ebbero la cautela di far caso non tanto al testo della Commedia cui si affianca o che circonda il commentario o alle citazioni di guida ad intestazione

al tempo stesso, il commento del *Paradiso*[2]. La paternità di questa trascrizione e dell'intervento di postillazione sul testo viene attestata dal carme latino in otto esametri posto a conclusione dei tre manoscritti, nei quali l'osservante di Colle si cita in terza persona quale « scriptor »[3]. Deve, dunque, essere rifiutata, come del tutto insoste-

del capitolo o ad inizio del paragrafo, quanto alla specie delle lezioni effettivamente discusse nella chiosa o perlomeno riportate all'interno del commentario allo scopo di chiarire un'espressione dantesca. E che il testo del poema, diciamo al centro della pagina di commento, non offra sicuri elementi ai fini del presente ragionamento, si deduce dalla circostanza che le citazioni inserite nel commento non corrispondono esattamente alla lettura del testo del poema; può essere accaduto che il copista traesse il testo da un certo esemplare, e successivamente trascrivesse il commento dal manoscritto che lo conteneva. L'analisi dei testi di Boccaccio e del testo di Filippo Villani è condotta nel vol. I, pp. 17–55. Cfr. anche: G. Petrocchi, *L'antica tradizione manoscritta della "Commedia"*, « Studi Danteschi » 34 (1957), pp. 7–126; Id., *Proposte per un testo–base della "Divina Commedia"*, « Filologia Romanza » 2 (1955), pp. 337–365, ripubblicato in *Itinerari danteschi*, Adriatica Editrice, Bari 1969, pp. 142–182; Dante Alighieri, *La Commedìa. Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, A. Lanza (ed.), De Rubeis, Anzio (Roma) 1995, (Medioevo e Rinascimento, 5); F. Sanguineti, *Per l'edizione critica della Comedìa di Dante*, « Rivista di Letteratura Italiana » 12 (1994), pp. 277–292.

2. La reciproca influenza tra lo specifico retorico–formale della predicazione ed il poema dantesco sono stati oggetto delle ricerche di C. Delcorno, *Dante e l'"Exemplum" medievale*, « Lettere Italiane » 35 (1983), pp. 3–28; Id., *Cadenze e figure della predicazione nel viaggio dantesco*, « Lettere Italiane » 37 (1985), pp. 299–320. Dante — ciò è particolarmente evidente nel *Paradiso*, nel quale, rivolgendo la poesia alla lode dei beati, l'Alighieri tende ad assumere e trasformare figure e cadenze dei *sermones de sanctis* — non si ispira esclusivamente a fonti bibliche e classiche: questa limitata prospettiva esclude, infatti, l'influenza determinante di intermediari mediolatini nella scelta e formulazione degli *exempla* danteschi, in realtà impiegati secondo i canoni sanciti dalle *artes praedicandi* e dalla prassi predicatoria del tempo. A loro volta i predicatori del Trecento e Quattrocento utilizzarono con abbondanza metafore e stilemi di ascendenza dantesca.

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7566, f. 160r; Vat. Lat. 7567, f. 327v; Vat. Lat. 7568, f. 492v: « Qui scripsit scribat (1)/semper cum lumine (2) uiuat./Uiuat et hic felix,/ceu multo tempore fenix:/Hinc uideat chrystum/qui librum scripserit istum./Qui legit hoc carmen/lector respondeat amen./Scripsit summe deus (3)/tibi supplex bartholomeus/Collensis minimus/minimorum (sic) seruus et imus;/Chrysti sectator/francisci lentus amator/Qui me per chrystum/mundum commouit in istum » (all'interno del testo sono state inserite tre glosse interlineari: [1] « iterum » (*om.* Vat. lat. 7568); [2] « i<d est>: Deo, qui est lux vera »: *om.* Vat. Lat. 7566–7567, il primo presenta in sostituzione il sintagma « gratia dei »; [3] « ad tui laudem et honorem »; Vat. lat. 7566–7567: « ad tuam laudem »; entrambi *om.* « et honorem »). Nei codici che riportano l'*Inferno* ed il *Paradiso* sono stati dimenticati i versi della seconda riga, in seguito aggiunti nel margine destro; solo il *Purgatorio* presenta

nibile, l'identificazione, avanzata dalla Roddewig[4], del francescano copista dei codici vaticani con il già citato Bartolomeo Scala da Colle, « cancelliere in Palagio » presso i Medici, citato da Vespasiano da Bisticci per aver letto l'*Ethica* aristotelica a Cosimo de' Medici « innanzi circa uno anno che morissi » e ricordato da Poggio Bracciolini in alcune sue lettere[5].

Si è, tuttavia, discusso se si tratti di un'opera attribuibile agli ultimi anni di vita del nostro, avendo alcuni autori asserito che la trascrizione risalirebbe al 1447[6], dal momento che i frontespizi dei tre

il testo completo di questa variante della ben nota e diffusa formula in versi inserita dai copisti a conclusione dei manoscritti. Questo *colophon* è stato catalogato ed edito in Bénédictins du Bouveret, *Colophons de Manuscrits occidentaux des Origines au XVI^e^ Siècle*, t. I, Éditions Universitaires, Fribourg (Suisse) 1965, (Spicilegii Friburgensis Subsidia, 2), p. 217, n. 1739; la segnalazione, riferita ai tre codici vaticani, contiene, tuttavia, un errore, in quanto non include la seconda linea. La versione completa è invece riprodotta da Marcellino (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (a cura di), *Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. 1214. Cfr. anche: P. Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, t. II, Typographia F. Alberghetti, Prato 1846, p. 178; Roddewig, *Dante Alighieri*, p. 274a.

4. Roddewig, *Dante Alighieri*, pp. 273b–274, cit. a p. 274a (n. 637): « Nach Darstellung von Vespasiano da Bisticci soll Bartolomeo da Colle am Hof von Cosimo de' Medici tätig gewesen sein u. diesem kurz vor dessen Tod die Ethik des Aristoteles vorgelesen haben ». Si vedano: E. Moore, *Contributions to the Textual Criticism of the Divina Commedia*, including the complete collaction throughout the Inferno of all Mss. at Oxford and Cambridge, Cambridge, n. 68, p. 655; H.C. Barlow, *Critical, Historical and Philosophical Contributions to the Study of the Divina Commedia*, Williams and Norgate, London 1864, n. 18; Petrocchi, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, n. 484

5. Né Vespasiano né Poggio accennano ad una appartenenza religiosa del Bartolomeo che citano; né si comprenderebbe come, all'interno di un simile impegno secolare, avrebbe potuto trovare luogo la predicazione del nostro. Decisiva è, comunque, l'attribuzione della paternità della trascrizione all'osservante Bartolomeo da Colle in riferimento ai riscontri grafologici che ne fanno un'opera certamente scritta dalla mano del colligiano. Cfr. Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, A. Greco (ed.), vol. II, Firenze 1976, p. 210 e nota 2; D. Marzi, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, p. 238; M.E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists*, vol. I, Boston 1962, p. 437.

6. Cfr. J.W. Bradley, *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and copyists with references to their works, and notices of their patrons, compiled from sources, many hitherto inedited, from the establishment of Christianity to the 18th century*, vol. I, London 1887; Burt Franklin, New York, 1958, (Burt Franklin Bibliographical Series VIII), pp. 241–242 (viene erroneamente indicato l'anno 1449 come data di trascrizione). Questa trascrizione appartiene, di certo, agli ultimi anni di vita di Bartolomeo (cfr. M. [Ranise] da Civezza – T. Domenichelli, *Fratris Iohannis de Serravalle Ord.*

codici riportano la dicitura in caratteri gotici tracciati con inchiostro rosso « L'Inferno [Il Purgatorio / Il Paradiso] della Comedia di Dante Poeta, scritto[a] da fra Bartolomeo da colle, minore osseruante sotto il pontificato di Eugenio IIII »[7].

I tre codici Vat. lat. 7566–7568[8], nei quali la numerazione dei fogli

Min. [a cura di], p. 1214): non deve essere accolta l'affermazione erronea sostenuta da Sbaraglia (*Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, I, t. 120a), che anticipa il lavoro di copiatura del colligiano al periodo coevo al pontificato di Eugenio IV. Cfr. anche Barlow, *Critical, Historical and Philosophical Contributions to the Study of the Divina Commedia*, p. 18.

7. In tutti e tre i codici vaticani questa dicitura appare sul *recto* del terzo foglio cartaceo di guardia. Si deve osservare che il primo foglio del ms. Vat. lat. 7566, integralmente scritto dalla identica mano che ha tracciato la rubrica citata, non è originale: poiché riproduce il testo di cui fu estensore Bartolomeo, è possibile ritenere che tale inserzione sia molto tardiva, coeva all'intervento di restauro, compiuto probabilmente in occasione dell'ingresso del manoscritto nella biblioteca di Aracoeli. Questa ipotesi verrebbe confermata qualora si riuscisse a dimostrare che l'attuale legatura settecentesca corrisponda ad una legatura aracoelitana.

8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,Vat. lat. 7556 (*rubr*. « L'Inferno. Comedia / di Dante. / Canto Primo »; *incipit*: « Nel mezzo del camin di nostra uita / mi trouai per una selua oscura / che la dritta uia era smarrita » (f. 1r; scrittura non autografa, che copia, traducendo il titolo latino di Bartolomeo in italiano, dal foglio del mano scritto originale; viene imitata la grafia degli altri due *incipit*) [« Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita », vol. II, p . 3]; *explicit*: « Salimo su ei primo et iol secondo / tanto chio uiddi delle cose belle / che portal ciel per un pertuso tondo. / E quindi escimmo a riueder le stelle. Finit feliciter infernus » [f. 159v]) [« salimmo su, el primo e io secondo, / tanto ch'i' vidi de le cose belle / che porta 'l ciel, per un pertugio tondo. / E quindi uscimmo a riveder le stelle », vol. Il, p. 598]. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,Vat. lat. 7567 (*rubr*. « Cantice secunde Dan / tis. Cantus primus »; *inc*. « Per correr meglor / acqua alça le vele / omai la nauicella del mio ingegno / che lassa dietro a se mar sicrudele » (f. 166r) [« Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno, / che lascia dietro a sé mar sì crudele », vol. III, p. 3]; *explicit*: « Io ritornai dalla sanctissima onda / rifacto si come piante nouelle / rinouellate di nouelle fronde / Puro e disposto a salir alle stelle. / Finit feliciter purgatorium » [f. 327rv]) [« lo ritornai da la santissima onda / rifatto sì come piante novelle / rinovellate di novella fronda, / puro e disposto a salire a le stelle », vol. III, p. 585]. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7568 (*rubr*. « Jncipit tertia cantica / paradisi et cantus primus »; *incipit*: « La gloria di / colui che tutto moue / per luniuerso penetra e risplende / in una parte piu e meno altroue » (f. 333r) [« La gloria di colui che tutto move / per l'universo penetra, e risplende / in una parte più e meno altrove », vol. IV, p. 3]; *explicit*: « Allalta fantasia qui manco possa / ma gia uolgea el mio desio eluelle / sicome rota chugualmente e mossa / amor che muouel cielo elaltre stelle. / Finit feliciter totum operis [1480] [f . 492rv]) [« A l'alta fantasia qui mancò possa; / ma già volgeva il mio disio e 'l *velle*, / sì come rota ch'igualmente è

è progressiva[9], riportano numerose annotazioni interlineari, sia in volgare che in lingua latina, certamente autografe[10]; solo la terza cantica presenta il commento di Bartolomeo[11], disposto con ordine

mossa,/l'arnor che move il sole e l'altre stelle. », vol. IV, pp . 557–558] » (tra parentesi quadra ho citato il testo edito, negli anni 1966–1967, da G. Petrocchi). Caratteristiche comuni ai tre manoscritti: campo di scrittura su una colonna ben disposta su un foglio di 15 righe; le iniziali delle terzine si presentano, in alternanza, in inchiostro rosso ed azzurro. Legatura in pergamena è identica al Vat. lat. 7618 e Vat. lat. 7643. La provenienza è, dunque, probabilmente la stessa. Il ms. Vat. lat. 7566, membr.–cart. del sec. XV, mm. 205 x 140, ff. III–167–III, presenta vistose macchie che denotano l'azione di un liquido sul campo di scrittura; i danni sono talmente gravi che, nei ff. 1, 41, 44, 101, 103 si è reso necessario un restauro, difficilmente databile, realizzato mediante la sostituzione di fogli o sezioni di fogli, con il successivo tentativo di imitare la scrittura originale. In alcuni luoghi, ad esempio i 102r, 125v, le iniziali sono quasi scomparse sul margine esterno; quelle scritte in inchiostro azzurro, in particolare, si sono trasformate in una macchia che forma un alone. Vat. lat.7567, sec. XV, membr.–cart., mm. 205 x 145, ff. II–168–II: il manoscritto presenta macchie che denotano l'azione di un liquido che ha rovinato il campo di scrittura, tuttavia meno rovinato degli altri due e quasi totalmente integro. Sino all'inizio del canto viij (f. 198v), la numerazione progressiva, posta in alto sul margine destro, è indicata in inchiostro rosso; dal canto IX (f. 203v) rimane l'indicazione del numero in cifre arabe; *lettre d'attandre* per l'intervento del miniatore nel margine sinistro. Vat. lat. 7568, sec. XV, membr.–cart., mm. 205 x 140, ff. II–169–III: il manoscritto presenta, soprattutto nell'ultima parte, evidenti segni dell'azione di un liquido sul campo di scrittura. Sino al f. 348r, solo a partire dalla terza cantica, le iniziali sono contornate con un inchiostro di colore giallo–ocra che fa da riempitivo di fondo. I titoli dei canti sono in inchiostro rosso e seguono la numerazione sino alla fine, secondo una sequenza regolare.

9. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,Vat. lat. 7566, ff. 11–159v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7567, ff. 166r–327v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7568, f. 333r–492v. Rimangono alcuni fogli bianchi, numerati e non riempiti (I: ff. 160v–168v; Il: ff. 328r–335v; III: ff. 496v–502v).

10. Determino tale dato sulla base dell'analisi interna al testo che ho condotto in prima persona. Questo argomento trova conferma nelle considerazioni sostenute da M.G. Ponta, citate da Colomb de Batines in *Bibliografia dantesca*, t. II, p. 338: « Quanto alle postille interlineari, non ho difficoltà a credere che queste spettino veramente al copiatore del testo ed all'autore del Comento: nondimeno per la diversità dell'inchiostro con che elle furono fatte, io riterrei che venisservi inserite non poco tempo più tardi ».

11. Il commento latino al *Paradiso* non evidenzia alcun elemento che consenta di stabilire relazioni di dipendenza genetica rispetto a quelli di Jacopo della Lana, di Benvenuto da Imola e dell'*Anonimo Latino*, né il colligiano riprende citazioni da questi commenti, che dimostra di non conoscere. Si vedano: L. Scarabelli (a cura di), *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Iacopo della Lana bolognese*, voll.

nei margini, corrispondente ai ff. 333r–342v, dieci fogli relativi ai soli primi due canti del Paradiso e all'inizio del terzo: se ne deduce che Bartolomeo intese concentrare il proprio studio proprio su questa sezione testuale[12].

Salvati dagli espropri avvenuti durante l'epoca napoleonica[13] e portati nella Biblioteca Vaticana, erano stati parte del patrimonio libra-

3, Tipografia Regia, Bologna 1866–1867, (Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelli provincie dell'Emilia, 38–40), in particolare vol. I, pp. 14–72 (il commento corrispondente alle postille di Bartolomeo si trova nel vol. III, pp. 18–45); V. Cioffari, *Anonymous Latin Commentary on Dante's Commedia, Reconstructed Text*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989, (Testi, Studi, Strumenti, 1), in particolare pp. 221–239; Benevenutus de Rambaldi de Imola, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita, t. IV, Typis G. Barbera, Florentiae 1887, pp. 291–362. Cfr. anche: L.M. La Favia, *Benvenuto Rambaldi da Imola: dantista*, (Studia Humanitatis, 1), José Pomla Turanzas, S.A., Madrid 1977; C. Paolazzi, *Le letture dantesche di Benvenuto da Imola a Bologna e a Ferrara e le redazioni del suo « Comentum »*, in Id., *Dante e la « Comedia » nel Trecento*, Vita e Pensiero, Milano 1989 (Scienze filologiche e letteratura, 39), pp. 223–276; A. Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, t. I, pp. 155–189.

12. Per un'introduzione generale alla questione dell'interpretazione di Dante nel Quattrocento, si vedano: A. Chastel, *Dante au Quattrocento*, « Revue des Études ltaliennes » 5 (1958), pp. 247–261; Id., *Dante, l'Académie platonicienne et les artistes*, in Id., *Art et Humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique. Étud es sur la Renaissance et l'Humanisme platonicien*, Presses Universitaires de France, Paris 1959, pp. 106–128; tr. it. di R. Federici, *Dante, l'Accademia platonica e gli artisti*, in Id., *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico. Studi sul Rinascimento e sull'umanesimo platonico*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1964, (Biblioteca di storia dell'arte, 1), pp. 113–135; C. Grayson, *Dante and the Renaissance*, in *Italian Studies presented to E.R. Vincet*, Heffer, Cambridge 1962, pp. 57–75; C. Dionisotti, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, vol. I, Sansoni, Firenze 1965, pp. 333–378; *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*, (Atti del III Congresso Nazionale di Studi Danteschi. Melfi, 27 settembre–2 ottobre 1970), Olschki, Firenze 1975, pp. XXXI–702; A. Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, (Storia letteraria d'Italia, IV/1), t. I, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Padova 1981, pp. 21–268.

13. Cfr. J. Bignami Odier – J. Ruysschaert, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1973, (Studi e Testi, 272), pp. 207; 218, note 6–7; G. Mercati, *Codici greci dispersi dell'Angelica e della Sforziana. 2. Di alcuni codici greci dell'Angelica ricomparsi nella Rossiana*, in Id., *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI–XIX*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1952, (Studi e Testi, 164), pp. 45–46, nota 2.

rio della biblioteca del convento di Santa Maria di Aracoeli in Roma[14]. Essa deteneva un'importanza capitale per la capillare diffusione del pensiero dell'Osservanza, essendo sorta in concorrenza con le coeve biblioteche fondate dai Domenicani a Santa Maria sopra Minerva e dagli Agostiniani a Santa Maria del Popolo[15]. Paolo Vian ha stabilito la loro provenienza, identificandoli in un'annotazione collettiva

14. I manoscritti del convento francescano di Santa Maria in Aracoeli hanno attirato, a più riprese, l'attenzione degli studiosi. Nel 1923, Livarius Oliger, trattando delle iscrizioni lapidarie latine del francescano lucchese Giovanni Antonio Bianchi, ritenne « più che probabile » che i codici bianchiani Vat. lat. 7355–7358 provenissero dall'Aracoeli. Un anno dopo, Leonhard Lemmens, nel quadro di una ricerca sulla sorte dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori e della Biblioteca Aracoelitana al tempo della Repubblica Tiberina del 1798–1799, individuò dieci codici vaticani in possesso della biblioteca dell'Aracoeli. Nel 1958 Giuseppe Billanovich ebbe ad individuare un altro manoscritto aracoelitano, il Vat. lat. 7614, testimone del *Breviarium historiarum* di Landolfo Colonna. José Ruysschaert, studiando la biblioteca dei Francescani osservanti di Toscanella nel XV secolo, arricchisce nel 1969 la lista di Lemmens con l'aggiunta di 34 manoscritti, tra i quali la Bibbia donata da Niccolò III Orsini ai Francescani dell'arce capitolina. Si vedano: L. Oliger, *Le iscrizioni lapidarie latine del P. Giovanni Antonio Bianchi da Lucca, O.F.M. (1686–1758) per Roma e altre città*, « Studi Francescani » 9 (1923), pp. 33–62, in particolare p. 48, nota 1; L. Lemmens, *De sorte archivi generalis Ordinis Fratrum Minorum et Bibliothecae Aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (an. 1798–1799)*, pp. 30–54, in particolare pp. 50–54; G. Billanovich, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il "Liber Pontificalis", le "Decadi" di Tito Livio e il primo umanesimo a Roma*, « Italia Medioevale e Umanistica »1 (1958), pp. 103–137, in particolare p. 119 e nota 3; J. Ruysschaert, *La bibliothèque des Franciscains observants de Tuscanella (Tuscania) au XV^e^ siècle*, « Bulletin de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes » 15 (1967–1968) [uscito nel 1969 quale « Hommage à Jeanne Vielliard »], pp. 251–266, in particolare p. 252 e nota 3.

15. A. Esposito, *Centri di aggregazione: la biblioteca agostiniana di S. Maria del Popolo*, in M. Miglio – F. Niutta – D. Quaglioni – C. Ranieri (a cura di), *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471–1484)*, pp. 569–597; D. Barbalarga, *Centri di aggregazione: la biblioteca domenicana di S. Maria sopra Minerva*, in ivi, pp. 599–612. M. Brancia di Apricena, *Il Convento di Santa Maria dell'Aracoeli nel XV secolo e il suo ruolo pubblico nel Comune di Roma*, pp. 89–90; Casimiro da Roma, *Memorie istoriche della Chiesa e del Convento di S. Maria in Aracoeli*, Rev. Casa Apostolica, Roma 1736, pp. 71; 449–450; Id., *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della provincia romana*, Rev. Casa Apostolica 1845[2]; O. Montenovesi, *La biblioteca del convento dell'Aracoeli e le sue vicende. Ricordi storici*, in *La Madonna d'Aracoeli negli eventi storici celebrati solennemente il 30 maggio 1948 sul Colle Capitolino*, Aracoeli, Roma 1949, pp. 51–53; G. Abate, *Manoscritti e biblioteche francescane nel Medio Evo*, in *Il libro e le biblioteche. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale. 20–27 febbraio 1949. Parte seconda: Conferenze di carattere particolare*, Roma 1950, (Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani, 6), p. 115; Paris, Bibliothèque Nationale, *Fond Italien*, *ms.* 1699, f. 1: Summa de li monasterij de li frati minori dell'Osservanza.

presente al f. 3r dell'inventario relativo alla « libraria commune »[16], un elenco di libri che i frati dell'Aracoeli compilarono nell'ambito dell'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice tra il 1598 ed il 1603[17].

Paul Colomb De Batines[18], non avendo trovato questi codici registrati nei cataloghi della Biblioteca Vaticana[19], non poté descriverli in

16. « 1600. Inventario de' tutti li libri che sono nella libraria commune del convento di Santa Maria de Araceli in Roma de frati Menori Osservanti di S. Francesco »: [22] *Dantis comedia manu scripta*, f. 35. La data, per quanto appaia vergata in inchiostro più chiaro, è della stessa mano che ha stilato l'*Inventario*. Vian esclude la possibilità di identificare questi tre codici con il Vat. lat. 8376, della fine del XIV secolo, che presenta, con numerose lacune, solo il testo del *Paradiso*. Cfr. P. Vian, *Altri codici aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, pp. 293–295, in particolare p. 294 e nota 14.

17. L'elenco si trova ai ff. 1r–8v del ms. Vat. lat. 11314, *Codices Vaticani Latini. Codices 11266–11326*, recensuerunt M.M. Lebreton – A. Fiorani, *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, in *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codzces manu scripti recensiti*, Bibliotheca Vaticana, 1985, p. 252. Era già noto a L. Lemmens, *De sorte archivi generalis Ordinis Fratrum Minorum et Bibliothecae Aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (an. 1798–1799)*, p. 50, nota 4, che lo cita con l'antica segnatura *XXX*, 48, probabilmente in uso nell'ultimo periodo dì conservazione della raccolta degli inventari presso la Congregazione dell'Indice. Non compare alcun manoscritto negli inventari dei libri in uso ai singoli frati, con la sola eccezione dell'indicazione, tra i libri di frate Egidio da Roma, di « libretti scritti a mano de alcune regole de gramatica senza nome de autore » (f. 20v). Cfr. Vian, *Altri codici aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, p. 292 e nota 11. Cfr. anche R. Rusconi, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in E. Barbieri – D. Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 63–84.

18. Figlio del visconte Ciro Colomb de Batines, regio procuratore generale a Parigi durante il regno di Carlo X, e della moglie Maria Bianca, nacque a Gap nel 1811. Al fine di condurre ricerche sulla bibliografia dantesca si trasferì a Firenze, ove morì nella notte tra il 13 ed il 14 gennaio 1855. Oltre alla *Bibliografia dantesca*, è autore di una *Bibliografia delle antiche rappresentazioni sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI* e del *Manuale bibliografico italiano*, lasciato alla morte inedito. Si vedano: Saint–René Tailandier, *Dante Alighieri et la Littérature Dantesque en Europe*, « Revue des eux Mondes » XXVI[e] Année Seconde Période, t. VI, p. 516, 1[er] Dècembre 1856; « Monitore Toscano », 15 Gennaio 1855, n. 12; F. Del Beccaro, « Colomb de Batines Paul » in *Enciclopedia Dantesca*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, pp. 54b–55a; B. Maracchi Biagiarelli, *Paul Colomb de Batines, il bibliografo di Dante*, « Almanacco dei Bibliotecari Italiani » 1965, pp. 13–19.

19. Due lettere appartenenti all'epistolario *Colomb de Batines – G. Pierre Vieusseux* (Firenze, Biblioteca Nazionale, *Collezione d'Autografi*, 4, 129–135: 7 lettere e 1 minuta del periodo cronologico compreso tra il 28 novembre 1844 e il 15 aprile 1847) testimoniano questa fase della ricerca: la prima, in data 28 Novembre 1844 (4, 129)

forma approfondita nella sua celebre *Bibliografia dantesca*[20]; si limitò, infatti, a fornire brevi cenni con riferimento al *Supplementum* agli *Annales* di Wadding compilato da Sbaraglia.

Marco Giovanni Ponta[21], durante la sua permanenza a Roma con

venne indirizzata all'intellettuale fiorentino per ottenere « Un qualche aiuto » nella compilazione della *Bibliografia Dantesca*; nella seconda, in data 15 Aprile 1847 (*4*, 131), il bibliografo francese informa il destinatario della missiva riguardo alle indagini condotte presso le biblioteche di Roma. Al f. 1r fa riferimento alle relazioni intercorse con Mons. Gabriele Laureani, 'Primo Custode' della Vaticana, « qui m'a pris en grande amitiè »; dichiara, inoltre, di essere in possesso di una lettera di raccomandazione indirizzata al cardinale Lambruschini, Segretario di Stato e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, per le ricerche di carattere storico più generale, non solo dantesco, che intendeva compiere nella Vaticana.

20. P. Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, t. II, pp. 178–179, n. 338 (traduzione italiana condotta sul manoscritto francese dell'autore); cfr. anche: Id., *Giunte e correzioni inedite alla « Bibliografia Dantesca » del visconte Colomb De Batines*, a cura di Guido Biagi, Sansoni Editore, Firenze 1888 (edizione del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, *Magliabechiano*, II. VII.23, esemplare interfogliato con una nota autografa di Colomb de Batines: « esemplare annotato di mia mano nell'anno di grazia 1847 »).

21. Marco Giovanni Ponta (Arquata Scrivia, 1799 – Casale Monferrato, 1850). Educato nel collegio somasco di Novi, dopo aver atteso agli studi in teologia presso la comunità della Maddalena di Genova, abbracciò la professione religiosa, ricevendo il presbiterato il 22 dicembre 1821. Venne destinato al collegio di Casale, ove visse dal gennaio 1822 al 1824. Nel novembre di questo anno si trasferì nel Collegio di Lugano, con l'incarico di ricoprire la cattedra di Umanità; il 3 luglio 1829 si trasferì al Collegio Reale di Genova. Dopo aver adempiuto all'ufficio di Rettore del collegio somasco di Lugano a partire dal 1835, in anni di contrapposizione con l'autorità politica, nel 1841 fu destinato a reggere il Collegio Clementino di Roma, dove esisteva uno studentato per chierici somaschi. Nel settembre 1843 venne mandato a Como al fine di completare le pratiche per la restituzione del Collegio « Gallio » alla congregazione somasca; gli fu contemporaneamente affidato l'incarico di compiere visite canoniche nelle case dell'Italia settentrionale. Rientrato a Roma il 21 dicembre dello stesso anno, nel 1844 fu eletto Preposito Generale dell'Ordine. Stabilì la propria residenza presso il Collegio Clementino, trasferendosi in seguito, nel dicembre 1846, in S. Alessio all'Aventino, insieme al segretario personale, G.B. Giuliani, ed alcuni chierici che già dimoravano nella casa di S. Nicola ai Cesarini, per stabilirvi la nuova casa di studentato. In occasione del Capitolo generale del 1847, alla scadenza triennale del mandato, fu eletto Procuratore generale della congregazione. Continuò a dimorare a Roma, fino a quando la rivoluzione del 1849 lo costrinse ad abbandonare la città, nel maggio dello stesso anno, come « religioso forestiero ». Si trasferì dapprima a Genova e, di qui, nel collegio di Casale, ove morì il 14 giugno 1850, dopo lunga e penosa malattia. Un sintetico profilo biografico di Ponta è stato tracciato da Marco Tentorio nel dattiloscritto a titolo *P. Ponta Marco Giovanni*, (s.d.), pp. 1–28, probabile prima stesura di un volume mai pubblicato, giacente presso l'*Archivum Historicum Genuense CRS* (da ora: *AHGCRS*), *Auctores*, *S–314*, pp. 141. Si

l'incarico, dapprima, di Rettore del Collegio Clementino (1841)[22] e, in seguito, di Preposito generale della congregazione somasca (1844)[23], allo scopo di colmare tale lacuna, inviò all'erudito bibliografo francese una notizia concernente i manoscritti vaticani. Il dantista somasco[24] dimostra di aver letto e studiato il codice relativo al *Pa-*

vedano anche: F. Calandri, *Della vita e delle opere di Marco Giovanni Ponta, cherico regolare somasco*, Tipografia Corrado, Casale 1854; C. Gioia, *Studi di M.G. Ponta nelle opere di Dante*, Tipografia Lapi, Città di Castello 1892; Id., *M.G. Ponta e G.B. Giuliani o Bell'esempio d'amicizia fra due dantisti*, coi Tipi di Mario Armanni, Roma 1892; L. Zambarelli, *Due dantisti*, Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma 1921.

22. Tentorio, *P. Ponta Marco Giovanni*, pp. 24–27.

23. Ivi, p. 27.

24. Per uno studio della produzione critica del Ponta, si vedano: G.B. Giuliani, *Alcune prose*, Tipografia G. Ferrando, Genova 1841; Id., *Dei pregi di alcune nuove applicazioni dell'Orologio di Dante immaginato e delineato da M.G. Ponta*, « Giornale Arcadico » 1884, tom. XCVIII, pp. 195–217; M.G. Ponta, *Orologio dantesco*, Moretti, Novi 1845, (riguardo a questa pubblicazione di Ponta, si vedano la *Lettera del P. Ponta al Chiarissimo Prof. Pietro Venturi*, pubblicata nell'« Album di Roma », 1844, p. 53 e la *Dichiarazione del Prof. Venturi*, « Rivista di Roma » II [1844]). Cfr. anche *La Divina Commedia illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M.G. Ponta, cenni critici di Luigi Picchioni*, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano 1846. Tra le principali opere del Ponta si segnalano: *Interpretazione del verso di Dante « Perché io te sopra te corono, e mitrio ». Ragionamento*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1842, (estratto dal « Giornale Arcadico », tomo XCVI); *Nuova interpretazione del verso di Dante « Ebber la fama, ch'io volentier mirro »*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1843; *Orologio di Dante Allighieri*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1843; *Interpretazione di alcune parole del Petrarca e di Dante*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1845; *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia di Dante Allighieri*, Giovanni Resnati Librajo, Milano 1845², (con 2 figure); Tipografia Moretti, Novi, 1845², (con 2 figure); *Sopra la lettera XXX di marzo MCCCXIIII a Guido Novello da Polenta signore di Ravenna attribuita a Dante*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 104 (1845), pp. 63–74; *Interpretazioni dell'addiettivo vivo e morto in alcuni versi del Petrarca e di Dante*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 102 (1845), pp. 252–277; *Saggio di critica del P. Ponta sopra i Nuovi Studi del Prof. Giuseppe Picci*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 105 (1845), pp. 218–313; 106 (1846); 107 (1846), pp. 196–249; 110 (1847), pp. 217–260; 111 (1847), pp. 230–306 (cfr. anche *Delle critiche di L. Picchioni, di G. Ponta e di F.M. Torricelli sopra la moderna interpretazione storica della Divina Commedia di Giuseppe Picci*, « Giornale Euganeo » [Padova], maggio 1847, pp. 438–478); *Risposta di Marco Giovanni Ponta all'Appendice al giornale riv. num. 5, 29 Settembre 1845, intorno al Commento di Pietro Alighieri*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 108 (1846), pp. 208–339; *La Rosa Celeste ossia Il paradiso di Dante Allighieri*, Roma 1848, (estratto dall'« Album di Roma », anno XV, Roma, 1848, nn. 12–13); *Delle età che in sua persona Dante raffigura nella divina commedia*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 115 (1848), pp. 217–239; *Sulla corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 116 (1848), pp. 326–372;

radiso[25]; ritiene il commento del nostro, pur limitato ai primi due canti ed alla prima terzina del terzo, una preziosa testimonianza della feconda erudizione posseduta da Bartolomeo, della quale rimpiange non si sia potuta manifestare piena espressione nella totalità del poema dantesco. Esplicitando una valutazione conclusiva, giudica il manoscritto di estrema utilità nell'interpretazione allegorica dei primi due canti del *Paradiso*[26].

Sull'autenticità delle epistole di Dante a Cangrande della Scala ed a Cino da Pistoia. Lettere di Ponta, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 114 (1848), pp. 340–346; 353–365; *Francesco di Bartolo da Buti, pubblico lettore del Dante a Pisa dal 1385 al 1394, pubblicò il suo commento nel 1397*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 117 (1848), pp. 106–115. A cura del somasco Carmine Gioia sono stati dati rieditti postumi: *Due studi danteschi*, coi Tipi di Mario Armanni, Roma 1890, pp. 57 (pp. 21–42: *La Rosa celeste ossia il Paradiso di Dante Alighieri*; pp. 43–57: *La rosa celeste*); *Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia*, Tipografia L. Roux e C., Torino 1891; *Orologio dantesco e tavola cosmografica*, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi, Città di Castello 1892; *Dante e il Petrarca*, S. Lapi Tipografo–Editore, Città di Castello 1894, (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, 6), pp. 91 (pp. 21–52: *Qual sia il giudizio di messer Francesco Petrarca intorno alla Commedia di Dante Alighieri*, « Giornale Arcadico » 118 (1849–1850); pp. 53–71: *Interpretazione del verso di Dante « Perché io te sopra te corono, e mitrio »*, da: *Opere su Dante*, Novi 1845, p. 183; pp. 75–89: *Nuova interpretazione del verso di Dante « Ebber la fama, ch'io volentier mirro »*, da: « Giornale Arcadico » 95 [1843], p. 251). L'elenco completo, descritto in 23 riferimenti, è stato stilato da Tentorio, *P. Ponta Marco Giovanni*, pp. 29–31; cfr. anche Th. Wesley Koch, *Catalogue of the Dante Collection*, vol. II, 2, Cornell University Library, Ithaca (N.Y.) 1898–1900, pp. 383b–384b.

25. Gli studi danteschi dedicati da P. Ponta a codici romani sono testimoniati, oltre che dalla citazione di Colomb de Batines, anche dall'epistolario giacente nell'Archivio storico dei PP. Somaschi di Genova: si vedano le due lettere inviate da Alessandro Torri a Ponta (AHGCRS, *Auctores*, *P.G.M.* 19: Pisa, 18 Agosto 1848, n. 83; Pisa, 12 febbraio 1849, n. 93), ove viene fatto riferimento ad una variante del Convito reperita da Ponta nel codice Capponiano della Biblioteca Vaticana, dal medesimo segnalata a Torri, ed allo studio delle « cose del Villani intorno a Dante da Lei scoperte nella Chigiana ».

26. Cit. in Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, t. II, p. 338: « Questo Comento che sembrami di carattere uguale al testo, e che dalla nota sopra riferita si arguisce esser lavoro di Fra *Bartolomeo da Colle*, mi sembrò così prezioso, che dimostrando la grande erudizione d'ogni maniera del suo autore, fa dispiacere altamente che non siasi fatto a tutta la Comedia. In esso tu trovi senza le solite imitazioni di altri commenti anteriori, la precisa ed elegante spiegazione della lettera nei suoi vocaboli, nella storia, nella mitologia, nelle scienze ed arti tutte, e da ultimo giudiziosamente dichiarata l'allegoria dei vocaboli e frasi poetiche che la contengono. [...] Io ritengo questo Codice utilissimo a coloro che attendono a raccogliere le varianti della Div. Com., ed a spiegarla letteralmente. Il Comento poi per quel poco che è, è utilissimo anche all'interpretazione allegorica dei primi due Canti del Paradiso ». Due faldoni

In precedenza non era mancato chi avesse ricercato e studiato i codici vaticani, così come aveva fatto, verso la fine del secolo XVIII, il francescano conventuale Baldassarre Lombardi[27], accingendosi a scrivere il noto commento alla propria edizione della *Divina Commedia*.

La versione integrale dei due primi canti del *Paradiso* e della prima terzina del terzo, secondo il codice di Bartolomeo, unitamente alle postille ed al commento, è stata edita da Marcellino (Ranise) da

giacenti presso l'Archivio storico dei PP. Somaschi a Genova, segnati *Auctores, P.G.M.* 13 (44–24) e *Auctores, P.G.M.* 19 (39–45), contengono, rispettivamente, le minute di lettere scritte durante il Generalato e la corrispondenza letteraria spedita e ricevuta da Ponta, nel periodo compreso tra il 1816 ed il 1849 (si segnalano tra i corrispondenti i nomi di De Ambrosis, Caporilli, Giuliani, Parenti, Conte, Peruzzi, Vaccolini, Betti, Muzzi, Gioia, Brambilla, Rocco, Castagna, Peretti, Bottani, Turconi, Picci, Ferrero, Troya, Ciardi, Muzza, Missirini, Montanari, Rosselli, Torri, Ferretti). Non ho trovato il testo della comunicazione a Colomb de Batines sopra citata, né lettere da questi inviate a Ponta: dato l'esiguo numero di documenti rimasti, ritengo, tuttavia, di poter affermare che non tutto il carteggio di Ponta sia stato conservato; si deve, dunque, supporre l'autografo del padre somasco ormai perduto. L'epistolario pontiano ad oggi conosciuto è stato quasi integralmente trascritto in forma dattilografica da Tentorio in *P. Ponta Giovanni Marco*, pp. 36–115 (cartella « Lettere », a partire dalla n. 6 ([Parenti a G.B. Giuliani, Modena, 19 agosto 1842]); 115–141 (cartella « Minute di lettere durante il Generalato » più relazioni di visite a case somasche). Ho condotto un'indagine anche presso il già citato fondo *Collezione d'Autografi* giacente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze: tra varie corrispondenze di Colomb de Batines non ho trovato alcun riferimento a Ponta.

27. *La Divina Commedia con gli argomenti del p. Lombardi*, A. Solari, Firenze 1892, Cfr. Felice da Mareto, *Bibliografia dantesco–francescana*, Libreria Francescana Editrice, Parma 1972, (Biblioteca storico–religiosa, 2), p. 45, n. 79. La prima edizione critica con commento del P. Lombardi venne pubblicata, in tre volumi, a Roma nel 1815: fu accolta da un giudizio positivo della critica, al punto tale che, in pochi anni, se ne fecero altre sei edizioni. Il *Commento* venne preso in considerazione da tutti gli studiosi del poema dantesco e quanti, dopo lui, si cimentarono negli studi danteschi, dovettero confrontarsi con questo contributo. Le lezioni dantesche che il Lombardi teneva nel convento de' SS. Apostoli in Roma erano frequentate da Monti, che il 16 giugno 1819 ebbe a scrivere a Federici: « Le poche mie osservazioni sono tutte senz'ordine e disperse sul margine del mio Dante, ch'è quello del Lombardi ». In un'altra lettera del 10 settembre 1821, al medesimo corrispondente, confidava: « Delle cento volte che il Biagioli attacca il Lombardi, le novanta ha torto marcio. Io l'ho postillato tutto dal primo all'ultimo verso », citato in *Opere inedite e rare*, vol. V, *Epistolario*, p. 196. Cfr. i giudizi sul Lombardi di Marcellino da Civezza, *Notizie preliminari*, p. XI; Scartazzini, *Enciclopedia Dantesca*, vol. I, p. 410; Giuliani, *Le opere Latine di Dante Alighieri reintegrate nel testo con nuovi commenti da G. Giuliani*, vol. II, 1882, p. 271.

Civezza e Teofilo Domenichelli nella traduzione latina[28] di Giovanni da Serravalle[29], pubblicata nel 1891 sotto l'egida del pontefice Leone XIII[30]. Il testo venne, in seguito, riedito in forma autonoma da Ernesto Mattone–Vezzi[31], con l'aggiunta di una traduzione del commento a cura del canonico colligiano Rovigo Marzini[32], con l'intenzione di corrispondere all'esigenza di divulgare materiali di studio riferiti a Bartolomeo da Colle: essendo infatti ormai esaurita l'edizione leonina del Serravalle, molto costosa e limitata nel numero di copie stampate, essa non era più facilmente accessibile agli studiosi.

28. Sulle versioni latine del poema dantesco si vedano: G. Ambrosi, *Latini Divinae Comoediae interpretes*, « Latinitas » 2 (1954), pp. 200–209; C.M. Piastra, *Nota sulle versioni latine della Divina Commedia*, « Aevum » 30 (1956), pp. 267–271.

29. Paolo Vian corregge l'evidente errore che trova ripetuto in due autori: i tre manoscritti vaticani non contengono la versione latina e il commento alla *Comedia* del francescano Giovanni Bertoldi da Serravalle, come affermano A. Vallone, « Bertoldi, Giovanni (Giovanni da Serravalle) », in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1967, p. 575b e M. Tagliabue, *Contributo alla biografia di Matteo Ronto traduttore di Dante*, « Italia Medioevale e Umanistica » 26 (1983), pp. 151–188, in particolare pp. 181–182 (i mss. Vat. lat. 7566–7568 vengono ritenuti copie trascritte per il convento di Serravalle), cfr. P. Vian, *Altri codici aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, pp. 300–301. Cfr. anche T. Lombardi, *Giovanni Bertoldi da Serravalle tra i grandi cultori di Dante*, p. 26 e nota 38.

30. M. Roddewig, *Per la tradizione manoscritta dei commenti danteschi: Benvenuto da Imola e Giovanni da Serravalle*, in P. Palmieri – C. Paolazzi (a cura di), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, (Atti del Convegno Internazionale. Imola, 26–27 maggio 1989), Longo Editore, Ravenna 1991, pp. 79; 89–90; I. Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della "Divina Commedia", prima impresa culturale dell'Antonianum (1891)*, « Antonianum » 66 (1991), pp. 563–582. Si vedano anche: Felice da Mareto, *Bibliografia dantesco–francescana*, pp. 44–46; 55, nn. 76–77; 79; 152 (Mattone–Vezzi è indicato erroneamente come Matteoni Vezzi); Cfr. anche C. Mariotti, *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, Quaracchi (Firenze) 1913, in particolare pp. 87–123, il quale, tuttavia, si limitò a rielaborare, in prosa apologetica, le informazioni storiche che aveva trovato nell'introduzione all'edizione latina della *Divina Commedia* curata da Marcellino (Ranise) da Civezza e Teofilo Domenichelli.

31. Mattone–Vezzi, *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia*, pp. 43–122.

32. Ivi, p. 41. Un breve profilo biografico di Rovigo Marzini, priore della chiesa delle Grazie, canonico onorario della cattedrale colligiana e docente presso il seminario di Colle, è stato pubblicato da E. Mattone–Vezzi nella « Miscellanea Storica della Valdelsa » 46 (1938), pp. 181–183.

4.2. La notorietà di Bartolomeo, dantista minore

La notorietà di Bartolomeo dantista minore risale alla pubblicazione della traduzione e commento della *Divina Commedia*[33] di Fra Giovani (Bertoldi) da Serravalle di Rimini[34], quando vennero dati alle stam-

33. Marcellino (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (a cura di), *Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min. Episcopi et principis Firmani translatio et comentum totius libri Dantis Aldigheri cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle eiusdem Ordinis nunc prium edita*, Officina Libraria Giachetti, Filii et Soc., Prato 1891. De Batines, *Bibliografia dantesca*, t. II, p. 335, ricorda che l'abate Tiraboschi aveva fatto redigere copia della *Dedicatoria* e dei *Preamboli* del commento del Serravalle, dei quali tratta nella *Storia della letteratura italiana*, t. V, part. II, fac. 509–510, in nota. Questa copia, che riempie 31 fascicoli, occupa la prima parte di un codice. Questa copia, che riempie 31 pagine, occupa la prima parte di un codice cartaceo miscellaneo della Biblioteca Estense di Modena, il ms. *a.H.1.14* = Italiano, 845 (I.H.7), ff. 3r–18r (Iohannes de Serravalle, *Commentum super toto libro Dantis Alighierii*). Cfr. anche G. Kuun, *Notizie letterarie Ungheresi*, « La Rivista Europea » 5,3 (1874), pp. 406–410.

34. Giovanni (Bertoldi) da Serravalle di Rimini (1350/60–1445). Nacque a Serravalle, un tempo ricco e forte borgo nelle vicinanze di San Marino, intorno al 1350 (altri pensano alla data del 1360), da una famiglia il cui nome compare in uffici e incarichi della città di San Marino. Compì i suoi primi studi in questa città, dove, a sedici anni, fu allievo dei frati minori conventuali. Di qui si trasferì a Pavia per completare gli studi teologici e conseguire il dottorato. Quasi certamente a Bologna, altri storici suggeriscono a Ferrara, seguì parte delle letture e del commento della *Divina Commedia* di Benvenuto da Imola, tenuti in casa di Giovanni da Soncino tra il 1374 e il 1376. Nel 1390, chiamato a Roma da papa Bonifacio IX, fu nominato lettore dei *Libri quattuor sententiarum* di Pietro Lombardo presso il ginnasio del Palazzo apostolico. Nel 1393 lasciò Roma e passò a Firenze, sempre con l'incarico di insegnante di teologia. Dovette allontanarsi da Firenze nel 1397 per un viaggio in Terra Santa, ove rimase per qualche mese (del viaggio è pervenuta una Relazione manoscritta, cfr. G. Padiglione, in *Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Consiglio*, San Marino 1894, p. 28). Fu di certo a Perugia nel 1400, poiché negli *Annali decemvirali* del Comune, sotto la data del 22 aprile, figura una provvisione di Priori che lo nomina « fulgentissimus scientiarum vir eloquentissimus ». Del Comune di Perugia fu anche ambasciatore tra il 1400 e il 1401 a Foligno e a Spoleto. Sentiva, tuttavia, il richiamo di Firenze, sia per le accoglienze favorevoli che lì aveva sempre ricevuto, sia per le possibilità di studio e di ricerca già avviate. Il 30 novembre 1401, alla morte di fra Grazia de' Castellani, fu chiamato a Firenze come lettore di teologia e predicatore. In un documento del 3 novembre 1403 gli esponenti della Repubblica fiorentina scrissero al pontefice esortandolo a concedere un più lungo soggiorno al frate di Serravalle. Forse l'esortazione fu accolta, se, pochi mesi dopo, nel 1404, i medesimi chiedevano prima al generale dei Frati Minori il permesso che egli tenesse ancora le prediche della Quaresima, in seguito a lui stesso, affinché fosse sollecito ad accogliere l'invito. Uguale esortazione si trova in un'altra lettera del settembre 1406 per gli uffici della Quaresima da tenere in S. Croce. Nel 1405 fu nominato provinciale del

suo Ordine per le Marche; di qui passò poi in Romagna: furono, questi, anni intensi. Nel 1410, con Carlo Malatesta di Rimini, Giovanni da Serravalle fu a Mantova per consultare, tra l'altro, le memorie e le disposizioni della contessa Matilde; di là passò, forse, a Ravenna a vedere i luoghi danteschi. Probabilmente nel 1410 a lui giunse la nomina, voluta da Gregorio XII, a vescovo di Fermo, dove, invero, la sua presenza dovette essere assai saltuaria. Seguì, invece, il papa a Gaeta e qui rimase, per un tempo imprecisato, preso Ladislao « pro nostris et Ecclesie servitiis impendendis ». Abbandonato da costui Gregorio XII, che si era rifugiato presso il Malatesta, per l'antipapa Giovanni XXIII, il Bertoldi rimase ancora presso Ladislao, seguendolo in vari luoghi fino a Napoli, nel tentativo di fungere da intermediario tra lui e Carlo Malatesta. Anche dopo la morte di Ladislao (6 agosto 1413) non si chiarirono né la situazione della Chiesa, né i suoi rapporti con i vari regnanti. Il Concilio di Costanza, svoltosi in quarantacinque sessioni dal 5 novembre 1414 al 23 aprile 1418, vide direttamente interessato il Bertoldi, il quale, pur non avendo, con ogni probabilità, partecipato alle prime adunanze, il 18 giugno 1416 tenne l'eloquente orazione *Caro mea vere est cibus*, in cui intese a « propugnare i concetti di riforma ecclesiastica », augurando alla Chiesa « sacerdotes simplices et puri, non symoniaci, iesiaci, sacra et sacras cottidie ementes et vendentes ». Dal Concilio, dopo l'abdicazione di Gregorio XII, al quale il conventuale fu molto devoto, e la deposizione di Giovanni XXIII e di Benedetto XIII, uscì eletto, l'11 novembre 1417, Martino V. Dal nuovo pontefice egli fu trasferito da Fermo a Fano il 15 dicembre 1417, dove morì nel febbraio 1445. Si vedano: A. Vallone, « Bertoldi, Giovanni (Giovanni da Serravalle) », pp. 574a–576a e il repertorio bibliografico qui raccolto, in particolare: I. Carini, *Il commento dantesco di frate Giovanni da Serravalle*, in Id., *Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Tipografia Vaticana, Roma 1892, pp. 133–141; M. Delfico, *Memorie. della della Repubblica di San Marino*, Capolago 1842, f. 226; Id., *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Firenze 1843, Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, t. II, pp. 333–335; I. Vaisz, *Un codice dantesco in Ungheria*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 2 (1883), pp. 358–365; F. Novati, *Nuovi documenti sopra frate Giovanni da Serravalle*, « Bullettino della Società Dantesca Italiana » (1891), pp. 11–15; Id., *Fra Giovanni da Sarravalle*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 29 (1897), p. 565; G.L. Hamilton, *Notes on the Latin translation of, and commentary on the Divina Commedia by Giovanni da Serravalle*, « Annual Report of the Dante Society » 20 (1902), pp. 15–37; A. Teuwsen, *Giovanni da Serravalle und sein Dante–kommentar*, Leipzig 1905; I. Kaposi, *Dante ismeretének elsö nyomai hazánkban és a magyarországi Dante Kódexek*, Budapest 1909 (cfr. « Bullettino della Società Dantesca Italiana » 18 [1911], pp. 75–76); L. Nicolini, *La vita e l'opera di Giovanni da Serravalle, commentatore della « Divina Commedia »*, Arti Grafiche Sanmarinesi, San Marino 1923; M. Barbi, *La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti. II. Il ms. Ashburnhamiano 839 e il commento di fra Giovanni da Serravalle*, « Studi Danteschi » 18 (1934), pp. 79–98, ripubblicato in *Problemi di critica dantesca*, vol. II, Firenze, 1941, pp. 452–470; S. Mihály, *Giovanni Serravalle latin Divina Commedia – Fordításai és kommentárja az Egri Serravalle – Kódexben*, in *Dante a középkor és a Renaissance közätt*, Budapest 1966, pp. 433–464. Cfr. anche: F. Novati, *Frà Giovanni da Serravalle professore, predicatore, ambasciatore in Perugia*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 29 (1897), pp. 565–566; P. Borgogelli Ottaviani, *Di due Vescovi Fanesi commentatori di Dante*, Tipografia Sonciniana, Fano 1922; Id., *Fra Giovanni de' Bertoldi da Serravalle*, « Studia Picena » 7

pe per la prima volta il testo copiato da Bartolomeo con le relative postille ed il frammentario commento al Paradiso[35], a cura di Mar-

(1931), pp. 97–107; Id., *Fra Giovanni de Tonsis da Fano*, in ivi, pp. 139–149; G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, Zanichelli, Bologna 1947, pp. 526–527; T. Strappati, *Il Poeta Teologo nel commento del dantista Fra Giovanni Bertoldi da Serravalle O.F.M. Conv. (1355–1445)*, « L'Italia Francescana » 31 (1956), pp. 100–108; 185–192; 249–256; C. Cenci, *Silloge di documenti francescani trascritti dal P. Riccardo Pratesi O.F.M*, « Studi Francescani » 62 (1965), p. 404 (n. 29); C. Dionisotti, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, vol. I, G.C. Sansoni Editore, Firenze 1965, pp. 335–344; Felice da Mareto, *Bibliografia dantesco–francescana*, « Collectanea Franciscana » 36 (1966), pp. 125–127; G. Ferraù, « Bertoldi, Giovanni (Giovanni da Serravalle) », in *Enciclopedia Dantesca*, vol. I, Istututo della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, pp. 608b–609r; R. Molinari, *Il commento dantesco di Giovanni da Serravalle*, « Istituto Dantesco Europeo » 1 (1970), pp. 47–65; C. Cenci, *Documentazione di vita assisana. 1300–1530* (Spicilegium Bonaventurianum, 10), vol. I, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma) 1974, pp. 235; 418; T. Lombardi, *Vita e opere di Giovanni Bertoldi OFM Conv. da Serravalle di San Marino (1355–1445)*, Grafiche Dehoniane, Bologna 1976, p. 236; C. Piana, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, pp. 62–109, in particolare pp. 86–87 (nella nota 9 di p. 86 sono pubblicati documenti utili a ricostruire la biografia del Serravallese); Id., *Il traduttore e commentatore della « Divina Commedia » fra Giovanni Bertoldi da Serravalle O.F.M. baccalario a Ferrara nel 1379 ed altri documenti per la storia degli Studi francescani*, « Analecta Pomposiana » (Ferrara), 7 (1982), pp. 131–146; T. Lombardi, *Giovanni Bertoldi da Serravalle tra i grandi cultori di Dante*, in *Dante e il francescanesimo*, (Lectura Dantis Metelliana), Avagliano Editore, Cava de' Tirreni (Salerno) 1987, pp. 95–124; Id., *Giovanni Bertoldi da Serravalle tra i grandi cultori di Dante*, pp. 17–42; G. Odoardi, *Il Centro di studi danteschi di Cava de' Tirreni*, « Miscellanea Francescana » 90 (1990), pp. 579–580; 588–589. Cesare Cenci ha edito due documenti riferiti al Serravallese da lui trovati ad Assisi: « Marzo. – 9. in piscibus pro mag. Iohanne de Serravalle. Fr. Am. » (Archivum sacri conventus s. Francisci, in bibliotheca comunali: Archivi amministrativi) 373, f. 193v (anno 1393, n. 235); « Agosto – dedit rev. d. Iohannes de Seravale episcopus fanensis, pro anima cuiusdam sue matris spiritualis, flor. v, Fr. am. » 373, f. 96v (anno 1421, n. 418). Cfr. C. Cenci, *Documentazione di vita assisana. 1300–1530*, vol. I, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma) 1974, (Spicilegium Bonaventurianum, 10), pp. 235; 418.

35. Il commento di Bartolomeo venne edito da Marcellino (Ranise) da Civezza e Teofilo Domenichelli all'interno dei *Fragmenta Commentarii super Comoediam Dantis Aldigherii per fratrem Bartholommaeum a Colle*, pp. 1219–1233. Corriponde ai ff. 333r–342v del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7568; nel testo è stata riprodotta anche la sezione del commento che, non potendo essere aggiunta nei margini per mancanza di spazio, Bartolomeo aveva proseguito al termine del codice nei ff. 493r–496r.

cellino (Ranise) da Civezza[36] e Teofilo Domenichelli[37], francescani

36. Marcellino (Ranise) da Civezza (22.05.1822–27.03.1906). Nato a Civezza, si formò nella provincia di Aracoeli ed in essa vestì l'abito francescano nel 1838. Dopo aver compiuto gli studi a Roma, insegnò filosofia nei conventi dei Minori osservanti di Tivoli e Velletri e teologia a Viterbo. Nel 1851 gli venne affidata la cattedra di *Sacra eloquenza* nello studio romano di Aracoeli. Nel 1854 venne trasferito a Recco e, in seguito, a Genova, ove si dedicò al ministero sacerdotale. Nel 1856 venne richiamato a Roma e incaricato dal Ministro Generale dell'Ordine, Bernardino Trionfetti da Montefranco, già Custode di Terrasanta, di occuparsi della storia delle missioni francescane, attività che lo tenne impegnato tra il 1857 ed il 1895, periodo cronologico nel quale pubblicò gli undici volumi della *Storia universale delle missioni francescane*. Nel 1881 venne nominato definitore generale dell'Ordine. Due anni dopo ottenne da Leone XIII i mezzi finanziari per fondare il convento di S. Leone fuori Porta Romana a Firenza (« Acta Ordinis Minorum » 3 [1884], p. 89), affinché potesse attendere con maggiore tranquillità ai propri studi, in particolare alla stesua dei tre volumi dedicati al *Romano Pontificato nella storia d'Italia*, Firenze 1886–1887; Giachetti, Prato 1888[2]. Richiamato a Roma, venne a lui affidata l'edizione della versione latina della *Divina Commedia* di Giovanni da Serravalle, opera monumentale che concluse con l'edizione pratese del 1891. La polemica suscitata dal volume *I Frati Minori e la Terra Santa* (1890) di cui fu autore Domenichelli — definito « terribile » dal Ministro Generale, P. Luigi da Parma — e dall'articolo Bibliographia et memoriae franciscanae Palestinae (« La Palestina » 2 [1891], pp. 112–115; 247–252; 305–307) portò ad un inasprimento delle tensioni tra Osservanti e Riformati: la risposta alle critiche sollevate da P. Ireneo da Torcegno (*La Palestina. Note alle « animadversiones » del padre Ireneo da Torcegno*, Firenze 1892) diede inizio ad una *querelle* che determinerà, negli ultimi mesi del 1897, la cessazione delle pubblicazioni della rivista diretta da Ranise. Rimase per altri quindici mesi a Roma, dove le difficoltà, più che risolversi, andavano complicandosi. P. Marcellino da Civezza, e con lui molti altri confratelli, preferivano come *princeps* della scuola francescana Bonaventura da Bagnoregio a Giovanni Duns Scoto. Da queste contrapposizioni nacquero dissensi con coloro che dirigevano gli studi presso il Collegio di S. Antonio a Roma, acuiti dalle discussioni sulle eccessive spese sostenute dall'Ordine per la costruzione di questo edificio, la cui sontuosità parve contraria alla povertà francescana: l'eco di questi disaccordi si fece sentire anche all'interno della rivista missionaria. Marcellino da Civezza e Domenichelli diedero a Leone XIII l'occasione di mandare una lettera al Ministro Generale (« Acta Ordinis Minorum » 17 [1898], p. 201; cfr. anche la lettera inviata, per mezzo della S. Congregazione dei Vescovi e regolari, il 19 settembre 1899, al Ministro Generale, P. Luigi Lauer, in ivi, 18 [1899], p. 153). Nel 1899 Domenichelli fu nominato Commissario di Terra Santa a Livorno: Marcellino non volle abbandonare il compagno dei propri studi e chiese anch'egli di trasferirsi nella città toscana; Domenichelli (*In memoria*, p. 1) sostiene che, in realtà, egli partì da Roma non per propria volontà, ma per comando dei superiori. Morì all'età di 84 anni, alle ore tre del 27 marzo 1906. Riguardo alla biografia ed alla figura di studioso dello storico francescano si vedano: T. Domenichelli, *In memoria del P. Marcellino da Civezza dell'Ordine dei Minori*, Tipografia Barbera, Firenze 1906, p. 26; R. Pratesi, *Il P. Marcellino da Civezza, O.F.M. (1822–1906). Vita e scritti*, « Archivum Franciscanum

del Collegio Sant'Antonio in Roma[38], di recente fatto erigere in Via Merulana, dopo l'esproprio di Aracoeli, quale sede della Curia generalizia e studio generale dell'ordine francescano, da P. Bernardino (Dal Vago) da Portogruaro ed inaugurato il 20 novembre 1890 con l'inizio dell'attività accademica[39].

Historicum » 43 (1950), pp. 243–334, ripubblicato come monografia con il medesimo titolo: Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, Quaracchi (Firenze) 1951, p. 115 (vengono raccolti una completa bibliografia [pp. 5–15]) e l'elenco di opere edite, articoli e recensioni [pp. 85–108]); L. Oliger, *Quattro precursori del moderno movimento francescano. P. Francesco Frediani, Cesare Guasti, P. Antonio da Rignano, P. Marcellino da Civezza*, Editrice Marietti, Roma–Torino 1930, pp. 42–51, in particolare i riferimenti bibliografici citati alla nota 1 di p. 42.

37. Teofilo Domenichelli (29.06.1855–31.01.1936). Subì la medesima sorte del confratello, del quale fu discepolo, al cui fianco visse la propria nascosta esperienza di studioso. Crescendo il lavoro, nel 1879 P. Marcellino ottenne da Andrea Lupori (*In memoria*, p. 19) un collaboratore per i propri studi nella persona di Teofilo Domenichelli, ancora chierico. Dopo averlo formato nelle scienze filosofiche e teologiche, P. Marcellino lo indirizzò a più profondi studi critici. Domenichelli non abbandonò mai il proprio maestro, finché questi visse, e collaborò con lui alla stesura di tutte le opere pubblicate dallo storico francescano a partire da questo tempo in poi. Ranise, da partesua, apprezzò sempre l'intelligenza e l'attività del confratello (*Storia universale delle missioni francescane*, vol. VI, Tipografia di R. Guasti, Prato 1881, p. 805, nota 1: « Debbo altresì un'affettuosa parola al mio compagno e discepolo, Frate Teofilo Domenichelli, che quanto intelligente altrettanto operoso, mi ha prestato non poco aiuto secondo che stimai di giovarmi dell'opera sua »; lettera G. del 9 febbraio 1881: « Fr. Teofilo [...] lavora con molto gusto, e spero che farà onore all'Ordine di S. Francesco »). Per i principali dati biografici si veda il necrologio in « Acta Ordinis Fratrum Minorum » 55 (1936), pp. 142a–143a; cfr. anche: Pratesi, *Il P. Marcellino da Civezza, O.F.M. (1822–1906)*, p. 41.

38. I due PP. Editori si recarono a Roma il 10 dicembre 1887, in un periodo nel quale i lavori per la costruzione del Pontificio Ateneo « Antonianum » erano ancora in corso: nella lettera a Cesare Guasti del 31 marzo 1888, Ranise dichiara che il pontefice era a conoscenza del trasferimento della loro residenza, rallegrandosi « che fossimo in via Merulana » (edita in Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, p. 576). Si vedano anche le lettere di Cesare Guasti ad Alfonso Capecelatro e Giovanni Pieraccini, in F. de Feo (ed.), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. XI, 1987, p. 89, n. 104 (Firenze, 15 dicembre 1887); pp. 617–618, n. 673 (Firenze, 17 dicembre 1887).

39. Cfr. I. Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, pp. 563–565. Una ricostruzione dettagliata delle vicende relative all'istituzione del Collegio Serafico Internazionale, ora Pontificio Ateneo « Antonianum », è descritta in I. Beschin, *Vita del Servo di Dio P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro, Ministro Generale dei Frati Minori, Arcivescovo Titolare di Sardica. 1822–1895*, vol. I, Tip. Editrice Trevigiana, Treviso 1927, pp. 542–582; G. Buffon, *Aspetti della vita e del governo di P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro ofm (1822–1895)*, in particolare pp. 731–794.

Giovanni da Serravalle, frate minore conventuale e vescovo di Fermo, tradusse in latino la *Divina Commedia* durante i lavori del Concilio di Costanza[40], dall'inizio di gennaio al maggio del 1416; il commento risalirebbe, invece, al periodo compreso tra l'1 febbraio 1416 ed il 16 gennaio 1417[41]. La richiesta della traduzione venne a lui avanzata da Amadeo di Saluzzo[42], cardinale diacono di S. Maria Nuova, ed in seguito di S. Francesca Romana, a vantaggio dei vescovi inglesi Nicolò di Bubwych[43] e Robert Hallam[44], ai quali era ignoto

40. Cfr. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. I, pp. 176–189.

41. Nicolini, *La vita e l'opera di Giovanni da Serravalle*, p. 18. Si veda, a questo proposito, L. Minio–Paluello, *'Antomata', Purg. X, 128 e i testi latini della Biologia di Aristotele*, « Studi Danteschi » 50 (1973), pp. 111–153, in particolare p. 127 e nota 1, cita il commento di Giovanni da Serravalle in relazione al lemma « antomata » (« Apud Aristotelem sunt quidam vermes qui [...] nascuntur sine propagatione; ideo dicuntur anthomata in defectu »).

42. Amadeo di Saluzzo, figlio di Federico II, marchese di Saluzzo e di Beatrice da Genova. Creato il 23 dicembre 1383 anti–cardinale del titolo di santa Maria Nuova dall'anti–papa Clemente VII, abbandonò la fazione dell'antipapa Benedetto XIII e fu riconosciuto nella sua dignità ecclesiasitca solo nel 1409, in occasione del Concilio di Pisa, ove ebbe voce deliberativa alla pari degli altri cardinali. Durante il Concilio di Costanza diede prova di grande zelo nello sforzo di riunificare i fedeli. Messosi in cammino per tornare in Italia, fu colpito da malattia nel borgo di S. Donato, compreso nella diocesi di Vienna, dove morì il 28 giugno 1419. Avbery, *Histoire generalle des cardinavx dediée a Monseigneur l'Eminentissime Cardinal Duc de Richeliev*, chez Iean Iost, Paris 1642, t. I, p. 109; Id., *Histoire des cardinavx dediée à Monseigneur l'Eminentissime Cardinal Mazarin*, chez Michel Soly, Paris 1643, pars II, pp. 50–51. Cfr. *Analecta Franciscana*, vol. II, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1887, p. 250: « Sessio sexta. Anno, ut supra [domini 1415] die mercurii XVII. mensis Aprilis supradicti fuit in cathedrali ecclesia Constantiensi sexta sessio generalis, in qua fuit celebrata Missa de Spiritu sancto per reverendum patrem dominum Nicolaum, Archiepiscopum Gnesnensem, praesente rege Romanorum etc., cui astabant domini Iordanus de Ursinis et Angelus Laudensis, Episcopi Cardinales. Et praesidebat pro tunc reverendus pater dominus Iohannes, Hostiensis Episcopus, vicecancellarius, Cardinalis Vivariensis, praesentibus Gulielmo sancti Marci, Alamanno Pisano, Antonio de Chalanto, Antonio Aquileiensi, presbyteris, Amadaeo Salutiarum et Francisco Florentino diaconis Cardinalibus ».

43. Vescovo di Bath e Wells dal 7 Ottobre 1407 al 27 Ottobre 1424, data della morte. Si vedano riferimenti alla sua biografia in P.B. Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae, quotquot innotuerunt a beato Petro Apostolo*, Typis et Sumptibus Georgii Josephi Manz., Ratisbonae 1873, p. 182a; Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, p. 130.

44. Famoso per cultura giuridica, oratoria e zelo per la riforma, fu vescovo di Salisbury e capo della delegazione inglese al Concilio di Costanza. Nacque a Warrington (Lancashire) prima del 1370. Compì l'intero *cursus* degli studi ad Oxford, divenendo baccelliere in diritto civile nel 1388 e baccelliere in entrambi i diritti l'anno

l'idioma volgare toscano[45]: correttamente la Roddewig sottolinea che

successivo: nel 1403 si addottorò in diritto. Vescovo di Salisbury dal 23 ottobre 1407 (*Reg. Arundell* [Cant.], ff. 40–41; Niem., III, 245; *Thomae Walsingham Historia Anglicana*, ed. H.T. Riley, vol. II, Rolls Ser., 1864, pp. 273; 277): le competenze giuridiche di Hallam vennero poste a servizio degli arcivescovi di Canterbury, Courtenay e Arundel, che egli nomina tra i suoi principali benefattori nel *Register Chichele* (II, 127). Dal novembre 1403 al giugno 1406 fu cancelliere presso l'università di Oxford. La nomina ad arcivescovo di York venne contrastata dal sovrano Enrico IV, impegnato in una serie di conflitti con i papi Innocenzo VII e Gregorio XII: questo atteggiamento sfavorevole indusse la sede pontificia a destinare Hallam a Salisbury. Quando l'anti–papa Giovanni XXIII lo elevò alla dignità cardinalizia nel 1411, di nuovo il re rifiutò di accettare la sua nomina. Dal novembre 1414 sino al 1417 fu impegnato al Concilio di Costanza: un celebre sermone, *There will be signs in the sun* (*Acta Concilii Constaciensis*, t. II, pp. 432–435), delinea il concetto secondo il quale Hallam concepiva l'ufficio ecclesiastico attribuito al vescovo, del tutto coerente con l'attività pastorale testimoniata nel *Register* edito da J.M. Horn. Morì durante i lavori del concilio nel castello di Gottlieben il 4 Settembre 1417 e fu seppellito nella cattedrale di Costanza. Notizie utili per ricostruire la biografia di Robert Hallam possono essere reperite in Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, p. 197a; Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, p. 435; J.M. Horn (a cura di), *The Register of Robert Hallam, bishop of Salisbury. 1407–17*, The Devonshire Press, Torquay 1982, (dettagliati cenni biografici alle pp. IX–XIV); *Biographical Register of the University of Oxford to A.D. 1500*, comp. A. B. Emden, vol. II, Oxford 1958, pp. 854–855. Per la partecipazione di Halam al Concilio di Castanza, si vedano: F.D. Hodgkiss, *Robert Hallam and the council of Constance*, University of Manchester, Manchester 1931 (tesi di laurea inedita); R.N. Quirk, *Bishop Robert Hallam and the council of Constance*, in *Friends of Salisbury Cathedral annual Rept.*, XXII (1952). Cfr. *Analecta Franciscana*, vol. II, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1887, p. 252: « Anno 1415 [...] Sessio nona fuit die lunae, XIII. Mensis Maii supradicti, in ecclesia et loco consueto; in qua presidebat dominus Iohannes Cardinalis, Hostiensis Episcopus, vivariensis dictus, praesente rege cum suis nobilibus, et fuit cantata Missa de Angelis per dominum Robertum, Episcopum Sarisburiensem de Anglia, et postea legit dominus Andreas, Electus Posnaniensis, conclusiones, in quibus producebat exsecutio citationis contra Iohannem papam XXIII ».

45. Trascrivo il testo della dedica. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Capp.* I, f. 1r: « Reuerendissimi in christo patres, domine Amidee, sacrosancte ac vniuersalis ecclesie, [titulo] sancte Marie Noue, dyacone Cardinalis, de Salutijs uulgariter nominate, domineque Nicolae Bubwych, dei et apostolice sedis gratia Episcope Bathoniensis et Wellensis, necnon et domine Roberte Hallam, dicte apostolice sedis gratia Episcope Saresburgensis, frater Johannes de Seraualle, consimili gratia Episcopus et princeps Firmanus, de ordine minorum assumptus, Reuerentiam debitam et deuotam, cum omnimoda prontitudine (sic) obsequendi ». Serravalle accenna ai motivi della versione e del commento nel ms. di Eger, Ungheria (Egri Föegyházmegyei Könyvtár) della Biblioteca Arcivescovile, *P.W.*1, dedicato a re Sigismondo I, nel prologo. (f. 3rv): « Cujus etiam libri notitiam habere et studere nedum ytalici verum etiam et plurimi prudentes cismontani et theotonici et gallici et cetera desiderose

non fu estraneo a questa traduzione il tentativo di rafforzare le tendenze di riforma del Concilio attraverso la lettura e interpretazione del poema dantesco.

Avendo a disposizione un numero esiguo di codici e dovendo fare principalmente affidamento sulla memoria e l'erudizione degli studi compiuti, Bertoldi si mise all'opera. Troviamo, tuttavia, indicazione di una nota nella quale egli, non solo in ossequio al *topos* della modestia, avvisa i propri lettori ed i dotti committenti affinché, « non curantes de rusticana latinitate, incompta et inepta translatione », ugualmente accolgano la traduzione « de ydiomate vulgari ytalico in illam talem qualem prosam rudem et ineptam »[46].

affectant. Unde propter primum, quia est huiusmodi liber editus, ut predictum est, in ydiomate vuigari italico ad consolationem et utilitatem ipsum scire et in eo profiteri cupientium fuit omnino transferendus. De tali stilo in gramaticalem litteram ut intellegi et apprehendi possit etiam ab hiis, qui non norunt vulgare ydeoma ytalicum, cujusmodi sunt Almanni, Gallici, Anglici, Bohemi, Ungari, Sclavi, Polloni, Hyspani, Portugallenses, Castellani, et consimiles, qui tamen latinam gramaticam studentes solerter didicerunt ». Pone, inoltre, in evidenza che Dante aveva collocato Arrigo di Lussemburgo, il proavo di re Sigismondo, nel Paradiso presso Cristo (f. 4r: « Scilicet Dantes collocat in celo prope Regem eternum, sc. Christum »), sperando nell'estirpazione dello scisma e nell'unione della Chiesa (f. 4v: « pro unione sacrosancte Dei ecclesie facienda et scismate antiquato exstirpando, atque optimo finali complemento huius sacri Concilii Constanciensis adipiscendo »). Non è corretto quanto sostenuto dalla Roddewig (*Per la tradizione manoscritta dei commenti danteschi*, p. 89, nota 34), secondo la quale solo questo manoscritto riporterebbe i motivi che spinsero Giovanni da Serravalle a compiere la sua opera: anche il ms. vaticano riporta la dichiarazione dei motivi che indussero alla traduzione di Dante sopra citata, come documentato nella nota successiva.

46. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Capp.* I, f. Ir. Cfr. M. (Ranise) da Civezza –T. Domenichelli (edd.), *Fratris iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. 5. Nel *Discorso sul testo del poema di Dante*, già edito con il titolo *Esame critico dei commenti di Dante*, Ugo Foscolo ritenne « ch'egli a fine di spedirsene, compilava quante mai chiose gli erano somministrate, e dai libri che gli incontrava d'avere alla mano, e dalla sua memoria, e fors'anche alle volte, dalla sua fantasia » (U. Foscolo, *Opere edite e postume. Prose letterarie*, vol. III, Felice Le Monnier, Firenze 1850, p. 216; ripubblicato in Id., *Studi su Dante*, vol. I, a cura di Giovanni da Pozzo, Felice Le Monnier, Firenze 1979, [Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, IX], pp. 280–281 [tratto dall'edizione della *Commedia di Dante Allighieri, illustrata da Ugo Foscolo*, Pietro Rolandi, London 1842; il riferimento a Giovanni da Serravalle si sviluppa alle pp. 213–217 (ed. 1979, pp. 20–21)]. Nel discorso prefatorio, Giovanni Bertoldi descrive le circostanze che lo indussero alla traduzione della *Divina Commedia* ed i problemi incontrati nel corso del lavoro che lo impegnò per circa un anno: « Quoniam interpretatio sermonum, seu declaratio et expositio librorum, ac etiam postillatio, dummodo veridica sit et fidelis, inter divisiones gratiarum divinarum merito computatur; que

tanto laudabilior, commendabilior et magis grata redditur, de quanto vtilior, uerior et magis proficua reperitur; hac de causa forsan me dignum fore alicuius laudis uel gratie putassem in hoc subscripto opere, nisi obstitisset priuatio dulcedinis, complacentie et pulcritudinis rythimorum Libri comedie Dantis Aldiguerij de Aldiguerijs de florentia, theologi poete, quam in translatione de vestro mandato facienda admitti oportuit, dum ipse liber per me transferreretur de ydiomate vulgari ytalico in illam talem qualem prosam rudem et ineptam, quam sic fieri vobis placuit et strictius precepistis. Causam puto fuisse preceptorum vestrorum, dubitationem breuitatis temporis quo habemus hic Constantie commorari. Considerantes nempe quod, finito Concilio, hinc omnes recedemus separabimusque ab inuicem, Et quidam nostrum ad Frantiam, quidam ad Angliam, quidam ad yspaniam ibunt, quidam per Alemaniam dispargentur, reliqui ad Jtaliam redibunt, quorum ero vnus, deo duce. Jdeo de nimia breuitate temporis, quod ad bene faciendum hoc tale opus requiretur, dubitantes, taliter fieri decreuistis; scilicet quod hoc opusculum facere accelerarem, non curantes de rusticana latinitate, incompta et inepta translatione, quam sic fieri necesse fuit propter temporis breuitatem; cum non uideatur posse esse maius spatium quam vnius Anni, ubi adminus requirerentur duo Anni ad transferendum dictum librum decenter; quod fecissem in Rythimis litteralibus, ex quo liber est editus in Rythimis uulgaribus Jtalici ydiomathis, ut minus male sciuissent. Excusent me igitur mandata vestra et breuitas temporis; nam non puto fore possibile in tam paruo tempore per aliquem virum, saltem per ita ignorantem sicut sum ego, fieri huiusmodi translationem decentem in bona Rethorica et laudabili, nolendo discedere a testu auctoris, nec illi adere, nec ab ipso diminuere. Scio etenim, et bene scio, et iam percipio, me ab emulis diffamandum, et multipharie multisque modis, uerbis detractorijs et obloquutionibus uarijs, inscium in hoc opere, ineptum et presumptuosum, vndique proclamandum. Set quia a pueritia didici, precamina, siue rogamina, principium et dominorum, quemadmodum estis vos, altum gradum tenere in genere preceptoris, et quomodo obedientia inter seruitia primatum tenet; idcirco censui et decreui verba emulorum, qui nunquam operi laudabili defuerunt, cum patientia tollerare et vestris iussis humiliter et sollicite obedire. Opus magnum, et quod vires meas [excedit], aggrediar, deo duce; primo ad *translandum*, siue transferendum, dictum librum de dicto ydyomathe ytalico *in prosam litteralem*, demum ad expositionem eiusdem libri taliter qualiter translati per me et ad *Commentum* eiusdem, prout diuina gratia michi *concedet*, in qua tota persistit spes mea, procedam; quam translationem et quam expositionem, siue quod comentum, vestris Reuerendissimis paternitatibus transmicto, ut videre digneminj, corrigere, et abbreuiare *uel* dilatare, laudare uel vituperare, abicere uel retinere. Et in *hijs*, si, pro quia aliquid inutile, ineptumque et incomptum reperietis, [*admirabimini*], michi et mee ignorantie ascribatur. Si quid uero bonum, uel commendabile et utile in *hijs* fuerit, illi laus sit et gloria, qui cuncta disposuit in pondere, numero et Mensura. Amen » (f. 11rv). I PP. Editori, se non si tratta di errori di stampa, leggono: *translatandum*; *in ipsam literalem* [*linguam*]; *comentum*; *concederet*; *et*; *his*; *admirabimini* può essere escluso dal testo, non essendo nel codice; *his* (ho segnalato le lezioni varianti in corsivo).

4.3. Il testo di Giovanni da Serravalle e le altre traduzioni della *Divina Commedia*

L'autografo di Giovanni da Serravalle del 1417 è perduto. Tre sono i codici conosciuti che riportano la traduzione latina del Serravalle[47]: si trovano nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*Capponiano*, 1)[48], nella

47. M. (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (edd.), *Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min.*, pp. XXV ss; I. Carini, *Bibliografia dantesca*, « Bullettino della Società Dantesca Italiana » 3 (1892), pp. 61–64, in particolare p. 62. Colomb de Batines conobbe il solo codice vaticano (*Bibliografia dantesca*, vol. II, p. 333). P. Borgogelli Ottaviani, *Di due Vescovi Fanesi commentatori di Dante*, Tip. Sonciniana, Fano 1922; I. Vaisz, *Un codice dantesco in Ungheria*; H. Grauert, *Dante in Deutschland,* Historischpolitische Blätter für das katholische Deutschland, München 1897, II p. 184; Szabo Mihaly, *Giovanni Serravalle latin Divina Commedia fordítása és kommentárja az egri Serravalle kódexben, Dante, A Középkor és a Renaissance Kozatt*, ed. T. Kardos, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1966, pp. 433, 464; A. Vallone, *Bertoldi Giovanni*, Dizionario Biografico degli Italiani, IX, 1967, pp. 574–576.

48. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Capp.* 1. La datazione può essere compresa tra il 1405 ed il 1424, in un periodo coevo o immediatamente successivo al Concilio di Costanza. Possiamo avanzare tale ipotesi in riferimento allo studio delle filigrane del codice: è stato possibile identificare due tipi di area tedesca ed una proveniente da Colle Val d'Elsa. La prima presenta una "testa di bue" (mm. 100 x 40): la testa è delineata in modo regolare e proporzionato, cosicché orecchie, corna ed occhi sono perfettamente regolari e simmetrici; si allunga sopra la sommità della testa una riga diritta incorniciata da una stella (cfr. Briquet, t. IV, p. 362; si avvicina ai nn. 14645 [1420–1424] e 14647 [1424]; si vedano inoltre: Briquet, t. II, pp. 715b–776b, in particolare p. 739b, Würzburg, 1420–24; *ibid.*, nn. 526–527; var. ident.: Olmütz, 1420; Helmschofen, 1424. Münich, Allg. Reichsarch. XV.8.5: Cassasachen, n. 10; var. ident.: Davos, 1467]. La seconda descrive un "monte sormontato da una croce" (mm. 85 x 30), in alternanza diritto (ad es., ff. 409, 409 bis, 410, 414, 416) e rovesciato (ad es., ff. 353, 402, 407, 417, 420, 422–423, 434, 454) (cfr. Briquet, 11685 [1405]; 11687 [1408–1415]; 11688 [1411]; 11689 [1411–1421]); t. IV, p. 591a: 11685. 29 x 45r. Treviso. 1405. Archivio Comunale, Atti del Podestà, n. 305; var. simil. tutte con le marche delle filigrane molto visibili: Niewport (Belg.) 1410; Firedberg (IIesse), 1411, Maëstricht, 1414; 11687. 30,5 x 45. Filigr. identica alla n. 11685, ma senza tracce di marche. Padova, 1408–1415. Archivio Comunale: Sigillo, nn. 32 e 42; 11688. 30 x 40. Marche molto visibili al colonnello ed alla base della filigrana Venezia. 1411. Archivio di Stato, Raccolta di carte; 11689. 30 x 45 Firenze, 141–21. Archivio di Stato, Consulte e Pratiche, n. 43; var. ident.: Brunswick, 1412; Pisa, 1416; si veda: Briquet, pp. 588a–600a. Una terza filigrana, che potrebbe rappresentare un grifone, drago, aquila, gallo oppure un uccello alato, non è stata identificata nella raccolta di Briquet. Si può, tuttavia, ritenere che provenga da una cartiera di Colle: è presente ai ff. 424, 426–429, 440–448, 450, 452, 458–459, 461, 463, 465, 467, 471, 474–475, 477. Cfr. G. Salvo Cozzo, *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana*, Tipografia Vaticana, Roma 1897, pp. 1–2; Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, t. I, p. 247; t. II, pp. 333–335, n. 568

biblioteca arcivescovile di Eger in Ungheria[49], una copia quattrocentesca[50] della versione latina e del commento all'*Inferno*, corredata da una dedica a Sigismondo I, a quel tempo re di Ungheria e di Germania, futuro imperatore, che era presente al concilio di Costanza, ed il ms. *Egerton* 2629 della British Library[51]. L'edizione a stampa si deve

(l'indicazione presente nel primo tomo, secondo la quale l'opera deve essere posta tra le traduzioni della *Divina Commedia* in prosa latina [p. 247], vistosamente erronea, viene corretta nel t. II, p. 334 [nota 1]). Vallone ritiene che il codice abbia mutato la segnatura in Vat. lat.7566–7568, confondendo, dunque, la traduzione latina del Serravalle con la trascrizione della *Divina Commedia* realizzata da Bartolomeo da Colle.

49. Eger (Ungheria), Biblioteca Arcivescovile, *P.W.*1, pergamenaceo–cartaceo di ff. 474 (num. rec.), 300 x 210 mm.; il f. 208 è bianco. Proviene dalla biblioteca di Carlo Eszterhàzy, vescovo di Eger (morto nel 1799). Prologo latino e dedica al re Sigismondo (ff. 3r–4v), traduzione latina della *Commedia* (ff. 5r–207v), ripetizione della dedica e commento latino al solo Inferno (ff. 208r–474v); scrittura corsiva di una sola mano. La paternità del commento latino è attestata dall'*explicit*, trascritto da Kuun, *Notizie letterarie Ungheresi*, p. 407: « Explicit translatio libris Dantis, edita a Reverendo patre et Domino fratre Johanne de Serravalle, arriminiensi Domino episcopo et principe firmano de ordine minorum assumpto. Principiata de mense Januarii, anno Domini milesimo quadringentesimo septimo et completa de mense maji eiusdem anni in civitate Constantiensi, Provinciae Moguntinae, in partibus Alemaniae, vacante Sede apostolica et tempore concilii Generalis, ibi Constantiae celebrati. Quae translatio fuit compilata et facta ad instantiam Reverendissimorum in Christo patrum et Dominorum Domini Amadei, miseracione divina ecclesiae Sanctae Mariae novae Sacro–Sanctae ac universalis ecclesiae Diaconi Cardinalis de Salutis vulgariter nominati; et Domini Nicholai Bulowig, Dei et apostolicae Sedis gratia Bathoniensi et welensis episcopi nernon et Domini Roberti Hallam, eiusdem Sedis apostolicae gratia Seresburgensi episcopi, qui ambo sunt de regno Angliae in quo suas sedes habent. Completo libro, reddatur gratiae Christo. Amen. Amen.Amen » (ho sciolto alcune abbreviazioni). Si vedano: Vaisz, *Un codice dantesco in Ungheria*, pp. 358–365; Kuun, *Notizie letterarie Ungheresi*, pp. 406–409, il quale sintetizza in lingua italiana un articolo di Francesco Csàszàr apparso nella rivista « U magyar Muzeum » [« Nuovo Museo Ungherese »], organo dell'Accademia delle scienze di Pest. La prima menzione del manoscritto ungherese apparve, in forma anonima, sulla rivista « Tudomànyos Gyüjtemény » [« Miscellanea Scientifica »] nel 1819; venne, in seguito, studiato da F. Toldy nel 1853, che lo segnalò all'attenzione del traduttore ungherese di Dante, F. Csàszàr.

50. Kuun, che ritiene il manoscritto di provenienza italiana, compie un errore di datazione indicando il 1407 come anno di stesura del codice. Cfr. Kuun, *Notizie letterarie Ungheresi*, pp. 406–407.

51. London, British Museum, *Egerton* 2629 (607; altre segnature sono presenti al f. IVr: S.2.2; 648f; 524e) ms. cartaceo, 305 x 220 mm. Commento latino alla *Commedia*, databile verso la metà del Quattrocento (Briquet, vol. I, Basilic – altezza 80 mm, larghezza 40 mm., n. 2666, Ferrara, 1442, e n. 2670, Ferrara, 1461). Contenuto: dedica

ai già citati Marcellino (Ranise) da Civezza e Teofilo Domenichelli, i quali trascrissero integralmente il codice vaticano, coadiuvati negli ultimi canti latini e nel commento di Bartolomeo da Colle da Fra

al Card. Amadeo di Saluzzo, Nicola Bubwich e Roberto Halam (f. 1rv), 8 preamboli (ff.–1v 8r), commento all'*Inferno* (ff. 8r–141r), commento al *Purgatorio* (ff. 142r–253v), commento al *Paradiso* (f. 254r–387r). *Incipit* (f. 1r): « Exposicio libri comedie Dantis Aldiguerij de Aldugueriis (sic) theologi poete florentinj. Edita a fratre Johanne de Serravalle, Dei et apostolice sedis gratia Episcopo firmano de ordine minorum assumpto que compilata fuit infra quinque menses [...] ciuitate Constancie, sede apostolica vacante, dum ibidem celebraretur concilium generale ». *Explicit* (f. 387r): « Explicit commentum super totum librum dantis editum a Reverendo patre et Domino Fra Johanne de Serravalle Ariminensis diocesis Hoc commentum fuit principiatum prima die Mensis Februarij Anno Dominj MCCCCXVI et completum fuit XVIa die mensis Januarij anno Dominj MCCCCXVII in ciuitate Constantiensi, Prouincie Moguntina in Partibus Alamanie [...] Completo libro reddantur gratie Christo. Amen ». Scrittura corsiva con molte abbreviazioni, di cinque mani (ff. 1r 70v; 71r 106v; 107r 124v; 125r 141r; 141v 387r). Le citazioni del testo italiano sono sottolineate in rosso. Iniziali in bleu con fregi rossi. Un disegno schematico (diametro di ca. 155 mm.) si trova al f. 379v (Par. XXXII): rappresenta la rosa celeste in forma di un cerchio, diviso in quattro settori, con i nomi dei beati. Brevi note marginali di mani diverse. Provenienza: « Carmeli Vallencen » –sic – (f. 1r, quindi S. Miguel de los Reyes a Valencia, dove Ferdinando I, duca della Calabria, aveva fatto trasportare dopo il 1538 molti mss. da Napoli); « Vide M. Robsons Catalogue 1781 » (f. IVr); « From Fond of Manchester » (f. Vr); « Wodhull, May 29th 1811, 10 L, 10 S. » (f. Vr); « Purchased at Sotheby's, Wodhull sale, 11–121 Jan. 1886 » (f. Vr). Blasone di F.H. Egerton, 8. Earl of Bridgewater (1856 1829), con la divisa « SIC DONEC » (ff. 1r; 387v); blasone del Marquis of Donegall, con la divisa « INVITUM SEQUITUR HONOS » (nella legatura interna all'inizio). E. Moore, *The Academy*, n. 720, 20 febbraio 1886; ID., *Contributions to the Textual Criticism of the Divine Comedy*, Cambridge 1889, p. II (all'inizio del libro, sotto « Unpublished Commentaries »). Degna di interesse è una nota marginale nel ms. Egerton (nel quinto preambolo, al quale rimanda un'*Appendix*, incollata nel 1886 sul f. IVr: « In the said MS is an account of the Life of Dante, written in 1416, wherin it appears that this celebrated Poet had travelled into England, and during his stay in London lived in Cheapside ». Secondo un'informazione trasmessa da Colin Hardie (lettera del 26 09 1978) alla Roddewig, la *Cheapside* (strada a buon mercato) corrisponderebbe oggi ad *Oxford Street*, nella quale nel Medioevo si trovavano gli ospizi per le persone che venivano da Oxford. Un soggiorno di Dante a Parigi, Oxford, Londra, non è stato, tuttavia, ancora provato, cfr. W.E. GLADSTONE, *Did Dante study in Oxford?*, 1892, Lond. Add. 44.705, pp. 147 152. Si osservi che anche il ms. di Eger, dopo le otto parti in cui è strutturato il *Praeambulum* del commento, inserisce una breve presentazione della vita di Dante, confermando l'ipotesi del soggiorno oxoniense di Dante: « [...] iste auctor Dantes dedit se in juventute omnibus artibus liberalibus studens eos Paduae, Bononiae, demum Ozoniis, et Parisiis, ubi fecit multos actus mirabiles intentum », trascrizione in KUUN, *Notizie letterarie Ungheresi*, p. 409.

Marcellino da Vezzano[52]: nell'introduzione i PP. Editori lamentano la difficoltà della lettura, essendo il codice « molto scorretto, senza indicazione di punti e virgole, o rade e sbagliate, e con le sottolineazioni delle parole del testo, a cui seguono le dichiarazioni elucidative, non sempre ben distinte dal commento, anzi spessissimo errate; talché, avendo a cavarne un senso, era una pena che non si dire »[53]. Non fu loro possibile consultare gli altri due manoscritti: i tentativi di ottenere copia del codice ungherese, sebbene incompleto e più scorretto del vaticano, non giunsero ad effetto; del manoscritto londinese sarebbero venuti a conoscenza quando la stampa del corposo volume era già in corso.

L'opera, che ho studiato con riferimento al manoscritto vaticano[54], è introdotta da otto *Preambula*[55] alle tre cantiche, denominate

52. Chierico della Provincia osservante di Genova, all'epoca era studente di Filosofia a Roma; venne associato all'opera per intervento del Padre Generale dell'Ordine, Luigi da Parma. Cfr. Marcellino (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (edd.), *Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. XXIX, in particolare nota 1.

53. Ivi, p. XXX.

54. Appartiene al patrimonio librario (Catal. n.° 452; Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, t. I, p. 247; t. II, p. 334) ceduto alla Biblioteca Vaticana in eredità dal marchese Alessandro Gregorio Capponi, in virtù del testamento sottoscritto il 26 Aprile 1745. G. Salvo Cozzo, *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana*, pp. VIII–XIII. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Capp.* 1, Cart., della prima metà del sec. XV, di varie mani, mm. 306 x 216, di ff. I–III–480, ff. di guardia pergamenacei, il primo non numerato, numerazione antica; a rigo pieno fino al f. 401; a due colonne dal f. 402 al f. 474. I ff. 478–480 sono in pergamena. Ai ff. 1.–401r: commento in lingua latina; f. 401v bianco; ff. 402ra–474va: traduzione in lingua latina della *Divina Commedia*. Il commento è scritto a pagina piena su una sola colonna. *Incipit*., f. 1r: « Jn nomine sancte et indiuidue trinitatis, patris et filii et spiritus sancti et gloriose uirginis dei genitricis marie totiusque celestis Curie. Amen. JNcipit Comentum super toto libro Dantis Aldigherijs de Aldigherijs de florentia »; *incipit ded*., f. 1r: « Reuerendissimi in christo patres, domine Amidee, sacrosancte ac vniuersalis ecclesie, [titulo] sancte Marie Noue dyacone Cardinalis, de Salutijs uulgariter nominate »; *incipit op*., f. 1r: « Quoniam interpretatio sermonum, seu declaratio et expositio librorum, ac etiam postillatio, dummodo veridica sit et fidelis, inter divisiones gratiarum divinarum merito computatur »; *explicit*, f. 360r: « *ad quem* perducat nos ihesus christus, dei filius, qui in trinitate perfecta viuit et regnat per omnia secula seculorum. Amen. Et sic est finis »; i PP. Editori leggono *ad quam*; f. 360v: « Explicit comentum super totum librum dantis [...] Necnon et dominj Roberti hallam, eiusdem sedis Apostolice gratia Sarisburigensis Episcopi, qui Ambo Episcopi sunt de Regno Anglie, in quo suas sedes habent, et cetera »; « halam », dimenticato nel campo di scrittura, è stato aggiunto nel margine.

55. *Infernus*: ff. 1v–6v; *Purgatorius*: ff. 127r–129v.

Capituli. Al testo della *Divina Commedia* segue il relativo commento; l'esposizione, in forma riassuntiva, del contenuto di ogni canto conclude il codice (ff. 363–401)[56]: i riassunti in lingua latina (*Summarium*) sono stati inseriti dai PP. Editori all'inizio di ogni cantica nel corpo dell'edizione critica[57].

La cultura che dimostra di possedere il commentatore è, in genere, di buon livello. Egli cita, oltre ad Aristotele ed alla pagina biblica, gli autori latini più insigni: da Virgilio a Persio e Lucano, da Orazio a Giovenale, da Cicerone a Seneca e Boezio. Assai scarni, invece, sono i riferimenti ad autori medievali e, più ancora, alla letteratura in volgare.

Il commento è strettamente morale–religioso. L'intenzione di Dante, secondo il Bertoldi, « est et fuit, homines vitiosos, peccatores et in scelerum sordibus defedatos, seu deturpatos, ab ipsis vitiis et sce-

56. *Infernus*: ff. 363r–376v; *Purgatorius*: ff. 377r–387v; *Paradisus*: ff. 390r–401r; i ff. 388–389 sono bianchi.

57. *Inferno*: I – ff. 363rv, pp. 25a–26b; II – ff. 363v–364r, p. 39ab; III – f. 364r, p. 49ab; IV – ff. 364rv, pp. 61ab; V – f. 364v, p. 75ab; VI – ff. 364v–365r, p. 87ab ; VII – f. 365r, p. 97ab; VIII – f. 365rv, p. 109ab; IX – f. 365v, p. 119ab; X – ff. 365v–366r, p. 131ab ; XI – ff. 366r–367r, pp. 143a–144b; XII – f. 367r, p. 153ab; XIII – ff. 367rv, p. 167ab; XIV – ff. 367v–368r, pp. 179a–180b ; XV – ff. 368rv, p. 191ab; XVI – f. 368v, p. 203ab; XVII – ff. 368v–369r, p. 215ab; XVIII – ff. 369rv, p. 227ab; XIX – f. 369v, p. 239ab; XX – ff. 369v–370r, p. 251ab; XXI – f. 370rv, p. 261ab; XXII – ff. 370v–371r, p. 373ab; XXIII – f. 371rv, p. 283ab; XXIV – ff. 371v–372r, p. 295ab; XXV – ff. 372rv, p. 307ab; XXVI – f. 372v, p. 317ab; XXVII – ff. 372v–373r, p. 329ab; XXVIII – ff. 373rv, p. 341ab ; XXIX – f. 373v, p. 355ab; XXX – ff. 373v–374r, p. 365ab; XXXI, ff. 374rv, p. 377ab; XXXII – ff. 374v–375v, pp. 387a–388b ; XXXIII – f. 375v, p. 399ab; XXXIV – ff. 375v–376v, p. 411ab; *Purgatorio*: I – f. 377r, pp. 433–434; II – f. 377rv; III – ff. 377v–378r; IV – f. 378rv; V – f. 378v; VI – ff. 378v–379r; VII – f. 379r; VIII – f. 379rv; IX – ff. 379v–380r; X – f. 380rv; XI – f. 380v; XII – ff. 380v–381r; XIII – f. 381r; XIV – f. 381r; XV – f. 381v; XVI – f. 381v; XVII – ff. 381v–382r; XVIII – ff. 382rv; XIX – f. 382v; XX ff. 382v–(salta 1 num.)–384r; XXI – f. 384r; XXII – f. 384rv; XXIII – f. 384v; XXIV – ff. 384v–385r; XXV – f. 385rv; XXVI – f. 385v; XXVII – f. 385v–386r; XXVIII – f. 386r; XXIX – ff. 386rv; XXX – f. 386v; XXXI – f. 386v–387r; XXXII – f. 387rv; XXXIII – f. 387v; *Paradiso*: I – f. 390rv; II – f. 390v; III – f. 390v–391r; IV – f. 391rv; V – ff. 391v–392r; VI – f. 392rv; VII – ff. 392v–393r; VIII – f. 393r; IX – f. 393rv; X – f. 393v; XI – f. 393v–394r; XII – f. 394rv; XIII – f. 394v; XIV – f. 394v–395r; XV – f. 395rv; XVI – f. 395v; XVII – ff. 395v–396r; XVIII – f. 396r; XIX – ff. 396rv; XX – ff. 396v–397r; XXI – f. 397r; XXII – f. 397rv; XXIII – f. 397v; XXIV – ff. 397v–398r; XXV – f– 398r; XXVI – f. 398rv; XXVII – ff. 398v–399r; XXVIII – f. 399r; XXIX – ff. 399rv; XXX – ff. 399v–400r; XXXI – f. 400r; XXXII – ff. 400r–401r (al f. 400v è presente una figura esemplificativa in forma di cerchio (diametro cm. 13,5) che occupa integralmente il centro della pagina; XXXIII – f. 401r.

leribus retrahere, et reducere ipsos ad virtutes »[58]. L'autore compie il tentativo di spiegare la scelta dei personaggi, ad esempio Virgilio, i movimenti di Dante di discesa e di salita, le parti di cui si compongono le cantiche e le ragioni dello stile, seguendo i canoni retorici classico–medievali.

Ogni canto è preceduto da un *Summarium* e in ogni prima nota viene suddiviso in parti, in genere quattro. Domina anche qui un criterio didascalico. Le note sono spesso — in termini sempre più chiari quando si passa dall'*Inferno* al *Purgatorio* e al *Paradiso* — una parafrasi della traduzione; anche l'impegno dedicato al commento dottrinale ed alla traduzione dà l'impressione di allentarsi sempre più. Il latino, a sua volta, pare decadere significativamente: si accentua, di conseguenza, il tono "popolare" delle chiose. L'interpretazione dei simboli e delle figure non si allontana da quella fissata dai primi commentatori. L'annotazione storico–scientifica è assai prudente, se non scarsa; assai curiose risultano alcune postille filologiche, e sordi appaiono gli accenni alla poesia, che, in realtà, non ha mai rilievo per sé stessa.

La traduzione latina del vescovo conventuale serravallese fu tra le prime, se non la prima, avendo la critica dimostrato che la traduzione curata dal monaco olivetano Matteo Ronto a Pistoia deve essere posticipata, dalla data 1380–1383 sostenuta da E. Franceschini, al periodo compreso tra gli anni 1427–1431[59]; è quasi contemporanea a quella del 1416, la traduzione castigliana anonima conservata nel ms. 10186 della *Biblioteca Nacional* di Madrid: seguono la castigliana di Enrico di Villena del 1428, oggi perduta, che dal 1899 viene identificata

58. Translatio et Comentum, p. 7.

59. M. Tagliabue, *L'anonima "Vita" latina di san Maurelio martire vescovo di Ferrara e il "De inventione" di Matteo Ronto*, « Analecta Pomposiana » 6 (1981), pp. 221–263, in particolare p. 233; Id., *Contributo alla biografia di Matteo Ronto traduttore di Dante*, « Italia Medioevale e Umanistica » 26 (1983), pp. 151–188; Id., *Matteo Ronto (1370/80–1442) tra studi recenti e nuove prospettive di ricerca*, in *Medioevo e latinità. In memoria di Ezio Franceschini*, Vita e Pensiero, Milano 1993 (Biblioteca erudita. Studi e documenti di Storia e filologia, 7), pp. 455–478; M. Zaggia, *Sulla datazione della versione dantesca di Matteo Ronto: l'« Apostropha ad urbem Pistoriensem »*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Società Dantesca Italiana, Firenze 1984, (Centro di studi e documentazione dantesca e medievale. Quaderno 2), pp. 197–215.

con l'anteriore[60]; quella catalana di Andreu Febrer (1427–1429)[61]; la già citata di Matteo Ronto e quella francese anonima della metà del secolo XVI[62].

Molto stretto risulta il rapporto di dipendenza del commento latino del Bertoldi dalla lettura bolognese di Benvenuto Rambaldi da Imola e dal suo commento dantesco[63] e da un commento contenuto nel ms. Filippino, ancora inedito, che, su consiglio di Giambattista Vico, entrò nel 1726 nella Biblioteca Oratoriana di Napoli[64], manoscritto del quale il vescovo di Fermo potrebbe essersi procurato una copia contenente il commento dantesco per interessamento di Ladislao, re di Napoli e della Sicilia negli anni 1412–1413, in occasione di due viaggi e permanenze a Napoli (probabilmente a Castel dell'Ovo).

Il vescovo francescano afferma più volte di aver udito esporre la *Commedia* dalla viva voce del maestro imolese e di averne quasi

60. M. Schiff, *La première traduction espagnole de la « Divine Comédie »*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo*, vol. I, Librerìa general de Victoriano Suàrez, Madrid 1899, pp. 269–307; J.A. Pascual, *La traducción de la « Divina Commedia » atribuida a D. Enrique de Aragón. Estudio y edición del Infierno*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1974 (Acta Salmanticensia. Filosofía y Letras, 82).

61. Dant Alighieri, *Divina Comèdia, versiò catalana d'Andreu Febrer*, A.M. Gallina (ed.), Barcellona 1974–1988, 6 voll. (Els Nostres Clàssics 106–107; 112; 116; 120; 124).

62. Cfr. W.P. Friederich, *Dante's fame abroad 1350–1850*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1950.

63. Benevenutus de Rambaldi de Imola, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita, t. IV, Typis G. Barbera, Florentiae 1887, pp. 291–362. Esiste un'edizione in lingua italiana, anche se incompleta: *Benvenuto Rambaldi da Imola illustrato nella vita e nelle opere, e di lui Commento Latino sulla Divina Commedia di Dante Alighieri, voltato in italiano dall'avv. G. Tamburini*, voll. 3, Imola, 1855–1856. Sull'argomento si vedano: M. Barbi, *La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti*, in *Problemi di critica dantesca*, II serie, Sansoni, Firenze 1941, pp. 435–470; F. Mazzoni, « Benvenuto da Imola », in *Enciclopedia Dantesca*, vol. I, 1970, p. 593; P. Palmieri – C. Paolazzi (a cura di), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni, (Atti del Convegno Internazionale, Imola, 26–27 maggio 1989)*, Longo Editore, Ravenna 1991, in particolare i contributi di R. Mercuri, *Percorsi letterari e tipologie culturali nell'esegesi dantesca di Benvenuto da Imola*, pp. 55–78; M. Roddewig, *Per la tradizione manoscritta dei commenti danteschi: Benvenuto da Imola e Giovanni da Serravalle*, pp. 79–109; Z.G. Baranski, *Benvenuto da Imola e la tradizione dantesca della « Comedía »: appunti per una descrizione del « Comentum »*, pp. 215–230. Cfr. anche: L.M. La Favia, *Benvenuto Rambaldi da Imola: dantista*, José Pomla Turanzas, S.A., Madrid 1977, (Studia Humanitatis, 1); A. Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, t. I, pp. 155–189.

64. Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Gerolomini, *ms.* 4 20.

sempre seguito l'opinione. Da Barbi in poi si è ripetuto che questo copioso commento dipende in massima parte da quello di Benvenuto, allo stesso modo di quello che va sotto il nome di Matteo Chiromono, docente di grammatica a Bologna e Faenza, tramandato da due codici, quello, forse autografo, della Biblioteca Estense di Modena[65], datato al 1461 e in una copia diretta del manoscritto estense del Seicento, il Barberiniano 4113 della Biblioteca Vaticana[66]. Nella ripresa del commento di Benvenuto il Serravallese utilizzò la redazione ferrarese, non, tuttavia, direttamente attraverso il ms. Ashburnhamiano 839 di Santa Croce, datato per il *Purgatorio* all'anno 1381 e contenente le recollette alle tre cantiche, di mano di Tedaldo della Casa, quanto piuttosto, come ha dimostrato Carlo Paolazzi[67], tramite un suo testimone successivo.

Quando, per iniziativa del pontefice Leone XIII e del nipote, conte Ludovico Pecci[68], nel 1891 si diede alle stampe, per la prima volta, quest'opera del Serravalle, fu necessario scegliere un testo italiano del poema da pubblicare accanto alla traduzione del vescovo di Fermo: parve doveroso cercarlo tra gli studi inediti dei francescani, desiderando i Padri Editori che, in questa pubblicazione, « tutto fosse inedito e francescano »[69].

I due editori dichiarano nell'introduzione di aver mantenuto un costante contatto epistolare[70] con l'erudito e filologo fiorentino

65. Modena, Biblioteca Estense, *Campori*, *App.* 63.

66. Cfr. Barbi, *La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti*.

67. C. Paolazzi, *Giovanni da Serravalle espositore della Divina Commedia e Benvenuto da Imola (con nuovi documenti sul Laurenziano Ashb. 839)*, in *Atti della VIII Giornata di Studi Malatestiani. Repubblica di S. Marino – Biblioteca di Stato*, 17 ottobre 1987), Chigi, Rimini 1990, pp. 5–37.

68. Si vedano i riferimenti al nipote del pontefice, conte Ludovico Pecci, nelle lettere inviate da Ranise a Guasti, nelle date 27 luglio e 25 agosto 1888, edita da Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, pp. 579; 580–581.

69. M. (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (edd.), *Fratris iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. V. Cfr. Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilmgue della « Divina Commedia »*, p. 575.

70. M. (Ranise) da Civezza –T. Domenichelli (edd.), *Fratris iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. XXVI: « Abbiamo varie lettere di quel sommo letterato, che fu Cesare Guasti, nostro amico carissimo, il quale, dolente di alcuni ostacoli che si frapposero al pronto lavoro, non lasciò di chiedercene ripetutamente notizia ne' pochi mesi che corsero dal maggio al 12 febbraio dell'anno seguente, giorno che segnò la fine della sì laboriosa ed intemerata vita ». L'epistolario di Guasti e stato edito a cura di

Cesare Guasti[71], con il quale condividevano un legame di profon-

Francesco De Feo in *Carteggi di Cesare Guasti*, voll. II, Olschki, Firenze 1970–1987, pp. XI–531; XIV–381; XIV–311; VIII–437; VI–421; III–648; XIV–521; VIII–629; X–569; VIII–380; X–639. All'interno del VII volume viene presentato un indice analitico dell'*Archivio Guasti*. Nell'elenco dei manoscritti, dei carteggi e delle pubblicazioni, è data indicazione di lettere ricevute dai due Padri Editori: una busta contenente una serie di lettere inviate da Marcellino da Civezza nel periodo 3 gennaio 1857 – 2 febbraio 1889 (p. 329, n. 402, cc. 514), tra le quali si segnalano, in particolare, le c. 376 (lettera di P. Bernardino [Dal Vago] a Marcellino da Civezza, 28 novembre 1883) e c. 464 (lettera di Teofilo Domenichelli a Guasti, 20 febbraio 1888). Un'altra busta contiene 40 inserti di lettere ricevute dalla Tipografia Guasti: tra queste sono state censite tre lettere di Teofilo Domenichelli (cc. 7, 18 febbraio 1881 – 15 agosto 1887), p. 322, n. 394. Cfr. anche S. Nicastro (†), *Prato. Raccolta Guasti. Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XXXI, Olschki, Firenze 1925, pp. 7–72: l'inventan della *Raccolta Guasti*, curato da Sebastiano Nicastro, è composto da un carteggio di circa 40.000 lettere inviate a Guasti ed altrettante da lui spedite, una preziosa e completa collezione che era custodita nella villa di Galciana, annessa solo nel 1922 dalla Biblioteca Roncioniana, che la acquistò dagli eredi, i figli Angiolina, Giacinto e Leonardo (cfr. ivi, pp. 1–7).

71. Cesare Guasti (Prato, 4.09.1822 – Firenze, 12.02.1889). Letterato, filologo e storico, ricevette la propria formazione scolastica presso il Collegio Cicognini. Nel 1850 venne assunto come archivista dell'Opera di Santa Maria del Fiore a Firenze, chiamato a questo incarico dal marchese Pompeo Bourbon del Monte e da Ubaldino Peruzzi. Nel 1852 ebbe a trasferirsi all'Archivio di Stato di Firenze, costituito con decreto Il 20 febbraio di quello stesso anno, in qualità di Primo Aiuto per le Riformagioni e il Diplomatico. Dopo le nozze, celebrate il 4 aprile 1853 con Annunziata Becherini (1825–1860), che lo lascerà vedovo sette anni più tardi con quattro figli da allevare, nel 1874, morto Bonaini, soprintendente agli Archivi toscani e direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, gli succedette nella carica, alla quale, di fatto, già da diversi anni era preposto, stante la malattia del suo predecessore. Socio residente dal 1846 dell'Accademia Colombaria, ne divenne segretario tra il 1857 ed il 1870; fu, inoltre, socio residente dell'Accademia della Crusca dal 23 dicembre 1853, divenendone segretario nel 1873 (è citato nel Catalogo degli Accademici al n. 904; cfr. S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca. 1583–1983*, (IV Centenario dell'Accademia della Crusca), Accademia della Crusca, Firenze 1983, pp. 137–138; 140; 148; 150; 152; 185; Catalogo degli Accademici dalla Fondazione, a cura di Severina Parodi, Firenze 1983, p. 262). Guasti dedicò i propri studi ad alcune figure storiche del Quattrocento fiorentino, in particolare Arrigo da Settimello, Dino Compagni, Alessandra Macinghi Strozzi, S. Caterina de' Ricci, Michelangelo Buonarroti, Torquato Tasso e Girolamo Savonarola. Tra le opere edite si segnalano una *Bibliografia pratese*, il *Calendario pratese*, il volgarizzamento delle opere di Ovidio del Simintendi, la traduzione dal francese della *Storia di S. Francesco d'Assisi* di Emilio Chavin de Malan; diede alle stampe un numero considerevole di pubblicazioni che interessano la storia pratese, fiorentina, toscana, biografie ed epistolari, composizioni poetiche ed epigrafi, inventari di archivi e trascrizioni di importanti documenti della Firenze repubblicana. Cfr. A. Gherardi – D. Catellacci, *Elenco delle pubblicazioni di Cesare Guasti*, « Archivio Storico Italiano », ser. V, 3 (1889), pp. 387–439 (estr. Cellini, Firenze, 1889): questo elenco venne

da amicizia[72], dal maggio 1888, data in cui si rese concreta l'idea di

ampliato, con l'inserimento di qualche inedito ed altri contributi relativi a Guasti, da L. Ciulli, *Bibliografia di Cesare Guasti* « Archivio Storico Pratese » 3 (1920), pp. 93–96. Oltre ai cenni biografici posti da Francesco de Feo ad introduzione dei *Carteggi di Cesare Guasti*, in particolare nei voll. I, pp. 3–56; II, pp. 3–10; IV, pp. 1–35; 241–257; 303–312; V, pp. 15–42, si vedano: C. Guasti, [*Opera omnia*] *Scritti storici*, vol. I, Ed. Libr. Belli, Prato 1894, pp. VI–614; *Biografie*, vol: II, Tip. Succ. Vestri, Prato 1895, pp. 420; *Rapporti ed Elogi accademici*, vol. III, Tip. Succ. Vestri, Prato 1896, p. I, pp. 1–311; p. II, pp. 313–608; *Scritti d'arte*, vol. IV, Tip. Succ. Vestri, Prato 1897, pp. VIII–511; *Letteratura, Storia, Critica*, vol. V, Tip. Succ. Vestri, Prato 1898, p. I, pp. 1–501; p. II, pp. 505–927; *Iscrizioni e versi*, vol. VI, Tip. Succ. Vestri, Prato 1902, pp. VIII–294; *Lettere*, vol. VII, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1912, pp. VI–484; Id., *Memorie e studi*, R. Nuti (a cura di), Casa Editrice Marzocco, Firenze, pp. XI–369; F. de Feo, *Itinerario spirituale di Cesare Guasti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1989 (Uomini e Dottrine, 30), (riferimenti a P. Marcellino da Civezza sono presenti alle pp. 14; 125; 128; 199; 201; 204–206; 209–210; 218; 225; 233–240; 248; 270–272; 275–276; Teofilo Domenichelli è citato a p. 271); Oliger, *Quattro precursori del moderno movimento francescano*, pp. 20–28, in particolare i riferimenti bibliografici alla nota 2 di p. 20; M. Bertagna, *Itinerario spirituale di Cesare Guasti (1822–1889)*, « Studi Francescani » 82 (1985), pp. 63–101; G.A. Galluccio, *Cesare Guasti (1822–1889). L'uomo, l'erudito, il credente*, « Studi Francescani » 87 (1990), pp. 299–387; *Cesare Guasti. Schede bio–bibliografiche e antologiche*, F. de Feo (a cura di), Biblioteca Comunale « Alessandro Lazzerini » – Comune di Prato, Prato 1989 (Studi e Documenti, 8), in particolare pp. 13–14; 124; Buffon, *Aspetti della vita e del governo di P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro ofm (1822–1895)*, pp. 125; 339–340; 709; 716; 737; 744.

72. L'epistolario, intercorso dal gennaio 1857 al febbraio 1889, tra Marcellino da Civezza e Guasti è contenuto in 330 lettere conservate presso l'*Archivio Guasti* della Biblioteca Roncioniana di Prato. Cfr. Pratesi, *Il P. Marcellino da Civezza, O.F.M. (1822–1906)*, pp. 6; 108. Una ricerca sistematica che ho condotto presso l'*Archivio Storico dei Frati Minori* presso la Curia Generalizia in Roma, con riferimento all'indice analitico stilato nel 1987 da P. Gil Muñoz, ha consentito di reperire solo alcune lettere, tra queste la breve comunicazione trasmessa da Fermo, in data 1 luglio 1891, con la quale il figlio, ing. Leonardo Guasti, concede al convento di S. Maria degli Angeli la cessione e consegna, per ottomila lire, della libreria del padre defunto, circa 10.000 opuscoli appartenenti al patrimonio della biblioteca di famiglia (Roma, Archivio Storico della Curia Generalizia dei Frati Minori, *A/156*). Guasti è solito citare P. Marcellino con il solo nome di battesimo, definendolo « amico » (cfr. F. de Feo [ed.], *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. IV, 1976, p. 31) e « bravo frate davvero » (lettera a Gino Capponi, Firenze, 26 giugno 1875, in ivi, vol. III, 1975, p. 99, n. 202), ricambiato da Ranise in queste confidenziali espressioni di amicizia, come attestano le lettere inedite pubblicate da I. Vázquez Janeiro, nelle quali si rivolge all'erudito fiorentino con l'appellativo « Cesarino carissimo » (lettere di Ranise a Guasti, Roma, 27 luglio 1888; 25 agosto 1888, edite in Id., *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, pp. 579; 581). Il francescano era un amico di famiglia e, in più occasioni, visitò la casa di Guasti in qualità di ospite, anche in compagnia dei confratelli Teofilo Domenichelli e Fabianich di Zara. In altre circostanze pare quasi svolgere la funzione di direttore spirituale della famiglia; a lui Guasti confida il dolore

intraprendere la stampa del volume, sino al febbraio dell'anno successivo[73], mese in cui si concluse per sempre la fatica studiosa del letterato toscano. Guasti fu chiamato a sciogliere un dubbio relativo

profondo in occasione della morte della moglie e le proprie preoccupazioni per il futuro dei figli. Proprio nelle lettere familiari è più frequente la presenza dello storico francescano, unitamente ai sentimenti di amicizia e di profonda stima da parte di Guasti: F. de Feo (a cura di), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. IV, 1976, pp. 31; 33 (10 luglio 1860); 34; 247; 291, n. 28 (Firenze, 8 giugno 1875); 298, n. 37 (Firenze, 16 giugno 1888); 316, n. 3 (Firenze, 15 giugno 1875); 326, n. 16 (Firenze, 11 giugno 1888); 333, n. 24 (Firenze, 28 agosto 1888); 350–351, nn. 14–15 (al figlio Leonardo, Firenze, 27 novembre 1879; 3 dicembre 1879); 354, n. 22 (Firenze, 30 aprile 1880); 371, n. 57 (Galciana, 21 ottobre 1883); 386–387, nn. 80–81 (Firenze, 3 settembre 1886; Galciana, 23 settembre 1886); 390, n. 87 (Firenze, 1 dicembre 1887); 401–402, nn. 1–2 (lettere al figlio Giacinto, Firenze, 15 maggio 1882; 2 giugno 1882); 417–418, nn. 3–5 (lettere al figlio Paolo, Firenze, 25 maggio 1884; Firenze, 3 e 13 giugno 1884); cfr. anche le lettere ad Alessandro Gherardi (Firenze, 8 ottobre 1879, in ivi, vol. VI, p. 329, n. 41), a Salvatore Bongi (Galciana, 28 ottobre 1880, in ivi, vol. IX, 1984, pp. 394–395, n. 443) unitamente alla risposta di questi (lettera da Lucca, 10 novembre 1880, in ivi, p. 395, n. 444), ed a Giovanni Sforza (Firenze, 8 luglio 1875, in ivi, p. 518, n. 45). In altre circostanze, Guasti si rivolge al P. Marcellino per consulenze teologiche, in parallelo con quelle letterarie richieste ad Isidoro Del Lungo, come nel caso della pubblicazione dello studio da lui dedicato a *I fratelli Bayonne domenicani di Francia*, « Rassegna Nazionale » 28 (1889), pp. 436–448, ristampato in *Opere. Biografie*, vol. II, pp. 350–362 (lettera di Guasti a Del Lungo, Firenze, 3 settembre 1885, in F. de Feo (ed.), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. V, 1977, p. 385, n. 510). Si veda anche la lettera scritta da Marcellino da Civezza a Bernardino (Dal Vago) da Portogruaro, inviata da Prato in data 26 ottobre 1880 (Roma, Archivio Storico della Curia Generalizia dei Frati Minori, *SE/44*, 246), nella quale l'erudito francescano, riferendosi alla *Storia delle missioni francescane*, della quale afferma di essere impegnato a correggere l'ultimo capitolo (XVIII) del VI volume, scrive: « Ho infinite obbligazioni, specialmente al Sign. Cesare Guasti per i molti libri e manoscritti che mi ha fatto avere a Firenze, risparmiandomi sofferenza ». Guasti aveva ottenuto da Gino Capponi che gli fosse messa a disposizione una serie di manoscritti, al fine di facilitare le ricerche che Marcellino da Civezza stava conducendo sulle missioni francescane, trattenendo presso di sé i sei codici che vennero concessi in consultazione allo storico francescano; cfr. la lettera di Guasti a Gino Capponi, Firenze, 26 giugno 1875, in F. de Feo (ed.), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, 1975, pp. 99–100, n. 99, e la risposta di Capponi, da Firenze, s.d., in ivi, p. 100, n. 203. In una lettera del 4 ottobre 1878 (vol. XI, p. 538, n. 371) vi è un riferimento al *Saggio di bibliografia geografica–storica–etnografica sanfrancescana per Marcellino da Civezza. Annunzio tipografico*, Tipografia R. Guasti, Prato 1879, pp. XIV–698.

73. Il carteggio inedito relativo all'edizione del Serravalle è stato parzialmente pubblicato da Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, pp. 576–582, per gentile concessione di F. de Feo, che ha curato la trascrizione delle lettere inviate all'autore del breve articolo apparso sulla rivista « Antonianum » con riferimento ai materiali che sta raccogliendo per l'edizione dell'intero carteggio Guasti (cfr. ivi, p. 572, nota 23).

al testo italiano da accostare alla traduzione latina di Giovanni da Serravalle[74]: a tutte le versioni antepose quella di Bartolomeo da Colle[75], nei confronti della quale Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli avevano già dimostrato una iniziale preferenza[76].

Il carteggio Ranise–Guasti consente di ricostruire con precisione lo svolgimento delle fasi editoriali[77]: durante le ricerche condotte nella Biblioteca Vaticana per la pubblicazione del *Romano pontificato nella storia d'Italia*, Marcellino da Civezza aveva scoperto il ms. Capponiano 1[78] e ne aveva data comunicazione al pontefice, tramite il nipote conte Ludovico Pecci.

Leone XIII affidò ai due francescani l'edizione del codice, sollecitato in questo anche dall'intenzione apologetica di presentare un commento che contrastasse le posizioni sostenute dalla parte

74. Lettera di Ranise a Guasti, da Roma, 3 luglio 1888, edita in Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, p. 576: « Poiché nella pubblicazione del commento latino del Serravalle abbiamo fermato di unire al testo latino della cantica, com'egli la tradusse, anche l'italiana, ci pare che accrescerà il pregio della pubblicazione scegliere il testo inedito di frate Bartolomeo da Colle, che abbiamo ottenuto dalla Vaticana; testo assai lodato, come potete vedere nel Batines. Ameremmo saper da voi se in qualche verso in cui fu manifestamente lasciato qualche piede, e non è intero come è il seguente "Mi trovai per una selva oscura" [*Inf.* I, 2] ci sia permesso sostituirlo segnalando sotto e avvertendone, s'intende, il lettore. Come "Mi *ri*trovai per una selva oscura" ».

75. Lettera di Cesare Guasti a Marcellino da Civezza, Firenze, 4 luglio 1888, edita in Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, p. 577: « Quando si parlò del Commento, vi ricorderete che toccai la questione del testo di Dante, cioè a quale lezione vi sareste attenuto. Voi mi rammentaste, parmi, il Lombardi. Non risposi; perché lì per lì non seppi dire né sì né no. Ma mi pareva cosa da considerare bene. Ora mi sembra che col *testo francescano* vi leviate d'impaccio. Sto dunque per frate Bartolomeo da Colle. Gli errori vanno corretti di certo; ma non sempre saranno errori. Per esempio quel verso che mi citate, se non si fa elisione in *selva oscura*, torna in undici sillabe. Ma un esame sulla bontà del codice darà norma a giudicare di questo come d'altri casi ».

76. M. (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (a cura di), *Fratris iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. XXVI.

77. Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, in particolare pp. 577–575.

78. Lettera di Ranise a Gasti, da Roma, 22 luglio 1888, edita in Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, p. 578: « *S*'erano svegliate tante gelosie per il codice da noi rinvenuto e da tutti questi sacenti (sic) monsignori bibliotecari ignorato, che, spiando la stampa, se si fosse fatta, del codice, come usa nella Tipografia vaticana, n'avremmo avuto chissà quali dispiaceri ».

prevalente della critica ottocentesca[79], in funzione di una polemica anti–ecclesiastica che si sviluppava sulla scia del ghibellinismo foscoliano[80] sostenuto da autori come Mazzini[81], Rossetti[82] e Settem-

79. A proposito delle due correnti, De Sanctis (*La letteratura italiana nel secolo XIX*, vol. II, a cura di F. Catalano, Bari, 1953) distingue scuola liberale e scuola democratica. Nella *scuola liberale* De Sanctis comprende Manzoni, Grossi, Carcano, Tommaseo, Cantù, Rosmini, Gioberti, Balbo e D'Azeglio, mentre nella *scuola democratica* cita Mazzini, Rossetti, Colletta, Berchet, Niccolini. Il quadro presenta un chiaro colorito politico (l'opera fu scritta nel febbraio 1874) e si restringe e modifica via via. Così Borgese vede ancora due gruppi, ma con orientamenti e tendenze di cultura diversi. Tra De Sanctis e Borgese anche altri critici, con minor rigore, parlarono di due scuole. È il caso, ad esempio, di A. Mario: « La critica si venne svolgendo in due momenti: l'uno segnatamente patriottico; il secondo, estetico. Nel primo momento militarono, duce il Foscolo, Niccolini, Mazzini, Cattaneo, Emiliani–Giudici, Settembrini; nel secondo militarono De Sanctis, Trezza, Carducci ed altri (settore questo inteso in modo assai confuso) », cfr. A. Mario, *L'uomo in Foscolo* (estratto da « Il diritto »), Roma 1876, pp. 57–58.

80. U. Foscolo, *Discorso sul testo della Commedia di Dante*, in *Opere edite e postume. Prose letterarie*, vol. III, Felice Le Monnier, Firenze 1850, p. 201: « La Chiesa era serva Francese, com'oggi è Tedesca; ma in quell'epoca affascinava ogni terra d'Europa; né città, né principe ghibellino, avrebbero mai dato asilo sicuro a uno scrittore scomunicato. Quando il processo di questo Discorso farà manifesto che il sommo, se non l'unico fine del Poema era di riformare tutta la disciplina, e parte anche de' riti e de' dogmi della Chiesa Papale, uscirà fuor di dubbio che se alcuni canti della Commedia fossero stati noti prima che Dante morisse, i Cardinali Legati non avrebbero indugiato la vendetta che poi minacciarono alle sue ceneri ». Sull'argomento si vedano: B. Nardi, *Dante letto dal Foscolo*, in *Atti del I Congresso nazionale di studi danteschi*, Olschki, Firenze 1962, pp. 56–74, ripubblicato in Id., *Saggi e note di critica dantesca*, Ricciardi, Milano–Napoli 1966, pp. 166–189; F. May, *Ugo Foscolo's « Parallel between Dante and Petrarch » in two literary periodicals of 1821*, in *Italian Studies presented to E.R. Vincent*, Heffer, Cambridge 1962, pp. 219–225; G. Marzot, *Il Foscolo dantista*, in *Studi di varia umanità in onore di Francesco Flora*, Mondadori, Milano 1963, pp. 506–527. Riguardo l'appellativo "ghibellino" dato a Dante nei Sepolcri (« e tu prima, Firenze, udivi il carme/che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco »), Bruno Nardi osserva che il poeta fiorentino appariva tale a Foscolo, per aver percossa « la frode guelfa e la papale avarizia » e per aver auspicato la fine della « tirannide fraudolenta de' Papi », come si legge nell'Orazione a Bonaparte.

81. Mazzini fu l'editore de *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, Pietro Rolandi, London 1842. Si veda: S. Battaglia, *L'idea di Dante nel pensiero di G. Mazzini*, « Filologia e Letteratura » 12 (1966), pp. 113–123.

82. Gabriele Rossetti (1783–1854) sostenne che il criterio interpretativo della *Divina Commedia* deve essere fatto coincidere con l'esclusiva ricerca del significato allegorico–morale. L'allegoria svolgerebbe, nell'ottica di una lotta ad oltranza contro il papismo, la funzione di linguaggio segreto, caratteristico delle sette iniziatiche e massoniche, imposto dalla necessità di comunicare per allusioni in un periodo stori-

brini[83]: rinnegando le direttive dell'interpretazione estetica e storica di Foscolo, avevano posto in rilievo solo il dato politico, accentuando una prosopopea laica di Dante, presentato come un precursore della Riforma, predicatore messianico di nuovi eventi, annunziatore di nuovi mondi morali e politici, apostolo religioso e profeta della nazione, espressione storica di una missione a lui affidata da Dio[84].

co avverso al ghibellinismo; in questa linea interpretativa, Dante rappresenterebbe un precursore della Riforma luterana. Cfr. G. Rossetti, *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma e sulla segreta influenza che esercitò nella letteratura d'Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime Dante, Petrarca, Boccaccio*, Taylor, London 1832, pp. XV–460. Sugli « scrittori ghibellini » si legga il giudizio di G. Leopardi, *Zibaldone*, a cura di F. Flora, vol. II, Mondadori, Milano 1973, p. 1189. Sull'argomento si vedano inoltre: C.F. Carpellini, *Della letteratura dantesca negli ultimi venti anni. Notizie bibliografiche, in continuazione della « Bibliografia dantesca » del visconte Colomb de Batines*, Gati, Siena 1866, pp. XXXVIII–XXXIX; A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Olschki, Firenze 1958 (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum ». Serie I. Storia, Letteratura, Paleografia, 54), pp. 96–107; L. Russo, *La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini e il suo valore politico*, in *Il tramonto del letterato*, Laterza, Bari 1960, pp. 187–212; già in « Belfagor » 4 (1949), pp. 621–637 e in *Problemi di metodo critico*, Laterza, Bari 1950², pp. 154–183; G. Pompeo, *Allegoria, politica e filologia nell'esegesi dantesca di Gabriele Rossetti*, « Alighieri » 8 (1967), pp. 60–72; ripubblicato in *Dante e l'allegorismo*, Olschki, Firenze 1969, pp. 402–414 (vengono riprodotti i paragrafi 16–20 dell'*Introduzione* a Gabriele Rossetti, *Comento analitico al « Purgatorio » di Dante Alighieri*, Olschki, Firenze, 1966, pp. LXXII–XCVI); Id., *Il « Comento » inedito al « Purgatorio » di Gabriele Rossetti*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, vol. II, Sansoni, Firenze 1966, pp. 143–146; Id., *Le esegesi dantesche del Foscolo e del Rossetti*, « Convivium » 37 (1969), pp. 552–563; Id., *Genesi dell'allegorismo moderno*, in *Dante e l'allegorismo*, Olschki, Firenze 1969, pp. 335–415; Id., *Il lungo itinerario degli studi danteschi di Gabriele Rossetti*, « Filologia e Letteratura » 12 (1966), pp. 279–308; *Introduzione a Gabriele Rossetti, Comento analitico al « Purgatorio » di Dante Alighieri*, Olschki, Firenze 1969, pp. 336–347; 353–362; 371–377; Id., *Gli studi danteschi di Gabriele Rossetti e il suo inedito « Comento al Purgatorio »*, « Alighieri » 4 (1963), pp. 43–60.

83. Rappresentante di un anticlericalismo radicale ed esasperato, Luigi Settembrini (1813–1876) è fautore di una interpretazione politica di Dante, convinto che la storia d'Italia possa essere descritta come l'antitesi tra stato ecclesiastico e stati laici mederni. Le *Lezioni di letteratura italiana* rappresentano la manifestazione di una polemica del combattente politico che, seduto nel 1862 sulla cattedra universitaria di Napoli, si scaglia contro il Medioevo, visto sotto un aspetto totalmente negativo come epoca di oscurantismo ed oppressione, il papa ed i gesuiti. Cfr. L. Settembrini, *Letteratura italiana*, intr. e note di V. Piccoli, vol. I, UTET, Torino 1927, pp. XI–XII; B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. I, Laterza, Bari 1943², p. 346.

84. M. (Ranise) da Civezza – T. Domenichelli (ed.), *Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min*, p. VIII. Le linee interpretative di Dante durante l'epoca del Romanticismo, con l'eccezione di De Sanctis, possono essere ridotte a due: la prima, prevalente

rispetto alla seconda, riguarda la valutazione laica e ghibellina dell'uomo–Dante e della sua opera, l'altra, cattolica e guelfa. Al Foscolo si rifanno apertamente, come a un maestro di pensiero e di vita, la maggior parte dei dantisti romantici (Arrivabene, Mazzini, Scalvini, Cattaneo, Rossetti, Mayer, Emiliani–Giudici, Settembrini, Mauro) ma anche, seppure in posizione polemica e con ampie riserve, i moderati manzoniani (Rosmini, Gioberti, Cantù, Balbo). Il Dante foscoliano, che tanta fortuna ha avuto nella critica dell'Ottocento, rappresenta l'icona di un predicatore predestinato, un veggente che nella squallida solitudine del presente vaticina l'ideale di un rinnovamento morale e civile di un popolo e di un'era: nasce, in tale prospettiva, la teoria del "Dante riformatore", a cui molto contribuirono le faziose polemiche del tempo. Dopo Mazzini, o accanto a lui, letterati e critici, tra questi, in particolare, Rossetti, vivono questa atmosfera foscoliana: rinunziando ad ogni giudizio sulle opere minori, considerate assorbite dalla *Divina Commedia* e pressoché inesistenti in un loro valore autonomo e reale, risentono i miti del *Discorso* e ne acuiscono le punte polemiche, con la conseguenza di affermare una piena rinunzia non solo dei problemi filologici, ma anche di ogni ricerca particolare e di ogni valutazione poetica, che, invece, Foscolo aveva premesso come luogo di accostamento a Dante. La figura del poeta fiorentino scade così da sommo filosofo e lettore di scienza, come lo avevano interpretato la maggior parte dei critici e dagli antichi commentatori fino al Settecento, per divenire predicatore di idee e agitatore di partito. Cfr. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, in particolare pp. 70–121; Id., *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, a cura di A. Balduino, t. II, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Padova 1981, (Storia letteraria d'Italia, IV, 2), pp. 739–775, in particolare pp. 739–761 e la nota 41 di p. 797. Sulle posizioni sostenute dalla critica ottocentesca liberale si vedano: M. Sansone, *Dante e il Risorgimento meridionale*, in *Filologia e critica dantesca. Studi offerti a Aldo Vallone*, Olschki Editore, Firenze, 1989, (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum ». Serie I. Storia, Letteratura, Paleografia, 224), pp. 539–556; P. Sabbatino *et alii*, *Dante e il Rinascimento. Rassegna bibliografica e studi in onore di Aldo Vallone*, Olschki, Firenze 1994 (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum ». Serie I. Storia, Letteratura, Paleografia, 257), in particolare il saggio di R. Stefanelli, *L'Otto e Novecento negli studi di A. Vallone*, pp. 167–200; G. Pompeo, *Il dantista Francesco Torraca fra Otto e Novecento*, in *Dante e la cultura sveva*, Olschki, Firenze 1970, pp. 315–330; *Gli studi danteschi nel XIX secolo*, Olschki, Firenze 1970, pp. 13–28; A. Balbi, *Dante nella prospettiva del Risorgimento*, Lino–typografia Jannone, Salerno 1961; *Dante nel secolo dell'Unità d'Italia, (Atti del I Congresso nazionale di Studi danteschi. Caserta–Napoli, 21–25 maggio 1961)*, Olschki, Firenze 1962, pp. XXXV–218, in particolare i contributi di: G. Toffanin, *Ciò che Dante rappresentò nel Risorgimento italiano*, pp. 3–18; B. Nardi, *Dante letto dal Foscolo*, pp. 56–74; A. Pagliaro, *Aspetti dell'esegesi dantesca nel primo Ottocento*, pp. 75–98; Id., *La critica dantesca dall'Ottocento ad oggi*, « Dialoghi » 13 (1965), pp. 118–134; A. Borlenghi, *Il poema di Dante nella critica dell'Ottocento. Parte prima*, La Goliardica, Milano 1967; *Aspetti e problemi della critica dantesca, (Atti del Convegno di studi. Pisa–Castello di Poppi, 7–10 ottobre 1965)*, a cura della "Lectura Dantis Internazionale" – Società "Dante Alighieri", De Luca, Roma 1967; R. Frattarolo, *Per una storia della critica dantesca. Dante nell'età romantica*, « Accademie e Biblioteche d'Italia » 34 (1966), pp. 302–323; Id., *Dante nell'età romantica*, in *Capitoli sull'età romantica*, Palombi, Roma 1968, pp. 55–114; Id., *L'età romantica*, in *Studi su Dante dal Trecento all'età romantica*, Longo, Ravenna 1970, pp. 197–272; G. Gradilone,

L'edizione leonina della *Divina Commedia* avrebbe dovuto rafforzare, in funzione apologetica di opposizione, la linea interpretativa sostenuta dal rinnovamento degli studi cattolici che, in Italia, si era sviluppato nell'arco di tempo compreso tra Manzoni e Rosmini, mentre in Francia si era accentrato sulla figura di Ozanam[85]: questa linea apologetica avrebbe rimarcato che il poema dantesco ebbe, invece, a celebrare la Roma eterna voluta da Dio come sede del successore di Pietro[86].

Marcellino da Civezza ricevette l'incarico di curare l'edizione del manoscritto vaticano nel maggio del 1888. A seguito di un impegno totale e faticoso, con la collaborazione dell'inseparabile Teofilo Domenichelli, il 22 luglio 1888 poteva annunciare all'amico Cesare Guasti che la trascrizione dei manoscritti vaticani, il Capponiano 1 e i tre codici segnati Vat. lat. 7566–7568, era conclusa: non vi erano, tuttavia, ragioni per gioire di questa rapida esecuzione del lavoro, dal momento che l'intera iniziativa editoriale « era bella e sfumata »[87]. Lo stesso padre editore comunica esplicitamente al Guasti la dichiarazione secondo la quale una « congiura gesuitico–domenicana »[88], orchestrata da Tommaso Maria Zigliara in collaborazione con il

Gli studi danteschi di Domenico Mauro, « Shêjzat » 9 (1965), pp. 306–314; E. Guidubaldi, *Dante nel secolo dell'unità d'Italia*, « La Civiltà Cattolica » 112 (1961), pp. 153–164; F. Maggini, *La critica dantesca dal '300 ai nostri giorni*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Marzorati, Milano 1949; 1963², p. 123–166; L. Martinelli, *Dante*, Palumbo, Palermo 1966, pp. 436 (cap. VIII. L'interpretazione romantico–risorgimentale); D. Mattalia, *Dante Alighieri*, in W. Binni (a cura di), *I classici italiani nella storia della critica*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1954, pp. 1–93; 2a ed. ampliata e aggiornata, 1960, pp. 1–94.

85. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, pp. 115–121; Id., *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, pp. 761–764. K. Morawski, *Les études dantesque de Frédéric Ozanam*, « Alighieri » 4 (1963), pp. 74–83, prende in esame degli studi danteschi di Ozanam, in particolare il saggio *Dante et la philosophie catholique au XIIIe siècle* del 1839, mettendo in rilievo il progresso portato allo sviluppo della dantologia francese ed europea. Si veda anche: M. Marcazzan, *Dante nel pensiero del Gioberti*, « Humanitas » 14 (1959), pp. 352–367.

86. Si legga, a questo proposito, l'accorato discorso letto dal somasco Giambattista Giuliani dinnanzi all'Accademia Tiberina di Roma il 27 maggio 1844, pubblicato in G.B. Giuliani, *Della riverenza che Dante Alighieri portò alla somma autorità pontificia*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 101 (1844), pp. 324–352.

87. Lettera di Marcellino da Civezza a Guasti, Roma, 22 luglio 1888, edita da Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, p. 577.

88. Ivi, p. 581.

maggiordomo pontificio Mons. Luigi Macchi[89], Giovanni Maria Cornoldi e Mons. Giacomo Poletto[90], era intervenuta per impedire che l'edizione latina della *Divina Commedia* curata dai francescani si concludesse con successo o, per lo meno, al fine di impedire che la pubblicazione avvenisse con la Tipografia Vaticana. Il motivo era contingente: si intendeva chiudere la tipografia, ma ciò non impedì che la "camarilla" andasse comunque a buon fine[91].

L'impegno di consulenza, iniziato da Guasti, venne proseguito da Isidoro Del Lungo, accademico residente della Crusca e presidente della *Società Dantesca Italiana*[92]: si procedette ad una revisione integrale dei materiali di studio raccolti.

89. Riguardo al ruolo assunto da Mons. Macchi si veda la lettera di Marcellino da Civezza a Guasti del 22 luglio 1888, edita in ivi, pp. 577–578.

90. Sul panorama culturale neo–tomista successivo all'emanazione dell'enciclica *Aeterni Patris* (1879) si vedano: G. Rossini (a cura di), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII, (Atti del convegno tenuto a bologna il 27–28–29 dicembre 1960)*, Edizioni 5 Lune, Roma 1961. Un completo bilancio critico sul neotomismo tra Ottocento e Novecento è emerso dagli studi di L. Malusa, *Neotomismo e intransigentismo cattolico*, voll. 2, IPL, Milano 1986; 1989 (Ricerche di Filosofia e Storia della filosofia, 3; 6). Cfr. anche: Id., *Chiesa cattolica e filosofia cristiana nell'Ottocento*, in M. Longo (a cura di), *Cristianesimo e filosofie tra Otto e Novecento*, (Centro di studi filosofici di Gallarate), Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1995, pp. 15–26.

91. La « camarilla » finalizzata a far « di tutto perché il mio lavoro resti dimenticato », come la definisce Marcellino da Civezza nella lettera spedita da Roma a Guasti il 31 marzo 1888, sortì il suo scopo: gli editori francescani furono costretti a rivolgersi al tipografo Giachetti di Prato, probabilmente in seguito all'interessamento di Guasti (cfr. la lettera da Roma, in data 15 settembre 1888, di Ranise a Guasti, nella quale P. Marcellino propone di portare con sé i manoscritti della Vaticana per sottoporli alla valutazione dell'erudito toscano, in occasione di una visita a Prato, edita in Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, pp. 581–582). Venne, comunque, realizzata un'opera di grande pregio, costata 14.000 lire contro le 100.000 richieste dalla Tipografia Vaticana. Fu presentata al papa nel corso di un'apposita udienza il 15 ottobre 1891, ottenendo il plauso meritato da un lavoro gradito al pontefice; ad entrambi gli editori francescani fu consegnata una medaglia d'argento, coniata in occasione dell'inaugurazione del *Gabinetto e Specola astronomica* nel corso del medesimo anno. A questo riguardo si veda la descrizione dell'udienza che fu annotata dal Ministro Generale dell'Ordine, Luigi (Canali) da Parma, nel *Diario* conservato a Roma presso l'Archivio Storico della Curia Generalizia dei Frati Minori (*A/232, I. Quaderno. Nel quale si contengono le cose più notevoli accadute nel tempo del Ministariato Generale del sottoscritto, dal 18. Settembre 1889. a tutto il 7 maggio 1892. Fr. Luigi da Parma, Ministro Generale*), edita in Vázquez Janeiro, *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia »*, p. 574.

92. Isidoro del Lungo (1841–1927). Segretario dell'Accademia « Colombaria », l'erudito filologo di Montevarchi venne eletto, il 14 gennaio 1868, accademico della

La scelta di questo codice non fu approvata da Annibale Tenneroni[93], il quale lamenta non si sia preferito al testo di Bartolomeo quello attestato nei codici laurenziani di Santa Croce, che fra Giovanni da Serravalle avrebbe potuto consultare durante il periodo dell'insegnamento teologico fiorentino[94].

Crusca e compilatore del vocabolario della Crusca (è citato nel *Catalogo degli Accademici* al n. 918; cfr. S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca. 1583–1983*, pp. 143, 145, 147 (nota 46);148–149; 152 e nota 53; 157–158 e nota 3; 165; 173; 181; *Catalogo degli Accademici dalla Fondazione*, a cura di Severina Parodi, Firenze 1983, p. 267). Accademico dei Lincei, fu un convinto e tenace assertore dell'autenticità della *Cronica* di Dino Compagni, polemica che lo vide, solo, opporsi alla critica tedesca ed italiana, coalizzate contro la posizione da lui tenuta. Tradotte in decine di pubblicazioni, le ricerche documentarie condotte sul periodo compreso tra l'ultimo decennio del Duecento ed il primo del secolo successivo portarono Del Lungo ad approfondire la conoscenza di figure storiche ed avvenimenti coevi, consentendogli di diventare uno dei più competenti studiosi dell'Alighieri, del poema dantesco e della Firenze repubblicana. Cfr. L. Strappini, « Isidoro Del Lungo », in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990, pp. 96b–100a; A. Piromalli, « Isidoro Del Lungo », in *I critici*, vol. I, Marzorati, Milano 1969, pp. 415–437; F. de Feo (ed.), *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. V, Leo S. Olschki Editore Firenze 1977, pp. 5–14; per le relazioni tra Guasti e Del Lungo, ivi, pp. 15–42; una bibliografia aggiornata relativa al dantista toscano è segnalata alle pp. 5–6, nota 2. I PP. Editori lo onorarono con la seguente attestazione di elogio: « il più valente dantista di cui si onori al presente l'Italia », in M. (Ranise) da Civezza –T. Domenichelli (a cura di), *Fratris iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. XXVI. La lettera di ringraziamento scritta dal Segretario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 7 dicembre 1891), informa che fu lo stesso Del Lungo a presentare la versione latina della Divina Commedia, della quale una copia era stata donata alla biblioteca dell'Accademia, in occasione dell'adunanza collegiale del 24 novembre dello stesso anno (Roma, Archivio Storico della Curia Generalizia dei Frati Minori, *A/70*).

93. A. Tenneroni, *Appunti danteschi*, « Giornale Dantesco » 2 (1895), pp. 149–154, in particolare p. 153: il colligiano viene indicato con il nome errato di « Fr. Bernardo da Colle » e la datazione dell'opera arbitrariamente stabilita nel 1478. Cfr. anche: « Bullettino della Società Dantesca Italiana » 2 (1894–1895), n. s., p. 28.

94. Nel 1393 Giovanni da Serravalle lasciò Roma per recarsi a Firenze, ove ricevette l'incarico di insegnare teologia nel convento di S. Croce (« lector et magister regens in conventu fratrum Minorum de Florentia »): questa notizia viene confermata da una lettera del 23 aprile 1395, indirizzata dalla Signoria di Firenze al Generale dei Frati Minori, Enrico d'Asti (Archivio di Stato di Firenze, *Signori–Carteggi, Missive I Cancell.*, vol. 24, f. 128r, pubblicata da: F. Novati, *Nuovi documenti sopra frate Giovanni da Serravalle*, p. 12; cfr. anche C. Cenci, *Silloge di documenti francescani trascritti dal P. Riccardo Pratesi O.F.M.*, p. 404 [n. 29]). La Signoria, dopo aver reso noto che il Serravallese aveva predicato, durante l'ultima Quaresima, dinanzi ad una folla numerosa, entusiasmata « dulcedine facundie, scientie profunditate admirationeque virtutis », pregava il Generale affinché volesse assegnare al conventuale, quale stabile dimora,

Sebbene, senza alcun dubbio, si diversifichi in varie lezioni, il testo copiato da Bartolomeo presenta singolari riscontri con quello utilizzato da Giovanni da Serravalle, analogie che non possono essere ritenute casuali, giacché si presentano in numero così elevato da non poter sollevare altre plausibili spiegazioni all'infuori di una stretta parentela tra i codici medesimi[95].

La prima e la seconda cantica non presentano alcun commento, ma solo numerose annotazioni e postille in lingua volgare, talora in latino, in genere brevi, senza che questa alternanza segua una regola fissa: sono tutte disposte nell'interlinea, all'interno dello spazio di scrittura.

Il commento autografo del Paradiso è inserito nei margini del codice *Vat. lat.* 7568: in quei luoghi, in cui viene richiesto uno sviluppo maggiore rispetto a quello consentito, prosegue, mediante opportuni richiami, nei fogli conclusivi 493r–496r. Essendo i margini ampi, si potrebbe supporre che Bartolomeo abbia intenzionalmente riservato tali sezioni alla stesura di successive glosse personali che avrebbero dovuto accompagnare, integralmente, il poema dantesco.

la città di Firenze. Di certo fra Giovanni — stando a quanto egli stesso afferma — dimorò a Firenze quattro anni: « per quatuor annos in civitate Florentiae fui, steti, praedicavi et vidi mores Florentinorum » (Piana, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, pp. 86–87). M. (Ranise) da Civezza –T. Domenichelli, nella *Nota Preliminare* (p. XVII) credono che egli, dopo essere rimasto a Roma per un quadriennio, sia partito per Firenze nel 1394: è, tuttavia, stato provato dallo studio di Novati che ciò non corrisponde al vero. Cfr, Nicolini, *La vita e l'opera di Giovanni da Serravalle*, pp. 7–8.

95. M. (Ranise) da Civezza –T. Domenichelli (a cura di), *Fratris iohannis de Serravalle Ord. Min.*, p. XXXI.

Appendice 1

Documenti autografi di Bartolomeo da Colle

1. Lettere a Lorenzo de' Medici

Le seguenti lettere sono citate nel capitolo I, § 6, e fanno riferimento alla vita di Bartolomeo nel suo ultimo tratto, quando — divenuto Guardiano del convento di S. Lucchese a Poggibonsi — indirizzò diverse lettere al Magnifico, alle quali questi pare che, non abbia mai dato risposta.

La seguente lettera, in particolare, già incontrata nel capitolo I, § 6 (in corrispondenza della nota 174), mostra il tentativo — supportato dall'eloquenza del predicatore — di "riscuotere" un presunto "pegno" promesso dal Magnifico (300 fiorini), che Bartolomeo avrebbe utilizzato al fine di ristrutturare il convento di S. Lucchese che versava in condizioni di grave incuria:

> Firenze, Archivio di Stato, Mediceo avanti il Principato, XXXII, 207 (XXXII, 212): "iesus. [centrato in alto]. Magnifico uiro Laurentio de Medicis Seruus humilis B<artholomeus> de colle, minorum minimus S<alutem>. Promisisti mihi, innata liberalitate et munificentia tua, pro reparatione ecclesie nostre sancti luchesij prope podium imperiale, quod haberem .ccc.tos florenos, quos ex tunc habitos existimaui, itaque facile persuadere mihi conciues tui, qui presto fuere sponsioni tue. Quo factum est ut in exacto pridie capitulo nostro prouinciali celebrato in eodem loco et ecclesia, omnes patres diffinitores eiusdem capituli, unanimiter et concorditer, licet magno detrimento ualitudinis mee corporalis, me guardianum eiusdem loci constituerint et quidem sub certa et indubitata spe promissionis prelibate. Memor igitur, esto Laurenti verbi tui regij seruo tuo, in quo mihi spem dedisti [Ps 118, 49] et ceteris patribus nostris. Dextere mee sacerdotali atque sacrate chrysti merito et ecclesie sue, uolens et libens iunxisti regiam dexteram tuam et quasi uotum solemne dicti operis emisisti. Neque uero te pigeat talis uoti; eo enim reparabis ecclesiam et locum designatum et receptum a beato patre nostro francisco dum adhuc inter mortales degeret,

edificatum vero precepto beati francisci a sancto Luchesio, reformatum autem diebus nostris regulari obseruantie a beato Bernardino et qui diebus tuis pro manutentione ciuitatis et libertatis tue, dignitatis, sublimitatis ac status tot damna et detrimenta sustinuit. Modum uero quo dictos .ccc. florenos pro dicto opere habere uel recipere possim, superuacaneum omnino uidetur altiuide celsitudini tue describere. Tu enim, post deum, serenum inter nubila terre imponis, tu requies tranquilla bonis, tu denique tam pij operis finis, principium, uector, dux, semita, terminus idem. Si prepeditus occupationibus uarijs super huiuscemodi negotio respondere non uales, conmicte, queso, cognato tuo Bernardo de rucellarijs, filio meo in chrysto, uel alteri ex amicis tuis fidelibus ut mihi super hoc rescribat aliquid secundum beneplacitum tuum. Te vero incolumem et nostri memorem chrysti clementia tueatur. Ex dicto loco, xxviij[a] Mai 1475" [Sul *verso*] "Magnifico et nobili uiro Lau/rentio de Medicis ciui Florentino/maiori nostro et benefactori sin/gularissimo, fideliter c<ons>ignetur [più sotto] Florentię"[96].

***

La seguente lettera, invece, già incontrata nel capitolo I, § 6 (in corrispondenza della nota 177), prosegue nel tentativo già iniziato dalla precedente missiva, di ottenere i favori di Lorenzo il Magnifico:

Firenze, Archivio di Stato, Mediceo avanti il Principato, XXXII, 559 (XXXII, 567): "iesus. [centrato in alto] Nobilis et egregie vir, humilem commendationem. Diuina preuentus benedictione hodierna luce nouellum ac paruulum laurentium suscepisti. Det tibi deus semper de rore celi et de pinguedine terre abundantiam [Gen 27, 28] stabilemque te constituat in omni bono. Jn die igitur tanti natalis, vt gloriosum te faciat in presenti pariter ac futuro, ipsius amore conditoris memor esto verbi tuj seruo tuo, in quo mihi spem dedisti super reparatione basilice sancti luchesij, que pro conseruatione status tui ciuiumque tuorum, tantam iacturam sub Sigismundo, florentinorum duce seu capitaneo belligero, passa est. Cui verbo ac sponsioni magnifice non minorem adhibui fidem neque adhuc presto, quam si francorum rex quilibet aut etiam romanorum imperator mihi manum prestitisset. Nec te pigeat talis promissionis, quoniam ope tua simul atque opibus ecclesiam trium pariter sanctorum, Francisci scilicet, luchesij atque bernardini reparabis, quorum primus susceptor, dum adhuc in presenti uita degeret, fuit, se-

96. Sul margine destro, sotto la metà della lettera, in verticale, un'altra mano ha aggiunto "Giugno 1475".

cundus edificator, tertius reformator in regulari obseruantia extitit. Tu igitur quartus sis in ordine reparator et hanc elemosinam natali dulcissimi filij tui ascribas, quem te alterum futurum esse non dubitas et tibi concedat altissimus. Amen. Florentie apud conuentum sancte crucis, xj^{a} decembris 1475. Seruus humilis B<artholomeus> de colle, minorum minimus predicator". [Segue un poscritto, forse di mano del cancelliere, che annota]: "Ad hoc rogatus reconmitto M<agnificentie> tue causam cuiusdam S<er> Petri collensis, annosi, decrepiti ac rudis uiri, qui, vti coniecto, si illustre dominium florentie in aliquo offendit, ignorantie magisquam malitie ascribendum est"; [accanto alla firma di Bartolomeo, la stessa mano identica ha posto la sigla] "M. T." [Sul *verso*]: "Magnifico, generoso atque/illustri uiro Laurentio de/medicis de Florentia maiori/nostro ac benefactori singularissimo".

***

Dell'ultima lettera inviata al Magnifico si è detto nel cap. I, § 6, in corrispondenza della nota 178:

Firenze, Archivio di Stato, Mediceo avanti il Principato, XXII, 408 (XXII, 416): "iesus. [centrato in alto] Nobilis et egregie vir humilem commendationem. Scriptum est: spes quę differtur affligit animam [Prov 13, 12]. Afflictus sum et humiliatus sum nimis doloribus meis. Nisi uolueris contra omnia iura, imo preter naturam celsitudinis tue, afflicto afflictionem iniungere, solare presentia tua miserum senem neque paruulum magnus despicias, sed cynicum pauperem texta recumbentem magnificus alexander alacriter uisat. Audiui te dignatum alloqui confratrem nostrum vercellensem antonium. Fateor, tanti non sum, sed non minoris erga te beniuolentie et dilectionis me aliquando fuisse uel futurum esse suspiceris ["nolo" aggiunto con segno di inserzione nel margine sinistro, sulla medesima riga]. Vale. Apud conuentum sancte crucis florentie, et cetera. Seruus quantillus est tuus B<artholomeus> collensis, minorum minimus predicator". [Sul verso]: "Magnifico et illustri uiro Lau/rentio medici, florentino ciui/benefactori nostro singularissimo"[97].

97. Non vi sono indicazioni di data; nel margine sinistro è evidente il segno di un sigillo strappato: fu scritta nei mesi di marzo–aprile del 1478.

2. Documenti editi e inediti riguardanti Bartolomeo da Colle

Questi documenti si riferiscono alla biografia di Bartolomeo da Colle, e corrispondono alla materia trattata nel capitolo 1, (note 4–8).

Firenze, Archivio di Stato, Catasto di Colle di Valdelsa, 212 (392), ff. 66rv–67rv, cit. ai ff. 66r; 67v): "Dinanzi ʿanoi Signorj vfficiali de Catastj della Mag<n>ifica comunita di firenze si produce sustantie bonj et incarichj di lippo di Giouannj di francesco Corsuccj, cartaio del borgho di Spugna della terra di colle di valdelsa in questa forma [. . .] La famiglia del decto lippo e loro, et cetera. Lippo deta dannj sesantacinque; Monna Leonarda, sua donna, deta dannj quarantanoue; Gioyannj, suo figliuolo, deta dannj trentadue; Monna santa, donna del decto Giouannj, deta dannj ventiocto; Monna Martia, vedoua sui collo del decto lippo, deta dannj sessanctaocto; Jacopo figliuolo del decto deta dannj dodicj; Andrea, figliuolo del decto lippo deta dannj Noue; Orsina, figliuola del decto lippo deta dannj secte; Meo, figliuolo del decto Giouannj, deta danj sey; Francesco, figliuolo del decto Giouannj, deta dannj quatro; Christofano, figliuolo del decto Giouannj, deta dannj dueemezzo".

Firenze, Archivio di Stato, Catasto di Colle di Valdelsa, 212 (392), f. 66v: "Anno vna casa acta a edifitio dj carte con alquante Massaritie acte al decto edifitio posto fuorj della porta di valle buona della terra di colle dal j° et ij° via, Dal iij° et iiij° la caduta e canale de lcomune et delle parti dal quinto lorede di ghoro dj pasaccio del palo edifitio quando saffitta o a pigione sena per Anno prefisso in fiorinj octocinque euj dispose aldecto comune . . . alle partj per auere lacqua fiorinj cinque lanno E piu per vna cubella in posta per lo decto comune di colle per li dieci fiorinj vno per anno e piu per auere arimodare alquanto canne della decta ghora de lcomune e delle partj ([nel margine] fiorino vno per Anno), et cetera. Nel decto edificio lauora vn figliuolo del decto lippo con altri garzoni che esso tiene a salario [. . .]".

Firenze, Archivio di Stato, Catasto di Colle di Valdelsa, *212* (392), f. 66r: "Jn prima il decto lippo vna casa posta nel dicto Borgho di Spugna nella quale esso lippo colla sua famiglia habita con massaritie in essa casa existentj a vso di se e della deta sua famiglia dal j° via, dal ij° et iij° dj marzio dj piero dj viuiano e suoj nipotj, dal iiij° <dj> albarello di pippo [. . .]".

⋆⋆⋆

Il seguente documento si riferisce al periodo di formazione di Bartolomeo da Colle, argomento trattato nel capitolo I (nota 27).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7568, f. 492v: " Frater Supradictus tempore Eugenij quarti Habitum suscepit sancti Francisci Publice in platea Ciuitatis Perusię, prouincię sancti Francisci, cum aliquibus Juuenes studentes (sic) artes liberales in illo Gimnasio perusino, 1440, Fuit Electus Guardianus Sancte Marię de Arecęli Rome in capitolo Generali. Fuit Doctus utriusque iuris et philosophię sancteque theologie ut apparet in ista opera Dantis multisquę aliis libris ab eo scriptis et compositis. [...]Fuit Guardianus conuentus Montis Sion Jn Hierusalem et Vicarius generalis totius prouincię Ultramarinę et tempore Sixti quarti, Ut predicator Apostolicus, predicauit et publicauit Bulla ex precepto Pape Sixti Cruciate, facta in succursu Jmperij et ciuitatis constantinopolis contra Turcos, et in ciuitate Napolitana coram totum exercitum [...] secundo predicauit [...] Fuit post multa egrotus, sed re [...]

***

I seguenti documenti si riferiscono invece all'attività di nunzio apostolico e alla predicazione del territorio umbro. Per la trattazione di questo argomento si faccia riferimento al capitolo 1, in corrispondenza della nota 64.

Archivio Segreto Vaticano, Introitus et Exitus 432, f. 109v in latino, al f. 82v in volgare: "27 – II – 1456: habuit a Premerano de Interamne, serviente armorum d. n. pape, in diversis monetis [...] quas pecunias ipse Premeranus dixit recepisse in civitate Interamnen. a fr. Bartholomeo de Colle, collectore ibidem elemosinarum, et sunt de dictis elemosinis collectis, flor. VIIIcLXII".
Archivio Segreto Vaticano, Introitus et Exitus 459, f. 9r in latino; 432, f. 86r in volgare: "20 – V – 1456: habuit [...] a fr. Bartholomeo de Collis, pecuniarum cruciate, in civitate et diocesi Narnien. collectore, de pecuniis ex elemosinis et indulgentiis per eum collectis, per manus Petri Merano de Terni, armorum [...] servientis, in diversis monetis, florenos similes 534, soldos 13"; ivi, *Intr. et Ex.* 459, f. 9r in latino; 432, f. 86r in volgare: "20 – V – 1456: habuit [...] a dicto fr. Bartholomeo de Collis, dictarum pecuniarum collectore, de pecuniis ex elemosinis et indulgentiis per eum in civitate Amelien. collectis, per manus prefati Petri Marano de Terni, florenos similes 391, sol. 44, den. Sex".

Marco Arosio proseguì nella raccolta di documenti relativi alla vita e all'attività di Bartolomeo da Colle. Risultano interessanti alcuni estratti, sempre legati all'attività di nunzio apostolico, rinvenuti nel testo di Antonio Tognocchi da Terrinca:

> Antonius (Tognocchi) a Terrinca, *Genealogicvm et Honorificvm Theatrvm Etrvsco–Minoriticvm*, ex Typographia sub signo Stellę, Florentiae 1682, pp. 109–110: " Bartholomævs à Colle Vallis Elsæ. B. Ioan. Capistrani discipulus, & Dei seruus, cuius acta dedimus Theatr. I, Ord., III.9, famosus vb que Verbi Dei Euangel<i>zator, Callisto III. Crucem contra Turcas indicente, ad prædicandam Crucem & decimas auxiliares colligendas Nuncius Sedis Apostolicæ ad Sabinensem, Naniensem, Interamnensem, Amerinum, Reatinum & Tybur tinum Episcopat. atque Abbatiam Farnensem delegatus fuit an. 1455. Iterum Pio Secundo sacram expeditionem parante anno 1463, Bartholomæus Nuncijs pro colligendis subsidijs, & Cruciatæ Præco missus est in Prouincia Marchiæ Anconitanę, & Massæ Trabariæ. Tandem Iobum in patientia, Paulum in animarum zelo, & doctrina repræsentans, Sancto fine in Conuentu S. Luchesij extrà Podium Bonitij anno 1478. quieuit in Domino".

> p. 124: V. V.P. Bartholomævs à Colle, de quo supra ser. 2 n. 3 vir doctissimus, admirandæ memoriæ, & facundiæ, disertissimus per Italiam & Gręciam Prædicator. inter alios disertos Concionatores, vti loco cit. diximus, hunc delegit Sixtus IV. & Calixtus III. vt Crucem prędicaret contra Saracenos, Morbo articulari a multis annis afflictus, sola lingua non laborabat; aliorum itaque brachijs ad subsellia eleatus, sedens docebat populos ingenti lucro animarum. Tandem cadauer exanime circumferebatur per optimas quasque Italiæ vrbes, concionandi munus vbique vsque ad mortem omnium admiratione & applausu exercens, Iobum patientia, Paulum animarum zelo & doctrina repræsentans.

***

La seguente trascrizione si riferisce, come spiega lo stesso Arosio (cap. I, § 3, in corrispondenza della nota 83) ad "un breve datato 3 febbraio 1464, [dove] il pontefice [Pio II] si rivolge a Bartolomeo, il quale lo aveva tenuto informato, mediante l'invio di lettere sempre aggiornate, sulle iniziative connesse alla predicazione della crociata del quale era stato protagonista, esortandolo a « laborare instanter pro fide » nell'impegno della predicazione":

> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14001, ff., ff. 24r–25r: "1464, februarii 3, Romae. Dilecto filio Bartholomaeo de

Colle, ordinis Minorum de Observantia, nuntio et collectori nostro. Dilecte fili [...] Bene legimus litteras tuas, quas novissime nobis scripsisti, et intelleximus quae circa cruciatam non sine magnis laboribus sunt per te gesta. Placuerunt admodum singula, ac quietissima fuerunt; et pro his laudamus devotionem et diligentiam tuam. Te quoque teste conspeximus fervorem et zelum ven. fratris nostri Nicolai, Racanaten. episcopi, ad piam et sanctam Dei causam; fecit, quod semper de illo sperabamus, verique ac catholici antistitis est functus officio. Altissimus ei benedicat, sicut et nos illi ex corde benedicimus. Benedicimus et ipso populo Racanaten., de quo similiter attestaris. Quamvis autem opus non sit, hortamur te ut ad reliqua omnia studio et sollicitudine intendas ac perficere, quamtocius potes, acceleres; brevitas enim temporis labentis hoc admonet et exposcit. Quoniam vero nobis refertur murmuratores non deesse in ista nostra provincia, qui negent profectionem nostram futuram in turchos, ut habeas quid his pro veritate respondeas, tibi significamus constans esse nobis et irrevocabile propositum ac votum institutae profectionis huiusmodi in adventu dilecti filii nobilis viri Philippi ducis Burgundiae; a quo instituto nostro nulla est tam ardua tam urgens causa, quae nos possit quoquomodo revocare, nisi solus Deus, cuius est pro voluntate rescindere quod sua inspiratione concepimus; sed viventibus nobis stat sententia ut personaliter in sanctam militiam pergamus. Omnis cogitatio, cura, studium omne in eo versatur ut christianorum ope atque auxiliis fructuosa fiat nostra profectio; quod Domino concedente futurum confidimus. Dux enim ipse Burgundiae insignem classem paravit circiter sexaginta triremium et navium, magnam bellatorum multitudinem conducturus. Idem facturi sunt veneti et nonnulli alii principes christiani, vires eorum sanctae expeditioni collaturi. Iam habes certissima argumenta fidemque indubiam, quibus confutare susurros et male credentium linguas convincere possis. Prosequere igitur, dilecte filii, ac ferventer coeptis incumbe; imple ministerium, quod magna fiducia tibi commisimus; escita fideles ad sanctum opus; instanter labora pro fide, ut te nobiscum cooperante felicem exitum rerum iuxta desiderium nostrum possimus aspicere. De his, quae in dies operaberis, curato nos tuis litteris certiores reddere. Datum Romae apud S. Petrum, sub anulo piscatoris, die 3ª februarii 1464, anno VI".

***

I distici di Giovanni Thami dedicati a Bartolomeo da Colle, qui offerti in trascrizione, vengono analizzati nel cap. II, § 3, in corrispondenza delle note 103–104.

Siena, Biblioteca Comunale, F.II.23, f. 56v: "Iohannis Thami de aretio ad fratrem Bartholomeum de colle. Elsa sub aprico vallis, celeberrime vatum,/Colle dedit patriam, Teque tuosque tulit./Pauperem vitamque piam celebemque rependit/Franciscus, mira religione parens./Eloquium Musę, citheram donauit apollo,/Vt caneres toto nomen in orbe yhesu./Corripis esompno mestos et victa sopore/Corpora; et ille [nell'interlinea: "scilicet homo"] suum noscit et illa [nell'interlinea: "scilicet mulier"] nefas/Crimine lustrantur mortalia pectora diro,/Dum tua lingua monet, dum tua lingua uocat./Areti populus tibi se debere fatetur;/Te colit, Obseruat, verbaque mente notat/Te propter tenebras fugitat, te propter eundem/Cursitat ad lucem: Sol uenit, vmbra perit./Te propter zefiros audit spirare secundos,/Te propter sperat sidera fausta polo./Jam quoque (vix credes) scalpuntur corde venena/Gratulor ergo tibi, Gratulor et patrię./Neue igitur veniat, quod fertur pythagoreis/Tam expers epulum Carmina inepta lege/Carmina pro dapibus lautis et oluscula prosint:/Non michi culta domus, non michi cultus ager./Ergo dabit diues rombos et olentia farra/Cynnamaque et sterili tubera lecta solo./Tu quoque, care pater, versus ne despice nostros,/Atque deum pro me supplice uoce roga".

***

Siena, Biblioteca Comunale, F.II.23, f. 57r: "Eiusdem Iohannis Thami ad eundem Fratrem Bartholomeum contra mordaces eius culices). Ponite latratus, culices, et spicula dira; /Lingua verecundo discat ab ore loqui. /Lingua parit dampnum, lingua est properata procella /Lingua malum virus, lingua maligna nocens. /Terrarum domino, cęli qui sidera torquet,/Cedite: pallas adest gorgone seua sua./Doctores cedunt, pauci quibus ęris amatus /Sacra fames sapiant, cum merito insipiant. /Signa dedit deus; ecce deus, qui mandat hebream/Deleri maculam; vis sapere, ergo Time".

Negli ultimi versi di questa poesia viene rintracciata da Arosio un'eco della polemica contro l'usura, tema che riguarda anche la trascrizione successiva inerente alla fondazione dei Monti di Pietà quale tentativo di rispondere appunto al fenomeno dell'usura.

Il brano seguente si riferisce al materiale approfondito nel capitolo I, § 5 (in corrispondenza della nota 144), dedicato all'impegno profuso da Bartolomeo nella costituzione dei Monti di Pietà, con particolare attenzione ad una disputa sostenuta dallo stesso Bartolomeo con il predicatore Simone di Angelo de Boccis:

Siena, Biblioteca Comunale, U.VI.10, f. 5r: "Reuerendus prouincialis magister Julianus de florentia ad urbem primo castellanam aretinam, proinde Sanctumque miniatum misit preconem, quarum in altera ciuitatum Fortunatum [de Coppolis de Perusia] fratrem minorem, in alia Bartholomeum collensem, tam predicationum quam subtilium disputationum certamine coram magnificis dominis de alto eorum quem iactabant pietatis monte<m> ymam in planitiem deduxisti".

***

Le seguenti trascrizioni, di mano di un anonimo uditore delle prediche di Bartolomeo da Colle, testimoniano la natura, lo stile e il contenuto delle prediche del Colligiano. Per un'analisi contenutistica delle seguenti trascrizioni si faccia riferimento al capitolo II, § 3, nella sezione compresa tra le note nr. 95–101.

Firenze, Biblioteca. Riccardiana, 1186C, f. 42r (numerazione moderna), f. 111r (numerazione antica)."+. In santa .+., per fra Bartolomeo da cholle, allunidi dopo la pasqua ad 11 daprile 1474 — Disse chome la morte dj christo fu seperazione danima e corpo essanghue e divinita e che di poi, quando erisucito, sirichongiunsono Jnsieme le predette chose, chome prima proprio, effu fatta allora ancora resurressione. E chelle sopradette cose sise perorono ad digiunsonsi Jnsieme in qualo modo, che, quando christo disse: eli, eli, lamazza, abattanj (sic!), hoc est: iddio mio, iddio mio, perche maj abbandonato, e inclinauit chapite, misit spiritum, che allora lanima si disepro dalchorpo e anche la divinita dallumanità. Echo si molto sanche si disepro da esso chorpo, quello che chascho sulmantello di maria, stando sotto la +, e sul mantello di maria maddalena e quello che rimase sulla + e in sulla lancia di lungino, quando gli die nel chostato, che chorse giu per la lancia, che, freghandoselo agli occhj, gli rischiaro e riallumio la uista affatto, cioe gliocchj che aueuano qualche panno chel non lasciaua bem vedere. Cioe la diuinita solo abbando<no> lumanita didio: non disse lanima, nelchorpo, masolo lumanita; e che senpre la divinita fu chollanima echolchorpo, e in quelmo["do" aggiunto da un'inserzione posteriore] ando allinbio, achauarne quellanime sante che uuerano state miglia<ia> dannj, chessanza la divinita, quellanima sola non avrebbe auto possanza chauarnele e desse furo temuto dalle potenzie infernalj, chome e de fuj, diciendo: attolite portes principes vrtras [per "vestras"], eleuaminj porte etternales, eintrobit res grorie, et cetera [Ps 23 (24), 7; 9]. Echosj chella divinita abbandonasse detto suo sangue ono, sene fatto gran disputazionj, eche ultimamente elpapa nafatto schomunicha

achi ne disputasse in pro o inContro. Echome di poi Risucitando e 1/3 [per "terzo"] di, sirichongiunsono tutte le sopradette proprie chose, Eallora, sichiamo e potessj e debbasj chiamare resurrezione; sechondo francisco de marrone quella divinita maj abbando<no>, senno solo lumanita desso christo: non dicho el chorpo nellanima, ma solo lumanita elsanghe lascio Jnpendente; indi dichiaro ne si neno, ne inche modo, per la ragione ouero schomunicha sopradetta. disse anchora chome esso chorpo, ouero anima, stette 36 ore a riposare el proprio chorpo e risucitare, sechondo che dicie santo aghostino".

***

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1186C, f. 42rv (numerazione moderna); 111rv (numerazione antica)."+. Questa domenica allottaua dipasqua, cheffumo ad 17 daprile, detto fra Bartolomeo fecie una Bella predicha pure in santa .+.: majnolle saperej maj riperichare, non che tuttj, ma la ¼ [per "quarta"] parte. Ella detta predicha fecie sul vangielo di sancti aposto["lo" aggiunto nell'interlinea con inserzione di altra mano che scrive con inchiostro bruno], Evangilia doue e disse che christo apparse agliappostoli nel ciennacholo sendo leporte serrate e che laprima volta nin uera tommaso, echome poi, fra gliotto di, riapparse unaltra uolta in presenza di tommaso, echome — perche e non volle chredere la resurretione di christo laprima volta — ora, a questa sechonda apparizione, e glifecie mettere eldito nelle chiauature delle manj e de piedj, E chosj la mano nelchostato, cioe la mano e non le dita. Dimostro chome e non fu gran fatto, sendo christo cholcorpo glorifichato e che rivasse ne lociennacolo sendo le porte chiuse. E disse di sette dote che a elchorpo grorifichato, cioe 3. chena lanima e 4. Elchorpo. Laprima dota e grazia che iddio da allanima che alchorpo glorifichato, ouero dara [segue "sie la s" cancellato], sara la visione didio, doue chonsiste ongnj bene et ongnj dolciezza e chontentamento. La sechonda, La fruitione di fruirlo. La 1/3 [per "terza"] la more e stabilita perpetura. E quattro dote disse aueua elchorpo glorificato, chome e detto: laprima, agilita, la seconda, sottolita, 1/3 [per "terza"], vielocita, ¼ [per "quarta"], chiarita. Egli disse molte belle chose. Disse chome tutto el proprio sanghue di christo nella sua passione, sechondo francisco de marrone, lo riprese e assunse tutto e ben che esimostri a roma cierto sciughatoio, doue si dicie esserui su delsanghue di christo, che non crede sia uero, ma che puo apparire chosa rossa, doue si uede esserui stato su elsanghue: questo puo essere, aleghando che si dipingnie e crocifissj che glianngiolj richolgono

elsanghue alle mani e a piedj e alchostato in vno chalicie. de glialtrj sanghuj dimiracholo che iddio adimostrj in moltj luoghj, questo se ueduto euedesj tutto ldi; ma chefa piu dengnio elpropio sanghue di christo che gliuscj dadosso che questo, eche anchora e che piu dengnio e dipiu virtu elsanghue chonsagrato pel prete allaltare che questo dj miracholj, perche chon questo ue ladivinita per virtu del sagramento, e chosi quello delproprio sanghue che christo sparse alla suo morte, che lluj poi riassumette eriprese. Eche puo anche bene esse chefforse quel sanghue che ssimostra non so in chetterra sidisse, della circhuncisione desso christo, sia uero: perche e non bisongnia tanto sanghue auno chorpo grorifichato quanto aunchorpo umano, perche e non e aneciessita: perche e si uede vscire unpo di sanghue dadosso auno Enon auere male nessuno, eche, amano ammano, elo rifa, eche epotrebbe esse che quello della circhuncisione sare vero, chome luj a ueduto in su cierta pezza, quando e si mostra. E disse che alchunj uoglionj dire chella uergine maria, mentre aueua elsuo figliuolo nelle braccia morto, e chella lo baciaua, elquale era tutto inbrattato di sanghue e dj liuidorj, innanzj lo mettessj nelsepolchro sauuidde che christo volle risucitare, perche quelsanghue e liuidorj e enfiati sipartirono e andorom via e che allei rimase belchorpo ennetto; e che subito lej Disse a chj era chonlej: mettete questo chorpo nelsepolchro, ouero chella consentj che choloro uelomettessino sanza chellej parlasse, perche intese che de uoleua risucitare. E quj anche disse chome lecichatricie ela, edelle manj, de piedj e del chostato, eche chon quelle apparira algiudicio, ma abbellezza echiarita delchorpo, e non abbruttegha. Eanche disse chome e non si chredesse che in questo mondo fusse rinnouellato lestimate, senon solo in san francesco, benche si djcha essersj dimostre in altre santj essante, eche e non era uero nulla, eche edipintorj per tocchare danaro dipinghono edipingnierebbono ongni chosa.

***

Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 8533 (Notai G. 29, c. 14 (384); Protocollo di Giovanni di Cristofano Galganetti, anno 1475, n. 14): *1475, 12 Luglio*: "In dei Nomine. Amen. anno dominj nostrj yhesu christi, ab ipsius salutifera Jncarnatione M°.cccc°.lxxv°, Jndictione viij, die uero xij mensis Julij. — Actum in terra collis vallelse et in castro veterj dicte terre ad apothecam arcangelj antonij pagnj calzolarij de colle, presentibus meo Nannis bertinj et archangelo predicto, omnibus de colle, pro dicta testibus ad hec vocatis, etc. Ex hoc publico Jnstrumento sit omnibus manifestum: Quod ser Johannes olim petrj lippj notarius, Bernardus albertj Nicolaj bertinj,

pierus martij pierij franciscj de colle, tres ex quattuor operarij opere de clauj dominj nostrj yhesu christi, vigore eorum auctoritatjs et balie omnj modo, etc., Eligerunt etc. venerabilem virum fratrem Bartolomeum olim Johannis lippj de colle, fratrem ordinis sancti francisci, in predicatorem pro quadragesima proxime ventura etc. cum Elemosina etc. Jtem Eligerunt etc. religiosum virum fratrem Johannem olim dominicj de cortona, ordinis heremitarum sancti augustini, in sonatorem organorum in plebe sancti albertj de colle pro vno anno proxime futuro Jncipiente, die prima mensis augustj proxime futurj cum salario vsitato etc.".

3. Fonti storiche edite

Riproponiamo due importanti fonti citate nel capitolo I, §3, alle note 80 e 95, rispettivamente tratte dagli Annali di Recanati redatti da Monaldo Leopardi e dal *Regestum Observantiae Cismontanae*:

Sempre animato il Pontefice dello stesso zelo di combattere i turchi e di arrestare gli spaventosi avanzamenti con cui minacciavano l'ultima ruina della cristianità, spedì nelle varie parti del cristianesimo alcuni predicatori, i quali raccomandassero ai fedeli di concorrere in questa santa impresa, e aprissero sopra i benemerenti il tesoro delle grazie ecclesiastiche. Nella provincia della Marca venne predicatore e collettore delle elemosine fra Bartolomeo dal Colle, dell'ordine dei minori osservanti di S. Francesco. Questo ebbe la facoltà di assolvere i penitenti da ogni sorte di colpe, ancorché riservate alla Sede Apostolica; di sciogliere tutti i voti, levato quello di ingresso in religione e pochi altri; di commutare le disposizioni dei testatori, in quanto ai legati fatti a pia causa; di dispensare in certi gradi dagli impedimenti matrimoniali, e di accordare altre grazie e dispense ecclesiastiche. Per conseguire questi favori si doveva sovvenire in qualche modo l'impresa, secondo la prudenza e il giudizio del religioso collettore. Questo inoltre poteva accordare una indulgenza plenaria da lucrarsi una volta in vita ed una volta in articolo di morte, con la limitazione però di non concederla a chi non dasse per questa santa guerra l'elemosina di tre ducati.[98]

98. M. Leopardi, *Annali di Recanati con leggi e i costumi degli antichi recanatesi. Memoriale di Loreto*, a cura di Romeo Vuoli, vol. I, La Tipografica, Varese, 1945, pp. 355–360, cit. a p. 357 (cap. LXXV).

Venerande pater etc. Intellexi quoddam negotium de fratre Bartholomaeo de Colle nostro, viro utique famoso et circa sanctam cruciatam per santissimum dominum nostrum occupato, quod videlicet alias fuerit ventilatum et examinatum etiam per praedecessorem meum, et quod canonice fuerit purgatus de quadam infamia etc., ut patet in registro Ordinis, quod apud me est, et oculata fide perspexi. Sed quod dolentius et molestius audivi, quod iterum in proxima Congregatione nostra Viterbii celebrata revocatum est denuo ad examen. Et quod quidam fr. Thomas de Roma, nunc vicarius sacri conventus Araecaeli, sed anno praeterito guardianus loci Sancti Francisci Transtiberim de Urbe, nescio qua auctoritate vel iure, examinavit personam vel personas, de qua vel de quibus talis suspicio fuerat oborta. Quam rem moleste ferens, et quidem merito, duxi has etiam propria manu ad te rescribere et te monere harum serie volui, ut omnino istis finem imponas, et de sua temeritate corripias et punias eundem fr. Thomam, et illi efficacissime imponas et mandare studeas, ut nullo modo, nulla ratione vel colore se de talibus audeat intromittere de cetero. Spero tamen aliquando durante officio meo venire Romam, et tunc proculdubio perquiram et examinare non dissimulabo, quomodo idem fr. Thomas talia tentaverit, et utrum a se, an ab alio submissus fuerit. Sunt ista, pater, etiam si vera essent, celanda atque tegenda; at, cum falsa sint et purgata per Vicarium generalem, ut supra, exsecrabile et impium valde est de hoc etiam minimum facere verbum. Sapienti pauca. Ceterum ille frater, pro quo rogasti etc. Vale. Ex Ancona, die 3 iulii, 1464. Tuus fr. Marcus de Bononia etc. Vicarius generalis etc. [A tergo] Venerando in Christo patri fr. Petro de Velletro, Ordinis Minorum, R.P.M. provinciae Romanae vicario locorum devotorum, etc.[99]

Iterum rescripsi praefato vicario alias litteras eiusdem responsivas in favorem suprascripti fr. Bartholomaei, quod nemo inferior me de illo negotio se intromittat; sed, si quid acceperit, reservet mihi et notificet. 1464, die vero 3 augusti, Anconae.[100]

Scripsi litteras vicario provinciae Romanae in favorem fratris Bartholomaei de Colle. Iterum scripsi in favorem eiusdem fratris Bartholomaei.[101]

99. *Regestum Observantiae Cismontanae (1464–1488)*, f. 61rv, in: *Analecta Franciscana*, t. XII, 1983, pp. 55–56 (n. 10).

100. Ivi, f. 61v, p. 56 (n. 11).

101. Ivi, f. 62v, p. 59 (n. 15).

Appendice 2

Trascrizioni di alcuni brani
delle opere inedite di Bartolomeo da Colle

1. *Tractatus de fide*

Dai mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7618, ff. 1–2r e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 626, f. 1-2v

Cupiens labori pariter et curiositati nostri temporis providere ac multorum librorum a me abdicare sarcinulas, quedam utilia magis ac necessaria, ad rudium neophytorumque predicatorum instantiam, ex diversis collecta diversorum[1] sermonibus et operibus, a fidei articulis fundamenta preiaciens, divina gratia assistente hic infferius[2] annotabo.

Nomen[3] vero, ut jactantie vitium[4] non incurram et inanis glorie notam effugiam, non pono. Pro me vero exorari a lectoribus vel scriptoribus, si placuerit eis, ex caritate instantius et obnixius rogo quamtillasque preces pro me misero fundi ad dominum, qui vivit et regnat in secula seculorum. Corrigi autem non solum ab ecclesia, cuius me discipline submitto, verum etiam a minimis quibusque doctoribus et predicatoribus humiliter exposco; qui mala, hic reperta, ignorantie mee, bona vero dei bonitati ascribant exoro.

Credo

Fides[5]

In quo vel super quo verbo apostolici simboli, quoniam, ut dicit Augustinus libro de Verbis Domini, nulle maiores divitie, nulli thesauri,

1. Ex diversis diversorum collecta Urb.
2. infferius] inferius Urb.
3. Prima aggiunta da "Nomen" a "exoro".
4. vitium] vicium Urb.
5. Fides] Incipit Tractatus de fide Urb.

nulli honores, nulla huius mundi maior potest esse substantia, quam fides catholica, que peccatores homines salvat, cecos illuminat, infirmos curat, cathecuminos baptizat, fideles iustificat, penitentes reparat, iustos augumentat, martyres coronat, virgines viduas et coniugatas casto pudore conservat, clericos ordinat, sacerdotes consecrat; denique in hereditate illa eterna cum sanctis angelis et beatis collocat. Et Crisostomus, super Mt., dicit: fides est christiane religionis primum et stabilissimum fundamentum[6], primaque radix atque principium divini cultus et caput.

Et XXV, q.1, P r i m a s a l u s, dicitur quod[7] fides est principium nostre salutis[8]. Et 28, q.I[9], versus ex his itaque, dicitur quod omnes alie virtutes absque fide nichil proficiunt ad salutem.

De ipsa fide tria declaremus[10]. Eius nobilitatem. Eius quiditatem. Eius necessitatem.

Fidei nobilitas

Primum est eius nobilitas. Nec in hoc derogatur regule phylosophyce ac Ciceronis si ante fidei quiditatem suam videamus nobilitatem. Potes[11] autem[12] incipere prius a quiditate, sicut tibi visum fuerit melius congruere pro loco et tempore et materia et personarum qualitate. Similis enim esse cupio negotiatori, qui, ut emptoris de fide desiderium incitet, pretiose prius margarite nobilitatem explicat; ita et nos ad excitandas mentes fidelium fidei prius nobilitates brevi sermone tangamus.

Prima nobilitas

Prima dicitur fundatio. Est enim fundamentum totius structure spiritualis, id est omnium virtutum, omnium gratiarum, omnium meri-

6. fides est christiane religionis primum et stabilissimum fundamentum] fides est, 2 ut primum in principio p.e nobilitatis fidei Urb.

7. quod] *om.* Urb.

8. dicitur quod fides est principium nostre salutis] *al. m. del. et in marg.* prima salus est recte fidei custodire Urb.

9. Seconda aggiunta da "Et 28" a "salutem".

10. declaremus] videlicet *add.* Urb.

11. Terza aggiunta da "Potes" a "qualitate".

12. autem] tamen Urb.

torum et omnis glorie; ad Heb. XI: fides (Urb. f. 1^{v}) est sperandarum substantia rerum argumento non apparentium[13].

Hoc atque (dicit)[14] apostolus per similitudinem. Unde Crisostomus super Mt. dicit: fides est christiane religionis stabile fundamentum. Radix[15] et origo omnium virtutum et meritorum, principium totius divini cultus et caput. Hec ille. Ubi tangit[16] tres rationes quare fides ab apostolo vocatur substantia ut infra declaratur[17].

Et primo[18] demeratur[19] ratione principationis quia ipsa est principalis virtus et sicut caput est principale membrum in corpore, ita ipsa in anima. Unde Lactantius in VI comparat fidem capiti dicens: sed putemus fieri posse ut aliquis naturali et ingenito bono, ceteras scilicet omnes virtutes capiat vel accipiat[20], qualem fuisse Thymonem Athenis accepimus, qui etiam egentibus stipem dedit et pauperes invitavit et nudos induit, et cetera misericordie opera largiter fecit.

Hunc quidam Tymeum fuisse arbitrantur cui Plato librum intitulat; sed fuit[21] alius[22] Tymon Laertius dicit. Tamen cum illud unum quod est maximum deest, fides et agnitio dei, iam bona illa omnia

13. Urb. presenta a questo punto il seguente testo che inverte l'ordine della stesura rispetto al Vat. lat.: "Vocatur atque fides hoc dicit (ab) apostolus (–olo) substantia per similitudinem et comparationem quia sicut substantia est omni fundamentale primum (principium? p^{i}n^{m}). Ita fides fundamentale est primum (principium? p^{i}n^{m}) omnium virtutum, bonorum, gratiarum, ministeriorum (meritorum? M^{er}itor^{4}) et gloriae. Hinc Crisostomus super Mattheum dicit: fides est christiane religionis stabile fundamentum".

14. Quarta aggiunta da "Hoc" a "fundamentum".

15. Quinta aggiunta da "Radix" a "declaratur".

16. Crisostomus] *add.* Urb.

17. ut infra delectetur] *om.* Urb.

18. Sesta aggiunta da "Et primo" ad "anima".

19. demeratur] *om.* Urb.

20. capiat vel] *om.* Urb.

21. Nell'Urb. viene espunto "fuit". Questo luogo presenta un particolare interesse per la compresenza di due verbi che, nel contesto della frase, svolgono l'identica funzione: Bartolomeo da Colle opta per il secondo nell'Urb. E', dunque, lecito supporre che il Vat. lat. 7618 costituisca l'archetipo e svolga un ruolo preparatorio rispetto alla edizione definitiva testimoniata dall'Urb. 626. [NdC: In questo tipo di rilievo emerge l'attitudine di Arosio a formulare ipotesi e a confermarle successivamente con dati oggettivi. Poiché infatti nel Vat. Lat. 7618 una grande parte del testo è già inserita nei margini del manoscritto, l'ipotesi di una funzione 'preparatoria' del Vat. Lat. 7618 (a fronte della natura più 'completa' dell'Urb. Lat. 626) poteva già essere avanzata con non insufficiente sicurezza].

22. alius] *iter. mss*.

super vacua sunt et inania, ut frustra in his assequendis laboraverit. Omnis enim iustitia eius similis erit humano corpori caput non habenti. In quo tamen etsi omnia membra et locis suis constent et figura et habitudine, tamen quoniam deest id quod est[23] principale, vita et omni sensu caret. Itaque membra illa formam tantummodo membrorum habent, usum vero non habent, tam scilicet quam caput sine corpore[24].

Secunda ratione radicationis

Sequitur. Hec res efficit ut Philosophi, etsi natura sint boni, tamen nichil sciant, nichil sapiant. Omnis doctrina et virtus eorum sine capite est, quia deum nesciunt qui est virtutis et doctrine caput, quem qui non agnoscit licet videat cecus est; licet audiat, surdus; licet loquatur, elinguis. Hec ille. Jeronimus 28, q.1: versus ex his itaque

23. Omnium] *add.* Urb.

24. Urb. presenta a questo punto il seguente testo che inverte l'ordine dell'esposizione rispetto al Vat. lat.: "cui similis est qui cum deum non ignoret, vivit iuste. Is enim solum hominem quod est summum; set frustra qn–t vertutibus tamquam membris eget. Itaque ut sit unum ac sensibile corpus et agnitio dei necessaria est quia caput, et virtutes omnes, quia corpus. Ita fiet homo presens ac vivus. Set summa omnis in capite est: quod quamvis constare non posset sine dubius, sine quibusdam tamen potest et erit quidem animal ac debile set tamen vivet: sicut is qui et deum novit, et in aliqua vere peccat. Dat enim veniam peccatis deus. Itaque sine membris aliquibus vivi potest, sine capite nullo modo. Hec res efficit, ut Phylosophi etsi natura sint nihil sciant, nihil sapiant. Omnis doctrina et virtus eorum sine capite est: quia deum nesciunt, qui est virtutis ac doctrine caput quem qui non agnoscit Deo. 26, q.2: versus ex his itaque dicitur quod omnes alie virtutes absque fide nihil proficuerit ad salutem". Dopo la frase 'qui est virtutis ac doctrine caput' è posto un segno di rimando nel margine destro (una croce: +) e nel margine inferior dell'Urb. Viene inserito il seguente testo: "quem qui non agnoscit, licet videat, cecus est; licet audiat, surdus; licet loquat, elinguis est. Cum vero conditorem rerum parentemque cognoverit, tunc et videbit et audiet et loquitur. Habere enim caput cepit, in quo sunt sensus omnes collocate, hoc est oculi et aures et lingua. Nam profecto is videt qui veritatem in qua deus est vel deum in quo veritas est, oculis cordis aspexit. Item, audit qui divinas voces ac precepta vitalia peccatori suo affigit. Ideo loquitur qui celestia differens virtutem ac maiestatem dei singularis enarrat. Qua re non est dubium quin ipsius sit quisquis deum non agnoverit; omnesque virtutes eius quas habere aut tenere se putat in illa mortifera via reperiuntur, que est tota tenebrarum". [NdC: Arosio aveva comunque escluso l'appartenenza di queste note al testo originario di Bartolomeo. Cfr. cap II, § 2: "Le note dell'*Urb. lat. 626* non paiono essere aggiunte del predicatore colligiano, bensì di un lettore: mediante richiami al piede del codice, con una piccola croce, sono presenti solo in alcuni fogli, in particolare i ff. 1v, 2v, 18r, 19r, 23v, segnalando riferimenti di contenuto e dottrinali relativi al testo"].

bene dicitur quod omnes alie virtutes absque fide nichil proficiunt ad salutem. Quod patet jn omnibus alijs virtutibus[25].

(Vat. lat. f. 1^{v}) Sicut igitur argentum vivum secundum Philosophum est principium omnium metallorum et albedo omnium colorum, sic fides omnium virtutum, donorum, gratiarum et glorie licet parum extimetur. Hic[26] potes dicere in principio quod diversi doctores propter hoc, quod fides est fundamentum totius structure spiritualis eam diversis comparant rebus ut hic ostenditur. Vel dic quod fides vocatur ab apostolo substantia per similitudinem et comparationem quia sicut substantia est accidentium omnium fundamentale principium, ita fides fundamentale est principium, omnium virtutum, bonorum, gratiarum, meritorum et glorie tribus rationibus videlicet: primo, principationis, quia ipsa est principalis virtus; sicut caput est principale membrum in corpore, ita ipsa in anima. Hic autoritas Lactantii. Secundo. Radicationis. Hic autoritas Augustini. Tertio. Stabilitionis. Hic autoritas Crisostomi et Boethij. Et pro fundamento istarum trium rationum promictas autoritatem Crisostomi supra positam in margine in principio istius nobilitatis, que omnes istas rationes aprehendit, et postea dilata te, ut sequitur, cum alijs auctoritatibus ad quamlibet rationem de per se assignantis.

Hinc Augustinus super Iohannem comparat eam radici arboris dicens: sicut in radice arboris nulla[27] prorsus apparet pulchritudinis species, et tamen quicquid est in arbore pulcritudinis vel decoris ex ipsa radice procedit, itaque, quicquid virtutis[28], quicquid meriti, quicquid denique[29] beatitudinis aut glorie anima susceptura est, ex fidei humilitate tamquam ex nobili quadam radice[30] procedit. Hec ille. Hic et[31] Crisostomus super Mt. 13° capitulo: infideles quantumlibet virtuosos harene[32] comparat dicens: similis est natura infidelitatis terre harenose[33], que et fundamenta cuiuslibet operis vel structure

25. virtutibus] *add in marg.* Primo vero non fuit vera virtus. Abstinentie in Ethicis. Quere infra fol. Vat. lat.
26. Settima aggiunta da "Hic" ad "assignantis".
27. nulla] *iter.* Urb.
28. "quidquid virtutis": aggiunta interlineare accolta nell'Urb.
29. quicquid denique] denique quicquid Urb.
30. quadam radice] quodam fundamento Urb.
31. Hic et] tertio, ratione stabilitionis. Hic Urb.
32. harene] arene Urb.
33. harenose] arenose Urb.

recusat, et quamtamcumque plu (Urb. f. 2r) viam de celo solemque suscipiat, sine fructu tamen, semper sterilis inops quem perseverat.

Hec ille. Ad hec Boethius in secundo, verso quarto: fidei humilitatem saxo tropologice[34] comparat super quem[35] domum fundans omnes fortunas ridet dicens: quisquis[36] volet perhennem, cautus ponere sedem, stabilisque nec sonori sterni flatibus euri, et fluctibus minantem curat spernere pontum. Montis, scilicet philosophorum[37], cacumen alti, bibulas vitet arenas, videlicet haereticorum[38], illud protervus auster, id est superbia scientiae[39], totis viribus urget.

Hee, scilicet hereses, pendulum solute, pondus, scilicet gratie et meritorum, ferre recusant[40] fugiens periculosam sortem sedis amene. Humili domum memento, certus figere[41] saxo, id est Christo[42]. Quamvis tonet ruinis miscens equora ventus[43], tu conditus quieti, felix robore saxi, duces serenum evum, ridens etheris iras. Hec ille[44]. Et Gregorius[45] in ol– (Epistola?): Ruinam hedificat, non structuram facit, qui sine fide haedificare contendit.

Secunda nobilitas

Secunda dicitur determinatio. Secundum enim omnes disciplinas in omnibus actibus et operibus suis debet se quisque determinare, id est finem ac terminum operis sui seu actus respicere, alias est non rationalis sed belua[46].

34. "tropologyce": aggiunta interlineare accolta dall'Urb.

35. Quem] quam Urb.

36. "quisquis": nel Vat. Lat. 7618, in corrispondenza di questa parola, c'è un richiamo esplicito nel margine superiore della pagina: responsio(?). De hac radice in Summa bononiensi, ff. 128°.

37. "scilicet philosophorum": nota interlineare in entrambi i codici, non accolta nell'Urb. nel corpo del testo.

38. "videlicet haereticorum" vd. sopra.

39. "id est superbia scientiae": aggiunta interlineare accolta nell'Urb.

40. ferre recusant] Hee pendulum solute ferre recusant Urb.

41. figere] ponere Urb.

42. "id est Christo": aggiunta interlineare accolta nell'Urb.

43. equora ventus] pontus ventus Urb., probabile *lapsus calami*.

44. Hec ille] *om*. Urb.

45. Ottava aggiunta da "Et Gregorius" ad "haedificare".

46. Vat. lat. 7618 presenta una nota marginale non accolta nell'Urb. 626: "Hinc de talibus non respicientibus Deuteronom 32° capitulo scriptum: Gens sine consilio est et cetera, ut infra".

Ideo dicit Phylosophus secundo Physicorum, quod finis in operationibus est sicut principium in speculabilibus[47].

Et ibidem dicit: frustra est quod non ordinatur ad finem. Et secundo Methaphysice dicit: Qui destruit finem, scilicet non considerando illum, destruit omne bonum et nichil percipit, scilicet fructus. Unde iuxta sapientem vulgariter dicitur: quicquid agis, prudenter agas et respice finem. Et Boethius in secundo, prosa prima. Neque enim quod ante oculos situm est sufficit intueri, rerum exitus prudentia metitur. Et comicus ille Terrentius[48]: istud est sapere, non quod ante pedes est modo videre, sed etiam illa que futura sunt, (Vat. lat. f. 2r) prospicere[49]. Et Seneca, libro de virtutibus, tribus temporibus totus animus dispensetur: presentia ordina, futura previde, preterita recordare. Propone animo tuo mala futura et bona: illa ut substinere possis, ista ut moderari. Quo contra facientes intonat Moyses Deuteron, 32° capitulo 6: Gens sine consilio est et ab prudentia utinam saperent et intelligerent ac novissima providerent. Cum igitur beatitudo et summum bonum, ut dicit Magister in 2°, distinctione prima, sit ultimum finis rationalis creature[50], ad illud semper debet[51] quisque respicere et ad illud dirigere omnes actus suos, aliter illud consequi minime valet. Hinc Seneca ad Lucilium dicit[52]: om. Urb.[ad summum bonum eternum, ut infra. Sed sola fides est illa virtus quae eternis(?) ut sequitur. Et adapta hic auctoritatem Augustini libro 3° de verbo domini, verbi littera, idest quia optimum congruit. Sola fides facit unumquemque finem illum terminumque perspicere. Vis hoc videre. Dicas michi questio: quae est causa quod tot mala perpetrantur in mundo? Enumera. Certe quia deficit fides hominibus, quia non subest peccatoribus hoc nobile fundamentum, quia a re

47. speculabilibus] speculationibus Urb.

48. Terrentius] Terentius Urb.

49. Segue una aggiunta nel margine superiore del ms. Vat. lat. 7618: "Et Seneca, libro de virtutibus, tribus temporibus totus animus dispensetur. Presentia ordina, futura previde, preterita recordare. Propone animo tuo mala futura et bona: illa ut substinere possis, ista ut moderari".

50. Segue una aggiunta nel margine sinistro del ms. Vat. lat. 7618: "Ad illud semper debet quisque respicere et ad illud dirigere omnes actus suos, aliter illud consequi minime valet. Hinc Seneca ad Lucilium dicit: ad summum bonum eternum, ut infra. Sed sola fides est illa virtus quae eternis(?) ut sequitur. Et adapta hic auctoritatem Augustini libro 3° de verbo domini, verbi littera, idest quia optimum congruit."

51. Semper debet] debet semper Urb.

52. Dicit] inquit Urb.

facta est in eis hec radix generosa. Si enim veraciter crederent deum ius suum unicuique tribuere, crederentque immortales animas aut in inferno puniri aut premiari in celo. Non talia perpetrarent, sed iuste viverent. Hinc Lactantius in 2°[53].

Nam dum existimant quidam nulli deo nos esse cure, aut post mortem nichil esse futuros, totos se libidini addiciunt, sic dum liceret sibi putant hauriendis voluptatibus sitienter[54] incumbunt per quas imprudentes in laquios mortis incurrunt. Ignorant enim que sit hominis ratio quam si teneren<t> vellent, in primis deum suum agnoscerent, virtutem iustitiamque sequerentur. Terrenis figmentis animas proprias non substernerent, mortiferas libidinum suavitates non appeterent, denique se ipsis magne existimarent atque intelligerent plus esse in homine quam videtur[55]. Hoc ille.

Debet igitur unusquisque fidei fundato stabilitus semper suum finem, idest summum bonum, aspicere et in actibus suis nullatenus poterit errare. Hic Seneca ad Lucilium.]

Ad summum bonum et propositum totius vite tue respice. Illi enim consentire debet quicquid agimus[56]. Non[57] disponet singula nisi cui iam vite totius summa proposita est. Nemo, quamvis paratos habeat colores, similitudinem reddet nisi iam constet quod vult pingere. Ideo [peccamus quia de partibus vite omnes deliberamus, de tota ve-

53. 2°] *add. sup. lin*. De origine errorum Vat. lat.

54. "sitienter] *add. sup. lin*. Ac scienter Vat. lat.

55. Segue una aggiunta nel margine destro del ms. Vat. lat. 7618: "Cuius vim conditionemque non aliter posse retineri nisi fidem cultumque veri perentis sui, deposita pravitate, susceperint. Eque debet sic opum de summa rerum sepe numero cogitans ammirari soleo. Maiestatem dei singularis que continet regitque omnia, in tantam venisse quorumdam oblivionem. Ut que sola debeat coli, sola ab eidem potissimum negligatur. Hoc ille. Hoc autem non est nisi ex infidelitate hominum. Prima bene uel pone et melius istam particulam in fine que nobilitatis ita que vocatur dilectio. Que enim est ratio quod dominum temporales a suius cultoribu tantum diliguntur honorantur entis tamquam si essent dii, veri quia illi credunt et sperant ab eos remunerari. Sui autem non starent sui per horam ut in romana curia". Non accolta in Urb.

56. Segue una aggiunta nel margine sinistro del ms. Vat. lat. 7618: "Scire debet quid petat qui sagiptam vult mittere, sic tunc dirigere ac moderari manu telum. Errant consilia nostra etc".

57. Il testo si trova nel margine sinistro del f. 2r del Vat. lat. 7618, con un'ulteriore aggiunta (Dyogenes sagiptarium. . .) nel margine destro del f. 1^{v}. Non] bene scilicet *add. sup. lin.* Vat. lat.

ro nemo deliberat][58]. Scire debet quid petat qui sagiptam vult mittere: sic tunc dirigeret ac moderari manu telum. Errant consilia nostra, quia non habent quo dirigantur. Ignoranti quem (ignorantique?) portum petat, nullus suus ventus est. Hec ille.

Et Dyogenes sagiptarium intuitus ignavum, post murum consedit, ne forte me feriat. Sed sola fides est illa virtus que facit unumquemque finem illum terminumque perspicere. (Urb f. 2v) Vis hoc videre. Dicas michi questio: que est causa quod tota mala perpetrantur in mundo? Enumera. Certe quia deficit fides hominibus, quia non subest peccatoribus hoc nobile fundamentum, quia a re facta est in eis hec radix generosa. Si enim veraciter crederent deum ius suum unicuique tribuere[59], crederentque immortales animas aut in inferno puniri aut premiari in celo; non talia perpetrarent, sed iuste viverent. Hinc Lactantius in 2°. Nam dum existimant quidam nulli deo nos esse cure, aut post mortem nichil esse futuros, totos se libidinibus addiciunt, sic dum licere sibi putant hauriendis voluptatibus scienter incumbunt per quas imprudentes in laquios mortis incurrunt. Ignorant enim que sit hominis ratio quam si tenere vellent, in primis deum suum agnoscerent, virtutem iustitiamque sequerentur. Terrenis figmentis animas proprias non substernerent, mortiferas libidinum suavitates non appeterent, denique se ipsis magne existimarent atque intelligerent plus esse in homine quam videtur, cuius vim conditionemque non aliter posse retineri nisi fidem cultumque veri parentis sui deposita pravitate susceperint.

Discite homines: ideo malos et iniustos esse et ideo mala omnia rebus humanis continue ingravescere, quia deus mundi huius effectore et gubernatore derelictus est, et nequidem vel a paucis colatur. Quod si solus deus coleretur, non essent dissentiones et bella, cum scirent homines unius se dei filios esse, ideoque divine necessitatis sacro et inviolabili vinculo comppellatis(?); nulle fierent insidie, cum scirent cuiusmodi penas deus animarum interfectoribus prepararet, quod clandestina scelera et ipsas etiam cogitationes pervidet (praevidet?). Non essent e il testo continua nel margine inferiore: fraudes et rapine, si deo precipiente didicissent et suo et parvo esse contenti, ut fragilibus et caducis solida et eterna preferrent. Non essent adulte-

58. Ideo peccamus. . . nemo deliberat] Ideo etc. Vat. lat.

59. Tribuere] reddere Urb.

ria et stupra, et mulierum prostitutionem, si esset omnibus notum dampnari a deo quicquid appetitur ultra generandi cupiditatem.[60]

Dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, VII.F.1, f. 17ra[61]

Incipit: "Credo. In quo libro super quo verbo dicit Augustinus libro De uerbis dominj. Nulle maiores divitie, nulli thesaurj, nulli honores, nulla huius mundi maior est [...] que fides catholica que peccatores saluat, cecos illuminat, infirmos curat, cathecuminos baptizat, fideles [...] ficat, penitentes repareat, iustos augumentat, et martyres coronat[62]. Et Crisostomus super mattheum dicit: Fides christiane religionis principium et stabilissimum fundamentum primaque radix [...]

Eius nobilitatem.

Eius cupiditatem

Eius necessitatem. [...]

Primum est eius nobilitas: si ante fidei quiditatem suam uidemus nobilitatem. Similis enim esse cupio negotiatiori quantum ut emptioris desiderium incitet pretiose prius margarite nobilitatem explicat. Ita et nos ad incitandas mentem fidelium fidey prius nobilitatem breuj sermone tangamus.

Prima nobilitas dicitur fundatio: est enim fundamentum totius structure spiritualis, omnium virtutum, omnium gratiarum, om-

60. Discite homines ... generandi cupiditatem] om. Vat. lat.; fraudes et rapine ... generandi cupiditatem] add. in marg. inf. Urb.

61. [NdC: come già specificato da Arosio, nel cap. II, i manoscritti napoletani non sono di grandissimo aiuto nella ricostruzione del testo del *Tractatus de fide*, dal momento che sembrano versioni copiate con intenzioni personali distinte dalla pura e semplice trascrizione dell'opera in quanto tale. Arosio descrive la situazione nei termini seguenti: « Gli estratti riportati nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli non si sono dimostrati particolarmente interessanti, né sussiste alcuna relazione diretta tra i due codici napoletani, che, infatti, provengono da due conventi diversi. Il testo viene citato, quasi alla lettera, dai due trascrittori, i quali mostrano di avere avuto sotto gli occhi il trattato di Bartolomeo, o almeno una sua trascrizione: vengono copiate solo quelle sezioni testuali che interessano per la predicazione. Si tratterebbe, dunque, di due versioni personalizzate dai rispettivi copisti: per questo motivo vengono introdotte citazioni aggiuntive rispetto al *De fide* e sottratte sezioni testuali ritenute superflue ». La trascrizione di alcuni passi dei mss. napoletani risulta evidentemente provvisoria; nonostante non si sia potuto confrontarla coi codici, si crede comunque utile pubblicarla per mostrarne la scarsa qualità e la differente lectio rispetto ai codici vaticani].

62. nulla huius mundi ... coronat add. in f. 16v.

nium meritorum et omnis glorie. Ad hebr. XI: Fides est, dicit apostolus, substantia rerum sperandarum argumentum non apparentem. Hoc dicit apostolus per similitudinem. Unde Crisostomus super mattheum dicit: fides est christiane religionis fundamentum, radix et origo, tum virtutum principium totius dominj cultus? et caput.

Ubi tangit secundum/tres rationes ab apostolo uacatur queritur(?) fides ab apostolo uocata substantia ut in declaratur/vel indeclarata. Sicut igitur argentum uiuum secundum philosophum est principium omnium metallorum et albedo omnium colorum; sic fides omnium uirtutum, donorum, gratiarum et glorie licet pa..orum extimunt. Hic est quod diuersi doctores propter hoc quod fides est fundamentum totius structure spiritualis eam diuersis comparatur rebus ubi dic(it) quod fides uocatur ab apostolo substantia per similitudinem et comparationem.

Unde Crisostomus dicit quod sicut substantia est accidentium omnium fundamentale principium, ita fides est fundamentale principium omnium uirtutum, bonorum, gratiarum, meritorum et glorie tribus rationibus quas comprehendit.

Idem Crisostomus super mattheum dicit: fides est christiane religionis stabilem fundamentum, ra(dix?) omnium [. . .] primum totius domini cultus et caput.

Vocatur atque fides ab apostolo substantia tribus rationibus.

Primo. Ratione: principationis; quia ipsa est principalis virtus; sicut caput est principale membrum in corpore, ita fides in anima. Unde Lactantius in o. . . (?) Cum . . . unum quod est maximum deest agnitio dey iam bona illa omnia superuacua sunt et inania uel fructuosa in hijs assequendis laborauerit gloria secundum thimones athenis ergo quia egentibus stipitem dedit et pauperes inuitauit et nudos induit.

Secundo. Ratione: radicationis. Unde Augustinus super Johannem comparat eam radici arboris, dicens: Sicut in radice arboris nulla prorsus apparet etc.

Tertio. Ratione stabilitionis. Unde Crisostomus super Mattheum 13. Infideles quamtumcumque uirtuosos arene comparat, dicens: Similis est natura infidelitatis terre arenose que et fundamenta cuiuslibet operis recusat et quantumcumque pluuiam de celo solemque suscipiat sine fructu, tamen semper sterilis inopsque perseverat. Hoc ille. Ar [. . .] Boethius in 2°, ver. 4, fidey humilitatem saxo tropologice comparat super quod domum fundans omnes fortunas inridet.

(qui il codice presenta un'aggiunta)

inridet, dicens: quisquis volet perhennem tutius ponere fedem stabilisque sonori sterni flatus euri et fluctibus minantes curat spernere pontum. Montis cacumen alti bibulas vitet arenas … domum memento citus(?) figere saxo, etc.

Et Gregorius in Homiliarum ruinam edificat non structura facit qui sine fide edificari contendit".

Explicit: "In Deum. Est et vlterij aduertereque in primo dicto uerbo vltra significatiua … fidey 23tis actj predicti, … et demonstrata ac credendum fidelibus proportio vnitas substantie … cum insequentibus simboli verbi explicentur tres per trinitatis, licet pater, filius et spiritus sanctus, quos credere debemus non … hic apostolus promisit in deum et non in deos.

Quoniam licet ut dicit Athnasius in suo simbulo: pater fit deus et filius deus et spiritus sanctus deus. Tamen hij tres vnius deus sunt et non tres dij.

Circa quod nondum est quod … nomen deus triplex/tripliciter accipitur".

Dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XII.F.40, f. 139va

Incipit: "Credo. Super quo uerbo apostolici simboli ut dicit Augustinus in libro de uerbis domini. Nulle maiores diuitie nulli thesauri, nulli honores, nulla huius mundi est (substantia?), quoniam? fides catholica que peccatores saluat, rectos illuminat, infirmos curat, cathecuminos baptizat, fideles iustificat, penitentes repareat, iustos augmentat et martires coronat. Et Crisostomus dicit super matteum: Fides est christiane religionis principium et stabilissimum fundamentum primaque radix atque principium diuinum (cul?)tus et caput. Et 24 q.[63] prima salus dicitur et fides est principium nostre salutis. Et 28 q. .i. Ex his itaque dicitur quod omne alie uirtutes absque fides nihil proficiunt ad salutem. De ipsa fide 3a fid. in potentiarum(?) Declaremus nec in hoc derogatur regule philosophice ac Ciceronis. Si [. . .]

Eius nobilitatem.

Eius quiditatem.

63. 24 q.] *add.* Deut. *in marg.*

Eius necessitatem.

[. . .] Prima est eius nobilitas ante fidei quiditatem suam uidemus nobilitatem. Similis enim esse cupio negotiatiori quantum ut emptioris desiderium incitet pretiose prius margarite nobilitatem explicat. Ita et nos ad incitandas mentem fidelium fidei prius nobilitatem breui sermone tangamus.

Prima nobilitas dicitur fundatio: est enim fundamentum totius structure spiritualis[64], omnium virtutum, omnium gratiarum, omnium meritorum [. . .] Ubi tangit secundum/tres rationes ab apostolo uacatur queritur? fides ab apostolo uocata substantia ut in declaratur/vel indeclarata. Sicut igitur argentum uiuum est principium omnium metallorum secundum philosophum et albedo omnium colorum; sic fides omnium uirtutum, donorum et gratiarum et glorie licet pa..orum extimentur. Hic est quod doctores diuersi propter hoc quod fides est fundamentum totius structure spiritualis eam diuersis comparatur rebus ubi dic(it) quod fides uocatur ab apostolo substantia per similitudinem et comparationem. Unde Crisostomus dicit quod sicut substantia est accidentium omnium fundamentale principium, ita fides fundamentale est principium omnium uirtutum, bonorum, gratiarum, meritorum et glorie tribus rationibus quas comprehendit.

Primo. Ratione: principationis; quia ipsa est principalis virtus; sicut caput est principale membrum in corpore, ita ipsa in anima.

Secundo. Ratione: radicationis. Unde Augustinus super Johannem comparat eam radici arboris, dicens: Sicut in radice arboris nulla prorsus apparet pulcritudinis species, et tam quidquid est in arbore pulcritudinis uel decoris ex ipsa radice procedit, ita quidquid modo riti quia quod beatitudinis quidquid glorie anima susceptura est ex fidei nobilitate tanquam ex nobilitate quodam fundamento procedit.

Tertio. Ratione stabilitionis. Unde Crisostomus super Mattheum 13. Infideles quamtumcumque uirtuosos arene comparat, dicens: Similis est natura infidelitatis terre arenose que et fundamenta cuiuslibet operis recusat et quantumcumque pluuiam de celo solemque suscipiat sine fructu, tamen semper sterilis inopsque perseverat. Hoc ille. Et Boethius in 2°, ver. 4, fidei humilitatem saxo tropologice comparat super quod domum fundans omnes fortunas ridet. Et Gregorius in Homiliarum ruinam edificat non structura facit qui sine fide edificari contendit".

64. Qui inizia una zona che presenta un vasto alone, dovuto probabilmente alla caduta di acqua sul foglio pergamenaceo.

Explicit: "Quarto et ultimo concludit apostolus non apparentium quia quod credimus in p–nti quidem non apparent nobis quia uidemus nec per speculum in enigmate, scilicet mediante hoc speculo fidei videbimus facie ad faciem, ut dicit apostolus in cor. 13 Et dicit quolibet fideli Ro pro justitia dei re. in eo ex fi. in fidem glo(ria?), ex fide spei, in fidem rei".

2. *Tractatus de Confessione*

Dai mss. Bologna, Biblioteca Universitaria, Univ. lat. 2713, f. 21v; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1637, f. 56rv

Quarto: ex auaritia mea incidi in Vsuram accipiendo utilitatem de rebus mutuatis et que usu consumuntur que ne pondere, numero, mensuraque traduntur, vt pecunia numerata uino, frumento, oleo et similibus. Circa quod etiam diligenter attende, si mutuasti super pigniis rei mobilis uel immobilis et interim accepisti usumfructum pignoris, dum alius tenuit pecuniam tuam uel aliam rem mutuatam. Si deposuiisti pecuniam uolens in omni casu capitale saluum, cum intentione uel pacto aliquid recipiendi secundum discretionem depositarij. Si propter pecuniam mutuatam sperasti aliquod obsequium uel utilitatem que pretio possit extimari a manu, lingua uel obsequio. Si ueniente termino solutionis noluisti prolongationem termini concedere, nisi daretur tibi aliquid. Si in fraudem usurarum prestitisti .x. brachia panni et reciperes .x. alterius panni et similia. Si credidisti pecuniam pro simili pecunia, uel rem pro simile re, existimans plus ualere in tempore restitutionis cum intentione lucrandi illam meliorationem. Si mutuasti pecuniam recepturus ad certum terminum alterius generis monetarum aut aliam rem, aut alio loco. Si mutuasti nauiganti uel eunti ad nundinas cum pacto recipiendi aliquid ultra sortem eo quod suscepisti in te periculum pecuniarum et mercium. Si mutuasti granum uetum ut postea recipias nouum et reciperes illam meliorationem. Si accepisti ad usuram, non ad prouidendum tue necessitati sed ad mutuandum alijs ad usuram uel ad ludendum uel aliter male utendum. Si induxisti ad fenerandum aliquem, qui alias non erat feneraturus. Si uen["di" nell'interlinea, di mano di Bartolomeo]disti ad terminum recepturum plus iusto pretio. Si emisti olearum in herba uel uinum in folijs et similia, pro uili pretio. Si insoccitis animalium, ita pacisceris ut sit saluum caput uel capitale. Si

fecisti cambia que dicuntur ficca, aut per uenditas aut ad libram de grossis. Si uendidisti aliquid pro pretio quod tunc currebat cum pacto quod si in tempore solutionis ualeret plus, uelles illud plus, si uero minus, non uelles illud minus. Si emisti domum uel agrum minori pretio quod ualeret, intendens quod uenditor reemat a te, ut interim fructus percipias. Si emisti centos ducatos per 90ª, nisi emeris tantum minus quantum uere esset tuum interese, uel quantum rehabendi labor est futurus. Si partecipasti usurarijs in aliquo modorum positorum supra in Rapina[65]: Jussio, consilium, consensus, et cetera. Et nota quod usurarius tenetur ad omnia claria, que passi fuerunt debitores propter solutionem usurarum. Si fecisti multos alios et inuariabiles contractus in quibus usure aut euidentes sunt aut palliate.

3. Commento alla *Divina Commedia* (Vat. lat. 7566–7568)

Vat. lat. 7566: inc. "L'Inferno Comedia di Dante. Canto Primo. Nel Mezzo del camin di nostra uita, mi trouai per una selua oscura che la dritta uia era smarrita" (f. 1r); "Salimo fu ei primo et iol secondo tanto chio uiddi delle cose belle che portal ciel per un pertuso tondo E quindi escimmo a riueder le stelle. Finit feliciter infernus" (f. 159v); segue "Qui .. in istum" (f. 160r)

Vat. lat. 7567: inc. "Cantice 2.e Dan/tis. Cantus primus/ (in inchiostro rosso).Per correr meglor/acqua alça le vele/omai la nauicella del mio ingegno/che lassa dietro a se mar sicrudele" (f. 166r); expl. "Io ritornai dalla sanctissima onda/rifacto si come piante nouelle rinouellate di nouelle fronde/Puro e disposto a salir alle stelle. Finit feliciter purgatorium" (f. 327rv). Segue: "Qui scripsit [. . .] commouit in istum" (f. 327v).

Vat. lat. 7568: inc. "Incipit tertia cantica/paradisi et cantus primus (in inchiostro rosso)/La gloria di/colui che tutto moue/per luniuerso penetra e risplende/in una parte piu e meno altroue" (f. 333r); expl. "Allalta fantasia qui manco possa ma gia uolgea el mio desio eluelle sicome rota chugualmente e mossa amor che muouel cielo elaltre stelle. Finit feliciter totius operis. 1480" (f. 492rv).

Segue "Qui scripsit scribat [. . .] mundum commouit in istum".

65. cfr. ms. Bologna, ff. 20v–21r; ms. Firenze, f. 55rv.

"Ut dictum est supra in primo cantu h.us 3° cantica ibi: Quando la rota che tu sempiterni" (f. 497r).

Bibliografia

Fonti

Aeneas Silvius Piccolomini [Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II], *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Adelphi Edizioni, Milano 1984, 2 voll. (Classici, 47).

———, *Opera omnia*, ex Officina Henricpetrina, Basileae 1571; rist. anastatica Minerva G.M.B.H., Unvänderter Nachdruck, Frankfurt a. M. 1967.

Alcuinus, *De haeresi Elipandi Toletani et Felicis orgellitani*, PL 101, coll. 243–438.

Alexander Halensis, *Summa theologica*, PP. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas (edd), Firenze 1924–1948, 5 voll.

Ambrosius, *Explanatio symboli*, ed. Faller (CSEL 73), Wien 1955.

Antonino di Firenze, *Summa theologica*, ed. Ballerini, Verona 1740–1741; ristampa anastatica Graz 1959.

Arturus a Monasterio [Arthur du Monstier], *Martyrologium Franciscanum*, apud Edmundum Covterot, Parisiis 1638; 1653[2].

Bandini A.M., *Specimen literaturae florentinae saeculi XV*, Firenze 1747–1751.

———, *Catalogvs codicvm graecorvm Bibliothecae Lavrentianae*, t. III, Typiis Regiis, Florentiae 1768; rist. anastatica: *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae Mediceae Laurentianae (accedunt supplementa tria ab E. Rostagno et N. Festa congesta)*, vol. 2, t. III, Zentral–Antiquariat der Deutschen Demokratischen Republik, Lipsiae 1961.

Baronio C., *Indici de' sommi pontefici, degli imperadori e de' consoli*, per Odorico Rinaldi Triuigiano prete della Congregazione dell'oratorio di Roma, appresso Vitale Mascardi, Roma 1643.

Bartolomaeus a Colle Vallis Elsae, *Tractatus de Confessione*, mss. Bologna, Biblioteca Universitaria, Univ. lat. 2713 (Monastero di S. Salvatore, 104); Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1637.

———, *Tractatus de Fide*, mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 626; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618; Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. VII.F.1, ff. 17ra–44vb; Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms XII.F.40, ff 139va–147va.

Benevenutus de Rambaldi de Imola, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita, Typis G. Barbera, Florentiae 1887, t. IV.

Bernardino Guslino, *Vita del B. Bernardino da Feltre*, cap. III, 3–4; prima edizione integrale a cura di A. Ghinato, « Le Venezie Francescane » 25 (1958), pp. 129–130.

Bernardinus de Bustis, *Defensorium Montis Pietatis contra figmenta omnia emule falsitatis*, Uldaricus Scinzenzeller, Mediolani 1497.

Bernardinus Senensis [Bernardino da Siena], *Le prediche volgari inedite. Firenze 1424, 1425– Siena 1425*, a cura di D. Pacetti, Ezio Cantagalli, Siena 1935 (I classici cristiani, 56).

———, *Le prediche volgari*, a cura di C. Cannarozzi, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1934, vol. III.

———, *Le prediche volgari. Predicazione del 1425 in Siena*, a cura di C. Cannarozzi, vol. II, Tipografia E. Rinaldi, Firenze 1958.

———, *Le prediche volgari. Campo di Siena 1427*, a cura di D. Pacetti, Ezio Cantagalli, Siena 1935 (I classici cristiani, 55).

———, *Quadragesimale de christiana religione*, in *Opera Omnia*, vol. I, 1, PP. Collegii S. Bonaventura ad Claras Aquas (edd.), Firenze 1950.

Bernardus de Montfaucon, *Paleographia Graeca*, Parisiis 1708.

Bonaventura de Balneoregio, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum magistri Petri Lombardi*, in *Opera omnia*, I–IV, Firenze 1882–1889 (*In I Sent.*, 1882–1883; *In II Sent.*, 1885; *In III Sent.*, 1887; *In IV Sent.*, 1889).

———, *Opera Omnia*, I–X, PP. Collegii S. Bonaventura ad Claras Aquas (edd.), Firenze 1882–1902, 10 voll.

Cammelli G., *Repertorio degli umanisti italiani, fascicolo di saggio [aprile, 1943]*, Firenze 1943.

Casimiro da Roma, *Memorie istoriche della Chiesa e del Convento di S. Maria in Aracoeli*, Rev. Casa Apostolica, Roma 1736.

———, *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della provincia romana*, Rev. Casa Apostolica, Roma 1845².

Cassianus, *De incarnatione domini contra Nestorium*, M. Petschenig (ed.), Tempsky–Freytag, Vienna–Leipzig 1888 (CSEL, 17, pp. 233–391).

Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Departements, t. 48, Libraire Plon, Paris 1933.

Cesare Guasti, *Epistolario*, Francesco De Feo (ed.) in *Carteggi di Cesare Guasti*, voll. II, Olschki, Firenze 1970–1987.

Checchi V. – Calamandrei G., *Historia chronologica Provinciae Etrusco–minoriticae ab an. MDXLI ad MDCLXXX a P. Antonio Tognocchi de Terrinca in decades XIV distributa*, primum nunc edita, Tipis E. Rinaldi, Florentiae 1935.

Conciliorum omnium tam generalium quam particularium, . . . in tres nunc tomos ob recentem multorum additionem diuisa. . . , ex officina Ioannis Quentel, Coloniae Agrippinae 1551, voll. 2.

Corpus Hermeticum, A.D. Nock – A.J. Festugière (edd.), Les Belles Lettres, Paris 1945 (Collection des Universités de France).

Cyprianus, *Appendices*. *Opuscula genuina* W. Hartel (ed.), Tempsky - Freytag, Vienna-Leipzig1868 (CSEL 3.1); PL 4, coll. 835–852.

———, *Epistolae*, W. Hartel (ed.), Vienna-Leipzig 1871 (CSEL 3.2) ; PL 4, coll.193–452.

———, *Opuscula*, W. Hartel (ed.), Vienna-Leipzig 1868 (CSEL 3.1); PL 4, coll. 451–834.

Da Mareto F., *Bibliografia dantesco–francescana*, Libreria Francescana Editrice, Parma 1972 (Biblioteca storico–religiosa, 2).

———, *Bibliografia dantesco–francescana*, « Collectanea Franciscana » 36 (1966), pp. 125–127.

Dant Alighieri, *Divina Comèdia, versiò catalana d'Andreu Febrer*, A.M. Gallina (ed.), Barcellona 1974–1988, 6 voll. (Els Nostres Clàssics 106–107; 112; 116; 120; 124).

Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata. Introduzione – Inferno – Purgatorio – Paradiso*, in G. Petrocchi (a cura di), *Le Opere di Dante Alighieri. Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana*, voll. 4, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1966–1967.

———, *La Commedìa. Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, A. Lanza (ed.), De Rubeis, Anzio (Roma) 1995, (Medioevo e Rinascimento, 5).

Dominicus de Gubernatis [Da Sospitello], *Orbis Seraphicus. Historia de tribus Ordinibus a Seraphico Patriarca S. Francisco institutis*, apud Nicolaum Angelum Tinassium Impressorem Cameralem, Romae 1684, t. III.

Erasmus Roterodamus [Erasmo da Rotterdam], *Moriae Encomium id est Stultitiae laus*, C.H. Miller (ed.), in *Opera Omnia*, ord. IV, tom. III, North–Holland Publishing Company, Amsterdam–Oxford 1979.

Forti C.G., *Catalogus Agiologicus Hetruscus, seu De Sanctis, ac Beatis Hetruriae*, Clementi XII. Pontifici Opt. Max. dicatus, Typis Antonii de Rubeis, Romae 1731.

Gabriele Rossetti, *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma e sulla segreta influenza che esercitò nella letteratura d'Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime Dante, Petrarca, Boccaccio*, Taylor, London 1832.

Gams P.B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae, quotquot innotuerunt a beato Petro Apostolo*, Typis et Sumptibus Georgii Josephi Manz., Ratisbonae 1873.

Gonzaga F., *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque pro gressibus, de Regularis Obseruanciae institutione, forma administrationis ac legibus administrationis ac legibus admirabilique eius propagatione*, pars II, Typ. Dominici Basae, Romae 1587.

Gregorius Magnus, *Moralia in Job*, M. Adriaen (ed.) Brepols, Turnhout 1979 (CCSL, 143); PL 75, 509–1162; 76, 9–782.

Hermetica. The Greek "Corpus Hermeticum" and the Latin "Asclepius" in a new English translation, with notes and introduction, B.P. Copenhaver (ed.), The University Press, Cambridge 1992.

Hieronymus Stridonensis, *Epistola XLIII. Ad Marcellam*, I. Hilberg (ed.), Tempsky–Freytag, Vienna–Lipsia 1910 (CSEL 54, pp. 318-321), PL 22, coll. 478–480.

Iacopone da Todi, *Laude*, F. Mancini (ed.), Laterza, Roma–Bari 1974 (Scrittori d'Italia, 257).

———, *Laudi, Trattato e Detti*, F. Ageno (ed.), Felice Le Monnier, Firenze 1953.

Inghirami F., *Storia della Toscana*, Poligrafia Fiesolana, dai torchi dell'autore 1844, voll. 17.

Ioannes Andreae, *In quinque Decretalium libros Nouella commentaria*, voll. 4, apud Franciscum Franciscium Senensem, Venetiis 1581; ristampa anastatica: Bottega d'Erasmo, Torino 1963.

———, *Novella in Sextum*, a Philippo Pincio Mantuano, Venetijs 1499; ristampa anastatica: Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz 1963.

Iohannes Baptista Ziletus, *Tractatus de testibus probandis vel reprobandis variorum authorum*, apud Georgium de Cabalis, Venetiis 1569.

Iuliani imperatoris librorum contra Christianos quae supersunt, C.J. Neumann (ed.), Leipzig 1880.

Joannes a S. Antonio, *Bibliotheca universa franciscana*, ex Typographia Causæ V. Matris de Agreda, Matriti 1732–1733.

Kattenbusch, F., *Das apostolische Symbol*, Leipzig 1894; 1990, 2 voll.; ristampa anastatica: Darmstadt 1962.

Lazzaro de' Bernabei, *Croniche Anconitane*, in C. Ciavarini (a cura di), *Collezione di Documenti storici antichi inediti e rari delle città e terre marchigiane eseguita da una Società di studiosi ed eruditi coadiuvata e sussidiata dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti delle Marche*, Tipografia del Commercio, Ancona 1870, vol. I.

Lietzmann H., *Symbole der alten Kirche*, W. de Gruyter, Berlin 1931 (Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen. Herausgegeben von Hans Lietmann, 17–18).

Lorenzo de' Medici, *Lettere (1479–1480)*, N. Rubinstein (ed.), Giunti–Barbera, Firenze 1981 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento).

Marco da Lisbona, *Delle Croniche de' Frati Minori del Serafico P. S. Francesco. Parte Terza*, tr. it. di Horatio Diola, Barezzo Barezzi, Venetia 1612.

———, *Croniche degli Ordini instituiti dal Padre San Francesco. Parte Prima*, Antonio de Ferrari, Venetia 1582.

Marco da Montegallo, *La Tabula della Salute composta da frate Marco da Montegallo, dell'Ordine dei frati minori della provincia della Marca de Ancona*, Venetiis 1486; Firenze, 1486.

Marianus de Florentia, *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum*, a cura di Teofilo Domenichelli, « Archivum Franciscanum Historicum » 4 (1911) 122-37, 318-39, 559-87.

Mazzatinti G., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 1891–1906, 13 voll.

Mazzatinti G. – Pintor F. (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Firenze (R. Biblioteca Nazionale Centrale)*, vol. XIII, Casa Editrice Luigi Bordandini, Forlì 1905–1906.

Montanari R.C., *Tradizione medievale ed edizione critica del « Somnium Scipionis »*, Sismel – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002 (Millennio Medievale, 033, Testi, 10).

Oppian Colluthus – Tryphiodorus, A.W. Mair (ed.) Harvard University Press, London – Cambridge (Massachusetts) 1928; rist. 1958.

Persius, *Saturae*, in A. Persii Flacci et D. Ivni Ivvenalis, *Saturae*, W.V. Clausen (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1959; 1992² (Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis).

Petrarca F., *Ad Familiares*, G. Fracasseti (ed.), Le Monnier, Firenze 1892.

Petrus de Alva y Astorga, *Indiculus bullarii seraphici*, Typographia Reu. Camerae Apost., Romae 1655, t. II.

Piana C. (ed.), *Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci (saec. XIII–XVI)*, *Analecta Franciscana*, t. XI, 1970.

Pietro Vernerio di Montepeloso de' Frati Minori, *Croniche o Annali di Terra Santa*. Tomo I – 1304–1620, G. Golubovich (ed.), Collegio San Bonaventura, Quaracchi (Firenze) 1929, (Biblioteca bio–bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano. Nuova serie – Documenti, VI).

Poggio Bracciolini, *Lettere*, H. Harth (ed.), Olschki, Firenze 1984 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento).

Ps. Seneca, *Epistolae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam « quae vocantur »*, C.W. Barlow (ed.) Horn, Austria 1938 (Papers and Monographs of the American Academy in Rome, 10).

Ps.–Augustinus Hipponensis, *Sermones 240–241* , PL 39, coll. 2188–2191.

Robertus Melunensis, *Sententiae*, R.M. Martin (ed.), Université Catholique et Collège Théologique O. P. Louvain 1947 (Spicilegium Sacrum Lovaniense. Etudes et documents, 21).

Rufinus Aquileiensis, *Commentarius in Symbolorum Apostolorum*, PL 21, coll. 335–386.

Seneca, *Tragoediae, Incertorum Avctorum, Hercules [Oetaeus], Octavia,* O. Zwierlein (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1986[2] (Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis).

Sextius Pictagoreus, *Enchiridion Sexti*/Σεξτου γνωμαι A. Firmin–Didot, Parigi 1860.

Stornajolo C., *Codices urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae*, Ex Typographeo Vaticano, Roma 1895.

———, *Codices urbinates latini Bibliothecae Vaticanae*, Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1902.

Thomas de Aquino, *Opera omnia*, ex Typographia Polyglotta, Romae 1903.

Ubertinus de Casali, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, apud Andream de Bonettis, Venetiis 1485 (ristampa anastatica a cura di Ch. T. Davis, Torino 1961).

Valla L., *Antidoti in Pogium, ad Nicolaum quintum Pontificem Max.*, lib. IV, in *Lavrentii Vallae Opera*, t. I, apud Henricvm Petrvm, Basileae 1540; rist. anastatica Bottega d'Erasmo, Torino 1962 (« Monumenta Politica et Philosophica Rariora », Series I, numerus 5).

———, *Collatio Novi Testamenti*, A. Perosa (ed.), Olschki Firenze 1970.

———, *Scritti filosofici e religiosi*, tr. it. a cura di G. Radetti, Sansoni, Firenze 1953.

Venantius Fortunatus, *Expositio fidei catholicae*, PL 88, coll. 585–592.

Vergilius, *Georgica*, *Aeneis*, in *Publi Vergili Maronis Opera*, R.A.B. Mynors (ed.), e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1969; 1972², (Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis).

Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, A. Greco (ed.), Sansoni, Firenze 1976.

Vitae et res gestae Pontificum Romanorum, Romae 1677–1751, 6 voll.

Studi

Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro–settentrionale (secoli XIV e XV), Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, Roma 1983 (Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, 2).

Abate G., *Manoscritti e biblioteche francescane nel Medio Evo*, in *Il libro e le biblioteche. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale. 20–27 febbraio 1949. Parte seconda: Conferenze di carattere particolare*, Roma 1950 (Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani, 6).

Altaner B. – Stuiber A., *Patrologie*, Herder, Freiburg–Basel–Wien 1967.

Ambrosi G., *Latini Divinae Comoediae interpretes*, « Latinitas » 2 (1954), pp. 200–209.

Andolfato R., *Utilità, prezzo, contratto sociale: crisi dell'etica economica in Duns Scoto*, in L. Ruggiu (a cura di), *Genesi dello spazio economico*, Guida, Napoli 1982, pp. 119–146.

Angelis G. de, *Quattro prediche inedite di S. Bernardino tenute a Siena in Piazza del Campo nel 1425*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 6 (1940), pp. 177–202.

Angiolini H, *Polemica antiusuraia e propaganda antiebraica nel Quattrocento (Prime notizie per l'edizione dei* Consilia contra Iudeos fenerantes *di Alessandro Nievo e dei Consilia de usuris di Angelo di Castro)*, « Il Pensiero Politico » 19 (1986), pp. 311–318.

Antichi C., *Poggibonsi: pagine di storia, uomini illustri, monumenti ed opere d'arte, leggende, notizie diverse, bibliografia*, Tipografia Artigiana, Poggibonsi 1965 (Quaderni poggibonsesi).

Antenucci L. (a cura di), *Santità e spiritualità fra i secoli XV e XVII*, Arti Grafiche Aquilane, L'Aquila 1991 (pubblicazione edita dal Comitato per il III Centenario della canonizzazione di S. Giovanni da Capestrano).

Arata A., *Il Collegio dei teologi dell'Università di Piacenza. Sua fondazione, sue vicende*, Unione Tipografica Piacentina, Piacenza 1929.

Atiya A.S., *The Crusade in the Later Middle Ages*, Methuen & Co., London 1938, New York, 1965[2].

———, *The Crusade. Historiography and Bibliography*, Indiana University Press – Oxford University Press, Bloomington – London 1962.

———, *The Aftermath of the Crusades*, in S. Runciman, *A History of the Crusades*, vol. III, The University Press, Cambridge 1954, tr. it. di Emilio Bianchi – Aldo e Fernanda Comba, *Storia delle Crociate*, vol. II, Giulio Einaudi Editore, Torino 1966, pp. 647–666 (Biblioteca di cultura storica, 91, 2).

Babinger F., *Pio II e l'Oriente maomettano*, in D. Maffei (a c. di), *Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Atti del Convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti raccolti da Domenico Maffei*, Accademia degli Intronati, Siena 1968, pp. 1–13.

———, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, tr. it. di Evelina Polacco, Giulio Einaudi Editore, Torino 1957 (Biblioteca di Cultura Storica, 54).

Balbi A., *Dante nella prospettiva del Risorgimento*, Lino–typografia Jannone, Salerno 1961.

Barbi M., *La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti. Il ms. Ashburnhamiano 839 e il commento di fra Giovanni da Serravalle*, « Studi Danteschi » 18 (1934), pp. 79–98, ripubblicato in *Problemi di critica dantesca*, vol. II, Firenze, 1941, pp. 452–470.

Barlow C.W., *Seneca in the Middle Ages*, « The Classical Weekly » 35 (1942), pp. 256–257.

———, *Critical, Historical and Philosophical Contributions to the Study of the Divina Commedia*, Williams and Norgate, London 1864.

Bastianoni C., *La regolamentazione delle acque di Colle fra Medioevo ed età moderna*, in *Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei. 'La terra in città et la collegiata in Cattedrale'*, Centro Di, Firenze 1992, pp. 57–62.

Battaglia S., *L'idea di Dante nel pensiero di G. Mazzini*, « Filologia e Letteratura » 12 (1966), pp. 113–123.

Bazzichi O., *Teorie monetarie francescane del tardo Medioevo. Schema di un influsso etico–sociale*, « Rivista di Politica Economica » 77 (1987), pp. 569–592.

———, *Oltre Weber: lo spirito del capitalismo nel Medioevo*, in S. Cipriani (a cura di), *Nuove frontiere dell'etica economica*, Ave, Roma 1990, pp. 41–54.

Becucci D., *Dissertatio de vita et in rem litterariam meritis Bernardi Oricellarii*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Suppl. II, Firenze 1770.

Benedictins du Bouveret, *Colophons de Manuscrits occidentaux des Origines au XVI^e Siècle*, t. I, Éditions Universitaires, Fribourg (Suisse) 1965, (Spicilegii Friburgensis Subsidia, 2).

Benoit P., *Sénèque et saint Paul*, « Revue Biblique », 53.1 (1945), pp. 7–35.

Benvenuti Papi, A., « Bernardino degli Albizzeschi », in R. Barzanti – G. Catoni– M. De Gregorio (a cura di), *Storia di Siena. I. Dalle origini alla fine della Repubblica*, ALSABA, Siena 1995, pp. 301–314.

Bergonzoni R. *L'abate G.C. Trombelli e la Biblioteca dei canonici regolari di S. Salvatore*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere, a.a. 1949–1950.

Bertagna M., *S. Lucchese da Poggibonsi: note storiche e documenti*, Studi francescani, Firenze 1969.

———, *Una sintesi teologica bernardiniana. Il Trattato "De gloria paradisi"*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 9 (1943), pp. 119–149.

———, *Note storiche e documenti intorno a S. Lucchese*, « Archivum Franciscanum Historicum » 62 (1969), pp. 3–114; 449–502.

———, *Itinerario spirituale di Cesare Guasti (1822–1889)*, « Studi Francescani » 82 (1985), pp. 63–101.

Beschin I., *Vita del Servo di Dio P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro, Ministro Generale dei Frati Minori, Arcivescovo Titolare di Sardica. 1822–1895*, vol. I, Tip. Editrice Trevigiana, Treviso 1927.

Bettini A., *Storia di Recanati*, Tipografia R. Simboli, Recanati 1961.

Biadi L., *Storia della Città di Colle in Val d'Elsa*, coi Tipi di G. B. Campolmi, Firenze 1859, pp. 383; rist. anast Atesa, Bologna 1978.

Bianchi, R., *Intorno a Pio Il: un mercante e tre poeti*, Sicania, Messina 1988 (Università degli Studi di Messina. Facoltà di Lettere e Filosofia. Centro di Studi Umanistici. Studi e Testi, 4).

Bignami Odier J. – Ruysschaert J., *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1973 (Studi e Testi, 272).

Billanovich G., *Il "Liber de dictis philosophorum antiquorum"*, in A. Ambrosioni *et alii* (a cura di), *Medioevo e latinità. In memoria di Ezio Franceschini*,

Vita e Pensiero, Milano 1993 (Biblioteca erudita. Studi e documenti di Storia e filologia, 7), pp. 93–110.

———, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il « Liber Pontificalis », le « Decadi » di Tito Livio e il primo umanesimo a Roma*, « Italia Medioevale e Umanistica » 1 (1958), pp. 103–137.

Bisogni F., *Iconografia dei predicatori dell'Osservanza riella pittura dell'Italia del Nord fino agli inizi del Cinquecento*, in R. Rusconi (a cura di), *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'osservanza: atti dell'XI convegno internazionale, Assisi, 20 – 21 – 22 ottobre 1983*, Università di Perugia – Centro di studi francescani, Perugia 1985, pp. 287–299.

Bistoni Grilli Cicilioni M.G., *La biblioteca del convento francescano di Monteripido in Perugia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 66 (1973), pp. 378– 404.

Bocciolini Palagi L., *Epistolario apocrifo di Seneca e San Paolo*, Nardini Editore – Centro Internazionale del Libro, Firenze 1985 (Biblioteca Patristica).

———, *Il carteggio apocrifo di Seneca e San Paolo*, Olschki, Firenze 1978 (« Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria » – Serie Studi, vol. 46).

———, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda latinità*, « Studi Italiani di Filologia Classica », n.s., 50 (1978), pp. 215–231.

Boeren P.C., *Les « Apostillae » de Michel Carcano de Milan, OFM, au « Consilium de usuris » d'Ange de Castro*, « Archivum Franciscanum Historicum » 63 (1970), pp. 174–180.

Bonazzi L., *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, vol. I, Tipografia di Vincenzo Santucci, Perugia 1875; ristampa a cura di Giuliano Innamorati, vol. I, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1960.

Bonini N.P., *Una rappresentazione figurata dell'assedio di Colle nel 1479 in una tavoletta del R. Archivio di Siena*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 5 (1897), pp. 149–153.

Bonfil R., *Società cristiana e società ebraica nell'Italia medievale e rinascimentale: le riflessioni sul significato e sui limiti di una convergenza*, in *Atti del VI Congresso internazionale dell'Associazione italiana per lo studio del Giudaismo (S. Miniato, 4 – 6 novembre 1986)*, Carucci editore, Roma 1988, pp. 231–260.

———, *Gli Ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1991.

Bonmann O., *« Memoriale » Antonii de Vercellis ad Laurentium Magnificum de Medicis coniuratione pactiana (a. 1478) effectu frustrata*, « Archivum Franciscanum Historicum » 43 (1950), pp. 360–410.

Bonoli G., *Storia di Lugo ed annessi*, nella stampa dell'Archi, Faenza 1732.

Borgogelli Ottaviani P., *Di due Vescovi Fanesi commentatori di Dante*, Tip. Sonciniana, Fano 1922.

———, *Fra Giovanni de' Bertoldi da Serravalle*, « Studia Picena » 7 (1931), pp. 97–107.

———, *Fra Giovanni de Tonsis da Fano*, « Studia Picena » 7 (1931), pp. 139–149.

Borlenghi A., *Il poema di Dante nella critica dell'Ottocento. Parte prima*, La Goliardica, Milano 1967.

Bradley J.W., *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and copyists with references to their works, and notices of their patrons, compiled from sources, many hitherto inedited, from the establishment of Christianity to the 18th century*, vol. I, London 1887; Burt Franklin, New York, 1958, (Burt Franklin Bibliographical Series VIII).

Brancia di Apricena M., *Il Convento di Santa Maria dell'Aracoeli nel XV secolo e il suo ruolo pubblico nel Comune di Roma*, « Antonianum » 71 (1996), pp. 79–95.

Brandmüller W., *Der Übergang von Pontifikat Martins V zu Eugen IV*, « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken » 48 (1967), pp. 596–629.

Briquet C.M., *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, The Paper Publications Society, Amsterdam 1968.

Brown A., *Bartolomeo Scala (1430–1497) Chancellor of Florence. The Humanist as Bureaucrat*, Princeton University Press, Princeton 1979.

———, *Bartolomeo Scala (1430–1497). Cancelliere di Firenze, l'umanista nello Stato*, Le Monnier, Firenze 1990, tr. it. di L. Rossi e F. Salvetti Cossi.

Buffon G., *Aspetti della vita e del governo di P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro ofm (1822–1895)*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli (Assisi) 1997, (Collectio Assisiensis, 24).

Bughetti B., *In laudem Fr. Bartholomaei Lippi a Colle, O.F.M.* (saec. XV), « Archivum franciscanum historicum » 10 (1917), pp. 250–252.

———, *Tre lettere di fr. Antonio da Vercelli, O.F.M., a Lorenzo il Magnifico (1478)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 10 (1917), pp. 586–595.

Bulletti B., *S. Bernardino e il passaggio all'Osservanza del Convento di San Lucchese presso Poggibonsi*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 9 (1943), pp. 74–85.

Caiazzo I., *Le "Glosse a Macrobio" del codice Vaticano Lat. 3874. Un testimone delle "formae nativæ" nel secolo XII*, « Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge » 64 (1997), pp. 213–234.

Calamari G., *Il confidente di Pio II. Card. Iacopo Ammannati Piccolomini (1422–1471)*, vol. I, Augustea, Roma–Milano 1932.

Calandri F., *Della vita e delle opere di Marco Giovanni Ponta, cherico regolare somasco*, Tipografia Corrado, Casale 1854.

Calufetti A., *I Vicari provinciali della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517*, « Archivum Franciscanum Historicum » 72 (1979), pp. 3–36.

Camporeale S.I., *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 1972.

Canonici L. *Fra Cherubino da Spoleto predicatore del sec. XV*, « Studi Francescani » 92 (1995), pp. 107–125.

———, *Il Monte di Pietà in Assisi*, « Studi Francescani » 74 (1977), pp. 107–126.

Capitani O., *San Bernardino e l'etica economica, (Atti del Convegno storico bernardiniano. L'Aquila, 7–9 maggio 1980)*, L'Aquila 1982.

———, *Ipotesi sociali sul Francescanesimo medievale: orientamenti e considerazioni*, in *San Francesco. Giornata lincea indetta in occasione dell'VIII centenario della nascita (Roma, 12 novembre 1982)*, Accademia dei Lincei, Roma 1985 (Atti dei Convegni Lincei, 68), pp. 39–57.

Capua P. de, *Lorenzo Lippi e la traduzione degli « Halieutica » di Oppiano*, « Studi Umanistici » 3 (1992), pp. 59–109.

Cardini F., *La Repubblica di Firenze e la crociata di Pio II*, in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Jouvence, Roma 1993 (Storia, 29), pp. 135–165.

Carini I., *Bibliografia dantesca*, « Bullettino della Società Dantesca Italiana » 3 (1892), pp. 61–64.

———, *Il commento dantesco di frate Giovanni da Serravalle*, in Id., *Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Tipografia Vaticana, Roma 1892, pp. 133–141.

Carpellini C.F., *Della letteratura dantesca negli ultimi venti anni. Notizie bibliografiche, in continuazione della « Bibliografia dantesca » del visconte Colomb de Batines*, Gati, Siena 1866.

Carta e cartiere a Colle. Miscellanea di studi raccolti a cura del Comitato scientifico per l'allestimento del Museo, Tipografia Baccini e Chiappi, Firenze 1982.

Cassandro M., *Spunti antigiudaici nel pensiero economico bernardiniano*, « Studi Senesi » 103 (1991) [III serie, 40 (1991)], pp. 231–250.

Castellani A., *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, G.C. Sansoni, Firenze 1952.

Castellini A., *I due grandi animatori della crociata. Santa Caterina da Siena e Pio II*, « Bullettino Senese di Storia Patria » 9 (1938), pp. 323–372.

———, *La legislazione dell'usura e S. Bernardino da Siena*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 2 (1936), pp. 125–149.

Cataudella M., *Microstrutture narrative nelle prediche volgari di S. Bernardino da Siena*, « Esperienze Letterarie » 6 (1981), pp. 23–31.

Cenci C., *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, voll. 2, Quaracchi, Typographia Collegii S. Bonaventurae 1971, (Spicilegium Bonaventurianum, 7–8).

———, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, « Archivum Franciscanum Historicum » 61 (1968), pp. 289–344.

———, *Fr. Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, « Archivum Franciscanum Historicum » 62 (1969), pp. 115–195.

———, *Manoscritti francescani della biblioteca nazionale di Napoli*, vol. I, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas (Quaracchi) 1971.

———, *Silloge di documenti francescani trascritti dal P. Riccardo Pratesi O.F.M*, « Studi Francescani » 62 (1965), pp. 364–418.

Chadwick H., *The Sentences of Sextus. A Contribution to the History of Early Christian Ethics*, The University Press, Cambridge 1959 (Texts and Studies. Contributions to Biblical and Patristic Literature, 5).

Chambers D.S., *Sant'Andrea at Mantua and Gonzaga Patronage. 1460–1472*, « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes » 40 (1977), pp. 99–127.

Chastel A., *Dante au Quattrocento*, « Revue des Études ltaliennes » 5 (1958), pp. 247–261.

———, *Dante, l'Académie platonicienne et les artistes*, in Id., *Art et Humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique. Étud es sur la Renaissance et l'Humanisme platonicien*, Presses Universitaires de France, Paris 1959, pp. 106–128; tr. it. di Renzo Federici, *Dante, l'Accademia platonica e gli artisti*, in Id., *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico. Studi sul Rinascimento e sull'umanesimo platonico*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1964, (Biblioteca di storia dell'arte, 1).

Cheluzzi L. – Galganetti G.M. (ed.), *Serie cronologica degli uomini di merito più distinto della città di Colle in Val d'Elsa*, Edizioni Pacini, Colle 1841.

Chenu M.D., *Sang du Christ*, in *Dictionnaire de Théologie catholique*, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1939, vol. 14,1, coll. 1094–1097.

Chiappini A., *Manoscritti del convento di San Bernardino dell'Aquila alla R. Biblioteca borbonica in Napoli nel 1789*, « Studi Francescani » 42 (1944), pp. 148–161.

———, *Fr. Nicolai de Fara Epistolae duae ad S. Ioannem de Capistrano (accedit Fr. Iacobi de Reate ad eumdem epistola)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 15 (1922), pp. 382–405.

———, *S. Ioannis de Capistrano sermones duo ad studentes et epistola circularis de studio promovendo inter Observantes*, « Archivum Franciscanum Historicum » 11 (1918), pp. 97–131.

Chittolini G., *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, a cura di T. Dean, Ch. Wickham, London 1990.

Ciardini M., *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Gerolamo Savonarola. Appunti di storia economica con appendice di documenti*, Tipografia Mazzocchi, Borgo San Lorenzo 1907.

Cioffari V., *Anonymous Latin Commentary on Dante's Commedia, Reconstructed Text*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989 (Testi, Studi, Strumenti, 1).

Ciscato A., *Gli Ebrei in Padova (1300–1800). Monografia storica documentata*, Padova 1901; edizione in facsimile Forni Editore, Bologna 1967.

Ciulli L., *Bibliografia di Cesare Guasti*, « Archivio Storico Pratese » 3 (1920), pp. 93–96.

Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei. 'La terra in città et la collegiata in Cattedrale', Centro Di, Firenze 1992.

Colomb de Batines P., *Bibliografia dantesca*, Typographia F. Alberghetti, Prato 1846, t. II.

———, *Giunte e correzioni inedite alla « Bibliografia Dantesca » del visconte Colomb De Batines*, a cura di G. Biagi, Sansoni Editore, Firenze 1888.

Colorni V., *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale, con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, « Rivista di Storia del Diritto Italiano » 7 (1935), pp. 408–459.

Comanducci R.M., *Il carteggio di Bernardo Rucellai. Inventario*, Olschki, Firenze 1996 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Quaderno di « Rinascimento », 33).

———, *Bernardo Rucellai e l'"Accademia Platonica" di Careggi*, « Rinascimento » 33 (1993), pp. 223–251.

Cosenza M.E., *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists*, vol. I, Boston 1962.

Coxe H.O., *Catalogi codicum manuscriptorum bibliothecæ Bodleianæ*, pars III, e Typographeo Academico, Oxford 1854 (Codices græcos et latinos canonicianos).

Creytens R., *Les « consilia » de S. Antonin de Florence OP*, « Archivum Fratrum Praedicatorum » 28 (1958), pp. 263–342.

———, *Le cas de conscience soumis à S. Antonin de Florence par Dominique de Catalogne OP*, « Archivum Fratrum Praedicatorum » 37 (1967), pp. 149–220.

Cresi D., *Elenchi di illustri Frati Minori in un'opera inedita di Mariano da Firenze*, « Archivum Franciscanum Historicum » 57 (1964), pp. 191–199.

Cribellus L., *De Expeditione Pii Papae secundi in Turcas*, L.A. Muratori (ed.), *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 23, pp. 25–80.

Crispolti C., *Pervgia avgusta*, appresso gli Eredi di Pietro Tornassi & Sebastiano Zecchini, Perugia 1648; rist. anastatica: Arnaldo Forni Editore, Bologna 1974, (Historiae urbium et regionum Italiae rariores, XCVII. Nuova serie XIII).

Croce B., *La letteratura della nuova Italia*, Laterza, Bari 1943².

Crotti Pasi R. (a cura di), *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, Litografia New Press, Como 1994 (Biblioteca della Società Pavese di Storia Patria. Nuova Serie, 4).

D'Episcopo F., (a cura di), *San Bernardino da Siena predicatore e pellegrino*, Congedo Editore, Galatina 1985 (Collana di Saggi e Testi, 28. Sezione terza: Storia).

Da Stroncone, A., *L'Umbria serafica. Anno CCLXXI. Della Religione Serafica. A.D. 1478*, « Miscellanea Francescana » 6 (1895), pp. 50–57, 67–86, 138–146.

Dannenfedt K.H., *Hermetica philosophica*, in P.O. Kristeller (ed.), *Catalogus translationum et commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries, Annotated Lists and Guides*, Washington, D.C. 1960, pp. 137–164.

De Feo F., *Itinerario spirituale di Cesare Guasti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1989 (Uomini e Dottrine, 30).

——— (a cura di), *Cesare Guasti. Schede bio–bibliografiche e antologiche*, Biblioteca Comunale « Alessandro Lazzerini » – Comune di Prato, Prato 1989 (Studi e Documenti, 8).

De Roover R.A., *Business, Banking and economic thought in the late medieval and early modern Europe*, J. Kirshner (a cura di), University of Chicago Press, Chicago–London 1974.

———, *S. Bernardino of Siena and S. Antonino of Florence. The Two Great Economic Thinkers of the Middle Ages*, The Kress Library of Business and Economics, Boston 1967.

———, *Il trattato di fra Sante Rucellai sul cambio, il monte comune e il monte delle doti*, « Archivio Storico Italiano » III (1953), pp. 3–41.

Delcorno C., *L'« ars praedicandi » di Bernardino da Siena*, « Lettere Italiane » 4 (1980), pp. 441–475.

———, *Note sulla tradizione manoscritta delle prediche volgari di S. Bernardino da Siena*, « Archivum Franciscanum Historicum » 73 (1980), pp. 90–123.

———, *Dante e l'« Exemplum » medievale*, « Lettere Italiane » 35 (1983), pp. 3–28.

———, *Cadenze e figure della predicazione nel viaggio dantesco*, « Lettere Italiane » 37 (1985), pp. 299–320.

Delatte L. – Govaerts S. – Denooz J. (a cura di), *Index du Corpus Hermeticum*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1977 (Lessico Intellettuale Europeo, XIII).

Della Torre A., *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*, G. Carnesecchi, Firenze 1902.

Delisle L., *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, t. II, Imprimerie Nationale, Paris 1874 (Histoire générale de Paris).

Desii M., *Il Malmantile*, Cultura, Firenze 1984.

Di Fonzo L. (a cura di), *I pontefici Sisto IV (1471–1484) e Sisto V (1585–1590)*, Edizioni « Miscellanea Francescana » Roma 1987.

———, *Sisto IV: carriera scolastica e integrazioni biografiche (1414–1484)*, Edizioni « Miscellanea Francescana » Roma 1987.

———, *Il processo di canonizzazione di S. Bonaventura da Bagnoregio, O. Min. (1474–82)*, « Miscellanea Francescana » 75 (1975), pp. 259–263.

Di Napoli G., *Lorenzo Valla. Filosofia e religione nell'Umanesimo italiano*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971 (Uomini e dottrine, 17).

Dini F., *Le cartiere di Colle e la famiglia Morozzi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 4 (1896), pp. 189–199.

———, *I Lippi del Biadi. Il B. Francesco e il B. Bartolomeo*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 9 (1901), pp. 206–207.

———, *Aggiunte e correzioni alla "Storia della città di Colle di Valdelsa" di Luigi Biadi (Firenze, 1859)*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 6 (1898) pp. 49–58; 7 (1899), pp. 56–71; 8 (1900), pp. 38–51; 111–135; 206–213; 9 (1901), pp. 47–50; 201–214.

———, *Lorenzo Lippi poeta e la sua famiglia in Colle di Val d'Elsa*, « Archivio Storico Italiano » 28 (1901), serie V, pp. 110–119.

Dini L., *Bartolomeo Scala*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 4 (1896), pp. 60–63.

———, *Aggiunte e correzioni alla "Storia della città di Colle di Valdelsa" di Luigi Biadi (Firenze, 1859)*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 14 (1906), pp. 30–44; 17 (1909), pp. 57–61; 18 (1910), pp. 123–127.

Dionisotti C., *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, vol. I, Sansoni, Firenze 1965, pp. 333–378.

Domenichelli T., *In memoria del P. Marcellino da Civezza dell'Ordine dei Minori*, Tipografia Barbera, Firenze 1906.

Durissini D., *La voce « usura » nel « Supplementum Summae Pisanellae » di Niccolò da Osimo*, « Studi Medievali » 35 (1994), pp. 217–258.

Eichenseer C., *Das Symbolum apostolicum beim heiligen Augustinus mit Berücksichtigung des Dogmengeschichtlichen Zusammenhangs*, Eos Verlag, Erzabtei St. Ollilien 1960 (Kirchengeschtliche Quellen und Studien, Band 4).

Elizondo F., *Bulla Exiit qui seminat Nicolai III (14 augusti 1279)*, « Laurentianum » 4 (1963), pp. 59–117.

Ermini G., *Storia dell'Università di Perugia*, vol. I, Olschki, Firenze 1971, (Storia delle Università italiane, 1).

Ettlinger H.S., *Sigismondo Malatesta of Rimini*, « Schifanoia » 10 (1990), pp. 23–24.

Eubel K., *Hierarchia catholica Medii Aevi* sive Summorum Pontificum S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis tabularii praesertim vaticani collecta, digesta, edita, t. I, Monasterii (Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae), 1913^2.

Fabbi A. – Ceccarelli G., *I Francescani in Valnerina*, « Picenum Seraphicum » 16 (1981–1983), pp. 7–149.

Fabiani G., *Ascoli nel Quattrocento. Vita pubblica e privata*, vol. I, Società Tipo–Litografica Editrice, Ascoli Piceno 1950, (Collana di pubblicazioni storiche ascolane, 2).

———, *Azione politico–sociale dei religiosi in Ascoli nel sec. XV*, « Studi Francescani » 44 (1947), pp. 164–177.

———, *Gli ebrei e il Monte di Pietà in Ascoli*, Società Tipolitografica editrice, Ascoli Piceno 1943.

———, *Ascoli nel Quattrocento*, Società Tipolitografica Editrice, Ascoli Piceno 1950, vol. I.

Fabroni A., *Historia Academiae Pisanae*, Pisa 1791; rist. anastatica A. Forni, Bologna 1971 (Athenaeum).

Fajdek B., *S. Giovanni da Capestrano e gli osservanti a Cracovia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 86 (1993), pp. 371–376.

Fantozzi, A., *Documenta Perusina de S. Bernardino Senensi*, « Archivum Franciscanum Historicum » 15 (1922), pp. 103–154; 406–475.

Federici L., *Elogi storici de' più illustri ecclesiastici veronesi*, vol. III, Verona, 1818–1819.

Fiorani L., *L'esperienza religiosa nelle confraternite romane tra Cinque e Seicento*, in Id. (a cura di), *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984 (« Ricerche per la storia religiosa di Roma » 5), [1984]), pp. 155–196.

Fois, M., *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico–culturale del suo tempo*, Libreria Editrice dell'Università Gregoriana, Roma 1969 (Analecta Gregoriana, 174. Series Facultatis historiae ecclesiasticae. Sectio A; 010).

———, *Il fenomeno dell'Osservanza negli Ordini religiosi tra il 1300 e il 1400. Alcune particolarità dell'Osservanza francescana*, in G. Cardaropoli – M. Conti (a cura di), *Lettura delle fonti francescane attraverso i secoli. Il 1400*, Antonianum, Roma 1981 (Pubblicazioni dell'Istituto Apostolico. Pontificia Università Antoniana, 6).

———, *La questione degli studi nell'Osservanza e la soluzione di San Bernardino da Siena*, in D. Maffei – P. Nardi (a cura di), *Atti del Simposio internazionale cateriniano–bernardiniano*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1982, pp. 477–497.

Fontana Semerano F. – Schiavotti Morena M. (a cura di), *Le carte di Giovanni Targioni Tozzetti conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Inventario*, Giunta Regionale Toscana – Editrice Bibliografica, Firenze – Milano 1989 (Inventari e Cataloghi Toscani, 30).

Forti A., *Riutilizzo di una vecchia cartiera: il museo della carta a Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 87 (198l), pp. 81–83.

Frati C., *L.A. Muratori nelle sue relazioni col p. G.G. Trombelli e con G.B. De Gaspari* (Sonderdruck aus Collectanea variae doctrina Leoni S. Olschki oblata).

Frati L., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Successori B. Seeber Libreria Internazionale, Firenze 1909 (Studi Italiani di Filologia Classica, 16).

Frattarolo R., *Per una storia della critica dantesca. Dante nell'età romantica*, « Accademie e Biblioteche d'Italia » 34 (1966), pp. 302–323.

———, *Dante nell'età romantica*, in *Capitoli sull'età romantica*, Palombi, Roma 1968, pp. 55–114.

———, *L'età romantica*, in *Studi su Dante dal Trecento all'età romantica*, Longo, Ravenna 1970, pp. 197–272.

Frediani F., *Avvertimento premesso alla Cronaca di Firenze di fra Giuliano Ughi*, in Id., *Prose e Versi*, C. Guasti (a cura di), Alberghetti e C., Prato 1853, Stamperia del Vaglio, Napoli 1854^2.

Friederich W.P., *Dante's fame abroad 1350–1850*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1950.

Frutaz A.P., *Le reliquie di sant'Andrea*, « Rivista di Storia della Chiesa in Italia » 34 (1980), pp. 498–512.

Fubini R. *In margine all'edizione delle* Lettere *di Lorenzo de' Medici*, in *Lorenzo de' Medici. Studi* (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e Testi, 27), a cura di G.C. Garfagnini, Olschki, Firenze 1992, pp. 167–232.

Fumaroli M., *L'âge de l'eloquence. Rhétorique et "res literaria" de la Rénaissance au seuil de l'époque classique*, Drosz, Genève 1980.

Fumi L., *Codice diplomatico orvietano. Documenti e regesti dei secoli XI–XV*, Vieusseux, Firenze 1884.

Gaeta A., *Antonio da Bitonto, oratore e teologo del secolo XV*, Tipografia Beraglia–Reggiani, Baronissi 1952.

Gaiffier, B. de *Études critiques d'hagiographie et d'iconologie*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1967.

Galante L., *I « Cynegetica » di Oppiano tradotti da Lorenzo lippi di Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 12 (1904), pp. 93–116.

———, *Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur*, « Studi Italiani di Filologia Classica » 10 (1902), pp. 323–358.

Galletti A., *Una predica inedita di S. Bernardino da Siena intorno al valore morale e pratico dello studio*, Nozze Soldati–Manis, Città di Castello 1913.

Galluccio G.A., *Cesare Guasti (1822–1889). L'uomo, l'erudito, il credente*, « Studi Francescani » 87 (1990), pp. 299–387.

Gargan L., *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Editrice Antenore, Padova 1971 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 6).

Garin E., *Il ritorno dei filosofi antichi*, Bibliopolis, Napoli 1983 (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Lezioni della scuola di Studi Superiori in Napoli, 1).

———, *Ermetismo del Rinascimento*, Editori Riuniti, Roma 1988.

———, *Note sull'ermetismo nel Rinascimento*, in *Testi umanistici su l'Ermetismo*, Bocca Roma 1955.

———, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Sansoni Editore, Firenze 1961 (La Civiltà europea).

———, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*, in Id., *Ritratti di umanisti*, Sansoni, Firenze 1967 (Biblioteca Sansoni).

———, *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Editori Riuniti, Roma 1989 (Nuova Biblioteca di Cultura, 301).

———, *Le tradizioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, « Atti dell'Accademia Fiorentina di scienze morali "La Colombaria" » 8 (1950), pp. 55–104.

———, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Bari 1964 (Universale Laterza, 3).

Garosi G. (a cura di), *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, vol. I, Giunta Regionale Toscana – La Nuova Italia Editrice, Firenze 1978 (Inventari e Cataloghi, 1).

———, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, voll. II, Giunta Regionale Toscana – La Nuova Italia Editrice, Firenze 1980 (Inventari e Cataloghi, 2).

Garrani G., *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà. Riflessi della tecnica bancaria antica su quella moderna*, A. Giuffrè, Milano 1957, (Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale « L. Bocconi ». Serie I, 13).

Gatti I.L., *Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori conventuali. Vicende storiche*, in G. Zanotti (a cura di), *Archivi, biblioteche, beni e centri culturali, (Atti della Conferenza intermediterranea dei Ministri provinciali O.F.M. Conv. Assisi (Sacro Convento di S. Francesco), 19–21 settembre 1990)*, Assisi 1991, pp. 69–71.

Ghellinck J. de, *Patristique et Moyen Âge. Études d'Histoire Littéraire et Doctrinale. Les Recherches sur les Origines du Symbole des Apôtres*, (Museum Lessianum. Section Historique, 6), t. I, J. Duculot – Édition Universelle – Desclée de Brouwer, Gembloux – Bruxelles – Paris 1946; 1949².

Gherardi A. – Catellacci D., *Elenco delle pubblicazioni di Cesare Guasti*, « Archivio Storico Italiano », ser. V, 3 (1889), pp. 387–439.

Ghilardi, F., *Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi, primo terziario francescano*, Tipografia Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1921.

———, *Frate Bartolomeo da Colle francescano, postillatore della « Divina Commedia »*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 3 (1895), pp. 141–148.

———, *S. Lucchese di Poggibonsi. Le Leggende e la biografia*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 30 (1922), pp. 67–80.

Ghinato A., *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. Monte di Pietà e Monti frumentari di Amelia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 48 (1955), pp. 326–330.

———, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. Monte di Pietà e Monti frumentari di Amelia. Origine e antichi statuti*, vol. I, (Pontificio Ateneo Antonianum), Roma 1956 (Studi e Testi francescani, 9).

———, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. I primordi del Monte di Pietà di Terni (1464–1489)*, vol. II, (Pontificio Ateneo Antonianum), Roma 1959 (Studi e Testi francescani, 12).

———, *I Monti di pietà istituzione francescana*, « Picenum Seraphicum » 9 (1972), pp. 7–62.

———, *Fondazione e statuti del Monte di Pietà di Amelia*, « Archivum Franciscanum Historicum » 48 (1955), pp. 324–380.

———, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà*, voll. 5, Pontificio Ateneo Antonianum, Roma 1956; 1959–1960; 1963 (Studi e Testi francescani, 9; 12–13; 25–26).

———, *Vita religiosa nel Quattrocento italiano. Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, Edizioni Francescane, Roma 1956 (Studi e Testi Francescani, 10).

———, *Saggio di bibliografia bernardiniana*, Pontificio Ateneo Antonianum, Roma 1960.

Ghisalberti A., *Lorenzo Valla e la teologia scolastica*, « Studi Umanistici Piceni » 12 (1992), pp. 81–87.

Gilbert F., B*ernardo Rucellai e gli Orti Oricellari. Studio sull'origine del pensiero politico moderno*, in Id., *Machiavelli e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna

1977, pp. 15–66.

Gill J., *Eugenius IV, Pope of Christian Unity*, Burns, London 1962.

Gioia C., *Studi di M.G. Ponta nelle opere di Dante*, Tipografia Lapi, Città di Castello 1892.

———, *M.G. Ponta e G.B. Giuliani o Bell'esempio d'amicizia fra due dantisti*, coi Tipi di Mario Armanni, Roma 1892.

Giuliani G.B., *Alcune prose*, Tipografia G. Ferrando, Genova 1841.

———, *Dei pregi di alcune nuove applicazioni dell'Orologio di Dante immaginato e delineato da M.G. Ponta*, « Giornale Arcadico » 1884, pp. 195–217.

———, *Della riverenza che Dante Alighieri portò alla somma autorità pontificia*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 101 (1844), pp. 324–352.

Giusti A., *S. Bernardino giurista ed economista*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 2 (1936), pp. 125–149.

Golubovich G., *Serie cronologica dei Reverendissimi superiori di Terra Santa, ossia dei Provinciali custodi e presidenti della medesima già commissari apostolici dell'Oriente e sino al 1847 in officio di Gran Maestri del S. Militare Ordine del SS. Sepolcro, attuali prelati mitrati e custodi di Terra Santa, Guardiani del S. Monte Sion e del SS. Sepolcro di N.S. Gesù Cristo, ecc.*, Tipografia del Convento di S. Salvatore, Gerusalemme 1898.

Gorfunkel A., « Srednie Veka » « Medioevo » 35 (1973), pp. 222–229.

Gottlob A., *Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters*, Verlag der Wagner'schen Universitäts Buchhandlung, Innsbruck 1889.

Gradilone G., *Gli studi danteschi di Domenico Mauro*, « Shêjzat » 9 (1965), pp. 306–314.

Grandinetti G., *La predicazione francescana osservante in Italia fra il 1484 ed il 1507 attraverso un manoscritto della Biblioteca Comunale di Foligno*, « Ephemerides Liturgicae » 105 (1991), pp. 376–385.

Grayson C., *Dante and the Renaissance*, in *Italian Studies presented to E.R. Vincet*, Heffer, Cambridge 1962.

Grauert H., *Dante in Deutschland*, « Historisch–politische Blätter für das katholische Deutschland », München 1897.

Gregorovius F., *Storia di Roma nel Medio Evo*, tr. it. di Vittoria Calvani – Maria Pia Micchia, vol. VI, Avanzini e Torraca, Milano 1968.

Grossi P., "Usus facti". *La nozione di proprietà nella inaugurazione dell'età nuova*, in O. Capitani (a cura di), *Un'economia politica nel Medioevo*, Patron, Bologna 1987, pp. 1–58.

Guidubaldi E., *Dante nel secolo dell'unità d'Italia*, « La Civiltà Cattolica » 112 (1961), pp. 153–164.

Hamelin A.M., *Pour l'histoire de la théologie morale. L'École franciscaine de ses débuts jusqu'à l'occamisme*, Nauwelaerts, Louvain 1961.

Hamilton G.L., *Notes on the Latin translation of, and commentary on the Divina Commedia by Giovanni da Serravalle*, « Annual Report of the Dante Society » 20 (1902), pp. 15–37.

Hay D., *Eugenio IV*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, vol. 43, pp. 496b–502a.

Haubst R., *Blut Christi*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 1958², vol. II, pp. 544–545.

Hefele C.J. von, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, Letouzey et Ané, Paris 1949, vol. VII, 2, pp. pp. 1291–1352.

Hofer G., *Johannes Kapistran. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, a cura di O. Bonmann, voll. 2, Editiones franciscanae – F.H. Kerle Verlag, Roma – Heidelberg, vol. I, 1964² (Bibliotheca franciscana, 1–2); tr. it. di Giacomo Di Fabio, a cura di Aniceto Chiappini, *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, Provincia dei Frati Minori d'Abruzzo, L'Aquila 1955.

Holzapfel H., *Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens*, Herdersche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau 1909, trad. lat., Id., *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Sumptibus Herder, Friburgi Brisgoviae 1909.

———, *Le origini dei Monti di Pietà*, Cappelli, Rocca S. Casciano 1904.

———, *Die Anfänge der Montes Pietatis (1462–1515)*, Verlag der J.J. Lentner'schen Buchhandlung, München 1903, (Veröffentlichungen aus dem Kirchenhistorischen Seminar München, 11).

Horn J.M. (a cura di), *The Register of Robert Hallum, bishop of Salisbury. 1407–17*, The Devonshire Press, Torquay 1982.

Kaeppeli Th., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. I, ad S. Sabinae (Typis Polyglottis Vaticanis), Roma 1970.

Kehr P.F., *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino 1935.

Kirshner, J., *Reading Bernardino's Sermon on the Public Debt*, in D. Maffei – P. Nardi (a cura di), *Atti del Simposio internazionale cateriniano–bernardiniano*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1982, pp. 547–622.

———, *Storm over Monte Comune: Genesis of the Moral Controversy over the Public Debt of Florence*, « Archivum Fratrum Praedicatorum » 53 (1983), pp. 219–276.

———, *Encumbering Private Claims to Public Debt in Renaissance Florence*, in V. Piergiovanni (a cura di), *The Growth of the Bank as Institution and the Development of Money–Business Law*, Duncker & Humblot, Berlin 1993, pp. 19–75.

Kuun G., *Notizie letterarie Ungheresi*, « La Rivista Europea » 5,3 (1874), pp. 406–410.

Ilari L., *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Tipografia all'insegna dell'Ancora, Siena 1847.

Il rinnovamento del Francescanesimo. L'Osservanza, Atti dell'XI Convegno internazionale. Assisi, 20–22 ottobre 1983, a cura della Società Internazionale di Studi Francescani, Università di Perugia. Centro di Studi Francescani – Società Internazionale di Studi Francescani, Perugia–Assisi 1985.

Index generalis auctorum quorum opera in Bibliotheca S. Francisci Montis Perusiae afservantur, A.D. (1790).

Iorio D.A., *The Aristotelians of Renaissance Italy. A Philosophical Exposition*, The Edwin Mellen Press, Lewiston (New York) – Queenston (Ontario, Canada) – Lampeter (United Kingdom) 1991 (Studies in the History of Philosophy, 24).

Jacob E., *Johannes von Capistrano*, Breslau 1903–1911, voll. 2.

Kaeppeli Th., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. I, ad S. Sabinae (Typis Polyglottis Vaticanis), Roma 1970.

Kelly J.N.D., *Early Christian Creeds*, Longman, London 1950, 1972[3].

Kunze J., *Die Entstehung des sogenannten apostolischen Glaubensbekenntnisses unter dogmengeschichtlichen Gesichtspunkt*, « Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik » 11 (1914), pp. 1311–1339.

Kuun G., *Notizie letterarie Ungheresi*, « La Rivista Europea » 5,3 (1874), pp. 406–410.

La Favia L.M., *Benvenuto Rambaldi da Imola: dantista*, José Pomla Turanzas, S.A., Madrid 1977, (Studia Humanitatis, 1).

Lambertini R., *Apologia e crescita dell'identità francescana (1255–1279)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1990 (Nuovi Studi Storici, 4).

Langholm O., *Economics in the Medieval Schools. Wealth, Exchange, Value, Money and Usury according to the Paris Theological Tradition, 1200–1350*, E.J. Brill, Leiden–New York–Koln 1992, (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 29).

Lanzoni F., *La leggenda di S. Girolamo*, in *Miscellanea Geronimiana: scritti varii pubblicati nel XV centenario dalla morte di san Girolamo*, Ex Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1930, pp. 36–39.

Lee E., *Sixtus IV and men of letters*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1978 (Temi e Testi, 26).

Lemmens L., *De sorte archivi generalis Ordinis Fratrum Minorum et Bibliothecae Aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (ann. 1798–1799)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 17 (1924), pp. 30–54.

———, *Acta S. Congregationis de Propaganda Fide pro Terra Sancta*, t. I, Quaracchi 1921.

———, *Die Franziskaner im hl. Lande. I. Teil. Die Franziskaner auf dem Sion (1336–1551)*, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster in West 1919.

Leopardi M., *Annali di Recanati con leggi e i costumi degli antichi recanatesi. Memoriale di Loreto*, R. Vuoli (a cura di), vol. I, La Tipografica, Varese 1945.

Lilli Di Franco, M.C, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi, 259).

Lisini A., *I segni delle cartiere di Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 5 (1897), pp. 247–250.

Lo Parco F., *Dei Maestri canonisti attribuiti al Petrarca*, « Revue des Bibliothèques » 29 (1906), pp. 301–318.

Lomastro Tognato F., *Legge di Dio e Monti di Pietà. Marco da Montegallo, 1425–1496*, Fondazione Monte di Pietà di Vicenza, Vicenza 1996.

Lombardi T., *I Francescani a Ferrara. Memorie storiche particolari*, vol. V (Grafiche Dehoniane), Bologna 1975.

López A., *Descriptio codicum Franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentinae (C)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 3 (1910), pp. 333–340.

Lubac H. de, *La foi chrétienne. Essai sur la structure du Symbole des Apôtres*, Aubier, Paris 1969.

Lucarelli G., *Gli Orti Oricellai. Epilogo della politica fiorentina del Quattrocento e inizio del pensiero politico moderno*, M. Pacini Fazzi, Lucca 1979.

Lucentini P., *"Glosæ super Trismegistum". Un commento medievale all'"Asclepius" ermetico*, « Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge » 62 (1995), pp. 189–293.

Luszczki L., *De Sermonibus S. Ioannis a Capistrano. Studium historcio–criticum*, Pontificium Athenaeum « Antonianum », Roma 1961 (Studia Antoniana, 16).

Luzi L., *Il primo monte di Pietà*, Tosini Tipografo–Editore, Orvieto 1868.

Maffei, D. *et alii*, *I codici del Collegio di Spagna di Bologna*, Giuffrè Editore, Milano 1992 (Orbis Academicvs. Saggi e documenti di storia delle università, 5).

Maffei D. (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini. Papa Pio II, (Atti del convegno per il V Centenario della morte ed altri scritti)* – Accademia Senese degli Intronati, Società Tipografica « Multa paucis », Varese 1968.

Majarelli S. – Nicolini U., *Il Monte dei Poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462–1474)*, Banca del Monte di Credito, Perugia 1962.

Malusa L., *Neotomismo e intransigentismo cattolico*, voll. 2, IPL, Milano 1986; 1989 (Ricerche di Filosofia e Storia della filosofia, 3; 6).

———, *Chiesa cattolica e filosofia cristiana nell'Ottocento*, in M. Longo (a cura di), *Cristianesimo e filosofie tra Otto e Novecento*, (Centro di studi filosofici di Gallarate), Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1995, pp. 15–26.

Manfredi R., *Lorenzo Lippi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 8 (1900), pp. 106–110.

Manitius M., *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchandlung, München 1931.

Maracchi Biagiarelli B., *Paul Colomb de Batines, il bibliografo di Dante*, « Almanacco dei Bibliotecari Italiani » (1965), pp. 13–19.

Marcazzan M., *Dante nel pensiero del Gioberti*, « Humanitas » 14 (1959), pp. 352–367.

Marchi G.P. (a cura di), *Lettera circolare di San Giovanni da Capestrano intorno alla necessità di promuovere gli studi tra i Frati Minori dell'Osservanza*, Valdonega, Verona 1986.

Mariani E., *La predicazione bernardiniana contro l'usura*, « Antonianum » 55 (1980), pp. 634–649.

Marinangeli G., *La settecentesca collezione dell'Opera Omnia di S. Giovanni da Capestrano in riproduzione anastatica*, « Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria » 75 (1985), pp. 453–482.

Mariotti C., *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, Quaracchi (Firenze) 1913.

Martinelli L., *Dante*, Palumbo, Palermo 1966.

Marzi D., *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Licinio Cappelli Editore, Rocca San Casciano 1910.

Marzini R., *Gli Statuti del Comune di Colle di Valdelsa*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 40 (1932), pp. 14–22; 41 (1933), pp. 61–70.

———, *Documenti*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 42 (1934), pp. 63–67.

Marzot G., *Il Foscolo dantista*, in *Studi di varia umanità in onore di Francesco Flora*, Mondadori, Milano 1963, pp. 506–527.

Mastronardi M.A., *Nuovi studi sulla predicazione medievale ed umanistica (1980–1986)*, « Quaderni Medievali » 20 (1987), pp. 174–195.

Matanic A., *L'idea e l'attività per la crociata anti–turca del Papa Pio II (1458–64)*, « Studi Francescani » 61 (1964), pp. 382–394.

Mattalia D., *Dante Alighieri*, in W. Binni (a cura di), *I classici italiani nella storia della critica*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1954.

Mattesini F., *Le origini del Terz'Ordine Francescano, regola antica e vita del Beato Lucchese*, Vita e Pensiero, Milano 1964.

Mattone–Vezzi E., *Fra Bartolomeo da Colle commentatore della Divina Commedia: notizie storiche col testo dantesco e commento*, S. Bernardino, Siena 1922.

———, *Per l'inaugurazione del ricordo marmoreo a Fra Bartolomeo da Colle commentatore di Dante. Conferenza tenuta nell'ex–chiostro di S. Lucchese il 16 ottobre 1921*, Tipografia Luigi Cosi e Figlio, Colle d'Elsa 1922.

———, *Contributo per la storia di Colle di Valdelsa*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 38 (1930), pp. 6–18.

May F., *Ugo Foscolo's « Parallel between Dante and Petrarch » in two literary periodicals of 1821*, in *Italian Studies presented to E.R. Vincent*, Heffer, Cambridge 1962, pp. 219–225.

Mayer H.E., *Bibliographie zur Geschichte der Kreuzzüge*, Hahnsche Buchhandlung Hannover, Münich 1960.

Maugeri G., *Il Petrarca e S. Girolamo. Saggio primo*, Editore Cav. Vincenzo Giannotta, Catania 1920.

Maurer A., *Being and Knowing. Studies in Thomas Aquinas and Later Medieval Philosophers*, Pontificai Institute of Mediaeval Studies, Toronto (Canada) 1990 (Papers in Mediaeval Studies, 10).

Maggini F., *La critica dantesca dal '300 ai nostri giorni*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Marzorati, Milano 1949; 1963².

Mecocci L.S., *La Repubblica Romana del 1798–1799 ed i frati minori della Provincia Romana*, « Archivum Franciscanum Historicum » 91 (1998), pp. 169–227.

Meersseman G.G., *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, « Italia Medioevale e Umanistica » 16 (1973), pp. 43–135.

Mencherini S., *Codice diplomatico della Verna*, Tipografia Gualandi, Firenze 1924.

Meneghin V., *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Edizioni L.I.E.F., Vicenza 1974.

———, *Influenze creditizie dei Monti di Pietà*, « Studi Francescani » 86 (1989), pp. 93–136.

———, *Paolo da Middleburgo fautore dei Monti di Pietà*, « Studi Francescani » 84 (1987), pp. 15–29.

———, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Edizioni L.I.E.F., Vicenza 1986.

Mercati G., *Codici greci dispersi dell'Angelica e della Sforziana. 2. Di alcuni codici greci dell'Angelica ricomparsi nella Rossiana*, in Id., *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI–XIX*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1952, (Studi e Testi, 164).

Miglio M. *et alii* (a cura di), *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471–1484)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1986 (Studi Storici, Fasc. 154–162).

Milano A., *I primordi del prestito ebraico in Italia*, « Rassegna mensile di Israel » 19 (1953), pp. 221–230; 272–280; 306–319; 360–371; 398–406; 450–460.

———, *Storia degli Ebrei in Italia*, Giulio Einaudi, Torino 1963.

Minio–Paluello L., *'Antomata', Purg. X, 128 e i testi latini della Biologia di Aristotele*, « Studi Danteschi » 50 (1973), pp. 111–153.

Mira G., *Note sul Monte di Pietà di Perugia dalle sue origini alla seconda metà del secolo XVI*, in *Archivi storici delle Aziende di credito*, vol. I, Roma 1956, pp. 343–380.

Mohan G.E., *Initia Operum Franciscalium*, The Franciscan Institute, St. Bonaventure (N.Y.) 1975.

Moneti E. *et alii, Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. I, La Libreria dello Stato, Roma 1949 (Indici e cataloghi. Nuova serie, 2).

Montenovesi O., *La biblioteca del convento dell'Aracoeli e le sue vicende. Ricordi storici*, in *La Madonna d'Aracoeli negli eventi storici celebrati solennemente il 30 maggio 1948 sul Colle Capitolino*, Aracoeli, Roma 1949, pp. 51–53.

Montesano M., *La memoria dell'esperienza di Bernardino da Siena nell'agiografia del XV secolo*, « Hagiographica » 1 (1994), pp. 271–286.

Morandi U., *Nuovi documenti lucchesiani. L'anno della morte di S. Lucchese*, « Archivum Franciscanum Historicum » 73 (1980), pp. 679–688.

Morawski K., *Les études dantesque de Frédéric Ozanam*, « Alighieri » 4 (1963), pp. 74–83.

Moreschini C., *Dall'"Asclepius" al "Crater Hermetis". Studi sull'Ermetismo latino tardo–antico e rinascimentale*, Giardini, Pisa 1985 (Biblioteca di studi antichi, 47).

Moretti I., *Le gore di Colle*, in *Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei. 'La terra in città et la collegiata in Cattedrale'*, Centro Di, Firenze 1992, pp. 50–56.

Morpurgo S., *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, vol. I, Roma (Tip. Giachetti, Figlio e C., Prato) 1900.

Muzzarelli, M.G., *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2005 (Biblioteca storica).

———, *Appunti per un'analisi delle strutture dei* sermones *di Bernardino da Feltre*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia » 32 (1978), pp. 153–180.

———, *Un bilancio storiografico sui Monti di pietà. 1956–1976*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia » 28 (1973), pp. 175–183.

———, *Luoghi e tendenze dell'attuale storiografia italiana sulla presenza ebraica fra XIV e XVI secolo*, « Società e Storia » 24 (1984), pp. 369–394.

———, *Ebrei e città d'Italia in età di transizione: il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo*, Clueb, Bologna 1984.

Muzzi O., *Attività artigianali e cambiamenti politici a Colle Val d'Elsa prima e dopo la conquista fiorentina*, in *La società fiorentina nel Basso Medioevo. Per Elio Conti, (Convegno di studi organizzato dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze. Roma–Firenze, 16–18 dicembre 1992)*, a cura di R. Ninci, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1995, pp. 247–252.

———, « *"Tenere la città abbondante, unito il popolo e la nobiltà onorata". Tre secoli di feste a Colle tra Medioevo e Età moderna* », in P. Nencini (a cura di), *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e Città tra '530 e '600*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1994, (Biblioteca della « Miscellanea Storica della Valdelsa », 3), pp. 192–208.

Nardi B., *Dante letto dal Foscolo*, in *Atti del I Congresso nazionale di studi danteschi*, Olschki, Firenze 1962, pp. 56–74.

Nardi P., *I rapporti tra Bernardino e Mariano Sozzini il Vecchio e il loro pensiero in tema d'usura*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo (Atti del Convegno internazionale di studi. Todi [Accademia Tudertina], 9–12*

ottobre 1975), Accademia Tudertina, Todi 1976, (Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, 16), pp. 311–334.

Naville Ch.É., *Enea Silvio Piccolomini: l'uomo, l'umanista, il pontefice (1405–1464)*, Analisi, Bologna 1984.

Negri G., *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, per Bernardino Pomatelli, Ferrara 1722; rist. anastatica: A. Forni, Bologna 1973 (Italica gens. Repertori di bio–bibliografia italiana, 55).

Nencini P. (ed.), *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e Città tra '530 e '600*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1994 (Biblioteca della « Miscellanea Storica della Valdelsa », 3).

Neri A., *Cenno storico–artistico sulla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 1 (1893), pp. 25–50.

Nicastro S., *Prato. Raccolta Guasti. Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XXXI, Olschki, Firenze 1925.

Nicolini L., *La vita e l'opera di Giovanni da Serravalle, commentatore della « Divina Commedia »*, Arti Grafiche Sanmarinesi, San Marino 1923.

Nicolini U., *San Giovanni da Capestrano studente e giudice a* Perugia (1411–1414), « Archivum Franciscanum Historicum » 53 (1960), pp. 39–77.

———, *Perugia e l'origine dell'Osservanza francescana*, in R. Rusconi (a cura di), *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'osservanza: atti dell'XI convegno internazionale, Assisi, 20 – 21 – 22 ottobre 1983*, Università di Perugia – Centro di studi francescani, Perugia 1985, pp. 287–299.

———, (a cura di), *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia. Studi storici per il VII Centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia (1276–1976)*, Perugia 1979 (Pubblicazioni del « Centro per il Collegamento degli Studi Medievali e Umanistici dell'Università di Perugia », 1).

Nigro S.S., *Le brache di san Griffone. Novellistica e predicazione tra Quattrocento e Cinquecento*, Laterza, Roma–Bari 1983, (Biblioteca di Cultura Moderna, 879).

Ninci R., *Statuti e riforme colligiane dalla fine del Medioevo all'Età Moderna. Un abbozzo di ricerca*, « Archivio Storico Italiano » 152 (1994), pp. 701–733.

———, *Lineamenti dell'assetto istituzionale colligiano dalla fine del medioevo all'età moderna*, in *Colle di Val d'Elsa: Diocesi e Città tra '530 e '600*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino 1994 (Biblioteca della « Miscellanea Storica della Valdelsa », 3), pp. 97–116.

———, *La chiesa di S. Maria di Spugna, il suo borgo e la terra di Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 103 (1997), pp. 161–167.

Novati F., *Nuovi documenti sopra frate Giovanni da Serravalle*, « Bullettino della Società Dantesca Italiana » (1891), pp. 11–15.

———, *Frà Giovanni da Serravalle professore, predicatore, ambasciatore in Perugia*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 29 (1897), pp. 565–566.

Odoardi G., *Il Centro di studi danteschi di Cava de' Tirreni*, « Miscellanea Francescana » 90 (1990), pp. 579–580; 588–589.

Oliger L., *Le iscrizioni lapidarie latine del P. Giovanni Antonio Bianchi da Lucca, O.F.M. (1686–1758) per Roma e altre città*, « Studi Francescani » 9 (1923), pp. 33–62.

———, *Quattro precursori del moderno movimento francescano. P. Francesco Frediani, Cesare Guasti, P. Antonio da Rignano, P. Marcellino da Civezza*, Editrice Marietti, Roma–Torino 1930.

Pacetti D., *Un letterato diplomatico e legista pistoiese del sec. XVIII gran devoto di S. Bernardino da Siena*, « Bullettino Storico Pistoiese » 42 (1940), pp. 3–17.

———, *S. Bernardino da Siena Vicario Generale dell'Osservanza (1438–1442) con documenti inediti*, « Studi Francescani » 42 (1945), pp. 7–69.

———, *La necessità dello studio. Predica inedita di S. Bernardino*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 2 (1936), pp. 301–321.

———, *Le Prediche Volgari di S. Bernardino*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 1 (1935), pp. 36–59.

———, *La predicazione di S. Bernardino da Siena a Perugia e ad Assisi nel 1425*, « Collectanea Franciscana » 9 (1939), pp. 494–520.

———, *I codici autografi di S. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, « Archivum Franciscanum Historicum » 27 (1934), pp. 215–241; 29 (1936), pp. 501–537.

———, *Nuovo codice di prediche inedite*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 1 (1935), pp. 191–204.

Palmieri P. – Paolazzi C. (a cura di), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni, (Atti del Convegno Internazionale, Imola, 26–27 maggio 1989)*, Longo Editore, Ravenna 1991.

Paolazzi C., *Le letture dantesche di Benvenuto da Imola a Bologna e a Ferrara e le redazioni del suo « Comentum »*, in Id., *Dante e la « Comedia » nel Trecento*, Vita e Pensiero, Milano 1989, (Scienze filologiche e letteratura, 39), pp. 223–276.

———, *Giovanni da Serravalle espositore della Divina Commedia e Benvenuto da Imola (con nuovi documenti sul Laurenziano Ashb. 839)*, in *Atti della VIII*

Giornata di Studi Malatestiani. Repubblica di S. Marino – Biblioteca di Stato, 17 ottobre 1987), Chigi, Rimini 1990, pp. 5–37.

Paparelli, G., *Enea Silvio Piccolomini, Pio II*, Laterza, Bari 1950 (Biblioteca di Cultura Moderna, 481).

———, *Enea Silvio Piccolomini. L'umanesimo sul soglio di Pietro*, Longo, Ravenna 1978 (Pleiadi, 5).

———, *Critica e filologia*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1974 (Saggi).

Pardi G., *Gli Statuti della « Colletta » del Comune d'Orvieto (secolo XIV)*, « Bollettino della Società Umbra di Storia Patria » 1 (1895), pp. 25–86.

Parodi S., *Quattro secoli di Crusca. 1583–1983*, (IV Centenario dell'Accademia della Crusca), Accademia della Crusca, Firenze 1983.

Paschini P., *Roma nel Rinascimento*, Cappelli, Bologna – Rocca S. Casciano, 1940.

Pascual J.A., *La traducción de la « Divina Commedia » atribuida a D. Enrique de Aragón. Estudio y edición del Infierno*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1974 (Acta Salmanticensia. Filosofía y Letras, 82).

Passerini L., *Genealogia e storia della famiglia Rucellai*, M. Cellini e C., Firenze 1861.

Pastor L. von, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II*, vol. I, a cura di Angelo Mercati, Desclée et C. Editori, Roma 1925, pp. 258–320 (nuova versione italiana esemplata sulla IV edizione originale).

Pásztor E. – Pásztor L. (a cura di), *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*, (Atti del Convegno storico internazionale. Capestrano – L'Aquila, 8–12 ottobre 1986), L'Aquila 1989.

Pears E., *The Destruction of the Greek Empire and the Story of the Capture of Constantinople by the Turks*, Longmans, Green, and Co., London–New York–Bombay 1903.

Pecugi Fop M., *La biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunaboli*, Ed. Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (Assisi) 1976, (Studi storici per il VII centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia [1276–1976]).

Pellegrini G., *L'umanista Bernardo Rucellai e le sue opere storiche*, R. Giusti, Livorno 1921.

Petrocchi, G., *L'antica tradizione manoscritta della « Commedia »*, « Studi Danteschi » 34 (1957), pp. 7–126.

———, *Proposte per un testo–base della « Divina Commedia »*, « Filologia Romanza » 2 (1955), pp. 337–365.

Pellini P., *Dell'Historia di Perugia*, p. II, appresso Gio. Giacomo Hertz, Venetia 1664.

Piana C., *Antonius de Bitonto, O.F.M., praedicator et scriptor saeculi XV*, « Franciscan Studies » 13 (1953), pp. 178–197.

———, *Una crisi spirituale in Feo Belcari per l'Immacolata Concezione e una lettera inedita di fra Cherubino da Spoleto (1482)*, « Archivum Franciscanum Historicum » 47 (1954), pp. 450–456.

———, *Nunzi apostolici nella regione Emiliana per le Crociate del 1455 e 1481*, « Archivum Franciscanum Historicum » 50 (1957), pp. 195–211.

———, *Scritti polemici fra Conventuali ed Osservanti a metà del '400 con la partecipazione dei giuristi secolari*, « Archivum Franciscanum Historicum » 71 (1978), pp. 339–405; 72 (1979), pp. 37–105.

———, *La Facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma) 1977, (Spicilegium Bonaventurianum, 15).

———, *Il traduttore e commentatore della « Divina Commedia » fra Giovanni Bertoldi da Serravalle O.F.M. baccalario a Ferrara nel 1379 ed altri documenti per la storia degli Studi francescani*, « Analecta Pomposiana » 7 (1982), pp. 131–146.

Piastra C.M., *Nota sulle versioni latine della Divina Commedia*, « Aevum » 30 (1956), pp. 267–271.

Picotti G.B., *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, Tip. Emiliana, Venezia 1912 (Miscellanea di Storia Veneta della R. Deputazione di Storia Patria, serie III, t. IV).

Piromalli A., « Isidoro Del Lungo », in *I critici*, vol. I, Marzorati, Milano 1969, pp. 415–437.

Poliakov L., *Les Banchieri juifs et le Saint Siège du XIV^e^ au XVII^e^ siècle*, Calmann–Levy, Paris 1967, (Liberté de l'Esprit).

Pompeo G., *Allegoria, politica e filologia nell'esegesi dantesca di Gabriele Rossetti*, « Alighieri » 8 (1967), pp. 60–72.

———, *Il « Comento » inedito al « Purgatorio » di Gabriele Rossetti*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, vol. II, Sansoni, Firenze 1966, pp. 143–146.

———, *Le esegesi dantesche del Foscolo e del Rossetti*, « Convivium » 37 (1969), pp. 552–563.

———, *Genesi dell'allegorismo moderno*, in *Dante e l'allegorismo*, Olschki, Firenze 1969, pp. 335–415.

———, *Il lungo itinerario degli studi danteschi di Gabriele Rossetti*, « Filologia e Letteratura » 12 (1966), pp. 279–308.

———, *Gli studi danteschi di Gabriele Rossetti e il suo inedito « Comento al Purgatorio »*, « Alighieri » 4 (1963), pp. 43–60.

———, *Il dantista Francesco Torraca fra Otto e Novecento*, in *Dante e la cultura sveva*, Olschki, Firenze 1970, pp. 315–330.

Poncelet A., *Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanae*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1909 (Subsidia Hagiographica, 9).

Ponta M.G., *Orologio dantesco*, Moretti, Novi 1845.

———, *Interpretazione del verso di Dante « Perché io te sopra te corono, e mitrio ». Ragionamento*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1842.

———, *Nuova interpretazione del verso di Dante « Ebber la fama, ch'io volentier mirro »*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1843.

———, *Orologio di Dante Allighieri*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1843.

———, *Interpretazione di alcune parole del Petrarca e di Dante*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1845.

———, *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia di Dante Allighieri*, Giovanni Resnati Librajo, Milano 1845²; Tipografia Moretti, Novi 1845².

———, *Sopra la lettera XXX di marzo MCCCXIIII a Guido Novello da Polenta signore di Ravenna attribuita a Dante*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 104 (1845), pp. 63–74.

———, *Interpretazioni dell'addiettivo « vivo » e « morto » in alcuni versi del Petrarca e di Dante*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 102 (1845), pp. 252–277.

———, *Saggio di critica del P. Ponta sopra i « Nuovi Studi » del Prof. Giuseppe Picci*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti », 105 (1845), pp. 218–313; 111 (1847), pp. 230–306.

———, *Risposta di Marco Giovanni Ponta all'Appendice al giornale riv. num. 5, 29 Settembre 1845, intorno al Commento di Pietro Alighieri*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 108 (1846), pp. 208–339.

———, *La Rosa Celeste ossia Il paradiso di Dante Allighieri*, Roma 1848 (estratto dall'« Album di Roma », anno XV, Roma, 1848, nn. 12–13).

———, *Delle età che in sua persona Dante raffigura nella divina commedia*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 115 (1848), pp. 217–239.

———, *Sulla corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 106 (1848), pp. 326–372.

———, *Sull'autenticità delle epistole di Dante a Cangrande della Scala ed a Cino da Pistoia. Lettere di Ponta*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 114 (1848), pp. 334–339.

———, *Francesco di Bartolo da Buti, pubblico lettore del Dante a Pisa dal 1385 al 1394, pubblicò il suo commento nel 1397*, « Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti » 117 (1848), pp. 106–115.

Pratelli F., *Storia di Poggibonsi*, 2 Voll., ristampa anastatica Lalli 1990, Poggibonsi 1940.

Pratesi R., *Il P. Marcellino da Civezza, O.F.M. (1822–1906). Vita e scritti*, « Archivum Franciscanum Historicum » 43 (1950), pp. 243–334.

Prodi P., *La nascita dei Monti di pietà: nuove riflessioni*, in R. Crotti Pasi (a cura di), *Bernardino da Feltre a Pavia: la predicazione e la fondazione del monte di pietà. Atti della giornata di studio, Pavia 30 ottobre 1993*, Como 1994, pp. 55–62.

———, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, « Annali dell'Istituto Storico Italo–Germanico in Trento » 8 (1982), pp. 211–224.

Quaglioni D., *« Civilis Sapientia ». Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra Medioevo ed età moderna*, Maggioli, Rimini 1989.

———, *Inter Iudeos et Christianos commertia sunt permissa. "Questione ebraica" e usura in Baldo degli Ubaldi (c. 1327–1400)*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro–settentrionale*, pp. 273–305.

Quasten J., *Patrology*, vol. I, Spectrum Publishers, Utrecht 1962.

Quétif J. – Echard J., *Scriptores Ordinis Prædicatorum*, t. I, Apud J.B. Christophorum Ballard – Nicolaum Semart, Lutetiae Parisiorum 1719.

Radetti G, *La religione di Lorenzo Valla*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, vol. II, Sansoni, Firenze 1955, pp. 595–620.

Raffaelli F., *La imparziale e veritiera istoria della unione della Biblioteca Ducale di Urbino alla Vaticana di Roma*, Stab. Tipografico Bacher, Fermo 1877.

Ragoni B., *Gore e cartiere a Colle,* « Miscellanea Storica della Valdelsa », 87 (1981), pp. 77–80.

———, *La manifattura della carta a Colle Val d'Elsa*, in P. Roselli – A. Forti – B. Ragoni (a cura di), *Cartiere ed opifici « andanti ad acqua »*, Alinea Editrice, Firenze 1984 (Storia e restauro, 2).

(Ranise) da Civezza, M., *Storia universale delle missioni francescane*, voll. IV–V, Tipografia Tiberina, Roma 1861.

———, *Biografia del P. Francesco Frediani*, co' Tipi del R.I. de' Sordo–Muti, Genova 1857.

———, *Romano Pontificato nella storia d'Italia*, Firenze 1886–1887; Giachetti, Prato 1888^2.

(Ranise) da Civezza, M. – Domenichelli, T. (ed.), *Fratris Iohannis de Serravalle Ord. Min., Episcopi et principis Firmani translatio et comentum totius libri Dantis Aldigheri cum textu italico.fratris Bartholomaei a Colle eiusdem Ordinis nunc primum edita*, Officina Libraria Giachetti, Filii et Soc., Prato 1891.

Ratzinger J., *Einführung in das Christentum. Vorlesungen über das Apostolische Glaubensbekenntnis*, Kösel–Verlag, München 1968, tr. it. di Edoardo Martinelli, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1971^4 (Biblioteca di Teologia Contemporanea, 5).

Rerum Italicarum Scriptores, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1731, 20 voll.

Ricci P.G. – Rubinstein N., *Censimento delle lettere di Lorenzo di Piero de' Medici*, Olschki, Firenze 1964.

Rochon A., *La jeunesse de Laurent de Médicis (1449–1478)*, Les Belles Lettres, Paris 1963.

Roddewig M., *Dante Alighieri. Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia–Handschriften*, Anton Hiersemann Verlag, Stuttgart 1984.

———, *Per la tradizione manoscritta dei commenti danteschi: Benvenuto da Imola e Giovanni da Serravalle*, in P. Palmieri – C. Paolazzi (a cura di), *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, (Atti del Convegno Internazionale. Imola, 26–27 maggio 1989), Longo Editore, Ravenna 1991, pp. 79–109.

Romby G.C., *Le cartiere di Colle Valdelsa: manifatture, sistema industriale, città*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 87 (1981), pp. 71–76.

Rosati N., *Il tesoro scientifico bernardiniano*, Tipografia di S. Bernardino, Siena 1925.

———, *La Sala Capitolare di S. Lucchese a Poggibonsi*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 32 (1924), pp. 116–124.

Rossi J.B. (adiuvante O. Marchetti), *Inventarium codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, t. I–X, 1876–1878.

Rossini G. (a cura di), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII, (Atti del convegno tenuto a Bologna il 27–28–29 dicembre 1960)*, Edizioni 5 Lune, Roma 1961.

Rossmann H., *Die Hierarchie der Welt. Gestalt und System des Franz von Meyronnes OFM mit besonderer Berücksichtigung seiner Schöpfungslehre*, Dietrich Coelde Verlag, Werl (West.) 1972 (Franziskanische Forschungen, 23).

Roth B., *Franz von Mayronis O.F.M. Sein Leben, seine Werke, seine Lehre vom Formalunterschied in Gott*, Franziskus Druckerei, Werl in Westfalen 1936, (Franziskanische Forschungen, 3).

Rotolo F., *Fra Andrea da Faenza OFM Obs. († 1495) e i primi Monti di Pietà in Sicilia*, in A. Musco (a cura di), *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII–XVI)*, Officina di Studi Medievali, Palermo 1987, pp. 149–179.

Rotondi Secchi Tarugi, L. (a cura di), *Pio II e la cultura del suo tempo. (Atti del I Convegno internazionale, 1989)*, Guerini e Associati, Milano 1991, (Mentis Itinerarium. Istituto di Studi Umanistici « F. Petrarca », 1).

Rousset P., *Histoire des croisades*, Payot, Paris 1957, (Bibliothèque historique).

Rubinstein N., *Lorenzo de' Medici and the Formation of his Statecraft*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e Testi, 27), a cura di G.C. Garfagnini, Olschki, Firenze 1992.

Runciman S., *The Fall of Constantinople, 1453*, Cambridge University Press, Cambridge 1965; 1991[2] (Cambridge paperbacks. History).

Rusconi R., *Cherubino da Spoleto (da Negroponte)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1980.

———, *Bernardino da Feltre predicatore nella società del suo tempo*, in Crotti Pasi, R. (a cura di), *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, Litografia New Press, Como 1994, (Biblioteca della Società Pavese di Storia Patria. Nuova Serie, 4).

———, *Dal pulpito alla confessione. Modelli di comportamento religioso in Italia tra il 1470 circa e 1520 circa,* « Annali dell'Istituto storico italo–germanico di Trento » 16 (1985), pp. 259–315.

———, *Apocalittica ed escatologia nella predicazione di Bernardino da Siena*, « Studi Medievali » 22 (1981), pp. 85–125.

———, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in E. Barbieri – D. Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 63–84.

Russo L., *La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini e il suo valore politico*, in *Il tramonto del letterato*, Laterza, Bari 1960, pp. 187–212.

Ruysschaert J., *La bibliothèque des Franciscains observants de Tuscanella (Tuscania) au XV^e^ siècle*, « Bulletin de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes » 15 (1967–1968), pp. 251–266.

Russo D., *Saint Jérôme en Italie. Étude d'iconographie et de spiritualité (XIIIe–XVe siècle)*, Éditions de la découverte – École française de Rome, Paris – Roma 1987 (Images à l'appui, 2).

Sabbadini R., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, G.C. Sansoni Editore, Firenze 1914 (Biblioteca Storica del Rinascimento).

Sabbatino P. *et alii*, *Dante e il Rinascimento. Rassegna bibliografica e studi in onore di Aldo Vallone*, (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum ». Serie I. Storia, Letteratura, Paleografia, 257), Olschki, Firenze 1994.

Salvo Cozzo G., *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana*, Tipografia Vaticana, Roma 1897.

Samaran C. – Marichal R., *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*, vol. V, Centre Nationale de la Recherche Scientifique, Paris 1965.

Sanguineti F., *Per l'edizione critica della Comedía di Dante*, « Rivista di Letteratura Italiana » 12 (1994), pp. 277–292.

Sansone M., *Dante e il Risorgimento meridionale*, in *Filologia e critica dantesca. Studi offerti a Aldo Vallone*, Olschki, Firenze 1989, (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum ». Serie I. Storia, Letteratura, Paleografia, 224), pp. 539–556.

Santarelli U., *La categoria dei contratti irregolari. Lezioni di storia del diritto*, Giappichelli, Torino 1984.

Sartorelli P.L., *Eugenio IV nel vortice di eventi storici*, Pontificia Accademia Teologica Romana, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1990, (Collezione teologica, 5).

Savelli E., *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui Monti di Pietà:* consilia *e* tractatus, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Società ligure di storia patria, Genova 1991.

Joannes Hyacinthus Sbaralea (Giovanni Giacinto Sbaraglia), *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*, t. I, Typographia S. Michaelis ad Ripam, apud Linum Contendini, Romae 1806.

Scarabelli L. (a cura di), *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Iacopo della Lana bolognese*, voll. 3, Tipografia Regia, Bologna 1866–1867, (Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelli provincie dell'Emilia, 38–40).

Scarongella, M., *Contributo allo studio della lingua di San Bernardino da Siena*, « Bullettino di Studi Bernardiniani » 10 (1944–1945), pp. 5–21.

Scarpat G., *Il pensiero religioso di Seneca e l'ambiente ebraico e cristiano*, Paideia, Brescia 1977 (Antichità classica e cristiana, 14); 1983², ed. riveduta ed aumentata.

Schaefer O., *De fr. Antonio a Vercellls O.F.M. eiusque quadragesimali « De aeternis fructibus Spiritus Sancti »*, « Archivum Franciscanum Historicum » 36 (1943), pp. 253–272.

Schiff M., *La première traduction espagnole de la « Divine Comédie »*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo*, vol. I, Librerìa general de Victoriano Suàrez, Madrid 1899, pp. 269–307.

Schmitt Ch.B., *Aristotle and the Renaissance*, Harvard University Press, Cambridge (Massachussets) – London 1983; tr. it. di Antonio Gargano, *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*, Bibliopolis, Napoli 1985 (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Lezioni della Scuola di Studi Superiori in Napoli, 3).

———, *A Critical Survey and Bibliography of Studies on Renaissance Aristotelianism. 1958–1969*, Editrice Antenore, Padova 1971 (Saggi e Testi, 11).

Schmitt C. *Manuscrits de la Bibliothèque Municipale de Metz*, « Archivum Franciscanum Historicum », 67 (1974), pp. 471–555.

Schmugge L., *Die Kreuzzüge aus der Sicht humanistischer Geschichtsschreiber*, Verlag Helbing & Lichtenhahn, Basel–Frankfurt am Main 1987 (Vörträge der Aeneas–Silvius–Stiftung an der Universität Basel, 21).

Schumpeter J.A., *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York 1954; tr. it. di P. Sylos–Labini – L. Occhionero, edizione ridotta a cura di Claudio Napoleoni, *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino 1972, (Universale Scientifica, 77–78).

Segre R., *Banchi ebraici e Monti di Pietà*, in G. Cozzi – R. Bonfil (a cura di), *Gli Ebrei a Venezia. Secoli XIV–XVIII*, Milano 1987, pp. 565–570.

———, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, « Rivista Storica Italiana » 90 (1978), pp. 818–833.

Sensi M., *Predicazione itinerante a Foligno nel secolo XV*, « Picenum Seraphicum » 10 (1973), pp. 190–193.

———, *Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV–XV)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1985, (Bibliotheca Seraphico–Capuccina, 30).

Settembrini, L., *Letteratura italiana*, intr. e note di V. Piccoli, vol. I, UTET, Torino 1927.

Sevenster J.N., *Paul and Seneca*, Brill, Leiden 1961.

Shatzmiller, J., *Shylock Reconsidered. Jews, Moneylending and Medieval Society*, University of California Press, Berkeley–Los Angeles–Oxford 1990.

Siepi S., *Descrizione della città di Perugia*, vol. II, Garbinesi e Santucci, Perugia 1822.

Siniscalco P., *Ermete Trismegisto, profeta pagano della rivelazione cristiana. La Fortuna di un passo ermetico (Asclepius 8) nell'interpretazione di scrittori cristiani*, «*Atti della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*» 101 (1966–1967), pp. 83–117.

Schulte J.F. von, *Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts*, vol. II, F. Enke, Stuttgart 1877.

Sorbelli A., *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Pesaro (Biblioteca Oliveriana)*, vol. 37, Olschki, Firenze 1927, 1964².

———, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. vol. 25. Bologna*, Olschki, Firenze 1917, 1968².

Spätling L., *Tractatus pro canonizatione divi Bonaventurae a fr. Antonio de Vercellis conscriptus*, « Archivum Franciscanum Historicum » 48 (1955), pp. 381–426.

Spicciani A., *Sant'Antonino, San Bernardino e Pier di Giovanni Olivi nel pensiero economico medievale*, « Economia e Storia » 3 (1972), pp. 315–341.

———, *Gli scritti sul capitale e l'interesse di fra Pietro di Giovanni Olivi. Fonti per la storia del pensiero economico medievale*, « Studi Francescani » 73 (1976), pp. 289–325.

———, *La produttività del capitale monetario e la questione dell'interesse nella dottrina teologico–canonistica dei secoli XIII–XIV*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XIII e XIV (Atti del III Convegno del Centro di Studi Avellaniti. Fonte Avellana, 2–4 Agosto 1979)*, Arti Grafiche Editoriali, Urbino 1980.

———, *Capitale e interesse tra mercatura e povertà nei teologi e canonisti dei secoli XIII–XV*, Jouvence, Roma 1990.

———, *La povertà « involontaria » e le sue cause economiche nel pensiero e nella predicazione di Bernardino da Siena*, in D. Maffei – P. Nardi (a cura di), *Atti del Simposio internazionale cateriniano–bernardiniano*, (Siena, 17–20 aprile 1980), Siena 1982, pp. 811–834.

Stieber J.W., *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the secular and ecclesiastical authorities in the Empire. The conflict over supreme authority and power in the Church*, Brill, Leiden 1978.

Strappati T., *Il Poeta Teologo nel commento del dantista Fra Giovanni Bertoldi da Serravalle O.F.M. Conv. (1355–1445)*, « L'Italia Francescana » 31 (1956), pp. 100–108; 185–192; 249–256.

Swiezawski S., *Influence de Saint Bonaventure sur la pensée du XVe siècle*, in Commissionis Internationalis Bonaventurianae (ed.), *S. Bonaventura 1274–1974. Volumen commemorativum anni septies centenarii a morte S. Bonaventurae Doctoris*, vol. III, Collegio San Bonaventura, Grottaferrata (Roma) 1973, pp. 707–723.

Tabarelli C., *Documentazione notarile perugina sul convento di Monteripido nei secoli XlV e XV*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1977 (Fonti per la storia dell'Umbria, 12).

Tailandier, Saint–René, *Dante Alighieri et la Littérature Dantesque en Europe*, « Revue des eux Mondes », XXVI[e], Année Seconde Période, t. VI, p. 516, 1[er] Dècembre 1856; « Monitore Toscano », 15 Gennaio 1855, pp. 473–520.

Tagliabue M., *L'anonima « Vita » latina di san Maurelio martire vescovo di Ferrara e il « De inventione » di Matteo Ronto*, « Analecta Pomposiana » 6 (1981), pp. 221–263.

———, *Contributo alla biografia di Matteo Ronto traduttore di Dante*, « Italia Medioevale e Umanistica » 26 (1983), pp. 151–188.

———, *Matteo Ronto (1370/80–1442) tra studi recenti e nuove prospettive di ricerca*, in *Medioevo e latinità. In memoria di Ezio Franceschini, Vita e pensiero*, Milano 1993 (Biblioteca erudita. Studi e documenti di Storia e filologia, 7), pp. 455–478.

Talamonti A., *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche. Monografie dei Conventi*, vol. V, Scuola Tipografica Francescana del Collegio Piccoli Missionari di S. Antonio, Sassoferrato (Ancona) 1961.

———, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche. Monografie dei Conventi*, vol. II, Scuola Tipografica Francescana del Collegio Piccoli Missionari di S. Antonio, Sassoferrato (Ancona) 1939.

Tarello G., *Profili giuridici della questione della povertà francescana prima di Ockham*, in *Studi in memora di Antonio Falchi*, Giuffré, Milano 1964, (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, 4), pp. 338–448.

Targioni Tozzetti G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, t. VII, nella Stamperia Granducale per Gaetano Cambiagi, Firenze 1774² (edizione ampliata).

Tavoni M.G., *La Biblioteca Comunale di San Miniato. Il fondo antico (sec. XV – XVIII)*, Comune di San Miniato, San Miniato 1990.

Tavoni M.G. – Zani G., *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697–1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, Mucchi, Modena 1991.

Telle É.V., *En marge de l'éloquence sacrée aux XVe–XVIe siècles. Erasme et fra Roberto Caracciolo*, « Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance » 43 (1981), pp. 449–470.

Tentorio M. *P. Ponta Marco Giovanni*, (s.d.), pp. 1–28, dattiloscritto inedito, probabile prima stesura di un volume mai pubblicato, *Archivum Historicum Genuense CRS*, *Auctores*, *S–314*.

Tenneroni A., *Appunti danteschi*, « Giornale Dantesco » 2 (1895), pp. 149–154.

Toaff A., *Commercio del denaro ed ebrei romani a Terni*, « Annuario di Studi Ebraici » 10 (1980–1984), pp. 247–290.

———, *Gli Ebrei romani ed il commercio del denaro nei Comuni dell'Italia centrale alla fine del Duecento*, in *Italia Judaica*, *(Atti del I Convegno Internazionale. Bari, 16 22 maggio 1981)*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1983, pp. 183–196.

Todeschini G., *Il problema economico in Bernardino*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo (Atti del Convegno internazionale di studi. Todi [Accademia Tudertina], 9–12 ottobre 1975)*, Accademia Tudertina, Todi 1976, (Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, 16), pp. 283–309.

———, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, (Studi superiori NIS, 205. Argomenti di storia medievale).

———, *La ricchezza degli Ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989, (Biblioteca degli « Studi medievali », 15).

———, *Un trattato di economia politica francescana: il* « De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus » *di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma 1980.

———, *« Usus raptus ». Denaro e merci in Giovanni da Capistrano*, in M.C. De Matteis, *A Ovidio Capitani. Scritti degli allievi bolognesi*, Patron, Bologna

1990, pp. 159–188.

———, *Teorie economiche francescane e presenza ebraica in Italia*, in R. Rusconi (a cura di), *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'osservanza: atti dell'XI convegno internazionale, Assisi, 20 – 21 – 22 ottobre 1983*, Università di Perugia – Centro di studi francescani, Perugia 1985.

Tosi C.O., *Capitoli sopra l'arte della carta a Colle*, « Miscellanea Storica della Valdelsa » 10 (1902), pp. 98–130.

Tosti S., *Descriptio codicum franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentinae*, « Archivum Franciscanum Historicum » 9 (1916), pp. 395–442.

Totaro L., *Pio II nei suoi « Commentarii ». Un contributo alla lettura della autobiografia di Enea Silvio de' Piccolomini*, Patron, Bologna 1978, (Il mondo medievale. Sezione di storia delle istituzioni, della spiritualità e delle idee, 5).

Trillhaas W., *Das apostolische Glaubensbekenntnis. Geschichte, Text, Auslegung*, Witten 1953.

Tüselmann, *Die Paraphrase des Euteknios zu Oppians Kynegetica*, Weidmann, Berlin 1900.

———, *Zur handschriftlichen Überlieferung von Oppians Kynegetika*, in « Jahres – Bericht ber die Konigliche Klosterschule zu llfeld von Ostern 1889 bis Ostern 1890 », Nordhausen 1890.

Ughelli F., *Italia sacra*, t. I, Apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717^2; rist. anastatica Arnaldo Forni, Bologna 1972.

Ugurgieri della Berardenga C., *Pio II Piccolomini. Con notizie su Pio III e altri membri della famiglia*, Olschki, Firenze 1973, (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, 18).

Urbano G., *Lorenzo Valla e Fra Antonio da Bitonto*, Milano–Palermo–Napoli 1911.

Vaisz I., *Un codice dantesco in Ungheria*, « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 2 (1883), pp. 358–365.

Valentini G., *La crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio*, « Archivum Historiae Pontificiae » 12 (1975), pp. 248–282.

Vallone A., *La critica dantesca nell'Ottocento*, Olschki, Firenze 1958 (Biblioteca dell'« Archivum Romanicum ». Serie I. Storia, Letteratura, Paleografia, 54).

———, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, a cura di A. Balduino, t. II, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, Padova 1981, (Storia letteraria d'Italia, IV, 2).

Vasoli C., *La teologia dell'Umanesimo italiano nel primo Quattrocento*, in *Storia della teologia. Età della Rinascita*, vol. III, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 25–82.

———, *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Guida Editori, Napoli 1988 (Filosofia e sapere storico).

———, *Poggio e la polemica antimonastica*, in F. Rubini (a cura di), *Poggio Bracciolini. 1380–1980. Nel VI centenario della nascita*, Sansoni, Firenze 1982.

Vázquez Janeiro I., *La monumentale edizione bilingue della « Divina Commedia », prima impresa culturale dell'Antonianum (1891)*, « Antonianum » 66 (1991), pp. 563–582.

Vauchez A., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age, d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, École Française de Rome – Palais Farnese, Roma 1981 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athenes et de Rome, 241); tr. it. di Alfonso Prandi, *La santità nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989, (Collezione di Testi e Studi. Storiografia).

———, *Ordini mendicanti e società italiana. Xlll–XV secolo*, tr. it. di Michele Sampaolo, Il Saggiatore, Milano 1990.

Vian P., *Altri codici manoscritti aracoelitani nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, II, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1988 (Studi e Testi, 331).

Vignaux P., *De Saint Anselme à Luther*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1976, (Études de philosophie médiévale. Hors serie).

Villa C., *Brixiensia*, Editrice Antenore, Padova 1977.

Volpini R., « Lucchese da Poggibonsi », in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Pontificia Università Lateranense, Roma 1966.

Wadding L., *Annales Minorum*, t. X, *Rocco Bernabò*, Roma 1734².

Walser E., *Poggius Florentinus, Leben und Werke*, Teubner, Leipzig 1914.

Wolter A.B., *Duns Scotus Political and Economic Philosophy*, Franciscan Institute, St. Bonaventure 2001.

Zafarana Z., *Per la storia religiosa di Firenze nel Quattrocento. Una raccolta privata di prediche*, « Studi Medievali », 3ª serie, 9 (1968), pp. 1098–1100.

Zaggia M., *Sulla datazione della versione dantesca di Matteo Ronto: l'« Apostropha ad urbem Pistoriensem »*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Società Dantesca Italiana, Firenze 1984, (Centro di studi e documentazione dantesca e medievale. Quaderno 2), pp. 197–215.

Zambarelli L., *Due dantisti*, Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma 1921.

Zoppetti G., *Giovanni da Capestrano*, Venezia 1986.

Zorzanello P., *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, vol. I, Editrice Etimar, Trezzano sul Naviglio 1980.

Indice dei manoscritti

Bologna, Biblioteca Universitaria, Univ. lat. 2713 32, 84, 156, 159, 162, 282

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Introitus et Exitus 432 63, 259

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Introitus et Exitus 459 63, 259

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capp. 1 233, 234, 236, 239

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. 1.7.262 54

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 626 32, 128, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 142, 147, 269, 271, 272

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 967 55

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7568 22, 30, 31, 46, 48, 58, 76, 124, 133, 188, 191, 203, 211, 213, 215, 217, 218, 226, 229, 237, 251, 254, 259, 283

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7643 30, 31, 47, 133, 141, 143, 177, 185, 203, 204, 205

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7694 54

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7567 30, 46, 133, 215, 217, 218, 283

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7618 30, 31, 127, 128, 130, 131, 133, 134, 135, 137, 142, 143, 147, 151, 152, 153, 154, 155, 159, 176, 189, 195, 199, 203, 218, 269, 271, 274, 275, 276

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8376 221

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11314 221

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14001 47, 67, 69, 260

Eger (Ungheria), Biblioteca Arcivescovile, P.W.1 233, 237

Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 8533 37, 45, 265

Firenze, Archivio di Stato, Mediceo Avanti Principato, XXII, 408 (già XXII, 416) *33*, 46, 118, 120, 125, 257

Firenze, Archivio di Stato, Mediceo Avanti Principato, XXXII, 207 (già XXXII, 212) *33*, 47, 115, 118, 158, 255

Firenze, Archivio di Stato, Mediceo Avanti Principato, XXXII, 559 (già XXXII, 567) *33*, 47, 118, 120, 256

Firenze, Archivio di Stato, Catasto di Colle di Valdelsa, 212 (392) *37*, 38, 258

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1186C 58, 165, 167, 171, 174, 263, 264

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1637 32, 84, 159, 162, 282

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 4086 32, 46, 84, 133, 141, 177, 203, 204, 205, 207

Firenze, Biblioteca Nazionale, D.2.1330 (Conv. Soppr. SS.Annunziata) 52

Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano, Cl. XXXV, 240 52, 53, 92, 177

Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano, Cl. XXXIX, 60 52

Firenze, Biblioteca Nazionale, Conventi Soppressi, J.1.48 134, 135

Firenze, Biblioteca Nazionale, Conventi Soppressi, J.1.40 32, 47, 142, 156, 164, 195, 196

Metz, Médiathèque «Le Pontiffroy» (olim Bibliothèque Municipale), ms. 1267 30, 32, 47, 142, 197

Milano, Biblioteca Francescana, ms. T-V-28 22

Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VII.F.1 32, 128, 131, 147, 278

Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VII.E.3 55

Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. XII.F.40 32, 130, 147, 280

Oxford, Bodleian Library, Scriptor. Eccles., ms. 121 30, 142, 197

Pavia, Biblioteca Universitaria, Fondo Aldini, 162 51, 52, 92

Paris, Bibliothèque Nationale, Fond Italien, ms. 1699 30, 220

Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 10312 32, 47, 141, 208

Perugia, Biblioteca Augustea, Ms. M.37 (1014) (olim 58; Tb3; Conv. Monteripido, XII, N. IX) 198, 202, 203

Perugia, Biblioteca Augustea, Ms. M.63 (1040) (olim 84; Tb19; Conv. Monteripido, I.xxx/x) 198, 202

Roma, Biblioteca Casanatense, 1557 (A.V.22) 32, 47, 188, 191

Roma, Biblioteca Casanatense, 8 (A.VI.7) 32, 47, 176, 188, 203
Siena, Archivio di Stato, Poggibonsi, 111 79
Siena, Biblioteca Comunale, F.II.23 175, 262
Siena, Biblioteca Comunale, H.II.30 183
Siena, Biblioteca Comunale, K.VII.37 33, 46, 47, 116, 117, 118, 181, 182
Siena, Biblioteca Comunale, U.IV.7 164
Siena, Biblioteca Comunale, U.IV.8 164
Siena, Biblioteca Comunale, U.VI.10 98, 116, 263
Venezia, Biblioteca Marciana, IT.VI.148 (5689) 123
Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. XI.81 42

Indice dei nomi

Abate, G., 160, 220
Agostino d'Ippona, 17, 21, 31, 97, 136, 139, 147, 151, 169, 187, 193, 194, 205, 207
Agostino di Miglio, 77
Agostino Neri, 78, 125, 182
Alessandro di Alessandria, 87, 89
Amadeo di Saluzzo, 232, 238
Ambrogio di Milano, 136
Andrea da Cremona, 130
Angelo da Chivasso, 85
Angelo da Perugia, 210
Angelo Poliziano, 211
Anselmo, 136
Antenucci, L., 53
Antonio Bianchi, 220
Antonio da Bitonto, 144, 145, 147
Antonio de Silvestri, 210
Antonio del Rosso, 210
Antonio Ivani da Sarzana, 158
Antonio Tognocchi da Terrinca, 124, 163, 184, 260
Apricena (bracia di), M., 58, 220
Apuleio, 140
Argelati, F., 67
Aristotele, 149–151, 154, 169, 183, 232, 240
Arosio, M., 13–26, 151, 163
Asclepio, 139, 140

Babinger, F.C.H., 61, 65
Balbi, A., 250
Balbo, C., 248, 250
Baldo degli Ubaldi, 92
Ballerini, P., 103, 114
Bandini, A.M., 41, 158
Barbi, M., 228, 242
Barlow, C.W., 201, 202, 216, 217
Barnaba da Terni, 100
Baronio, C., 31
Bartolomeo da Colle, 13–26, 29, 30, 32, 33, 35–37, 39, 43–50, 52, 57–59, 62–65, 67–69, 71–73, 76–78, 81, 84, 92, 96, 98–100, 102–104, 108, 111–113, 115–119, 121–127, 129, 132–138, 141, 142, 147, 149, 150, 152–156, 158, 159, 161, 163–173, 175–177, 179, 181–187, 189, 191, 195–197, 202–208, 210, 213, 216–219, 224–227, 229, 237, 238, 247, 253, 254
Bartolomeo di Luca (Ranieri), 37
Bartolomeo Scala (da Colle), 40, 210, 211, 216
Battaglia, S., 248
Battista da Levanto, 179
Beccaro (del), F., 221
Becherini, A., 244
Belcari, Feo, 57, 166
Beltramini, T., 36
Benedetti, Jacopo de, 148
Benvenuti Papi, A., 177
Benvenuto Rambaldi da Imola, 218, 219, 226–228, 242, 243
Bergonzoni, R., 160
Bernardino da Feltre, 39, 87, 89, 92, 93, 95, 96, 99, 102, 103, 106, 112–114, 176
Bernardino da Siena, 29, 33, 35, 48, 50–53, 57–59, 77–84, 86–94, 120, 132, 155, 164, 166, 177–179, 182
Bernardino Dal Vago da Portogruaro, 231, 244–246
Bernardino degli Albizzeschi, 90, 164, 177
Bernardino Trionfetti da Montefranco, 230

Bernardo Rucellai, 32, 47, 156–158
Bertagna, M., 77, 78, 115–119, 123, 155, 164, 181–184, 245
Bessarione, 149
Bettini, A., 71
Biadi, L., 35, 37–40, 119, 123–125
Bignami Odier, J., 219
Billanovich, G., 150, 220
Bistoni Grilli Cicilioni, M.G., 48
Boccaccio, Giovanni, 213–215, 249
Bocchi, D., 96
Bonacorsi, F., 193
Bonagrazia da Cardoso, 60
Bonaventura da Bagnoregio, 13, 14, 32, 121, 137, 147, 154, 173, 190, 230
Bonazzi, L., 99
Bonifacio IX, 227
Bonifacio VIII, 191
Borgogelli Ottaviani, P., 228, 236
Buffon, G., 231, 245
Bughetti, B., 39, 116, 118, 122, 174, 175, 184

Caiazzo, I., 138
Calamandrei, G., 184, 185
Cangrande della Scala, 224
Cannarozzi, C., 51, 84
Capitani, O., 58, 82, 83, 87, 89
Capocci, card., 49
Capponi, A.G., 239
Cardini, F., 65, 66, 168
Carducci, G., 248
Carli, G., 35
Caruso, B., 194
Cattaneo, C., 248, 250
Celso Cittadini, 160
Cenci, C., 14, 23, 53, 55, 56, 63, 70, 121, 128, 131, 198, 229, 253
Cherubino da Spoleto (da Negroponte), 57, 165, 166
Chiappini, A., 48, 54, 62, 131
Cicerone, 136, 178, 187, 240
Cirillo di Alessandria, 139
Colanelli, L., 44
Colomb de Batines, P., 216, 218, 221, 222, 224, 225, 227, 228, 236, 239, 249
Cosimo de' Medici, 216
Cribellus, L., 67
Crispolti, C., 49, 50, 99, 172

Dante Alighieri, 10–12, 20, 29, 30, 39, 136, 189, 213, 215–219, 221, 223–226, 228, 229, 234, 236–238, 240–242, 247–251, 283
Domenichelli, T., 10, 18, 19, 39, 63, 117, 124, 126, 163, 216, 226, 227, 229–231, 234, 236, 238, 239, 243–245, 247, 249, 251, 253, 254
Domenico (de Gubernatis) da Sospitello, 58

Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II), 61, 62, 64–66, 100, 103
Epicuro, 154, 187
Erasmo da Rotterdam, 178
Ermete Trismegisto, 137, 139, 140
Ermini, G., 49, 50, 229
Esiodo, 139
Eugenio IV (papa), 51, 56, 58, 59, 80, 119, 124, 130, 145, 217
Eusebio di Cesarea, 41

Fabroni, A., 40
Fortunato (Coppoli) da Perugia, 96, 98, 99, 110
Foscolo, U., 234, 248–250
Franceschini, E., 150, 241
Francesco d'Assisi, 120, 126, 244
Francesco da Montepulciano, 79
Francesco di Meyronnes, 14, 89, 169, 173, 174
Francesco Gonzaga, 29, 123
Francesco Maria II Della Rovere, 132
Fubini, R., 122, 211

Gabriele Condulmer, 51

Galganetti, Giovanni di Cristofano, 37, 45, 265
Garin, E., 65, 138, 141, 144, 149, 179, 193, 211
Gerolamo, San, 32, 33, 190, 191, 193–195, 197–199, 201–203, 206, 207
Gesù, 44, 64, 159, 172, 174
Ghellinck, J. de, 143
Gherardi, A., 244, 246
Ghilardi, F., 39, 43, 46, 116, 117, 182, 183, 185
Ghinato, A., 83, 89, 92, 96, 98, 103, 121, 177
Ghisalberti, A., 144
Giacomo di Alessandria, 179
Giobbe, 124
Gioberti, V., 248, 250, 251
Giovanni Bertoldi da (Serravalle), 18, 39, 124, 226–229, 234, 236, 240, 242
Giovanni da Capestrano, 29, 48–51, 53–58, 61, 62, 70, 89, 177
Giovanni di Biagio, 80, 81
Giovanni di Salisbury, 140, 232, 233
Giovanni Duns Scoto, 14, 86, 87, 91, 169, 230
Giovanni Macchiavelli da Lugo (di Romagna), 129, 130
Girolamo Savonarola, 96, 244
Giusti, A., 92
Gregorio da Rimini, 89
Gregorio Magno, 32, 207
Guasti, C., 18, 19, 123, 231, 243–247, 251, 253
Guglielmo di Ockham, 87
Guslino, B., 113, 114, 176

Holzapfel, H., 59, 73, 99, 105, 174

Iacopone da Todi, 148
Inghirami, F., 39, 179, 180, 211
Ireneo da Torcegno, 230
Isidoro Del Lungo, 246, 252, 253
Isocrate, 42

Kristeller, P.O., 97, 138

Lambertini, R., 86
Lattanzio, 136, 138, 139
Lazzaro de' Bernabei, 72, 75, 119
Lemmens, L., 31, 59, 60, 63, 220, 221
Leopardi, M., 68, 71, 266
Lippi, L., 40–46
Lisini, A., 128
Lombardi, T., 39, 57, 225, 226, 229, 247
Longino, San, 168, 169
Lorenzo de' Medici, 10, 15, 20, 29, 32, 40, 42, 96, 115, 118, 119, 121, 122, 255–257
Lorenzo Valla, 144, 145
Lucchese, San, 10, 17, 29–33, 39, 46, 77–81, 115–120, 123–126, 142, 143, 158, 180–185, 188, 191, 213, 255
Luigi (Canali) da Parma, 239, 252

Macrobio, 137, 138
Maffei, D., 51, 65, 83, 87, 209
Manitius, M., 140
Maometto II (al–Fatih), 61
Maracchi Biagiarelli, B., 221
Marcellino (Ranise) da Civezza, 18, 19, 39, 65, 117, 123, 124, 126, 216, 225–227, 229–231, 238, 239, 244–247, 251, 252
Marsilio Ficino, 40, 56, 141, 158
Mastronardi, M.A., 177
Mattesini, F., 116, 182–184
Mattone–Vezzi, E., 11, 29, 36, 38, 39, 45, 46, 99, 115, 118, 126, 175, 182, 183, 226
Michele Carcano (da Milano), 85, 93, 98, 99, 114, 248
Morandi, U., 115
Moreschini, C., 138
Moretti, I., 38, 223
Morozzi, F., 22, 123, 128
Muñoz, G., 245
Muratori, L., 67, 130, 160

Muzzarelli, M.G, 16, 39, 89, 94

Nanni de Griffulis, 51, 177
Nardi, B., 144, 248, 250
Niccolò Bonaparte, 69, 248
Niccolò da Osimo, 82, 85, 89
Niccolò delle Aste (de Astesis), 70
Niccoli, N., 178
Niccolini, G.B., 248
Novati, F., 228, 253, 254

Oliger, L., 123, 220, 231, 245
Oppiano di Anazarbo, 40, 41
Oppiano di Apamea, 40–43
Orazio, 240
Ovidio, 136, 244

Pacetti, D., 48, 50–52, 57, 59, 77, 78, 83, 92, 164, 177, 178
Paolazzi, C., 219, 226, 242, 243
Paolo, San, 200–202
Pastor, L.von, 51, 61, 62, 64–68, 71, 75, 76, 119, 232
Pecugi Fop, M., 48
Petrarca, Francesco, 65, 194, 223, 224, 249
Petrocchi, G., 136, 213, 215, 216, 218
Piana, C., 57, 62, 85, 97, 121, 130, 144, 166, 229, 254
Pietro Abelardo, 139, 140
Pietro Arrivabene (da Canneto), 198, 250
Poggio Bracciolini, 144, 178, 179, 216
Poncelet, A., 191
Ponta, M.G., 218, 222–225
ps-Agostino, 139
Pulinari, D., 77, 79, 81, 116, 123–125, 163, 176

Robert Hallam, 232, 233, 237–239
Roddewig, M., 39, 216, 226, 233, 234, 238, 242
Romby, G.C., 38
Ronto, Matteo (da Pistoia), 226, 241, 242
Roover, R.A. de, 82, 87, 90
Rosmini, A., 248, 250, 251
Rossetti, G.P.G., 248–250
Rubinstein, N., 43, 122, 211
Runciman, S., 61, 71

Sanguineti, F., 215
Sbaraglia, G.G., 22, 39, 48, 59, 76, 121, 124, 130, 133, 164, 174, 217, 222
Scarpat, G., 202
Sedulio Scoto, 139
Seneca, 21, 136, 139, 141, 200–202, 208, 240, 275, 276
Stornajolo, C., 132, 134

Tabarelli, C., 50
Tailandier, S.R., 221
Targioni–Tozzetti, G., 35, 36
Tavoni, M.G., 31, 160
Tenneroni, A., 253
Tentorio, M., 222–225
Tertulliano, 201
Thami, G., 175, 261, 262
Tommaso d'Aquino, 173, 196
Trombelli, G.C., 160

Ughelli, F., 39
Ugurgieri, (da Siena) P.P., 77
Urbano VIII, 132

Vásquez-Janeiro, I., 178, 226, 231, 243, 245–247, 251, 252
Varrone, 154, 187, 188
Vasoli, C., 144, 179
Vespasiano da Bisticci, 158, 216
Virgilio, Publio Marone, 135, 136, 187, 188, 223, 240, 241

Zafarana, Z., 58, 166, 167

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

1. Riccardo Saccenti
Un nuovo lessico morale medievale
Il contributo di Burgundio da Pisa
ISBN 978-88-548-9808-0, formato 14 × 21 cm, 188 pagine, 14 euro

2. Marco Arosio
Sull'intelligenza della fede in Bonaventura da Bagnoregio. Un secolo di studi
A cura di Luca Vettorello
ISBN 978-88-548-9976-6, formato 14 × 21 cm, 252 pagine, 15 euro

3. Enrico Moro
Il concetto di materia in Agostino
ISBN 978-88-255-0747-8, formato 14 × 21 cm, 504 pagine, 24 euro

4. Marialucrezia Leone, Luisa Valente (a cura di)
Libertà e determinismo. Riflessioni medievali
ISBN 978-88-255-0943-4, formato 14 × 21 cm, 320 pagine, 18 euro

5. Marco Arosio
Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana. Uno studio storico–filosofico
A cura di Andrea Nannini
ISBN 978-88-255-1024-9, formato 14 × 21 cm, 344 pagine, 24 euro

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2017
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant'Anastasia, 61
per conto della «Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano
(RM)